

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

**DOTTORATO DI RICERCA
in
STORIA (STORIA ANTICA)**

Ciclo XXIV

Settore Scientifico disciplinare: L – ANT / 03

Settore Concorsuale di afferenza: 10/D1

Titolo della tesi

**LA RICOSTRUZIONE DELL'ASSETTO TOPOGRAFICO
DELLA VI REGIO AUGUSTEA DI ROMA DAL PERIODO
REPUBBLICANO ALL'ETÀ TARDOANTICA**

Presentata da: Marco Bruzzesi

Coordinatore Dottorato

Prof.ssa Maria Malatesta

Relatore

Prof.ssa Francesca Cenerini

Esame finale anno 2013

1.INTRODUZIONE.....	1
1.1 PREMESSA METODOLOGICA.....	3
1.2 LA STORIA DEGLI STUDI TOPOGRAFICI SULLA <i>REGIO</i> VI AUGUSTEA DI ROMA.....	10
1.3 CENNI SULL'EVOLUZIONE ABITATIVA DEI DUE COLLI E SULLE LORO TRASFORMAZIONI EDILIZIE.....	11
1.4 LA QUESTIONE DEI CONFINI DELLA III REGIO SERVIANA E DELLA VI REGIO AUGUSTEA.....	17
1.5 LA GEOMORFOLOGIA.....	20
1.6 LA VIABILITA'.....	24
1.7 LE MURA SERVIANE.....	27
2. IL PERIODO DEI PRIMI INSEDIAMENTI.....	31
2.1 LE ORIGINI MITICHE.....	31
2.2 ANALISI PALEETNOLOGICA DEL TERRITORIO.....	32
2.3 IL PRIMO PERIODO REGIO.....	37
2.4 IL SECONDO PERIODO REGIO.....	43
3. IL PERIODO REPUBBLICANO.....	48
3.1 LA RICOSTRUZIONE DELLA TOPOGRAFIA DEL QUIRINALE E DEL VIMINALE SULLA BASE DELLE PIU' IMPORTANTI SCOPERTE ARCHEOLOGICHE ED EPIGRAFICHE.....	48
3.1.1 IL PRIMO PERIODO REPUBBLICANO.....	48
3.1.2 L'ETÁ MEDIO-REPUBBLICANA.....	49
3.1.3 L'ETÁ TARDO-REPUBBLICANA/ ETÁ AUGUSTEA.....	59
3.2 LA RICOSTRUZIONE DELLA VIABILITA' PRECEDENTE AL PERIODO IMPERIALE.....	83
3.3 FONTI ED ACQUEDOTTI NEL PERIODO REPUBBLICANO.....	90
4. I PRIMI TRE SECOLI DELL'IMPERO.....	94
4.1 DALLA PRIMA ETÁ IMPERIALE AL PERIODO TRAIANE0.....	94
4.2 DALL'IMPERO DI ADRIANO AGLI ANTONINI.....	118
4.3 DALLA DINASTIA DEI SEVERI AL 284 D.C.....	136
5. IL PERIODO TARDOANTICO.....	158

5.1 DAL IV AL V SEC. D.C.....	158
5.2 DAL V AL VII SEC. D.C.....	177
6. CONCLUSIONI DIACRONIZZATE.....	197
7. BIBLIOGRAFIA.....	228
8. ILLUSTRAZIONI.....	267

1. INTRODUZIONE

Il Quirinale ed il Viminale rappresentano due dei quartieri maggiormente investiti dalle modifiche radicali compiute dall'uomo nel processo di urbanizzazione della città che ne hanno modificato profondamente la situazione altimetrica e la conformazione originaria. Questi notevoli cambiamenti ebbero origine sin dall'età antica, ma si intensificarono profondamente soprattutto nel periodo rinascimentale quando a partire da Pio IV e soprattutto con Sisto V, attivo in tante altre zone della città, si svilupparono numerose opere di rinnovamento urbanistico che incisero notevolmente sul volto e sulle caratteristiche della zona in esame¹. A partire dal Rinascimento fino ad arrivare ai grandi scavi della fine del 1800 tutto il quartiere incominciò a “popolarsi” di numerosi edifici di grande mole che andarono ad intaccare completamente le vestigia del periodo antico: la costruzione del Palazzo del Quirinale e dei vari palazzi nobiliari ma soprattutto la costruzione dei numerosi ministeri² e della prima stazione Termini³ alla fine dell'800 comportarono numerosi sventramenti senza la produzione di una adeguata documentazione delle indagini di scavo⁴. Tuttavia negli ultimi anni alcuni ispettori della Soprintendenza Archeologica di Roma stanno cercando di ripubblicare i risultati di quegli scavi nel Bollettino di Archeologia Comunale⁵, attraverso un riesame della documentazione archeologica.

Il territorio preso in esame in questa ricerca, che corrisponde alla *regio* VI augustea, è stato circoscritto attraverso l'utilizzo della viabilità antica e moderna ma anche facendo riferimento alla ipotizzata divisione che la VI *regio* doveva avere con la VII nella zona occidentale⁶; le mura di Aureliano costituiscono invece il limite di tutta la parte settentrionale ed orientale⁷ (Tav. 1).

¹ Di Gioia 1976, pp. 86-88

² Pignatti Morano-Refice 1985, pp. 116-124.

³ Paris 1996, pp. 11-13.

⁴ Negro 1985, pp. 1-25.

⁵ Per il Quirinale si vedano soprattutto Cima di Puolo 1993, pp. 263-269, Tortorici 1993, pp. 7-24, Albertoni 1991-1992, pp. 341-392, Salvetti 2002, pp. 67-88, Innocenti-Leotta 2004, pp. 149-196.

⁶ Palombi 1999, pp. 199-204; a questa supposta divisione si è voluto in questa ricerca includere anche la zona del Palazzo delle Assicurazioni Generali e di Palazzo Valentini, sicuramente esterni alla *regio* VI alle pendici del Quirinale e dunque in continuità morfologica, perché costituiscono una fondamentale testimonianza archeologica dell'abitabilità

Questo lavoro si configura come un tentativo di ricostruzione topografica diacronica basato sull'indagine delle presenze archeologiche in quest'area urbana, che si presenta decisamente carente di studi monografici, in un arco cronologico compreso tra il periodo repubblicano e il periodo tardoantico, con il tentativo di traguardare il momento altomedievale nelle conclusioni diacronizzate.

tardoantica di questa parte della città: *infra*, palazzo Assicurazioni Generali: pp. 124, 147, 172, 177; palazzo Valentini: pp. 110, 146, 169-170, 182.

⁷ Il territorio analizzato presenta come limite meridionale, dopo le mura del castro pretorio ed in senso orario, via Tiburtina, via Marsala, piazza dei Cinquecento, via Giolitti, parte del recinto esterno delle Terme di Diocleziano, via Nazionale, vicolo dei Serpenti, via dei Serpenti, via Mazzarino, via Panisperna, largo Magnanapoli, via Magnanapoli, vicolo di S. Bernardo, piazza Venezia, via Cesare Battisti, via IV Novembre, via delle Tre Cannelle, via della Cordonata; il limite orientale invece è costituito dal percorso delle mura "serviane" e da via di Porta Pinciana (*vicus Minervii?*) fino alle mura aureliane (che come già detto costituiscono il confine settentrionale ed orientale).

1.1 PREMESSA METODOLOGICA

Questo lavoro di ricostruzione topografica della VI *regio* augustea di Roma è stato affrontato partendo dalla definizione dei limiti del territorio oggetto di questa ricerca, indispensabile ed imprescindibile momento iniziale, effettuata sulla base della ripartizione amministrativa che permise ad Augusto di riorganizzare lo spazio cittadino; in realtà mancando qualsiasi possibilità di ricostruzione dei limiti nel periodo augusteo, la principale ed unica modalità di definizione dei confini e dell'estensione della *regio VI* è stata quella di utilizzare le descrizioni contenute nei Cataloghi Regionari (*Curiosum* e *Notitia*)⁸ che, attraverso i monumenti citati, hanno permesso di cogliere gli edifici che nel corso del IV sec. d.C.⁹ dovevano essere contenuti all'interno della regione urbana¹⁰. Sulla base delle poche notizie disponibili in merito alla ricostruzione dei confini della VI *regio*, il territorio oggetto di questa ricerca è stato circoscritto tenendo in considerazione le mura di Aureliano come limite settentrionale ed orientale¹¹, e la viabilità antica per i confini meridionali ed orientali¹² (Tav. 1).

Successivamente è stato svolto uno spoglio sistematico e completo di tutta la documentazione archeologica edita e contenuta in Notizie degli scavi di antichità, Bollettino Comunale di Roma, Bollettino di Archeologia cristiana, *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, Rivista di Archeologia Cristiana, Rendiconti e Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Congressi nazionali ed internazionali di Archeologia Cristiana, Carta Archeologica di Roma, *Mélanges de l'École française de Rome*, etc.

⁸ Valentini-Zucchetti 1940, I, p. 172

⁹ Datazione dei Cataloghi Regionari.

¹⁰ Per il fatto che nei Cataloghi Regionari vengono citati monumenti successivi ad Augusto (tra cui i *castra praetoria*, le terme di Diocleziano, le terme di Costantino, il tempio della *gens Flavia* e il *senatum mulierum*), la realtà presa in considerazione per la divisione regionaria risulta quella contemporanea ai Cataloghi.

¹¹ E' noto, infatti, che quando Aureliano costruì la famosa cinta muraria, incluse i *castra praetoria* e ne riutilizzò le murature (Lissi Caronna 1993, p. 253).

¹² Il *vicus Patricius* costituisce il limite meridionale mentre l'asse dell'*Argiletum*, il *vicus Minervii* e il tracciato delle mura serviane definiscono il lato orientale.

Nella redazione di una cartografia di riferimento¹³ si è cercato poi di posizionare il percorso delle mura “serviane”, la viabilità della zona ed il supposto percorso degli acquedotti, sotterranei e di superficie¹⁴ (Tav. 1). Dallo studio di queste evidenze è emerso che l’apparato viario del quartiere si adeguò all’andamento del terreno e alla sua conformazione geomorfologica: infatti la configurazione del suolo, molto diversa dalla moderna, fu determinante non soltanto per il percorso delle mura “serviane” ma anche per il tracciato delle principali arterie e delle vie secondarie. La ricostruzione della rete viaria è stata effettuata sulla base del rinvenimento dei resti di basolato¹⁵ e dell’orientamento degli edifici antichi nel tessuto urbano del quartiere¹⁶ ma anche considerando la cartografia storica (fig. 1). Attraverso lo spoglio sistematico delle più importanti pubblicazioni archeologiche edite è stato inoltre possibile stabilire una prima parziale collocazione delle evidenze all’interno del territorio originariamente circoscritto, consentendo tra l’altro di produrre le prime piante di fase, utili per una suddivisione del lavoro in periodi cronologici. Tutte le strutture menzionate negli articoli delle principali riviste sono stati per prima cosa schedati (fig. 2) e poi accuratamente inseriti all’interno della cartografia creata precedentemente; per fare questo si sono adottati due sistemi, il primo con collocazione topografica simbolica per quasi tutte le strutture del Quirinale (Tav. 3) ed il secondo con l’indicazione del reale ingombro delle strutture nelle maglie del tessuto urbano del Viminale (Tav. 5)¹⁷: questo secondo sistema, fondamentale per un accurato studio topografico, si è dimostrato non soltanto più preciso per quanto riguarda la collocazione delle strutture¹⁸ ma ha costituito un indicatore di alcuni importanti fenomeni topografici¹⁹.

¹³ E’ stata utilizzata la cartografia S.A.R.A. Nistri in scala 1:2.000.

¹⁴ Nella fig. 1 sono distinguibili in rosso i limiti della *VI regio*, in giallo l’ipotizzato percorso degli acquedotti, in blu il percorso delle mura serviane e in verde la viabilità (con colore chiaro sono tracciati i tratti rinvenuti in scavi archeologici mentre il colore scuro evidenzia la ricostruzione del loro percorso).

¹⁵ Documentati per lo più in Notizie scavi, Bollettino Comunale, nella Carta Archeologica e nella *Forma Urbis* del Lanciani.

¹⁶ Soprattutto per quanto riguarda il percorso antico dell’*Alta Semita*, del *vicus Longus*, del *vicus Laci Fundani*, della viabilità esterna al recinto delle terme di Diocleziano e del *vicus Patricius*.

¹⁷ Per comodità si sono prese come riferimento le tavole già edite dell’Atlante di Roma antica di Carandini che costituiscono un modello esemplare per un lavoro di questo genere.

¹⁸ Il sistema permette di conoscere la relazione esistente tra edifici vicini e soprattutto la relazione tra viabilità e strutture.

¹⁹ Per fare soltanto un esempio si è cercato di sovrapporre un frammento della *forma urbis* severiana (l’unico che si conserva per l’area del Viminale) con una pianta di strutture rinvenute nell’area del Ministero dell’Interno negli scavi

In un secondo momento l'indagine ha interessato il rapporto tra epigrafia e topografia all'interno del territorio oggetto di questa ricerca; il lavoro svolto è consistito nello spoglio sistematico delle raccolte epigrafiche contenute in *CIL* VI e nel fondamentale lavoro di mappatura (Tav. 2) e schedatura dei singoli documenti epigrafici. Per quanto riguarda la redazione di una cartografia simbolica di riferimento, utile soprattutto per cercare di studiare la relazione esistente tra strutture archeologiche, rivenute o non ancora scoperte, e materiale epigrafico, si è cercato di distinguere le varie tipologie epigrafiche seguendo la suddivisione riportata all'interno del *CIL*: sono, quindi, state distinte epigrafi sacre, imperiali, senatorie, militari, sacerdotali, etc. Lo spoglio del materiale epigrafico è stato poi affiancato dalla schedatura di tutte le iscrizioni attraverso un modello di scheda (fig. 3) che prevede il riferimento al numero di epigrafe all'interno del *CIL*, il luogo di ritrovamento e di conservazione, le dimensioni e il supporto su cui è incisa l'iscrizione, la trascrizione del testo con indicazione del dedicatario e del dedicante ed eventuali riferimenti topografici interni, la datazione e i rimandi bibliografici. Questo tipo di analisi ha comportato numerosi problemi ed ha suscitato numerosi dubbi relativi al posizionamento di alcune iscrizioni all'interno della cartografia summenzionata o comunque problemi di carattere soprattutto metodologico: infatti, di decisiva importanza, per un corretto utilizzo a livello topografico, è stato il tentativo di riuscire a capire quali epigrafi siano state ritrovate *in situ* e quali, invece, semplicemente oggetto di collezione e quindi da tempo decontestualizzate. Un sicuro indicatore topografico è stato quello di considerare il termine *reperitum/a* o gli equivalenti *extractum/a*, *effossum/a*, che ci indicano con sicurezza il ritrovamento *in situ* dell'iscrizione, ma che al contempo pongono problemi di vario genere: mentre alcune epigrafi costituiscono un esempio di documenti ritrovati al di fuori del territorio oggetto della presente ricerca, ma che devono sicuramente essere messe in relazione con edifici costruiti sul Quirinale o sul Viminale per i riferimenti interni del testo, altre iscrizioni rappresentano l'esempio opposto di documenti ritrovati all'interno della *regio* VI ma indicanti

degli inizi del 1900 (scavi riconsiderati in DeCaprariis 1987-8, pp. 110-126): il sorprendente risultato ottenuto evidenzia una perfetta corrispondenza tra le strutture di II-III d.C. e la pianta marmorea severiana (fig. 3).

luoghi del tutto estranei ad essa; infine molte iscrizioni ritrovate all'interno della *regio VI* costituiscono delle testimonianze del tutto inutili ai fini della ricostruzione topografica. Di differente stampo, invece, sono tutti quei documenti epigrafici che non vengono introdotti dai termini relativi al ritrovamento *in situ* ma che contengono soltanto l'indicazione di edifici o di grandi tenute della zona del Quirinale e del Viminale alla fine del 1800: innanzitutto, per cercare di collocare queste epigrafi nel modo più esatto possibile, è stato indispensabile fare una ricerca relativa alla situazione topografica delle chiese e delle grandi tenute alla fine dell'800 su diverse mappe catastali o comunque in piante di vario genere²⁰. Senza poter determinare se effettivamente queste epigrafi furono ritrovate attraverso scavi o semplicemente conservate in quei luoghi, ci si è resi conto che risultano indispensabili altri indicatori di carattere topografico o il riferimento ad altre fonti per poter affermare con maggior sicurezza la pertinenza di questi documenti alla *regio VI*²¹.

Terminato il lavoro di spoglio del materiale epigrafico e la relativa mappatura delle epigrafi utili per la ricostruzione topografica, la ricerca è stata indirizzata all'esame delle altre fonti, indispensabili tasselli per lo studio del quadro urbanistico della *VI regio* di Roma. La documentazione numismatica analizzata è quella contenuta in articoli editi nelle più importanti riviste di carattere archeologico e nei *corpora* di raccolta delle monete romane (per il periodo repubblicano: E.Babelon *Description historique et chronologique des monnaies de la république romaine vulgairement appelées monnaies consulaires*; Sydenham E.A. *The Coinage of the Roman Republic*; Michael H. Crawford *Roman Republican Coinage*; Sutherland, C.H.V. *Roman Coins*; etc.- per il periodo imperiale: E.Montenegro *Monete imperiali romane*; etc.; i più importanti cataloghi e dizionari): questa documentazione ha fornito, in alcuni casi, alcune importanti informazioni di carattere archeologico relative soprattutto a complessi templari.

²⁰ Imprescindibili strumenti sono le piante contenute nell'opera del Frutaz *Le piante di Roma*, 1962 e soprattutto l'opera del Lanciani, *Forma Urbis Romae*, 1893.

²¹ Non tutte le epigrafi però hanno la possibilità di essere messe in relazione con fonti e notizie di altro genere per cui in molti casi ci si deve accontentare di posizionare questi documenti in maniera del tutto dubbia ed ipotetica.

Successivamente si è passati all'analisi delle principali fonti letterarie per cercare di estrapolare utili informazioni per la ricostruzione topografica, per l'attribuzione dei monumenti dislocati nel settore urbano di competenza e per la ricerca di notizie storiche di vario genere²². Le importanti informazioni forniteci da Varrone²³ nel I sec. a.C. in relazione alle configurazioni dei due colli Quirinale e Viminale e al percorso della cinta serviana e quelle dei Cataloghi Regionari e dell'Itinerario di Einsiedeln, menzionanti rispettivamente nel IV e nel IX sec. d.C. i monumenti ancora visibili, costituiscono indubbiamente fonti di primaria importanza per la ricostruzione topografica, così come tutti quegli autori che per vari motivi si trovarono a citare i singoli monumenti nelle loro opere.

Oltre a queste fonti si sono analizzati alcuni documenti conservati negli archivi di Roma e riguardanti gli scavi che in maniera piuttosto insufficiente e lacunosa furono effettuati a cavallo tra 1800 e 1900. Sono stati analizzati i codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana, quelli contenuti nel fondo Lanciani di palazzo Venezia, relativi ad incisioni, manoscritti e disegni del grande topografo²⁴ ed infine i codici dell'archivio Gatti, relativi agli appunti degli archeologi Guglielmo e Giuseppe Gatti: accanto a notizie nella maggior parte dei casi inutilizzabili perché troppo superficiali, a volte si sono trovati disegni che restituiscono addirittura le misure del monumento ritrovato durante lo scavo.

Dopo un periodo utilizzato alla rielaborazione di tutti i principali documenti estrapolati dalle fonti prese in considerazione, si è passati alla considerazione di tutta la documentazione cercando di individuare le principali fasi cronologiche e di conseguenza elaborare le relative piante di fase che potessero far comprendere l'evoluzione e la storia di questo settore cittadino. Per il periodo repubblicano ci si è trovati di fronte ad innumerevoli difficoltà derivate dal fatto che queste evidenze archeologiche repubblicane sono costituite da labili tracce, nella maggioranza dei casi, di

²² Risulta fondamentale la raccolta di fonti letterarie, organizzate in *regiones* urbane, contenuta in Lugli 1952-1969.

²³ Varro *ling.* 5.52-53.

²⁴ Tutte le strutture ritrovate negli scavi di quegli anni sono state comunque riportate in pianta nella *Forma Urbis* del Lanciani.

difficile lettura e contestualizzazione: si tratta, infatti, nella maggioranza dei casi, di frammentarie strutture murarie dalla incerta funzionalità, che soltanto con estrema difficoltà possono, a volte, essere messe in correlazione tra di loro per costituire utili contesti di definizione topografica. Inoltre, dalla documentazione di scavo esaminata, a dire il vero piuttosto generica e lacunosa, emergono difficoltà nel collocare queste strutture in un preciso ambito cronologico all'interno del periodo repubblicano. Comunque, nel secondo capitolo di questa ricerca, hanno trovato posto riferimenti a realtà monumentali repubblicane costituite quasi esclusivamente da strutture templari²⁵, con lo scopo di analizzare l'evoluzione e la vita di queste strutture macroscopiche, così importanti per lo studio dell'urbanizzazione del settore occidentale del quartiere²⁶: questi contesti, però, sono stati indagati esclusivamente attraverso l'ausilio delle fonti numismatiche, letterarie ed epigrafiche per la totale assenza di rinvenimenti archeologici, per cui la difficoltà che al momento si presenta è quella di cercare di collocare nel tessuto urbano questi monumenti in assenza di realtà materiali. Si è constatato, inoltre, che il tentativo di ricostruzione topografica di questi templi e sacelli, permette al contempo di dipanare alcune questioni relative al posizionamento corretto di alcune *domus*, delle porte della cinta "serviana" nonché delle varie sommità dei *colles Latiaris*, *Mucialis*, *Sanqualis*, *Salutaris* e *Quirinalis* in cui era composto il colle Quirinale. Per fare un solo esempio, l'*auguraculum*, che più che un tempio o un sacello era uno spazio aperto e sacro, in quanto inaugurato, e che era il luogo destinato alla presa degli auspici tramite il volo degli uccelli, nella fase medio repubblicana doveva trovarsi all'interno di una proprietà privata: infatti, il luogo dove il presidente dei *comitia* poneva il suo *tabernaculum* per prendere gli *auspicia*, da identificarsi probabilmente con l'*auguraculum* del *collis Latiaris*, nel II sec. a.C. era incluso nella *villa Scipionis*, che Cicerone chiamava *horti Scipionis*²⁷. Viene da sé, quindi, che riuscire a

²⁵ Oltre a queste realtà monumentali, sono state individuate informazioni su strutture murarie pertinenti ad abitazioni o a tratti della cinta muraria serviana.

²⁶ Infatti, realtà come quelle dell'*aedes Dii Fidii*, del *templum Quirini*, dell'*aedes Dianae Plancianae*, del *templum Serapidis* e del *templum Salutis*, trovarono dislocazione nel settore occidentale del Quirinale.

²⁷ CIC. *nat.deor.* 2.3.11.

contestualizzare l'*auguraculum*, significherebbe riuscire a posizionare in modo corretto la *villa Scipionis* e il *collis Latiaris*.

Ben diverso è il discorso per quanto riguarda i rinvenimenti datati nel periodo imperiale, la cui ricchezza di informazioni ha consentito di individuare tre grandi fasi cronologiche: dal primo periodo imperiale al periodo traiano, dall'impero di Adriano agli Antonini e dalla dinastia dei Severi alla fine del III sec. d.C. All'interno di queste tre grandi fasi cronologiche sono stati analizzati i più importanti fenomeni caratteristici dell'urbanizzazione cittadina: nuovi innesti nel tessuto urbano, fenomeni di continuità di vita, ristrutturazioni e rifacimenti, interventi di obliterazione soprattutto di apparati residenziali, defunzionalizzazioni e cambiamenti funzionali.

Il terzo capitolo di questa ricerca relativo al periodo tardoantico, suddiviso nelle due fasi di IV e V sec.d.C. e di V e VII sec. d.C., ha mostrato, invece, forti difficoltà per il carattere estremamente evanescente dei dati archeologici, problema causato per lo più dalla modalità con cui i dati provenienti dagli scavi archeologici vennero presi in considerazione. Al di là delle testimonianze archeologiche più sicure costituite non soltanto da macroscopici edifici ancora costruiti nel quartiere ma anche da apparati per lo più a vocazione residenziale che costituiscono dei felici casi di strutture abbastanza facilmente collocabili nel tessuto cittadino, sono state evidenziate numerose strutture che con estrema difficoltà possono trovare una collocazione ed una definizione cronologica certa. Nonostante questo, però, in questo ultimo capitolo, oltre che un tentativo di ricostruzione topografica, è stato utilizzato per cercare di comprendere alcuni interrogativi che investono il tentativo di ricostruzione topografica del quartiere: quale fu l'incidenza delle invasioni barbariche, in particolare quella di Alarico del 410 d.C., sugli edifici del quartiere, in relazione a quanto raccontato dalle fonti²⁸ e come si comporta, invece, il dato archeologico? Quale fu l'effetto dei provvedimenti teodosiani sulla persistenza monumentale dei templi e sulle forme private del culto pagano? Gli edifici mostrano segni di disgregazione e disfacimento ed in alcuni settori della *regio*

²⁸ Si sa, infatti, attraverso Procopio (PROC. *bell.vand.* 3, 2, 22-4), che Alarico nel 410 d.C. penetrò in città proprio a partire dall'area della VI *regio* augustea e qui incendiò numerosi edifici.

VI si può già parlare di disabitato urbano? Gli edifici sono ancora oggetto in questo periodo di restauri, riconversioni funzionali, ristrutturazioni decorative ed ampliamenti di vario genere o predomina il fenomeno dell'abbandono? In base al dato archeologico si può cercare di verificare se questo settore urbano fu colpito da un brusco calo demografico?

1.2 LA STORIA DEGLI STUDI TOPOGRAFICI SULLA *REGIO VI AUGUSTEA DI ROMA*

Gli studi topografici relativi alla ricostruzione del tessuto cittadino della *VI regio* augustea di Roma sono carenti di lavori monografici che in maniera sistematica hanno cercato di gettare luce sull'abitabilità e sulla storia di questa zona della città ad eccezione dei tre saggi dello Huelsen²⁹, di Santangelo³⁰ e di Pietrangeli³¹, il primo della fine del 1800, il secondo della metà del 1900 ed il terzo datato al 1977. Più recentemente la voce *Quirinalis collis* contenuta nel IV vol. del *Lexicon Topographicum Urbis Romae*³², l'aggiornamento di Coarelli su Quirinale e Viminale contenuto nella guida archeologica della città di Roma³³ e soprattutto il lavoro di ricostruzione topografica della città di Roma da parte dell'equipe di Carandini, nel capitolo dedicato alla *VI regio* augustea³⁴, che si configura come un aggiornamento della *Forma Urbis* del Lanciani, hanno consentito sicuramente di gettare maggiore luce su un settore della città che fino a pochi anni fa non possedeva analisi e studi unitari, alla luce anche dei più recenti scavi archeologici. Infatti la quasi totalità dei lavori ha interessato singoli monumenti o singole aree pertinenti alla *VI regio*, configurandosi come contributi contenuti all'interno di riviste: tra le più importanti si possono citare il Bollettino della Commissione Archeologica del Comune di Roma, *Notizie Scavi*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts*, *Rheinisches Museum für Philologie*, *Memorie della Pontificia Accademia dei Lincei*, *L'Antiquité classique*, *Archeologia Classica*, *Rivista di Archeologia*

²⁹ Huelsen 1894, pp. 379-423.

³⁰ Santangelo 1941, pp. 77-210.

³¹ Pietrangeli 1977, pp. 13-68.

³² Coarelli 1999c, pp. 180-185.

³³ Coarelli 2006, pp. 276-305: si è presa in considerazione l'edizione 2006 della guida archeologica del Coarelli perché non presenta variazioni di rilievo rispetto a quella del 2008.

³⁴ Carandini 2012, pp. 446-473

Cristiana, *Archeologia Laziale*, *Analecta romana Instituti danici*, *Mélanges de l'École française de Rome*, *Antiquité*. Si tratta di studi relativi ai più importanti complessi templari, agli edifici pubblici, agli *horti*, alle *domus*, alle chiese, cioè ad edifici sorti nel quartiere in epoche ed in zone differenti. Oltre che nei periodici questo tipo di studi ha trovato un concreto modo di espressione all'interno di opere contenenti convegni, opere monografiche relative ad un determinato periodo storico oppure relativo ad un determinato contesto geografico ma non riguardanti comunque la sola VI *regio* di Roma.

Il presente lavoro di ricerca si colloca dunque nel solco dei più recenti lavori di ricostruzione topografica in cui un ruolo predominante hanno acquistato le epigrafi per il loro importante e alto valore di fonte documentaria e tenendo bene a mente gli ultimi aggiornamenti, soprattutto quelli di Carandini, di cui però ci si è potuti avvalere soltanto nell'ultimo anno di questo studio.

1.3 CENNI SULL'EVOLUZIONE ABITATIVA DEI DUE COLLI E SULLE LORO TRASFORMAZIONI EDILIZIE

La VI *regio* augustea di Roma, nella zona nordorientale della città, era una delle maggiori *regiones* in cui fu suddivisa amministrativamente la città ad opera di Augusto: alla metà di IV sec. d.C. nei cataloghi regionari la *regio* si estendeva per 15700 piedi romani³⁵, all'incirca corrispondenti a 4641 metri e comprendenti i due colli Quirinale e Viminale. La *regio* nel IV sec. d.C. era compresa all'interno del tratto delle mura di Aureliano a Nord ed il centro monumentale che si sviluppava a Sud. La configurazione fisica del colle Quirinale, nella sua estremità occidentale, era in origine molto diversa da quella attuale: anticamente le pendici erano infatti particolarmente scoscese verso Nord (attuale zona di Trevi) e verso Ovest, ove è il ripido pendio percorso dall'odierna via della Dataria, mentre il lato meridionale dell'altura, prima della costruzione dei Mercati di Traiano, era

³⁵ VZ I, p. 109.

collegato con una sella al colle capitolino. Una serie di modifiche radicali compiute dall'uomo, nel corso dei secoli sulla situazione altimetrica della collina, per facilitarne l'urbanizzazione, ne ha alterato la conformazione originaria, quella di un'altura imponente, che si affacciava verso la piana del Tevere con pendici alte e scoscese. Una prima rilevante trasformazione si ebbe con il taglio artificiale, compiuto all'epoca di Traiano e forse già cominciato precedentemente³⁶, della sella che collegava il Quirinale al Campidoglio, intervento che creò un dislivello di 36 metri colmato dalla costruzione dei mercati di Traiano. Successivamente nei secoli XVI e XVII, seguirono massicci lavori di spianamento nell'area dei Giardini del Quirinale e nella zona di via della Dataria, trasformata sotto Paolo V Borghese (1605-1621) da sentiero scosceso in agevole via di collegamento fra la città bassa e la sommità del colle. Infine l'apertura di via XXIV Maggio, livellata con l'ultimo tratto di via Nazionale (1877) portò ad un abbassamento di circa 9 metri dell'antica strada che scendeva lungo il versante Sud del colle verso Largo Magnanapoli.

Sin dal periodo preurbano su questi due colli dovettero esserci dei villaggi che attesterebbero delle prime forme di insediamento abitativo, spiegabili con la posizione elevata soprattutto del colle Quirinale, difendibile con facilità ed al tempo stesso ricco di acque e lontano dalle zone paludose. Il ritrovamento, avvenuto nell'area di Piazza della Pilotta, a 16 metri di profondità sotto il palazzo dell'Università Gregoriana, di alcuni cocci risalenti all'epoca preromulea, ha fatto supporre che si trattasse di resti di un nucleo abitativo situato sulla sommità dell'altura, caduti poi lungo il declivio; il ritrovamento di diversi sepolcri, inoltre, come si vedrà, non fa che avvalorare l'ipotesi di un primo insediamento proprio in questo periodo³⁷. La monumentalizzazione del Quirinale avvenne nel periodo medio repubblicano, soprattutto per quanto riguarda gli edifici di carattere sacro, che si materializzò in particolar modo sulle diverse alture in cui era suddiviso il colle; ben diversa la situazione degli apparati residenziali nel periodo repubblicano, scarsamente documentati dagli scavi archeologici che dovettero molto probabilmente risentire della natura accidentata del terreno che

³⁶ *Infra*, p. 108.

³⁷ *Infra*, p. 31.

non favorì la rapida urbanizzazione della zona. Un discorso a parte va fatto sicuramente per tutta l'area settentrionale della *regio* VI occupata dall'enorme complesso degli *horti Sallustiani* e destinata a mantenere questa vocazione residenziale per numerosi secoli. E' con l'età imperiale, però, che si sviluppa in maniera esponenziale l'inurbamento dei due colli affiancato dalla costruzione di pochi ma enormi complessi pubblici, come le due terme di Costantino e Diocleziano ed il complesso templare severiano dei giardini Colonna: questi rappresenteranno gli ultimi grandi complessi pubblici costruiti sui due colli prima della diffusione del cristianesimo e quindi prima della costruzione di alcuni importanti complessi ecclesiali che costituiranno il fulcro di nuclei abitativi nella zona. Le invasioni barbariche, la cui incidenza verrà analizzata nell'ultima parte di questo lavoro, ed il generale impoverimento della città comportarono forse un progressivo spopolamento della zona e lo spostamento di importanti nuclei abitativi in altre zone dei due colli, forse nella parte bassa della città. Il concentrarsi degli insediamenti abitativi alla base delle alture, dovette restare caratteristica predominante anche in seguito, e neanche le imponenti sistemazioni urbanistiche patrocinate dai papi, a partire da Pio IV Medici (1559-1565) riuscirono, prima dell'avanzato Seicento, a mutare la situazione: la zona alla base del colle, facile a raggiungerci, salubre e ben rifornita di acqua, sarà sempre intensamente abitata, mentre la sommità del Quirinale mantenne a lungo il carattere di zona suburbana, arricchita da ville e casini di campagna, fra i quali lo stesso palazzo pontificio che ebbe, inizialmente, il carattere di residenza estiva dei pontefici. A parte questi insediamenti di tipo residenziale, succeduti a quelli di carattere difensivo frequenti nel Medioevo (la Torre delle Milizie, costruita agli inizi del 1200 per la famiglia dei Conti, la Torre Mesa sui resti del tempio severiano dei giardini Colonna e la Torre Colonna nell'attuale via IV Novembre) la sommità del colle Quirinale rimase a lungo scarsamente abitata. La Piazza del Quirinale, alla metà del 1500, era ancora un ampio ed irregolare spiazzo sterrato, su cui si affacciavano, intervallate da frequenti spazi verdi, le dimore suburbane di illustri personaggi di curia. Di queste, alcune avevano un tono prevalentemente rappresentativo, come il Palazzo del cardinale Guido Ferreri di Vercelli (attuale Palazzo della Consulta) o gli stessi casini della villa

Carafa-d'Este (attuale Palazzo del Quirinale); altre avevano, invece, carattere di più modesti ritiri, collocati dove la bellezza del luogo o le suggestioni antichizzanti invitavano alla meditazione e alla solitudine. Fra queste va ricordata la casa di Pomponio Leto, poi sede del Ginnasio Greco voluto da Leone X Medici (1513-1521) fra i ruderi delle terme di Costantino, il convento presso la chiesa di S. Silvestro al Quirinale che divenne un centro di viva spiritualità nella prima metà del 1500 frequentato anche da Vittoria Colonna e Michelangelo e, in una dimensione più privata, la casa con giardino di Fabio Biondi, patriarca di Costantinopoli: questa venne ceduta agli inizi del 1600 a Scipione Borghese per la sua costruzione (oggi Palazzo Pallavicini-Rospigliosi) in una zona dove in antico sorgevano due importanti complessi pubblici, il tempio severiano dei giardini Colonna e le terme di Costantino. La posizione solitaria del colle, defilato rispetto al centro abitato, favorì lo stanziarsi nella zona, nella seconda metà del '500, di numerose comunità religiose. Fra le altre, quella dei Teatini, succeduti ai Domenicani nel convento di S. Silvestro a Montecavallo³⁸ (1555), le Terziarie Domenicane nel vicino convento di S. Caterina a Magnanapoli (1563) ed ancora il Monastero di S. Maria Maddalena sulla strada Pia³⁹ (1582) e la casa delle cosiddette Zitelle del Rifugio nata nel 1593 per ospitare fanciulle bisognose e localizzata nei pressi delle terme di Costantino, all'incirca davanti la chiesa di S. Silvestro. Anche alle pendici del Quirinale, a partire già dal periodo medievale, come sulla sommità del colle, sorsero palazzi nobiliari come l'importante palazzo Colonna⁴⁰ la cui costruzione fu iniziata a partire dal XIV secolo inglobando nei propri giardini parte dell'enorme tempio severiano e dove nella Loggia dei Colonesi fu ospitato Francesco Petrarca quando fu nominato poeta a Roma⁴¹. La storia del palazzo del Quirinale⁴² comincia con Oliviero Carafa (1430-1511) che fu il primo proprietario di una villa con vigna quando ancora il palazzo doveva essere costruito. Alla metà del 1500 la villa è conosciuta con il doppio nome di Carafa-d'Este perché la vigna fu trasformata in elegante giardino dal cardinale di

³⁸ Il toponimo medievale Montecavallo deriva dalle due enormi statue dei Dioscuri, appartenute al tempio di Serapide, e conservate al di sopra del colle Quirinale nell'omonima piazza antistante il Palazzo del Presidente della Repubblica.

³⁹ Corrispondente all'antica *Alta Semita*; prese questo nome dall'omonima porta da cui partiva la strada.

⁴⁰ Sulla storia del palazzo si vedano Safarik 1999 e Picozzi 2010.

⁴¹ Capanna 2012b, p. 447.

⁴² Per la storia del palazzo si veda Borsi 1974.

Ferrara Ippolito II d'Este. Tale villa divenne però la residenza estiva dei pontefici soltanto sotto il pontificato di Sisto V (1585-1590) che sistemò anche la piazza antistante e decise di restaurare il gruppo scultoreo dei Dioscuri posto accanto ad una vasca marmorea realizzata dallo scultore ed architetto di fiducia del papa Domenico Fontana. Dopo Sisto V, che morì proprio all'interno del Palazzo del Quirinale non ancora ultimato, i lavori furono ripresi da Urbano VIII Barberini (1623-1644) che ampliò l'edificio fino a farlo arrivare all'altezza dell'incrocio con via delle Quattro Fontane mentre gli ultimi interventi, con la costruzione delle Scuderie del Quirinale, si datano tra il 1721 ed il 1730.

L'avvio concreto ad una piena urbanizzazione della zona, venne con il pontificato di Pio IV Medici (1559-1565) che promosse l'ampliamento ed il livellamento dell'Alta Semita, orientando l'intero sviluppo della città verso Est. Esso venne successivamente potenziato dall'inserimento di questa regione entro le maglie dell'imponente sistema stradale voluto da Sisto V e dalla comparsa sul colle dell'Acqua Felice, l'acquedotto voluto dallo stesso pontefice che percorreva il Quirinale in tutta la sua lunghezza. Fu lo stesso pontefice a favorire l'urbanizzazione della Strada Felice (oggi via Sistina-via delle Quattro Fontane) e della strada Pia (via del Quirinale-via XX Settembre) promettendo a coloro che prendevano iniziative edilizie sulle due direttrici l'esenzione dalla confisca dei beni, motivata da qualunque delitto, tranne la lesa maestà. Le conseguenze di questa politica, volta a riconquistare il colle alla città, non dovevano farsi attendere, e del resto le imponenti imprese edilizie avviate da Sisto V non soltanto sul Quirinale ma anche sull'Esquilino, attirarono in zona schiere di maestranze⁴³. La presenza sulla sommità del colle rispetto ad altre zone della VI *regio* augustea di numerosi palazzi signorili o di tipo monastico⁴⁴ fece di questa parte della città una sorta di "cittadella del potere" in tutte le sue connotazioni politico amministrative. Sarà, infatti, proprio in questa zona che nel periodo della dominazione napoleonica (1809-1814), il

⁴³ Non è un caso, infatti, che Antonio Grimani affitti proprio durante questo periodo la sua vigna a Capo le Case (attuale piazza Barberini) ad architetti e muratori come Domenico Fontana, principale responsabile dei cantieri sistini (1587).

⁴⁴ Le abitazioni più semplici si disponevano alle pendici del colle su via delle Tre Cannelle e su via della Dataria divenendo numericamente maggiori alle falde dello stesso, lungo l'attuale via dei Lucchesi, su Piazza della Pilotta e nella zona di Trevi.

prefetto imperiale De Tournon, progettò di trasformare il Palazzo del Quirinale in un vero e proprio quartiere imperiale. Il progetto doveva coincidere con il ritorno dei pontefici e acquistare una nuova definizione subito dopo il 1870: con il passaggio di Roma allo stato unitario, infatti, si puntò nuovamente a realizzare sul Quirinale il centro politico e amministrativo della nazione secondo le intenzioni di Quintino Sella, secondo cui, sull'asse via del Quirinale-via XX Settembre, dovevano sorgere gran parte dei ministeri, legati idealmente alla sede del Re, stabilitosi nell'ex palazzo pontificio e vicini ad altri grandi edifici di carattere pubblico previsti su via Nazionale. Il ministro del governo pontificio Saverio de Mérode aveva, infatti, progettato l'apertura di una nuova strada che doveva collegare la zona più orientale al Campo Marzio con il nome di strada Pia in onore di Pio IX ma tale strada fu però portata a compimento soltanto dopo che Roma divenne capitale⁴⁵. Nei dintorni di questa strada e lungo le sue traverse si avviò l'urbanizzazione che portò alla configurazione moderna dei due colli Quirinale e Viminale. Fu proprio l'allora ministro delle Finanze Quintino Sella che avviò la progettazione dei palazzi simbolo della Capitale e relativi alla direzione del nuovo Stato: il Ministero degli Esteri nel 1870, delle Finanze tra 1872 e 1879, della Real Casa nel 1888, dell'Agricoltura nel 1911, dei Lavori Pubblici e delle Ferrovie nel 1911, la Banca Centrale d'Italia nel 1893, il Teatro Drammatico Nazionale nel 1882, gli Istituti di Ricerca tra 1871 e 1888, il Ministero degli Interni nel 1911 ed infine il Palazzo delle Esposizioni tra 1880 e 1882.

Le prime modifiche della zona esterna alle mura serviane sono databili alla metà del XVI sec. quando venne costruita la vigna Pia Nomentana che colmò la depressione costituita dall'antica valle sallustiana. Come dimostrano le quattro piante principali del 1500, quella del Bufalini (1551), di Pirro Ligorio (1552), del Cartaro (1576) e del Du Perac (1577) ampie zone della VI *regio* rimarranno per molto tempo disabitate: il panorama che si configura, simile a quello dell'altro centro gravitazionale costituito dalla zona di Piazza del Quirinale, fu costituito da ville con vigne a

⁴⁵ La costruzione di via Nazionale comportò in alcuni punti l'innalzamento del piano pavimentale di circa 6-7 metri (Capanna 2012b, p. 448).

macchia di leopardo intervallate dai resti delle antiche strutture che come fossili ancora erano visibili in questa zona. Questa situazione che comportò in maniera esponenziale la costruzione di palazzi nobiliari in quasi tutti i settori di questa zona della città, si può riscontrare attraverso l'osservazione della pianta del Nolli del 1748 (fig. 4): Villa Ludovisi, Altieri, Verospi, Borrione, Cesi, Valenti-Gonzaga e Mandosi dovevano occupare quasi interamente la zona che in antico era occupata dagli *horti sallustiani*; nelle vicinanze doveva sorgere la villa Barberini che si disponeva subito a Nord dell'attuale via XX Settembre; nella zona più orientale dovevano sorgere la villa Massimi, Alberini, Costaguti, Olgiati, Lattanzi, Quarantotto e Rondinini mentre all'interno della zona degli antichi *castra praetoria* trovò luogo la villa del noviziato de' Gesuiti; infine a Sud delle strutture delle terme di Diocleziano si disposero le ville Negroni già Montalto e la villa Strozzi. La zona fu interessata da stravolgimenti veri e propri a partire dal 1800 con alcuni interventi di grande importanza: la costruzione della stazione ferroviaria; l'utilizzazione del castrum pretorio a caserma; l'apertura dell'attuale via Nazionale e la sistemazione di piazza dell'Esedra⁴⁶.

1.4 LA QUESTIONE DEI CONFINI DELLA III REGIO SERVIANA E DELLA VI REGIO AUGUSTEA

Il Quirinale ed il Viminale nel periodo repubblicano corrispondevano alla terza regione urbana⁴⁷, la *Collina*, la cui estensione, intesa come base territoriale delle tribù, è stata fatta risalire dalla tradizione a Servio Tullio e la cui struttura sembrerebbe essere rimasta inalterata fino all'ultimo decennio del I sec. a.C. Per cercare di definire il perimetro e la sua estensione è possibile far

⁴⁶ Di Gioia, pp. 120-121.

⁴⁷ L'eventuale esistenza di quattro *regiones* urbane in epoca repubblicana è un problema di grande complessità che è stato indagato da numerosi studiosi (Platner, Taylor, De Sanctis, Graffunder. etc.) e che è stato messo in relazione con il testo di Varrone del *De Lingua Latina* ai parr. 45-54.

riferimento soltanto ad un lungo brano di Varrone contenuto nel *De Lingua Latina*⁴⁸ collegato alla comprensione del rituale del *Septimontium*, alla questione della dislocazione dei sacrari degli Argei e alla menzione di numerosi termini di carattere topografico⁴⁹, geografico⁵⁰, religioso, liturgico ed amministrativo. Dal punto di vista topografico Varrone, infatti, sottolinea che la regione *Collina* comprende il Quirinale ed il Viminale, denominazione quest'ultima, estesa a spese degli originali colli Quirinale (in senso limitato), Salutare, Muciale e Laziare. Per cercare di definire l'antica estensione della regione Collina in relazione con l'attuale topografia si può dire che il confine tra II e III *regio* probabilmente coincise con l'antico *clivus Patricius* (attuale via Urbana) e quello tra III e IV va ricercato alle falde del Quirinale, zona profondamente modificata dalla risistemazione operata da Sisto V e successivamente dall'apertura di via dei Fori Imperiali⁵¹.

Questa ripartizione, come già sottolineato sopra, sembrerebbe essere rimasta inalterata fino all'ultimo decennio del I sec. a.C. quando Augusto ripartì lo spazio urbano in quattordici *regiones* su base numerica⁵², secondo la notizia di Svetonio⁵³, riorganizzazione che venne operata attraverso un radicale superamento delle precedenti ripartizioni di epoca arcaica costituite dalle quattro tribù arcaiche del periodo di Servio Tullio e attraverso l'organizzazione a livello amministrativo dei *vici* già esistenti, suddivisi però nel quadro di ripartizioni ben più ampie, le *regiones*⁵⁴. Tentare di cogliere i confini non solo della VI *regio* di Roma ma di quelli di tutte le *regiones* equivale a studiare in maniera approfondita le notizie contenute nei Cataloghi Regionari, il *Curiosum* e la *Notitia*⁵⁵, dove la menzione di alcuni monumenti visibili ancora nel IV sec. d.C. e dislocati

⁴⁸ *Supra*, nota 23.

⁴⁹ VARRO, *ling.* 5.46-5.54.

⁵⁰ VARRO, *ling.* 5.45; 5.56; FEST. 506 L; DION.HAL. 4.14.1.

⁵¹ Palombi 1999, pp. 196-197.

⁵² La trasformazione (o meglio, l'integrazione) del sistema di identificazione delle regioni da numerico a toponomastico (definizioni geografiche, nome di vie, piazze e complessi monumentali, edifici di diversa origine e funzione) avvenne sicuramente posteriormente ad Augusto in un momento cronologico imprecisato e comunque precedente alla redazione dei Cataloghi Regionari di IV sec. d.C.

⁵³ SVET., *Aug.* 30.1: "*spatium urbis in regiones vicosque divisit instituitque, ut illas annui magistratus sortitio tuerentur, hos magistri e plebe cuiusque vicinia lecti*".

⁵⁴ In questo modo si prese formalmente atto anche a livello amministrativo dell'ampliamento dell'abitato che doveva corrispondere ad una superficie relativa non solo all'*Urbs* ma anche ai *continentia aedificia*.

⁵⁵ Per la ricostruzione dell'estensione della VI *regio* purtroppo non risulta utile, perché non menzionata, la lista dei vici di alcune *regiones* augustee.

all'interno delle rispettive *regiones* potrebbe fornire alcune importanti deduzioni sul loro perimetro⁵⁶. Il *Vicus Patricius*, così importante già nella divisione relativa alle quattro *regiones*, acquistò una medesima importanza anche nel periodo imperiale quando dovette sicuramente costituire il confine tra V *regio* (*Esquiliae*) e VI *regio* (*Alta Semita*) mentre verso Sud la distribuzione dei monumenti citati parrebbe fissare il limite regionario alla radice dei colli Quirinale e Viminale⁵⁷ fino alla zona dei Fori Imperiali. Queste costituiscono le uniche certezze nella definizione topografica dei confini della VI *regio* in relazione al testo dei Cataloghi Regionari: infatti, altre notizie, come le differenti percentuali di *domus*, *insulae*, *horrea*, *balinea*, *laci* e *pistrina* possono costituire un'importante indizio sui caratteri insediativi della regione ma difficilmente possono costituire un'informazione da cui poter desumere l'estensione e la consistenza territoriale; identico discorso va fatto per il rapporto tra numero di *vici* dichiarati e l'estensione del perimetro ipotizzato di ciascuna regione. In questo lavoro si adotterà la recente ricostruzione di Capanna dei confini della VI *regio* effettuata sulla base dei monumenti citati nei Cataloghi Regionari e quindi con una situazione cristallizzata alla fase tardoimperiale: a Sud-Ovest il limite con la *regio* VIII coincideva con la via Biberatica mentre il limite Ovest verso la *regio* VII doveva coincidere con il *vicus Caprarius*⁵⁸ e con la via *Salaria vetus*⁵⁹; in maniera convenzionale a Nord il confine doveva essere costituito dalle mura aureliane; ad Est il confine era stabilito dal *clivus* e *vicus Patricius* mentre a Sud-Est il confine con la *regio* IV doveva correre lungo l'*Argiletum*⁶⁰. Questa ricostruzione differisce dalla precedente di D. Palombi in particolar modo per quanto riguarda il confine con la *regio* VII: infatti l'autore della voce *Regiones Quattuordecim (Topografia)* dopo aver

⁵⁶ VZ I, pp. 107-109: nella *Notitia* sono menzionati i templi della *Salus* e di Serapide, il tempio di Flora, il *Capitolium vetus*, la statua di Mamurio, il tempio di Quirino, gli *horti Sallustiani*, il tempio della *gens Flavia*, le terme di Diocleziano, i *castra praetoria*, e luoghi indicati con toponimi come *X tabernas*, *gallinas albas* e *area Candidi*.

⁵⁷ Rodriguez Almeida 1986, pp. 49-60.

⁵⁸ Corrispondente a via della Pilotta-via dei Lucchesi-via di S. Vincenzo-via della Stamperia.

⁵⁹ Corrispondente a via Crispi-via di Porta Pinciana (antico *vicus Minervi?*).

⁶⁰ Capanna 2012b, p. 448; l'*Argiletum* doveva corrispondere alle attuali via Leonina e via Madonna dei Monti.

seguito via Crispi fece coincidere il limite meridionale con quello delle mura serviane escludendo in questo modo le pendici occidentali dei *colles Mucialis* e *Salutaris*⁶¹.

Inoltre, per quanto riguarda i confini interni, scarso valore sembrerebbero avere i confini che la città di Roma ha avuto nel corso del tempo (soprattutto il *pomerium*, le mura serviane e le mura di Aureliano). Pertanto, la definizione dei confini regionari come risultano dai Cataloghi Regionari si deve intendere come largamente indicativa riguardo l'originaria divisione augustea, considerando anche l'enorme divario cronologico che separa l'istituzione augustea e la redazioni di questi Cataloghi di IV sec. d.C.: sostanziali trasformazioni urbanistiche dovettero, infatti, interessare gli originari confini disegnati da Augusto, attraverso la costruzione di enormi complessi architettonici⁶².

1.5 LA GEOMORFOLOGIA

Il Quirinale⁶³ che è il colle più settentrionale della città e che si estende tra due strette valli convergenti verso l'altopiano, comprendeva varie sommità oggi non più visibili per gli innumerevoli interventi antropici iniziati sin dall'età antica⁶⁴. L'orografia originaria del colle infatti è stata completamente sconvolta da una serie di sbancamenti ed accumuli che hanno contribuito a modellarne l'attuale fisionomia⁶⁵. L'intervento maggiormente significativo che dovette comportare la soppressione della sella tra Campidoglio e Quirinale fu quello di Traiano⁶⁶ che comportò anche il

⁶¹ Palombi 1999, pp. 199-204.

⁶² Per fare un solo esempio si pensi per esempio a ciò che dovette comportare la costruzione del complesso dei Fori di Traiano per ciò che concerne la divisione tra VI (*Alta Semita*) e VIII *regio* (*Forum Romanum*): ci si dovrebbe porre la questione, apparentemente non risolvibile, se il confine meridionale della VI *regio* corrispondesse prima della costruzione del foro di Traiano alla delimitazione delle mura serviane attestate sulla sella tra Quirinale e Campidoglio o seguiva l'*Argiletum* assegnando alla VI *regio* anche i fori di Cesare e Augusto.

⁶³ Chiamato anche *Agonus* in Fest. 9, 304 L.

⁶⁴ Nonostante gli interventi antropici ancora oggi si conservano delle zone con decise variazioni altimetriche in via della Dataria, via delle Quattro Fontane e Largo Magnanapoli.

⁶⁵ Per tutte le trasformazioni antropiche si veda il paragrafo 1.3.

⁶⁶ *Infra*, p. 108: il taglio fu forse iniziato già sotto Domiziano (Tortorici 1993, pp. 7-24).

parziale sbancamento delle pendici meridionali per far posto alla costruzione del suo foro e dei grandi mercati⁶⁷. Anche nella zona del versante occidentale però l'orografia fu modificata con il pontificato di Urbano VIII Barberini (1623-1644): per la costruzione del palazzo del Quirinale fu spianata una piccola collina e colmata una piccola valle che doveva separare la zona di piazza del Quirinale con quella di via delle Quattro Fontane⁶⁸. Altrettanto significativo dal punto di vista dei cambiamenti del quartiere fu la costruzione di via Nazionale che comportò il riempimento con terre di riporto delle valli tra il Quirinale e il Viminale (si veda a proposito la differenza di livello tra via Nazionale e la chiesa di S.Vitale, corrispondente a quello del *vicus Longus* medievale⁶⁹).

La conformazione originaria del colle, come è desumibile da alcune piante dal XVI al XIX sec.⁷⁰, era ad "L"(fig. 5) e presentava quattro sommità come si deduce anche da Varrone che ne parla in relazione alla processione degli Argei "*collis Quirinalis terticeps cis aedem Quirini. Collis Salutaris quarticeps adversus F est pilonarois <a>edem Salutis (adversum est pulvinar cis aedem Salutis?). Collis Mucialis⁷¹ quinticeps apud <a>edem dei Fidi in delubro ubi <a>editumus habere solet. Collis Latiaris sexticeps in vico Insteiano summo apud au<g>uraculum; aedificium solum est⁷²*: se per i due colles *Mucialis* e *Latiaris* gli studiosi tendono ad essere piuttosto d'accordo nell'identificazione, ben diversa è la situazione relativa agli altri due *colles*, il *Quirinalis* ed il *Salutaris*, anche in base al posizionamento degli edifici antichi da cui deriverebbero il nome le due sommità. All'estremità Sud doveva esserci il *collis Latiaris* nella zona a contatto con quella dei fori imperiali⁷³ mentre un po' più a Nord, oltre la *porta Sanqualis* (largo Magnanapoli), si estendeva il *collis Mucialis* fino a piazza del Quirinale⁷⁴. Per quanto riguarda gli altri due colli, fino al 2006,

⁶⁷ Tortorici 1993, pp. 21-22.

⁶⁸ Negro 1985, pp. 86-132.

⁶⁹ Coarelli 2006, p. 278.

⁷⁰ Frutaz 1962, part. tavv. 21, 34, 63.

⁷¹ In tarde glosse (PLAC., CGL V 15, 36) compare il termine *Collis Catialis* collegato ai due toponimi *Lacus Fundani* e *Fons Cati*: da quest'ultimo termine sembrerebbe derivare il nome. Coarelli lo mette in relazione con il *Collis Mucialis* (Coarelli 1999c, p. 180).

⁷² Varro *ling.* 5.52-53.

⁷³ Richardson 1992, p. 325; Carafa 1993, p. 128: l'autore sostiene che l'estensione del *collis Latiaris* dovesse essere minore rispetto all'ipotesi di Richardson e di Coarelli; Coarelli 1999c, p. 180: prima della costruzione dei mercati e del foro di Traiano, tale colle doveva arrivare fino alla sella che univa il Quirinale al Campidoglio; Coarelli 2006, p. 279.

⁷⁴ Santangelo 1941, pp. 98-99; Carafa 1993, p. 128; Coarelli 2006, p. 279.

anno della penultima edizione della Guida Archeologica di Roma di Coarelli⁷⁵, diverse ipotesi hanno riguardato la collocazione di queste due sommità. Il *collis Quirinalis* è stato individuato nell'area del palazzo presidenziale⁷⁶, in prossimità della chiesa di S. Vitale⁷⁷, nella valletta esistente un tempo in prossimità del traforo Umberto I⁷⁸ e tra le Quattro Fontane e l'estremità orientale della collina⁷⁹. Il *collis Salutaris* è stato, invece, identificato con l'area di Palazzo Barberini⁸⁰, alla zona dei giardini del Quirinale e della chiesa di S. Andrea⁸¹, all'area compresa tra via della Dataria e via delle Quattro Fontane⁸², tra via della Dataria ed il traforo Umberto I⁸³. I due recenti studi dell'*equipe* di Carandini⁸⁴, sulla scia del contributo di Carafa del 1993⁸⁵ ma soprattutto attraverso l'analisi di alcuni dati non presi in considerazione dagli studiosi precedentemente o comunque interpretati in maniera completamente differente, hanno confermato l'identificazione di Carafa del *collis Quirinalis* nella sommità esistente tra il *collis Salutaris* e via delle Quattro Fontane, separate, secondo loro, da una piccola valle. Carandini⁸⁶ avvalorava questa ipotesi in base ad un disegno di F. Paciotti del 1557⁸⁷ (fig. 6), un'iscrizione di Urbano VIII (fig. 7) che menziona i lavori di interrimento della piccola valle tra *colles Salutaris* e *Quirinalis*⁸⁸, la documentazione relativa al traforo del Quirinale, che quella piccola valle aveva intercettato⁸⁹ (fig. 8) ed infine a recenti studi di geologi (fig. 9)⁹⁰. Inoltre, una piccola vallicella poco più profonda della precedente, avrebbe poi costituito nel periodo più antico il limite estremo orientale del *collis Quirinalis*, in prossimità dell'attuale via delle Quattro Fontane. In questa ricostruzione il Quirinale avrebbe costituito,

⁷⁵ Per quanto riguarda la localizzazione del *collis Quirinalis* l'ultima edizione del 2008 riprende sostanzialmente le ipotesi di quella del 2006.

⁷⁶ Lanciani 1893-1901, Tav. 16; Jordan-Hülse 1878-1907, II, pp. 409-410.

⁷⁷ Santangelo 1941, pp. 97-98.

⁷⁸ Eliminata da Urbano VIII Barberini nel 1637 per la costruzione del Palazzo del Quirinale.

⁷⁹ Coarelli 1999c, p. 180; Coarelli 2006, p. 279.

⁸⁰ Lanciani 1893-1901, Tav. 16; Manca di Mores 1982, p. 342; Ziolkowski 1992, pp. 144-148.

⁸¹ Lugli 1938, pp. 299-301.

⁸² Santangelo 1941, p. 98; Coarelli 1999c, p. 180; Coarelli 2006, p. 279.

⁸³ Carafa 1993, p. 128.

⁸⁴ Carandini 2007 e Carandini 2012.

⁸⁵ Carafa 1993, pp. 119-143.

⁸⁶ Carandini 2007, p. 18.

⁸⁷ Frutaz 1962, I, p. 175; II, p. 116, Tav. 228.

⁸⁸ I primi lavori di interrimento furono compiuti sotto Cesare.

⁸⁹ De Angelis d'Ossat 1938, pp. 5-15.

⁹⁰ Ventriglia 1971; Funicello 1995.

secondo anche le prospezioni georadar effettuate nella zona, una delle sommità più alte di tutta la città (55 metri)⁹¹ anche rispetto al viminale (45 metri). Tale ricostruzione si base anche sulla realtà originaria del colle, nel periodo protourbano, quando dovette crearsi, come si vedrà successivamente, l'invenzione teologica di Quirino e quando per colle Quirinale si doveva intendere una zona molto più ristretta⁹².

Nella parte più settentrionale, tra via delle Quattro Fontane e la porta Collina del circuito "serviano", il terreno aveva un andamento piuttosto pianeggiante con un dislivello verso Sud-Ovest di soli 12 metri in quasi 750 metri di distanza⁹³. Una situazione completamente differente mostra invece la zona collinare più meridionale, dove il Quirinale assume un profilo altimetrico maggiore: questa affermazione può essere resa concreta nel tratto tra piazza Barberini⁹⁴ e la zona più alta di via delle Quattro Fontane, dove ci si imbatte in una roccia a picco e dell'altezza di 25 metri; anche dall'altra parte, all'angolo tra via Nazionale e via delle Quattro Fontane, la pavimentazione antica è apparsa a 17 metri di profondità, dimostrando un notevole dislivello rispetto alla sommità. Nella parte meridionale, in prossimità di piazza del Quirinale, il colle piegava bruscamente verso Sud formando la caratteristica forma ad "L", anche se oggi è decisamente difficile percepire l'originaria situazione orografica per i notevoli sbancamenti dovuti ai già ricordati lavori per l'apertura di via Nazionale che ne hanno modificato l'aspetto.

Il Quirinale, dal punto di vista geologico, non si differenzia molto dagli altri colli su cui è sorta la città, specialmente da quelli alla sinistra del Tevere. S'incontrano strati di formazione vulcanica che costituiscono la quasi totalità del colle uniti a banchi di tufi mentre ad un livello inferiore si trovano depositi costituiti da argille, marne, sabbie silicee e calcaree e ghiaie⁹⁵.

Lungo i fianchi ed il crinale dei colli si formarono ben presto vari torrenti che dovevano scendere in direzione del Tevere: tra i più importanti siamo a conoscenza di una sorgente che

⁹¹ Soltanto i monti Oppio e Cispio avrebbero avuto un'altezza simile.

⁹² Carandini 2007, p. 18.

⁹³ Carafa 1993, p. 126.

⁹⁴ Il livello antico è a 12 metri di profondità.

⁹⁵ Santangelo 1941, p. 81; Ventriglia 1971.

sgorgava dalle pendici Nord-Ovest del Quirinale, il *fons Cati*, che dava origine all'*amnis Petronia*⁹⁶ (corso d'acqua che passava per il Campo Marzio prima di sfociare nel Tevere) e al *lacus Fundani*⁹⁷, e da cui prendeva il nome il *collis Catialis* (molto probabilmente un altro nome per *collis Mucialis*) mentre nella parte che poi costituirà la vasta proprietà degli *horti sallustiani* era presente un ruscello che l'attraversava da Est ad Ovest per tutta la sua estensione⁹⁸.

Il Viminale è un altopiano di forma stretta e allungata che si estende in direzione Est-Ovest, caratterizzato sui lati settentrionale e meridionale da notevoli pendenze; le valli che in questo modo si veniva a formare lo separavano a Nord dal Quirinale, la cosiddetta valle di Quirino dove passava il *Vicus Longus* ricalcato nella viabilità moderna non tanto da via Nazionale ma da via di San Vitale, e a Sud dal Cispio dove correva il *vicus Patricius*.

1.6 LA VIABILITA'

L'apparato viario del quartiere (Tav. 2) si adeguò all'andamento del terreno e alla sua conformazione geomorfologica: infatti la configurazione del suolo, molto diversa dalla moderna, fu determinante non soltanto per il percorso delle mura "serviane" ma anche per il tracciato delle due principali arterie e delle vie secondarie. La ricostruzione della rete viaria è stata effettuata sulla base del rinvenimento dei resti di basolato⁹⁹ ma anche considerando l'orientamento degli edifici antichi nel tessuto urbano del quartiere¹⁰⁰.

La caratteristica principale della viabilità del Quirinale consiste nella notevole assialità dei due sistemi viari, l'*Alta Semita* ed il *vicus Longus*, che correvano da Sud-Ovest a Nord-Est, il primo

⁹⁶ Paul. Fest. 39 L

⁹⁷ Sia il *fons Cati* che il *lacus Fundani* dovevano aver origine nella zona delle future terme di Costantino (Coarelli 1999b, p. 81).

⁹⁸ Coarelli 1999b, pp.81-82.

⁹⁹ Documentati per lo più in Notizie scavi, Bollettino Comunale e Carta Archeologica.

¹⁰⁰ Soprattutto per quanto riguarda il percorso antico dell'*Alta Semita*, del *vicus Longus*, del *vicus Laci Fundani*, del *vicus Caprarius*, della via *Salaria Vetus*, della viabilità esterna al recinto delle terme di Diocleziano e del *vicus Patricius*.

lungo la parte alta del colle ed il secondo lungo il fondovalle tra Quirinale e Viminale. La notevole importanza nonché la persistenza della prima via è dimostrata dal fatto che il percorso stradale dell'*Alta Semita*¹⁰¹ diede il nome nei Cataloghi Regionari a tutta la VI regione augustea: la strada collegava l'estremità occidentale del quartiere in Piazza di Montecavallo e la porta Collina delle mura "serviane", tanto che nel suo tratto più orientale prendeva il nome di *vicus portae Collinae*. In realtà la strada, la cui definizione cronologica non è assolutamente certa, prese questo nome soltanto a partire dall'età imperiale¹⁰² anche se è necessario presupporre che esistesse già nel periodo repubblicano un percorso più o meno simile, considerato che i complessi cultuali di costruzione molto antica che si trovavano sulla dorsale del colle dovevano affacciarsi su di essa; Rodríguez-Almeida¹⁰³ ipotizza però, partendo da un esame filologico della denominazione *Alta Semita*, che di per sé richiama l'idea di una progressione in salita che non può adattarsi al percorso pianeggiante sulla sommità del colle della strada imperiale, che il percorso repubblicano fosse leggermente diverso e che portasse in cima all'altura dal *vicus Caprarius* (più o meno coincidente con la moderna via della Dataria), passando per la *porta Salutaris* e costeggiando il monumento sepolcrale dei *Sempronii* (questa strada è stata invece interpretata da Richardson come il *clivus Salutis*¹⁰⁴).

Nella valle tra Quirinale e Viminale passava invece il *vicus Longus*¹⁰⁵ collegato da una parte all'Argiletto e dall'altra molto probabilmente all'*Alta Semita*: il tracciato in questa parte orientale dovette mutare con la costruzione delle terme di Diocleziano che andarono a sconvolgere la situazione urbanistica della zona, obliterando costruzioni e tratti di strada¹⁰⁶ (fig. 10). Il percorso, ancora perfettamente visibile alla metà del XVI sec. come appare nella pianta del Bufalini¹⁰⁷ (fig. 11), doveva essere divisa in due settori come è desumibile da una iscrizione pubblicata dal

¹⁰¹ Coincidente con via del Quirinale e via XX Settembre.

¹⁰² Rodríguez Almeida 1993a, p. 30.

¹⁰³ Rodríguez Almeida 1980-81, p. 80.

¹⁰⁴ Richardson 1992, p. 360.

¹⁰⁵ Corrispondente come assialità alla via di S. Vitale.

¹⁰⁶ *Infra*, p. 158.

¹⁰⁷ Frutaz 1962, Tav. 109, 8.

Ferrua¹⁰⁸, dove si viene a conoscenza di un *vicus Longus primus*, molto probabilmente il tratto più vicino al centro urbano, che presuppone l'esistenza di un *vicus Longus secundus*¹⁰⁹. Questa strada nella parte più occidentale, in prossimità della *porta Sanqualis* (largo Magnanapoli), forse prendeva il nome di *vicus Insteius/Insteianus*¹¹⁰, ricordato sul *collis Latiaris* in relazione ai *sacraria* degli Argei da parte di Varrone¹¹¹.

Le due lunghissime strade erano collegate da percorsi secondari che dovevano salire lungo le ripide pendici ed ascendere alla parte sommitale del colle: il *vicus Laci Fundani* (coincidente con l'attuale via Ventiquattro Maggio) attestata quasi esclusivamente attraverso le fonti¹¹² e definibile topograficamente attraverso il ritrovamento alla fine del 1500 di un'epigrafe in prossimità di S.Silvestro al Quirinale¹¹³ e il *clivus Salutis* (più o meno corrispondente a via della Consulta), ricordato soltanto in fonti tarde¹¹⁴ che giunto sulla sommità doveva prendere il nome di *vicus Salutis*¹¹⁵ e dirigersi verso il tempio omonimo. Doveva esistere anche una strada antica nei pressi dell'attuale via delle quattro fontane¹¹⁶, di cui alcuni resti sono stati rinvenuti in scavi del 1897¹¹⁷ e del 1911¹¹⁸, mentre molto più sicuro doveva essere il tratto di strada di congiunzione tra l'*Alta Semita* ed il *vicus Longus* coincidente con via Torino.

Sia gli *horti Sallustiani*¹¹⁹ che i *castra praetoria*¹²⁰ erano attraversati da una viabilità interna, destinata a collegare, nel primo caso, le varie strutture degli enormi giardini, mentre nel secondo, le varie file di alloggi dei soldati e gli organismi propri della caserma.

¹⁰⁸ Ferrua 1962, pp. 106-139.

¹⁰⁹ Coarelli 1999m, p. 175.

¹¹⁰ Coarelli 1999l, pp. 168-169.

¹¹¹ VARRO *ling.* 5.52.

¹¹² TAC. *hist.* 3.69.

¹¹³ CIL VI, 311.

¹¹⁴ SYMM. *epist.* 5.54.2; *Lib.Pont.* I p.221.

¹¹⁵ CIL VI, 31270.

¹¹⁶ Coarelli 2006, p. 278.

¹¹⁷ CAR II-I, 115.

¹¹⁸ CAR II-I, 149.

¹¹⁹ CAR II-E, 15, 36, 59, 60; CAR II-F, 17, 18, 22, 35, 37, 48; CAR II-G, 15, 19, 20, 23.

¹²⁰ CAR III-D, 145, 146, 159, 168, 183, 221; CAR III-E, 42, 44, 61, 93, 112, 113, 115, 134, 141.

Infine, nella parte settentrionale del quartiere, al limite tra VI e VII regione augustea, doveva estendersi presumibilmente il *vicus Minervii*¹²¹ che costituiva il prolungamento *intra moenia* della via *Salaria Vetus*¹²², in coincidenza con la moderna via di Porta Pinciana.

Le linee fondamentali del sistema viario, quindi, quali si erano venute formando durante l'età repubblicana rimasero grosso modo inalterate nell'età imperiale e tardoantica¹²³, anche se, come già sottolineato, la costruzione delle enormi Terme di Diocleziano dovettero comportare un cambiamento notevole nell'assetto urbanistico e viario di questa zona della città.

1.7 LE MURA SERVIANE

Il percorso della cinta muraria “serviana” (Tav. 2), nel territorio analizzato in questa ricerca¹²⁴, dopo essere passato per il Campidoglio, risale verso il Quirinale sfruttando un settore di fondovalle in seguito alterato dalla costruzione del foro e dei mercati di Traiano; successivamente sale verso le alture del Quirinale passando per la Salita del Grillo, dove è ancora ben visibile una struttura in blocchi di tufo granulare grigio¹²⁵ ed arrivava a Largo Magnanapoli dove ancora oggi al centro della piazza rimane un tratto di quasi 10 metri in blocchi di tufo di Grotta Oscura che è stato identificato con i resti della *Porta Sanqualis*¹²⁶ e poi seguiva successivamente la cresta del Quirinale con un

¹²¹ CAR II-E, 9, 41.

¹²² Ovviamente nella configurazione tardo imperiale successiva alla costruzione delle mura di Aureliano.

¹²³ Un rinvenimento archeologico a piazza S. Bernardo, per esempio, mostra come la strada tardoantica si fosse completamente sovrapposta, nel suo rifacimento, alla strada più antica (Pantano 2002, pp. 148-149); comunque si nota una notevole persistenza di tutto il sistema viario anche per buona parte dell'altomedioevo come è possibile constatare dai percorsi evidenziati nell'itinerario di Einsiedeln.

¹²⁴ Il settore del Quirinale e del Viminale ha restituito numerosi tratti della cinta di mura di diversi periodi cronologici.

¹²⁵ Coarelli 1983, p. 12; Coarelli 2006, p. 22.

¹²⁶ Saflund 1932, p. 94; Coarelli 1996d, p. 332; Coarelli 2006, p. 22; Cifani 2012, p. 83: subito dopo, sotto Palazzo Antonelli è stato rinvenuto un arco in conci di tufo riferibile ad una camera balistica di epoca tardorepubblicana. Capanna propone un'altra identificazione basata sul fatto che questa porta non si troverebbe in corrispondenza del *collis Sanqualis/Mucialis*, né vicino all'ipotizzato luogo di culto del dio *Semo Sancus*, ma immediatamente a Nord della cima del *collis Latiaris*: per cui, secondo lei, potrebbe trattarsi del rifacimento di una porta d'accesso alla cima meridionale del *Latiaris* di cui non si sarebbe conservato il nome (Capanna 2012b, p. 451); inoltre, sulla base del ritrovamento di una necropoli tardoarcaica davanti alla chiesa di Santa Caterina a largo Magnanapoli, l'autrice è stata necessariamente costretta ad arretrare e ad elevare la posizione della *porta Sanqualis* rispetto ai resti di rinvenuti a largo Magnanapoli,

tracciato simile a quello della moderna via Ventiquattro Maggio¹²⁷: infatti nei pressi della piazza del Quirinale negli scavi del 1970 in via della Dataria-salita di Montecavallo¹²⁸ è stato rinvenuto un breve tratto di muro in blocchi di tufo di Grotta Oscura e cappellaccio pertinente sicuramente alle mura¹²⁹; sempre in via della Dataria doveva aprirsi la *porta Salutaris*¹³⁰. Il circuito murario poi girava attorno al colle¹³¹, lasciando all'esterno la valle che lo separava dal *Quirinalis* e proseguiva, accanto alla via dei Giardini¹³², fino ad arrivare a via delle Quattro Fontane¹³³ da dove seguiva un percorso che presentava un orientamento simile a quello dell'*Alta Semita*¹³⁴ (Tav. 2): in questo tratto doveva aprirsi la *porta Quirinalis*. Dopo aver raggiunto Largo S. Susanna¹³⁵ le mura passavano sotto al Ministero dell'Agricoltura¹³⁶ dove un tratto notevole, lungo circa 12 metri, si conserva ancora in via Salandra¹³⁷ mentre all'incrocio tra quest'ultima strada e via Carducci sono visibili due tratti di mura¹³⁸ che costituiscono uno dei migliori esempi della fortificazione ed in cui la presenza di fondazioni in opera cementizia deve essere messa in relazione ad una sottofondazione databile al periodo tardorepubblicano e posta a sostegno della costruzione¹³⁹. All'altezza di piazza Sallustio¹⁴⁰ le mura giravano verso Sud in direzione di una delle porte più importanti di tutta la cinta muraria, la *Collina*, i cui resti furono rinvenuti in scavi del 1872 nella zona del Ministero delle

ponendola a dire il vero eccessivamente vicina alla porta *Salutaris* (cfr. Tav. Ib in Carandini 2012). Inoltre questa interpretazione differisce da quella di Cifani presente nello stesso volume (Cifani 2012, pp. 82-83).

¹²⁷ Coarelli 2006, p. 22; nelle sostruzioni del lato occidentale del Quirinale, sull'ultima terrazza dei giardini Colonna, è noto il reimpiego, in un moderno terrazzamento, di 26 blocchi di tufo, forse provenienti da un vicino tratto della cinta di mura (Safllünd 1932, pp. 87-88).

¹²⁸ Negli stessi scavi furono rinvenuti resti di abitazioni e del tempio di palazzo Colonna: *infra*, pp. 105, 124, 137-140.

¹²⁹ Lissi Caronna 1979, pp. 308-310.

¹³⁰ La porta prendeva il nome dal vicino tempio della *Salus* nell'area di via della Dataria.

¹³¹ Limitati segmenti di mura sono stati rinvenuti all'interno del Palazzo del Quirinale (Attilia-Filippi 2009, pp. 96-99) e nella Caserma dei Corazzieri (Coarelli 1983, p. 244; Cifani 2012, p. 83).

¹³² Santangelo 1941, p. 107.

¹³³ CAR II-H, 94, 114, 132, 134, 147; ad Ovest dell'incrocio tra via delle Quattro Fontane e via XX Settembre è nota una struttura composta da tre filari in blocchi di tufo granulare grigio (Safllünd 1932, p. 86; CAR II-H 109).

¹³⁴ I due percorsi, nonostante l'irregolarità del circuito murario, presentano un tracciato più o meno parallelo; è stato rinvenuto un piccolo tratto di mura in opera quadrata di tufo granulare grigio racchiuso da un edificio di età imperiale (CAR II-I, 112-115).

¹³⁵ CAR II-I, 33, 35: si tratta di un breve segmento di mura nei pressi dell'aiuola di largo Santa Susanna.

¹³⁶ CAR II-F, 102-106.

¹³⁷ CAR II-F, 96a; Coarelli 2006, p. 23.

¹³⁸ Lunghi ognuno 11 metri; CAR II-I, 82a.

¹³⁹ Coarelli 2006, p. 23.

¹⁴⁰ Poco prima di arrivare a piazza Sallustio le mura dovevano passare tra via Quintino Sella e via Aureliana per i rinvenimenti di mura in tufo granulare grigio con restauri in tufo giallo litoide: Safllünd 1932, p. 76-77.; CAR II-F, 74.

Finanze¹⁴¹. Da questo punto e fino alla *Porta Esquilina*, lungo tutto il lato Est della città¹⁴², le mura furono rinforzate da un *agger*¹⁴³ e da una fossa, secondo un sistema ben documentato nel Lazio e in Etruria¹⁴⁴, i cui resti furono rinvenuti in piazza dei Cinquecento accanto ad un tratto del muro di controscarpa in blocchi di cappellaccio dell'*agger* stesso¹⁴⁵. A metà tra la *Porta Collina* e la *Esquilina* si apriva poi la *Porta Viminalis*¹⁴⁶ di cui rimanevano due muri in opera quadrata di *lapis Gabinus*, con andamento convergente verso l'esterno e perpendicolari rispetto alle mura¹⁴⁷: da questo punto si conserva tuttora il tratto più lungo della fortificazione "serviana" per una lunghezza di poco inferiore ai cento metri e per un'altezza di 17 filari, tutto in blocchi di tufo di Grotta Oscura posti per testa e per taglio¹⁴⁸, molti dei quali conservano ancora visibili i segni di cava¹⁴⁹. Tutto questo tratto orientale fu interessato nel corso della storia repubblicana da cruciali eventi militari come la battaglia del 477 contro gli Etruschi¹⁵⁰, quella del 468 contro i Sabini¹⁵¹, del 380 contro i Prenestini¹⁵² ma anche nell'incursione dei Galli che sarebbero entrati proprio dalla porta Collina nel 390 a.C.¹⁵³ mentre trent'anni dopo lo scontro sempre contro i Galli interessò la parte esterna della porta¹⁵⁴; nella fase medio repubblicana Annibale accampandosi tre miglia a Nord della città, avrebbe più volte ispezionato la porta¹⁵⁵ mentre verso la fine dell'età repubblicana, durante il periodo delle guerre civili, la porta fu al centro di numerosi scontri che ebbero come momento

¹⁴¹ Lanciani in BullCom 1976, p. 165; da questa porta si dipartivano le due strade della via Nomentana e della via Salaria Nova.

¹⁴² Che era il più debole ed esposto.

¹⁴³ Cioè da un terrapieno.

¹⁴⁴ Quilici 1994, pp. 147-158; Boitani 2008, pp.135-154.

¹⁴⁵ CAR III-G, 34, 67a, 102, 148; III-L, 244; Coarelli 2006, p. 25: i blocchi sono visibili tuttora nei sotterranei della Stazione ferroviaria di Termini.

¹⁴⁶ Lanciani in BullCom 1876, pp. 168-170; CAR III-G, 167-168.

¹⁴⁷ Coarelli 1996e, p. 334.

¹⁴⁸ Andreussi 1996, p. 321.

¹⁴⁹ Coarelli 2006, p. 25.

¹⁵⁰ LIV. 2.51.1-3; DION. HAL. 9.24.4.

¹⁵¹ LIV. 2.64.3.

¹⁵² LIV. 6.28.1-2.

¹⁵³ LIV. 5.41.4; PLUT., Vita di Camillo, 22.1.

¹⁵⁴ LIV. 7.11.6.

¹⁵⁵ LIV. 26.10.1-2; PLIN. *Nat.Hist.*, 15.20.76; IUV. 6.287.291.

culminante la famosa battaglia omonima¹⁵⁶; infine nel periodo imperiale i sostenitori di Vitellio furono accerchiati proprio in questa zona dalle truppe di Vespasiano¹⁵⁷.

Nel periodo che maggiormente interessa questo lavoro di ricerca, cioè il periodo imperiale e tardoantico, le mura serviane si configurano come un “fossile” oramai completamente defunzionalizzato ma che continuò comunque a costituire un reale ingombro all’interno del tessuto urbano del quartiere per tutta l’epoca imperiale ed in alcuni casi ancora oggi¹⁵⁸.

¹⁵⁶ APP. *Bel. civ.*, 1.66.103, 1.93.428-430.

¹⁵⁷ TAC. *Hist.*, 3.82.

¹⁵⁸ Alcuni ritrovamenti permettono di percepire il carattere di persistenza ma anche di discontinuità nell’ingombro delle mura all’interno del tessuto topografico del Quirinale: le fondazioni dell’esedra delle terme di Diocleziano furono costruite riutilizzando alcuni blocchi dell’antico circuito murario; per la sistemazione dell’edificio per la sede della Confederazione nazionale fascista venne alla luce un tratto delle mura in blocchi di tufo ed addossato a questi vi era un ambiente approssimativamente quadrato pertinente probabilmente ad un edificio abitativo dell’inizio del III d.C.; anche in Notizie scavi vi è la menzione di muri (questa volta di incerta funzione) addossati alla fortificazione; in un caso invece avanzi di costruzioni in laterizio del III e IV sec. d.C. obliteravano le mura; molto interessante è il rinvenimento di cippi (CIL VI, 31614 e 31615) con l’editto pretorio (“*L SENTIUS C.F. PR(AETOR) DE SEN(ATUS) SENT(ENTIA) LOCA TERMINANDA COER(AVIT) B(ONUM) F(ACTUM) NEI QUIS INTRA TERMINOS PROPIUS URBEM USTRINAM FECISSE VELIT NIVE STERCUS CADAVER INIECISSE VELIT*”) di L. *Sentius* in cui si proibiva nell’anno 89 a.C. di fare *ustrina* e depositi di rifiuti davanti alle mura “serviane”.

2. IL PERIODO DEI PRIMI INSEDIAMENTI

2.1 LE ORIGINI MITICHE

L'origine del nome Quirinale è piuttosto incerta. La tradizione degli antiquari latini, infatti, lo fa derivare o dagli abitanti della città sabina di *Cures*, che impiantatosi sulla sommità di questo colle sarebbero poi stati successivamente inglobati all'interno della comunità urbana romana, o dal dio Quirino, più tardi identificato con la figura di Romolo, che aveva proprio sul Quirinale il suo luogo di culto. Varrone ci conserva nel rituale degli Argei il nome di tutte le alture tra cui proprio il nome del Quirinale denominato così per lo stanziamento della popolazione sabina di Cures e, soltanto in un secondo tempo, tutto il colle avrebbe acquisito il nome che in origine era riservato solamente ad una parte di esso¹⁵⁹. Anche Festo fa derivare il nome dagli abitanti della città sabina e dal cui sinecismo con gli abitanti del Palatino sorse, secondo la tradizione, la città di Tito Tazio, aggiungendo però che altri ritengono che il nome derivi dal tempio di Quirino¹⁶⁰. In un altro passo Festo ci informa che il nome più antico del Quirinale era *Agonus* derivato dal verbo *agere*, cioè offrire sacrifici¹⁶¹. Diverso il significato che ne dà Ovidio nei *Fasti* che dice che *Quirinus* derivava da *Quiris* che in lingua sabina significava “lancia”. Comunque per quanto discordi e per quanto diano incerte etimologie, le fonti appaiono concordi nell'ammettere l'origine sabina del nome; questo dato è stato messo in connessione con l'origine sabina della prima comunità insediatasi sul colle, anche se su questo si è molto discusso¹⁶². Tra le memorie mitiche più interessanti ci sarebbe quella che legherebbe la *gens Fabia* del periodo storico con il mitico fondatore della città di *Cures*, *Modius*

¹⁵⁹ VARR. *Ling. lat.*, 5.51-52.

¹⁶⁰ FEST. *Epist.*, 10, 234.

¹⁶¹ FEST. *Epist.*, 10, 234.

¹⁶² Poucet 1972, pp. 48-135; Cornell 1995, pp. 75-77.

*Fabidius*¹⁶³: infatti, giunto a Roma e precisamente sul Quirinale attraverso la via *Salaria vetus* e attraverso l'unione con *Fabola*, avrebbe generato *Fabius*, cioè il capostipite della *gens*¹⁶⁴.

2.2 ANALISI PALETOLOGICA DEL TERRITORIO

Per ricostruire i primi insediamenti che interessarono l'area del Quirinale e del Viminale nel periodo protostorico devono essere prese in considerazione le labili tracce di scavi archeologici del secolo scorso. Alle pendici occidentali del Quirinale in via della Pilotta sotto il Palazzo dell'Università Gregoriana, a circa 16 metri di profondità e ai piedi della rupe scoscesa del colle, sono stati rinvenuti alcuni frammenti ceramici pertinenti all'età del ferro e che l'Antonielli interpretò come reperti precipitati giù dalla sommità del colle e pertinenti ad un primo insediamento che si sarebbe formato sulla sommità del colle. Molto più importanti risultano essere le tombe arcaiche rinvenute presso l'antica *porta Collina* nel 1906¹⁶⁵, nel giardino dell'ex villa Spithoever dove fu costruito il Ministero dell'Agricoltura, e databili all'età protourbana (fasi Laziali IIA2-IIB)¹⁶⁶. Vicino alle tombe, sicuramente più di una, furono rinvenuti materiali fittili piccoli, lavorati a mano e di impasto grossolano, molto simili a quelli diffusi nel Lazio, oltre a materiali relativi ad una fase successiva; tutte queste tombe sono state rinvenute al di sotto dell'aggere serviano e pertanto anteriori alla costruzione della recinzione. Non molto distanti dalle precedenti, nell'area dell'antica villa Spithoever a Nord-Est di via Quintino Sella, furono rinvenute nel 1884¹⁶⁷ al di sotto del terrapieno che sosteneva un tratto delle mura di fortificazione, tre tombe a fossa intatte in cui il cadavere

¹⁶³ DION. HAL. 2.48.

¹⁶⁴ Poucet 1972, pp. 48-135; Carandini 2003, pp. 51-58.

¹⁶⁵ Vaglieri 1907, pp. 504-524.

¹⁶⁶ Capanna 2012b, p. 450; La civiltà Laziale venne divisa dal Müller-Karpe in quattro fasi così articolate:

I: Ultime fasi del Bronzo finale (X sec. a.C.)

II A: Passaggio alla I età del Ferro (IX sec. a.C.)

II B: Piena età del Ferro (IX-inizi VIII sec. a.C.)

III: Età del Ferro avanzata (decenni centrali dell'VIII sec. a.C.)

IV A: Periodo Orientalizzante antico e medio (fine VIII sec. a.C.-tardo VII sec. a.C.)

IV B: Periodo Orientalizzante recente (inizi VI-fine VI sec. a.C.).

¹⁶⁷ Pinza 1905, fig. 98.

doveva essere contenuto in primordiali sarcofagi di legno o di terracotta, e un ricco corredo databile alla terza fase laziale¹⁶⁸. Infine, materiali ceramici della stessa epoca sono stati raccolti durante lo scavo del deposito votivo di S. Maria della Vittoria del 1887 ed attribuiti al contesto di queste tombe¹⁶⁹: infatti, il luogo di culto testimoniato da questa stipe deve essere annoverato nella categoria dei “santuari nelle necropoli” e si tratterebbe dell’esempio più antico noto fino ad oggi¹⁷⁰. La divinità venerata in questo luogo sacro potrebbe essere collegata a qualche divinità dal carattere ctonio¹⁷¹, simile alla Venere/Fortuna *Libitina* dell’Esquilino, anche se a differenza di quest’ultima, è necessario ipotizzare una ridefinizione del culto non molto tempo dopo a causa dell’urbanizzazione che coinvolse tutta questa zona e del silenzio delle fonti¹⁷². Interessante risulta un’indizio rappresentato da un’epigrafe del periodo traiano rinvenuta nel 1605 dietro S. Maria della Vittoria¹⁷³ che ricorda un restauro di *sacraria numinum a vetustate collapsa* che sembrerebbe far riferimento a più sacelli o edicole, forse quelli di S. Maria della Vittoria e del complesso di terrecotte rinvenute negli scavi del Ministero dell’Agricoltura.

Recenti studi di Carandini hanno definito quale potesse essere la realtà insediativa del nucleo originario cittadino, a partire dalle prime fasi Laziali, con tre popoli latini dei 30 ricordati dalle fonti¹⁷⁴, i *Latinienses*, i *Velienses* e i *Querquetulani* che occuparono le principali alture¹⁷⁵; il primo di questi popoli poteva essersi stanziato nella parte settentrionale della città ed avere nel *collis Latiaris* la sua rocca eponima¹⁷⁶ così come la *Velia* doveva esserlo per il popolo dei *Velienses* mentre il resto del Quirinale doveva essere stato utilizzato per l’abitato¹⁷⁷. Infatti, secondo l’autore, il distretto dei *Latinienses* era compreso tra il Tevere, l’Aniene ed il percorso del *vicus Patricius*,

¹⁶⁸ Colonna 1989, pp. 299-300.

¹⁶⁹ Zeggio 2000, p. 332.

¹⁷⁰ Colonna 1985, p. 116.

¹⁷¹ Carandini la collega alla figura di Laverna (Carandini 1997, p. 369).

¹⁷² Carafa 1993, p. 137.

¹⁷³ *CIL* VI, 962.

¹⁷⁴ *PLIN. Nat. Hist.*, 3.69.

¹⁷⁵ Carandini 1997, p. 243: da questi popoli dell’età preurbana potrebbero poi essersi determinate nella fase protourbana le tre tribù dei *Titientes* (*Latinienses*), dei *Luceres* (*Velienses*) e dei *Ramnes* o *Ramnenses* (*Querquetulani*).

¹⁷⁶ Capanna 2012b, p. 449.

¹⁷⁷ Carandini 1997, p. 240-244.

comprendendo, quindi, il Quirinale, il Viminale ed il Campidoglio¹⁷⁸. Questa sarebbe, secondo Carandini e secondo la sua *equipe*, la realtà preurbana di questa zona settentrionale della città, a cui sarebbe succeduto un abitato protourbano databile alla fase Laziale IIA1: in questo periodo poteva esistere un aggregato di sette *montes* (il cosiddetto primo *Septimontium*¹⁷⁹), con un'estensione di circa 145 ettari, in cui gli abitati si disposero sulle cime mentre nei fondivalle le varie necropoli, diviso dalle valli della *Subura* e dell'Argileto da un analogo aggregato di sette *colles*; anche lo stesso Varrone spiegava, infatti, seguendo un'antica tradizione, l'etimologia del nome *Septimontium* dal nome dei sette monti che componevano l'aggregato, sottolineando che questo precedette la fondazione della città¹⁸⁰. In questo momento, quindi, ma anche precedentemente nelle realtà del *Trimontium* e del *Quinquimontium*¹⁸¹, tutte le alture del Quirinale¹⁸² e forse anche il Viminale dovevano far parte del sistema dei *colles* ben distinto, come già detto, attraverso la *Subura* e l'Argileto, da quello dei *montes*¹⁸³. Di questo aggregato di *colles* non conosciamo neanche il nome, se si esclude l'ipotesi di Wissowa che si chiamasse *Quirium*¹⁸⁴, ma comunque si può ipoteticamente immaginare che costituisse un abitato, almeno in origine indipendente, da quello dei *montes* ed in particolar modo da quello del Palatino: infatti, l'abitato del Palatino non sembra precedere quello sul Quirinale, e questo in base al rinvenimento di alcune tombe databili al periodo Laziale IIA1 nei

¹⁷⁸ Sul Campidoglio esistono però dei dubbi relativi alla sua autonomia come centro abitato staccato da quello dei *Latinienses*.

¹⁷⁹ Le notizie sul *Septimontium* conservate dagli antiquari romani sono, poi, state scartate dalla più antica saga relativa alla fondazione della città da parte di Romolo e dagli annalisti romani (Carandini 1997, pp. 267-268). Inoltre, nel corso del tempo si è voluto vedere in questo termine solo un richiamo alla festa che si celebrava a Roma in tempi storici l'11 Dicembre senza nessun carattere di tipo topografico. Il primo aggregato di sette monti, secondo la testimonianza di Antistio Labeone riportata in Festo (FEST. 474-476 L), doveva includere il Palatino, il *Cermalus*, la *Velia*, il *Fagutal*, la *Subura*, l'Oppio, il Celio ed il Cispio: come è possibile constatare in questa lista i nomi sono otto e non sette perché il *Fagutal* diventerà una parte dell'Oppio e dunque i due toponimi finiranno per diventare un'unica contrada (Carandini 1997, p. 271); diversa, invece, è la testimonianza di Varrone (VARR., Ling. lat., 5.41) che delinea un quadro settimanale diverso con tutti i rilievi (monti e colli) compresi all'interno delle mura serviane: quest'ultima notizia deve molto probabilmente essere messa in relazione con una realtà insediativa successiva.

¹⁸⁰ VARR., Ling. lat., 5.41.

¹⁸¹ Carandini 1997, pp. 280-359; in realtà nel *Trimontium* e nel *Quinquimontium* le realtà collinari erano quattro e non includevano il *Viminalis* che da *pagus* dovette probabilmente assurgere al rango di *collis* soltanto nel periodo del primo *Septimontium* (Carandini 1997, p. 369).

¹⁸² *Latiaris, Mucialis, Salutaris, e Quirinalis*.

¹⁸³ Purtroppo non si hanno notizie per questa realtà dei *colles* e non giova sapere che questa parte del sito di Roma verrà inclusa successivamente nella *regio* III serviana e nella VI *regio* augustea.

¹⁸⁴ Wissowa 1912.

pressi del foro di Augusto¹⁸⁵ o comunque nel fondovalle vicino alla palude e ai piedi del *collis Latiaris*¹⁸⁶. Gli indizi a favore dell'indipendenza almeno originaria delle prime due formazioni protourbane, quella dei *montes* e quella dei *colles*, sono vari e di diverso peso¹⁸⁷. E' necessario, quindi, distinguere questa primitiva duplicità di carattere protourbano da quella successiva della città in formazione, relativa alle vicende mitico-storiche dell'occupazione del Quirinale e del Campidoglio da parte di Tito Tazio, re di *Cures* e dei suoi Sabini¹⁸⁸.

Una caratteristica dei *colles* è di aver tratto i loro nomi dalle divinità che vi erano venerate¹⁸⁹, già a partire da questa fase Laziale IIA1 oppure a partire da quella successiva, la IIA2-IIB¹⁹⁰: *collis Latiaris*, *collis Sanqualis/Mucialis*¹⁹¹, *collis Salutaris* e *collis Quirinalis*¹⁹². I singoli colli e i loro accessi appaiono, quindi, protetti da singole divinità tutelari, rivelati dai loro nomi oppure dal nome delle porte della futura cinta serviana, ma comprendono anche una definizione comune essendo chiamati *Agoni* in Festo¹⁹³ con un richiamo a dei sacrifici che dovevano essere compiuti nel periodo protourbano dal capo della comunità dei quattro colli e che saranno compiuti dal *rex* nella *regia* in periodo regio¹⁹⁴. Il passaggio dal primo *Septimontium* al secondo, definito anche il grande *Septimontium*, vide il sinecismo tra l'aggregato collinare e quello dei *montes* (fase Laziale IIA2-IIB)¹⁹⁵ sviluppando quella che può essere definita la fase protourbana matura della città. E' proprio

¹⁸⁵ Per il rapporto fra la necropoli al foro di Augusto ed il *collis Latiaris* si veda Pallottino 1963.

¹⁸⁶ Paroli 1978, p. 456.

¹⁸⁷ Carandini 1997, pp. 335-337. Alcuni di questi indizi sono stati raccolti da Alföldy (Alföldy 1972) che era così convinto dell'autonomia del Quirinale da arrivare ad ammettere un *pomerium* del Quirinale accanto a quello del Palatino (Alföldy 1974). In realtà, secondo Carandini, questo non sarebbe possibile perché l'unica realtà insediativa inaugurata sarebbe quella del Palatino altrimenti sarebbe obbligatorio parlare di due Rome (Carandini 1997, p. 335 nota 78).

¹⁸⁸ Un antecedente mitico, come già sottolineato, dovrebbe risiedere nella figura di *Modius Fabidius*; *supra*, pp. 30-31.

¹⁸⁹ VARR. *Ling. lat.*, 5.42.

¹⁹⁰ Capanna 2012b, p. 449.

¹⁹¹ Forse l'originario nome del *collis Mucialis* è rivelato dal nome della porta serviana, la *Sanqualis* (Carandini 1997, p. 326).

¹⁹² Rispettivamente le divinità sarebbero *Iuppiter Latiaris*, *Semo Sancus Dius Fidius*, la *Salus* ed infine *Quirinus Indiges*: il primo apparterebbe ad una comunità preurbana propria dei Latini e potrebbe riproporre il culto dei Latini di *Iuppiter* sul Monte Cavo ad Alba Longa, il secondo e la terza a comunità sabine dei *colles* in età protourbana ed infine l'ultimo ad una comunità latina della fase protourbana. In questo modo, venivano a crearsi due *montes* a carattere sabino (*Salutaris* e *Mucialis*) frapposti fra altri due tipicamente latini (*Latiaris* e *Quirinalis*).

¹⁹³ *Paul. Fest.* 9, 304 458 L: *Agonia sacrificia, quae fiebant in monte; hinc Romae mons Quirinalis Agonus et Collina porta Agonensis*. Questo spiegherebbe il nome *Agonus* con cui veniva chiamato il Quirinale.

¹⁹⁴ Carandini 1997, p. 326.

¹⁹⁵ Capanna 2012b, p. 449.

in questo periodo che si creano le necropoli dei *colles* nei *pagi* Collino e Viminale, vicini al sepolcreto Esquilino¹⁹⁶: nel primo caso si tratta di un sepolcreto oltre la futura *porta Viminalis*, associato probabilmente ad un culto di carattere funerario, identificabile con quello di Nenia, una divinità simile a Laverna e Libitina, mentre nel secondo si tratta di una necropoli esistente già nel periodo precedente. E' proprio nel periodo del sinecismo tra colli e monti che non soltanto l'abitato mostrerà un tessuto abitativo più organico, con un'organizzazione veramente notevole, ma che verrà anche diviso ed organizzato in 27 curie (rioni)¹⁹⁷: queste costituiscono le tipiche articolazioni insediative protourbane e poi anche urbane delle varie contrade dell'abitato, basate sull'unicità di lignaggio e quindi su legami ancora solidaristici¹⁹⁸. Ogni curia doveva avere una sua porzione di terreno entro l'abitato destinata alle attività religiose e proto-politiche comuni e alla vita dei gruppi familiari e delle famiglie; inoltre, il terreno attribuito alle singole curie doveva essere suddiviso a sua volta in lotti minori, di analogo valore, che venivano assegnati in proprietà ai gruppi familiari e alle singole famiglie estese, per un'estensione che sicuramente non doveva superare i *bina iugera* del periodo romuleo. Non si conosce la collocazione di questi edifici pubblici nei rioni, perché erano diventati sempre meno importanti se non obsoleti fin dall'età arcaica¹⁹⁹, per cui queste antiche sedi della vita comunitaria sono state presto dimenticate. Si conoscono, però, le indicazioni topografiche tramandate da Varrone relative ai *sacella* o *sacraria* degli Argei²⁰⁰, identificati poco verosimilmente con gli *auguracula* delle curie²⁰¹, che vanno invece messi in relazione con i luoghi sacri annessi alle sedi dei focolari dove si svolgevano i pasti comunitari delle curie. Varrone sottolinea che sul Quirinale e sul Viminale ci dovettero essere cinque sacelli ma, secondo la ricostruzione dell'*equipe* di Carandini che reputa lacunosa e frammentaria questa testimonianza, su queste alture dovevano esserci nove sacelli e quindi nove curie. Infatti, ai quattro sacelli del

¹⁹⁶ Carandini 1997, p. 373.

¹⁹⁷ L'etimologia più accreditata è quella che rimanda al termine *co-viria* che sembra alludere ad un insieme o consiglio di una parte del popolo in armi.

¹⁹⁸ Carandini 1997, p. 298-299.

¹⁹⁹ Mastrocinque 1988.

²⁰⁰ VARR. *Ling. lat.*, 5.45-5.54; *infra*, p. 43.

²⁰¹ Palmer 1970.

Quirinale menzionati dall'autore latino²⁰² e pertinenti alla successiva III *regio* serviana, bisogna sicuramente aggiungere il quinto sacrario della II *regio*, la *Esquilina*, relativo al Viminale²⁰³. Carandini²⁰⁴, inoltre, ipotizza che già a partire da questa fase protourbana e non con la successiva, il territorio fosse stato ripartito nelle tre tribù dei Titii (o Titienses²⁰⁵), Ramnes e Luceres²⁰⁶: il Quirinale e Viminale rientrebbero nel territorio dei primi²⁰⁷, corrispondente forse all'antico distretto preurbano dei *Latinienses*²⁰⁸.

2.3 IL PRIMO PERIODO REGIO

Il primo periodo regio²⁰⁹, databile negli studi più recenti tra il secondo quarto dell'VIII ed il secondo quarto del VII sec. a.C., in cui avvenne forse la fondazione e la formazione degli elementi necessari a comporre la città e lo stato, che appariranno in sé compiuti solo al tempo della seconda età monarchica culminante con la rifondazione di Servio Tullio²¹⁰, è caratterizzato, per quanto

²⁰² VARR. *Ling. lat.*, 5.52; molto interessanti risultano le informazioni fornite dall'autore latino perché permettono, in base alla collocazione di edifici noti, di posizionare i relativi *sacraria*: *Il nome di Quirinale ha finito per far dimenticare i nomi delle varie località adiacenti. Che parecchie alture nelle vicinanze avessero un nome proprio risulta dal libro dei sacrifici degli Argei, in cui così si legge: Quirinale: terzo sacrario, al di qua del tempio di Quirino. Salutare: quarto sacrario, di fronte al pulvinar del Sole, al di qua di quello della Salute. Muciale: quinto sacrario, vicino al tempio del dio Fidio, nel sacello dove ha dimora abituale il sacrestano. Laziare: sesto sacrario, in cima al vicus Insteianus, presso l'auguraculum; è un edificio isolato.* Inoltre, l'altra notizia importante di questo passo è relativa al fatto che ad un certo punto si perse la memoria dei nomi relativi alle varie sommità in cui si componeva il colle Quirinale.

²⁰³ Probabilmente questa parte della città verrà inclusa soltanto nella suddivisione serviana nella II *regio Esquilina* mentre nella fase pre e proto urbana doveva far capo alla zona del Viminale (Capanna 2012b, p. 450).

²⁰⁴ Carandini 1997, pp. 432-433.

²⁰⁵ Pallottino 1993, pp. 130-131.

²⁰⁶ VARR. *Ling. lat.*, 5.55: *ager Romanus primum divisus in partis tris, a quo tribus appellata Titiensium, Ramnium, Lucerum.*

²⁰⁷ L'etimologia, infatti, deriverebbe dal nome di Tito Tazio (LIV. I, 13).

²⁰⁸ Carandini 1997, p. 449; *supra*, p. 33.

²⁰⁹ Nella ricostruzione di Carandini la prima età regia si distinguerebbe, per quanto riguarda lo sviluppo e l'evoluzione territoriale, dal secondo *Septimontium* per l'importantissima *inauguratio* del Palatino, unica condizione giuridico-sacrale capace di spiegare l'assoluta centralità di questo monte (Carandini 1997, p. 497). Altra differenziazione fondamentale riguarda un aspetto della cosiddetta riforma romulea riguardante l'articolazione non più in 27 curie ma in 30 (i tre sacelli aggiunti sarebbero stati posti proprio nella zona del Viminale).

²¹⁰ *Infra*, p. 43.

riguarda il Quirinale ed il Viminale²¹¹, da un possibile ampliamento operato da un *rex/augur*, chiamato dalla tradizione Romolo, nella zona più a Nord-Est e dalla possibile aggiunta di tre *sacraria* degli Argei proprio in questa zona²¹². Infatti, in base al rinvenimento di tombe pertinenti a necropoli periurbane nella zona di Largo S. Susanna, tutte databili a questa fase, è possibile spostare di circa 400 metri il limite esterno dell'abitato (fig. 12). I rinvenimenti archeologici databili alla prima fase regia sono quasi del tutto assenti per cui per questo periodo si deve far riferimento soltanto alle fonti letterarie. Attraverso Cassio Dione e Dionigi di Alicarnasso sappiamo che Numa Pompilio e Tito Tazio abitarono sul Quirinale²¹³ mentre la maggior parte delle informazioni riguardano le aree sacre che forse però vennero installate su ognuna delle quattro sommità del colle Quirinale già nel periodo protourbano²¹⁴: fu Tito Tazio a stabilire sul *collis Mucialis* il culto di *Semo Sancus Dius Fidius*²¹⁵, divinità di origine sabina assimilabile al Giove latino su cui essi giuravano e che sanciva i loro *foedera* mentre sulla sommità del *collis Salutaris* doveva esistere un *fanum*, un sacello all'aperto, dedicato alla *Salus* nello stesso luogo dove in seguito sorgerà l'omonimo tempio²¹⁶; sugli altri due colli, il *Latiaris* ed il *Quirinalis*, dovevano esistere i due luoghi di culto dedicati rispettivamente a *Iuppiter Latiaris*²¹⁷ e a Quirino. Se nel primo caso non abbiamo notizie tramandate dalle fonti che possano essere legate a questa fase storica, nel secondo sappiamo che un sacello precedente il tempio di III sec. a.C., attestato in Festo²¹⁸, sarebbe stato introdotto da *Cures* per opera proprio di Tito Tazio²¹⁹ oppure per opera di Numa Pompilio²²⁰ che lo avrebbe

²¹¹ Questi colli vennero inclusi all'interno della città da Romolo, secondo le testimonianze di Dionigi di Alicarnasso (DION. HAL. 2.50. 1-2) e di Servio (*Commento a Virgilio, Eneide*, 4-783).

²¹² Capanna 2010b.

²¹³ DIO. CASS., 5.3; DION. HAL. 2.50.1, 62.5.

²¹⁴ Questa interpretazione di Carandini contrasta però con le fonti letterarie; *supra*, nota 194.

²¹⁵ OVID., *Fasti*, 6.213-218; VARR., *Ling. lat.*, 5.66; PROP., 4.9.74; TERT., *Ad nationes*, 2.9.28.

²¹⁶ L'ara *Salutis* potrebbe essere ricordata in *Obs.* 38 (113 a.C.) anche se esistono dei dubbi.

²¹⁷ *Supra*, nota 194.

²¹⁸ FEST., 302; PAUL. *Fest.* 303 L.

²¹⁹ VARR. *Ling. lat.*, 5.74; questo culto doveva essere particolarmente antico come risulta dalla presenza nei *fasti Numani* dei *Quirinalia* del 17 Febbraio e dall'esistenza di un *flamen Quirinalis*.

²²⁰ CIC. *De re publ.*, 2.20; CIC. *De leg.*, 1.3; LIV., 1.16.5; OVID. *Fast.*, 2.499; *De vir. illustr.*, 2.13; DION. HAL., 2.63.3.

costruito nel luogo indicato dallo stesso Romolo a *Iulius Proculus*²²¹. Legato a questo *fanum* e a dimostrazione della sua antichità era la figura del *flamen Quirinalis* che era il sacerdote preposto al culto di Quirino e alla festività del 17 Febbraio dei *Quirinalia*. Infatti, secondo la tradizione, fu proprio Numa, anche lui nativo della sabina *Cures*,²²² ed imparentato con il re Tito Tazio, ad aver istituito tutte le istituzioni religiose di Roma e ad aver creato i tre flamini maggiori, quelli di Giove, Marte e Quirino²²³; avrebbe anche fissato il calendario con l'aggiunta di due mesi, gennaio e febbraio, ai dieci istituiti da Romolo²²⁴, distinto i giorni fasti e nefasti e stabilito i giorni da consacrare alle solenni festività. Per quanto riguarda la divinità, Quirino è stato interpretato come un dio tribale, protettore non solo del Quirinale nel periodo protourbano ma dell'intera comunità del sito di Roma nella prima età regia²²⁵; l'antecedente di Quirino sarebbe stato, secondo la tradizione, una divinità aborigena, dal nome tradotto in greco di Enyalios, una divinità della guerra, probabilmente associabile a Marte, grande dio degli Aborigeni, cui Sabini e Romani avrebbero poi dato il nome di Quirino²²⁶. Ma Quirino più che un dio tribale preurbano o più che un Marte aborigeno sarebbe stato un tipico dio dell'età protourbana del sito di Roma: è il dio che doveva presiedere ad un insieme di curie²²⁷, istituzione introdotta, come sottolineato, proprio nella fase protourbana²²⁸. Difficile pertanto dare adito alla tradizione che faceva di Quirino un dio sabino²²⁹ perché questa divinità sembrerebbe avere dei caratteri locali associabili alla figura di Giano²³⁰. Si sa, infine, che dopo la morte Romolo²³¹ fu assimilato proprio a Quirino, divino tutore indigeno delle

²²¹ Alcuni autori ritennero che il primo edificio di culto dedicato a Quirino fosse stato edificato per la morte e l'assimilazione a Quirino di Romolo: DIO. CASS., 6.1; CIC. *De re rep.*, 2.20; CIC. *De leg.*, 1.3; PLIN. *Nat. hist.*, 15.29.120.

²²² LIV., 1.2.2.

²²³ La triade precapitolina che verrà sostituita da quella di Giove, Giunone e Minerva; PLUT. *Num.*, 7.4-5.

²²⁴ PLUT. *Num.*, 18.1-4.

²²⁵ Palmer 1970.

²²⁶ DION. HAL., 2.47-48.

²²⁷ Come spiegherebbe anche l'etimologia del nome.

²²⁸ *Supra*, p. 35.

²²⁹ *Supra*, nota 223.

²³⁰ Carandini 1997, pp. 350-351.

²³¹ La saga romulea riporta che il corpo di Romolo fu fatto a pezzi dai senatori nel Comizio e le membra vennero sepolte segretamente da essi molto probabilmente in ognuna delle curie in cui si divideva l'abitato. Brelich vi ha voluto vedere un richiamo alla figura del dema, figura chiave di molte religioni di popoli "primitivi": l'autore collega lo squartamento di Romolo a quelli di Osiride (generatore di cereali), di Soma (generatore della bibita indiana chiamata

curie protourbane: questo comportò la divinizzazione del sovrano, considerato come antenato comune del suo popolo²³². Dietro le immagini di Quirino (fondatore delle curie nel sito di Roma) e di Romolo (fondatore della città di Roma) Brelich ricostruì una figura unitaria di eroe fondatore²³³. Il riuso di un mitema molto antico relativo allo smembramento del re implicava la scissione dell'unica figura eroica originaria in due: il dio locale Quirino ed il semidio-semiuomo Romolo, che proprio perché umano poteva essere smembrato, essere fatto a pezzi e rivivere identificato con l'immortale Quirino²³⁴. La tradizione ricorda sul Quirinale un culto di *Hora* introdotto da Romolo²³⁵ ed associato a quello di Quirino²³⁶: questo culto, insieme a molti altri, costituirono dei duplicati rispetto a culti innestati sul Campidoglio, in un momento in cui sicuramente quest'ultimo era divenuto autonomo rispetto al sistema dei *colles*²³⁷. Sempre secondo le fonti letterarie, oltre a quello di Quirino, Tito Tazio avrebbe fondato il culto di Flora²³⁸ e sarebbe stato istituito il sacerdozio del *flamen Floralis* ad opera di Numa²³⁹: anche questo, quindi, si configurerebbe come un culto di origine sabina la cui antichità sarebbe, inoltre, attestata dall'esistenza del flamine²⁴⁰. Collegata alla figura del secondo re di Roma, Numa Pompilio, è il personaggio chiamato *Mamurius Veturius*²⁴¹ di cui esisteva sul Quirinale una statua ricordata anche nei cataloghi regionari di IV d.C.²⁴², da cui il *vicus/clivus* prendeva il nome²⁴³, e da posizionare ipoteticamente nella curia dei *Salii Collini* nei pressi del tempio di Quirino²⁴⁴: il personaggio fu il leggendario artefice dei falsi *ancilia* proprio per il re Numa. Il terzo re di Roma, Tullo Ostilio, avrebbe, invece, fondato il culto di

Soma) e di Dioniso (generatore del vino), cioè tutti dema primitivi rielaborati nel contesto di civiltà superiori politeistiche.

²³² I *Quirinalia* coincidevano con uno dei giorni in cui si celebrava la morte di Romolo e la sua assimilazione alla figura di Quirino.

²³³ Brelich 1960, pp. 63-119.

²³⁴ Carandini 2002, p. 66.

²³⁵ ENN. *Ann.*, fr. 100.

²³⁶ Le due figure divine sarebbe state associate proprio nel calendario romuleo (Carandini 1997, p. 576).

²³⁷ *Terminus* e *Semo Sancus, Fides e Fidius, Maia e Hora* e i due *capitolia*. Per un raffronto tra le due figure di Maia e Hora si vedano Guarducci 1936 e Sabbatucci 1988.

²³⁸ VARR., *Ling. lat.*, 5.74; MART., 5.22.3-4, 6.27.1-2; VITR., 7.9.4.

²³⁹ VARR., *Ling. lat.*, 7.45.

²⁴⁰ Per il posizionamento topografico si veda p. 95.

²⁴¹ RE XIV *Mamurius*; inoltre, il 14 Marzo, ultimo giorno dell'anno, veniva cacciato dall'abitato come un capro espiatorio il vecchio *Mamurius Veturius*, simbolo del vecchio anno.

²⁴² VZ I, p. 171.

²⁴³ *Infra*, pp. 87, 190.

²⁴⁴ Milella 1999, p. 177.

*Pavor et Pallor*²⁴⁵: dietro l'istituzione di questo culto ci sarebbe l'episodio in cui durante la guerra contro i Fidenati ed i Veienti, gli Albani defezionarono ed allora Tullo *in re trepida duodecim vocit Salios fanaque Pallori ac Pavori*²⁴⁶. Platner-Ashby dubitarono della reale esistenza di questi edifici sacri²⁴⁷ mentre la contemporanea istituzione dei *Salii Collini* ha fatto ipotizzare a Richardson la collocazione dei *fana* nel luogo dello stesso collegio sacerdotale, al Quirinale presso il tempio di Quirino²⁴⁸. Altri culti connessi probabilmente ad edifici sacri menzionati dalle fonti letterarie ma di cui si sa ben poco, sono quello relativo ad un *pulvinar Solis*²⁴⁹, forse connesso con il *Sol Indiges*, la cui presenza sul Quirinale è attestata nei *fast. Vall.*²⁵⁰, *Amit.*²⁵¹, *Allif.*²⁵² *ad Non. Aug.*, in relazione al *dies natalis* del 9 Agosto²⁵³: la notizia riportata in Quintiliano permette di collocare questo *pulvinar* nelle immediate vicinanze dell'*aedes Quirini*, ricordando che su di esso era collocata un'iscrizione con l'indicazione del nome *Vesperugo*²⁵⁴. Oltre all'indicazione topografica, quindi, questa notizia è preziosa perché rivela una caratteristica particolare del culto di *Sol* sul Quirinale che era quella di essere associata a *Vesperugo*, cioè l'aspetto stellare e notturno di Afrodite-Venere²⁵⁵. La data del 9 di Agosto della festa del *Sol Indiges* si relaziona, poi, con quella del 9 di Gennaio, *agonium* dedicato a *Ianus* e termine del mese solare più breve dell'anno.

Non conosciamo l'esatta collocazione topografica del culto di *Quies* se escludiamo la menzione tarda di S. Agostino di un tempietto che doveva trovarsi fuori porta Collina²⁵⁶ e del culto di *Febris*

²⁴⁵ Cfr. le monete di Hostilius Saserna in cui sono rappresentate le teste di *Pavor* e *Pallor*, le divinità cui Tullo Ostilio avrebbe innalzato templi (Babelon 1963, I, p. 552).

²⁴⁶ LIV., 1.27.7.

²⁴⁷ Platner-Ashby 1965, p. 386.

²⁴⁸ Richardson 1992, p. 286.

²⁴⁹ VARR. *Ling. lat.*, 5.52: *collis Salutaris quarticeps adversum † est pilonarois aedem Salutis*; in realtà non si ha l'assoluta certezza che Varrone si riferisca al *pulvinar Solis*: infatti, la corruzione testuale è stata restituita in diversi modi (riferimento ad un luogo di culto dedicato ad Apollo, riferimento ad una *pila Honoris*, riferimento al *pulvinar Solis*).

²⁵⁰ *Sol(is) Indigitis in colle Quirinali sacrificium publicum.*

²⁵¹ *Soli Indigiti in colle Quirinali.*

²⁵² *Solis Indig(eti) i[n Colle].*

²⁵³ *Inscriptiones Italiae*, XIII.2, 493.

²⁵⁴ QUINT., *Inst. orat.*, 1.7.12: *in pulvinari Solis qui colitur iuxta aedem Quirini Vesperug quod Vesperuginem accipimus.*

²⁵⁵ Torelli 1984, pp. 165, 175, 197, 209, 213.

²⁵⁶ AGOST., *Civ. Dei*, 4.16: questa notizia deve essere stata, però, con molta probabilità desunta da qualche fonte anteriore; non sembra esserci una relazione con la notizia di Livio che parla di un *fanum Quietis* ma sulla via Labicana (LIV. 4.41.8).

collocato, seconda la notizia di Valerio Massimo, *in summa parte vici Longi*²⁵⁷, cioè nella parte più orientale del *vicus Longus*²⁵⁸. Mentre nel primo caso non abbiamo altre fonti che ci possano fornire notizie sulla tipologia di divinità, nel secondo caso sappiamo che *Febris* era una divinità legata alla guarigione dalla malaria e derivata, secondo alcuni studiosi, dall'etrusco *Februus*, dio della morte e della purificazione²⁵⁹. Questa divinità, collegata con la figura di Giunone tanto che finì per divenirne un epiteto (*Iuno februata*), aveva anche una festa celebrata nel mese di Febbraio, il giorno 14²⁶⁰, coincidente con la festa dei *Lupercalia* e come *Mephitis* appartenne alla cerchia dei *Di indigetes*²⁶¹.

Di un periodo molto antico, anche se non facilmente desumibile, dovette essere anche il culto che si impiantò sul *collis Viminalis* in connessione con *Iuppiter* che acquistò in questo caso l'epiteto di *Viminus* e divenne il dio tutelare del colle. In connessione con il culto venne eretta un'ara attestata in due fonti letterarie²⁶² e la cui posizione topografica si può ricostruire approssimativamente nella zona di piazza dei Cinquecento: infatti, negli scavi del cosiddetto Monte della Giustizia (fig. 13), adiacente all'antica *porta Viminalis*, fu rinvenuta un'epigrafe che portava incisa la rappresentazione di un'ara cilindrica che tra le altre recava la dicitura *VIM*, integrabile con probabilità con l'epiteto del dio (fig. 14)²⁶³; inoltre, nel 1977, all'imbocco di via Cavour, fu rinvenuta una statua di *Iuppiter* recante nel plinto l'iscrizione di un personaggio vissuto nel periodo tardoantico e che forse può essere messa in relazione con il culto di *Iuppiter Viminus*²⁶⁴. L'uso di venerare Giove come dio delle alture deve essere connesso con l'originaria sua identificazione con il Cielo²⁶⁵.

²⁵⁷ Ipoteticamente da mettere in relazione con il *vicus Longus secundus*: *supra*, pp. 25, 86.

²⁵⁸ VAL. MAX. 2.5.6.

²⁵⁹ Si noti che l'etimologia del nome del mese deriva direttamente da quella del dio.

²⁶⁰ La divinità fu inserita da Numa Pompilio nel calendario riformato rispetto a quello del periodo romuleo.

²⁶¹ Perosa 2000, p. 70.

²⁶² VARR. *Ling. lat.*, 5.51: *collis Viminalis a Iove Vimino quod ibi ara eius*; FEST. 516L.: nella prima fonte l'autore afferma che il colle prese il nome dall'epiclesi di *Iuppiter*, mentre nella seconda Festo lo fa derivare dai cespugli di salice (*viminum silva*).

²⁶³ CIL VI, 10150=33962.

²⁶⁴ *Infra*, p. 180.

²⁶⁵ Iacopi 1980, p. 21.

2.4 IL SECONDO PERIODO REGIO

Secondo una recente ipotesi di Colonna, sotto Tarquinio Prisco, sarebbe stato realizzato il *sacellum* noto con il nome di *Capitolium vetus*²⁶⁶, forse solo un'area aperta con altare²⁶⁷, dedicato alla triade divina Giove, Giunone e Minerva e considerato più antico di quello capitolino²⁶⁸: infatti, Colonna ritiene che il re dopo aver iniziato i lavori per la costruzione del tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio²⁶⁹ e dopo aver dato a Vulca di Veio l'incarico di realizzare la prima statua di culto del mondo romano, decise di ospitare fintanto che il tempio non fosse stato ultimato la statua nel sacello del Quirinale. Per posizionare topograficamente il monumento, è necessario collegarlo con realtà costruite successivamente e con documenti letterari ed epigrafici²⁷⁰ cronologicamente molto distanti dal periodo esaminato in questo paragrafo: infatti, il *Capitolium vetus* è menzionato nei cataloghi regionari di IV sec. d.C. subito dopo i templi di Serapide, della *Salus* e di Flora²⁷¹ e prima delle terme di Costantino²⁷², ma anche in fonti letterarie precedenti²⁷³.

Secondo alcune fonti, Quirinale e Viminale vennero inclusi da Servio Tullio all'interno della città²⁷⁴ mentre secondo altre furono aggiunti solo il Viminale e l'Esquilino perché il Quirinale era stato già inserito da Numa Pompilio²⁷⁵. Si sa, infatti, che il re Servio Tullio divise la città in quattro regioni o tribù²⁷⁶, divisione che si manterrà inalterata fino al periodo augusteo e cinse di mura l'intero abitato²⁷⁷ ampliando di conseguenza anche il limite pomeriale²⁷⁸, che verrà modificato soltanto nel periodo sillano, cesariano e

²⁶⁶ Colonna 1981, pp. 41-59.

²⁶⁷ Coarelli in lex I, p. 234.

²⁶⁸ VARR. *Ling. Lat.*, 5.158.

²⁶⁹ DION. HAL. 3.69.1; LIV. 1.38.7.

²⁷⁰ Per il collegamento del *Capitolium vetus* con le iscrizioni bilingui provenienti da città dell'oriente ellenistico rinvenute presso palazzo Barberini si vedano le pp. 79-81

²⁷¹ *Infra*, p. 95.

²⁷² VZ I, p. 171.

²⁷³ VARR. *Ling. Lat.*, 5.158; VITR. 7.9.4; MART. 5.22.3-4.

²⁷⁴ LIV. 1.44.3; EUTR. 1.7; IUL. OSS. 1.19; HIER., *Cronache*, p. 101; Beda, *Cronache maggiori*, MGH, AA XI, p. 380, 3; *Storia pseudoisidoriana*, MGH, AA XI, p. 380; Pseudo AUR. VITT., *De virib. illustr.*, 7.6.

²⁷⁵ DIO. HAL. 4.13.2; STRAB. 5.13.2.

²⁷⁶ LIV. 1.43.13; DIO. HAL. 4.14; FEST. p. 506L; VARR. *De ling. lat.*, 5.45-54; il Quirinale e Viminale vennero inclusi nella III *regio Collina*.

²⁷⁷ LIV. 1.44.3; DION. HAL. 4.13.2; STRAB. 5.3.27; Pseudo Aurelio Vittore, *De vir. illustr.*, 7.6; Beda, pp. 268-269, 145.

²⁷⁸ DION. HAL. 4.13.3; LIV. 1.44.3; GELLIO, *Notti attiche*, 13.14.1.

augusteo²⁷⁹ (fig. 15). Della fase più antica del percorso delle mura serviane databile alla seconda metà del VI sec. a.C.²⁸⁰, rimangono alcuni tratti di muri in opera quadrata, prevalentemente di tufo granulare grigio, compresi tra largo S. Susanna e la *porta Collina*: si tratta di una tipologia di muro con riempimento addossato costruito sul ciglio della collina e fiancheggiato da un muro parallelo di contenimento interno²⁸¹. Leggermente successiva, a cavallo tra il periodo qui esaminato ed il primo periodo repubblicano, è la prima fase attestata archeologicamente relativa alla *porta Collina*²⁸², un ingresso con due bastioni interni, di cui sono state individuate le fondazioni in blocchi di tufo granulare grigio. Immediatamente a ridosso del bastione meridionale fu rinvenuto un ambiente sotterraneo interpretato come luogo connesso al famoso *Campus Sceleratus* di cui ci parlano le fonti in relazione al rituale in cui le vergini vestali colpevoli di *incestum* venivano sepolte vive: si trattava di una vera e propria processione a cui partecipavano il popolo ed i parenti della vittima ed in cui la vestale, all'interno di una bara, veniva trasportata fino alla zona di *porta Collina* dove c'era il *Campus Sceleratus*²⁸³; il luogo esatto dove collocare questo *campus* si può ricavare da una notizia di Livio che menziona un episodio pertinente all'anno 337 a.c. e alla sepoltura di una vergine vestale di nome Minucia *ad portam Collinam, dextra viam stratam*²⁸⁴. E' proprio con l'ampliamento della città operata da Servio Tullio che viene generalmente connessa la processione degli Argei, solenne festa della *lustratio* che si protrasse lungo tutto il corso della storia romana. Come già sottolineato, di quest'antichissima cerimonia Varrone ne ha tramandato memoria dando numerose informazioni di carattere topografico. In relazione al sesto sacrario Varrone dice che doveva trovarsi sul *collis Latiaris in vico Insteiano summo apud auguraculum, aedificium solum est*²⁸⁵; si menziona, quindi, un *auguraculum*, cioè un *templum* inaugurato per la presa degli auspici, replica di quello comune del *nomen Latinum* situato sul monte Albano²⁸⁶: il fatto che fu proprio Servio Tullio ad istituire i primi comizi centuriati nell'*Ovile* in Campo

²⁷⁹ Lugli 1952-1969, 2, *Pomerium. 2. Pomerium Romuli eiusque prolationes*, nn. 7-18.

²⁸⁰ Questo percorso è stato ricostruito nel I capitolo di questo lavoro sulla base dei ritrovamenti contestuali a questo periodo cronologico e sul percorso maggiormente documentato della fase repubblicana: *supra*, pp. 26-29, .

²⁸¹ Gatti 1909, p. 119.

²⁸² FEST. 436L.

²⁸³ LIV. 8.15.8; FEST. 448L; PLUT., *Numa* 10.8: *...colpa suprema per una vestale era considerata la perdita della verginità: chi se ne macchiava era sepolta viva presso Porta Collina al termine di una cerimonia lugubre alla quale la folla assisteva in assoluto silenzio...; DION. HAL. 2.67.4: ...mentre sono ancora vive sono trasportate entro una bara con tutta la formalità di un funerale, i loro amici e parenti le accompagnano con lamenti, e dopo essere state portate fino alla porta Collina, esse sono poste in una cella sotterranea predisposta entro le mura...*

²⁸⁴ LIV. 8.15.8.

²⁸⁵ VARR. *Ling. Lat.*, 5.52.

²⁸⁶ Per il posizionamento topografico dell'*auguraculum* del Quirinale si veda pp. 51-52.

Marzio²⁸⁷, nello stesso luogo dei futuri *Saepta*, può costituire una possibilità per la realizzazione dell'*auguraculum* nel periodo serviano. Connessi alla figura del penultimo re di Roma sono i culti istituiti alla dea Fortuna in tutta la città²⁸⁸. Lungo il *vicus Longus*, arteria di fondovalle tra il colle Quirinale ed il colle Viminale, e che univa, come si è visto, la porta *Sanqualis* alla *Collina*²⁸⁹, deve essere posizionato il luogo di culto dedicato alla *Τύχη Εύελπις*, ricordato esclusivamente nelle fonti letterarie²⁹⁰ e di cui non sono state rinvenute tracce archeologiche: si doveva trattare molto probabilmente di un sacello²⁹¹ o di un semplice altare²⁹² messo in relazione da Coarelli con la stipe votiva del villino Hüffer, rinvenuta sotto l'attuale palazzo delle Esposizioni alla fine del 1800²⁹³, tra cui spicca il celebre vaso di *Duenos*²⁹⁴, datato al primo quarto del VI sec. a.C.²⁹⁵, e che può forse essere collegato con il culto di *Spes* (traduzione del greco *Εύελπις*²⁹⁶), ricordato sullo stesso percorso viario. Errato però è il riferimento dello Jordan per questo culto doppio, al *templum novum* menzionato nei Cataloghi Regionari nella regio VII²⁹⁷.

In relazione al racconto mitistorico relativo alla morte di Servio Tullio Livio menziona un santuario dedicato a Diana nella zona più alta del *vicus Cyprium*²⁹⁸, identificabile con l'asse via del Colosseo-via del Cardello; Plutarco, invece, menziona un tempio dedicato a Diana sul *vicus Patricius*, strada di limite tra V e

²⁸⁷ VARR. *Rust.*, 3.2; CIC. *Att.*, 1.33; LIV. 26.22.11; l'*Ovile* consisteva in una grande piazza rettangolare circondata da un portico.

²⁸⁸ E' noto che il particolare favore che il re ebbe nei confronti di questa divinità, tanto da erigere secondo la tradizione molti templi in suo onore (DION. HAL. 4.27.7; PLUT. *fort.Rom.* 10; PLUT. *q.Rom.* 74; VARR. *Ling. lat.*, 6,17; OVID. *Fasti.* 6.773-784), è legato alle vicende relative alla sua ascesa al potere nonché alle notizie mitiche collegate alla sua persona (OVID. *Fasti.* 6.573-578; PLUT. *q.Rom.* 36; PLUT. *fort.Rom.* 10). Sappiamo anche da Livio come la figura di Servio Tullio fosse interpretata come predestinata al trono da una serie di prodigi legati a lui (LIV. 1.39). Per il rapporto culturale tra la Fortuna e la figura di Servio Tullio si veda Coarelli 1988, pp. 253-328.

²⁸⁹ *Supra*, p. 25.

²⁹⁰ Le notizie plutarchee potrebbero derivare da una fonte antiquaria della tarda repubblica o dell'inizio dell'impero che per molti potrebbe essere quella di Varrone (Champeaux 1982, p. 197).

²⁹¹ PLUT. *q.Rom.* 74.

²⁹² PLUT. *fort.Rom.* 10 : in greco è definito *ιερόν*, cioè un *sacellum*, un altare circondato da un recinto.

²⁹³ Dressel 1880, pp. 158-195; la stipe sembra avere caratteristiche cronologiche affini a quelle della stipe di S. Maria della Vittoria (*supra*, p. 32).

²⁹⁴ CIL I², 4; Prosdocimi 1979, pp. 173-221; Coarelli 1988, 256, 285-293; si tratta di un vaso di bucchero costituito da tre contenitori, sui quali è incisa la più antica iscrizione latina: il dedicante *Duenos* compare in terza persona e viene espresso un giuramento posto sotto la garanzia di *Tutela*, identificata da Coarelli proprio con la *Fortuna* del culto serviano (Coarelli 1992, pp. 285-293).

²⁹⁵ Colonna 1979, pp. 163-172.

²⁹⁶ Il rapporto *Fortuna-Spes*, oltre che dall'epiteto, è ravvisabile anche nelle raffigurazioni sulle monete.

²⁹⁷ Aronen 1995, p. 267; VZ I, p. 172.

²⁹⁸ LIV. 1.48.6: *ad summum Cyprium vicum, ubi Dianium nuper fuit, flectenti carpentum dextra in Urbium clivum, ut in collem Exquiliarum eveherentur.*

VI *regio*, distinguendolo da tutti gli altri santuari di Diana perché qui era vietato l'ingresso agli uomini²⁹⁹. Questa notizia permette di ipotizzare la notevole antichità del santuario anche se non è possibile una più precisa definizione cronologica né un posizionamento topografico puntuale: si potrà al massimo ipotizzare una posizione alle pendici del Viminale nel luogo dove Servio Tullio ordinò che andassero ad abitare i patrizi³⁰⁰. Capanna ipotizza una relazione tra questo tempio e Servio Tullio sul confronto con il più famoso culto plebeo della dea sull'Aventino e sul carattere arcaico dell'interdizione maschile³⁰¹; infine, sembra non avere apparentemente alcuna relazione con il tempio di Diana, non solo per la distanza con l'ipotizzato luogo di culto ma anche con il *vicus Patricius*, l'epigrafe cronologicamente posteriore rinvenuta tra via Torino e via del Viminale menzionante una *Diana Augusta*³⁰².

Infine, secondo Dionigi di Alicarnasso³⁰³, fu Tarquinio il Superbo a realizzare l'edificio di culto dedicato sul *Collis Mucialis* a *Semo Sancus Dius Fidius*, la divinità il cui culto fu introdotto dal sabino Tito Tazio³⁰⁴: il santuario fu, però, consacrato soltanto successivamente nel 466 a.C. dal console Spurio Postumio Albino³⁰⁵ a seguito della vittoria sugli Ernici che avevano tradito il patto di alleanza di cui la divinità era garante; questa funzione, inoltre, è testimoniata anche dal fatto che all'interno del tempio era conservato il *foedus gabinus*, cioè il trattato tra Roma e Gabii, sancito proprio da Tarquinio il Superbo, inciso sulla copertura di cuoio di uno scudo ligneo³⁰⁶. La connessione con i Tarquini si deduce anche dalla presenza nel tempio di una statua bronzea di *Gaia Cecilia*, identificabile con *Tanaquil*, moglie di Tarquinio Prisco³⁰⁷, rappresentata con fuso e conocchia, in cui si deve riconoscere una statua della sorte e del destino assimilabile con Fortuna³⁰⁸. Il tempio doveva essere ipetrale³⁰⁹, caratteristica questa tipica dei complessi monumentali delle divinità

²⁹⁹ PLUT. *q. Rom.*, 3. In realtà, non vi è alcuna certezza che i due santuari di cui parlano i due autori antichi corrispondessero allo stesso tempio di Diana. Di questo avviso è Canina 1855, pp. 208-210.

³⁰⁰ FEST. 247L.

³⁰¹ Capanna 2012b, p. 452.

³⁰² CIL VI, 30864.

³⁰³ DION. HAL. 9.60.8.

³⁰⁴ *Supra*, p. 37 e nota 216 e pp. 45-46.

³⁰⁵ RE XXII Albinus 52b.

³⁰⁶ DION. HAL. 4.58.4.

³⁰⁷ FEST. 276L; PLIN. *Nat. hist.*, 8.194; PLUT. *q. Rom.*, 30.

³⁰⁸ Momigliano 1938, pp. 3-28=Momigliano 1969, pp. 454-485.

³⁰⁹ VARR. *Ling. lat.*, 5.66; NON. MARC., p. 793.

garanti dei giuramenti³¹⁰, e la sua posizione precisa deve essere collocata, attraverso una serie di testimonianze posteriori, nei pressi della chiesa di S. Silvestro al Quirinale³¹¹: si tratta di due passi di Ovidio³¹² e di Livio³¹³ e di una serie di iscrizioni rinvenute all'interno della chiesa tra cui un'epigrafe su ara³¹⁴ e una *fistula aquaria*³¹⁵ in cui si menziona la *dec(uria) sacerdotum bidentalium*³¹⁶ in cui si deve identificare il *collegium* dei sacerdoti del dio. I *sacerdotes bidentalium* esercitavano funzioni connesse con il fulmine ed in effetti *Semo Sancus* è ricordato come una divinità che aveva il potere di scagliare fulmini³¹⁷; inoltre, il *bidental* era il luogo sacro dove cadeva un fulmine o dove un fulmine uccideva un uomo³¹⁸. Infine, dall'area della chiesa di S. Silvestro fu rinvenuta un'epigrafe con dedica a *Iuppiter Fulgurator*, forse da associare a questo culto³¹⁹.

³¹⁰ Coarelli 1999f, p. 263.

³¹¹ Lanciani 1893-1901, Tav. 22.

³¹² OV. *fast.* 6.218: "...inque Quirinali constituere iugo".

³¹³ LIV. 8.20.8: "...in sacello Sanguis adversus aedem Quirini".

³¹⁴ CIL VI, 568=ILS 3472: *Sanco Sancto Semon Deo Fidio sacrum decuria sacerdotum bidentalium reciperatis vectigalibus*; cfr. CIL VI, 569, 30994=ILS 3473: *Semoni Sanco Sancto Deo Fidio sacrum decuria sacerdot bidentalium*.

³¹⁵ CIL XV, 7253.

³¹⁶ Stessa menzione compare in CIL VI 568 e 30994.

³¹⁷ MART. CAP. 1.56.

³¹⁸ Smith 1875; Lewis-Short 1879.

³¹⁹ CIL VI, 377: *aram Iovi Fulgeratoris ex precepto deorum montensium val Crescentio pater deoru(m) omnium er Aur(elius) Exuperantius sacerdos Silvani cum fratribus et sororibu(s) dedicaverunt*.

3. IL PERIODO REPUBBLICANO

3.1 LA RICOSTRUZIONE DELLA TOPOGRAFIA DEL QUIRINALE E DEL VIMINALE SULLA BASE DELLE PIU' IMPORTANTI SCOPERTE ARCHEOLOGICHE ED EPIGRAFICHE

Sebbene lo studio delle fonti e dei rinvenimenti epigrafici permetta una parziale ricostruzione della topografia del Quirinale e del Viminale per il periodo repubblicano, rimane tuttavia non facile il tentativo di definire l'aspetto di questa zona della città dal punto di vista topografico perché purtroppo i monumenti di cui ci è pervenuta notizia attraverso le fonti consistono soprattutto in luoghi di culto. Per questa fase non possediamo molte informazioni su edifici di altra natura se non sporadiche testimonianze rivelate dagli scavi archeologici³²⁰: è necessario però immaginare anche per questo periodo e con uno sviluppo esponenziale nella fase tardorepubblicana un abitato densamente disposto nelle maglie di questo settore cittadino, così come, poi, sarà nel periodo imperiale³²¹.

3.1.1 IL PRIMO PERIODO REPUBBLICANO

Rispetto al periodo precedentemente analizzato, dobbiamo ipotizzare, almeno per la prima fase repubblicana³²², una situazione del tutto simile dal punto di vista topografico: pochi sono i rinvenimenti che permettono di delineare un quadro esaustivo della situazione topografica della

³²⁰ Si tratta per lo più di informazioni topografiche a macchia di leopardo che permettono di restituire un'immagine alquanto parziale di questa zona della città nella fase repubblicana.

³²¹ E' logico pensare che la continuità di vita nel periodo imperiale abbia obliterato, distrutto ed eliminato molte testimonianze che nel corso del periodo repubblicano dovettero nascere su questi due colli.

³²² Cioè dalla fine del VI agli inizi del IV sec. a.C.

zona. Si tratta di pozzi rinvenuti nell'area dei successivi mercati di Traiano, nell'area della chiesa di S. Silvestro al Quirinale e tra via Salandra e via Flavia: queste evidenze permettono di ipotizzare l'estensione dell'abitato in questo periodo. Inoltre, un recente rinvenimento avvenuto all'interno dell'edificio dell'ex Istituto di Geologia, in largo S. Susanna, e ancora in corso di studio, di una struttura in blocchi di cappellaccio, è stata interpretata in via preliminare come un edificio di culto³²³. In questa fase, il tempio di *Semo Sancus Dius Fidius*, secondo la notizia di Dionigi di Alicarnasso, dopo la realizzazione di Tarquinio il Superbo³²⁴, fu *consecratus* nel 466 a.C. dal console Spurio Postumio Albino come starebbe anche ad indicare un'epigrafe con il nome di quest'ultimo in seguito ad un senatoconsulto³²⁵.

3.1.2 L'ETÀ MEDIO-REPUBBLICANA

La fase mediorepubblicana³²⁶ è quella relativa alla monumentalizzazione dei luoghi di culto con la costruzione di grandi edifici templari nei luoghi dove precedentemente erano stati edificati semplici sacelli all'aperto. Sul *collis Salutaris* venne votata nel 311 a.C. la costruzione dell'*aedes Salutis* da parte del console *C. Iunius Bubulcus Brutus*³²⁷ nel corso di una battaglia contro i Sanniti³²⁸; il tempio fu dedicato successivamente nell'anno della dittatura di *Bubulcus* nel 302 a.C. dopo il trionfo sulla popolazione degli Equi³²⁹. Dalle fonti, inoltre, si sa che l'interno della cella fu dipinto nel 304 a.C. da *Fabius Pictor*³³⁰ con scene che dovevano commemorare le imprese militari del committente³³¹. Attraverso una fonte tarda sappiamo che il tempio fu danneggiato poco tempo dopo la sua costruzione, nel 275 a.C., da un fulmine insieme ad un tratto di mura serviane che

³²³ Cecchi 2009, p. 25; Capanna 2012b, p. 452.

³²⁴ *Supra*, p. 45.

³²⁵ *Supra*, nota 315.

³²⁶ Dagli inizi del IV alla fine del III sec. a.C.

³²⁷ RE X Iunius 62.

³²⁸ LIV. 9.43.25.

³²⁹ LIV 10.1.9.

³³⁰ RE VI Fabius 122;

³³¹ PLIN. Nat. hist., 35.4.19; VAL. MAX. 8.14.6.

dovevano correre nelle immediate vicinanze³³² e alla fine del III sec. a.C.³³³. Per quanto riguarda la probabile localizzazione del tempio, che sappiamo da Varrone essere stato costruito sul colle omonimo³³⁴, si deve far riferimento alla localizzazione topografica del *vicus Salutis/Salutaris*, cioè della strada che sulla sommità del colle doveva portare all'omonimo tempio, resa possibile attraverso lo studio di un'epigrafe del periodo di Agrippa³³⁵ e dal ritrovamento di tratti di basolato: da tutti questi dati emerge che il *vicus* doveva correre nelle immediate vicinanze e con un percorso più o meno parallelo a quello dell'attuale via della Consulta. Infine, le prospezioni georadar effettuate dall'*equipe* di Carandini nell'area della Corte d'Onore del palazzo del Quirinale, sono state interpretate come pertinenti al podio del tempio³³⁶. Poco distante dal tempio della *Salus* fu monumentalizzata l'*aedes Quirini*, in un luogo già precedentemente occupato da un culto arcaico³³⁷, in seguito ad un voto per una vittoria ottenuta sui Sanniti di *L. Papirius Cursor*³³⁸, dittatore nel 325 a.C., e dedicato dal figlio omonimo³³⁹ con i bottini derivati dalla guerra; il tempio era decorato con le spoglie tolte ai nemici³⁴⁰ e, secondo una notizia di Plinio, il figlio di *L. Papirius Cursor* vi avrebbe collocato il primo *solarium horologium* della città³⁴¹ anche se per Censorino la notizia sarebbe alquanto dubbia³⁴². Non si conosce la fisionomia di questo primo complesso culturale perché distrutto da un incendio nel 49 a.C.³⁴³, e fu restaurato forse immediatamente nel periodo cesariano e sicuramente ricostruito nel periodo augusteo³⁴⁴. Il tempio fu colpito da un fulmine nel 206 a.C. insieme al vicino tempio della *Salus*³⁴⁵: proprio a questo evento si può ipotizzare che possa appartenere la dedica contenuta in *CIL VI 565*³⁴⁶, qualora il pretore Lucio Emilio menzionato nell'epigrafe possa essere identificato con *L. Aemilius Papus*,

³³² OROS. *hist.* 4.4.1: *aedes Salutis ictu fulminis dissoluta, pars muri sub eodem loco de caelo, ut dicunt, tacta est.*

³³³ LIV. 28.11.4.

³³⁴ VARR. 5.52.

³³⁵ *Infra*, p. 59.

³³⁶ Carandini 2007, p. 17 e fig. 39.

³³⁷ *Supra*, p. 34 nota 193 e p. 37.

³³⁸ RE XVIII Papirius 52.

³³⁹ RE XVIII Papirius 53.

³⁴⁰ LIV. 10.46.7.

³⁴¹ PLIN. *Nat. hist.*, 7.213.

³⁴² Censorino 23.6: *apud aedem Quirini primum statutum (sc. horologium) dicunt, alii in Capitolio, nonnulli ad aedem Dianae in Aventino.*

³⁴³ CASSIO DIO. 43.45.2-3; CIC. *Att.* 12.45.2, 13.28.3.

³⁴⁴ *Infra*, pp. 60-63; per la localizzazione del tempio si vedano pp. 61-63.

³⁴⁵ LIV. 28.11.4.

³⁴⁶ *CIL VI, 565c=CIL I², 803=ILS 3141.*

pretore nel 205 a.C.³⁴⁷. Nella stessa occasione del ritrovamento epigrafico di cui si è parlato e avvenuto in relazione alla colmata della valle tra i *colles Salutaris* e *Quirinalis*³⁴⁸, furono rinvenute anche altre due iscrizioni pertinenti allo stesso cippo e molto importanti dal punto di vista topografico. Nella prima si trova una dedica a Marte posta dal console del 236 a.C. Publio Cornelio³⁴⁹ mentre la seconda è relativa ad una dedica a *Iuppiter Victor* che ricorda forse un restauro³⁵⁰. Nel primo caso già ai tempi dell'edizione del *CIL* si sottolineava la stretta correlazione tra la dedica di Publio Cornelio a Marte e quella del pretore Lucio Emilio a Quirino entrambe attribuite al tempio di Quirino e considerate parimenti antiche³⁵¹. La prima epigrafe permette di riflettere oltre che sulla dedica sacra anche sulla famiglia del personaggio indicato: l'intervento di Publio Cornelio è di *probatio* senza *locatio*; l'iscrizione presenta i consueti tratti paleografici piuttosto antichi³⁵² che possono permettere un'ipotesi di datazione alla fine del III o all'inizio del II sec. a.C.³⁵³, periodo in cui la famiglia dei Corneli doveva sicuramente possedere delle proprietà nella zona, oppure con l'omonimo console del 236 a.C.³⁵⁴. Avvalora questa ipotesi il ritrovamento di un'epigrafe datata successivamente a Cornelio Silla³⁵⁵ e quella contestuale a questa fase rinvenuta tra via Mazzarino ed il palazzo Rospigliosi³⁵⁶, che si trova iscritta su una piccola base in marmo relativa ad una statua (o a un busto), e che riporta la menzione di un personaggio della famiglia dei Corneli Scipioni. L'iscrizione, che riporta i soli dati onomastici e che secondo il giudizio di Hülsen contenuto nel volume del *CIL*, presenta lettere arcaiche non posteriori all'età repubblicana, potrebbe essere messa in relazione o con Scipione Emiliano o preferibilmente con Scipione l'Africano: fu infatti quest'ultimo ad utilizzare per primo il marmo per una costruzione pubblica in Roma³⁵⁷. La piccola base ha fatto ipotizzare al Coarelli, nella zona circostante al suo ritrovamento, la posizione

³⁴⁷ RE I Aemilius 109; Coarelli 1999d, p. 185.

³⁴⁸ Supra, p. 20.

³⁴⁹ *CIL* VI, 475=*CIL* I², 18=*CIL* VI, 30767a=*ILS* 3140.

³⁵⁰ *CIL* VI, 438=*CIL* VI, 30767a=*CIL* I², 802=*ILS* 2994.

³⁵¹ Anche la *CIL* VI 565 presenta delle particolarità linguistiche antiche come la forma in genitivo AI per AE.

³⁵² La P con occhiello aperto e la L con tratto inferiore uncinato.

³⁵³ Chioffi 1999b, p. 43.

³⁵⁴ Cecamore 2002, pp. 103-104

³⁵⁵ *CIL* VI, 1297; *infra*, pp. 68-69.

³⁵⁶ *CIL* VI, 31608.

³⁵⁷ Scipione l'Africano costruì infatti sul Campidoglio nel 190 a.C. un arco in marmo (LIV. 37.3.7).

degli *horti Scipionis*³⁵⁸, altrimenti conosciuti soltanto attraverso un passo di Cicerone relativo a Tiberio Gracco³⁵⁹, in cui si sottolinea che gli *horti* erano ovviamente al di fuori del *pomerium* anche se molto vicini a questo³⁶⁰, che in essi si trovava l'*auguraculum* cioè il luogo deputato alla presa degli auspici prima dell'apertura ufficiale dei *comitia* elettorali³⁶¹ ed infine che essi esistevano già nel 163 a.C., anno in cui Tiberio Gracco era console ed in cui si situa il racconto ciceroniano. Quest'ultimo dato permette quindi di attribuire la creazione di questi *horti* alla figura di Scipione l'Africano e non a quella di Scipione Emiliano che, nato nel 185 a.C., sarebbe stato, secondo Coarelli, troppo giovane³⁶². La posizione dell'*auguraculum* del Quirinale, reduplicazione di quello dell'Arx in rapporto al sottostante comizio, è ulteriormente specificata poi da un passo di Varrone³⁶³ in cui si dice che questo luogo per la presa degli auspici, legato ai *Saepta* del Campo Marzio, doveva trovarsi sul *Collis Latiaris*, in prossimità quindi del luogo di rinvenimento della base con iscrizione: le fonti letterarie ed epigrafiche concorrono quindi a posizionare gli *horti Scipionis*, di cui la base poteva costituire un sostegno per un busto-ritratto collocabile all'interno di questa proprietà³⁶⁴, nella zona sud-occidentale, subito fuori le “mura serviane” e alle pendici del *Collis Latiaris*. La posizione di quest'area, infatti, deve essere stabilita alle estreme propaggini meridionali, in prossimità più o meno della medievale Torre delle Milizie, e doveva ovviamente essere in un luogo elevato e sgombro da qualsiasi ostacolo monumentale, in modo tale da poter trarre lo sguardo senza difficoltà in lontananza e poter così osservare il volo degli uccelli³⁶⁵. Tra l'altro è molto interessante la persistenza del nome dei *Corneli* nella toponomastica medievale e rinascimentale relativa alla viabilità di questa parte del Quirinale, lungo la salita che, come si dirà, ascende a piazza del Quirinale e prende il nome di *vicus laci fundani* (ricordato anche

³⁵⁸ Gli *horti Scipionis* forse sono da mettere in relazione con gli *horti superiores* di Pompeo di cui parla Cicerone (Platner-Ashby 1929, p. 270; Grimal 1969, pp. 123-126; Coarelli 1981, p. 186).

³⁵⁹ CIC. *nat. deor.* 2.4.11: “*vitio sibi tabernaculum captum fuisse hortos Scipionis, quod cum pomerium postea intrasset habendi senatus causa, in redeundo, cum idem pomerium transiret, auspicari esset oblitus.*”

³⁶⁰ Una delle porte della cinta “serviana” è tuttora visibile nella zona di piazza Magnanapoli.

³⁶¹ Supra, p. 43.

³⁶² Coarelli 1996a, p. 83.

³⁶³ VARRO. *ling.* 5.52.

³⁶⁴ Il fatto che l'iscrizione sia in caso nominativo può far pensare che ci si trovi di fronte al sostegno di un busto-ritratto (Chioffi 1999, p. 43).

³⁶⁵ Coarelli 2006, p. 280.

da Flavio Biondo e da F. Albertini³⁶⁶) ma anche nel ricordo della chiesa, poi scomparsa, di S. Salvatore, definito *dé Cornuti* o *dé Corneli*³⁶⁷, fondata nell'area delle terme di Costantino e visibile anche in un particolare della zona di Monte Cavallo raffigurato dal Bufalini³⁶⁸ (fig. 17). Come già sottolineato, insieme a *CIL* VI 565 e 475, gli scavi del 1626 nei giardini pontifici del Quirinale portarono alla luce un'altra epigrafe³⁶⁹ relativa ad una dedica da parte di uno sconosciuto triumviro a *Iuppiter Victor*: in realtà dalle notizie riportate nella scheda del *CIL* VI veniamo a conoscenza del fatto che questa iscrizione, oggi perduta e conosciuta solo attraverso un apografo, riutilizzò quella relativa alla base con dedica di Publio Cornelio a Marte³⁷⁰ precedentemente esaminata, ponendo quindi un *terminus post quem* o nel 236 a.C. o comunque alla fine del III-inizi del II sec.a.C.³⁷¹; inoltre anche la grafia *Diovei Victore* sembrerebbe riportare ad un arco di tempo collocabile nel II sec.a.C.³⁷². La dedica a *Iuppiter Victor*, testimonianza della esistenza a Roma di culti diversi a Giove derivati dalle diverse epiclesi di una stessa divinità³⁷³, ha costituito l'indizio per Coarelli e recentemente per Ziolkowski³⁷⁴ dell'esistenza di un tempio sul Quirinale, identificabile con quello fatto costruire da F. Massimo Rulliano nel 293 a.C. dopo la vittoria a *Sentinum* e collocabile nelle vicinanze del tempio di Quirino³⁷⁵; la dedica, per lo studioso, rappresenterebbe quindi un restauro del tempio di *Iuppiter Victor* avvenuto in un momento successivo al 236 a.C.³⁷⁶. In contrapposizione a Coarelli, la Cecamore non pensa all'esistenza di un tempio di *Iuppiter Victor* sul Quirinale, ma crede che questa dedica possa essere messa in relazione, insieme a *CIL* VI 475 e 565, con il tempio

³⁶⁶ VZ IV, p. 282, n. 97; Lega 1999c, pp. 159-160.

³⁶⁷ Armellini-Cecchelli 1942, p. 229.

³⁶⁸ Frutaz 1962, Tav. 109, 8.

³⁶⁹ *CIL* VI 438=30767a.

³⁷⁰ *CIL* VI 475; in realtà per Cecamore solo l'accostamento dei due apografi ha fatto pensare ad un caso di riutilizzo (Cecamore 2002, p. 104)

³⁷¹ Per Cecamore la notizia del reimpiego riportata nel *CIL* non sembrerebbe verisimile in quanto l'antichità dell'iscrizione di Publio Cornelio porterebbe a ritenere molto difficile un interesse per il materiale di quel supporto; inoltre secondo Cecamore risulta difficile capire perché, per incidere il nuovo testo, non sia stata erasa la precedente iscrizione (Cecamore 2002, p. 104).

³⁷² Cecamore 2002, p. 104.

³⁷³ Si veda i culti di *Iuppiter Victor*, *Invictus* e *Uitor*; Grenier-Coarelli 1986, p. 237.

³⁷⁴ Ziolkowski 1992, pp.80-85, 91-94.

³⁷⁵ Anomalie ottenute dalle prospezioni georadar da parte di Carandini permettono allo studioso di ipotizzare la presenza di questo tempio a Nord del tempio di Quirino (Carandini 2007, p. 27 e Tav.39).

³⁷⁶ Coarelli 1996b, p. 161.

di Quirino: si tratterebbe di tre offerte a tre divinità distinte (*Iuppiter*, Marte e Quirino), ma dai nessi rituali estremamente collegati³⁷⁷. Marte e Quirino, per esempio, costituiscono due divinità allo stesso tempo opposte e complementari, entrambe associate alle armi: mentre il primo però presiede e protegge nella guerra in atto, il secondo agisce nel momento in cui la guerra è terminata, definendosi così un “Marte tranquillo” che “presiede alla pace”³⁷⁸.

Oltre che dalla monumentalizzazione di luoghi di culto precedentemente installati, la fase mediorepubblicana è caratterizzata dalla costruzione di edifici sacri di cui non si ha menzione per le fasi precedenti. Nella zona del tempio di *Quirino* e della *Salus*, venne ritrovata una base di bronzo della prima età imperiale con una dedica ad *Hercules Fundan(i)us*³⁷⁹. L’epiteto del dio richiama immediatamente quello del *vicus laci Fundani*, strada corrispondente all’attuale via XXIV Maggio³⁸⁰ e connessa alla *gens Fundania*, che raggiunse il consolato nel 243 a.C. con *C. Fundanius Fundulus*³⁸¹. Siamo a conoscenza, solo attraverso le fonti, dell’esistenza di un *sacellum* dedicato alla *Pudicitia Plebeia* sul *vicus Longus*, non lontano dal luogo di culto installato da Servio Tullio e dedicato alla *Τύχη Εὐέλπις*³⁸²: Livio ci racconta che nel 296 a.C. una matrona patrizia di nome *Virginia*³⁸³ sposata con il plebeo *L. Volumnius*³⁸⁴ fu respinta dalle celebrazioni della *Pudicitia Patrizia* nel foro Boario e per questo decise di costruire un sacello e un’ara all’interno della casa del marito che doveva essere sul Viminale³⁸⁵. Il rito che si doveva svolgere era ricalcato su quello più antico della *Pudicitia Patrizia* e potevano parteciparvi solo le matrone *univirae* e di *spectata pudicitia*³⁸⁶. Molto interessante la notizia di Livio secondo cui il culto cadde in disuso e venne successivamente abbandonato³⁸⁷. Nella zona nordorientale del Quirinale, in prossimità della porta

³⁷⁷ Cecamore 2002, p. 105: si pensi ai flaminati maggiori e alle offerte di *spolia opima* alle tre divinità.

³⁷⁸ Carandini 2007, p. 40.

³⁷⁹ *CIL* VI, 311.

³⁸⁰ *Infra*, p. 69.

³⁸¹ *RE* VII Fundanius 5.

³⁸² *Supra*, p. 44.

³⁸³ *RE* XIII A Verginius 25.

³⁸⁴ *RE* IX A Volumnius 13.

³⁸⁵ *LIV.* 10.23.6; *FEST.* 270L; *PAOL. DIAC.* *Fest.* 271L.

³⁸⁶ *FEST.* 282L.

³⁸⁷ *LIV.* 10.23.10.

Collina, poi, dovevano sorgere tre templi dedicati alla *Fortuna*³⁸⁸, citati dalle fonti collettivamente e collocabili topograficamente all'interno dello spazio urbano: l'*aedes Fortunae Publicae Populi Romani Quiritium*, la più antica, fondata tra il 292 ed il 219 a.C.³⁸⁹, e i due templi dedicati alla *Fortuna Primigenia* e alla *Fortuna publica*, di cui il secondo viene definito *citerior* rispetto alla posizione della porta³⁹⁰, cioè più vicino rispetto agli altri due, costruiti ipoteticamente il primo agli inizi del II sec. a.C. ed il terzo, di cui non si conoscono date, verisimilmente negli stessi anni degli altri due. Ipoteticamente il primo dei tre templi può essere messo in relazione a *P. Sempronius Sophus*³⁹¹, console nel 268 e censore nel 252 a.C., il secondo a *P. Sempronius Tuditanus*³⁹², che lo avrebbe votato nel 204 a.C. durante la battaglia a Crotone contro Annibale e dedicato da *Q. Marcius Ralla* nel 194 a.C. mentre del terzo non si hanno notizie³⁹³ ma è stata ipotizzata una pertinenza ad un qualche *Sempronius*³⁹⁴. Tutti e tre i templi dovevano sorgere all'interno dell'abitato e nelle vicinanze della *porta Collina*³⁹⁵, a differenza delle prime ipotesi in cui erano collocati al di fuori della porta³⁹⁶: nel 1887 si rinvenne il podio di un tempio tra via Flavia e via Servio Tullio, attribuiti dal Lanciani ad uno dei tre templi³⁹⁷ ma che possiamo attribuire con quasi assoluta certezza o alla *Fortuna Primigenia* o alla *Fortuna Publica Populi Romani Quiritium* perché i resti non hanno evidenziato un tempio *in antis* mentre sappiamo attraverso Vitruvio che il tempio della *Fortuna publica citerior* doveva avere proprio queste forme³⁹⁸. Molto probabilmente le tre statue di niobidi, databili al periodo augusteo, e rinvenute in via Sallustiana e davanti i resti del podio del tempio ritrovato nel 1887 potrebbero riguardare la decorazione del tempio della *Fortuna publica*, il

³⁸⁸ VITR. 3.2.2; CRINAG., *Epigr.*, 48.

³⁸⁹ Secondo Ziolkowski la fondazione potrebbe essere attribuita a C. Lutazio Catulo (RE XIII Lutatius 4) nel 242 a.C. (Ziolkowski 1992, pp. 40-45).

³⁹⁰ Indicazione che deve essere messa in relazione con VITR. 3.2.2: *quod est proxime portam Collinam*.

³⁹¹ RE IIA Sempronius 86.

³⁹² RE IIA Sempronius 96.

³⁹³ Tranne quelle di carattere topografico che la collocano in prossimità della porta: *supra*, nota 393.

³⁹⁴ Coarelli 1995c, p. 286.

³⁹⁵ Per gli avvenimenti storici relativi alla menzione della *porta Collina* si vedano pp. 28-29.

³⁹⁶ Visconti 1872-183, pp. 208-210.

³⁹⁷ CAR II-F, 65; Lanciani 1872-1873, pp. 231-234; Lanciani 1893-1901, Tav. 10.

³⁹⁸ VITR. 3.2.2.

principale dei tre, che sappiamo essere stato presso gli *horti Caesaris*³⁹⁹. Subito fuori la *porta Collina* è venuta alla luce presso l'incrocio tra via XX Settembre e via Goito⁴⁰⁰, una lastra di travertino pertinente ad una base con una dedica ad *Honos*⁴⁰¹ da parte di un liberto appartenente ad una sconosciuta *gens romana*⁴⁰²: l'epigrafe avvalorava una notizia databile negli anni 52-43 a.C. data da Cicerone relativa ad un tempio dedicato ad *Honos*⁴⁰³, costruito subito fuori la *porta Collina* dopo la bonifica della preesistente necropoli, in seguito al rinvenimento di una lamina con dedica a quella divinità nei pressi di un altare esistente da tempo in quel luogo⁴⁰⁴. Per quanto riguarda la cronologia del testo epigrafico, molte e piuttosto divergenti sono state le interpretazioni date dagli studiosi: per Lugli l'epigrafe sarebbe databile alla seconda parte del II sec. a.C. ed esattamente al 125 a.C., per Gordon agli inizi del II sec.a.C.⁴⁰⁵ mentre l'ipotesi più considerata è quella datazione al III sec. a.C.⁴⁰⁶. Connessa allo stesso tempio è, poi, l'epigrafe rinvenuta tra le terme di Diocleziano e via XX Settembre⁴⁰⁷ che attesterebbe, se l'integrazione fosse giusta, il doppio culto di *Honos* e *Virtus*, proprio come accadde in altri analoghi santuari di Roma primo tra tutti quello di *porta Capena*, rispetto al quale quello della *regio VI* sembrerebbe contemporaneo o addirittura precedente⁴⁰⁸.

Inoltre, nella fase mediorepubblicana, è attestato un intervento nel tempio di *Semo Sancus*⁴⁰⁹: furono, infatti, collocati nel 329 a.C. all'interno dell'edificio, degli *orbis aenei* ricavati dai beni di *Vitruvius Vaccus* posti in vendita dopo la sua condanna a morte⁴¹⁰.

³⁹⁹ CASS. DIO. 42.26.3-4.

⁴⁰⁰ Lanciani 1872-1873, p. 229.

⁴⁰¹ *CIL I*², 31=*CIL VI*, 3692=*CIL VI*, 30913: *M. (o A.) Bicoleio V(ibi) l(ibertus) Honore donom dedet merito.*

⁴⁰² Palombi 1996, p. 30.

⁴⁰³ Carafa 1993, p. 135 nota 80.

⁴⁰⁴ *CIC. leg. 2.23.58*: la notizia di Cicerone costituisce l'unica menzione relativa alla localizzazione di questo santuario oltre che l'unico punto di riferimento cronologico (se si esclude l'epigrafe *CIL I*², 31=*CIL VI*, 3692=*CIL VI*, 30913).

⁴⁰⁵ Gordon 1983, p. 6.

⁴⁰⁶ Coarelli 1972, p. 56 nota 51: per l'uso del travertino nelle iscrizioni antiche; Degrassi 1955, n.77; Porzio Gernia 1974, pp. 73-74: per alcune caratteristiche paleografiche come la conservazione della m finale e l'omissione della finale.

⁴⁰⁷ *CIL VI*, 3735=*CIL VI*, 31061: ... *signu]m Virtuti de ea sum(ma) rest[itutum, quam...]ius Teseus Virtuti d(ono) [d(ederat)].*

⁴⁰⁸ Palombi 1996, pp. 30-31.

⁴⁰⁹ *Supra*, pp. 37, 45-46, 48.

⁴¹⁰ RE IXA Vitruvius 1.

Dopo la costruzione delle mura cosiddette serviane nella fase arcaica, sono attestati vari interventi di rifacimento in blocchi di tufo giallo litoide⁴¹¹ che la tradizione fa cominciare nel 384 a.C. e terminare ventiquattro anni dopo⁴¹²; successivamente, durante la seconda guerra punica, sarebbero stati effettuati altri interventi di restauro⁴¹³. In questa fase è ben documentato un ampio rifacimento dell'agere orientale che viene ricostruito con un'ampia fossa con orientamento Nord-Ovest/Sud-Est; la terra di risulta del fossato fu deposta nel lato interno della fortificazione e sostenuta da muri di contenimento, di cui uno interno con i blocchi della fase arcaica ed uno esterno che aveva un'altezza di circa 10 metri⁴¹⁴. Lungo il percorso dell'agere dovevano, inoltre, sorgere quattro camminamenti: uno sulla sommità della fortificazione, un altro parallelo al muro di contenimento interno che veniva utilizzato anche come strada carrabile, un terzo costituito da una banchina mentre un quarto, parallelo alla sponda esterna del *vallum*, era caratterizzato da una strada con basoli. In questa fase sono attestati anche alcuni contrafforti di rinforzo dell'agere nella facciata esterna e di una torre semicircolare all'interno⁴¹⁵, del tutto simile a quella rinvenuta a piazza Fanti nella *regio V*⁴¹⁶.

Potrebbe essere questo il momento dell'allestimento di alcune strade esterne alla cinta serviana, soprattutto alla luce di alcuni eventi storici che interessarono lo stato romano. L'*alta semita* al di fuori della *porta Collina* prendeva il nome di *via Nomentana*⁴¹⁷ perché doveva raggiungere la città di *Nomentum*, i cui abitanti ricevettero la cittadinanza nel 338 a.C., anno finale della guerra latina con relativo scioglimento della lega omonima⁴¹⁸; la *via Nomentana* doveva rappresentare una strada alternativa alla *via Salaria* per coloro che dovevano viaggiare verso Nord e attraversare i territori

⁴¹¹ Le mura di questo periodo appaiono molto più resistenti rispetto a quelle precedenti e questo perché dovevano essere molto più resistenti ai colpi di artiglieria: infatti, a partire dal IV sec. a.C. ci fu la diffusione di baliste e catapulte che cominciarono ad acquistare da questo momento in poi un'importanza sempre maggiore.

⁴¹² LIV. 6.32.1; 7.20.9.

⁴¹³ LIV. 22.8.6-7; 25.7.5.

⁴¹⁴ Cifani 2012, p. 83.

⁴¹⁵ Lanciani 1893-1901, Tav. 17; Battaglini 2004, p. 109; Cifani 2012, p. 83: la torre semicircolare poteva essere utilizzata come luogo per l'alloggiamento di artiglierie.

⁴¹⁶ Lanciani 1893-1901, Tav. 17; Battaglini 2004, p. 108.

⁴¹⁷ Una volta uscita dalla *porta collina* la strada seguiva un percorso che conduceva nel settore nordorientale del Quirinale.

⁴¹⁸ LIV. 8.13.

sabini, specialmente quando il percorso della Salaria era allagato a causa delle esondazioni del Tevere⁴¹⁹. Dopo *porta Collina*, dalla *via Nomentana* si distaccava la *via Salaria*⁴²⁰, strada che seguiva un percorso che doveva condurre nella parte settentrionale della *regio VI* e subito dopo verso settentrione nei territori sabini e che per questo si deve immaginare costruita subito dopo la conquista di questa zona avvenuta agli inizi del III sec.a.C.⁴²¹: la strada prendeva questo nome dal sale che veniva prodotto alla foce del Tevere⁴²². Le due strade che, come si è visto, dovevano raggiungere il territorio sabino seguivano un percorso divergente fino alla città di *Eretum* dove dovevano ricongiungersi.

Per quanto riguarda l'abitato della fase mediorepubblicana sono state rinvenute alcune strutture subito fuori le mura serviane nei pressi del *vicus laci fundani* in cui la fase più antica, databile al IV sec. a.C., era in opera quadrata e che sono rimaste senza alcuna interpretazione, così come due grossi muri in tufo e un edificio rettangolare rinvenuto sulle pendici opposte⁴²³. Nell'area di palazzo Rospigliosi vennero ritrovate delle strutture in opera quadrata di tufo pertinenti forse ad abitazioni distrutte per la costruzione terme di Costantino⁴²⁴. Nella Suburra è stata rinvenuta una struttura con più fasi edilizie tra cui una forse pertinente al periodo qui preso in esame⁴²⁵. Infine, molto importante è stato il rinvenimento tra via delle Quattro Fontane e via Piacenza di strutture in opera quadrata di cappellaccio pertinenti ad un edificio di carattere privato più che pubblico secondo l'autore⁴²⁶, inquadrabili nel IV e III sec. a.C. ma con fasi di frequentazione che arrivavano fino alla fine dell'età repubblicana, dimostrate dal ritrovamento di laterizi, ceramica e frammenti di decorazione a mosaico riferibili a quest'ultimo periodo⁴²⁷; si potrebbe trattare, secondo Capanna,

⁴¹⁹ Patterson 1999a, p. 142.

⁴²⁰ CIC. *De nat. deor.*, 3.11; LIV. 7.9.6.

⁴²¹ Patterson 1999b, p. 145.

⁴²² PLIN. *Nat. hist.*, 31.89; FEST. 436 f. L.

⁴²³ Capanna 2012b, p. 453, nota 130 e Tav. 190 (unità topografica VI 409).

⁴²⁴ *Infra*, pp. 92, 111, 149; Vilucchi 1985, pp. 357-359; Vilucchi 1986, pp. 350-355.

⁴²⁵ *Infra*, p. 70.

⁴²⁶ Felletti Maj 1952, p. 284: il carattere privato secondo l'autore sarebbe dato dalla trascuratezza e dalla modestia della costruzione.

⁴²⁷ CAR II-I, 162.

attraverso il confronto con strutture coeve, di una o due *domus ad atrio*⁴²⁸. In questo periodo sono attestate anche tracce di strutture residenziali disposte al di fuori della cinta serviana⁴²⁹.

Infine, tre tombe ad incinerazione databili tra la metà del III e l'inizio del II sec. a.C. sono state rinvenute nella valle tra *colles Salutaris* e *Quirinalis*, evidenze fondamentali che permettono di ricostruire così in quel punto il percorso delle mura serviane⁴³⁰.

3.1.3 L'ETÀ TARDO-REPUBBLICANA/ ETÀ AUGUSTEA

Durante la fase tardorepubblicana⁴³¹ e l'età augustea i templi principali che sorsero sulle principali sommità dei colli in cui era composto il Quirinale continuarono ad essere utilizzati e frequentati. Abbiamo, infatti, alcune notizie, tramandateci dalla tradizione letteraria, che ne attestano la continuità funzionale anche in questa fase. Il tempio della *Salus*, costruito nella fase medio repubblicana e già colpito nel 275 a.C. e alla fine del III sec. a.C. da un fulmine⁴³², fu interessato da un episodio analogo nel 166 a.C., come sappiamo da Giulio Ossequente che ci descrive i prodigi avvenuti durante il consolato di Marcello e di Sulpicio in quell'anno⁴³³; oltre al precedente, l'autore latino ne segnala altri due nel 113 a.C.⁴³⁴ e nel 104 a.C.⁴³⁵. Nel tempio furono poste una statua di Catone il Censore⁴³⁶, alcune statue dorate nel 180 a.C.⁴³⁷ e una statua raffigurante Cesare⁴³⁸. Alcune monete repubblicane di *D. Silanus L. f.* e di *M'. Acilius Glabrio* probabilmente rappresentano il

⁴²⁸ Capanna 2012b, p. 453.

⁴²⁹ Capanna 2012b, p. 453 e Tav. 180 (unità topografiche VI 58, 503, 254?).

⁴³⁰ Godart 2006, p. 12; Lauro 2006, pp. 21-26; oltre le mura serviane sono state rinvenute anche altre tombe fuori *porta Collina*, tra via Curtatone e via Solferino ed in via Goito: cfr. Capanna 2012b, p. 469, nota 133 (Tav. 4 n. 19).

⁴³¹ Dagli inizi del II sec.a.C. fino all'età augustea.

⁴³² *Supra*, pp. 48-49.

⁴³³ OBS. 12: *sub idem tempus aedes Salutis de caelo tacta. In colle Quirinali sanguis terra manavit.*

⁴³⁴ OBS. 38.

⁴³⁵ OBS. 43: *Examen apium ante aedem Salutis consedit.*

⁴³⁶ PLUT. *Cato mai.*, 19.3-4.

⁴³⁷ LIV. 40.37.2.

⁴³⁸ CIC. *Att.*, 12.45.2.

simulacro di culto⁴³⁹ (fig. 18). Come già accennato nel precedente paragrafo⁴⁴⁰, la localizzazione topografica del tempio è resa possibile attraverso il posizionamento del *vicus Salutis/Salutaris*, che si può avvalere, oltre dei documenti già esaminati, anche di un'epigrafe databile all'ultimo periodo repubblicano e precisamente al periodo di Agrippa nel 33 a.C. All'angolo tra via della Consulta e via del Quirinale, “continuandosi le scavazioni per fondare il muro di recinto del nuovo giardino al Quirinale”⁴⁴¹, fu, infatti, portata alla luce una tavola di travertino fratta nella parte destra ed inferiore⁴⁴² (fig. 19): l'epigrafe presenta una eccezionale importanza dal punto di vista topografico perché essendo stata trovata *in situ* permette di ipotizzare la collocazione di alcuni monumenti della zona nord-occidentale del quartiere. Nonostante l'estrema frammentarietà e le diverse integrazioni che ne sono state date, sembra preferibile accettare l'ipotesi di integrazione che vede il restauro da parte di Marco Agrippa, durante la sua edilizia, di un'edicola compitale del *vicus Salutis*: questa strada è conosciuta soltanto attraverso questa epigrafe e da resti di basolato mentre il *clivus Salutis* viene menzionato da due fonti tarde, che ricordano che *sub clivo Salutis* doveva sorgere la *domus* di *Publius Ampelius*⁴⁴³ e che tra i possedimenti che la *inlustris femina* Vestina donò alla basilica di S.Vitale, costruita agli inizi del V sec. d.C. da papa Innocenzo I, vi erano varie *domus* sul *clivus Salutis*⁴⁴⁴. Se dal punto di vista cronologico non ci sono problemi perché è perfettamente databile attraverso l'edilizia di Marco Agrippa al 33 a.C., dal punto di vista topografico l'iscrizione suscita una serie di riflessioni: la strada menzionata nel testo epigrafico lacunoso⁴⁴⁵, da integrare più nella forma *vicus Salutis* che *vicus Salutaris* per l'esistenza del già menzionato *clivus Salutis*⁴⁴⁶, poteva avere la propria origine in corrispondenza della chiesa di S.Vitale, giungere sulla sommità del colle *Salutaris* dove prendeva il nome di *vicus Salutis* e dirigersi infine, passando per il santuario

⁴³⁹ Crawford 1974, pp. 337 e 442.

⁴⁴⁰ *Supra*, pp. 48-49.

⁴⁴¹ Marchetti 1890, pp. 81-82.

⁴⁴² *CIL* VI, 31270=40319: *M(arcus) Ag[rippa] L(uci) f(ilius)] aed(ilis) [iussu] Imp(eratoris) Cae[saris] Divi f(ili) II]Vir(i) r(ei) [p(ublicae) c(onstituendae) II aediculam (?) vi]ci Salu[tis] reficiund(am) cur(avit)]*.

⁴⁴³ SYMM. *epist.* 5.54.2; Santangelo 1941, p. 115; *infra*, pp. 168-169.

⁴⁴⁴ *Lib.Pont.* I, pp. 220-222; *infra*, pp. 185-186.

⁴⁴⁵ È possibile che nel 1889-1890 siano stati trovati resti di lastricato pertinenti a questa strada (Coarelli 1993, p. 286).

⁴⁴⁶ Lega 1999d, p. 189.

dedicato alla *Salus*, verso l'omonima porta del recinto murario "serviano"⁴⁴⁷. Il ritrovamento *in situ* dell'epigrafe, alcuni indizi meno sicuri ma comunque sicuramente importanti⁴⁴⁸ e soprattutto le fonti letterarie⁴⁴⁹ permettono di ipotizzare con buona probabilità la localizzazione del tempio della *Salus*, che doveva trovarsi vicino la porta *Salutaris*, nella zona di piazza del Quirinale (fig. 20), a differenza della ricostruzione del Lanciani che lo poneva ad Est di Via delle Quattro Fontane⁴⁵⁰ o di quella del Richardson che lo identificava con il tempio di Serapide⁴⁵¹ (per Santangeli Valenzani *templum Herculis et Dionysi*⁴⁵²) ed in continuità con l'ipotesi che lo Hülsen più di un secolo fa⁴⁵³ e Carandini, con inevitabili aggiunte e precisazioni, più recentemente hanno formulato⁴⁵⁴.

Dopo la notizia del fulmine che colpì il tempio della *Salus* e quello di Quirino alla fine del III sec. a.C. non possediamo più informazioni per 150 anni relative a quest'ultimo tempio: infatti, soltanto nel 56 a.C. un denario di *C. Memmius*, con rappresentazione della testa di Quirino sul dritto, potrebbe testimoniare la donazione di una nuova statua di culto collocata all'interno della cella⁴⁵⁵ (fig. 21). Come si è accennato nel precedente paragrafo, non si conosce la fisionomia del complesso culturale del periodo mediorepubblicano perché il tempio fu completamente distrutto da un incendio nel 49 a.C.⁴⁵⁶ ma dovette essere subito restaurato perché Cassio Dione ci fa sapere che il senato vi eresse nel 45 a.C. una statua che portava l'iscrizione *Deo Invicto* dedicata a Cesare⁴⁵⁷, forse in concomitanza con la fine dei lavori. Non sappiamo se l'intervento augusteo del 16 a.C. comportò una ricostruzione o semplicemente stia ad attestare l'ultimazione dei lavori cesariani: di

⁴⁴⁷ Coarelli 1993c, p. 286.

⁴⁴⁸ Dalle prospezioni georadar di Carandini si è visto che sotto il Cortile d'Onore del Palazzo del Quirinale potrebbero esserci delle strutture pertinenti ad un complesso culturale (Carandini 2007, p. 17).

⁴⁴⁹ La descrizione della processione degli Argei in Varrone (*VARR. ling.* 5.52); i Cataloghi Regionari che nel ricordo nel IV sec. d.C. di alcuni monumenti delle varie *regiones* urbane, sicuramente seguivano un ordine topografico (VZ I, pp. 171-172); la vicinanza con la *domus* di T. Pomponio Attico (*CIC. Att.* 4.1.4), con il tempio di Quirino (*CIC. leg.* 1.1.3), con la *domus* del poeta Marziale e con l'ara dell'incendio di Nerone (*MART. epigr.* 5.22.3).

⁴⁵⁰ Lanciani 1893-1901, Tav. 16; Lanciani 1892, p. 271 ss.: lo studioso proponeva di collocare il tempio nella zona di Palazzo Barberini per il rinvenimento di tre epigrafi recanti la dedica alla *Salus Populi Romani* o *Salus Publica: infra*, *CIL* VI 373=30926, *CIL* VI 374=30925 e *CIL* VI 30927.

⁴⁵¹ Richardson 1992, p. 341.

⁴⁵² Santangeli Valenzani 1991-1992, pp. 7-16.

⁴⁵³ Hülsen 1894, pp. 404-405.

⁴⁵⁴ Carandini 2007, fig. 39.

⁴⁵⁵ Capanna 2012b, p. 454.

⁴⁵⁶ CASSIO DIO. 41.14.2-3.

⁴⁵⁷ CASSIO DIO. 43.45.2-3; *CIC. Att.* 12.45.2, 12.47.3, 13.28.3.

sicuro nelle *Res gestae* il futuro imperatore afferma di aver realizzato tra gli altri il tempio di Quirino⁴⁵⁸ e da un'altra fonte si sa che lo dedicò lo stesso anno⁴⁵⁹. A differenza del periodo mediorepubblicano, è possibile ricostruire l'aspetto del tempio attraverso una serie di fonti ben documentate: Vitruvio lo descrive come un tempio diptero e ottastilo con pronao e *posticum* di ordine dorico, proprio come il tempio di Chersifrone ad Efeso⁴⁶⁰ e secondo Cassio Dione possedeva ben 76 colonne. L'aspetto e la fisionomia esterna si possono ricostruire sulla base di documenti del periodo flavio che dovrebbe ricalcare quelle del periodo cesariano-augusteo: non abbiamo, infatti, alcuna menzione di restauri o rifacimento intervenuti in questo intervallo di tempo. Davanti al tempio doveva esserci un grande piazzale porticato menzionato da Marziale⁴⁶¹, dove vi è il ricordo del primo *solarium horologium* della città⁴⁶², delle due *myrtus, patricia* e *plebeia*⁴⁶³ e forse di un *lucus* che, secondo Ovidio nelle *Metamorfosi*, doveva ombreggiare parte della struttura⁴⁶⁴: questo portico viene menzionato da Marziale come uno dei luoghi di ritrovo preferiti insieme a quelli di Europa e degli Argonauti che si trovava nel Campo Marzio⁴⁶⁵. Inoltre, un frammento di rilievo, pertinente ai cosiddetti rilievi Hartwig databili all'epoca flavia (fig. 22), e con rappresentazione di una processione sacrificale davanti un tempio⁴⁶⁶, dal quale era visibile il frontone Est del tempio di Quirino, ne permette la ricostruzione: erano rappresentate varie figure relative alla fondazione della città. Per cercare di posizionare il tempio bisogna tener conto del fatto che questo si trovava vicino la porta *Quirinalis*⁴⁶⁷ e soprattutto vicino le case di T. Pomponio Attico e del poeta Marziale: nel primo caso sappiamo che la casa si trovava vicino il tempio della *Salus*⁴⁶⁸ e *non longe* dal tempio di Quirino⁴⁶⁹ mentre nel secondo caso abbiamo la precisa collocazione topografica *ad pilam*

⁴⁵⁸ *Res gest. d. Aug.* 4.19.

⁴⁵⁹ CASSIO DIO. 59.19.4.

⁴⁶⁰ VITR. 3.2.7.

⁴⁶¹ MART. *epigr.* 11.1.9-12; *infra*, p.

⁴⁶² *Supra*, p. 49.

⁴⁶³ PLIN. *nat.* 15.120; Santangelo 1941, p. 129.

⁴⁶⁴ OVID. *met.* 14.836.

⁴⁶⁵ MART. *epigr.* 2.1.9.

⁴⁶⁶ Il tempio è quello della *gens Flavia*: *infra*, pp. 102, 106-107, 112-113.

⁴⁶⁷ Di conseguenza si trovava sul *Collis Quirinalis*.

⁴⁶⁸ CIC. *Att.* 4.1.4: *supra*, p. 60.

⁴⁶⁹ CIC. *leg.* 1.1.3.

*tiburтинam*⁴⁷⁰ che molto probabilmente deve essere identificata con l'ara dell'incendio di Nerone; inoltre da Marziale sappiamo che la sua casa era vicina al portico del tempio di Quirino all'interno del quale si svolgevano attività di mercato⁴⁷¹. Nonostante le varie fonti portino a pensare che il complesso culturale di Quirino possa essere collocato all'interno dei giardini pontifici, la sua localizzazione ha subito, nel corso della storia degli studi, numerose oscillazioni, variando dalla zona dei giardini pontifici (Lanciani⁴⁷², Hülsen⁴⁷³) all'estremità opposta, nella zona di largo S. Susanna (Manca di Mores⁴⁷⁴); quest'ultima ipotesi deve però essere rigettata per l'estrema lontananza dai due capisaldi rappresentati dalla casa di Marziale e dalla porta *Quirinalis*⁴⁷⁵. Coarelli ipotizza come posizione più probabile, la zona ad Est di via delle Quattro Fontane⁴⁷⁶, sulla base di un'idea di Ziolkowski, che immaginava che il luogo di rinvenimento della ricordata dedica repubblicana "*in hortis Quirinalibus pontificiis*"⁴⁷⁷ fosse da collegare ai possedimenti pontifici più orientali, cioè quelli della zona di palazzo Barberini⁴⁷⁸. La possibilità di localizzare il tempio nella zona del giardino del palazzo del Quirinale, oltre che dal ritrovamento epigrafico⁴⁷⁹, si è concretizzata attraverso una serie di prospezioni georadar effettuate recentemente da Carandini, che hanno portato all'individuazione di numerose anomalie del terreno per una estensione piuttosto

⁴⁷⁰ MART. *epigr.* 5.22.3.

⁴⁷¹ MART. *epigr.* 10.58.10, 11.1.9.

⁴⁷² Lanciani 1889, p. 336.

⁴⁷³ Hülsen 1894, pp. 405-407.

⁴⁷⁴ Manca di Mores 1982, pp. 335-348.

⁴⁷⁵ Coarelli 1999d, p. 186; Carandini 2007, p. 19.

⁴⁷⁶ Coarelli 1999d, p. 186; recentemente Coarelli, in alcune lezioni tenute al Museo nazionale romano di Palazzo Massimo alle Terme sulla topografia del Quirinale e del Viminale nell'antichità, ha ribadito la posizione del tempio ad Est di via delle Quattro Fontane sotto palazzo Barberini, in base allo studio dei risultati ottenuti da una serie di scavi, alcuni storici (risalenti al 1901), altri più recenti e ancora inediti. Secondo lo studioso durante i lavori per l'adeguamento dell'ingresso alla galleria d'arte di Palazzo Barberini, vennero riportate alla luce possenti murature (oltre ad una serie di ambienti in parte affrescati), identificabili oggi con le costruzioni del grande podio-platea del tempio che sorgeva sul colle primitivo del Quirinale; porzioni delle imponenti fondamenta del tempio sarebbero state riscontrate anche sul lato di via Barberini. In questo modo Coarelli è stato costretto ad identificare i resti individuati con il georadar sotto il palazzo del Quirinale da parte di Carandini con resti di altro genere, forse pertinenti alle strutture residenziali di Fulvio Plauziano. In questo modo l'ipotesi di Coarelli potrebbe costituire una sorta di stravolgimento della topografia del quartiere perché andrebbero riconsiderati i limiti dei colli Quirinale e Salutare. Si è comunque deciso di non inserire queste considerazioni dello studioso in questo lavoro se non in questa nota a piè di pagina perché è necessario aspettare la loro pubblicazione.

⁴⁷⁷ *CIL* I², 803=*CIL* VI, 565.

⁴⁷⁸ Ziolkowski 1992, pp. 139-144.

⁴⁷⁹ Importante anche il rinvenimento nel sito del Cortile d'Onore del Palazzo del Quirinale, di un capitello dorico disegnato dall'Alberti: si sa, dai rilievi Hartwig, che il tempio di Quirino aveva un impianto con colonne di quel tipo (Carandini 2007, p. 22).

cospicua, molto probabilmente da interpretare come il tempio di Quirino nella sua ricostruzione cesariano-augustea⁴⁸⁰. Le tracce rilevate dal georadar hanno restituito soltanto l'immagine di un complesso formato da un duplice portico mentre al centro, dove doveva essere il tempio, non sono state individuate anomalie⁴⁸¹. Nella zona settentrionale, inoltre, sono state individuate delle tracce che possono essere pertinenti a strutture di incerta funzione ed incerta cronologia (fig. 23).

Dall'altra parte del Quirinale, nella zona dell'aggere ed entro una nicchia in un muro di contenimento, fu rinvenuto un altare dedicato al dio *Verminus*⁴⁸² (fig. 24): il ritrovamento è avvenuto nel punto in cui la moderna via Volturno incrocia l'aggere in prossimità del ministero delle Finanze⁴⁸³, cioè tra le porte *Collina* e *Viminalis*. Il dedicante era il duoviro *A(ulus) Postumius A(uli) filius A(uli) nepos Albinus*, di incerta identificazione, ma motivazioni di carattere stilistico e paleografico potrebbe far ipotizzare una datazione nel corso del II sec. a.C.⁴⁸⁴. Secondo Degrassi e Krummrey era stato dedicato un altare al dio *Verminus* per scongiurare un'epidemia bovina o *verminatio*⁴⁸⁵.

Da alcune fonti sappiamo che nel 211 a.C. Annibale si spinse fino al santuario di Ercole situato presso la *porta Collina*⁴⁸⁶. Del tempio non sono stati rinvenuti resti archeologici che possano permettere una ricostruzione topografica precisa ed è questo il motivo per cui alcuni studiosi hanno identificato questo culto con il tempio rinvenuto presso il *campo Verano* sulla *via Tiburtina*, mettendolo in connessione con quei culti sviluppatisi intorno alla città alla distanza di un miglio dalle mura⁴⁸⁷. Questa interpretazione è stata anche avanzata per il ritrovamento di diverse epigrafi attestanti il culto del dio nel santuario della *regio V*⁴⁸⁸. In realtà si conosce anche nella *regio VI* e

⁴⁸⁰ Carandini 2007, pp. 22-28.

⁴⁸¹ Questo si spiegherebbe con il livellamento operato da Urbano VIII Barberini che eliminò tutto ciò che rimaneva per poter costruire il palazzo del Quirinale (Capanna 2012b, p. 454).

⁴⁸² *CIL I*², 804=*CIL VI*, 3732=*CIL VI*, 31057.

⁴⁸³ Lanciani 1874a, p. 24; Lanciani 1893-1901, Tav. 10.

⁴⁸⁴ Chioffi 1999a, p. 124.

⁴⁸⁵ *LIV.* 41.21.5-7.

⁴⁸⁶ *Supra*, p. 29 e nota 155.

⁴⁸⁷ Colonna 1991, pp. 209-232.

⁴⁸⁸ *CIL I*², 607=*CIL VI*, 284=*ILS*, 11=*ILLRP*, 118; *CIL I*, 981=*CIL VI*, 30899=*ILS*, 3423=*ILLRP*, 126.

più precisamente subito fuori le mura serviane, un santuario dedicato ad Ercole Primigenio⁴⁸⁹, in un luogo che approssimativamente doveva dislocarsi a destra della *via Salaria vetus* a ridosso delle successive mura aureliane nei pressi dell'attuale piazza Fiume: infatti, proprio in questo luogo è stato rinvenuto un cippo marmoreo con dedica al dio⁴⁹⁰ ed una serie di epigrafi funerarie di età augustea e giulio-claudia con la menzione di liberti imperiali implicati nella produzione di merci artigianali di lusso⁴⁹¹ oppure in altre mansioni⁴⁹². Successivamente non si ha più alcuna menzione del tempio forse perché inglobato all'interno degli *horti sallustiani*. Anche se la localizzazione del tempio non è assolutamente precisabile in mancanza di resti materiali, non ci sono motivi per dubitare del racconto di Livio.

Nei pressi della *porta Collina* le fonti ci informano sul luogo della decisiva battaglia della guerra civile combattuta da Silla nel 82 a.C.⁴⁹³: questa battaglia sarebbe stata profetizzata da uno schiavo ispirato dalla dea di Cappadocia Ma-Bellona⁴⁹⁴. Proprio per questo motivo, secondo Palmer, Silla avrebbe dedicato una *aedes Bellonae* proprio in questo luogo⁴⁹⁵. Inoltre, siamo a conoscenza di una strada, il *vicus Bellonae*, attraverso un'iscrizione pertinente alla collezione di Pomponio Leto⁴⁹⁶ in cui si menziona un *fanaticus ex vico Bellonae*⁴⁹⁷, posta su una statua femminile seduta, probabilmente raffigurante proprio la divinità. Il nome della strada potrebbe richiamare il tempio eretto da Silla e forse identificabile con l'*aedes* dedicata a *Bellona Pulvinensis*⁴⁹⁸. L'epiteto della divinità, sempre secondo Palmer, potrebbe derivare dal termine *pulvinus* che in Plinio assume il significato di terrapieno terrazzato destinato a sorreggere edifici e piante⁴⁹⁹, molto simile, alla

⁴⁸⁹ Questa epiclesi è stata spiegata da Champeaux come sinonimo di iniziale-primitivo piuttosto che di “generato per primo”.

⁴⁹⁰ CIL VI, 30907=ILS, 3433; CAR III, p. 23 nn. 22-23.

⁴⁹¹ CIL VI, 7655=ILS 7707: *eborarius ab Hercule Primigenio*.

⁴⁹² CIL VI, 9645: *menestrator ab Hercul(e) Primig(enio)*.

⁴⁹³ *Supra*, p. 29.

⁴⁹⁴ PLUT. Vita di Silla, 27.12-13.

⁴⁹⁵ Palmer 1975, pp. 653-665.

⁴⁹⁶ Magister 1998, p. 178.

⁴⁹⁷ CIL VI, 2235.

⁴⁹⁸ Palmer 1975, pp. 653-665; CIL VI, 490.

⁴⁹⁹ PLIN. *Epist.*, 5.6.16.

situazione che doveva presentarsi nei pressi di *porta Collina*⁵⁰⁰. Il percorso del *vicus* doveva andare dalla *porta Collina*, nei pressi della quale è stata rinvenuta la statua femminile con iscrizione precedentemente esaminata, al *vicus collis Viminalis*, dove nel 1872, durante gli scavi per la costruzione del ministero delle Finanze, furono ritrovate due iscrizioni: la prima, incisa sul piede di una statuetta femminile in lunga veste, menziona i *vicini Bellonae Pedisequa(e)*⁵⁰¹ mentre la seconda venne dedicata a *Bellona Centum(m)cellis*, dove l'epiteto più che riferirsi ad un culto di Civitavecchia si riferirebbe alle cento celle del *campus sceleratus*⁵⁰². Ad ulteriore dimostrazione della sua ricostruzione topografica Palmer menziona una passo di Marziale che ci informa che nella zona in cui lui viveva, la fanatica turba di Bellona non smetteva mai di vociare⁵⁰³; inoltre, questo passo potrebbe dimostrare l'esistenza del tempio ancora nel periodo flavio.

Sempre vicino alla porta, in zona extramuranea, fu costruito il tempio di Venere Ericina, votato nel 184 a.C. da L. Porcio Licino⁵⁰⁴ prima della battaglia contro i Liguri e dedicato tre anni dopo nel 181 a.C. dal figlio omonimo⁵⁰⁵. Come si deduce dall'epiteto della dea e da alcune fonti letterarie, questo tempio sarebbe un duplicato di quello di Venere ad Erice ed era collocato al centro di un portico⁵⁰⁶. Molto interessanti risultano il ritrovamento di un'epigrafe che menziona un *sortilegus ab Venere Erucina* che forse potrebbe richiamare l'esistenza di un oracolo⁵⁰⁷ e Ovidio che ci dice che molte prostitute frequentavano il santuario, richiamando, quindi, la pratica della prostituzione sacra⁵⁰⁸. L'identificazione del culto, però, risulta complicata dal fatto che esisterebbero due *dies natales* del tempio, il primo il 23 Aprile e corrispondente alla festa dei *Vinalia prioria*⁵⁰⁹ ed il secondo il 24 Ottobre, in connessione con il culto di *Favor*, il cui sacello/tempio doveva trovarsi

⁵⁰⁰ Palmer 1975, pp. 653-665.

⁵⁰¹ *CIL VI*, 3674=*CIL VI*, 30851.

⁵⁰² Questa ipotesi di Palmer non è però supportata da alcuna fonte (Palmer 1975, pp. 659).

⁵⁰³ *MART. Epigr.*, 12.57.9-11.

⁵⁰⁴ *RE XXII Porcius* 23.

⁵⁰⁵ *RE XXII Porcius* 24; *LIV.* 40.34.4.

⁵⁰⁶ *STRAB.* 6.2.6.

⁵⁰⁷ *CIL VI*, 2274.

⁵⁰⁸ *OVID.* *Fast.* 4.865-868.

⁵⁰⁹ *Degrassi Inscr. It.* XIII.2, 446; *OVID.* *Fast.*, 865.

nella stessa zona extramuranea di *porta Collina*⁵¹⁰. Inoltre, una moneta di *C. Considius Nonianus*, databile tra 63 e 57 a.C., in cui è raffigurato un tempio tetrastilo e delle mura, è riferibile sicuramente ad uno di questi due templi (fig. 25): il Crawford e Castelli⁵¹¹ identificano il tempio con quello di Erice ma non è da escludere la pertinenza al tempio romano per il fatto che il denario fu coniato a Roma⁵¹². Ovidio attribuisce la costruzione del tempio dedicato il 23 Aprile a *Claudius Marcellus*⁵¹³, il conquistatore di Siracusa e di Erice, da cui poi il culto sarebbe stato importato a Roma⁵¹⁴: questa indicazione avrebbe fatto pensare ad un errore del poeta in merito al voto del tempio *ad portam Collinam*, anche se per Coarelli questa soluzione risulta piuttosto difficile⁵¹⁵, mentre lo Schilling preferisce riferirlo al tempio di *Venus Erucina in Capitolio*⁵¹⁶. Anche Livio menziona il tempio in relazione all'anno 202 a.C.: in realtà in quell'anno il tempio ancora non era stato costruito per cui questo dato è stato interpretato o come un errore⁵¹⁷ o come un'indicazione anacronistica o come l'indicazione che prima della costruzione del tempio doveva esserci già un culto attestato in zona⁵¹⁸. Sulla base delle due date riferibili al *dies natalis* del tempio, Coarelli ipotizza l'esistenza di due culti a *Venus Erucina* nella stessa zona⁵¹⁹: il primo, costruito dopo il 211 a.C. da *Claudius Marcellus* e ricordato da Livio nell'episodio del 202 a.C. mentre il secondo costruito tra 184 e 181 a.C. da *L. Porcius Licinius*. Per quanto riguarda il posizionamento del tempio, oltre alle fonti letterarie che lo collocano *extra portam Collinam*⁵²⁰, *ad portam Collinam*⁵²¹ e vicino la stessa porta⁵²², molti sono i dubbi: Lanciani e Santangelo lo fanno corrispondere al

⁵¹⁰ I.I. XIII.2, 38, 135.

⁵¹¹ Crawford 1974, p. 448; Castelli 1988, pp. 53-62.

⁵¹² Santangelo 1941, p. 138, nota 98; in questo caso la rappresentazione delle mura potrebbe essere un chiaro richiamo alla cinta delle mura serviane e alla *porta Collina*.

⁵¹³ RE III Claudius 220.

⁵¹⁴ OVID. Fasti, 4.871.

⁵¹⁵ Coarelli 1999h, p. 115.

⁵¹⁶ Schilling 1954, pp. 104, 233-248.

⁵¹⁷ Coarelli 1999h, p. 115.

⁵¹⁸ Pietilä-Castrén 1987, pp. 107-111.

⁵¹⁹ Coarelli 1999e, p. 115.

⁵²⁰ LIV. 30.38.10; Degrassi I.I., 525.

⁵²¹ LIV. 40.34.4.

⁵²² OVID. rem., 549; OVID. Fast., 4.871.

tempio di Venere degli orti Sallustiani⁵²³ mentre Coarelli lo identifica con i resti rinvenuti nel 1873 all'incrocio tra via Gaeta e via Curtatone⁵²⁴ (fig. 26), consistenti in fondazioni di un lato e della fronte di un tempio esastilo periptero e di un lastricato a settentrione, che potrebbe richiamare direttamente il racconto straboniano⁵²⁵. La notizia interessante che il Lanciani fornisce al momento della scoperta sembrerebbe relativa ad un rifacimento dell'edificio in età imperiale ed esattamente al periodo severiano il che permette di arguire che il tempio ancora dovesse esistere tra il II ed il III sec.d.C.⁵²⁶. Questa ipotesi contrasta, però, con la rappresentazione del denario menzionato precedentemente, in cui è raffigurato un tempio tetrastilo: si potrebbe trattare o di una semplificazione⁵²⁷ o dell'aspetto che il tempio poteva avere nel periodo repubblicano, ben differente rispetto alla sua ricostruzione imperiale⁵²⁸. A questo tempio e più precisamente alla statua di culto potrebbe appartenere il famoso acrolito Ludovisi⁵²⁹, così chiamato perché proveniente dall'area di villa Ludovisi, così come il trono Ludovisi potrebbe appartenere al rivestimento dell'altare del tempio⁵³⁰. La Talamo propone una diversa identificazione topografica, ritenendo che i resti del tempio vadano messi in connessione con i due muri paralleli disposti lungo via Sicilia e che girano verso via Puglie⁵³¹. Secondo Capanna, questi due diversi contesti potrebbero essere messi in relazione con l'interpretazione di Coarelli sui due diversi luoghi di culto dedicati a *Venus Erucina*⁵³².

Infine, nel periodo tardorepubblicano fu costruito nella zona dell'*Angelicum*, cioè nell'angolo del Quirinale tra via Panisperna e la Salita del Grillo, una *aedes* di Diana contraddistinta dall'epiteto di Planciana⁵³³: molto probabilmente questo appellativo derivò dal nome del suo fondatore,

⁵²³ Lanciani 1893-1901, Tav. 3; Santangelo 1941, p. 138.

⁵²⁴ CAR III-G, 21; Lanciani 1893-1901, Tav. 10; Lanciani 1872-1873, p. 241.

⁵²⁵ *Supra*, nota 529.

⁵²⁶ Lanciani 1872-73, p. 241.

⁵²⁷ Capanna 2012b, p. 455 nota 166.

⁵²⁸ Oltre ai resti murari furono rinvenuti altri materiali forse pertinenti al tempio tra cui varie epigrafi (*CIL* VI, 30566, 22, 3787=31381, 2386=32625, 3808=31431).

⁵²⁹ Helbig-Speier 1963, III, p. 265 N. 2342.

⁵³⁰ Helbig-Speier 1963, III, pp. 259-163 N. 2340.

⁵³¹ Talamo 1998, pp. 131-133, 135-138.

⁵³² Capanna 2012b, p. 455.

⁵³³ Chioffi 1995, p. 15.

ricordato inoltre nella zona attraverso il ricordo di una *statua Planci* sul *Vicus Longus*⁵³⁴, il cui tratto terminale verso l'*Argiletum* non doveva passare molto lontano da questa zona⁵³⁵. Rimane abbastanza incerto se attribuire questo tempio ad un *Plancus* o ad un *Plancius* ma la seconda soluzione sembra la più verisimile soprattutto se messa in connessione con un denario fatto coniare da un *Cn.Plancius*, edile curule nel 54 a.C., dove al dritto veniva raffigurata con molta probabilità Diana: la raffigurazione della moneta rifletterebbe quindi da un punto di vista prettamente ideologico-commemorativo la celebrazione dell'edificazione del tempio⁵³⁶. La certezza dell'attribuzione a questo santuario si deve al rinvenimento nel 1932 di alcune epigrafi⁵³⁷, nei sotterranei dell'*Angelicum*, menzionanti liberti imperiali *aeditui* del tempio stesso, che testimoniano tra l'altro la sua notevole importanza⁵³⁸. Il tempio esisteva certamente nella prima età imperiale, durante la dinastia giulio-claudia, perchè uno degli *aeditui* era un *Ti.Claudius Aug(usti) l(ibertus)* mentre l'altro un *C.Iulius* e *Iulia* era il nome della moglie⁵³⁹. Molto interessanti sono le due epigrafi funerarie con la menzione della *statua Planci* e dell'attività professionale svolta in vita dai due personaggi nella zona⁵⁴⁰.

In connessione con il discorso relativo alle proprietà che la *gens Cornelia* doveva possedere nella zona nordoccidentale del Quirinale⁵⁴¹, che come si è visto trova una conferma nelle epigrafi rinvenute⁵⁴², va posta l'iscrizione portata alla luce nei pressi del palazzo del Quirinale⁵⁴³ nel XVI sec.: si tratta di una iscrizione onoraria su una base di travertino⁵⁴⁴, commemorante la dedica di una statua offerta a Lucio Cornelio Silla da parte di un *vicus* urbano; l'iscrizione, variamente datata tra

⁵³⁴ Per il posizionamento ipotetico della statua si veda Carandini 2012, Tav. 180 (VI 1039).

⁵³⁵ Chioffi 1995, p. 15.

⁵³⁶ Panciera 1970-71, pp. 130-131.

⁵³⁷ *CIL* VI, 2210.

⁵³⁸ Panciera 1970-71, pp. 126-134.

⁵³⁹ Panciera 1970-71, p. 130.

⁵⁴⁰ *CIL* VI, 10023: *Servilia C L L [---] / Servilia Auct[---] / Longo ab statua Pl[anci]*; *CIL* VI, 9673: *...Pigmentario...ad statuam / Planci...*

⁵⁴¹ *Supra*, pp. 50-52.

⁵⁴² *CIL* VI, 475=*CIL* I², 18=*CIL* VI, 30767a=*ILS* 3140; *CIL* VI, 31608.

⁵⁴³ Nella scheda del *CIL* redatta da Fulvio Orsini viene messo in relazione il luogo di ritrovamento dell'epigrafe *CIL* VI, 1297 con quello di un'altra iscrizione (*CIL* VI, 568), relativa probabilmente alla localizzazione del tempio di *Semo Sancus-Dius Fidius*: *supra*, pp. 37, 45.

⁵⁴⁴ *CIL* VI, 1297.

l'82 a.C., anno in cui Silla fu eletto dittatore⁵⁴⁵ e l'80/78 a.C.⁵⁴⁶, o per motivi paleografici in un periodo successivo posteriore alla morte del dittatore⁵⁴⁷ e relativo ad una serie di restauri di statue di Silla voluti da Cesare⁵⁴⁸, non permette di asserire con assoluta certezza che questa statua fu collocata in qualche proprietà della famiglia, anche se la presenza di molte epigrafi dei Corneli nella zona potrebbe costituire un indizio in tal senso⁵⁴⁹. Il dato topografico veramente interessante che emerge da questa epigrafe è però il riferimento toponomastico del *vicus* che offrì la statua a Silla, cioè il *vicus laci fundani*: conosciuto attraverso la testimonianza di Tacito⁵⁵⁰ relativa al percorso seguito nel 69 d.C. da T. Flavio Sabino tra la sua casa ed il Campidoglio in seguito ai disordini causati dalle truppe di Vitellio, ma anche e soprattutto da una serie di epigrafi ritrovate tutte nella stessa zona⁵⁵¹, il *vicus laci fundani* dovrebbe essere il percorso stradale coincidente con l'attuale via Ventiquattro Maggio, che da piazza Magnanapoli sale verso il palazzo del Quirinale, ascendendo in questo modo verso la parte sommitale. Dalla toponomastica si deduce che il *lacus fundani* doveva essere un bacino d'acqua alimentato dal *fons Cati*, come riportato in una glossa di Placido⁵⁵², cioè dalla sorgente che doveva sgorgare dalle pendici SO del Quirinale e che dava origine alla *amnis Petronia*⁵⁵³, corso d'acqua che passava per il Campo Marzio prima di sfociare nel Tevere. Infine il nome di *lacus fundani* potrebbe derivare la propria origine dalla *gens fundania*, che raggiunse il consolato nel 243 a.C. con *C.Fundanius Fundulus*⁵⁵⁴.

In questo periodo venne costruita l'*aqua Tepula* dai censori *C. Servius Caepio* e *L. Cassius Longinus* che doveva rifornire la zona della *regio VI*⁵⁵⁵.

⁵⁴⁵ *Dictator legibus scribundis et reipublicae constituendae.*

⁵⁴⁶ *CIL VI*, pars VIII, fasc III.

⁵⁴⁷ Per l'insistita presenza della *I longa*.

⁵⁴⁸ Chioffi 1999, p. 46.

⁵⁴⁹ *Supra CIL VI 31608-infra CIL VI 475.*

⁵⁵⁰ *TAC. hist. 3.69: circa lacum fundani descendentibus qui Sabinum comitabantur armati occurrunt promptissimi vitellianorum.*

⁵⁵¹ *CIL VI*, 311-568-9854-31896.

⁵⁵² *PLAC. Gloss. V 15.36: Catialem collem, ubi nunc lacus funditur (fundani) est dictus a Catio loco.*

⁵⁵³ Coarelli 1995b, p. 257.

⁵⁵⁴ Coarelli 1996c, p. 168; *RE VII Fundanius 5.*

⁵⁵⁵ *Infra*, pp. 91-92.

Nella fase tardorepubblicana ed augustea cominciano ad essere più precise le informazioni riguardanti l'edilizia residenziale intra ed extramuranea, attestate a volte, però, come già sottolineato nel paragrafo precedente, da strutture che possono essere ricollegate a questa tipologia di costruzioni (cisterne, pozzi, impianti termali)⁵⁵⁶. Sul *collis Latiaris* è stato rinvenuto un ninfeo a tre nicchie che doveva costituire anche un contenimento delle pendici del colle mentre ad un livello più elevato sono stati ritrovati frammenti di una *domus* che doveva avere il proprio ingresso sul *vicus laci Fundani*, parte del quale è stato rinvenuto archeologicamente in questa zona.

Se nel precedente caso non è possibile attribuire ad alcun personaggio le strutture rinvenute, qualche maggiore informazione la possiamo ricavare dalla casa di un personaggio di spicco dell'alta aristocrazia⁵⁵⁷. T. Pomponio Attico, amico di Cicerone, abitò sul Quirinale nella *domus Tamphiliiana* ereditata dallo zio, come ci descrive in dettaglio Cornelio Nepote che fa un quadro della sua personalità⁵⁵⁸. Questa residenza, come forse anche altre, doveva essere inserita in questo

⁵⁵⁶ Per un riassunto si veda Capanna 2012b, p. 455 nota 179. Si è preferito non inserire in questo paragrafo il caso di tutte quelle strutture ritenute residenziali in cui al di sotto di una fase databile al primo periodo imperiale furono rinvenute strutture pertinenti alla tardarepubblica; se ne darà menzione, invece, nel prossimo capitolo.

⁵⁵⁷ Coarelli 2006, p. 279.

⁵⁵⁸ NEP. Att., 13, 14.1-2: *Neque vero ille vir minus bonus pater familias habitus est quam civis. Nam cum esset pecuniosus, nemo illo minus fuit emax, minus aedificator. Neque tamen non in primis bene habitavit omnibusque optimis rebus usus est. Nam domum habuit in colle Quirinali Tamphilianam, ab avunculo hereditate relictam; cuius amoenitas non aedificio, sed silva constabat. Ipsum enim tectum antiquitus constitutum plus salis quam sumptus habebat; in quo nihil commutavit, nisi si quid vetustate coactus est. Usus est familia, si utilitate iudicandum est, optima; si forma, vix mediocri. Namque in ea erant pueri litteratissimi, anagnostae optimi et plurimi librarii, ut ne pedissequus quidem quisquam esset, qui non utrumque horum pulchre facere posset, pari modo artifices ceteri, quos cultus domesticus desiderat, apprime boni. Neque tamen horum quemquam nisi domi natum domique factum habuit; quod est signum non solum continentiae, sed etiam diligentiae. Nam et non intemperanter concupiscere, quod a plurimis videas, continentis debet duci, et potius diligentia quam pretio parare non mediocris est industriae. Elegans, non magnificus; splendidus, non sumptuosus: omnisque diligentia munditiam, non affluentiam affectabat. Supellex modica, non multa, ut in neutram partem conspici posset. Nec praeteribo, quamquam nonnullis leve visum iri putem: cum in primis lautus esset eques Romanus et non parum liberaliter domum suam omnium ordinum homines invitaret, scimus non amplius quam terna milia peraeque in singulos menses ex ephemeride eum expensum sumptui ferre solitum. Atque hoc non auditum, sed cognitum praedicamus: saepe enim propter familiaritatem domesticis rebus interfuimus. Nemo in convivio eius aliud acroama audivit quam anagnosten; quod nos quidem iucundissimum arbitramur: neque umquam sine aliqua lectione apud eum cenatum est, ut non minus animo quam ventre convivae delectarentur. Namque eos vocabat, quorum mores a suis non abhorrent. Cum tanta pecuniae facta esset accessio, nihil de cotidiano cultu mutavit, nihil de vitae consuetudine, tantaque usus est moderatione, ut neque in sestertio vicies, quod a patre acceperat, parum se splendide gesserit neque in sestertio centies affluentius vixerit, quam instituerat, parique fastigio steterit in utraque fortuna.*

(Né quell'uomo fu considerato meno buon padre di famiglia che cittadino. Essendo danaroso, nessuno fu meno smanioso di comprare di lui, meno amante di costruzioni. Né tuttavia anzitutto non abitò bene e si servì di tutte le cose migliori. Infatti ebbe la casa sul colle Quirinale, la Tanfiliana, lasciata in eredità dallo zio paterno; ma la sua bellezza consisteva non nell'edificio, ma nel parco. Infatti la stessa abitazione costruita anticamente aveva più di buon gusto che sontuosità; in essa non cambiò nulla se non qualcosa, spinto dalla vetustà. Si servì di una servitù, se si deve giudicare dall'utilità, se dall'apparenza, appena modesta. Infatti in essa c'erano schiavi istruitissimi, ottimi lettori e moltissimi copisti, così che non c'era neppure uno accompagnatore, che non sapesse fare bene l'uno e l'altro di questi compiti, in

periodo in spazi ancora fortemente boschivi⁵⁵⁹. Alcune evidenze archeologiche rinvenute tra il giardinetto del Quirinale ed il Ministero della Real Casa sono state messe in relazione con la casa di questo facoltoso personaggio⁵⁶⁰, sulla quale poi successivamente verrà costruito il palazzo dei Pomponii attestato da una tavola bronzea di patronato databile al 101 d.C. e dedicata a *T. Pomponius Bassus, consul suffectus* nel 94 d.C.⁵⁶¹, che evidenzia che in questa zona⁵⁶² dovette risiedere uno dei Pomponii dell'età di Traiano⁵⁶³. Inoltre attraverso Cicerone sappiamo che la casa doveva sorgere nei pressi del tempio di Quirino e di *Salus*⁵⁶⁴.

Sul Viminale doveva esserci la casa del giurista e pretore del 66 a.C. *C. Aquilius Gallus*⁵⁶⁵, stimato amico di Cicerone, ricordato anche in un passo di Plinio⁵⁶⁶. La casa potrebbe essere ricordata tra i monumenti menzionati da Pomponio Leto nella sua edizione interpolata dei Cataloghi Regionari nella *Notitia* come *domus Aquilii iuriconsulti* nella *regio V*⁵⁶⁷ ma che in realtà deve quasi sicuramente indicare la *domus* sul Viminale e rientrare, quindi, all'interno della *regio VI*.

ugual modo gli altri artigiani, che la cura domestica richiede, erano estremamente bravi. Né tuttavia non ne ebbe nessuno se non nato in casa e istruito in casa; e ciò non è solo segno di moderazione, ma anche di avvedutezza. Infatti sia il desiderare non controllatamente, cosa che vedi da parte dei più, deve essere considerato tipico del moderato, sia è di non mediocre iniziativa procurarsi le cose piuttosto con attenzione che col denaro. Elegante, non sfarzoso; splendido, non prodigo: ogni attenzione esibiva decoro, non lusso. La suppellettile semplice, non molta, tanto che non si poteva vedere piegare verso né una parte né l'altra. Né tralasciò, benché io pensi che da alcuni sarà visto come superfluo: essendo anzitutto un raffinato cavaliere romano e invitando non poco signorilmente in casa sua uomini di tutti gli ordini, sappiamo che non era solito registrare da spendere per la spesa più di tre migliaia di assi, secondo il registro dei conti, per ogni mese mediamente. E questo lo affermiamo non come sentito, ma come conosciuto: spesso infatti per amicizia abbiamo partecipato alle cose domestiche. Nessuno durante un suo banchetto udì altra esibizione che il lettore; e ciò noi lo pensiamo piacevolissimo: né mai presso di lui si cenò senza una qualche lettura, così che i commensali fossero allietati non meno nell'animo che nel ventre: infatti chiamava quelli, le cui abitudini non si allontanassero dalle sue. Essendo stato fatto così grande accrescimento di denaro, nulla cambiò della tradizione quotidiana, niente dell'abitudine di vita, ed usò un così grande controllo, che né si comportò poco decorosamente in due milioni di sesterzi, che aveva ricevuto dal padre, né visse in dieci milioni di sesterzi più sontuosamente di quanto aveva deciso e con pari dignità stette nell'una e nell'altra sorte).

⁵⁵⁹ Eck 1995, pp. 161-162; Chioffi 1999b, p. 42.

⁵⁶⁰ Alcune fonti (CIC. *att.* 12.45; 13.28; 14.1.4; CIC. *leg.* 1.1.3) evidenziano che la casa doveva avere un aspetto un po' antico e possedere un meraviglioso giardino (Santangelo 1941, p. 148).

⁵⁶¹ CIL VI, 1492.

⁵⁶² L'epigrafe fu rinvenuta nella vigna del cardinal Sadoletto.

⁵⁶³ Santangelo 1941, p. 148.

⁵⁶⁴ CIC. *De leg.*, 1.3; *Att.*, 12.45.2; 47.3; 13.28.3.

⁵⁶⁵ RE Aquilius 23.

⁵⁶⁶ PLIN. *Nat. hist.*, 17.2.

⁵⁶⁷ VZ I, p. 215.

Sempre sul Viminale, il rinvenimento di una *fistula aquaria*⁵⁶⁸ nelle vicinanze di resti murari di una *domus*⁵⁶⁹ permette ipoteticamente di identificare la proprietà con quella di *Cornelia*, figlia di *T. Sisenna Statilio Tauro*⁵⁷⁰, console del 16 d.C..

In questa fase devono essere enucleate anche alcune strutture rinvenute al di sotto della chiesa di S. Pudenziana, sul colle Viminale in via Urbana⁵⁷¹, databili al III-II sec. a.C. mentre al secolo successivo si datano le strutture in reticolato di un peristilio e tre ambienti con pavimento a mosaico nella zona settentrionale, che possono essere interpretati come *cubicola* con *triclinium* al centro⁵⁷². Il rinvenimento attesterebbe in questo modo, in questo settore del colle Viminale, la presenza nella fase tardorepubblicana di diverse *domus* ad atrio: oltre a quella rinvenuta al di sotto della chiesa, infatti, si conoscono, attraverso alcuni frammenti della *Forma Urbis* severiana, tre *domus* ad atrio allineate lungo il *vicus Patricius*, che potrebbero essere dello stesso periodo. Si tratta di abitazioni disposte in serie, l'uno accanto all'altra, con una pianta rettangolare di circa 14x44 metri, con il lato corto lungo il *vicus Patricius* ed il lato lungo disposto ortogonalmente al pendio della collina. L'ingresso principale doveva essere, quindi, sul *vicus* mentre il retro delle abitazioni doveva essere addossato alla collina, costituendone una sorta di terrazzamento⁵⁷³.

Ben documentati sono anche i resti di alcune *domus* tardorepubblicane sulle pendici sud-orientali del Viminale⁵⁷⁴ scoperti nel 2007 in occasione di lavori di ristrutturazione del palazzo sito in via de' Ciancaleoni⁵⁷⁵; queste scoperte devono essere messe in relazione con precedenti indagini archeologiche effettuate nelle cantine dell'edificio sito in via Cimarra da parte della Soprintendenza Archeologica di Roma⁵⁷⁶ quando si trovò un'imponente struttura di età tardo repubblicana. La localizzazione, lo stato di conservazione e le dimensioni del complesso ritrovato costituiscono a

⁵⁶⁸ CIL XV, 7440: *Cornelia Tauri filia* T. Axi (uxor).

⁵⁶⁹ Lanciani 1881, p. 17.

⁵⁷⁰ PIR C 1477.

⁵⁷¹ La via, come si è precedentemente sottolineato, corrispondente all'antico *vicus Patricius*, doveva costituire ipoteticamente il limite della *regio* VI con la V (*supra*, p. 19).

⁵⁷² Angelelli 2010.

⁵⁷³ Coarelli 2003, p. 130.

⁵⁷⁴ La presenza di *domus* signorili è attestata in MART. *Epigr.*, 7.73.2, 10.68.2 e come, già sottolineato, in FEST. 221, dove si menziona l'intervento di Servio Tullio in questo settore: *supra*, p 45 nota 301.

⁵⁷⁵ Martini 2008.

⁵⁷⁶ Ramieri 1980, pp. 25-49.

tutt'oggi uno degli esempi migliori dell'edilizia tardorepubblicana e della prima età imperiale che si conoscano nella città di Roma. L'intero complesso occupa un'area di 695 m² nei pressi del pendio orientale del Viminale e si sviluppa in senso longitudinale ortogonalmente rispetto al *vicus Patricius* (fig. 27). La zona più settentrionale è poi ricostruibile, almeno nella sua fase severiana⁵⁷⁷, attraverso alcuni frammenti della *Forma Urbis* marmorea in cui sono visibili alcuni resti rinvenuti in scavi presso il Ministero degli Interni, S. Lorenzo in Panisperna, S. Pudenziana, in via Clementina e presso l'ex-Istituto Angelo Maj⁵⁷⁸. Nei due scavi del 1979-1980 e del 2007 sono stati portati alla luce due complessi costituiti da due *domus* tardorepubblicane, simili in forma e dimensioni alle tre *domus* ad atrio più settentrionali⁵⁷⁹, a cui a Sud si doveva affiancare un terzo edificio residenziale⁵⁸⁰: dell'unità più settentrionale sono stati indagati tre ambienti databili alla metà del I sec. a.C. mentre della seconda, addossata alla precedente e ad una quota più bassa di 1,25 metri a causa delle pendici del colle, restano strutture più cospicue databili agli inizi della seconda metà del I sec. a.C. Di questo secondo complesso, delimitato da due criptoportici a Nord e a Sud, sono stati rinvenuti alcuni ambienti simmetrici e speculari relativi al piano interrato di una *domus* ellenistica con peristilio; in uno di questi ambienti sembra vi fosse una scala che permetteva l'accesso ad un piano superiore⁵⁸¹ mentre i vani laterali e i criptoportici dovevano prendere luce dall'alto attraverso alcune bocche di lupo che si snodavano intorno agli ambienti centrali⁵⁸². Nei vani F e L (fig. 28) è stata ritrovata una pavimentazione musiva a tessere bianche e nere, mentre nel vano L si conservava la decorazione parietale con intonaco dipinto secondo lo stile della fase iniziale del secondo stile pompeiano⁵⁸³ (fig. 29). Queste abitazioni di via Cimarra-Ciancaleoni costituivano un secondo livello di terrazzamento delle pendici del colle orientato su un asse stradale

⁵⁷⁷ Come già notato precedentemente, però, nel caso delle tre *domus* ad atrio la situazione non sembra cambiata rispetto al periodo severiano.

⁵⁷⁸ Per la bibliografia si veda Martini 2008, p. 2 nota 4.

⁵⁷⁹ Con la differenza, però, che nella *Forma Urbis* era rappresentato il piano terra delle abitazioni mentre nel caso degli edifici di via Cimarra-Ciancaleoni è stato ritrovato il piano interrato; inoltre, un'altra differenza, considerando lo stesso orientamento E-W, è rappresentata dal fatto che l'ingresso non era Sud, come nel caso delle *domus* ad atrio, ma ad Ovest (Martini 2008, p. 8).

⁵⁸⁰ Martini 2008, p. 14.

⁵⁸¹ Ramieri 1980, p. 40.

⁵⁸² Martini 2008, p. 8.

⁵⁸³ Ramieri 1980, p. 47.

con andamento NE-SW, che doveva correre lungo la sommità del Viminale: questo indizio potrebbe essere collegato direttamente alla ricostruzione del percorso del *vicus collis Viminalis*, forse in parte ritrovato negli scavi al di sotto del ministero degli Interni⁵⁸⁴, secondo la più recente ipotesi della De Caprariis⁵⁸⁵ che riprende una teoria dello Jordan, secondo cui il *vicus* correva sulla spina del colle per tutta la sua lunghezza⁵⁸⁶. Quindi, si può asserire che in età tardo repubblicana quest'area del colle fu interessata da un piano urbanistico ben preciso, che prevedeva la realizzazione di due terrazzamenti, uno inferiore accessibile dal *vicus Patricius* ed uno superiore a cui si poteva accedere da un asse stradale che doveva correre sulla sommità del colle e che forse va collegato con il *vicus collis Viminalis*. Comunque, considerando le tre *domus* ad atrio più settentrionali, il fatto di essere ancora rappresentate nella *Forma Urbis* severiana, attesta una continuità di frequentazione e di utilizzo delle strutture e una loro sopravvivenza almeno fino a questo periodo. Sono queste, quindi, le evidenze archeologiche che ci rimangono dell'abitabilità della *regio* VI nel periodo tardo repubblicano, quasi completamente cancellata dagli interventi successivi e dall'urbanizzazione di questo settore della città.

La tarda età repubblicana costituisce anche il periodo di formazione e di sviluppo dei cosiddetti *horti*, cioè di proprietà prima peri-urbane e dopo Augusto urbane, intesi come luoghi di ozio e di solito collocati al di fuori delle mura. In questa fase, oltre agli *horti Scipionis* di cui si è già parlato⁵⁸⁷, siamo a conoscenza degli *horti Lolliani* che interessano soltanto in parte la zona presa in esame in questa ricerca: si immagina infatti che questi si estendessero verso le estreme propaggini orientali del quartiere Esquilino fino ad arrivare probabilmente fino all'area successivamente occupata dalle terme di Diocleziano⁵⁸⁸ e che appartenuti alla nobile *gens Lollia* del periodo tardo repubblicano fossero successivamente passati nelle proprietà del demanio imperiale in un

⁵⁸⁴ De Caprariis 1987-1988, pp. 111 fig. 1, 115-116.

⁵⁸⁵ De Caprariis 1999, pp. 205-206.

⁵⁸⁶ Jordan-Hülsen 1878-1907, pp. 373-374.

⁵⁸⁷ *Supra*, pp. 8, 50-51.

⁵⁸⁸ Lanciani 1893-1901, Tav. 17; Papi 1996, p. 67.

periodo comunque da non collocare posteriormente alla dinastia giulio-claudia⁵⁸⁹. Molto più importanti furono gli *horti Caesaris* presso *porta Collina*⁵⁹⁰, passati poi, forse, dopo la morte del dittatore nel 44 a.C., a *C. Sallustius Crispus*⁵⁹¹, famoso storico ed amico di Cesare⁵⁹²; dopo la sua morte, gli *horti* furono ereditati dal nipote, suo omonimo, confidente di Augusto e, secondo Tacito, incaricato da Livia e Tiberio di uccidere Postumio Agrippa, nipote e figlio adottivo di Augusto⁵⁹³. Se diamo credito alle fonti letterarie, gli *horti Caesaris* dovevano essere all'esterno delle mura serviane nei pressi della *porta Collina*⁵⁹⁴. Tra le evidenze archeologiche che appartengono alla fase originaria (tardorepubblicana e primo imperiale) degli *horti Sallustiani* è necessario partire dalla menzione di uno dei nuclei principali del parco che occupava la profonda valle che divideva il Quirinale dal Pincio (Tav. 4 n. 3) ed era costituita dai potenti muraglioni in opera reticolata, ad arcate e contrafforti, sottostanti alle mura serviane ed ancora visibili in un'incisione del Piranesi⁵⁹⁵ (fig. 30): ne rimangono oggi soltanto alcuni nicchioni semicircolari di opera reticolata in via Lucullo⁵⁹⁶. Le sostruzioni del lato settentrionale correivano molto probabilmente a breve distanza da via Boncompagni ed erano fiancheggiate da portici e percorse da criptoportici mentre nel lato meridionale si addossavano alle mura serviane⁵⁹⁷. Negli scavi del 1983 in piazza Sallustio, nell'area del cosiddetto ninfeo, furono rimessi in luce vari muri in opera reticolata rasati successivamente nel rifacimento adrianeo, e di difficile restituzione planimetrica⁵⁹⁸. Resti di questa prima fase edilizia sono sparsi nella vallata e alle pendici del Pincio, ma la loro frammentarietà non consente di

⁵⁸⁹ Papi 1996, p. 67.

⁵⁹⁰ *OBS.* 71: menziona una *turris* da considerare un palazzo molto alto in relazione ad un *prodigium* del 17 a.C.; CASS. DIO. 42.26.3.: anche lui menziona un *prodigium* avvenuto nel 48 a.C., quando alcuni fulmini colpirono il tempio della *Fortuna Publica*: *supra*, p. 54. Una testimonianza epigrafica ritrovata nella zona degli *horti Sallustiani* con la menzione di un'ara sacra colpita da un fulmine potrebbe essere messa in relazione con uno di questi prodigia (*CIL* VI, 36774).

⁵⁹¹ *Contra*, Innocenti-Leotta 2004, p. 193 che sostengono, riprendendo una tesi del Grimal (Grimal 1990, p. 135), che non ci sono iscrizioni né testi letterari che possano suffragare l'ipotesi dell'esistenza degli *horti Caesaris*: infatti, le uniche due fonti che ce ne parlano, secondo i due autori, non dimostrerebbero la giustapposizione tra *horti Caesaris* ed *horti Sallustiani*.

⁵⁹² PS. CIC. *Sall.*, 7.19; CRINAG. *Epigr.*, 48=A.P. 36.40.

⁵⁹³ TAC. *Annales*, 3.30.

⁵⁹⁴ *Contra*, Capanna 2012b, p. 457 che li colloca in parte dentro ed in parte fuori dalle mura serviane per i ritrovamenti archeologici.

⁵⁹⁵ Piranesi 1756, Tav. 26.

⁵⁹⁶ Innocenti-Leotta 2004, p. 193.

⁵⁹⁷ Innocenti-Leotta 2004, p. 193.

⁵⁹⁸ Innocenti-Leotta 2004, pp. 161-162.

stabilire l'estensioni degli *horti* nel periodo sallustiano; comunque, doveva trattarsi di ninfei, come quello rinvenuto sotto il refettorio della caserma dei Corazzieri⁵⁹⁹, di porticati decorati ed arricchiti da numerose opere di statuaria⁶⁰⁰, e di strutture residenziali come quelle ritrovate sotto la chiesa di S. Susanna⁶⁰¹. Molto probabilmente il tempio dedicato a Venere e conosciuto come *aedes Veneris hortorum Sallustianorum*, culto significativo perché di solito gli *horti* venivano posti sotto la tutela e la protezione di Venere⁶⁰² ma anche perché costituisce la divinità progenitrice della *gens Iulia*, fu costruito nel periodo cesariano. Questo tempio, da distinguere sicuramente da quello di Venere Ericina che costituiva una *aedes publica*, è menzionato in alcune epigrafi di *aeditui*⁶⁰³ e di un *minister*⁶⁰⁴ (soprattutto liberti e schiavi della casa imperiale): questo fa supporre che il tempio non solo fosse all'interno di una proprietà imperiale ma che dipendesse direttamente dalla *domus Augusta* anche per il culto, escludendone quindi l'identificazione con quello di *Venere Ericina*⁶⁰⁵. Il tempio potrebbe riconoscersi nell'edificio rotondo periptero con quattro aperture nella cella, modellato su quello celebre di Afrodite a Cnido perché di forma assai simile⁶⁰⁶, visto e disegnato da Pirro Ligorio nel 1561⁶⁰⁷; l'aspetto è invece descritto da Flaminio Vacca che menziona colonne gialle scanalate con capitelli e basi corinzie e due colonne di alabastro orientale accanto a ciascun ingresso. Risulta assolutamente straordinaria la persistenza delle strutture di questi *horti* nel paesaggio urbano, tanto da essere ancora menzionati non soltanto nel IX secolo nell'itinerario di Einsiedeln⁶⁰⁸, ma anche da essere raffigurati nel periodo rinascimentale nella cartografia del Bufalini, dove si riconoscono l'obelisco, il gruppo di edifici compresi tra il ciglio della valle con le sue costruzioni ed infine vari palazzi al suo interno⁶⁰⁹ (fig. 31) e nella cartografia di Pirro Ligorio dove nel Codice Vaticano 3439 sono riprodotte numerose sale con una ricca decorazione

⁵⁹⁹ *Infra*, pp. 99-100.

⁶⁰⁰ Capanna 2012b, p. 457 nota 201.

⁶⁰¹ E' necessario però sottolineare che questi ritrovamenti sono stati rinvenuti all'interno delle mura serviane.

⁶⁰² Capanna 2012a, p. 74; FEST. ; VARR. *De agricult.*, 1.1-6; PLIN. *Nat. hist.*, 19.49-50; *CIL VI*, 2776.

⁶⁰³ *CIL VI*, 122=30699=*ILS* 3184; 32451.

⁶⁰⁴ *CIL VI*, 32468.

⁶⁰⁵ Coarelli 1999i, pp. 116-117.

⁶⁰⁶ Lanciani 1893-1901, Tav. 3.

⁶⁰⁷ *Cod. Vat. Lat.*, 3439, f. 28.

⁶⁰⁸ *VZ II*, pp. 180-184; Del Lungo 2004, pp. 66-67.

⁶⁰⁹ Frutaz 1962, Tav. 109, 2.

marmorea⁶¹⁰. Da questo periodo in poi iniziò purtroppo una sistematica spoliazione delle strutture come è testimoniato, tra l'altro, dalle numerose concessioni di scavo offerte ai proprietari delle vigne che andavano sorgendo all'interno della zona una volta occupata dagli *horti*⁶¹¹. Infatti a partire dal XVII sec. lo spazio adibito fino a quel momento a campagna coltivata fu occupato da residenze signorili, la più famosa delle quali fu Villa Ludovisi⁶¹².

Alla fase tardorepubblicana sono pertinenti alcuni restauri in opera cementizia delle mura serviane e per la realizzazione di postazioni arcuate per baliste, ben rilevabile alle pendici del Quirinale nei ritrovamenti al di sotto di palazzo Antonelli⁶¹³. Inoltre, in questo periodo fu realizzato il rifacimento della *porta Sanqualis* ricostruibile come un ambiente rettangolare diviso in due vani e confrontabile con alcune porte della fortificazione sillana di Ostia⁶¹⁴.

In connessione con le mura ma al di fuori di queste sono attestate una serie di sepolture sulle principali vie extramurane⁶¹⁵. Nella parte occidentale e nord-occidentale del territorio preso in esame in questo lavoro, sono state rinvenute due iscrizioni pertinenti a due sepolcri databili al periodo tardorepubblicano. La prima⁶¹⁶, scoperta nel 1616 all'incrocio tra via di Porta Pinciana e via Sistina presso la chiesa di S. Giuseppe, era relativa ad un sepolcro marmoreo distrutto per le fabbriche di Monte Cavallo⁶¹⁷; l'iscrizione, che corre su un architrave sorretto da due semicolonne ioniche poggianti su un alto stilobate (Fig. 32), riporta il nome della proprietaria, *Octaviai M. f. Appi (uxori)*. Per Castagnoli il sepolcro potrebbe essere datato nel I sec.a.C.⁶¹⁸ mentre per Pietrangeli più precisamente nella seconda metà del I sec a.C.⁶¹⁹, poiché lo studioso accoglie l'ipotesi di vedere nella donna menzionata nell'iscrizione la figlia di un personaggio nominato da

⁶¹⁰ Innocenti-Leotta 2004, p. 151.

⁶¹¹ Nibby 1839, II, p. 357.

⁶¹² Innocenti-Leotta 2004, p. 152.

⁶¹³ Cifani 2012, p. 84; *supra*, p. 27 nota 126.

⁶¹⁴ Säflund 1932, p. 97; Brands 1988, pp. 196-197.

⁶¹⁵ Per un catalogo delle sepolture si veda Capanna 2012b, nota 203.

⁶¹⁶ *CIL* VI, 23330.

⁶¹⁷ Cod.Vat.Lat. 6438 f. 40v.

⁶¹⁸ Castagnoli 1943, pp. 57-59=Castagnoli 1993, pp. 589-592.

⁶¹⁹ Pietrangeli 1946-48, pp. 194-195.

Cicerone in una lettera del 51 a.C.⁶²⁰. Il secondo monumento sepolcrale è stato scoperto nel 1863 all'angolo Sud-Est del cortile detto di S. Felice, all'estremità occidentale del Quirinale⁶²¹: la tomba, databile alla metà del I sec.a.C.⁶²² o alla terzo quarto del I sec.a.C.⁶²³, doveva ergersi a non molta distanza dalla ipotizzata posizione della porta *Salutaris* delle mura "serviane". La facciata del sepolcro, che si innalzava su un alto zoccolo, era in blocchi di travertino ed era costituita da un'apertura ad arco, al di sopra della quale correva l'iscrizione⁶²⁴ e un fregio a palmette concluso da una cornice a dentelli ed ovuli⁶²⁵ (fig. 33); l'iscrizione menziona i tre proprietari della tomba appartenenti alla *gens Sempronia* ed esattamente Gneo Sempronio, la moglie Sempronia e la madre Larcia. A questa facciata monumentale doveva essere annesso posteriormente uno spazio aperto che venne chiuso nel corso del I sec. d.C.⁶²⁶. La cella doveva trovarsi dopo il passaggio ad arco e vi si accedeva attraverso un corridoio coperto da volta a botte; la camera sepolcrale che era interamente scavata nella roccia tufacea ed aveva pareti rivestite da intonaco dipinto a fasce rosse ed azzurre⁶²⁷, fu tagliata da un muro più tardo in opus mixtum, forse di età flavia⁶²⁸.

In connessione con le mura e con alcuni divieti pertinenti alle pratiche funerarie, sono stati ritrovati due cippi nella zona dell'aggere⁶²⁹, aventi lo stesso testo, relativi ad un interessante editto pretorio riguardante l'area dell'Esquilino⁶³⁰: *L. Sentius*, pretore tra il 93 e l'89 a.C.⁶³¹, dispose per decreto del senato, in tutta l'area antistante l'aggere "serviano", l'interdizione alla cremazione dei cadaveri e all'accumulo nei pressi di esso di *immondizie*. Il luogo di ritrovamento dei tre cippi⁶³²

⁶²⁰ CIC. *fam.* 3.4.1.

⁶²¹ Santangelo 1941, p. 113; si veda per il posizionamento Lanciani 1893-1901, Tav. 16.

⁶²² Coarelli 2006, p. 287.

⁶²³ Von Hesberg 1994, p. 79.

⁶²⁴ CIL VI, 26152.

⁶²⁵ Coarelli 2006, p. 287.

⁶²⁶ Von Hesberg 1994, p. 79.

⁶²⁷ Lega 1999a, p. 297.

⁶²⁸ Santangelo 1941, p. 114.

⁶²⁹ CIL VI, 31614 e CIL VI, 40885: oltre a queste due epigrafi contenenti questo editto pretorio, ne è stata ritrovata anche una terza (CIL VI, 31615) ma all'esterno dell'area presa in esame in questo lavoro.

⁶³⁰ La zona in questione rientrerà poi con Augusto nella divisione amministrativa urbana all'interno della VI *regio*.

⁶³¹ Calabi Limentani 1991, p. 351 n. 117.

⁶³² CIL VI, 31614: via Magenta; CIL VI, 31615: all'angolo tra le vie Principe Amedeo e Alfredo Cappellini; CIL VI, 40885: scoperta nel 1942 durante lavori di sterro eseguiti per la costruzione della nuova stazione Termini sul lato di via Marsala davanti alla caserma Ferdinando di Savoia (Caprino 1943, pp. 26-28).

cade esattamente all'interno del Campo Esquilino, spazio adibito a necropoli sin da tempi molto antichi⁶³³ ed utilizzato a cremazione ancora nel periodo di Cicerone⁶³⁴; si ha notizia, inoltre, del fatto che in questo luogo avvenissero certi tipi di esecuzioni capitali e che i corpi dei condannati venissero lasciati sul posto senza alcun tipo di sepoltura⁶³⁵. La grafia delle lettere si presenta abbastanza buona, lontana dalle imperfezioni del periodo più antico ma ben al di sotto di quella del periodo augusteo: c'è una certa variazione nella forma di alcune lettere spiegabile forse con la pietra usata⁶³⁶ e nelle dimensioni delle stesse.

Molto interessanti sono due lastre di travertino che commemorano delle dediche da parte di popoli asiatici al popolo romano. La prima⁶³⁷, vista per la prima volta dal Gudino poco dopo la metà del XVII sec. nel Palazzo Barberini⁶³⁸, riporta la dedica con cui il popolo efesino onora quello romano per la concessione della libertà e del regime democratico. Degrassi ipotizza che questa iscrizione debba essere datata in età sillana⁶³⁹ perché spiega che dopo aver ottenuto l'autonomia in seguito al testamento di Attalo III nel 133 a.C., la persero nel corso della prima guerra mitridatica per aver parteggiato per Mitridate e per aver trucidato i romani che risedevano in città, ma la riacquistarono dopo l'86 a.C. in seguito alla loro ribellione nei confronti del re del Ponto⁶⁴⁰; anche Cébeillac propone la stessa datazione sulla base dei dati paleografici, come per esempio la forma delle lettere ed in particolar modo la C molto larga e semicircolare, la R con l'asta obliqua o la P ancora molto aperta⁶⁴¹. Diversamente dai due autori, Lintott ritiene che la parola *sovom* per *suorum* attesti una forma tipica diffusa prima del 100 a.C.⁶⁴² e Mellor, che non ritiene che Degrassi abbia portato argomenti convincenti per la sua datazione sillana, preferisce anticipare la cronologia dell'epigrafe al 129 a.C. nel momento in cui la commissione romana riorganizzò la provincia dopo

⁶³³ VARRO., *Ling. lat.*, 5.25.

⁶³⁴ Platner-Ashby 1929, 90f.

⁶³⁵ ORAT., *Sat.*, 1.8.15-16: lo scrittore sottolinea, infatti, che prima di essere stato bonificato da Mecenate per la costituzione dei propri *horti*, questa zona offriva lo spettacolo sinistro di un campo disseminato di ossa bianche.

⁶³⁶ Per esempio la C, la D, la P, la E, la S e la V.

⁶³⁷ *CIL* VI, 373=30926.

⁶³⁸ Degrassi 1962, p. 419 n.5; CAR II, p. 217 n.77e.

⁶³⁹ Degrassi 1965, n.86; anche Forni propone la stessa datazione (Forni 1994, p. 81).

⁶⁴⁰ Degrassi 1962, p. 420.

⁶⁴¹ Cébeillac 1971, p. 70.

⁶⁴² Lintott 1978, p. 140.

il testamento di Attalo III⁶⁴³. La seconda epigrafe⁶⁴⁴, ritrovata nel 1637 durante la costruzione del Palazzo Barberini⁶⁴⁵, riporta invece la dedica del popolo dei Laodiceni come segno di riconoscenza per il trattamento buono ricevuto da Roma. La tavola di travertino, che presenta il testo greco⁶⁴⁶ e la relativa traduzione in latino che ne rivela la non perfetta conoscenza della lingua, rivela nella parte bassa la presenza di alcune lettere⁶⁴⁷ che alcuni studiosi mettono in relazione con una precedente iscrizione⁶⁴⁸, forse un'altra dedica posta dai Laodiceni⁶⁴⁹. Anche per questa epigrafe Degrassi propone il periodo immediatamente successivo alla guerra mitridatica, anche se non sono noti benefici fatti da Roma ai Laodiceni: l'unico avvenimento che potrebbe far pensare ad un riavvicinamento tra i due popoli è relativo forse al perdono offerto dai romani subito dopo che i Laodiceni consegnarono a Mitridate, che assediava duramente la città, il pretore romano Q. Oppio⁶⁵⁰, secondo una ipotesi del Mommsen; per Mellor né una datazione alla metà del II sec. a.C. né tantomeno quella di Degrassi dopo la guerra mitridatica, giustificherebbero una dedica di ringraziamento al popolo di Roma, mentre per lui risulterebbe già più probabile una datazione verso il 130 a.C. subito dopo l'eredità di Attalo III e l'opposizione ad Aristonico⁶⁵¹. Per quanto riguarda le riflessioni topografiche inerenti a questi due testi epigrafici si deve sottolineare che non ci sono elementi probanti per pervenire ad alcuna attribuzione; nonostante questo risulta interessante sintetizzare in questo lavoro le ipotesi a cui sono pervenuti vari studiosi nel corso degli anni. Mentre per Coarelli queste due dediche repubblicane potrebbero essere collegate con il tempio di Quirino⁶⁵², per Cressedi, sulla base di una notizia fornita da Piranesi che definiva il *Capitolium vetus* ancora parzialmente visibile ai suoi tempi sotto il Palazzo Grimani in via Rasella⁶⁵³ e per

⁶⁴³ Mellor 1978, pp. 324-5.

⁶⁴⁴ *CIL* VI, 374=30925.

⁶⁴⁵ *CAR* II, P. 217 n. 77f.

⁶⁴⁶ *IGUR* I, 6.

⁶⁴⁷ Due N e una S.

⁶⁴⁸ Di Stefano Manzella 1987, p. 206 nota 511.

⁶⁴⁹ Degrassi 1962, p. 418.

⁶⁵⁰ *APPIAN. Bell Mithr.* 20,79; Degrassi 1962, p. 418.

⁶⁵¹ Mellor 1978, pp.323-324.

⁶⁵² Coarelli 1999d, p. 186: in realtà lo studioso non dà delle adeguate e convincenti spiegazioni di questa ipotesi per cui risulta difficile capire la connessione tra queste dediche e il tempio di Quirino.

⁶⁵³ Cressedi 1975, p. 93.

Lugli⁶⁵⁴, che considerava quei rinvenimenti epigrafici di notevole importanza, quelle iscrizioni localizzerebbero il *Capitolium vetus*⁶⁵⁵, cioè un sacello dedicato alla triade capitolina che secondo Varrone era più antico del culto capitolino⁶⁵⁶; ancora prima di loro il Mommsen avanzò questa ipotesi perché aveva considerato quelle memorie epigrafiche, ritrovate sia sul Quirinale che sul Campidoglio, come sacrari “in duplice copia” destinati a serbare il ricordo dei trattati stipulati da Roma con altri popoli⁶⁵⁷. Inoltre accanto all’isolata ipotesi di Mellor che utilizza le due epigrafi come indizi dell’attestazione del culto della dea Roma da parte di comunità frigie, è necessario sottolineare che per alcuni studiosi i due testi epigrafici andrebbero messi in relazione con il tempio della *Salus*⁶⁵⁸: per Torelli l’appartenenza delle dediche repubblicane al tempio sarebbe dimostrata dalla formula *salutis ergo*⁶⁵⁹ così come per Lanciani⁶⁶⁰.

In un disegno di un anonimo conservato nel codice Destailleur (fig. 34) viene raffigurato un edificio tripartito a due piani in cui si rinvenne un deposito di marmi antichi con sculture di grande pregio databili intorno al 20 a.C⁶⁶¹. E’ stato ipotizzato che questo materiale decorasse proprio l’edificio tripartito e considerando alcuni elementi tra cui la datazione e i soggetti trionfali, ci potrebbe essere un richiamo alla vittoria di Azio e sui Parti di Augusto. Interessante è l’ipotesi di Capanna⁶⁶² secondo cui l’edificio poteva essere una tribuna d’onore in posizione dominante sulla valle sallustiana da cui assistere agli spettacoli circensi che lì venivano allestiti, così come ricorda Livio per il 202 a.C. in occasione dei *ludi Apollinaris*⁶⁶³.

⁶⁵⁴ Lugli 1940, p. 215.

⁶⁵⁵ Coarelli, che propone per la localizzazione del *Capitolium vetus* l’angolo NO del Quirinale, esclude che queste iscrizioni ritrovate a Palazzo Barberini possano essere messe in relazione con il *Capitolium vetus* (Coarelli 1993b, p. 234).

⁶⁵⁶ VARRO. *ling.* 5.158; per una sintesi delle varie ipotesi di localizzazione del *Capitolium vetus* fino al 1941 si veda Santangelo 1941, pp. 134-135; l’ipotesi più probabile sembra essere quella di Carandini (Carandini 2007, p. 27 e fig. 39).

⁶⁵⁷ *CIL* I, p. 270.

⁶⁵⁸ In base però alla ricostruzione topografica proposta in questo lavoro sembrerebbe esserci una forte dicotomia tra il luogo di rinvenimento delle due epigrafi ed il supposto luogo del tempio della *Salus*

⁶⁵⁹ Torelli 1984, p. 51 nota 74.

⁶⁶⁰ Lo studioso però colloca in maniera errata, in base al rinvenimento di queste due dediche, il tempio della *Salus* nella zona di Palazzo Barberini.

⁶⁶¹ Tra le sculture sono da annoverare re barbari inginocchiati, un trofeo di armi, transenne marmoree con decorazioni vegetali e sfingi, un’amazzone inginocchiata e un frammento di una statua colossale di Apollo.

⁶⁶² Capanna 2012b, p. 455.

⁶⁶³ *LIV.* 30.38.10.

Infine, nella *regio* VI doveva trovare la sua collocazione la III corte dei vigili attestata ancora nel IV sec. d.C. nei cataloghi regionali⁶⁶⁴. Piuttosto incerto, però, risulta il luogo esatto di posizionamento della struttura: nel 1873 fu ritrovata non *in situ* un'epigrafe databile al 193 d.C. con la dedica imperiale posta da un prefetto dei vigili all'interno di una sala presso l'angolo NE del recinto delle Terme di Diocleziano⁶⁶⁵, che sicuramente doveva avere qualche relazione con l'edificio ricordato nelle fonti ma che purtroppo aveva uno scarso valore ricostruttivo; Lanciani identificò gli ambienti pertinenti alla III corte dei vigili con alcune strutture rinvenute nei pressi della *porta Viminalis* (fig. 35) e che furono interpretati per le loro dimensioni esigue come un *excubitorium* più che come una *statio*⁶⁶⁶.

3.2 LA RICOSTRUZIONE DELLA VIABILITA' PRECEDENTE AL PERIODO IMPERIALE

La configurazione orografica dei colli del Quirinale e del Viminale fu determinante non soltanto per il tracciato delle mura serviane ma anche per quello dei principali assi stradali, disposti prevalentemente sulle dorsali collinari con le vie secondarie che si univano ad esse risalendo le pendici dei colli. La principale strada dell'altopiano, che dalla zona occidentale doveva condurre fino alla porta Collina del recinto serviano e successivamente alla Nomentana delle mura aureliane⁶⁶⁷ prendeva il nome di *Alta Semita*⁶⁶⁸. Questa denominazione ha fatto ipotizzare a Rodríguez-Almeida una soluzione diversa sul tracciato della strada ricostruito dagli studiosi: a partire da Lugli, infatti, si credette che il *vicus Laci Fundani*, che saliva lungo la pendice meridionale del Quirinale passando per la *porta Sanqualis*, dava poi origine sull'altopiano alla

⁶⁶⁴ VZ I, p. 171.

⁶⁶⁵ CIL VI, 31320.

⁶⁶⁶ Ramieri 1993, p. 292.

⁶⁶⁷ Dopo la costruzione delle mura di Aureliano, infatti, l'*Alta Semita*, venne intesa come il prolungamento della Nomentana entro la città.

⁶⁶⁸ La grande importanza di questa arteria è attestata dal fatto che nei cataloghi regionali di IV sec. d.C. la *regio* VI prendeva proprio la denominazione di questa strada.

strada chiamata *Alta Semita*⁶⁶⁹; anche nella cartografia del Canina e di Lanciani ritroviamo, infatti, questa ricostruzione e cioè un percorso che doveva partire dall'attuale piazza del Quirinale ed arrivare fino alla porta Collina, all'altezza del Ministero delle Finanze, seguendo un tracciato grossomodo pianeggiante. Rodríguez-Almeida attraverso lo studio del nome della strada ha notato un contrasto che veniva a crearsi nella tradizione di studi tra l'identificazione del percorso e la realtà toponomastica: infatti, difficilmente una strada con un tracciato pianeggiante (anche se sulla dorsale del colle) avrebbe potuto prendere tale denominazione ma la definizione di *alta* darebbe più l'idea dell'esistenza di un dislivello tra due luoghi⁶⁷⁰. Rodríguez-Almeida spiega questa sua ipotesi attraverso alcune citazioni di testi virgiliani e di Marziale in cui gli autori latini avrebbero correlato i termini *altum* o *alta* con quelli di *semita* o *trames*. In alcuni passi dell'Eneide, Virgilio utilizza il termine *semita*⁶⁷¹ mentre altre volte usa il termine *trames*⁶⁷² come sinonimi e cioè per indicare un viottolo che si inerpicava oppure che si sviluppa su un terreno accidentato e comunque difficile da percorrere; interessante, infatti, è l'indicazione *quam bene curvati directa est semita pontis atque interruptum continuatur iter* conservata nell'epigrafe tardoantica di Narsete sul ponte Salaria⁶⁷³, in cui si sottolinea che il tratto sopra il ponte va chiamato *semita* perché il *curvatus pons* la costringe ad un percorso in salita ed in discesa. Un'altra fonte ancora più importante è rappresentata da Marziale, che come è noto abitò sul Quirinale nella zona di piazza del Quirinale⁶⁷⁴, e che in un importante passo degli *Epigrammi* in cui parla del *Lacus Orphei*⁶⁷⁵ dice che la parte finale del *clivus Suburanus* era chiamata *altus trames peractae Suburae*⁶⁷⁶, dove l'espressione *altus trames* doveva stare per *alta semita*: questo è dimostrato da un altro passo in cui l'autore parla sempre della sella che doveva unire Cispio e Oppio ma indicandola come *semita* e sottolinea il grande sforzo che

⁶⁶⁹ Lugli 1970, p. 480.

⁶⁷⁰ Rodríguez-Almeida 1980-1981, p. 76: molto interessante è la considerazione che fa l'autore perché il termine *altus* viene utilizzato solitamente non nel senso di *sublimis*, *in altum edita* ma nel senso di divario di due cose o persone (Agroec. *Gramm.*, VI, 120,6)

⁶⁷¹ VIRG. *Aen.*, I, 422-424; III, 402-407; IX, 381-383; XI, 522-524.

⁶⁷² VIRG. *Aen.*, V, 609-610; VI, 675-676; XI, 513-516.

⁶⁷³ *CIL* VI, 1199.

⁶⁷⁴ *Supra*, p. 62; *Infra*, p. 109, 115 nota 953.

⁶⁷⁵ Il *Lacus Orphei* con molta probabilità deve essere collocato nei pressi di Piazza S. Martino ai Monti (Rodríguez-Almeida 1980-1981, p. 80).

⁶⁷⁶ MART. *Epigr.*, X, 20, 4-8.

aveva dovuto fare per andare da casa sua fino a quella di un certo Paolo che doveva abitare nelle Esquilie⁶⁷⁷. Lo sforzo sottolineato da Marziale nel percorrere queste strade presuppone di ripensare, infatti, all'originario significato di *alta semita*, ben diverso probabilmente dal leggero declivio che da *porta Collina* doveva arrivare nella parte occidentale del Quirinale oppure alle dolci salite costituite dal *vicus laci Fundani* e dal *vicus Corneliorum*: molto più probabilmente, secondo Rodríguez-Almeida, si doveva trattare della vecchia strada repubblicana, corrispondente all'attuale via della Dataria, che dal sottostante *vicus Capralicus* (*vicus Caprarius*?) saliva la scoscesa collina del Quirinale davanti al sepolcro dei Semproni⁶⁷⁸ nella sommità occidentale del Quirinale, arrivando in contrada *ad Pirum*⁶⁷⁹. L'identificazione dell'*alta semita* con la strada che doveva portare dal settore occidentale fino alla *porta Collina* molto probabilmente dovette essere pertinente al periodo imperiale⁶⁸⁰: nel periodo repubblicano, quindi, l'*alta semita* poteva corrispondere alla strada che dalle pendici occidentali doveva forse arrivare fino alla zona del *Capitolium vetus* e poi prendere la denominazione di *vicus portae Collinae*⁶⁸¹, attestato quest'ultimo da un'iscrizione rinvenuta presso la chiesa di S. Susanna⁶⁸². Questa ipotesi ha spinto Rodríguez-Almeida a riconsiderare il limite occidentale della *regio VI*, fatto coincidere fino a quel momento con il percorso delle mura serviane⁶⁸³, con il *vicus Caprarius*, esattamente come recentemente ha supposto Capanna sulla base, però, di diverse considerazioni.

Come accennato precedentemente, dietro al nome di *vicus Laci Fundani* dobbiamo intravedere la strada che prende attualmente il nome di via XXIV Maggio, cioè la strada che dalla *porta Sanqualis* doveva salire fino a piazza MonteCavallo (piazza del Quirinale), cioè sulla sommità del *collis*

⁶⁷⁷ MART. *Epigr.*, V, 22, 4-8: ... (Per andare a casa tua) *devo passare a fatica l'alta semita del Clivo* (scil. Suburanus), *in mezzo a muli e mulattiere e corde e blocchi di marmo* (forse per la costruzione del foro della Pace), *e a rischio di cadere su quei sassi sempre bagnati* (a causa del lacus Orphei che doveva versare l'acqua per il pendio)...

⁶⁷⁸ *Supra*, p. 78.

⁶⁷⁹ Rodríguez-Almeida 1980-1981, p. 80.

⁶⁸⁰ Rodríguez-Almeida 1993a p. 30.

⁶⁸¹ Rodríguez-Almeida 1980-1981, p. 82.

⁶⁸² *CIL VI*, 450: nell'iscrizione si fa riferimento ad un restauro di Traiano di un'edicola dedicata ai *Lares* dell'imperatore situata nella *regio VI* lungo il *vicus portae Collinae*.

⁶⁸³ *Supra*, p. 19 nota 18.

Salutaris. Questa strada è attestata da fonti di diversa tipologia⁶⁸⁴ tra cui particolarmente importanti risultano quelle epigrafiche che permettono anche una esatta collocazione topografica. Il nome di questa via deve essere probabilmente messo in relazione con la *gens Fundania*, che raggiunse il consolato nel 243 a.C., con un *C. Fundanius Fundulus*⁶⁸⁵.

Sempre nel settore occidentale nel periodo repubblicano deve essere collocato il *vicus Insteius* o *Insteianus* menzionato da Varrone in relazione ad un sacrario degli Argei e collegato con la sommità più meridionale del Quirinale, cioè il *collis Latiaris*⁶⁸⁶: la menzione del *vicus Insteianus summus* permette di ipotizzare che il percorso doveva essere in ascesa e quindi salire sul colle, forse partendo dalla sella tra Quirinale e Campidoglio⁶⁸⁷ e sempre ipoteticamente proseguendo poi il proprio tracciato verso oriente tramite il *vicus Longus*. Anche Livio ricorda un evento miracoloso avvenuto nel 214 a.C. e collegato con questa strada: *in vico Insteio fontem sub terra tanta vi aquarum fluxisse ut serias doliaque, quae in eo loco erant, provoluta velut impetus torrentis tulerit*⁶⁸⁸. Proprio questa notizia dell'autore latino avrebbe fatto ipotizzare al Coarelli che la via doveva partire dalla *porta Fontinalis* del recinto serviano, da collocare con molta probabilità, nonostante i dubbi topografici, nei pressi dell'Altare della Patria⁶⁸⁹.

A differenza dell'*alta semita-vicus portae collinae* il cui tracciato è rimasto pressochè invariato nel corso dei secoli ed attualmente è ricalcato da via del Quirinale-via XX Settembre, il percorso del *vicus Longus*, asse divisorio tra i colli Quirinale e Viminale, dovette essere molto differente da quello dell'odierna via Nazionale. L'unico tratto che può ricondurci all'originaria situazione topografica del *vicus Longus* è quello antistante la chiesa di S. Vitale (originariamente dedicata ai SS. Gervasio e Protasio)⁶⁹⁰, oggi via di S. Vitale, come indicato nell'Itinerario di Einsiedeln⁶⁹¹ e nel *Liber Pontificalis*⁶⁹². Il tracciato del *vicus Longus*,

⁶⁸⁴ TAC. *Hist.*, 3.69: circa *lacum Fundani* *descendentibus qui Sabinum comitabantur armati occurrunt promptissimi Vitellianorum*; CIL VI, 1297; CIL VI, 311; CIL VI., 9854; CIL VI, 31896.

⁶⁸⁵ RE VII Fundanius 5.

⁶⁸⁶ VARR. *Ling. lat.*, 5.52: *collis Latiaris sexticeps in vico Insteiano summo, apud Aug(u)raculum*.

⁶⁸⁷ Coarelli 19991, p. 169.

⁶⁸⁸ LIV. 24.10.8.

⁶⁸⁹ Coarelli 19991, p. 169.

⁶⁹⁰ *Infra*, pp. 186-188.

⁶⁹¹ VZ II, pp. 176-180.

⁶⁹² *Lib. Pontif.*, I, 221.21.

che doveva congiungere la zona dell'Argiletto con quella orientale del Quirinale⁶⁹³, era ancora pienamente riconoscibile nella pianta del Bufalini del 1551 (fig. 36); inoltre, il rinvenimento di alcuni tratti di basolato nel XIX sec. hanno permesso al Lanciani di fissarne il percorso⁶⁹⁴. L'antichità di questa strada è testimoniata dalla presenza lungo di essa di un santuario arcaico dedicato alla *Τύχη Εβελπις* dalla tradizione attribuito a Servio Tullio⁶⁹⁵. Il *vicus* doveva comprendere due parti ben distinte come indica un'iscrizione pubblicata da Ferrua in cui si menziona un *vicus Longus primus*, probabilmente da mettere in relazione con l'area più vicina al centro storico, che lascia ipotizzare l'esistenza di un *vicus Longus secundus*⁶⁹⁶. È proprio in quest'ultima zona che la strada subì le maggiori trasformazioni nel periodo tardoantico⁶⁹⁷, quando per la costruzione dell'enorme complesso delle terme di Diocleziano, si dovette modificare tutta la viabilità della zona⁶⁹⁸.

I due assi principali del Quirinale erano poi uniti da una serie di vie trasversali che dovevano unire le pendici alle sommità del colle. Nella parte occidentale deve essere collocato il *clivus Salutis*, cioè la strada che doveva unire il fondovalle alla sommità del colle ed il *vicus Salutis/Salutaris*, cioè la strada che sulla sommità doveva portare all'omonimo tempio⁶⁹⁹ più che all'omonima porta della cinta serviana⁷⁰⁰: mentre il *vicus* è noto solo attraverso un'iscrizione di Agrippa che restaurò un'edicola dislocata proprio su questa strada⁷⁰¹ e ritrovata in corrispondenza del monastero delle Sagramentate in prossimità dell'incrocio tra via della Consulta e via Piacenza, il *clivus* è ricordato soltanto in due fonti tarde⁷⁰². Inoltre il ritrovamento di tratti di selciato in corrispondenza di via della Consulta potrebbero essere pertinenti al *vicus Salutis*. Sia del *vicus Mamuri*⁷⁰³ che del *clivus Mamuri* non abbiamo nessuna notizia relativa al periodo repubblicano: infatti,

⁶⁹³ La strada doveva unirsi, infatti, all'*alta Semita/vicus portae Collinae* in prossimità della porta della cinta serviana.

⁶⁹⁴ Lanciani 1893-1901, tavv. 16, 17, 22.

⁶⁹⁵ Supra, p. 44; PLUT., *Fort. Rom.*, 10.

⁶⁹⁶ Ferrua 1962, pp. 134-136 = AE 1964, p. 126: [--- *magistri vici*] *Longi primi reg(ionis) VI* [---].

⁶⁹⁷ L'asse del *vicus Longus* non dovette subire modifiche nel corso del periodo imperiale.

⁶⁹⁸ *Infra*, p. 158.

⁶⁹⁹ È ovvio che sia le strade prendessero la loro denominazione da quella del colle e da quella del tempio.

⁷⁰⁰ Come giustamente nota Lega (Lega 1999d, p. 189), infatti, se la strada sommitale fosse stata quella che doveva giungere alla porta e non al tempio, si sarebbe chiamata non *vicus Salutis/Salutaris* ma *vicus portae Salutaris*, come ben attestato in altri casi (si vedano i casi del *vicus portae Collinae*, *vicus portae Naeviae* e *vicus portae Raudusculanae*).

⁷⁰¹ *CIL VI*, 31270: ...[*aedicul(am) vi]ci Salu[taris, -tis?*]...; la difficoltà di integrazione, se messa in relazione con l'area del Quirinale, ipotesi molto probabile considerato il luogo di ritrovamento, può trovare una risoluzione pensando al nome dell'omonimo *vicus*, che è *Salutis* e non *Salutaris*. Anche Tarpin (Tarpin 1998, p. 405 n. 83) e Gesemann (Gesemann 1998, p. 394, 397 n. 67) ribadiscono questa ricostruzione, anche se il Gesemann mette in relazione il *vicus* con la porta e non con il tempio.

⁷⁰² SYMM. *Epist.*, 5.54.2; *Lib. pontif.* I, 221: quest'ultima testimonianza è interessante perché ricorda una *domus in clivo Salutis balneata* che doveva essere vicina alla chiesa di S. Vitale.

⁷⁰³ Conosciuto anche con il nome di *vicus Mammurtini*.

nel primo caso la strada viene menzionata nella *passio Sanctae Susannae*⁷⁰⁴, attribuita al VI sec., mentre nel secondo caso nel solo *Liber Pontificalis*⁷⁰⁵.

I due toponimi *malum punicum*⁷⁰⁶ e *ad pirum*⁷⁰⁷, menzionati in fonti del I-II sec. d.C., potrebbero indicare una realtà precedente e con molta probabilità più che delle strade, una contrada o una zona della città: non abbiamo, infatti, nessuna menzione in cui questi due toponimi vengono associati ai termini *clivus* o *vicus*.

Nella zona nordoccidentale della *regio* VI, proprio al confine con la *regio* VII, doveva correre una strada che doveva costituire il prolungamento intramuraneo della via *Salaria vetus* e quindi corrispondente all'odierna via di porta Pinciana⁷⁰⁸. Il nome di questa strada deriva certamente dalla presenza di un luogo di culto dedicato alla dea Minerva, un tempio, un sacello o una semplice statua di culto. Il *vicus* è ricordato, infatti, in un'iscrizione di dedica alla *Stata Mater Augusta* posta nel *compitum* del *vicus* stesso dai magistrati dell'anno L dell'era vicana⁷⁰⁹.

Nella parte orientale del Quirinale abbiamo notizia di un *vicus Bellonae* attraverso un'iscrizione pertinente alla collezione di Pomponio Leto⁷¹⁰ in cui si menziona un *fanaticus ex vico Bellonae*⁷¹¹. Il nome della strada potrebbe richiamare il tempio eretto da Silla dopo la battaglia di *porta Collina* dell'82 a.C. e forse identificabile con l'*aedes* dedicata a *Bellona Pulvinensis*⁷¹² mentre il percorso doveva andare dalla *porta Collina* al *vicus collis Viminalis*.

Per quanto riguarda il Viminale, l'arteria sommitale principale era plausibilmente costituita dal *vicus collis Viminalis*⁷¹³ che doveva terminare nei pressi della *porta Viminalis* acquisendo in quest'ultimo tratto, come di consueto⁷¹⁴, il nome di *vicus portae Viminalis*⁷¹⁵. Non è sicuro se la prosecuzione di questa strada

⁷⁰⁴ *Acta Sanct.*, Aug. II, p. 632.

⁷⁰⁵ *Lib. pont.*, I, 221.19.

⁷⁰⁶ *SVET. Dom.*, 1.

⁷⁰⁷ *MART. Epigr.*, I, 117, 6-7.

⁷⁰⁸ Il *vicus Minervii* è stato ricostruito anche in posizioni diverse: per Platner e Ashby, per esempio, la strada doveva avere il proprio percorso a NordEst della porta (Platner-Ashby 1929, p. 576).

⁷⁰⁹ *CIL VI*, 766.

⁷¹⁰ Magister 1998, p. 178.

⁷¹¹ *CIL VI*, 2235.

⁷¹² Palmer 1975, pp. 653-665; *CIL VI*, 490.

⁷¹³ *CAR III*, 252 G165, 269 G210-211a.

⁷¹⁴ Si veda il caso del *vicus portae Collinae*.

⁷¹⁵ A questa ricostruzione fa eccezione Lanciani che propone di riconoscere il *vicus* nella strada parallela all'aggere nella parte interna della città: questa interpretazione risulta errata perchè questa zona appartenne alle Esquilie e non alla zona del Viminale (Lanciani 1874b, p. 201, tavv. 5-6).

oltre la *porta Viminalis* e fino alla *porta Clausa* delle mura di Aureliano avesse la stessa denominazione⁷¹⁶. Anche per quanto riguarda la ricostruzione della parte più occidentale della strada non si hanno certezze per la mancanza di ritrovamenti archeologici o di notizie delle fonti: è probabile, però, che il percorso dovesse seguire l'altura per tutta la lunghezza del colle più che piegare a metà della sua lunghezza verso il *vicus Longus*⁷¹⁷. E' probabile che con la costruzione dell'enorme complesso delle terme di Diocleziano ci furono notevoli cambiamenti al tracciato nella parte più orientale⁷¹⁸. Il *vicus collis Viminalis* è menzionato in due iscrizioni⁷¹⁹ e forse anche in un testo di età sillana relativo a lavori di pavimentazione stradale⁷²⁰: le prime due iscrizioni sono databili la prima al periodo augusteo ed è di carattere sepolcrale mentre la seconda, che è un *titulus* di dedica ad Apollo, è datata o al periodo augusteo o poco prima⁷²¹.

Il Viminale era separato dal Cispio ad Est da una valle percorsa dal *vicus Patricius*, corrispondente alle odierne via Urbana e via M. d'Azeglio: il percorso di questa strada partiva dalla Subura ed in salita si recava verso Nord tra il Cispio ed il Viminale giungendo fino alla *porta Viminalis*, costituendo il confine tra VI e IV *regio* urbana. La strada è ricordata in fonti letterarie⁷²² e in un'epigrafe⁷²³ di *Rufius Valerius Messalla*⁷²⁴ della fine del V sec. e la sua persistenza nel tessuto di questo settore cittadino è dimostrato dalla menzione in fonti tarde di VIII⁷²⁵ e di XIII sec⁷²⁶.

Nella parte meridionale del colle Viminale, correva l'antico *Argiletum* che lo divideva dalla cosiddetta Suburra e che corrisponde alle odierne via Madonna dei Monti e via Leonina. La strada costituiva la prosecuzione verso Sud del *vicus Patricius* e doveva arrivare fino alla zona del foro Romano prima della costruzione del foro di Nerva nel 97 d.C. Infine, doveva esistere, anche se non possediamo alcuna menzione, una strada che divideva in senso Nord-Sud i colli *Latiaris* e *Viminalis* e che forse può essere ricalcata oggi da via dei Serpenti.

⁷¹⁶ CAR III, 247s. G150a-G151.I; questa interpretazione trova d'accordo Lugli (Lugli 1930-1940, III, p. 348) e Richardson (Richardson 1992, p. 422).

⁷¹⁷ Lanciani 1893-1901, tavv. 16-17.

⁷¹⁸ Proprio come avvenne per il percorso più orientale del *vicus Longus*.

⁷¹⁹ CIL VI, 2227 e 2228.

⁷²⁰ CIL VI, 37043: ...*veicus collis Vei[minalis]*...

⁷²¹ Lega 1999b, p. 158.

⁷²² FEST. 221, 351M=247, 476L; MART. 7.73.2, 10.68.2; *lib. pont.* I, p. 122, II, p. 13.

⁷²³ CIL VI, 1775.

⁷²⁴ PLRE II Messala 4.

⁷²⁵ VZ II, pp. 178, 180.

⁷²⁶ VZ III, p. 26.

3.3 FONTI ED ACQUEDOTTI NEL PERIODO REPUBBLICANO

Frontino menziona le sorgenti esistenti a Roma e la loro importanza primo che Appio Claudio Crasso costruì il primo acquedotto nel 312 a.C.: *ab urbe condita per annos quadringentos quadraginta unum contenti fuerunt Romani usu aquarum, quas aut ex Tiberi aut ex puteis aut ex fontibus hauriebant. Fontium memoria cum sanctitate adhuc extat et colitur: salubritatem aegris corporibus afferre creduntur, sicut Camenarum et Apollinis et Iuturnae*⁷²⁷. Riguardo la potabilità delle acque del Tevere è provato che i Romani privati nel periodo tardoantico degli acquedotti, a causa del taglio operato dai vandali di Genserico nel 455 d.C., tornarono a dissetarsi nelle acque del Tevere. Ma oltre alle acque del fiume i cittadini usufruivano delle acque sorgive che facevano scaturire dal suolo attraverso i pozzi di cui era disseminata in questo periodo la città: nel settore esaminato ne sono stati rinvenuti alcuni relativi alle fasi cronologiche della prima Repubblica e della media Repubblica. Nel primo caso si tratta di un pozzo rinvenuto nell'area dei cosiddetti Mercati di Traiano, di uno, più a Nord, sotto la chiesa di S. Silvestro al Quirinale e di un terzo tra via Flavia e via Salandra nell'area del Ministero delle Finanze, anch'esso scavato nel cappellaccio, con pedarole e rivestimento di cappellaccio, profondo 27,50 metri⁷²⁸. Nel secondo gruppo rientrano quattro pozzi scoperti allo sbocco di via Nazionale su Largo Magnanapoli⁷²⁹, poco a Nord della *porta Sanqualis*. Sul Quirinale c'è la notizia di alcune sorgenti urbane che traevano origine dalla conformazione del suolo e che in antico erano sicuramente più numerose⁷³⁰: difficile pertanto risulta ricostruirne oggi l'impatto sull'abitabilità antica. Lungo i fianchi ed il crinale dei colli si formarono ben presto vari torrenti che dovevano scendere in direzione del Tevere: tra i più importanti siamo a conoscenza di una sorgente che sgorgava dalle pendici Nord-Ovest del Quirinale, il *fons Cati*, che

⁷²⁷ FRONT., *De aquaed.*, 1.4.

⁷²⁸ Canevari 1874-1875, pp. 417-418; ovviamente, il rinvenimento di pozzi costituisce un indizio delle tracce di abitato che dovevano essere nelle zone circostanti.

⁷²⁹ I pozzi risultano datati perché contenevano materiale coevo databile tra l'inizio del III sec. a.C. e la metà del II sec. a.C..

⁷³⁰ Alcune di queste sorgenti risultano oggi spostate a causa di movimenti tellurici mentre altre sono del tutto sparite.

dava origine all'*amnis Petronia*⁷³¹ (corso d'acqua che passava per il Campo Marzio prima di sfociare nel Tevere) e al *lacus Fundani*⁷³², e da cui prendeva il nome il *collis Catialis* (molto probabilmente un altro nome per *collis Mucialis*) mentre nella parte che poi costituirà la vasta proprietà degli *horti sallustiani* era presenta un ruscello che l'attraversava da Est ad Ovest per tutta la sua estensione⁷³³. L'*amnis Petronia* seguiva probabilmente la linea del canale sotterraneo lungo il quale scorrono le acque dette sallustiane, che anticamente andavano ad alimentare la *palus Caprae*. Secondo il Lugli l'*amnis Petronia* seguiva durante il periodo repubblicano un percorso in parte a cielo aperto ed in parte sotterraneo⁷³⁴: questo percorso riportato alla viabilità moderna doveva interessare via della Dataria, piazza della Pilotta, piazza dei Ss. Apostoli, via del Plebiscito ed infine corso Vittorio Emanuele riunendosi con il ruscello dell'acqua sallustiana all'altezza di via dell'arco dei Ginnasi⁷³⁵. Per quanto riguarda, invece, il *lacus Fundani* sappiamo attraverso un'epigrafe che esso era posto la diretta sorveglianza di un *redemptor* e che dava nome ad una strada che doveva dirigersi da piazza del Quirinale verso Sud⁷³⁶: il *vicus Laci Fundani* che viene ricordato oltre che epigraficamente⁷³⁷ anche dallo storico Tacito a proposito della lotta combattuta tra i Vitelliani e i partigiani di Vespasiano⁷³⁸ doveva essere, secondo una notizia di Pirro Ligorio, *sotto il sito ove è la chiesa di San Silvestro et sotto delle therme di Costantino*⁷³⁹. Per quanto riguarda gli acquedotti molte scarse sono le notizie che si possono desumere dalle fonti di ogni genere. Sappiamo che nei pressi del Ministero delle Finanze doveva esserci la piscina di smistamento dei tre acquedotti dell'*aqua Marcia*, *Tepula* e *Iulia*: i primi due, seguendo probabilmente un tracciato simile a quello dell'odierna via Nazionale e discendendo dopo Largo Magnanapoli verso la sella che congiungeva

⁷³¹ Paul. *Fest.* 39 L

⁷³² Sia il *fons Cati* che il *lacus Fundani* dovevano aver origine nella zona delle future terme di Costantino (Coarelli 1999b, p. 81).

⁷³³ Coarelli 1999b, pp. 81-82.

⁷³⁴ Lugli 1934.

⁷³⁵ Dopo la bonifica di Agrippa di tutta la zona della *palus Caprae*, l'acqua sallustiana, dopo aver ricevuto l'*amnis Petronia* ad Est, venne immessa nel canale chiamato *Euripus* e quindi divenne nuovamente sotterranea.

⁷³⁶ *CIL* VI, 9854.

⁷³⁷ *CIL* VI, 1297 e 9854; più dubbiosa è la terza epigrafe (*CIL* VI, 311) posta sulla base di una piccola statua dedicata ad Ercole Fundanio.

⁷³⁸ TAC., *Hist.*, 1.1.69.

⁷³⁹ Pirro Ligorio, *Tor.*, XV, p. 156.

il Quirinale al Campidoglio, dovevano giungere con un percorso sotterraneo proprio su quest'ultimo colle⁷⁴⁰. L'*aqua Marcia*, costruita nel 144 a.C. dal pretore Q. Marcius Rex⁷⁴¹, era l'acquedotto che doveva rifornire maggiormente la *regio VI*: infatti, dalla piscina terminale che doveva trovarsi nei pressi della *porta Viminalis* doveva aver inizio la distribuzione capillare nella zona del Quirinale e del Campidoglio⁷⁴². L'adduzione dell'acqua sul Campidoglio doveva aver creato numerosi problemi ma l'importanza del pretore fu determinante per l'esito di questa opera di cui però non esistono riscontri archeologici ma soltanto cenni nelle fonti storiche⁷⁴³. Numerosi i restauri attestati ma gli unici che coinvolsero la *regio VI* sono quelli del periodo di Diocleziano, ricordato in fonti tarde come *Forma Iobia* o *Iovia* nell'Itinerario di Einsiedeln di IX sec.⁷⁴⁴, nel *Liber Pontificalis*⁷⁴⁵ e da alcuni documenti del X sec. relativi al territorio tiburtino⁷⁴⁶ come il Regesto Sublacense. L'ipotesi più probabile riguardo al nome è che la denominazione fosse riferita al tratto terminale della Marcia che andava ad alimentare le terme di Diocleziano ma che poi fosse stata estesa in età tarda a tutto l'acquedotto. Dell'*aqua Tepula*, a differenza del precedente acquedotto, non abbiamo molte notizie se non il fatto che doveva arrivare, come la Marcia, verso la porta Viminalis⁷⁴⁷, dove era situato il castello terminale, con percorso sotterraneo⁷⁴⁸. Inoltre, dovevano esserci castelli di distribuzione dell'*aqua Giulia*, chiamata successivamente *Claudia*, nella *regio VI*, anche se non è possibile definire se sul Quirinale o sul Viminale mentre più facile sembra l'identificazione di due castelli di distribuzione dell'*aqua Marcia* rinvenuti nei pressi della chiesa di S. Maria degli Angeli e del Palazzo Rospigliosi⁷⁴⁹. Inoltre, secondo il Lanciani, le condutture degli *horti Sallustiani* dovevano aver origine, almeno in parte, dal castello del Monte della Giustizia e dovevano far capo

⁷⁴⁰ Van Buren 1942, pp. 65-67; De Angelis D'Ossat 1946, pp. 17-20.

⁷⁴¹ FRONT. *De aquaed.*, 7; PLIN. *Nat. hist.*, 36.121; MART. 6.42.18.

⁷⁴² Cattalini 1999, p. 69.

⁷⁴³ FRONT., *De aquaed.*, 7; CIC., *Pro Rab.*, 31; CIL III, 846. Molto interessante, anche se attualmente non sembra risolvibile, il problema di cosa avvenne a questa parte dell'acquedotto dopo il taglio della sella da parte di Domiziano-Traiano.

⁷⁴⁴ VZ I, pp. 173, 199.

⁷⁴⁵ *Lib.pont.* I, p. 504; II, pp. 91, 154.

⁷⁴⁶ Muratori 1738, p. 415.

⁷⁴⁷ FRONT., *De aquaed.*, 19.

⁷⁴⁸ Lanciani 1874b, p. 202.

⁷⁴⁹ Lanciani 1880, pp. 24-26.

alla piscina rinvenuta presso via XX Settembre nel 1879⁷⁵⁰. Infine, molto interessante risulta la menzione di Marziale in relazione alle *thermulae Etrusci*, cioè un complesso termale che sicuramente fu costruito sullo stesso luogo delle successive terme di Costantino⁷⁵¹: l'autore latino dice che due diversi acquedotti dovevano servire l'edificio termale, la *Marcia* e la *Virgo*, ma mentre nel primo caso non sussistono problemi interpretativi nel secondo caso il problema topografico si complica perché è risaputo che l'acquedotto doveva scendere al *campus Agrippae* senza passare per il Quirinale; in realtà il problema è stato risolto da Rodríguez Almeida sulla base di un'iscrizione costantiniana che commemora una *refectio* del *ductus*, derivato dal Pincio e passante per il lato Est degli *horti Sallustiani*⁷⁵².

⁷⁵⁰ Lanciani 1880, pp. 29-31.

⁷⁵¹ MART. *Epigr.*, 4.62.

⁷⁵² Rodríguez Almeida 1993d, p. 158.

3. I PRIMI TRE SECOLI DELL'IMPERO

3.1 DALLA PRIMA ETÀ IMPERIALE AL PERIODO TRAIANE

Il colle Quirinale, insieme al Viminale, venne inserito all'interno della VI regione nella ripartizione amministrativa che permise ad Augusto di riorganizzare lo spazio cittadino⁷⁵³. In questo modo, come è noto, l'imperatore aveva ratificato, anche a livello amministrativo, la reale espansione dell'abitato al di fuori di quella che veniva considerata l'*Urbs*, includendovi anche i *continentia aedificia*⁷⁵⁴; anche nell'area oggetto di questa analisi, l'abitato, soprattutto a partire dalla prima età imperiale, aveva occupato tutta la zona del fossato e dell'agere della cinta "serviana" e si svilupperà in direzione delle mura edificate soltanto tre secoli dopo dall'imperatore Aureliano⁷⁵⁵. L'espansione dello spazio edificato al di là delle mura riflette effettivamente nel primo periodo imperiale quella che doveva essere stata e che sarà la caratteristica preminente del Quirinale, e cioè quella di essere un quartiere a vocazione prevalentemente residenziale tanto da occupare, soprattutto con edifici di questo tipo, un'area che, dopo la bonifica dei sepolcreti e la defunzionalizzazione delle mura, si presentava oramai libera.

Come delineato nei precedenti capitoli, il quartiere, però, rivestì fin da epoca molto antica un'importanza del tutto eccezionale anche dal punto di vista dei santuari edificati. Lungo tutto il crinale del Quirinale e distribuiti sulle diverse sommità dei *colles Latiaris, Mucialis, Sanqualis, Salutaris* ed infine *Quirinalis*⁷⁵⁶ erano stati costruiti lungo il corso di tutta l'età repubblicana alcuni tra i più antichi templi della città che con la loro mole avevano occupato parte dello spazio collinare, rappresentando così una macroscopica e costante presenza nell'ingombro dello spazio

⁷⁵³ Frascetti 1999, p. 197; SVET. *Aug.*, 30.

⁷⁵⁴ *Dig.* 16.87: *urbs est Roma quae muro cingeretur, Roma est etiam, qua continentia aedificia essent.*

⁷⁵⁵ *Infra*, pp. 153-156

⁷⁵⁶ Coarelli 1999c, p. 180; Coarelli 2006, p. 279.

edificato. Questi edifici erano stati per la maggior parte costruiti lungo il percorso dell'*Alta Semita*, il grande asse viario che collegava l'estremità occidentale del quartiere (attuale Piazza di Montecavallo) fino alla *Porta Collina*, anche se alcuni sacelli, piccoli santuari ed edicole erano stati eretti anche lungo l'altro asse portante della zona, il *Vicus Longus*. La loro antichità, legata in molti casi addirittura all'epoca dei primi re di Roma, è testimoniata dal fatto che furono edificati quasi tutti all'interno della cinta "serviana" e che la maggior parte di questi vennero nominati da Varrone⁷⁵⁷, che trasse le notizie da un rituale dei pontefici (o auguri) di età medio-repubblicana, nella sacra processione degli Argei, in relazione ai vari *sacraria* collegati con questi templi⁷⁵⁸. Non di tutti i complessi cultuali si riescono a seguire le fasi di vita fino all'età imperiale, per mancanza soprattutto di riferimenti delle fonti e di evidenze archeologiche, ma è comunque interessante cercare di leggere una possibile continuità o discontinuità di questi monumenti nelle fasi imperiali. E' difficile dire se il silenzio delle fonti per le epoche successive a quella repubblicana sia imputabile più ad assenza di documentazione che a mutamento della situazione topografica. Inoltre, è necessario sottolineare che la maggior parte di questi complessi cultuali venne ancora menzionata all'interno dei cataloghi regionali di IV sec. d.C.⁷⁵⁹ e quindi risultavano ancora visibili in quel periodo: in questo modo possiamo ipotizzare la loro persistenza strutturale nel tessuto urbano fino al periodo tardoantico, anche se non possiamo con certezza ricostruire l'evoluzione di queste macroscopiche evidenze. Mentre per quanto riguarda alcuni complessi cultuali non abbiamo notizie relative alla loro continuità di vita⁷⁶⁰, dalle fonti letterarie sappiamo che il tempio della *Salus*, dopo essere stato innumerevoli volte interessato da eventi catastrofici⁷⁶¹, fu distrutto da un incendio sotto Claudio⁷⁶² anche se ancora viene menzionato nei cataloghi regionali⁷⁶³. Anche del *Capitolium*

⁷⁵⁷ *Supra*, nota 49.

⁷⁵⁸ Coarelli 1999c, p. 180.

⁷⁵⁹ VZ I, pp. 107-109 (*Curiosum*), pp. 171-172 (*Notitia*).

⁷⁶⁰ Soltanto del sacello della *Pudicitia Plebeia* abbiamo la notizia di Livio che ci informa che il culto dovette cadere in disuso ed essere abbandonato (*supra*, nota 389).

⁷⁶¹ *Supra*, pp. 48, 58.

⁷⁶² PLIN. *Nat. hist.*, 35.19.

⁷⁶³ Non è possibile ipotizzare se la notizia fornita dai cataloghi di IV sec. d.C. possa attestarci una ricostruzione del tempio dopo Claudio o semplicemente il fatto che quelle strutture distrutte nel I d.C. ancora risultavano visibili.

*vetus*⁷⁶⁴ e del tempio di Flora⁷⁶⁵, entrambi menzionati nei documenti di IV sec. d.C., abbiamo alcune notizie: secondo Varrone, il tempio di Flora doveva essere collocato in stretta dipendenza con il *Capitolium Vetus* come chiarisce in un passo in cui dice *clivus proximus a Flora susus versus Capitolium Vetus*⁷⁶⁶. La notizia varroniana fornisce l'idea che il santuario di Flora fosse ai piedi del colle e fuori dalle mura serviane e collegato forse tramite una scalinata alla parte sommitale dove doveva esserci il sacello dedicato alla triade Giove, Giunone e Minerva. L'esatta collocazione del tempio di Flora deve tener conto, inoltre, della notizia di Vitruvio⁷⁶⁷ relativa alle officine del minio che si trovavano tra questo complesso cultuale e quello di Quirino⁷⁶⁸ e Marziale⁷⁶⁹ che ci aiuta a posizionare l'edificio: *...sed Tiburtinae sum proximus accola pilae, qua videt anticum rustica Florem Iovem*⁷⁷⁰. Il nome *pila tiburtina*⁷⁷¹ ci aiuta a localizzare, quindi, la maggior parte degli edifici che sorgono in questa parte del Quirinale⁷⁷² ed inoltre costituisce un vero e proprio "fossile" toponomastico rimanendo in uso fino al XV-XVI sec. per distinguere la valle tra Quirinale e Pincio⁷⁷³. Per quanto riguarda il tempio di Quirino, ricordato nei cataloghi regionali e da collocare nella stessa zona dei precedenti complessi sacri⁷⁷⁴, dopo il periodo augusteo, abbiamo numerose notizie da parte di Marziale⁷⁷⁵. Dall'altra parte del quartiere siamo a conoscenza di un restauro, datato successivamente a questa fase presa in esame in questo paragrafo ed esattamente al II-III d.C., relativo al tempio di Venere Ericina⁷⁷⁶: questa notizia, comunque, permette di ipotizzare la

⁷⁶⁴ *Supra*, pp. 42, 81.

⁷⁶⁵ *Supra*, p. 39.

⁷⁶⁶ VARRO *ling.* 5.158.

⁷⁶⁷ VITR. 7.9.4.

⁷⁶⁸ Coarelli 1995a, p. 254.

⁷⁶⁹ Nostra fonte privilegiata, come si vedrà, per il I sec.d.C. e per questa parte Nord-Occidentale del Quirinale proprio per il fatto che lui abitò in questa zona. Scagliarini Corlàita 1997, pp. 853-857; Rodríguez-Almeida 2001, p. 34: Marziale abitò inizialmente in un *cenaculum*, cioè al terzo piano di un appartamento d'affitto ("*insula*"), in una casa modesta affacciata su un *ambitus* strettissimo (tanto da riuscire a dare la mano al vicino che abitava di fronte) mentre successivamente si dichiara proprietario di una piccola *domus* sempre sul Quirinale.

⁷⁷⁰ MART. *epigr.* 5.22.3-4.

⁷⁷¹ Da riferire molto probabilmente, come si vedrà, ad un altare di piccole dimensioni costruito sotto Domiziano: *infra*, pp. 111-112.

⁷⁷² Perché legata a numerosi complessi monumetali, alcuni dei quali topograficamente noti.

⁷⁷³ Santangelo 1941, p. 136.

⁷⁷⁴ *Supra*, pp. 49, 60-63.

⁷⁷⁵ MART. *Epigr.*, 10.58.7-10, 11.1.9.

⁷⁷⁶ *Supra*, pp. 65-67.

continuità di vita del tempio nel primo periodo imperiale. Inoltre, siamo a conoscenza attraverso un'iscrizione funeraria di età imperiale proveniente dalla necropoli fuori porta Salaria⁷⁷⁷ della presenza di un tempio dedicato alla *Mater Matuta* nella *regio* VI, non altrimenti noto e localizzabile⁷⁷⁸.

Agli inizi dell'età imperiale, quindi, oltre ad alcuni restauri o interventi ai templi più importanti della VI *regio* cominciarono ad essere costruite *ex-novo* strutture che costituiscono un interessante indizio del rinnovato interesse che gli imperatori dimostrarono in questo settore della città. Nella zona nordorientale del Quirinale “*ad extrema tectorum*”⁷⁷⁹, al di là delle mura serviane oramai completamente defunzionalizzate, l'imperatore Tiberio tra il 20 ed il 23 d.C. su consiglio del prefetto del pretorio Seiano⁷⁸⁰ decise di costruire la caserma e gli accampamenti stabili per riunire il corpo dei pretoriani⁷⁸¹. Il luogo scelto per l'edificazione, tra l'altro, era quanto mai opportuno trattandosi del confine della città verso Est che coincideva con la zona meno protetta dalle difese naturali di tutta l'Urbe⁷⁸². Questa costruzione era costituita da un recinto di forma rettangolare ad angoli arrotondati⁷⁸³, con quattro porte (*praetoria, decumana, principalis sinistra et dextera*)⁷⁸⁴ che la collegavano alla viabilità della zona, mentre al suo interno si disponevano le varie celle destinate ad ospitare i vari *dormitoria* delle truppe, aperte direttamente sulle strade interne dei *castra* e costruite in opera reticolata con volta a botte⁷⁸⁵. Attraverso gli scavi del 1960 per la costruzione della Biblioteca Nazionale si sono rinvenute all'interno del recinto tre serie di caserme formate da due file di celle, alcune delle quali conservavano ancora la volta e la scaletta a due rampe, tutte orientate con il lato più lungo Nord-Sud mentre nella zona sud-orientale emersero otto edifici con

⁷⁷⁷ ILS 9346: *Delicius Matris Matutae / VI reg. Eucerus hic situs est / Auletio cantor ubique / [--ti]tulum fecit Iulius / [--]ilius papati suo.*

⁷⁷⁸ Bruun sostiene giustamente che ci si riferisca alla VI regio augustea e non a quella ecclesiastica (Bruun 1996, p. 220).

⁷⁷⁹ PLIN. *nat.* 3.5.57.

⁷⁸⁰ CASSIOD. 57.19.6.

⁷⁸¹ Lissi Caronna 1993, pp. 251-252.

⁷⁸² Coarelli 2006, p. 23.

⁷⁸³ I lati del recinto non erano tra loro paralleli e perpendicolari, come prevedeva lo schema dei castra militari tradizionali, ma gli angoli Est ed Ovest del lato meridionale erano tagliati.

⁷⁸⁴ La posizione delle porte non seguiva, però, la posizione canonica, cioè al centro dei lati brevi e ad un terzo dei lati lunghi.

⁷⁸⁵ Coarelli 2006, pp. 298-299.

una doppia serie di camere conservate a livello di fondazione, alcune delle quali presentavano ancora il pavimento a mosaico bianco e nero con figurazioni geometriche ed un grande edificio semisotterraneo costituito da muratura in *opus mixtum* e pavimentato in *opus signinum* composto da almeno otto ambienti interpretabili come *horrea*⁷⁸⁶. Numerosi rinvenimenti si fecero anche durante gli scavi per la costruzione del passaggio veicolare sotterraneo e per la costruzione dell'entrata della metropolitana negli anni 1983-85, i quali permisero di ricostruire in maniera più dettagliata lo sviluppo delle strutture che componevano la planimetria della caserma dei pretoriani⁷⁸⁷ (fig. 37). Il ritrovamento di una grande quantità di pavimenti mosaicati abbastanza ben conservati ha permesso una distinzione delle varie fasi che si sono succedute nella costruzione dei vari nuclei dei *castra*⁷⁸⁸: questo grande complesso ha avuto, almeno nel settore abitativo, numerose ristrutturazioni di piccola o grande entità, legate nel primo caso (tra la fase originaria e quella severiana) all'iniziativa dei singoli pretoriani che amarono decorare, secondo il proprio gusto e le proprie possibilità economiche, gli alloggi ed i luoghi di culto, mentre nel secondo caso (soprattutto la fase severiana, come si vedrà) legate a direttive imperiali collegabili alla grande riforma severiana del corpo dei pretoriani⁷⁸⁹. Nella fase che più interessa questo paragrafo, sono stati scoperti soprattutto mosaici afferenti al primo periodo di costruzione dei *castra* ed uno datato nell'ultimo quarto del I sec.d.C.⁷⁹⁰ che presentava una decorazione con cornice di tessere nere alternate a bianche e al centro un *emblema* con delfino e *kantharos* su cui sono posati quattro uccelli⁷⁹¹ (fig. 38). Un altro rinvenimento interessante, avvenuto nei pressi della porta occidentale del recinto, è quello relativo a resti in laterizio interpretati come il pilone di un arco: Lanciani ha proposto l'identificazione con l'*arcus Gordiani*, ricordato solo da scrittori rinascimentali tra cui Pomponio Leto e Andrea

⁷⁸⁶ Lissi Caronna 1993, p. 253.

⁷⁸⁷ Lissi Caronna 1993, p. 254.

⁷⁸⁸ Vincenti 2007, p. 277.

⁷⁸⁹ Vincenti 2007, p. 282.

⁷⁹⁰ Si sa che Domiziano, sempre molto fedele al corpo dei pretoriani, fu l'ultimo imperatore a mutare il numero delle coorti pretorie prima del suo definitivo scioglimento da parte di Costantino (Lissi Caronna 1993, p. 252).

⁷⁹¹ Vincenti 2004, pp. 254-255; per la sovrapposizione del pavimento severiano: *infra*, pp. 122-123.

Fulvio⁷⁹², immaginandolo a tre fornici⁷⁹³; a questa struttura furono messi in relazione alcuni frammenti di cornice ritrovati nel 1871⁷⁹⁴, originariamente datati al III sec. d.C. ma poi retrodatati al periodo flavio⁷⁹⁵. Alcuni documenti epigrafici menzionano alcuni monumenti all'interno dei *castra*: il *suggestum* o *tribunal* attestato in *CIL* VI, 3558 da cui doveva parlare il comandante, un *templum Martis*, divinità ovviamente legata agli eserciti e alla guerra, attestato attraverso la dedica di un sacerdote in una iscrizione sepolcrale⁷⁹⁶ e una *schola et aedicula restaurate*⁷⁹⁷; inoltre, in alcune iscrizioni sono menzionati piccoli luoghi di culto⁷⁹⁸. Inoltre, Tacito menziona l'arsenale, l'*armamentarium*, parlando di un episodio del 69 d.C.⁷⁹⁹. I *castra* vengono menzionati anche in occasione di avvenimenti di diverso genere, come *ludi gladiatori* organizzati sotto Claudio⁸⁰⁰, episodi legati a Nerone oppure l'occupazione dell'accampamento da parte dei soldati di Vespasiano dopo che l'esercito di Vitellio si era asseragliato all'interno⁸⁰¹. Tutto lo spazio libero tra i *castra* e l'area dell'agere serviano doveva, poi, servire alle esercitazioni militari: questo spazio prese il nome di *campus cohortium Praetorianorum* ed è ricordato da Tacito, Cassio Dione e nella *Historia Augusta*⁸⁰².

Gli *horti Sallustiani*, dopo la morte del nipote del famoso storico, passarono al demanio imperiale probabilmente sotto il governo di Tiberio⁸⁰³ e comunque con sicurezza con Nerone quando Tacito ci informa che l'imperatore, tornando da una gita da Ponte Milvio, venne avvertito che era scampato ad un'imboscata "*quoniam diverso itinere Sallustianos in horto remeaverit*"⁸⁰⁴. In questo primo periodo, la residenza, dopo essere passata nella mani dell'imperatore, fu dunque

⁷⁹² Lugli 1952-1969, IV, p. 272.

⁷⁹³ Lanciani 1872-1873, pp. 234-241.

⁷⁹⁴ Lanciani 1989-1994, I, pp. 11-12, 169.

⁷⁹⁵ Capanna 2012b, p. 460.

⁷⁹⁶ *CIL* VI, 2256.

⁷⁹⁷ *CIL* VI, 215=30717.

⁷⁹⁸ Alla prima fase imperiale appartiene soltanto una dedica ad Esculapio (*CIL* VI, 20=*ILS* 2092); tutte le altre o sono pertinenti ad un periodo successivo o mancano di datazione.

⁷⁹⁹ *TAC. Hist.*, 1.38.2.

⁸⁰⁰ *SVET. Claud.*, 21.4.

⁸⁰¹ *TAC. Hist.*, 1.31, 2.53, 3.48; *SVET. Ner.*, 48.

⁸⁰² *TAC. Ann.*, 12.36; *CASS. DIO.*, 74.1; *Hist. Aug. Did. Iul.* 5.9

⁸⁰³ Coarelli 2006, p. 291.

⁸⁰⁴ *TAC. ann.* 13.47; Talamo 1998, p. 117.

abitata da numerosi membri della dinastia giulio-claudia e di quella flavia. Per questo periodo i limiti della proprietà sono ricostruibili: la vasta area doveva andare dal primo tratto della *via Salaria*, le successive mura aureliane, la cosiddetta *via Salaria vetus* e la profonda valle con orientamento Est-Ovest conosciuta come valle sallustiana⁸⁰⁵. Di questa prima fase imperiale si devono evidenziare soprattutto due nuclei residenziali, consistenti nel ninfeo di età repubblicana ristrutturato in età flavia rinvenuto sotto la caserma dei Corazzieri in via XX Settembre e nel criptoportico rinvenuto sotto il palazzo dell'ambasciata degli Stati Uniti⁸⁰⁶. Accanto a questi rinvenimenti decisamente importanti, però, nel corso del tempo si sono ritrovate alcune tracce sicuramente pertinenti agli *horti Sallustiani* nel periodo immediatamente successivo alla loro formazione. Nei pressi della valle sallustiana doveva partire la rete di cunicoli che dovevano convogliare, in un condotto sotterraneo rivestito di marmo ed articolato in nicchie, la cosiddetta *aqua Sallustiana*. Tra il 1933 ed il 1934 tra le vie di S. Basilio, Versilia, Veneto e Bissolati (fig. 39), in occasione della costruzione della Banca Nazionale del Lavoro, è stata rinvenuta una struttura definita “turriforme” (fig. 40) per la sua sagoma massiccia e caratteristica, che risulta della fine del I sec. d.C. e distinta dal nucleo abitativo destinato al personale che si svilupperà nella successiva fase⁸⁰⁷; purtroppo la sua funzione rimane decisamente incerta: si può ipotizzare o un belvedere isolato ed appoggiato ad un muro di sostegno, o un porticato che doveva estendersi verso la parte non scavata, o infine un avancorpo di qualche grandioso complesso costruttivo edificato a terrazze⁸⁰⁸. Infine, la fase traianea è testimoniata dal rinvenimento all'interno di alcuni muri in opera reticolata, tra via Sicilia e via Vittorio Veneto, di un vespaio di anfore Dressel 20 databili proprio in quel periodo⁸⁰⁹. Anche in un altro caso è conosciuto il rinvenimento di centinaia di anfore

⁸⁰⁵ Nella pianta del Nolli compare un circo di Flora, circondato da costruzioni in reticolato e che Lanciani ricollegò alla notizia di Livio secondo cui i *ludi apollinares* del 202 a.C. si sarebbero svolti fuori *porta Collina*, presso il tempio di *Venere Erycina* (LIV. 30.38). Per Talamo si sarebbe invece trattato di un circo provvisorio (Talamo 1998).

⁸⁰⁶ Questi due nuclei residenziali, così come avverrà per le strutture costruite successivamente nella tenuta imperiale, furono intervallate da magazzini e strutture di servizio; per una sintesi di queste strutture del primo periodo imperiale si veda Capanna 2012b, p. 472 nota 263.

⁸⁰⁷ *Infra*, p. 121.

⁸⁰⁸ Pietrogrande 1938, p. 416.

⁸⁰⁹ Innocenti-Leotta 2004, p. 184 nota 173.

ma questa volta nella zona dei *castra praetoria*, tra via Catalafimi e via Montebello: delle anfore rinvenute, 160 avevano bolli databili tra il 34 a.C. ed il 45 d.C., e risultavano disposte l'una accanto all'altra ed in strati orizzontali intervallati da terriccio; in questo caso, la funzione era quella di riempire la fossa dell'aggere serviano e di isolare la zona dall'umidità⁸¹⁰. Il primo importante nucleo residenziale è stato rinvenuto sotto la caserma dei Corrazzieri, in una zona di particolare rilevanza nell'antichità, monumentalizzata sotto la dinastia flavia: si tratta di una sala rettangolare con nicchia semicircolare poggiata su un terrapieno contenuto da una parte dalle mura serviane e dall'altra da un criptoportico; con il rifacimento flavio si decise di decorare l'ambiente con decorazioni musive parietali costituite da paste vitree con la rappresentazione di varie architetture e scene mitiche appartenenti al IV stile pompeiano⁸¹¹ (fig. 41). Il complesso si situava subito al di fuori delle mura serviane e sfruttava una serie di terrazzamenti in blocchi e reticolato posti in direzione della valle "sallustiana"⁸¹². La natura della struttura, ulteriormente avvalorata da una fistula plumbea, rimanda a quella di un ninfeo, mentre la preziosità delle decorazioni sembravano pertinenti a quelle di una casa patrizia⁸¹³. E' stato ipotizzato che la ristrutturazione sia stata effettuata da Vespasiano che amava trascorrere molto tempo negli *horti*⁸¹⁴. Di notevole importanza è anche il ritrovamento al di fuori della valle sallustiana, a ridosso delle sostruzioni che ne delimitavano il lato occidentale, di un criptoportico, di un ambiente e di un intercapedine che si sviluppava tra le attuali vie Boncompagni, Lucullo e Friuli⁸¹⁵ (Tav. 3 n. 3; Tav. 4 n. 9): nella seconda metà del I sec. d.C., quindi, venne costruito il criptoportico e l'intercapedine, mentre nelle fasi successive, che si esamineranno nei prossimi capitoli, vedremo che tutta la struttura sarà interessata da pitture parietali e da graffiti di notevole eccezionalità⁸¹⁶. La funzione del criptoportico doveva essere quella di costituire parte di una sostruzione collegabile sicuramente con quella che

⁸¹⁰ Capanna 2012, p. 459.

⁸¹¹ Coarelli 2006, p. 288.

⁸¹² Torelli 1995, p. 103.

⁸¹³ Coarelli 2006, p. 288.

⁸¹⁴ CASS. DIO. 56.10.4.

⁸¹⁵ Faccenna 1951, pp. 107-114.

⁸¹⁶ Innocenti-Leotta 2004, p. 187.

delimitava la vallata e contraffortava le pendici del Quirinale e del Pincio⁸¹⁷. Recentemente si è proposto di collegare questi resti con quelli rappresentati nel disegno anonimo conservato nel codice Destailleur, identificando la strada tracciata con via Friuli⁸¹⁸ mentre in precedenza si erano identificate le strutture contrassegnate nel disegno con la lettera C con l'aula basilicale che sorgeva sulla terrazza del palazzo adrianeo (fig. 42). Secondo Capanna, però, entrambe le ipotesi non sembrano possibili per cui propone che l'anonimo autore del disegno abbia voluto includere le realtà archeologiche allora visibili in un'unica planimetria⁸¹⁹. Sono queste, quindi, le evidenze archeologiche che ci rimangono del primo impianto costruttivo degli *horti sallustiani*, quasi completamente cancellato dagli interventi successivi⁸²⁰.

La *regio* VI incominciò a sviluppare, a partire dalla prima età imperiale, un tessuto a vocazione prevalentemente residenziale, per la maggior parte caratterizzato da *domus* di alto tenore, appartenenti a rappresentanti della *élites* aristocratica. Nel corso dei secoli la progressiva frequenza abitativa andrà ulteriormente ad incrementarsi così come il livello delle decorazioni, rafforzando ancor di più l'idea che il quartiere servì la parte più nobile della cittadinanza di Roma. Purtroppo l'esiguità e la cattiva documentazione dei dati archeologici relativi alle residenze della *regio* nel periodo repubblicano⁸²¹ non permettono di intuire fino in fondo il carattere di continuità con quella vera e propria "esplosione" costruttiva residenziale che si avrà a partire dal periodo imperiale; è risaputo però che mentre nel periodo tardorepubblicano la classe patrizia amava abitare nei pressi del foro romano (pendici del Palatino, *Velia* e *Carinae*), con la lenta ma inesorabile monopolizzazione del centro urbano e del Palatino da parte degli imperatori, forse, secondo un'ipotesi di Noreña, le case aristocratiche sarebbero state costruite in particolar modo proprio sul

⁸¹⁷ Faccenna in NSc 1951, pp. 107-114.

⁸¹⁸ Brunori 2008, pp. 11-35.

⁸¹⁹ Capanna 2012b, p. 462.

⁸²⁰ Di altri interventi se ne darà poi una veloce menzione in relazione ai cambiamenti apportati dall'imperatore Adriano: *infra*, pp. 117-120.

⁸²¹ In questo lavoro si è cercato di fornire una restituzione topografica delle residenze nel periodo repubblicano alla luce dei dati posseduti.

Quirinale⁸²². In questo modo potrebbe spiegarsi l'accresciuta densità di *domus* aristocratiche rinvenute nel quartiere a partire dal primo periodo imperiale. Nonostante quindi la scarsità e la lacunosità della documentazione, le fonti ed alcuni rinvenimenti epigrafici ci attestano che anche precedentemente, seppur in maniera molto meno netta, alcuni personaggi di spicco dell'alta aristocrazia dovettero abitare nella zona⁸²³. Come già visto precedentemente⁸²⁴, sulla casa di T. Pomponio Attico, nei pressi del tempio di Quirino e di *Salus*⁸²⁵, verrà costruito il palazzo dei *Pomponii* attestato da una tavola bronzea di patronato databile al 101 d.C. e dedicata a *T. Pomponius Bassus, consul suffectus* nel 94 d.C.⁸²⁶, che evidenzia che in questa zona⁸²⁷ dovette risiedere uno dei Pomponii dell'età di Traiano⁸²⁸. Inoltre, nel Cinquecento, nella vigna del cardinal Sadoletto, fu rinvenuta una piccola struttura circolare con colonne di marmo grigio africano, una statua di Minerva con scudo ed un cippo di confine delle proprietà di T. Flavio Sabino; queste strutture furono messe in connessione con il *templum gentis Flaviae* anche per il ritrovamento del simulacro della dea a cui Domiziano fu particolarmente legato ma, come giustamente asserisce Capanna, le esigue dimensioni farebbero propendere piuttosto per un'altra interpretazione⁸²⁹.

Per quanto riguarda le *domus* databili a partire dal primo periodo imperiale ciò che colpisce è lo sfruttamento intensivo delle maglie urbane in molti settori del Quirinale oltre che una radicata persistenza e continuità di alcune di queste strutture. Ovviamente non saranno prese in considerazione tutte le emergenze portate alla luce negli innumerevoli scavi succedutisi nel corso degli anni, soprattutto, perché nella maggior parte dei casi ci si trova di fronte ad una documentazione troppo lacunosa, ma si prenderanno in esame soltanto quei casi più eclatanti che saranno interessati nelle successive fasi da ristrutturazioni, da cambiamenti rilevanti di funzione o

⁸²² Noreña 2006, p. 104.

⁸²³ Coarelli 2006, p. 279.

⁸²⁴ *Supra*, pp. 61-62, 70-71.

⁸²⁵ CIC. *De leg.*, 1.3; Att., 12.45.2; 47.3; 13.28.3.

⁸²⁶ CIL VI, 1492.

⁸²⁷ L'epigrafe fu rinvenuta nella vigna del cardinal Sadoletto.

⁸²⁸ Santangelo 1941, p. 148.

⁸²⁹ Capanna 2012b, p. 458: la studiosa, supponendo che il cippo di confine sia stato ritrovato in *situ*, pensa piuttosto ad una *cenatio* all'interno delle proprietà dei Flavi.

da vere e proprie obliterazioni. In questo periodo la documentazione ci informa della presenza di *insulae*, *domus* e *tabernae* sia all'interno che all'esterno delle mura serviane. La maggior parte delle attribuzioni derivano dal ritrovamento di fistule acquarie che riportano il nome del proprietario al genitivo anche se maggiormente sicure sono quelle in cui i documenti epigrafici sono stati ritrovati *in situ*⁸³⁰. Alcune di queste emergenze insistono nel tessuto urbano in modo continuativo, dal periodo repubblicano fino a quello imperiale, segnando in maniera molto forte alcune zone di questo territorio. In scavi recentissimi ed ancora in corso, tra via Crispi e via Zucchelli (fig. 3, n. 5), proprio al confine tra VI e VII *regiones* augustee, è stata rinvenuta una ricca residenza con murature in opera reticolata della media e tarda età repubblicana che presentava successivi rifacimenti e ristrutturazioni degli ambienti, forse motivabili con un cambiamento di funzione delle stesse⁸³¹. Sono stati rimessi in luce tre ambienti con pavimentazioni in *opus scutulatum* e decorazioni geometriche a mosaici policromi inquadrabili in un arco cronologico tra la fine del II e l'inizio del I sec.a.C. e strutture murarie in opera reticolata con ammorsature in laterizio che possono essere messe in relazione ad una fase successiva: i materiali che sono stati rinvenuti all'interno di fosse di riempimento che si trovavano negli ambienti, testimoniano una fase di vita fino almeno alla media età imperiale⁸³². In prossimità di quest'ultimo ed esattamente in via Sistina (Tav. 3 n. 6) nel 1901 furono rinvenute strutture interessanti sia per la decorazione musiva e pittorica che per la particolarità dell'impianto planimetrico⁸³³ (fig. 43). Si tratta di tre ambienti gravitanti su una sala a pianta circolare che aveva due nicchie semicirculari contrapposte e che era decorata con intonaco rosso e con tessere di mosaico bianche che formavano un reticolo di losanghe; nella zona centrale del pavimento poi era inserito nella decorazione un'*emblema* circolare policromo con la raffigurazione di pesci su uno sfondo marino (fig. 44) mentre nello spazio che introduceva all'interno delle nicchie semicirculari c'era un motivo ad onde correnti realizzato in mosaico bianco

⁸³⁰ Ovviamente questo discorso riguarda tutte le tipologie documentarie, prime fra tutte quelle epigrafiche. Per una sintesi delle attribuzioni si veda Capanna 2012b, p. 471 note 242-243.

⁸³¹ D'Armini-Martines 2006, p. 161.

⁸³² D'Armini-Martines 2006, p. 161.

⁸³³ CAR II-H, 17; NSc 1901, p. 10 ; Fiorini 1988, p. 45.

e nero⁸³⁴ che la Blake pone tra gli ornati caratteristici del I sec. d.C. citando come esempio un pavimento della casa del Fauno di Pompei⁸³⁵. L'analisi della muratura⁸³⁶ e delle numerose decorazioni, sia pittoriche che musive, porta ad una definizione cronologica per il primo impianto nel primo terzo del I sec. a.C. ma le numerose inserzioni successive costituite non soltanto da elementi decorativi come il motivo dei delfini (fig. 45) ma anche dall'inserimento di gradini e di una vasca fanno ipotizzare una ininterrotta occupazione fino al primo periodo imperiale⁸³⁷. La destinazione di questi ambienti, se si considera la presenza della vasca e dei tubi fittili, ma anche e soprattutto i soggetti delle varie decorazioni, potrebbe essere relativa ad un *balneum* privato da collegare ad una qualche struttura residenziale della zona⁸³⁸. Non sembra possibile mettere in relazione questo edificio né con gli *horti luculliani*, che dovevano trovarsi più ad ovest, né con gli *horti Sallustiani* che ancora non dovevano essersi formati⁸³⁹.

Un edificio che mostra una continuità di occupazione a partire dal periodo repubblicano fino a quello medio e tardo imperiale, ma non una persistenza funzionale, si è scoperto nell'area tra via Piacenza e via Quattro Fontane (Tav. 3 n. 11). Uno sterro eseguito nel 1938 per la costruzione dei palazzi della Banca d'Italia mise in luce diversi muri d'età repubblicana in opera quadrata, pertinenti ad un edificio di carattere privato più che pubblico secondo l'autore⁸⁴⁰, inquadrabili nel IV e III sec. a.C. ma con fasi di frequentazione che arrivavano fino alla fine dell'età repubblicana dimostrate dal ritrovamento di laterizi, ceramica e frammenti di decorazione a mosaico riferibili a quest'ultimo periodo⁸⁴¹. Nella fase imperiale per l'innalzamento delle murature si decise in parte di demolire le strutture preesistenti ed in parte invece di utilizzarle come fondazioni⁸⁴²: si rinvennero strutture del periodo neroniano ma anche numerose aggiunte nel II sec.d.C. tra cui per esempio una

⁸³⁴ Fiorini 1988, p. 47.

⁸³⁵ Blake 1930, p. 106.

⁸³⁶ Il muro di sinistra era in opera incerta abbastanza regolare mentre quello di destra aveva un paramento composto da spezzoni di tegole.

⁸³⁷ Fiorini 1988, p. 56.

⁸³⁸ Fiorini 1988, p. 56.

⁸³⁹ Fiorini 1988, p. 57.

⁸⁴⁰ Felletti Maj 1952, p. 284: il carattere privato secondo l'autore sarebbe dato dalla trascuratezza e dalla modestia della costruzione.

⁸⁴¹ CAR II-I, 162.

⁸⁴² Felletti Maj 1952, p. 284.

vasca in *opus caementicium* con nicchia semicircolare in *opus signinum* rivestita di intonaco rosso che potrebbe far pensare a parte di un ambiente termale⁸⁴³. Forse anche qui potremmo essere di fronte ad un *balneum* privato di una qualche residenza della zona ma a differenza di quello rinvenuto in via Sistina mostra una fondamentale cesura funzionale testimoniata nel passaggio dal carattere abitativo a quello propriamente termale. Una lunga persistenza nel tessuto della zona Sud-Occidentale del quartiere, alle falde del Quirinale, mostrano i resti di via della Dataria-Salita di Montecavallo (Tav. 3 n. 8) costituiti da ambienti con pavimenti in *opus spicatum* che dovevano essere a cielo aperto ed avere la funzione di cortili mentre accanto a questi ultimi vi erano alcuni vani con murature in opera reticolata, mista e laterizia, rivestiti nella maggior parte dei casi da *opus signinum* che, oltre ad evidenziare una continuità dal periodo tardorepubblicano fino al III sec. d.C., mostravano una qualche attinenza con l'acqua (cisterne o ambienti termali?)⁸⁴⁴: le povere decorazioni rappresentate da pavimenti mosaicati ed il rapporto con il quartiere residenziale decisamente più ricco che sorgerà successivamente nella zona fanno ipotizzare anche qui la presenza di abitazioni⁸⁴⁵.

Lo studio di questi complessi abitativi ha permesso nel contempo di rilevare nuovi innesti di strutture residenziali o di ambienti ninfeo-termali, comunque da collegare ad abitazioni, nel tessuto urbano a partire proprio dai primissimi anni del I sec. d.C. Nel 1936, nella zona tra il Palazzo Barberini e la salita di S. Nicola da Tolentino⁸⁴⁶ (Tav. 3 n. 9), sono tornati in luce avanzi di tre ambienti, databili per la tecnica edilizia al periodo neroniano (fig. 46: A, B, C), che dovevano costituire il piano sotterraneo di un edificio, orientati a Nord e disposti uno accanto all'altro⁸⁴⁷: l'ambiente centrale B era più grande degli altri due laterali ed era diviso in tre parti da due file di pilasti di travertino terminanti superiormente con un rozzo pulvino, su cui si impostavano le tre volte a tutto sesto, mentre lateralmente furono scoperti due ambienti molto simili (A e C) che in

⁸⁴³ Felletti Maj 1952, p. 291-292.

⁸⁴⁴ Lissi Caronna 1979, pp. 297-306.

⁸⁴⁵ Lissi Caronna 1979, p. 304; le *domus* più vicine al tempio di palazzo Colonna, che verrà costruito sotto la dinastia severiana, saranno interrate al momento della costruzione del grande edificio: *infra*, p. 124.

⁸⁴⁶ CAR II-I, 75; *infra*, pp. 126-127, 144, 169.

⁸⁴⁷ Gatti 1943-45, p. 97.

questa prima fase edilizia, da collocare per l'analisi delle cortine laterizie ed anche per altre caratteristiche costruttive nella prima fase imperiale ed esattamente in quella neroniana, non dovevano presentare particolarità architettoniche di rilievo se si escludono le due finestrelle a bocca di lupo dell'ambiente A⁸⁴⁸ (fig. 46, Aa e Ab). E' stato rinvenuto soltanto un muro di una struttura pertinente ad una costruzione più antica in opera quasi reticolata (fig. 46, Ca) dietro la parete di fondo dell'ambiente C, ma per l'esiguità della muratura non è stato possibile ipotizzare nulla⁸⁴⁹. Le strutture rinvenute al di sotto del palazzo Barberini presentavano un orientamento N/NO-S/SE esattamente uguale a quella di altre strutture residenziali, che analizzeremo in dettaglio nelle successive fasi, riconosciute forse nelle due *domus* di *Alfenius Ceionius Iulianus Kamenius*⁸⁵⁰ e di *Spurius Maximus*⁸⁵¹ dimostrando così non soltanto una fortissima assialità rappresentata dalla strada dell'*Alta Semita*, ma anche una sua grande persistenza nel corso dei secoli. Questo discorso è avvalorato anche dai rinvenimenti nelle fondamenta del Ministero della Difesa nell'angolo Nord-Ovest su via XX Settembre, perché lì furono scoperte strutture assiali alla strada e pertinenti ad una *domus* con ricco ninfeo decorato con marmi pregiati⁸⁵² e stanze con pavimenti musivi policromi databili alla fine del I sec.d.C.: la casa fu messa in relazione, in maniera del tutto ipotetica, con quella di Q. Valerio Vegeto, *consul suffectus* sotto Domiziano, per la scoperta di una fistula acquaria⁸⁵³.

Inoltre, il ritrovamento nella zona tra via XX Settembre e via Firenze di una fistula acquaria plumbea con il nome di T. Flavio Sabino⁸⁵⁴ e poco vicino⁸⁵⁵ di una iscrizione dello stesso personaggio⁸⁵⁶ ha permesso ad alcuni studiosi⁸⁵⁷ di localizzare in questo luogo la casa del fratello del futuro imperatore Vespasiano, che rivestirà un'importanza eccezionale perché lì nacque ed abitò

⁸⁴⁸ Gatti 1943-45, pp. 97-98.

⁸⁴⁹ Gatti 1943-45, p. 100.

⁸⁵⁰ *Infra*, pp. 165-167.

⁸⁵¹ *Infra*, p. 144.

⁸⁵² Capannari 1885, pp. 11-17; Santangelo 1941, p. 152.

⁸⁵³ *CIL* XV, 7558; Lanciani 1893-1901, Tav. 16.

⁸⁵⁴ *CIL* XV, 7451.

⁸⁵⁵ Sotto il palazzo della Banca d'Italia.

⁸⁵⁶ *CIL* VI, 31021.

⁸⁵⁷ Coarelli 2006, p. 288; Rodríguez-Almeida 1986, p. 56.

per alcuni anni l'imperatore Domiziano⁸⁵⁸; tra l'altro il tentativo di posizionare la casa della famiglia in questa zona è suffragata non soltanto dalle notizie storiche relative allo scontro armato che T. Flavio Sabino, *praefectus urbi*, ebbe contro le truppe di Vitellio⁸⁵⁹, ma anche come si vedrà, in relazione al *templum Gentis Flaviae* che verrà costruito da Domiziano nella casa natale⁸⁶⁰.

Nelle vicinanze ed esattamente in via Parigi (Tav. 3 n. 12), nel luogo che sarà interessato prima dalla parte limitale del *templum* della dinastia flavia e poi dalle terme di Diocleziano, sono state rimesse in luce tratti di murature di una *domus* privata pertinenti per la loro tecnica alla prima fase imperiale: presentava un pavimento in *opus spicatum* ed aveva ambienti riscaldati, come testimonia la presenza probabile di un *praefurnium*, ed accanto fu rimesso in luce un tratto di basolato attinente ad una strada che in salita doveva portare al declivio del Quirinale⁸⁶¹.

A via Napoli (Tav. 3 n. 11) sulle prime pendici del Viminale sono stati rinvenuti alcuni muri in opera reticolata costruiti su terreno vergine (cappellaccio di tufo), pertinenti sicuramente ad un edificio privato, e databili genericamente nel corso del I sec.d.C⁸⁶². Si conservavano ancora le decorazioni parietali con intonaco a fondo rosso sul quale erano raffigurati in prospettiva alcuni motivi architettonici con decorazioni geometriche, tra cui una sottile candeliera con fogliami e fiori e qualche uccellino ivi poggiato, mentre il decoro pavimentale era composto da tasselli neri che costituivano il fondo e piccole rosette a tasselli bianchi, disposti a forma di croce greca⁸⁶³.

Un esempio di strutture costruite a partire dalla prima età imperiale ed estremamente persistenti nel tessuto urbano tanto da perdurare fino a quando tutta l'area sarà espropriata, demolita ed interrata per la realizzazione da parte di Diocleziano delle enormi terme⁸⁶⁴ è rappresentato dagli

⁸⁵⁸ Svet., *Domit.*, 1.1. Sull'identificazione tra la casa gentilizia in cui sarebbe nato Domiziano e quella di T. Flavio Sabino si veda Coarelli 1995d, pp. 368-369; *contra*, Coarelli 2009, pp. 93-94 e La Rocca 2009, pp. 224-233 che ritengono che la *domus* di T. Flavio Sabino sia da distinguere da quella di Vespasiano.

⁸⁵⁹ TAC. *hist.* 3.69: Tacito racconta che durante i disordini del 68 d. C. le truppe di Sabino, radunatesi in casa sua, si mossero in direzione del Campidoglio; CASSIOD. 65.17.

⁸⁶⁰ *Infra*, pp. 112-113.

⁸⁶¹ Candilio 2000-2001, pp. 543-553; *infra*, pp. 113, 158.

⁸⁶² Gatti 1916, p. 170.

⁸⁶³ Gatti 1916, p. 170.

⁸⁶⁴ *Infra*, p. 124.

scavi del 1969 per la realizzazione della stazione della metropolitana⁸⁶⁵ (Tav. 3 n. 12) che rimisero in luce parte di un edificio (fig. 47, A) in opera reticolata con testate e semicolonne in mattoni ed in opera laterizia: il complesso aveva una forma semicircolare ed era forse parte dell'essedra di una *domus* patrizia decorata a nicchie nella parte esterna; si è anche pensato che la struttura fosse destinata a ricevere un getto d'acqua per il rinvenimento di cocciopesto e di vasi fittili nel pavimento⁸⁶⁶.

Oltre a queste prime costruzioni nei decenni iniziali del I sec.d.C. la prima fase imperiale vide un accrescersi del numero delle evidenze abitative alla fine del I e agli inizi del II d.C., tra il periodo domiziano e quello traiano, momento molto importante anche per sostanziali trasformazioni urbanistiche e morfologiche del territorio. Il taglio della sella tra Campidoglio e Quirinale costituì una fortissima cesura nella topografia della zona sud-occidentale del quartiere anche se questa a tutt'oggi risulta non del tutto conosciuta; questo sbancamento è stato da sempre messo in relazione con i lavori urbanistici operati da Traiano e che trovarono una eccezionale conclusione nella splendida soluzione architettonica rappresentata dal foro e dai mercati⁸⁶⁷ e comportò tuttavia la soppressione del tratto delle mura urbane "serviane", oramai completamente defunzionalizzate, e del percorso dell'*aqua Marcia* che doveva con buona probabilità, in quest'ultimo tratto, essere addossato alle mura stesse⁸⁶⁸. Tortorici, in un suggestivo articolo dove propone di anticipare al periodo di Domiziano il taglio della sella, suggerisce di vedere nei resti al di sotto della loggia dei Cavalieri di Malta, definiti dal momento della loro scoperta tra il 1924 ed il 1931 la "terrazza domiziana" in base alla tecnica edilizia, ciò che rimane di un grande ninfeo monumentale, cioè un ampio prospetto architettonico con numerose bocche d'acqua e nicchie sovrapposte che forse

⁸⁶⁵ Lissi Caronna 1976, p. 224.

⁸⁶⁶ Lissi Caronna 1976, pp. 225-229.

⁸⁶⁷ Secondo la ricostruzione di Capanna, il corpo settentrionale dei mercati di Traiano diviso dal meridionale dalla *via Biberatica*, dovette rientrare all'interno della *regio* VI. L'edificio principale del corpo settentrionale era costituito dalla Grande Aula, un complesso dalla connotazione pubblica o semplicemente commerciale e che si snodava su quattro livelli in cui il secondo, che si trovava all'altezza di via Quattro Novembre, era il più importante; aveva tre ingressi e quello maggiore era il centrale che permetteva l'ingresso ad un'ampia sala che occupava l'altezza di due piani, coperta con sei volte a crociera; sia a sinistra che a destra si aprivano due piani di sei botteghe per lato. Un altro edificio importante era il Corpo Centrale a cui si accedeva tramite la *via Biberatica*.

⁸⁶⁸ Tortorici 1993, p. 21.

doveva costituire una enorme fontana, capace in parte di risolvere il problema del taglio degli acquedotti⁸⁶⁹: anche Marziale⁸⁷⁰, secondo Tortorici, sembra accennare in uno dei suoi epigrammi a questa mostra d'acqua, anche se Rodríguez-Almeida preferisce invece, per la menzione *ad Pirum* dell'autore latino, collocarla nella zona della casa di Marziale e quindi nel settore più a Nord-Est⁸⁷¹. La casa del poeta Marziale poteva trovarsi sulle pendici del colle, nella zona di via in Arcione, dove è documentato, sia dai frammenti della *Forma Urbis* marmorea (fr. 538a-o) sia dai resti archeologici, un fitto quartiere residenziale formato da *insulae* e *domus* (fig. 48). Nei pressi della casa di Marziale doveva esserci il *balneum Stephani*, due volte menzionato dall'autore latino⁸⁷²; si doveva trattare di piccole e luminose terme, come le definisce lui, appartenute ad uno sconosciuto personaggio. Rodríguez Almeida propone come identificazione lo *Stephanus procurator* di Flavia Domitilla⁸⁷³, la nipote di Domiziano, noto anche da altre fonti⁸⁷⁴. Nei pressi della casa di Marziale, sul *vicus Caprarius*, si affacciava un complesso residenziale oggi accessibile dal cinema Trevi in via del Puttarello costituito da due nuclei separati da un corridoio e testimonianza, forse, del rinnovamento urbanistico voluto dall'imperatore Nerone dopo l'incendio del 64 d.C., considerata la datazione delle strutture proprio a questo periodo. L'edificio settentrionale può essere interpretato come un'*insula* a due piani mentre quello meridionale non sembra aver avuto una funzione residenziale. Più o meno allo stesso periodo potrebbe appartenere un impianto termale posto vicino alla chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, compresa tra le attuali via Balbo e via Milano, per il ritrovamento di una *fistula aquaria*⁸⁷⁵ insieme a due statue raffiguranti Bacco⁸⁷⁶, vicino a resti di grande rovine viste fino al XVI sec. tra via Genova e via Nazionale (fig. 49)⁸⁷⁷. Alcuni studiosi hanno interpretato questi resti con quell'impianto termale conosciuto con il nome di *lavacrum*

⁸⁶⁹ Tortorici 1993, p. 22.

⁸⁷⁰ MART. *epigr.* 11.96.

⁸⁷¹ Rodríguez-Almeida 1986, pp. 49-50.

⁸⁷² MART. *Epigr.*, 11.52.4, 14.60.

⁸⁷³ PIR¹ S 653.

⁸⁷⁴ SVET. *Dom.*, 17.2; GIOV. 4.153-154.

⁸⁷⁵ CIL XV, 7247: la *fistula aquaria* è nota solo da copie rinascimentali.

⁸⁷⁶ Lanciani 1989-1994, I, p. 284.

⁸⁷⁷ Lanciani 1893-1901, Tav. 16.

Agrippinae dal nome della madre di Nerone⁸⁷⁸ ma molti dubbi riguardano non solo l'Agrippina menzionata⁸⁷⁹ ma anche il luogo esatto in cui tale complesso venne costruito⁸⁸⁰. Inoltre, uno scavo effettuato recentemente nelle cantine di Palazzo Valentini⁸⁸¹ (attuale Palazzo della provincia di Roma) nella zona di Piazza Venezia alle pendici sud-occidentali del Quirinale (Tav. 3 n. 13), ha messo in luce diverse strutture che presentavano una qualche relazione con la sistemazione dell'area voluta dall'imperatore Domiziano e conclusa da Traiano all'inizio del II d.C. in funzione soprattutto della realizzazione del suo foro: si è rinvenuta infatti una platea di calcestruzzo di sostegno ad uno spazio aperto lastricato in travertino pertinente forse ad un'area di fruizione pubblica e monumentalizzata anche attraverso l'uso di statue-ritratto di alta qualità⁸⁸². Molto interessanti risultano alcuni ritrovamenti effettuati in corrispondenza di palazzo Rospigliosi Pallavicini, quando alcuni scavi che riportarono alla luce i resti delle terme di Costantino misero in evidenza resti di edifici privati, a carattere residenziale e commerciale, databili a partire dal I sec. d.C. al di sotto del complesso termale⁸⁸³. Si dovrebbe trattare dei magazzini e della *domus* di *L. Naevius Clemens*, di un *pistrinum*, di una *taberna* e di un *horreum* costituito da tre file parallele di ambienti. A queste strutture era associato molto materiale tra cui *fistulae* iscritte e materiale lapideo: al periodo qui analizzato appartengono una *fistula aquaria*⁸⁸⁴ con la menzione di *Avidius Quietus*, legato di Domiziano⁸⁸⁵ ed un frammento di architrave con l'indicazione *balineum Claudianum*⁸⁸⁶ che permette di ipotizzare delle proprietà della famiglia nella zona⁸⁸⁷; infatti, già a partire da questo periodo, è attestata una ipotetica *domus* appartenuta a *Tiberius Claudius Crispinus* per il

⁸⁷⁸ PIR² I 641; Raepsaet-Charlier 1987, p. 426.

⁸⁷⁹ Richardson pensa ad una delle due Agrippine senza indicare quale (Richardson 1992, pp. 234, 367, 386).

⁸⁸⁰ Dopo la notizia del Fabricius, secondo cui, il *lavacrum Agrippinae* era in *colle Viminali, qui respicit aedem S. Agathae, Quirinalem versus* (Fabricius 1551, pp. 30-32, 158-160, 176), De Spirito ipotizza che la chiesa di S. Lorenzo in Panisperna sarebbe sorta sopra il complesso termale (De Spirito 1996, p. 188) a differenza di Guidobaldi che suppone che la chiesa sia sorta su una *domus* alla quale appartenerebbero un tempietto rotondo circondato da un portico (Guidobaldi 1989, p. 389 n.15); per Coarelli il tempietto rotondo dovrebbe essere identificato con l'*area Candidi* (Coarelli 2006, p. 305).

⁸⁸¹ *Infra*, pp. 146, 169-170, 183.

⁸⁸² Le statue sono state riutilizzate in un muro altomedievale.

⁸⁸³ Per gli sviluppi successivi *infra*, pp. 133-134, 147-148.

⁸⁸⁴ CIL XV, 7400.

⁸⁸⁵ PIR A 1410.

⁸⁸⁶ CIL VI, 29767.

⁸⁸⁷ *Infra*, p. 148.

ritrovamento di una *fistula* in via Nazionale⁸⁸⁸ negli scavi per il palazzo della Banca d'Italia⁸⁸⁹. Inoltre, alcune fonti ci parlano di un enigmatico complesso termale: Marziale, infatti, descrive un bagno privato definendolo *thermulae Etrusci*, appartenente al suo amico *Claudius Etruscus*⁸⁹⁰, figlio di un liberto imperiale e nominato *eques* da Vespasiano⁸⁹¹; anche Stazio nomina il complesso per sottolinearne gli aspetti positivi⁸⁹². Alcuni studiosi considerando il gran numero di residenze pertinenti ai *Claudii* sul Quirinale⁸⁹³ nonché il *balineum Claudianum* menzionato in precedenza hanno ipotizzato anche per le *thermulae Etrusci* un'identica collocazione topografica, arrivando all'identificazione del *balneum Etrusci* con il *balneum Claudianum*⁸⁹⁴.

Altrettanto importanti sono altri due interventi del periodo di Domiziano che caratterizzarono in maniera ancora più forte in senso monumentale la zona dei vari templi, collocati, come si è visto precedentemente, lungo il percorso dell'*Alta Semita* nella parte più alta del Quirinale: nel 1889 per la costruzione dell'ex-Ministero della Real Casa (Tav. 3 n. 14), venne rinvenuto un'altare in blocchi di travertino (fig. 50) raccordato tramite due gradini ad una grande platea, anch'essa di travertino, delimitata da numerosi cippi collegati gli uni agli altri da sbarre di ferro, definiti *veru* nell'iscrizione stessa, forse nel punto in cui le fiamme si erano arrestate; tutto il complesso presentava lo stesso orientamento del percorso dell'*Alta Semita* e rispetto ad esso era lievemente ad un livello più basso ma collegato con la strada attraverso due gradini⁸⁹⁵. Su uno dei cippi si trovò la *lex sacra*⁸⁹⁶ che fece intuire immediatamente di che carattere fosse il monumento: l'ara era stata eretta da Domiziano nel 92 d.C., insieme ad altre nelle rispettive regioni augustee, per indicare fino a dove si era spinto l'incendio neroniano⁸⁹⁷ e per scongiurare il pericolo di incendi ("*incendiorum arcendorum causa*")

⁸⁸⁸ AE 1903, p. 33.

⁸⁸⁹ Gatti in NSc 1901, p. 295.

⁸⁹⁰ PIR C 860.

⁸⁹¹ MART. *Epigr.*, 6.42.

⁸⁹² STAZ. *Silv.*, 1.5.

⁸⁹³ *Infra*, pp. 147-148.

⁸⁹⁴ Rodríguez Almeida 1993b-1993c, pp. 157-158.

⁸⁹⁵ Lanciani 1889, pp. 331-339; Lanciani 1893-1901, Tav. 16; Coarelli 2006, p. 287.

⁸⁹⁶ CIL VI, 826=30837b

⁸⁹⁷ Dalle fonti si sa che il terribile incendio del 64 d.C. distrusse completamente tre regioni, di altre sette rimasero in piedi pochi edifici e soltanto quattro rimasero indenni (TAC. *Ann.*, 15.40). Molto probabilmente la *regio* VI dovette essere una di quelle parzialmente distrutte.

con sacrifici che dovevano essere compiuti ogni anno durante i *Volcanalia* (23 Agosto)⁸⁹⁸. Una notizia di Marziale ci indica come doveva presentarsi l'abitabilità del quartiere, sottolineando come gli interventi di Domiziano fossero stati effettuati nella zona con lo scopo di un forte riordino del decoro urbano⁸⁹⁹: dopo la costruzione dell'ara dell'incendio di Nerone infatti l'imperatore vietò ogni tipo di ingombro, attorno e dentro, specialmente la sosta continua (“*manere*”) e l'esercitare commercio (“*negotari*”) perché la zona era utilizzata da *institores* di ogni genere e da macellai, osti e barbieri che occupavano, in maniera del tutto caotica⁹⁰⁰, le aree di rispetto dei monumenti⁹⁰¹. Il termine di *pila tiburtina*, utilizzato già in Marziale⁹⁰², si riferisce sicuramente a questo monumento e alla fine viene a determinare il nome che prende tutta questa contrada del Quirinale⁹⁰³.

L'altro intervento Domiziano riguarda invece la trasformazione in *templum* della casa della sua *gens*⁹⁰⁴ (quella di T. Flavio Sabino dove l'imperatore nacque)⁹⁰⁵, che mette in evidenza un precoce mutamento di funzione del complesso residenziale e l'introduzione nel tessuto urbano di un monumento ideologicamente rappresentativo. Si trattava di un tempio celebrativo⁹⁰⁶ della sua famiglia divinizzata che acquistò quasi subito anche il carattere sepolcrale di mausoleo, venendo a costituire il secondo monumento di questo tipo in ordine di tempo dopo quello di Augusto nel Campo Marzio: vennero qui sepolti Vespasiano, Tito e sua figlia *Iulia*, ed infine lo stesso Domiziano⁹⁰⁷. Al tempio sono riferibili alcuni rilievi del periodo domiziano (i cosiddetti rilievi “Hartwig”) scoperti nel 1901 nella zona a Nord dell'esda delle terme di Diocleziano e che

⁸⁹⁸ Rodríguez-Almeida 1993, p. 76.

⁸⁹⁹ Rodríguez-Almeida 1986, p. 51: il testo epigrafico dell'ara sottolinea infatti i divieti che dovevano essere rispettati nelle vicinanze del monumento.

⁹⁰⁰ MART. *epigr.* 7.62.

⁹⁰¹ Rodríguez-Almeida 1993, pp. 76-77.

⁹⁰² MART. *epigr.* 5.22.3.

⁹⁰³ Molto probabilmente la denominazione di *pila tiburtina* dovette derivare dalla lunga giacenza dell'area in abbandono (Rodríguez-Almeida 1993, p. 77); *supra*, pp. 62, 95.

⁹⁰⁴ SVET. *Domit.*, 5.2.

⁹⁰⁵ SVET. *Domit.*, 1.

⁹⁰⁶ Colpito già nel periodo domiziano da un fulmine: SVET. *Domit.*, 15.2.

⁹⁰⁷ Sulla possibilità che nel tempio fossero state accolte le ceneri dei membri della *gens* morti precedentemente alla costruzione del *templum* e raccolte in un primo momento nel mausoleo di Augusto si veda Panciera 1994, pp. 81-86; Coarelli 1995c, p. 368.

dovevano essere pertinenti ad un arco di ingresso⁹⁰⁸, mentre l'aspetto del monumento può forse essere ricavato da una moneta di Domiziano e da un rilievo (fig. 51). Il *sacrarium*, che come vedremo avrà una lunga vita⁹⁰⁹, era collocato in una località prossima *ad Malum Punicum*⁹¹⁰, toponimo menzionato anche nei Cataloghi Regionari, la cui area doveva essere compresa tra le attuali via XX Settembre, P.zza S. Bernardo e Largo S. Susanna⁹¹¹. Infatti in prossimità di questa zona, in via Parigi, accanto alle strutture private menzionate precedentemente, sono state scoperte evidenze archeologiche che, nonostante la loro lacunosità dovuta alla sovrapposizione delle terme di Diocleziano, permettevano però di ipotizzare che il tempio arrivasse fino a qui⁹¹². In sintesi, quindi, una serie di indizi composti dai luoghi di rinvenimenti della *fistula aquaria* con il nome di T. Flavio Sabino, dei rilievi Hatwig, di una testa colossale di Tito venuta alla luce in via Pastrengo⁹¹³, permettono di attribuire le strutture rinvenute a più riprese tra piazza S. Bernardo e l'aula ottagonale delle terme di Diocleziano proprio al *templum* della *gens*. Si tratta di muri in opera reticolata su cui si impostavano strutture molto più massicce di età domiziana relative ad un portico al centro del quale sorgeva un podio in cementizio⁹¹⁴. I ritrovamenti farebbero ricostruire un tempio davvero gigantesco, poco più piccolo di quello di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio, in concordanza con quello che le fonti ci hanno tramandato⁹¹⁵.

Il periodo tra Domiziano e Traiano è quindi molto importante per la storia del quartiere perché interessato, oltre che da cambiamenti geomorfologici notevoli, anche da innesti di strutture veramente macroscopiche all'interno del tessuto urbano; accanto a questi veri e propri stravolgimenti continuarono ad essere costruite strutture abitative con caratteri particolarmente lussuosi propri di una committenza patrizia, secondo quel fenomeno, analizzato nelle pagine

⁹⁰⁸ Torelli 1987, p. 569.

⁹⁰⁹ Il tempio è ancora menzionato nei Cataloghi Regionari.

⁹¹⁰ SVET. *dom.* 1.1.

⁹¹¹ Coarelli 2006, p. 288; Capanna 2008; Capanna 2012, p. 459.

⁹¹² Candilio 2000-2001, pp. 544-547.

⁹¹³ La Rocca 2009.

⁹¹⁴ Candilio 1990-1991.

⁹¹⁵ MART. *Epigr.*, 9.1.8-10, 34.1-2, 7-8; STAZ. *Silv.*, 5.1.237-241.

precedenti, che vide uno spostamento della popolazione aristocratica dal centro urbano vero e proprio ai quartieri circostanti.

Nel 1933 per la costruzione della caserma dei Vigili in via Genova (Tav. 3 n. 15) vennero portate alla luce una serie di strutture, pertinenti ad un complesso di edifici privati esteso sulle pendici del Quirinale, che presentavano un orientamento del tutto simile a quello del *Vicus Longus* (lo stesso della chiesa di S.Vitale): tra tutti quanti però quello che si mostrava in condizioni decisamente migliori era quello costituito da un ambiente rettangolare con pilastri angolari che dovevano sostenere la copertura a crociera e che presentava del tutto intatta la sua decorazione parietale⁹¹⁶. Questa era impostata su un alto zoccolo con pannelli quadrati con ghirlande, candelabri e piante di vario genere mentre la zona mediana era scompartita sempre da elementi vegetali e presentava al suo interno la raffigurazione di volatili ovvero era divisa in pannelli da una serie di prospettive architettoniche molto schematizzate con quadretti paesistici al loro interno⁹¹⁷ (fig. 53): la decorazione, per gli elementi stilistici tipici del IV stile d'epoca flavia⁹¹⁸, deve essere collocata genericamente nell'ambito del periodo flavio. Considerato che all'interno di uno di quegli edifici rinvenuti nello scavo del 1933 fu scoperta una fistula plumbea con il nome di *T. Flavius Salinator*⁹¹⁹ si potrebbe in maniera suggestiva anche se soltanto ipotetica mettere in relazione questa abitazione con il personaggio⁹²⁰. Di grandissima importanza per gli sviluppi futuri sono le strutture rinvenute al di sotto della chiesa di S. Susanna⁹²¹ (Tav. 3 n. 16) pertinenti ad un primo edificio abitativo (si è riconosciuta anche una fase precedente di terzo quarto del I sec.a.C. completamente obliterata dalla prima⁹²²) databile alla fine del I sec. d.C. ed in posizione obliqua rispetto all'asse della futura chiesa perché influenzato dall'andamento delle Mura "Serviane"⁹²³ (fig. 54 nella parte destra): si conservavano le murature di due ambienti, il più grande dei quali presentava il pavimento

⁹¹⁶ DeCaprariis 1988, p. 20; Cima Di Puolo 1993, p. 263.

⁹¹⁷ Cima Di Puolo 1993, pp. 264-265.

⁹¹⁸ DeCaprariis 1988, p. 25.

⁹¹⁹ *CIL* XV, 7452.

⁹²⁰ DeCaprariis 1988, p. 27.

⁹²¹ *Infra*, pp. 45-46, 86-87.

⁹²² Krautheimer 1937-1980, IV, p. 259; Bonanni 2003, p. 364.

⁹²³ Milella 1999a, p. 387.

a mosaico in tessere nere e punteggiato regolare di tessere bianche e l'altro forse un corridoio pavimentato con mosaico di tessere nere e motivo decorativo a croce con tessere bianche⁹²⁴.

Un quartiere che vide accrescere il numero delle abitazioni in maniera così evidente e con esso ovviamente il livello demografico, non poteva al contempo non avere anche una intensa attività commerciale dislocata soprattutto nei grandi mercati di Traiano nella parte Sud-Occidentale del Quirinale ma anche lungo le due arterie principali del *Vicus Longus* e dell'*Alta Semita*. Per quanto riguarda la prima strada siamo a conoscenza attraverso iscrizioni rinvenute nel sepolcreto *salario*⁹²⁵, di due *ornatrices* e di un *aurifex* mentre per quanto riguarda l'*Alta Semita* disponiamo di più informazioni, grazie alle notizie di Marziale che, come si è già visto, doveva abitare nella zona⁹²⁶ (basta leggere Mart., XII.57⁹²⁷ per avere subito un'idea delle attività commerciali e della situazione caotica che esse provocavano): doveva esistere un luogo di mercato nell'area del portico di Quirino⁹²⁸ tanto che si ha conoscenza di un *vestiatius a Quirinis*⁹²⁹ e nella zona dell'ara

⁹²⁴ Laurenti 2001, p. 430.

⁹²⁵ CIL VI, 9736 e 37469.

⁹²⁶ Tra l'altro sappiamo che sul Quirinale doveva abitare *Novius Vindex* (PIR N 194) amico e vicino di casa del poeta Marziale; del personaggio non conosciamo molto se non che era un giocatore di dama (MART. 7.72) e collezionista e amatore d'arte (MART. 9.43-44).

⁹²⁷ MART. epigr. 12.57: *Cur saepe sicca parva rura Nomenti laremque villae sordidum petam, quaeris? Nec cogitandi, Sparse, nec quiescenti in urbe locus est pauperi. Negant vitam ludi magistri mane, nocte pistores, aerariorum marculi die toto; hinc otiosus sordidam quatit mensam neroniana nummularius massa, illinc balucis malleator Hispanae tritum nitenti fuste verberat saxum; nec turba cessat entheata Bellonae, nec fasciato naufragus loquax trunco, a matre doctus nec rogare Iudaeus, nec sulphuratae lippus institor mercis. numerare pigri damna quis potest somni? Dicit quot aera verberent manus urbis, cum secta Colcho Luna vapulat rhombo. Tu, Sparse, nescis ista, nec potes scire, Petilianis delicatus in regnis, cui plana summos despicit domus montis, et rus in urbe est vinitorque Romanus nec in Falerno colle maior autumnus, intraque limen latus essedo cursus, et in profundo somnus, et quies nullis offensa linguis, nec dies nisi admissus. Nos transeuntis risus excitat turbae, et ad cubilest Roma. Taedio fessis dormire quotiens libuit, imus ad villam.* (Tu chiedi perché spesso io mi ritiro nel mio arido campo di Nomento ed al trasandato focolare della mia casa rustica? A Roma per un povero, qual io sono, dormire o pensar non è concesso, o Sparso. Al mattino i maestri elementari mi rendono la vita insopportabile, di notte è la volta dei fornai, per tutto il dì non ti concede pace il lungo martellar dei calderai. Da una parte un cambiavalute sfaccendato scuote il tavolo sudicio del mucchio di monete di Nerone; dall'altra il battitore del minerale aurifero di Spagna batte il sasso già ridotto in pezzi col lucido mazzuolo, né cessa un sol momento di vociare la fanatica turba di Bellona, né il naufrago ciarliero dal fusto tutto avvolto nelle fasce, né il Giudeo dalla madre ammaestrato cessa di questuare e grida a perdifiato quel cisposo che vende zolfanelli. Chi mai potrebbe numerare i danni di un languido sonno? Quegli dirà quante mani battano in città vasi di bronzo quando la luna tormentata è battuta dalla magica ruota della Colchide. Tu, Sparso, ignori queste noie, né puoi saperle, dedito ai piaceri nelle vaste tenute di Petilia; a te una casa comoda dall'alto fa contemplar le sommità dei monti ed a Roma possiedi un gran potere con un assiduo vignaiol romano e dove la vendemmia si protrae più a lungo che sul colle di Falerno. La tua casa ha un ingresso così grande che consente il passaggio a una carrozza; tu prendi sonno in un intimo recesso, indisturbato da ciarlere lingue e hai la luce del dì quando la vuoi. Son svegliato dal riso dei passanti e mi sta tutta Roma al capezzale. Ogni volta che, stufo dei fastidi, mi piace di dormire, men vado difilato al mio podere).

⁹²⁸ MART. epigr. 11.1.9; Coarelli 1999d, p. 186.

⁹²⁹ CIL VI, 9975.

dell'incendio di Nerone dove Marziale fece riferimento ad osti, barbieri e macellai⁹³⁰. Molto frequenti sono le menzioni dell'autore in relazione ad una delle attività più in voga nel quartiere e cioè ai *tonsores*, ai barbieri⁹³¹, e siamo a conoscenza di un collare di schiavo da Velletri⁹³² che recita "...*reduc me ad Flora(m), ad tonsores*"⁹³³ con ipotizzabile riferimento al tempio di Flora del Quirinale⁹³⁴. Molto interessante il fenomeno che mette in relazione attività artigianali e commerciali con edifici di culto (come si è potuto vedere in quasi tutti questi casi) come se si volesse mettere quelle stesse attività sotto la protezione della religione⁹³⁵. Infine bisogna sottolineare che tra il tempio di Flora e quello di Quirino⁹³⁶ doveva essere collocato uno dei pochi "complessi industriali" dell'antichità destinato alla produzione del *minium* (cioè del cinabro) il cui prodotto grezzo veniva portato dalla *Baetica* e lavorato a Roma. Rodríguez-Almeida crede che in questa officina oltre al cinabro si lavorasse anche il materiale aurifero ispanico⁹³⁷.

Alcune tombe pertinenti a questa prima fase imperiale sono state rinvenute al di fuori delle mura serviane⁹³⁸. Sulla *via Salaria*, poco fuori le mura, doveva trovarsi il monumento sepolcrale dei *Calpurnii Pisones*, *gens* tra le più importanti ed influenti nel panorama politico romano sin dal periodo repubblicano⁹³⁹ e l'ara funeraria di Quinto Sulpicio Massimo⁹⁴⁰. Inoltre, scavi effettuati nel 1826-1827 nei pressi della *porta Nomentana* della cinta di Aureliano permisero di portare alla luce un monumento funerario, riutilizzato come fondazione della torre meridionale⁹⁴¹. E' nota l'iscrizione che commemorava il defunto e che ci permette di identificare il sepolcro con quello di *Q. Haterius*, con sul *suffectus* nel 5 a.C. e celebre oratore, morto nel 26 d.C.⁹⁴².

⁹³⁰ MART. *epigr.* 7.62; Rodríguez-Almeida 1993b, pp. 76-77.

⁹³¹ Rodríguez-Almeida 1986, p. 52.

⁹³² Della fine del IV sec. d.C.

⁹³³ CIL XV, 7172.

⁹³⁴ Rodríguez-Almeida 1986, p. 52; *contra*, Papi 1999, p. 77.

⁹³⁵ Morel 1987, p. 144.

⁹³⁶ VITR. 7.9.4.

⁹³⁷ Rodríguez-Almeida 1986, pp. 53-54.

⁹³⁸ Per una sintesi si veda Capanna 2012b, p. 472 nota 275.

⁹³⁹ C. Calpurnio Pisone raggiunse il consolato nel 180 a.C.

⁹⁴⁰ Nocita 2000.

⁹⁴¹ *Infra*, p. 155.

⁹⁴² PIR H 24.

3.2 DALL'IMPERO DI ADRIANO AGLI ANTONINI

Questa fase è caratterizzata da una forte continuità di alcuni luoghi di culto che continuano ad interferire nel tessuto urbanistico con forte incisività e con un impatto monumentale notevole⁹⁴³; né sotto Adriano né sotto la dinastia degli Antonini si costruiranno edifici di carattere pubblico-monumentale e non si apporteranno così forti cambiamenti all'assetto del quartiere: ciò che però più caratterizza questo periodo è lo sviluppo numerico dei complessi residenziali che verranno costruiti *ex-novo* e che si porranno o in forte contrasto con le preesistenze inserite nelle maglie urbane o in rapporto con quelle⁹⁴⁴.

Grande impulso ebbe l'attività costruttiva dell'imperatore Adriano negli *horti Sallustiani*, il quale attuò un programma organico di ristrutturazioni e di ricostruzione creando un complesso monumentale costituito da padiglioni, giardini e servizi sparsi per tutta l'area ed in cui viene mostrata tutta la perizia degli architetti adrianei nel trovare particolari effetti scenografici⁹⁴⁵. Nel 1886 R. Lanciani menzionò il ritrovamento di un ambiente, facente parte del gradino più basso delle sostruzioni, che ancora conservava tracce di pitture incorniciate da pietra pomice, conchiglie e tessere di pasta vitrea, con pavimento di lastre di peperino e soffitto voltato decorato con mosaici, che altro non doveva essere se non un ninfeo inserito nelle sostruzioni⁹⁴⁶ (fig. 55); la decorazione di questo ambiente ricorda molto, per le somiglianze stilistiche, quella della *domus* appartenuta ipoteticamente ai discendenti di Avidio Quieto⁹⁴⁷; inoltre, nell'ambiente dovevano essere esposti il gruppo di Artemide, Ifigenia e la cerva, un altare con i Geni delle Stagioni ed una Nike (fig. 56).

Tra i nuclei edilizi più considerevoli bisogna sicuramente annoverare i resti rinvenuti in piazza

⁹⁴³ Oltre agli edifici religiosi menzionati nei Cataloghi Regionari, si deve presumere che il tempio di Venere Ericina, essendo stato restaurato nel periodo severiano, continuò ad essere presente e funzionale nel quartiere anche nel periodo medioimperiale.

⁹⁴⁴ Fenomeno che si intensificherà ulteriormente nella fase severiana.

⁹⁴⁵ Si vedano le varie soluzioni molto simili a quelle di Villa Adriana; Innocenti-Leotta 2004, p. 193.

⁹⁴⁶ Lanciani 1886, p. 272; in Lanciani 1893-1901, Tav. 10, l'edificio è indicato con la lettera A; il fatto che all'interno dell'ambiente sia stata ritrovata ceramica databile non oltre il V sec. e statue danneggiate ha fatto pensare ai saccheggi seguiti all'invasione dei Goti di Alarico (Innocenti-Leotta 2004, p. 161).

⁹⁴⁷ Studniczka 1926, fasc. 5, pp. 1-20; *supra*, p. 110, *infra*, p. 134.

Sallustio (Tav. 4 n. 1) consistenti nel cosiddetto Ninfeo, gli ambienti adiacenti e in scarsi resti delle aule sovrastanti. Questo padiglione della villa, interamente in laterizio (sono stati rinvenuti tanti bolli del 126 d.C.), si trovava nel punto più alto e dominava la vallata che divideva il Quirinale dal Pincio⁹⁴⁸; inoltre, si poneva in forte contrasto e discontinuità con i resti tardorepubblicani rinvenuti nella zona⁹⁴⁹. La ricostruzione della planimetria e dell'alzato dell'edificio è resa possibile attraverso un disegno di Pirro Ligorio conservato nel codice vaticano 3439, dove è possibile vedere il livello superiore del palazzo costituito da una grande aula rettangolare superiore⁹⁵⁰ (fig. 57) e soprattutto attraverso un'incisione del Settecento in cui si mostra la rotonda, interrata fino al livello delle nicchie, con intatta la cupola a padiglione⁹⁵¹ (fig. 58). Ai tempi del Nibby erano ancora visibili nel loro splendore le decorazioni marmoree sia nei pavimenti che nelle pareti ed inoltre su queste ultime erano evidenti le tracce di incendio che l'autore metteva in relazione con l'invasione e le distruzioni dei Visigoti⁹⁵². L'edificio, (fig. 59), costruito sui muri rasati della fase precedente, era composto da una sala circolare coperta da una cupola a spicchi piani e concavi alternati (molto simile al Serapeo di Villa Adriana) (fig. 60), ed era accessibile attraverso alcuni gradini di marmo che finivano in corrispondenza del grande arco di ingresso nella zona del vestibolo D⁹⁵³. La grande sala circolare presentava tre nicchie per lato, alternativamente rettangolari e semicircolari, rivestite di marmo fino all'imposta dell'arco e dipinte superiormente, ed alcune di queste furono trasformate già in corso d'opera: infatti furono aperte due nicchie per consentire il passaggio ad ambienti adiacenti, identificabili come ninfei, mentre altre quattro nicchie furono riempite di muratura per rinforzare le strutture dimostratesi troppo deboli⁹⁵⁴. La sala rettangolare C (forse una *cenatio* estiva), accessibile attraverso il passaggio B, aveva una volta duplice e l'intercapedine era accessibile da porte laterali comunicanti con piccoli ambienti, forse interpretabili come installazioni

⁹⁴⁸ Per costruire la struttura, fu necessario praticare un taglio nella collina.

⁹⁴⁹ Infatti, per le nuove costruzioni del periodo adrianeo furono rasati i muri della fase originaria: *supra*, p. 75.

⁹⁵⁰ Cod.Vat.Lat. 3439, ff. 27, 30, 48.

⁹⁵¹ Innocenti-Leotta 2004, p. 158.

⁹⁵² Nibby 1839, II, p. 355.

⁹⁵³ Coarelli 2006, pp. 291-292.

⁹⁵⁴ Coarelli 2006, p. 292.

collegate allo svolgimento di banchetti⁹⁵⁵. La sala rettangolare era rivestita di lastre di marmo fino all'imposta della calotta della nicchia di fondo e poi cominciava la decorazione a stucco che sicuramente doveva interessare anche tutta la volta a cassettoni⁹⁵⁶. La grande aula basilicale, che doveva svilupparsi in corrispondenza del livello inferiore della sala rettangolare C, presentava nicchie decorate da semicolonne (fig. 61). Inoltre, a destra di quest'aula poteva svilupparsi il palazzo vero e proprio, i cui spazi furono sicuramente arricchiti dalle numerose sculture rinvenute nella zona⁹⁵⁷. Il complesso presentava due grandi scalinate (G nella parte sinistra e O nella destra) con rampe voltate a botte ed illuminate da finestre, che portavano ai piani superiori⁹⁵⁸: infatti, sappiamo che l'edificio doveva addossarsi al taglio della collina appoggiandovi due piani sovrapposti. Dalla scala G si accedeva, come ricostruito dal Lehemann-Hartleben⁹⁵⁹, a cinque vani, mentre tramite la scala O si arrivava ad un corpo di fabbrica costituito da ambienti che si sviluppavano su tre piani (fig. 62), pavimentati a mosaico e con tracce molto evanescenti di pittura sulle pareti⁹⁶⁰. Il cosiddetto Ninfeo deve essere molto probabilmente interpretato come luogo adibito a salone per i ricevimenti nella stagione estiva, al di sopra del quale sorgeva una terrazza panoramica circondata da numerosi ambienti⁹⁶¹. Non molto distante da piazza Sallustio, tra via Quintino Sella e via Boncompagni, si rinvenne un ambiente voltato con galleria sottostante che sicuramente doveva far parte della residenza adrianea negli *horti*⁹⁶². Da questo luogo sopraelevato si poteva poi discendere all'interno della vallata ed arrivare a spazi esclusivamente destinati ad aree verdi: infatti tutta la zona centrale era completamente priva di edifici e gli unici rinvenimenti si riferiscono a lastricati pavimentali e a sottostanti impianti fognari molto utili per il drenaggio delle

⁹⁵⁵ Coarelli 2006, pp. 292-293.

⁹⁵⁶ Innocenti-Leotta 2004, p. 163.

⁹⁵⁷ Si tratta del vaso con Fauni, Baccanti, Dioniso bambino e Satiro, delle sculture egizie e forse del famosissimo gruppo dei Galati, collezionati dalla famiglia Ludovisi a partire dal 1623.

⁹⁵⁸ Sopra la sala rotonda doveva esserci un *solarium*, cioè una terrazza da cui si godeva la vista su tutta la valle fino al Campo Marzio.

⁹⁵⁹ Lehemann-Hartleben, Lindros 1935, pp. 196-227.

⁹⁶⁰ Innocenti-Leotta 2004, pp. 165-171; gli ambienti accessibili dalle due scale furono ridecorati nella fase successiva: *infra*, pp. 140-141.

⁹⁶¹ Coarelli 2006, pp. 292-293.

⁹⁶² Talamo 1998, pp. 113-169; Capanna 2012b, p. 462.

acque⁹⁶³. Questa affermazione permette di sottolineare come la generale ristrutturazione di questa vastissima proprietà nel periodo adrianeo riguardi però in realtà tutta la tenuta, tanto che anche nella zona tra via Sicilia e *porta Pinciana* sono stati rinvenuti numerosi vespai di anfore che mostravano anche sedici strati sovrapposti all'interno di murature in opera reticolata appartenenti forse ad una fase precedente. Fondamentale, infatti, era l'approvvigionamento idrico che doveva essere continuo ed abbondante per alimentare le fontane, per i servizi termali ma anche per curare la vegetazione⁹⁶⁴. Questi *horti* erano serviti, almeno in parte, dal cosiddetto "bottino" di Termini, dal quale si dipartivano, poi, le fistule acquarie che dovevano servire l'intera proprietà mentre conserve d'acqua sono state rinvenute tutt'intorno al perimetro degli *horti*⁹⁶⁵. A questo proposito bisogna menzionare alcuni resti rimessi in luce tra le vie di Porta Pinciana e dell'Aurora, da collegare ad edifici destinati a servizi (magazzini e conserve d'acqua) su cui poi nel tardo III sec. d.C. Aureliano sovrapporrà la propria *porticus miliarensis*⁹⁶⁶ e soprattutto la cisterna in laterizio rinvenuta a ridosso di via Sallustiana e di fronte a via Umbria (Tav. 4 n. 12), composta da tre ambienti comunicanti articolati su due piani, coperti da una volta a pietrame a sesto ribassato e con le pareti rivestite in *opus signinum*⁹⁶⁷.

Il collegamento tra la vallata e la zona residenziale vera e propria, che veniva a dislocarsi quasi tutta sull'asse della moderna via Sicilia, doveva essere assicurata da gradinate e da criptoportici come per esempio quelli rinvenuti a via Friuli-Via Lucullo. Nell'isolato compreso tra via Toscana e via Sicilia sono stati rimessi in luce a partire dal 1898 notevoli resti di strutture antiche (Tav. 4 n. 7) afferenti ad una costruzione del periodo adrianeo. Su un tratto di strada a poligoni di pietra lavica che correva in direzione Nord-Sud e che faceva sicuramente parte della viabilità interna degli *horti*, si affacciava un edificio composto da numerosi ambienti⁹⁶⁸, alcuni dei quali conservavano ancora i

⁹⁶³ Innocenti-Leotta 2004, p. 194.

⁹⁶⁴ Innocenti-Leotta 2004, p. 195.

⁹⁶⁵ Innocenti-Leotta 2004, pp. 191-195.

⁹⁶⁶ *Infra*, pp. 151-152.

⁹⁶⁷ Innocenti-Leotta 2004, pp. 189-191; anche tra via Bissolati e via di San Nicola da Tolentino è stata rinvenuta una enorme cisterna in laterizio di età adrianea (Capanna 2012, p. 472 nota 263).

⁹⁶⁸ Gatti 1898, p. 64; Mancini 1912, p. 14; Lissi Caronna 1961, pp. 134-144.

pavimenti e la decorazione pittorica parietale di ottima fattura⁹⁶⁹. I resti, di funzionalità incerta ma forse ricollegabile a caratteri di tipo residenziale, furono messi in relazione con uno dei padiglioni degli *horti Sallustiani* del periodo adrianeo ed avranno un'importanza del tutto eccezionale nel corso del III sec.d.C.⁹⁷⁰

Nelle vicinanze e sempre per la costruzione del palazzo dell'INA è stato riportato alla luce un complesso edilizio, con funzione di carattere residenziale, che presentava murature di epoca adrianea⁹⁷¹, con notevoli tracce pittoriche databili ad un periodo di poco successivo e cioè nella seconda metà del II d.C.⁹⁷² (fig. 63).

Di notevole importanza è stato il rinvenimento tra il 1933 ed il 1934 tra le vie di S. Basilio, via Versilia, via Veneto e via Bissolati (Tav. 4 n. 10), in occasione della costruzione della Banca Nazionale del Lavoro, di un complesso edilizio databile ad età adrianea in base ai bolli laterizi⁹⁷³ e che si addossava a murature preesistenti del I sec.d.C.: la struttura⁹⁷⁴ (fig. 64), irregolarmente rettangolare, era costituita da sette vani in opera mista, allineati su una lunga fronte, voltati a botte e di dimensioni ed interni piuttosto omogenei, tranne i due ambienti II (latrina) e VI (corridoio) molto più stretti⁹⁷⁵. Queste stanze presentavano nei pavimenti una decorazione semplice in *opus spicatum* mentre soltanto un'intonacatura bianca lungo le pareti, anche se con buona probabilità in origine doveva avere una qualche decorazione a più colori⁹⁷⁶: alcuni frammenti di intonaci con rappresentazioni vegetali, volto umano e prospetto architettonico, ritrovati sconvolti nelle terre e del tutto decontestualizzati, devono essere messi in connessione più che con questo piano terra, molto povero, con il secondo piano⁹⁷⁷. Infatti, la costruzione doveva essere sicuramente a più piani come

⁹⁶⁹ Innocenti-Leotta 2004, p. 181.

⁹⁷⁰ *Infra*, pp. 152.

⁹⁷¹ Forse sono state rinvenute labili tracce di murature del periodo flavio.

⁹⁷² Innocenti-Leotta 2004, pp. 187-189.

⁹⁷³ Pietrogrande 1938, pp. 351-422.

⁹⁷⁴ *Infra*, p. 141.

⁹⁷⁵ Innocenti-Leotta 2004, p. 189.

⁹⁷⁶ Pietrogrande 1938, p. 376.

⁹⁷⁷ Pietrogrande 1938, p. 404.

dimostra la scala 5⁹⁷⁸ unita con gli ambienti residenziali attraverso il corridoio di disimpegno VIII e costituita da nove gradini in laterizio⁹⁷⁹. In diversi punti dell'intonaco si sono rinvenuti numerosi graffiti sia in latino che in greco tra cui spiccano per importanza alcuni versi di Omero e subito sotto lettere dell'alfabeto greco disposte in fila⁹⁸⁰. Le caratteristiche di questi ambienti come l'ampiezza delle finestre, la scarsa altezza dei davanzali e non ultimo la presenza della latrina, fanno ipotizzare di trovarci di fronte a delle stanze d'abitazione di modesta entità sia per la bassa copertura che per la povertà delle decorazioni pavimentali e parietali: l'ipotesi è che potessero appartenere all'alloggio del personale addetto alla manutenzione e ai servizi della tenuta imperiale⁹⁸¹.

Un ultimo nucleo appartenente agli *horti Sallustiani* fu scoperto nell'isolato compreso tra via Lucania e via Piave (Tav. 4 n. 4) tra il 1902 ed 1923: resti di un impianto termale le cui murature in opera reticolata, laterizia e mista, mostravano rifacimenti continui ed in cui il complesso meglio leggibile era composto da un ambiente circolare, probabilmente un calidario: infatti, furono rinvenute lungo le pareti alcune fistule plumbee, tra cui ve ne era una con iscrizione che ha permesso di inquadrare l'edificio cronologicamente nella fase di II sec.d.C.⁹⁸².

Il periodo di Adriano si distingue non soltanto per le grandi innovazioni architettoniche sperimentate all'interno degli *horti Sallustiani* ma anche per i numerosi rifacimenti decorativi degli alloggi nella caserma dei pretoriani, legati al gusto e alle possibilità economiche dei singoli soldati. Tra i vani addossati al muro di cinta Nord ve ne era uno che conservava ancora intatta la decorazione a mosaico pavimentale con raffigurazione, entro un'ampia striscia di tessere nere, di una scena di caccia e con *emblema* al centro, entro cui vi era una figura maschile coronata e con palma in mano⁹⁸³ (fig. 65), mentre in un vano del settore Sud-Est la decorazione con *kantharos* da cui si dipartono racemi di vite, risparmia, in un tesselato monocromo bianco, lo spazio per le

⁹⁷⁸ Nella parte sinistra dell'area di scavo.

⁹⁷⁹ Pietrogrande 1938, p. 360.

⁹⁸⁰ *Infra*, p. 141.

⁹⁸¹ Pietrogrande 1938, p. 417.

⁹⁸² *CIL XV*, 7429.

⁹⁸³ Vincenti 2004, pp. 254-255.

*klinai*⁹⁸⁴ (fig. 66). Più interessante, però, è un mosaico che rappresenta due figure umane armate di un lungo bastone e di una breve spada ricurva, una tigre con *bulla* al collo e al di sopra la scritta *ex vicen(nalibus) f(e)l(iciter) veli v(ixit)*⁹⁸⁵ riferibile ai *vicennalia* del regno di Antonino Pio del 158 d.C.⁹⁸⁶ (fig. 67). Anche nella fase di II sec. d.C. sono attestati dei luoghi di culto attraverso alcune iscrizioni con dedica⁹⁸⁷. Inoltre, in questo periodo nell'area del *campus cohortium Praetorianorum* fu, forse, fondata un'edicola tetrastila, presso la quale sono venuti in luce numerosi latercoli di pretoriani databili a partire dall'età antonina.

Per quanto riguarda *le domus*, in un rapporto di stretta dipendenza con la prima fase imperiale si pongono le strutture messe in luce recentemente al di sotto del Palazzo della Provincia, in cui accanto alla platea di calcestruzzo che doveva essere funzionale ad uno spazio aperto di fruizione pubblica⁹⁸⁸ furono costruite strutture murarie, collocabili nell'ambito della fine del II d.C., che sembrano pertinenti ad edilizia abitativa di un certo livello, con muri intonacati e dipinti. Di questa fase non risulta semplice distinguere le strutture in queste prime indagini archeologiche: ciò che può essere ipotizzato è la grande continuità o rifunzionalizzazione dell'area che si svilupperà a partire dalla fase tardoantica e che consisterà in un potenziamento architettonico e decorativo delle stesse murature del II sec. d.C. Nella parte orientale dello scavo, nell'ambiente 5 (fig. 68), la sala, che sarà poi interessata dal bellissimo mosaico policromo di età successiva⁹⁸⁹ (fine III-inizi IV d.C.), era delimitata a Nord da un possente muro in opera laterizia su stilobate in travertino, che costituisce il muro perimetrale della *domus* e che si data entro il II sec. d.C. mentre i muri antichi che dividevano gli ambienti 3 e 1 dell'area di scavo, presentavano filari ben conservati ad una profondità inferiore a quella della pavimentazione a mosaico di fine III-inizi IV d.C. dimostrando così la presenza di fasi cronologiche precedenti.

⁹⁸⁴ Vincenti 2004, pp. 256-257.

⁹⁸⁵ *CIL* VI, 4, 2 33990.

⁹⁸⁶ Vincenti 2007, p. 282.

⁹⁸⁷ Le dediche sono al *Genius Centuriae* (*CIL* VI, 207=30715, 213=*ILS* 2099, 30881=*ILS* 5462, 214=30716), ad *Hercules* (*CIL* VI, 30889), a *Silvanus* (*CIL* VI, 3716=31013).

⁹⁸⁸ *Supra*, p. 110.

⁹⁸⁹ *Infra*, pp. 168-169.

Dall'altra parte di Palazzo Valentini, in via di S. Bernardo, alcuni sondaggi del 2005 hanno rivelato due grossi setti murari in opera laterizia su stilobati di travertino (molto simile quindi al ritrovamento di Palazzo Valentini nell'ambiente 5, delimitanti quattro vani coperti da volte a crociera e tra loro comunicanti: il rinvenimento *in situ* di bolli laterizi del 121 d.C. e la tecnica edilizia fanno collocare queste strutture, di incerta funzione, nell'ambito dell'età adrianea. Inoltre, nelle vicinanze di Palazzo Valentini, a partire da questa fase si impiantò un' "insula" scavata tra il 1902 ed il 1904 quando si dovettero gettare le fondamenta per la costruzione del Palazzo delle Assicurazioni Generali⁹⁹⁰. Bisogna insomma immaginare⁹⁹¹ in un'area a ridosso della grande area pubblico-monumentale costituita dal foro e dai mercati di Traiano, che in questa fase si sia avviato già quel processo di forte sviluppo residenziale che contraddistinguerà i periodi successivi.

Anche negli scavi per la metropolitana di Piazza della Repubblica, addossato alla struttura precedente⁹⁹² (fig. 47, A), forse esedra di una *domus* patrizia, furono costruite murature (fig. 47, B) appartenenti o ad un'ulteriore fase di vita del primo edificio o ad un altro complesso archeologico ma comunque nel momento in cui le nicchie dell'esedra avevano perso la loro funzionalità nella zona esterna⁹⁹³. Queste strutture, in opera reticolata con ammorsature di mattoni e tufelli ed in opera laterizia, consistevano in alcuni vani di difficile ricostruzione planimetrica ma che possono trovare un valido confronto con la vicina struttura circolare degli *horti Sallustiani*, il cosiddetto ninfeo, di età adrianea⁹⁹⁴.

Forte persistenza in questa fase mostrano le strutture interpretabili in senso termale rinvenute tra via Piacenza e via Quattro Fontane con numerose aggiunte nel II sec.d.C. tra cui per esempio una vasca in *opus caementicium* con nicchia semicircolare in *opus signinum* rivestita di intonaco

⁹⁹⁰ Meneghini in BullCom 1996, p. 53; *infra*, pp. 146.

⁹⁹¹ Considerando anche i futuri sviluppi nella zona in chiave residenziale.

⁹⁹² *Supra*, p. 107.

⁹⁹³ Lissi Caronna 1976, p. 229.

⁹⁹⁴ Lissi Caronna 1976, p. 246.

rosso⁹⁹⁵ e i resti di via della Dataria-Salita di Montecavallo afferenti a cisterne o ad ambienti termali⁹⁹⁶.

Alla luce di quanto si è ipotizzato nel precedente paragrafo in merito ad ipotetiche proprietà dei *Claudi* nel settore nordoccidentale del Quirinale⁹⁹⁷, bisogna segnalare che il ritrovamento di una *fistula aquaria*⁹⁹⁸ con l'indicazione di *Appius Claudius Martialis*⁹⁹⁹, governatore della Tracia tra il 161 ed il 163 d.C., rafforza ancora di più questa ricostruzione. Infine, sulle pendici settentrionali del Viminale, tra via Palermo e via Venezia, sono state ritrovate strutture murarie che formavano alcuni ambienti disposti in maniera parallela con tracce di intonaco dipinto e pavimenti musivi: proprio questi ultimi, che appartengono ad un repertorio molto diffuso sia a Roma che fuori dal periodo sillano al periodo augusteo, ne permettono una collocazione cronologica. La decorazione pittorica a scomparti architettonici, invece, appartiene ad un repertorio impiegato frequentemente nel secondo secolo dell'impero (fig. 69)¹⁰⁰⁰. Questi dati ci permettono di ipotizzare una lunga sopravvivenza della struttura che aveva tutti i caratteri di un'alta residenzialità.

Vere e proprie obliterazioni, invece, riguardano due edifici esaminati nella fase precedente, e cioè la *domus* di via Genova¹⁰⁰¹ e i resti della struttura residenziale rinvenuta sotto la chiesa di S.Susanna¹⁰⁰². Nel primo caso l'ambiente decorato con pitture fu completamente obliterato dalla costruzione di un edificio soprastante, che usò il livello più antico come fondazione: il buono stato di conservazione in alcune parti della decorazione si deve proprio a questo intervento. Le strutture più recenti si conservavano soltanto per pochi centimetri ed erano caratterizzate da pavimenti in mosaico bianco e nero con figurazioni geometriche piuttosto semplici databili nell'ambito del II d.C.¹⁰⁰³ (fig. 70). Nel secondo caso, negli stessi scavi della prima metà del 1800 in cui si portarono

⁹⁹⁵ *Supra*, p. 104.

⁹⁹⁶ *Supra*, p. 105.

⁹⁹⁷ *Supra*, pp. 110-111.

⁹⁹⁸ *CIL XV*, 7427.

⁹⁹⁹ *PIR C* 931.

¹⁰⁰⁰ De Caprariis 1988, p. 33.

¹⁰⁰¹ *Supra*, p. 109.

¹⁰⁰² *Supra*, p. 114.

¹⁰⁰³ DeCaprariis 1988, pp. 25-26; Cima Di Puolo 1993, p. 263 e nota 3.

alla luce resti di murature di un'abitazione che presentava orientamento diverso rispetto a quello della futura chiesa, furono rinvenute al di sopra delle precedenti, delle strutture più tarde¹⁰⁰⁴ del primo terzo del II d.C.¹⁰⁰⁵ in opera reticolata in basso e laterizi nella parte in alto, che avevano la particolarità di presentare la stessa assialità della chiesa e che verranno distrutte o inglobate nella muratura di questa. Non esistono dati piuttosto sicuri sulla ricostruzione planimetrica di questo edificio ma non bisogna pensare che essa variò di molto rispetto a quella della fase precedente¹⁰⁰⁶. All'interno degli ambienti rinvenuti si mise in luce una decorazione in *opus sectile* sulla quale si riscontrarono tracce di esposizione al fuoco e un pavimento con la rappresentazione di due *emblemata* in *opus vermiculatum* che sottolineano anche l'estrema raffinatezza e ricchezza del proprietario della *domus*¹⁰⁰⁷: nel primo si presentava la raffigurazione di Poseidone che afferra per la spalla la ninfa Amymone¹⁰⁰⁸ (fig. 71) e nel secondo un colloquio amoroso tra due personaggi, forse Perseo ed Andromeda, nel momento successivo all'uccisione del mostro¹⁰⁰⁹ (fig. 72).

Un esempio invece di cambiamento funzionale di straordinaria importanza che investe alcune strutture è rintracciabile nel complesso scoperto al di sotto di palazzo Barberini¹⁰¹⁰: l'ambiente A (fig. 46) alla metà del II d.C. fu destinato alla funzione di cisterna tanto che le pareti e la finestra Ab (chiusa con muratura) furono rivestiti interamente da un intonaco di cocciopesto mentre l'ambiente B non subì trasformazioni¹⁰¹¹. Ciò che però deve maggiormente attirare l'attenzione è la trasformazione del vano C in luogo di culto di Mitra nella seconda metà del II sec. d.C., di grande interesse anche perché presenta la raffigurazione dipinta, come in pochi altri casi, del ciclo mitologico della divinità: la sala era composta da un corridoio centrale e da due podi laterali che mostravano ancor qualche traccia di rivestimento marmoreo e lungo la loro fronte si aprivano due

¹⁰⁰⁴ Le murature più tarde in alcune parti tagliavano le preesistenti strutture.

¹⁰⁰⁵ Krautheimer 1937-1980, IV, p. 249.

¹⁰⁰⁶ Bonanni 2003, p. 365.

¹⁰⁰⁷ Laurenti 2001, p. 432.

¹⁰⁰⁸ Laurenti 2001, pp. 433-434.

¹⁰⁰⁹ Laurenti 2001, p. 434.

¹⁰¹⁰ *Supra*, pp. 105-106; *infra*, p. 144.

¹⁰¹¹ Gatti 1943-45, pp. 97-98.

vaschette, di cui quella sinistra semicircolare¹⁰¹² (fig. 46 C,c). Verso la parete di fondo, dove si collocava l'intera decorazione e davanti la quale doveva esserci l'altare, si trovavano tre gradini che permettevano di salire al podio di sinistra¹⁰¹³. Dell'arco di fondo resta soltanto un piccolo frammento decorato da due pesci dipinti che dovevano far parte della raffigurazione della fascia zodiacale quasi completamente scomparsa e resti della decorazione ad intonaco con conchiglie e pietra pomice che doveva servire a simulare la grotta, come in quasi tutti i mitrei conosciuti¹⁰¹⁴. La scena centrale (fig. 73) raffigura Mitra, vestito alla maniera orientale, che col ginocchio sinistro preme sul dorso del toro atterrato e con la mano sinistra cerca di tirare a sé la testa dell'animale subito dopo avergli inflitto il colpo mortale; lo scorpione, il cane ed il serpente, nella solita raffigurazione del dio tauroctono, sono nella parte bassa del dipinto. Ai lati della scena ci sono i due dadofori con le due fiaccole e nella parte più in alto la personificazione del sole e della luna mentre tra queste due sono raffigurati i vari simboli dello Zodiaco. Nei riquadri laterali divisi in due colonne sono documentati i tre cicli della cosmogonia mitriaca alternati con scene delle singole imprese del dio¹⁰¹⁵. Un altro esempio di cambiamento funzionale è costituito dalle strutture rinvenute sul *vicus Caprarius* al di sotto del cinema Trevi e, come visto, pertinenti alla prima fase imperiale¹⁰¹⁶: infatti, alla prima metà del II d.C. risalgono le murature che attestano la prima ristrutturazione del complesso meridionale trasformato in questa fase in una cisterna o addirittura, secondo l'interpretazione di Capanna¹⁰¹⁷, in uno dei 18 *castella* menzionati da Frontino per l'*aqua Virgo*¹⁰¹⁸.

Oltre alla continuità, alle trasformazioni o alle obliterazioni delle strutture di carattere residenziale o comunque termale, in questo periodo sorgeranno nuovi complessi tra cui alcuni di

¹⁰¹² Annibaldi 1943-1945, p. 101; Coarelli 1979, p. 72.

¹⁰¹³ Annibaldi 1943-1945, p. 101.

¹⁰¹⁴ Annibaldi 1943-1945, p. 102.

¹⁰¹⁵ Annibaldi 1943-1945, p. 102.

¹⁰¹⁶ *Supra*, p. 109.

¹⁰¹⁷ Capanna 2012b, p. 462.

¹⁰¹⁸ FRONT. De aquaed. 70.84.

straordinaria importanza che consentiranno una ricostruzione topografica di settori molto ampi del quartiere ed illumineranno sulle vicende dell'edilizia residenziale.

Molto importante per gli sviluppi successivi costituisce un nucleo residenziale scoperto al di sotto del Ministero della Difesa e noto come la *domus* della *gens Nummia*: in realtà archeologicamente si conservavano soltanto le strutture e i bolli laterizi pertinenti alla fase tardoantica ma una serie di iscrizioni fa presupporre che anche precedentemente vari membri della *gens* già abitassero in questa *domus*; in questa fase di II d.C. abbiamo, infatti, la menzione in un'iscrizione scomparsa di *M. Nummius Attidius Tuscus*¹⁰¹⁹, ritrovata a via XX Settembre vicino alla chiesa di S. Bernardo¹⁰²⁰ (fig. 74): è probabile che questo personaggio, vissuto nel II sec. d.C., sia stato il primo proprietario della *domus*.

A piazza dei Cinquecento tra la seconda metà del XIX e la prima metà del XX secolo fu rimesso in luce un intero isolato che si addossava alla *porta Viminalis* delle mura serviane e che presentava, come si vedrà, caratteri di forte eccezionalità per la lunga continuità di vita delle strutture. Queste indagini archeologiche che interessarono anche il cosiddetto “Monte della Giustizia” furono effettuate per la costruzione dei primi impianti della stazione ferroviaria di Termini nella seconda metà del XIX sec. e poi ripresi alla metà del XX secolo per la ricostruzione dell'intero fabbricato¹⁰²¹. Gli edifici messi in luce appartenevano ad un complesso edilizio sorto nel corso del II sec.d.C.¹⁰²² all'interno di un quartiere residenziale a carattere intensivo¹⁰²³: in questo periodo fu costruito uno stabilimento termale costituito da un grande ambiente rettangolare B (si fa riferimento per numeri e lettere alla fig. 75) con i lati corti curvi collegato con il frigidario ottagonale F coperto con volta a padiglione; nella zona meridionale si dislocava il calidario Q ed ambienti di incerta funzione¹⁰²⁴. Accanto al complesso termale fu costruita una *domus* che si sviluppava attorno al

¹⁰¹⁹ CIL VI, 32026 a-b=41225b=ILCV 366 adn.: *M(arco) Num[mio M(arci) f(ilio)] / Attidi[o Albino] / Tusco, [III]vir(o) mon(etali) (?)], / quae[stori] / desig(nato), [patrono] / munic[ipia prov(inciae)] / Afric[ae ---] / S[---] / -----.*

¹⁰²⁰ Lanciani 1877, p. 168.

¹⁰²¹ De Filippis 1996, pp. 17-28.

¹⁰²² *Infra*, pp. 176-178, 181.

¹⁰²³ Paris 1996, p. 61.

¹⁰²⁴ Meneghini 1996b, pp. 54-56.

cortile A, dove nella zona centrale era posizionata una fontana che recava bolli del periodo antonino e che mostrava tutti i caratteri di una residenzialità di alto livello; la zona invece destinata alla servitù era quella che si estendeva attorno al cortiletto XIV e che anche nella planimetria mostrava ambienti di risulta tra l'edificio termale e la parte orientale della *domus*¹⁰²⁵. Il fatto che questi ambienti avessero una muratura decisamente molto possente ha fatto immaginare che al di sopra ci fossero una o più cisterne per l'approvvigionamento idrico del *balneum*, il quale deve comunque essere considerato pubblico e non privato per la totale mancanza di porte di comunicazione tra i due edifici.¹⁰²⁶ I bolli laterizi utilizzati nella *domus* appartengono per lo più all'età adrianea, momento in cui risale la pianificazione e la realizzazione di gran parte del complesso così come le bellissime decorazioni pavimentali in mosaico che si inquadrano in un arco cronologico tra l'età adrianea e quella antonina (fig. 76-77-78); a questa fase appartiene soprattutto il rivestimento di *crustae* marmoree ma anche la prima decorazione pittorica di cui non si è conservato nulla e di cui si poterono vedere soltanto brevissimi tratti¹⁰²⁷. Un primo restauro delle pitture di cui si conservano alcuni frammenti di pareti va datato intorno agli anni 160/170 d.C.¹⁰²⁸ mentre l'ultimo rifacimento appartiene alla fase successiva¹⁰²⁹. Resta il dubbio su chi fossero i proprietari ma la suggestione è di trovarci di fronte a membri della famiglia imperiale considerato il fatto che durante le indagini archeologiche si rinvennero varie fistule appartenenti a personaggi legati all'imperatore e soprattutto una statua di Faustina Maggiore¹⁰³⁰.

Accanto a queste costruzioni appartenenti comunque a personaggi di rango altissimo furono messi in luce vari fabbricati a più piani, denominati per comodità "*insulae*", costituiti da una serie di appartamenti d'affitto (*cenacula*) che testimoniano come già nel II sec.d.C. ci fosse nella città un estremo bisogno di spazi per una popolazione in continuo aumento: l'*insula* Sud-Est era composta da due articolati corpi di fabbrica non assiali, circondati da strade pavimentate e collegati da uno

¹⁰²⁵ Meneghini 1996b, pp. 56-58.

¹⁰²⁶ Meneghini 1996b, p. 58.

¹⁰²⁷ Paris 1996, pp. 61-62.

¹⁰²⁸ Paris 1996, p. 62.

¹⁰²⁹ La maggior parte delle decorazioni rinvenute appartengono infatti alla successiva fase.

¹⁰³⁰ Paris 1996, p. 63.

stretto androne lastricato in *opus spicatum*; il fabbricato C aveva nel piano terra una doppia fila di botteghe mentre il blocco D ne prevedeva due nella parte Nord e tre in quella meridionale¹⁰³¹. Anche l'edificio A molto probabilmente era un'*insula* costituita da magazzini nella parte bassa e da abitazioni nei piani superiori anche se la documentazione non consente di trarre maggiori conclusioni¹⁰³² mentre la costruzione B, il cui muro settentrionale si appoggiava all'essedra della grande *domus*, è forse da mettere in connessione con gli scavi effettuati nel 1872 alle falde del "Monte della Giustizia" quando si rinvennero quattordici ambienti a tre piani con decorazioni parietali pertinenti ad un'*insula* di lusso che doveva avere al pianterreno un unico appartamento (sala di rappresentanza e cortile)¹⁰³³ ovvero bisogna pensare che l'edificio fosse una *domus* poi trasformata in "*insula*"¹⁰³⁴. Sembra quindi che tutti i complessi dell'isolato di piazza Cinquecento fossero stati pianificati in un unico momento, in età adrianea, come dimostrano tra l'altro anche i lastricati e le fognature in fase con gli edifici. Molto suggestiva è l'ipotesi della Pettinau che immagina un unico architetto per la progettazione dell'intero quartiere residenziale di piazza dei Cinquecento perchè pianificato secondo un concetto unitario e creato come un quartiere autonomo dotato di *tabernae*, di *popinae*, di alloggi di affitto, di una ricca *domus* con impianto termale pubblico¹⁰³⁵. Costruzioni *ex-novo*, quindi, ma che presuppongono una vera e propria oblitterazione e cesura con gli edifici preesistenti che furono letteralmente spazzati via per creare un isolato fitto di abitazioni e funzionalmente razionale¹⁰³⁶. Altre ipotetiche *insulae* furono rinvenute nella zona ad Est dei mercati traianei, la *domus/insula Eutychetis* sulla salita del Grillo, la cui importanza è rivestita dal fatto che sorse sulla già menzionata *domus* tardorepubblicana con ninfeo¹⁰³⁷: l'*insula* è attestata unicamente attraverso il rinvenimento nella zona di una lastra di travertino con l'iscrizione

¹⁰³¹ Pettinau 1996, pp. 179-184.

¹⁰³² Pettinau 1996, pp. 184-185.

¹⁰³³ Pettinau 1996, p. 187.

¹⁰³⁴ Paris 1996, p. 60.

¹⁰³⁵ Pettinau 1996, pp. 187-189.

¹⁰³⁶ Pettinau 1996, p. 188.

¹⁰³⁷ *Supra*, p. 70.

[i]nsula / Eutychetis¹⁰³⁸ da mettere in relazione molto probabilmente con il nome del costruttore e primo proprietario dell'edificio e databile intorno al II-III sec. d.C.¹⁰³⁹. Inoltre, nei pressi è stata rinvenuta la cosiddetta *insula* a Cisterne. Molto importante come esempio dello sviluppo dell'edilizia intensiva di età adrianea è il rinvenimento di strutture mal documentate durante i lavori per la costruzione del palazzo del Viminale: i documenti più completi, infatti, rimangono le piante del Genio Civile (fig. 79) anche se non è possibile estrapolare la stratificazione per la mancanza di differenziazioni e caratterizzazioni¹⁰⁴⁰. Questo scavo ha permesso, però, di ricostruire, anche se solo parzialmente per la lacunosità della documentazione, la situazione topografica del colle Viminale, soprattutto a partire dal II sec.d.C.¹⁰⁴¹. Dalle piante redatte sembrerebbe, infatti, di poter riconoscere nella parte centro-settentrionale dello scavo una zona occupata in modo intensivo con abitazioni di media grandezza; a tal riguardo molto interessante risulta l'indicazione di Mancini secondo cui *questi edifici hanno in gran parte il carattere di case private di modesta apparenza, delle quali si possono seguire le vicende edilizie per l'interrompersi il riprendersi e l'intersecarsi di muri di varia struttura...dai muri di cappellaccio a secco, alle murature tarde di V e VI secolo*¹⁰⁴². Al periodo adrianeo potrebbero essere associate le strutture indicate con la lettera A sulla pianta del Genio Civile e che, forse, ebbero un precedente nel I sec. d.C.: si tratta, infatti, di imponenti fondazioni, conservate per un'altezza di 4 metri, che inglobano in alcuni punti i resti di alzato in mattoni di un edificio precedente. L'articolazione interna prevedeva verso Ovest una serie di ambienti simmetrici rispetto a tre sale centrali e, più ad Est, ambienti più piccoli, affacciati su un grande spazio rettangolare, probabilmente scoperto¹⁰⁴³: strutture con questa planimetria e con queste tecniche murarie sono piuttosto comuni negli impianti termali di II sec. In questo caso potrebbe trattarsi di un complesso termale pubblico sorto accanto ad un quartiere densamente abitato, fatto

¹⁰³⁸ Paribeni 1933, p. 510 n. 237; Specchio 2010, p. 181.

¹⁰³⁹ Solin 1982, p. 799.

¹⁰⁴⁰ De Caprariis 1987-1988, p. 110.

¹⁰⁴¹ Vi sono, però, molti frustuli di strutture databili al periodo repubblicano e al primo periodo imperiale; proprio in relazione a quest'ultima fase si veda la menzione delle numerose fistule acquarie ritrovate, indizi di un'occupazione veramente intensiva del colle a scopi residenziali (De Caprariis 1987-1988, pp. 124-125 nota 45).

¹⁰⁴² Mancini in *NSc.* 1913, p. 170.

¹⁰⁴³ De Caprariis 1987-1988, p. 110.

soprattutto di bagni pertinenti a strutture residenziali di carattere privato¹⁰⁴⁴. Proprio a quest'ultima tipologia potrebbe appartenere il cosiddetto *lavacrum Agrippinae* che potrebbe essere stato interessato, sulla base della *fistula aquaria* già menzionata, da un rifacimento nel periodo adrianeo¹⁰⁴⁵. Decisamente sorprendente risulta, inoltre, la corrispondenza tra gli ambienti visibili a N-E del frammento n. 543 della *Forma Urbis* severiana ed il lato sud-occidentale dell'edificio termale pubblico (Tavv. 5-6). Nelle immediate vicinanze, sulle pendici del Viminale, dovevano esserci altre *insulae* costruite a gradoni, documentate dai frammenti della *Forma Urbis* (frr. 11e-i) e dagli scavi archeologici, così come è stato riscontrato nella zona tra la chiesa di S. Pudenziana e l'ex sede del Messaggero¹⁰⁴⁶. Nella zona doveva sorgere anche l'*area Candidi* che si manterrà fino al IV sec. d.C. perché ancora menzionata nei cataloghi regionali: questo enigmatico monumento va però, forse, messo in connessione con la famiglia degli *Iulii Candidi* e con *T. Iulius Candidus*, proconsole di Acaia tra il 134 ed il 137 d.C. se a lui vanno attribuite alcune strutture scavate a metà del *vicus Patricius* e rappresentate nella *Forma Urbis* severiana¹⁰⁴⁷, costituite da una ricchissima *domus* con ampio giardino porticato su tre lati.

Sempre per la costruzione alla fine del 1800 della stazione ferroviaria di Termini e con l'eliminazione della collinetta artificiale detta "Monte della Giustizia" che comportò anche la totale distruzione di tutti gli ambienti della *domus* (fig. 80-81), fu rinvenuto un complesso di particolare rilevanza ricostruibile unicamente attraverso la documentazione di scavo ottocentesca: si tratta di una casa costruita nell'età antonina in opera listata¹⁰⁴⁸ nei pressi di una strada lastricata A e diviso da questa per mezzo di un muro continuo, con l'ambiente 2 riccamente decorato proprio di una grande sala di rappresentanza al cui interno si ritrovarono anche frammenti di mobili ed oggetti differenti che Augusto Castellani ricostruì come una lettiga (la casa infatti prende il nome di *domus* della lettiga capitolina); nel vano 6 c'era la scala che portava al piano superiore mentre nei pressi si

¹⁰⁴⁴ A questa tipologia potrebbero appartenere le terme indicate con la lettera D.

¹⁰⁴⁵ *Supra*, nota 878.

¹⁰⁴⁶ *Infra*,

¹⁰⁴⁷ Coarelli 1993a, p. 114.

¹⁰⁴⁸ Ferrea 1996, p. 40.

apprivano i vari *cubicula* 5 a-d¹⁰⁴⁹. Le stanze erano affrescate con ripartizioni in riquadri che presentavano singole figure umane o animali al centro e zoccolo dipinto ad imitazione marmorea¹⁰⁵⁰.

A ridosso delle “mura serviane” e sempre negli sterri del 1870 per l’eliminazione del “Monte della Giustizia” furono rinvenute varie strutture¹⁰⁵¹, riportate nella FUR del Lanciani¹⁰⁵² (fig. 82) e in una pianta generale degli scavi (fig. 83)¹⁰⁵³, afferenti a diversi ambienti residenziali: al di là di una strada (VI nella fig. 83; in realtà il percorso viario è diversamente posizionato nelle due figure prese in esame) furono rinvenute varie opere di rinforzo effettuate in conseguenza della soppressione della scarpata e del taglio verticale del terrapieno del’aggere in età antoniniana (d’-d’ in fig. 83) costituito da pilastri che si addossavano alla parete in reticolato¹⁰⁵⁴. In una seconda fase, sempre nell’età antoniniana¹⁰⁵⁵, si costruirono diverse strutture murarie in opera laterizia sorte in prossimità dell’aggere con una probabile funzionalità di tipo abitativo (fig. 84).

Oltre alla zona orientale appena esaminata che viene a trovarsi tra Quirinale e Viminale, altre evidenze nella parte centrale e in quella occidentale del quartiere attestano nuove unità abitative nel II sec.d.C. Sotto il Palazzo delle Esposizioni nel 1887 e tra il 1930 ed il 1933 vennero alla luce numerose strutture messe in relazione con l’abitazione di *Aemilia Paulina Asiatica*, di nobile famiglia e vissuta intorno alla metà del II d.C., nominata in tre fistule plumbee rinvenute *in situ*¹⁰⁵⁶. Già nella cartografia del Lanciani¹⁰⁵⁷ e in un suo schizzo misurato¹⁰⁵⁸, leggermente diverso dal precedente, ritroviamo posizionate le murature con un’assialità uguale al percorso viario del *vicus Longus*.

¹⁰⁴⁹ Ferrea 1996, pp. 37-41.

¹⁰⁵⁰ Guidobaldi 1986, p. 224: l’autore data la *domus* in base agli elementi architettonici e decorativi al pieno III sec.d.C.

¹⁰⁵¹ *Infra*, pp. 173-174.

¹⁰⁵² Lanciani 1893-1901, Tav. 17.

¹⁰⁵³ Si noti la *domus* della lettiga capitolina con il numero VIII.

¹⁰⁵⁴ Testini 1968, p. 231.

¹⁰⁵⁵ La datazione è ricavata dall’analisi delle tecniche murarie.

¹⁰⁵⁶ *CIL* XV, 7380.

¹⁰⁵⁷ Lanciani 1893-1901, Tav. 16.

¹⁰⁵⁸ Cod.Vat.Lat. 13035, f. 205: i resti sono indicati con la lettera C, mentre in A sono forse indicati resti di una struttura termale (Gatti 1887, p. 283).

Di maggiore rilevanza però è il complesso degli edifici scoperto sotto il Palazzo Rospigliosi-Pallavicini per i lavori inerenti all'apertura di via Nazionale e consistenti in muri in *opus reticulatum* orientati NO-SE (fig. 85) che facevano parte di una ricca *domus* privata con notevoli avanzi di decorazione pittorica sulle pareti e sulle volte¹⁰⁵⁹. Gli ambienti D e D1 facevano parte di un unico criptoportico voltato a botte, con bocche di lupo sui fianchi e decorato con intonaco dipinto di non gran pregio (ultimo trentennio del II sec. d.C.) mentre nella parte più settentrionale fu rinvenuto un portichetto E, che permetteva l'ingresso ad un grande quadriportico, che presentava alcuni pilastri decorati da mosaici colorati e conchiglie ed altri da intonaco dipinto. Ci troviamo di fronte quindi ad una *domus* di notevoli dimensioni e molto articolata che si presentava raccordata nei suoi corpi di fabbrica da criptoportici, corridoi e cortili e che doveva essere stata costruita lungo il declivio del colle verso il Viminale. Alcuni studiosi hanno attribuito queste strutture a discendenti di quel *T. Avidius Quietus, legatus Augusti e consul suffectus* nell'età di Domiziano, di cui sono state rinvenute fistule acquarie nella zona¹⁰⁶⁰.

Poco più a sud venne scoperto invece un ninfeo (definito nelle varie Notizie Scavi e Bollettino Comunale anche criptoportico) di eccezionale importanza e di rilevante bellezza decorativa soprattutto nella successiva fase severiana¹⁰⁶¹. Sono stati rinvenuti in opera nella cornice dell'edificio, bolli laterizi domiziani delle *figlinae Tonneianae*¹⁰⁶² che tuttavia insistono su murature dell'età antonina: questo indizio evidenzia così la continuità di vita di queste strutture che troveranno la loro sistemazione decorativa definitiva all'inizio del secolo successivo¹⁰⁶³.

Infine sempre nella stessa zona scavi sotto il Palazzo Aldobrandini portarono alla luce tre fabbricati costruiti in opera laterizia di epoca di poco anteriore alla metà del II sec.d.C. costituiti da 10 stanze disposte parallelamente in tre file: alcuni studiosi hanno voluto vedere in queste strutture i

¹⁰⁵⁹ Vilucchi 1986, p. 351; *infra*, pp. 147.

¹⁰⁶⁰ *CIL* XV, 7400; Salvetti 1995, p. 389.

¹⁰⁶¹ *Infra*, p. 147.

¹⁰⁶² *CIL* XV 633a, 1186; in Blake 1959, p. 130 si datano tutte le strutture all'età flavia in base al rinvenimento dei bolli laterizi delle *figlinae Tonneianae*; *contra*, Salvetti 1995, p. 84 che ritiene quei bolli di reimpiego.

¹⁰⁶³ Salvetti 1995, pp. 84-86.

magazzini di Nevio Clemente, di epoca domiziana e restaurati sotto Traiano e i Severi¹⁰⁶⁴ mentre in maniera più suggestiva altri studiosi hanno preferito vedervi i resti delle *decem tabernae* nominate anche nei Cataloghi Regionari ma forse da collocare in maniera più attendibile sul Viminale nei pressi del Ministero dell'Interno¹⁰⁶⁵.

In un'area appartenente al Viminale bisogna collocare le strutture scoperte negli scavi del Palazzo della Banca Nazionale nel 1886¹⁰⁶⁶ da mettere in relazione ad una *domus* patrizia (fig. 86) che presentava muri in opera laterizia rivestita da intonaci dipinti ma era del tutto priva di materiali ad eccezione di tre anfore ed una statua di Antinoo¹⁰⁶⁷. La decorazione di alcuni pavimenti con composizione ortogonale di quadrifogli aiuta a collocare l'edificio intorno alla seconda metà del II sec. d.C.¹⁰⁶⁸. Il Lanciani¹⁰⁶⁹ attribuì questa *domus* a *T. Iulius Frugi, frater arvalis* sotto Marco Aurelio sulla base del rinvenimento di un epigrafe¹⁰⁷⁰ che fu riutilizzata in una canaletta, anche se in realtà ci sono molte probabilità che la lastra non fosse *in situ*¹⁰⁷¹. Nella stessa area di scavo Lanciani menziona la presenza di un “vasto stabilimento per la macinazione delle farine e per la fabbricazione del pane”¹⁰⁷², costituito da due ambienti con pavimentazione a pentagoni di selce¹⁰⁷³.

3.3 DALLA DINASTIA DEI SEVERI AL 284 D.C.

Il III sec.d.C. rappresenta un momento particolarmente interessante nella storia della *regio* VI, perché se da una parte continuano quei fenomeni che si sono già evidenziati nei periodi precedenti e che sono rappresentati dall'innesto di strutture residenziali di particolare rilevanza architettonica e

¹⁰⁶⁴ Coarelli 2006, p. 285.

¹⁰⁶⁵ Palombi 1995a, p. 9.

¹⁰⁶⁶ Lanciani 1886, pp. 184-191; Lanciani 1893-1901, Tav. 22.

¹⁰⁶⁷ Il complesso rivestirà nelle fasi postclassiche un grande interesse: *infra*, p. 148.

¹⁰⁶⁸ Chini 2005, p. 647.

¹⁰⁶⁹ Lanciani in *BCom.* 1922, p. 7.

¹⁰⁷⁰ *CIL* VI, 31717.

¹⁰⁷¹ Palombi 1995b, p. 121.

¹⁰⁷² Lanciani 1886, p. 188.

¹⁰⁷³ Per mancanza di dati archeologici non è stato possibile fornire una datazione precisa.

decorativa o da ristrutturazioni e restauri di numerosi edifici, dall'altra si percepiscono degli elementi assolutamente nuovi che caratterizzeranno in maniera molto più preponderante i secoli successivi: questi elementi di novità sono rappresentati da una forte discontinuità nel settore Sud-Occidentale del Quirinale per l'introduzione di un complesso templare di eccezionali dimensioni¹⁰⁷⁴ e da una prima labilissima percezione della presenza cristiana, riscontrata attraverso graffiti parietali lasciati su un edificio costruito precedentemente.

Il periodo della dinastia severiana fu caratterizzato soprattutto da numerosi interventi di restauro e ristrutturazione nei vari complessi residenziali privati ed in maniera ancora più notevole all'interno della proprietà imperiale degli *horti Sallustiani*, che in questa fase si abbellirono ancor di più attraverso il rifacimento delle decorazioni parietali e pavimentali ma anche con innesti architettonici come ninfei e porticati destinati a svolgere un ruolo rilevante nel decoro della proprietà. Ristrutturazioni decorative interessarono poi anche la maggiorparte degli alloggi dei soldati nei *castra praetoria*¹⁰⁷⁵ evidenziando come, a differenza degli interventi del I sec. d.C. e della fase adrianeo-antonina più legati all'iniziativa dei singoli, questi fossero collegati più a direttive imperiali, individuabili nella riforma dei pretoriani di Settimio Severo. Questo periodo è inoltre caratterizzato dall'innesto di strutture cultuali inerenti alla religione mitraica¹⁰⁷⁶, di solito ricavate all'interno di edifici costruiti in precedenza e che trova in questo momento la sua maggiore diffusione. Infine all'interno della fase di III sec.d.C. va segnalato l'operato di Aureliano che dimorando all'interno degli *horti Sallustiani* l'arricchì di una *porticus* per le passeggiate a cavallo e forse di un obelisco e che svolgerà ancor di più un ruolo di primo piano nella costruzione dell'enorme cinta muraria che ingloberà all'interno dello spazio urbano due dei complessi più rappresentativi della VI *regio*, i *castra praetoria* e gli *horti Sallustiani*.

¹⁰⁷⁴ Queste cesure saranno caratteristiche soprattutto del IV secolo in relazione alla sovrapposizione dei due edifici termali sulle strutture preesistenti.

¹⁰⁷⁵ *Infra*, pp. 96-97, 122-123.

¹⁰⁷⁶ Come si è visto un precedente è costituito dal mitreo Barberini: *supra*, p. 126.

Non è semplice stabilire la continuità di vita o comunque la persistenza a livello di ingombro nelle maglie urbane delle strutture templari, soprattutto per la mancanza di riferimenti delle fonti letterarie, ma nel III sec. d.C. si sa con sicurezza che continuarono ad essere visibili non soltanto quei templi poi nominati nei Cataloghi Regionari, tra cui il *templum Gentis Flaviae* che ricevette un restauro da parte di Claudio il Gotico¹⁰⁷⁷, ma anche il tempio di Venere Ericina ristrutturato sotto la dinastia severiana¹⁰⁷⁸.

Un vero e proprio fenomeno di cesura con il tessuto preesistente è rappresentato dalla costruzione in questo periodo di un grande tempio i cui resti furono rinvenuti in varie occasioni al di sotto del Palazzo Colonna nella zona alle pendici Sud-Occidentali del Quirinale. Infatti per costruire questo monumentale edificio si decise di interrare e di tagliare le murature pertinenti a delle strutture residenziali di modesto tenore, viste nelle fasi precedenti¹⁰⁷⁹ negli scavi di via della Dataria-Salita di Montecavallo¹⁰⁸⁰. Il complesso templare era costituito da una monumentale scalinata che conserva ancora i resti maggiori tra il giardino del Palazzo Colonna e la Pontificia Università Gregoriana e un possente recinto rettangolare le cui fondazioni furono scoperte in parte negli scavi effettuati nei pressi di Piazza del Quirinale¹⁰⁸¹. La recente ricostruzione di Capanna che prende in esame tutte le evidenze, figurative e archeologiche, permette di ricostruire un complesso formato da due templi, uno dei quali eretto su un edificio che racchiudeva due scalinate utili per coprire il grande dislivello di 25 metri tra il Campo Marzio e la sommità del colle Quirinale¹⁰⁸². Inoltre, sulla sommità del colle doveva esserci un tempio decastilo su cinque gradini, al centro di una piazza che doveva aprirsi sul *vicus Laci Fundani* e che doveva essere delimitata da un portico. Quindi, questo tempio era composto da tre parti differenti: la scalinata che con rampe voltate a botte collegava la parte alta del Quirinale (VI *regio*) con quella sottostante (VII *regio*), il recinto largo

¹⁰⁷⁷ *HIST.AUG. Claud.* 3.6; sempre dalla *Historia Augusta* sappiamo che in questo periodo nei pressi del tempio doveva abitare *Censorinus*, l'usurpatore dell'imperatore Claudio il Gotico: *HIST.AUG. Triginta Tyrann.* 33.6

¹⁰⁷⁸ Lanciani 1872-1873, p. 241.

¹⁰⁷⁹ *Supra*, pp. 105, 124.

¹⁰⁸⁰ Lissi Caronna 1979, p. 306.

¹⁰⁸¹ Lissi Caronna 1979, pp. 306-308; Santangeli Valenzani 1991-1992, p. 7.

¹⁰⁸² Capanna 2012b, p. 463.

cento piedi romani ed il tempio vero e proprio, la cui facciata si apriva verso il Quirinale e non verso le pendici del colle¹⁰⁸³. Come già sottolineato, alle spalle di questo tempio si doveva sviluppare un poderoso edificio di tre piani i cui corridoi laterali erano occupati da due scalinate che dovevano collegare la parte bassa della città con le alture del Quirinale¹⁰⁸⁴. Sotto la terrazza porticata con il tempio, potevano trovare posto alcuni ambienti di servizio, sotto al quale, è ricostruibile un'aula a due piani, forse dedicata ad Iside, sorella-moglie di Serapide, in cui si identificò Iulia Domna, moglie di Settimio Severo e madre di Caracalla e Geta¹⁰⁸⁵. Le dimensioni gigantesche fanno di questo complesso il più grande tempio della città dopo quello di Venere e Roma ma se si considera anche la scalinata il più grande in assoluto¹⁰⁸⁶. La persistenza delle sue strutture o di alcune sue parti nel tessuto urbano fu lunghissima, considerato che i disegnatori del Rinascimento ne rilevarono ancora in parte le strutture e nel 1630 era ancora visibile l'angolo posteriore sinistro della cella conosciuto con il nome di "Torre Mesa" o "Frontespizio di Nerone"¹⁰⁸⁷ (questo nome è dovuto al fatto che erroneamente si riteneva che le strutture facessero parte della *Domus Aurea*): utili sono i disegni del Palladio¹⁰⁸⁸ (che tra l'altro assistette ai lavori di scavo nel palazzo dei Colonna) e di Giuliano da Sangallo¹⁰⁸⁹ per la ricostruzione planimetrica del tempio che dovette essere uno pseudoperiptero picnostilo *sine postico*¹⁰⁹⁰ (fig. 87-88). La definizione cronologica di tutto il complesso è stata resa possibile in particolar modo dagli scavi del 1969, l'unico con una documentazione scientifica, dai resti della scalinata e da due enormi blocchi marmorei che il Coarelli data all'età severiana anche per la somiglianza di uno dei due con quelli del Portico di Ottavia, la cui ricostruzione è attribuita a Settimio Severo¹⁰⁹¹. Un problema però è

¹⁰⁸³ Santangeli Valenzani 1996, p. 26.

¹⁰⁸⁴ I gradini del tempio furono riutilizzati in parte per la realizzazione della scalinata d'accesso della chiesa di S. Maria in *Aracoeli* (Lanciani 1989-1994, I, p. 38).

¹⁰⁸⁵ Capanna 2012b, p. 463.

¹⁰⁸⁶ Santangeli Valenzani 1996, p. 26.

¹⁰⁸⁷ Santangeli Valenzani 1991-92, p. 9.

¹⁰⁸⁸ Palladio 1570, IV, pp. 39-45.

¹⁰⁸⁹ Bartoli 1914, I, Tav. LXII.

¹⁰⁹⁰ Santangeli Valenzani 1991-92, p. 9.

¹⁰⁹¹ Coarelli 2006, p. 286.

rappresentato dall'identificazione di queste strutture che furono sin dall'Hülsen e dal Lanciani¹⁰⁹² messe in relazione rispettivamente con il Serapeo nominato nei Cataloghi Regionari o con il tempio del Sole di Aureliano¹⁰⁹³. Scartata definitivamente quest'ultima ipotesi ed accettata la prima da molti anni, solo ultimamente Santangeli Valenzani ha messo in dubbio l'identificazione corrente e ne ha proposto il riconoscimento con il tempio di *Hercules et Dionysus*¹⁰⁹⁴, identificando tra l'altro in loro i protettori dei due principi Caracalla e Geta e i garanti della loro concordia: l'autore, infatti, si stupisce della totale assenza nelle fonti letterarie della menzione del tempio di Serapide di Caracalla¹⁰⁹⁵, mentre ritrova la menzione in Cassio Dione¹⁰⁹⁶ di un *νέως ὑπερμεγέθης* costruito da Settimio Severo ad Ercole e Dioniso e che secondo lui può essere attribuito all'enorme edificio¹⁰⁹⁷. Come spiegare allora la sua mancata menzione nei Cataloghi Regionari a differenza di quanto avviene per il tempio di Serapide Santangeli Valenzani ipotizza, sulla base di una notizia di Pirro Ligorio¹⁰⁹⁸ e sulla base del ritrovamento di un'epigrafe nella zona di S. Silvestro al Quirinale menzionante la costruzione (o restauro) di un tempio di Serapide costruito da Caracalla¹⁰⁹⁹, che questo tempio dovesse essere nei pressi della chiesa mentre immagina per il complesso di Ercole e Dioniso (e per la sua mancata citazione nei Cataloghi Regionari) una precocissima destrutturazione anteriore a Costantino, spiegabile secondo lui per il carattere fortemente dinastico della costruzione¹¹⁰⁰: infatti una notizia di Flaminio Vacca¹¹⁰¹, relativa alle basi dei Dioscuri di Montecavallo che probabilmente facevano parte del tempio¹¹⁰², ci indica che fu Costantino a porre quei due blocchi come base per le statue e questo sembrerebbe dimostrare che già sotto quell'imperatore il tempio fosse in rovina e che i suoi blocchi fossero addirittura già reimpiegati¹¹⁰³.

¹⁰⁹² Lanciani 1893-1901, Tav. 16.

¹⁰⁹³ Questa identificazione è stata con il tempo del tutto scartata; Castagnoli 1978-79, pp. 371-387.

¹⁰⁹⁴ Santangeli Valenzani 1996, pp. 25-26; Santangeli Valenzani 1991-1992, pp. 7-16.

¹⁰⁹⁵ Il tempio è menzionato soltanto nei Cataloghi Regionari insieme a quello della *Salus*.

¹⁰⁹⁶ CASSIOD. 76.13.3.

¹⁰⁹⁷ Santangeli Valenzani 1991-1992, pp. 14-15.

¹⁰⁹⁸ Ligorio, *Cod. Taur.*, XV, 156; Santangeli Valenzani, p. 303.

¹⁰⁹⁹ *CIL* VI, 570.

¹¹⁰⁰ Santangeli Valenzani 1991-1992, p. 13.

¹¹⁰¹ Vacca in Fea 1790, memoria 10.

¹¹⁰² Oggi sono collocati nella parte centrale di piazza del Quirinale.

¹¹⁰³ Santangeli Valenzani 1991-1992, p. 13.

Un'altra ipotesi è stata recentemente avanzata da Capanna: la studiosa avrebbe pensato che il tempio fosse stato unitariamente progettato da Settimio Severo e terminato dal figlio Caracalla, il quale potrebbe averlo dedicato successivamente a Serapide¹¹⁰⁴. In questo modo sarebbe spiegata l'aporia relativa alla mancanza menzione del tempio nei cataloghi regionali e ad esso potrebbero essere riferite tre iscrizioni rinvenute nella zona. Infine, uno degli ambienti voltati a botte e pertinente alle sostruzioni della scalea monumentale potrebbe essere stato trasformato in mitreo nel corso del III sec.d.C.¹¹⁰⁵, ipotesi che troverebbe un sostegno nel ritrovamento di una dedica con rilievo marmoreo di Mithra tauroctono nelle vicinanze¹¹⁰⁶.

Nella fase finale della dinastia severiana si ha la menzione nell'*Historia Augusta* della costruzione durante il regno di Elagabalo¹¹⁰⁷ del cosiddetto *senaculum mulierum* nello stesso luogo dove precedentemente era dislocato il *conventus matronalis*¹¹⁰⁸: Pasqui ipotizza che l'edificio dovesse essere riconosciuto in alcune strutture scoperte in via XX Settembre, costituite da grossi muri databili al III sec. d.C. al cui interno furono rinvenute due statue muliebri panneggiate¹¹⁰⁹. Si sa però dalle fonti che l'edificio dovette subire una precoce destrutturazione se già all'epoca di Aureliano se ne proponeva una ricostruzione¹¹¹⁰.

Di incerta attribuzione ma quasi sicuramente pertinenti a magazzini sono invece alcune strutture tornate alla luce negli scavi del Ministero della Difesa in via XX Settembre che presero il nome dal Lanciani, in base alla iscrizione su un collo d'anfora¹¹¹¹, di *horrea Severiana*¹¹¹².

Rilevante è stato l'intervento di questa dinastia negli ambienti abitativi dei *castra praetoria* e questo deve essere messo in relazione con l'importante riforma di Settimio Severo del corpo dei

¹¹⁰⁴ Capanna 2012b, p. 463.

¹¹⁰⁵ Lanciani 1893-1901, tavv. 16, 22; Calzini Gysens 1996, p. 262.

¹¹⁰⁶ *CIL* VI, 726.

¹¹⁰⁷ *HIST. AUG. Heliog.* 4.3.

¹¹⁰⁸ Coarelli 1999f, p. 265.

¹¹⁰⁹ Pasqui 1914, pp. 141-146: ci sono, però, grossi dubbi su questa attribuzione.

¹¹¹⁰ *HIST. AUG. Aur.* 49.6; Coarelli 1999g, p. 265.

¹¹¹¹ *CIL* XV, 4807: *Olei communis p(ondo)/usibus cellaris Severi [---]/de fundo Buogensi.*

¹¹¹² Lanciani 1883, p. 208.

pretoriani¹¹¹³, e che richiese sicuramente una riorganizzazione ed anche una parziale ristrutturazione delle strutture, intuibile esclusivamente nel rifacimento dei pavimenti¹¹¹⁴. In alcuni vani esaminati nelle due precedenti fasi di I e di II d.C. si nota una vera e propria sovrapposizione stratigrafica dei pavimenti (fig. 89-90-91) in cui la fase severiana oblitera completamente la decorazione antecedente mentre altri ambienti vennero decorati in questo periodo per la prima volta¹¹¹⁵. Nella zona del *campus cohortium Praetoniatorum* è stata ritrovata un'edicola tetrastila datata all'età antonina sulla base di numerosi latercoli dei pretoriani.

Grandi risistemazioni a livello decorativo interessarono gli *horti Sallustiani* durante la prima parte del III sec.d.C. Nel cosiddetto ninfeo di piazza Sallustio¹¹¹⁶ ed esattamente negli ambienti accessibili dalla scala G (fig. 59) Lehemann-Hartleben¹¹¹⁷ vide cinque vani che presentavano tracce di decorazioni databili al III sec. d.C. così come negli ambienti disposti nella parte opposta contigua alla sala rotonda ma non comunicante con essa e costituita da ambienti che si sviluppavano su tre piani (accessibili dalla scala O)¹¹¹⁸. Per quanto riguarda questi ultimi vani si rinvennero decorazioni pavimentali con il motivo a pelte affrontate nel semplice tesselato bianco e nero mentre alcune pareti avevano un'intonacatura con raffigurazione di genere entro riquadri e al di sopra di uno zoccolo bianco e nero (ambienti M e N che nati come locali di servizio ora probabilmente dovettero avere un cambiamento funzionale)¹¹¹⁹. Molto bello poi il mosaico databile agli inizi di III sec.d.C. inserito all'interno di un ambiente rettangolare, adiacente a quello circolare di età adrianea¹¹²⁰ (Tav. 4 n. 4), e facenti parte di un complesso termale: vi era raffigurato un *thiasos* marino con Venere Anadiomene¹¹²¹ (fig. 92).

¹¹¹³ Riguardante il numero delle soldati nelle singole coorti e l'immissione importantissima di elementi provinciali.

¹¹¹⁴ Vincenti 2004, p. 265; Vincenti 2007, p. 282.

¹¹¹⁵ Vincenti 2004, pp. 253-265.

¹¹¹⁶ *Supra*, p. 117.

¹¹¹⁷ Lehemann-Hartleben 1935, pp. 196-227.

¹¹¹⁸ Innocenti-Leotta 2004, pp. 165-171.

¹¹¹⁹ Innocenti-Leotta 2004, pp. 166-169.

¹¹²⁰ *Supra*, p. 122.

¹¹²¹ Innocenti-Leotta 2004, pp. 177-178.

Nell'isolato compreso tra via Sicilia e via Toscana¹¹²² (Tav. 4 n. 7) l'edificio del periodo adrianeo che si apriva su una delle strade interne degli *horti* e che era interpretabile come casa, subì dei rifacimenti pavimentali all'inizio dell'età severiana¹¹²³ mentre il complesso edilizio adrianeo di via di S. Basilio¹¹²⁴ (Tav. 4 n. 10) collegabile forse con gli alloggi del personale addetto alla manutenzione e ai servizi della tenuta imperiale, si arricchisce in questo periodo di un porticato e di un ninfeo composto da tre vasche (fig. 93), in cui quella centrale era decorata da pannelli marmorei a scalette d'acqua, alternata a pannelli musivi con pesci della seconda metà del III sec.d.C.¹¹²⁵. Un aspetto però notevolmente interessante in questa fase è rappresentato dalla presenza sull'intonaco del vano II ma soprattutto dell'ambiente V di incisioni: su quest'ultimo furono graffiti versi omerici e subito sotto le lettere dell'alfabeto greco (con numerosi errori) che permettono di ipotizzare di trovarci di fronte all'esercizio di scrittura di un ragazzo¹¹²⁶.

All'interno del criptoportico di via Lucullo-via Friuli¹¹²⁷ (Tav. 3 n. 3) costruito nella seconda metà del I sec. d.C. si aggiunsero tra la fine del II e l'inizio del III sec.d.C. altri due ambienti ma soprattutto una decorazione parietale ad affresco¹¹²⁸. Sul lato A (fig. 94) si riconobbero a mala pena, per il cattivo stato di conservazione delle pitture, alcuni resti di prospetti architettonici composti da due pilastri ed architrave, con in mezzo figurine maschili, sfingi di profilo e un Pegaso, mentre sull'altro lato entro varie fasce, una figura femminile vestita di peplo con in mano un fiore ed in capo l'*uraeus* nell'atteggiamento della *Spes* e una figura maschile con mantello¹¹²⁹. I temi decorativi e gli elementi stilistici riportano la datazione delle pitture all'età severiana¹¹³⁰. Al di sopra di queste decorazioni sono poi state notate tracce di graffiti che costituiscono, per la loro natura estremamente frammentaria e piuttosto incerta, un indizio labile di una frequentazione

¹¹²² *Supra*, p. 120; *infra*, pp. 152.

¹¹²³ Innocenti-Leotta 2004, p. 181.

¹¹²⁴ *Supra*, p. 121.

¹¹²⁵ Pietrogrande 1938, pp. 381-384; Innocenti-Leotta 2004, p. 189.

¹¹²⁶ De Marco 1938, p. 424.

¹¹²⁷ *Supra*, pp. 100-101, .

¹¹²⁸ Innocenti-Leotta 2004, p. 187.

¹¹²⁹ Faccenna in NSc 1951-52, pp. 108-112.

¹¹³⁰ Cagiano De Azevedo in NSc 1951-52, p. 254.

cristiana che Cagiano De Azevedo, in base al ritrovamento di una croce monogrammatica, ha retrodatato al III sec.d.C.¹¹³¹ ma che forse trova una migliore definizione cronologica nel IV sec. d.C.; accanto al graffito con la croce, fu notata, in maniera del tutto ipotetica, la parola *martyr* (le lettere *art* sono in sigla) (fig. 54) mentre sull'altra parete l'autore vide una serie di lettere formanti alcune parole non definibili, tra cui l'espressione "*obiit*" e al di sotto, il nome in greco al vocativo "*Adraste*"¹¹³². Nella parte bassa della parete, sulle pitture, sono tracciati numerosi graffiti con rappresentazioni di cavalieri con lance e guerrieri su barche, la cui datazione va forse però distinta dai graffiti pseudocristiani. E' difficile trarre conclusioni su questo fondamentale documento epigrafico che potrebbe ipoteticamente segnare l'indizio di una prima presenza cristiana nella zona. Credo, comunque, che non si debba pensare per forza di cose che in questo criptoportico sia avvenuto il martirio di un qualche personaggio cristiano (*Adraste*?) come fa Cagiano De Azevedo¹¹³³, anche perché l'espressione latina "*martyr*" è stata incisa su una parete diversa da quella che riporta il nome in greco "*Adraste*" (si noti anche la differenza linguistica), per cui i due termini non sembrano apparentemente avere nessuna relazione¹¹³⁴. Recentemente l'ipotesi di Cagiano de Azevedo è stata avvalorata dallo studio di Brandt e della Holst Blennow che hanno confermato la natura religiosa di alcuni di questi graffiti datandola però al IV sec. d.C.

Nel corso del III sec.d.C. vengono potenziate le opere idrauliche fondamentali per la giusta manutenzione dei giardini ma anche per alimentare i ninfei, le fontane e gli impianti termali degli *horti*: negli scavi del 1902 per la costruzione della chiesa del Redentore di fronte al liceo Tasso, fu rinvenuta una cisterna, in parte scavata nel tufo ed in parte costruita in opera laterizia in cui un

¹¹³¹ Cagiano De Azevedo in NSc 1951-52, p. 254.

¹¹³² Cagiano De Azevedo in NSc 1951-52, pp. 254-256.

¹¹³³ Cagiano De Azevedo in NSc 1951-52, p. 256.

¹¹³⁴ Cagiano De Azevedo, tra l'altro, ritenendo questo criptoportico il luogo del martirio di un qualche personaggio cristiano, cerca nelle *passiones* una possibile corrispondenza con questi graffiti: esclude il martirio di S.Lorenzo e S.Susanna, perché i precisi riferimenti topografici delle *passiones* spostano in altro luogo il loro martirio, e trova una suggestione, immediatamente esclusa a causa della datazione della *passio* e del troppo facile accostamento, nella corrispondenza tra il martirio dei XL soldati e i graffiti con cavalieri e guerrieri. Comunque, come già detto, è veramente difficile, in base ai soli elementi conservati, pensare al criptoportico come ad un luogo di martirio.

terminus post quem è rappresentato da bolli del periodo di Caracalla¹¹³⁵. Tra questo tipo di strutture riveste particolare importanza per la sua bellezza decorativa il ninfeo scoperto nelle vicinanze della chiesa del Redentore: si tratta di un ambiente rettangolare absidato costruito in laterizio e rivestito di cocciopesto (Tav. 4 n. 5), databile, in base all'analisi delle murature, alla fine dell'età severiana; nelle adiacenze era presnete anche un ambiente con pavimento in *opus sectile* geometrico composto da lastre di serpentino, porfido, marmo bianco e giallo¹¹³⁶.

Anche all'interno degli *horti Sallustiani* si può forse ipotizzare la presenza di un mitreo perché nel 1925¹¹³⁷ è stata rinvenuta una grande lastra marmorea con la dedica della costruzione di uno *spalaeum* mitriaco a Settimio Severo, Caracalla e Geta¹¹³⁸ (nome eraso) per il loro ritorno dalle guerre partiche (197-198 d.C.)¹¹³⁹.

La fase di III sec.d.C. e soprattutto il periodo severiano si caratterizza, come si è visto, da numerosi interventi ricostruttivi e di ridecorazione approntati per volontà dell'imperatore; anche nelle *domus* private però, che continuarono ad essere costruite in maniera sempre più sontuosa secondo quel fenomeno di arricchimento decorativo che troverà nel periodo tardoantico la maggiore diffusione, si noteranno alcune presenze di un simile fenomeno¹¹⁴⁰. Nello stesso tempo in alcuni complessi furono effettuati anche interventi architettonici di vario tipo. All'interno degli ambienti A e C (fig. 46) sotto il palazzo Barberini furono aggiunti agli inizi del III sec. d.C. pilastri a cortina per consolidare l'intera struttura che evidentemente presentava problemi statici a causa dei piani superiori: nell'ambiente A, trasformato in cisterna nella fase precedente, vennero rivestiti di intonaco di cocciopesto anche i pilastri aggiunti, mentre nel mitreo C questi sostegni restrinsero l'aula e quello verso la parete di fondo andò ad obliterare parte del dipinto con la scena di Mitra¹¹⁴¹.

¹¹³⁵ *CIL* XV, 408; Gatti 1902, p. 628.

¹¹³⁶ Barbieri-Reina 1904, p. 43.

¹¹³⁷ Mancini 1925, pp. 48-49.

¹¹³⁸ *AE* 1926, 116.

¹¹³⁹ Calzini Gysens 1996d, p. 264.

¹¹⁴⁰ Alcune *fistulae* iscritte sarebbero anche per il III sec. d.C. indizio della presenza di *domus*: per una sintesi si veda Capanna 2012b, p. 472 nota 296.

¹¹⁴¹ Annibaldi 1943-1945, p. 102.

Nei pressi del Palazzo Barberini furono rimessi in luce in scavi del XVII sec. alcune murature assiali al percorso dell'*Alta Semita*, forse pertinenti per la loro decorazione ad un *balneum*¹¹⁴² e nella stessa area fu ritrovata una fistula acquaria che recava il nome di *Spurius Maximus, vir egregius e tribunus vigilum* sotto Settimio Severo¹¹⁴³. La *domus*, da collegare all'ipotetico complesso termale, doveva forse sorgere nelle immediate vicinanze, così come supposto nella FUR del Lanciani¹¹⁴⁴.

Nell'isolato di Piazza dei Cinquecento¹¹⁴⁵ il *balneum* ed in parte anche alcuni ambienti della *domus* sono interessati in questo periodo da lavori di ristrutturazione e di sistemazione oltre che da un'ultima fase pittorica¹¹⁴⁶: nel complesso termale, maggiormente destinato a deterioramento, infatti furono scoperti bolli dell'età severiana nel *calidarium* (E28), nell'attiguo *prae-furnium* (E29)¹¹⁴⁷ e nei corridoi di servizio (E22-E23)¹¹⁴⁸ (fig. 95); questi lavori comunque non dovettero cambiare troppo l'aspetto originario dell'edificio che ancora doveva mantenere le sue caratteristiche strutturali e funzionali¹¹⁴⁹. Gli ambienti dei *balnea* sono, ad eccezione della grande aula d'ingresso E12 che presenta una decorazione ad incrostazioni marmoree, decorati in maniera piuttosto semplice anche se questo può destare un po' di stupore se si pensa al carattere pubblico della struttura e allo sfruttamento commerciale dei bagni da parte del possessore della residenza privata vicina¹¹⁵⁰; anche qui le raffigurazioni presentano scorci ed architetture prospettiche tra le quali si dispongono figure in piedi ed in volo¹¹⁵¹. A partire però dal III secolo inoltrato furono eseguite delle sostanziali trasformazioni indicanti mutamenti di destinazione e d'uso, consistenti non soltanto in tamponature che permisero di chiudere alcuni passaggi ma anche nell'asportazione delle *crustae* marmoree sostituite da un rozzo intonaco rosso. Questi interventi di tamponatura risultano

¹¹⁴² Lanciani 1872-73, p. 227.

¹¹⁴³ *CIL* XV, 7540; Guidobaldi 1995f, p. 181.

¹¹⁴⁴ Lanciani 1893-1901, tavv. 9, 16.

¹¹⁴⁵ *Supra*, pp. 128-130; *infra*, pp. 169-170, 176-178.

¹¹⁴⁶ La maggior parte delle pitture rinvenute si riferiscono infatti a questa fase; Meneghini 1996b, p. 58.

¹¹⁴⁷ Barbera 1996, p. 148.

¹¹⁴⁸ Barbera 1996, pp. 144-145.

¹¹⁴⁹ Paris 1996, p. 61.

¹¹⁵⁰ Moormann 1996, p. 67.

¹¹⁵¹ Moormann 1996, p. 67.

particolarmente concentrati nella grande aula B e nel vano H/XVI (fig. 75): nel primo caso viene chiuso proprio il passaggio di comunicazione tra i due ambienti mediante un muro in *opus vittatum* e ristretta la finestra che illuminava il grande ambiente B mentre nel secondo la porta tra H/XVI e IX viene tamponata¹¹⁵²; sulle murature del primo intervento viene steso uno strato di intonaco poi affrescato con grandi figure umane inserite all'interno di prospettive architettoniche (fig. 96). Anche alcuni vani destinati ad alloggio della servitù vennero modificati attraverso il restringimento delle aperture mediante la costruzione di stipiti che vennero completamente decorati insieme a tutta la facciata degli ambienti. Molto probabilmente in questo periodo vennero ridecorati anche alcuni degli ambienti dell' "insula" C nel classico stile lineare del periodo severiano e dovette anche esserci un rifacimento pavimentale del vano 3 dell'edificio B, testimonianze di un'occupazione ininterrotta delle stesse strutture¹¹⁵³.

Nelle vicinanze di questi complessi, il III sec.d.C. vide per un evento traumatico la fine della *domus* della lettiga capitolina¹¹⁵⁴ che non sarà più ricostruita: un violento incendio, le cui tracce si ritrovarono in tutte le stanze dell'abitazione ed esclusivamente nella parte alta delle pareti, e sviluppatosi nei piani superiori, ne provocò il crollo seppellendo gli ambienti sottostanti sotto le sue macerie¹¹⁵⁵.

Nel quartiere residenziale scoperto sotto Palazzo Valentini¹¹⁵⁶, il III sec.d.C. si pone come momento di persistenza della struttura residenziale conservata nella parte orientale dell'area di scavo (fig. 68, ambienti 5, 3 e 1), ma anche di cesura con la precedente situazione che aveva visto la costituzione di uno spazio aperto di fruizione pubblica. Infatti poco dopo che fu steso un basolato con orientamento NordEst-SudOvest pertinente ad una strada o ad un cortile e comunque durante la sua fase di frequentazione furono costruite alcune strutture murarie ricollegabili ad una *domus* signorile a più piani che fu decorata prima con intonaco rosso e successivamente da rivestimenti in

¹¹⁵² Meneghini 1996b, p. 58.

¹¹⁵³ Pettinau 1996, p. 189.

¹¹⁵⁴ *Supra*, p. 132.

¹¹⁵⁵ Ferrea 1996, p. 36.

¹¹⁵⁶ *Supra*, p. 110; *infra*, pp. 168-169, 182.

opus sectile: è stata infatti rinvenuta una scala di notevoli dimensioni articolata su due rampe ed interamente rivestita in *opus sectile* che si pone in completa obliterazione con la sottostante platea di calcestruzzo oramai totalmente defunzionalizzata. Questi edifici sembrano del tutto pertinenti a proprietari del ceto senatorio non soltanto per le decorazioni di lusso degli ambienti ma anche per il ritrovamento di elementi di arredo comprendenti piccole sculture di marmo.

A ridosso di Palazzo Valentini furono rinvenuti tra il 1902 ed il 1904, al di sotto del palazzo delle Assicurazioni Generali¹¹⁵⁷, resti di un' "insula" del III sec.d.C., che probabilmente doveva avere avuto anche una fase di II¹¹⁵⁸. L'edificio (fig. 97) era compreso fra due tratti stradali lastricati ed adiacente ad esso nella parte Nord-Est dell'area di scavo si rinvenne un piano stradale in basolato leggermente curvo sul quale si apriva un ambiente absidato che costituiva un edificio sicuramente monumentale non meglio precisabile¹¹⁵⁹: G.Gatti ipotizzò che il lastricato curvo fosse la strada di delimitazione dei portici ad arco di cerchio che si innestavano sulla parete di fondo del tempio di Traiano divinizzato, quindi a ridosso della grande area monumentale traiano-adrianea del II sec.d.C.¹¹⁶⁰.

Sotto al Palazzo Rospigliosi quelle strutture definite ninfeo o criptoportico già nel paragrafo precedente¹¹⁶¹ acquisteranno ora uno sviluppo decorativo veramente sontuoso¹¹⁶². L'edificio (fig. 98) era composto da un muro interno alto quasi 5 m. addossato al declivio del colle e movimentato da nicchie semicircolari; risultava inoltre decorato da fontanine a scaletta su cui scendeva l'acqua, intervallate da riquadri trattati a pomice e stucco con decorazione a festoni nella parte superiore e quadretti mosaicati al centro: tra questi spicca per originalità la scena dell'approdo di una nave al porto¹¹⁶³ (fig. 99). Mentre le strutture architettoniche sono databili alla seconda metà del II sec.d.C. è necessario immaginare una risistemazione di tutto il complesso a livello decorativo nella fase

¹¹⁵⁷ Per le notizie e le piante degli scavi si veda la bibliografia riportata in Meneghini 1996a, note 50-51; *supra*, pp. 123-124; *infra*, pp. 171, 176.

¹¹⁵⁸ Il sito è cronologicamente confrontabile con quello della vicina "insula" dell'*aracoeli*.

¹¹⁵⁹ Meneghini 1996a, p. 53.

¹¹⁶⁰ Gatti 1934, pp. 125-126.

¹¹⁶¹ *Supra*, p. 110.

¹¹⁶² Questa zona era caratterizzata dalle proprietà degli *Avidii* e dei *Claudii*: *supra*, pp. 110-111.

¹¹⁶³ Si veda per l'analisi iconografica l'articolo di Salvetti 2002, pp. 67-88 e di Salvetti 1995, pp. 383-393.

severiana. Questa cronologia è stata tra l'altro messa in relazione con quel *Titus Flavius Claudius Claudianus, consul suffectus* nel 199 d.C. e legato della Pannonia Superiore tra il 201 ed il 207 d.C., di cui si sono ritrovate nella zona fistule acquarie¹¹⁶⁴, ed in cui si dovrà forse riconoscere l'ultimo proprietario del complesso residenziale tra i *Claudii*. Inoltre, molto interessante risulta il fatto che, come abbiamo visto, nelle immediate vicinanze e sempre di proprietà dei *Claudii* doveva sorgere il *balneum Claudianum*, identificabile forse con le *thermulae Etrusci* di cui parla Marziale¹¹⁶⁵ e su cui, poi, nel IV sec. d.C. verranno costruite le terme di Costantino, monumentalizzando un impianto già esistente: la connessione tra Flavio Costantino e *T. Flavius Claudius Claudianus* potrebbe risiedere anche nell'identico *nomen*, in base al quale si potrebbe ipotizzare una diretta discendenza dell'imperatore e potrebbe gettare luce sul perché Costantino costruì le terme proprio in questa zona.

In questo periodo continua comunque la fase di frequentazione della *domus* definita di *T. Iulius Frugi*, ed anzi è documentato un rifacimento delle strutture murarie datate dal Lanciani al III sec. d.C. inoltrato¹¹⁶⁶.

Nel corso del III sec. l'edificio che sorgeva sotto la chiesa di S. Pudenziana, sul *vicus Patricius*, fu nuovamente modificato: l'*insula* di età adrianea che era stata costruita sulla *domus* tardo repubblicana¹¹⁶⁷ fu trasformata in età antonina in una sala con vasche curvilinee su sostruzioni a volta, circondata da un deambulatorio delimitato da colonne ed originariamente coperto a volta. Questo ambiente era, forse, a carattere produttivo, e tradizionalmente è stato identificato con le *thermae Novati*¹¹⁶⁸. Anche la ricca *domus* attribuita a Giulio Candido, in un momento successivo all'età severiana, viene modificata: al centro del giardino venne eretto un edificio a pianta circolare, forse una *cenatio* oppure un tempietto, associata, a partire dalla tradizione umanistica e sulla base della passio di S. Ciriaca, al cosiddetto *palatium Decii*, luogo del martirio della santa secondo la

¹¹⁶⁴ *CIL* XV, 7450, 7434.

¹¹⁶⁵ *MART. epigr.* 6.42.

¹¹⁶⁶ Lanciani 1886, pp. 187-188.

¹¹⁶⁷ *Supra*, pp. 71, 73-74, 131-132.

¹¹⁶⁸ Angelelli 2010.

tradizione, ed ubicato, secondo gli umanisti, non molto distante da S. Lorenzo in Panisperna dove in antico dovevano esserci le *thermae Olympiadis*¹¹⁶⁹. Un'indagine ancora in corso in via Urbana 152, ha portato alla luce strutture pertinenti alla parte meridionale di un più ampio edificio di carattere residenziale, un'*insula*, organizzato in due corpi di fabbrica: il complesso, rappresentato in parte nel frammento 543 della *Forma Urbis* severiana, aveva il proprio ingresso sul *vicus Patricius* e, pur presentando anche fasi precedenti, ci è giunto nel suo aspetto severiano¹¹⁷⁰.

Nuovi edifici residenziali vengono costruiti in questo periodo soprattutto nella parte centro occidentale del quartiere. Alcuni scavi del 1958¹¹⁷¹ a via Milano accanto al Palazzo delle Esposizioni rimisero in luce delle strutture in laterizio ed in opera listata (fig. 52a) che presentavano sei fasi costruttive a partire dal III sec.d.C. e fino all'età altomedievale mentre in indagini archeologiche del 1880 furono scoperti nella stessa via, resti di un ricco ninfeo con una decorazione parietale databile alla metà del secolo¹¹⁷².

Numerosi furono i rinvenimenti per lo scavo dei primi del 1900 del traforo Umberto I che collega la zona di via Nazionale con via del Tritone per una lunghezza totale di 350 metri: molti resti di sculture e di edifici privati furono trovati seppelliti dal terreno di scarico, lì riggettato per i lavori dei giardini pontifici sotto Urbano VIII¹¹⁷³. Oltre ad una grandissima quantità di sculture fu portato alla luce un antico muro di sostegno con intercapedine (inglobato successivamente nel muro fortificato di Urbano VIII) al quale era addossato un antico edificio a due piani costituito da otto camere rettangolari: quelle del piano inferiore erano voltate a botte e presentavano una nicchia semicilindrica sulla parete di fondo evidenziando una pertinenza più a botteghe o luoghi di deposito merci che ad abitazioni¹¹⁷⁴. Tredici frammenti della pianta severiana (538 a-o) sono stati recentemente attribuiti al settore delle pendici Nord-Ovest del Quirinale, nella zona dei giardini e di

¹¹⁶⁹ De Spirito 1999, p. 43.

¹¹⁷⁰ Serlorenzi-Morretta-Ricci-Bianco 2012, pp. 474-476.

¹¹⁷¹ Buzzetti in *BCom.* 1985, pp. 328-331.

¹¹⁷² *NSc.* 1880, p. 465.

¹¹⁷³ Santangelo 1941, p. 148.

¹¹⁷⁴ Tucci 1994, pp. 26-27.

via del Tritone, al confine tra VII e VI regione augustea¹¹⁷⁵ ed in questi si possono notare le strutture evidenziate precedentemente (fig. 100) che probabilmente dovevano far parte di un'antica sistemazione, con terrazzamenti, della pendice del colle. Tra l'altro in questi frammenti è visibile anche il percorso delle strade che permettavano di raggiungere la sommità del Quirinale all'inizio del III sec.d.C. e che in alcuni casi (come è visibile nella fig. 100 per la strada che sale per il versante Ovest come ipotetica continuazione di via dello Scalone) dovevano attraversare le antiche "mura serviane": su questa stradina si aprivano vari ambienti rettangolari (botteghe?) mentre sul lato sinistro diverse strutture, tra le quali spicca una grande sala absidata. Infine nella parte terminale del percorso, la pianta mostra una grande *domus* di 3000 mq che si addossava alle mura, forse riutilizzandole nella muratura ed in cui il Lanciani in base al ritrovamento di due fistule volle vedere la *domus Appiorum*¹¹⁷⁶.

Nelle vicinanze e sempre negli scavi del traforo Umberto I furono trovate strutture di un vasto edificio, che presentava evidenti tracce di incendio, situato alla sommità di una piccola valle: per il rinvenimento di due fistule plumbee la *domus* fu ritenuta essere la proprietà di *C.Fulvius Plautianus* prefetto del pretorio sotto Settimio Severo e suocero di Caracalla¹¹⁷⁷, da lui ucciso nel 205 d.C. per timore del grande potere che aveva raggiunto; la stessa attribuzione, però, è stata sostenuta, senza una reale consistenza, anche per un'altra *domus* e cioè quella rinvenuta poco distante, ai margini tra VII e VI regione augustea, in via e vicolo dei Maroniti e via in Arcione¹¹⁷⁸. Al complesso posso essere associate le strutture delineate nei frammenti 538c-o della *Forma Urbis* severiana: in questo settore del complesso potevano sorgere una palestra e un *lavacrum* con *natatio*, conosciuti anche attraverso fonti antiche da cui sappiamo che Elagabalo, dopo la morte di Plauziano, rese pubblico l'impianto termale¹¹⁷⁹.

¹¹⁷⁵ Tucci 1994, pp. 21-33.

¹¹⁷⁶ *CIL* XV, 7427, 7539; Lanciani 1893-1901, Tav. 16; Tucci 1994, pp. 29-31.

¹¹⁷⁷ Bonfiglietti 1927, pp. 164-175; Tucci 1994, p. 25 fig. 7.

¹¹⁷⁸ Lissi Caronna 1985, pp. 360-365; Lissi Caronna 1995, pp. 105-106.

¹¹⁷⁹ *HIST.AUG. Heliog.* 8.6.

Poco distante poi negli scavi tra via XX Settembre e i pubblici giardini si mise alla luce un grande pavimento a mosaico a tasselli bianchi e neri databile al III sec.d.C. che presentava nella parte centrale un quadrato chiuso da una doppia linea scura nel cui mezzo è disegnata una croce equilatera su fondo multicolore e tra il centro e le linee di contorno gira una larga fascia a fondo bianco, nella quale guizzano una quantità di piccoli pesci, eseguiti con tasselli di marmo bigio (fig. 101). Questa decorazione per la propria eleganza probabilmente doveva far parte di un ambiente di rappresentanza all'interno di un qualche edificio abitativo¹¹⁸⁰.

Subito al di fuori della VI regio ed in prossimità del complesso di via in Arcione e via dei Maroniti è stato riportato alla luce, in via del Tritone¹¹⁸¹, un edificio da interpretare forse come un ninfeo, costituito da un ambiente a doppia abside (fig. 102) ed ambienti rettangolari di servizio decorati con intonaci di vari colori e *crustae* marmoree pertinenti a decorazione in *opus sectile*: nella muratura si trovò un bollo di mattone sesquipedale dell'età severiana¹¹⁸² che costituisce un *terminus post quem* per la sua datazione ma considerato che le strutture sembravano essere state costruite in maniera del tutto scadente e con mattoni di reimpiego risulta più verisimile collocarlo intorno alla metà del III sec.d.C. o poco dopo¹¹⁸³.

Infine nella zona del Ministero delle Finanze tra i *castra praetoria*, gli *horti Sallustiani* e l'isolato di Piazza dei Cinquecento sono stati scoperti in scavi recenti in via Goito tre ambienti in reticolato con ricorsi di mattoni che presentavano un crollo di rivestimento d'intonaco rosso: le strutture avevano un orientamento Sud/Sud-Ovest in linea con il tracciato esterno dell'agere e erano collocabili alla fine del II-inizi del III sec.d.C per ragioni di ordine tecnico-stilistico¹¹⁸⁴.

¹¹⁸⁰ Lo studioso ritiene pertinente questa decorazione ad un oratorio cristiano sviluppatosi all'interno di questa casa romana: l'elemento determinante secondo l'autore sarebbe la grande croce centrale ed attorno ad essa i pesci simboli del battesimo secondo il noto richiamo a Tertulliano (Tert., *De Bapt.*, 1); ritengo però che questa interpretazione sia del tutto dubbia ed azzardata.

¹¹⁸¹ Felletti Maj in *NSc.* 1975, pp. 185-192; *infra*, p. 168.

¹¹⁸² *CIL* XV, 371.

¹¹⁸³ Felletti Maj in *NSc.* 1975, pp. 190-191.

¹¹⁸⁴ Menghi-Pales 2006.

Attraverso la *Historia Augusta* sappiamo che Aureliano dimorò negli *horti Sallustiani* e che aggiunse all'impianto adrianeo e severiano ulteriori fabbricati¹¹⁸⁵; in realtà gli interventi costruttivi di questo imperatore si posero in netta discontinuità con gli organismi preesistenti mostrandoci obliterazioni necessarie alla realizzazione delle nuove strutture tanto che alcune strutture di età adrianea vennero totalmente demolite ed interrate. La *porticus Miliarensis* era un edificio adibito alle passeggiate a cavallo¹¹⁸⁶ ed il suo nome è da mettere in relazione al fatto che al suo interno si poteva compiere un percorso di mille passi¹¹⁸⁷. Proprio per questo motivo il Lanciani decise di collocare questa costruzione al di sopra di una cisterna costruita precedentemente (Tav. 4 n. 13) e rinvenuta in via XX Settembre per una lunghezza di 50 metri¹¹⁸⁸. Innocenti e Leotta, però, propongono giustamente di non cercare un edificio lungo mille passi perché questa distanza poteva essere compiuta percorrendo più volte un tragitto prestabilito e propendono nel collocare la costruzione nella zona tra le vie di Porta Pinciana e via dell'Aurora dove si scoprì un portico rettilineo per una lunghezza di 200 metri con orientamento Nord-Sud e dove nella fase precedente furono costruiti edifici destinati a servizi che avevano probabilmente la funzione di magazzini o conserve d'acqua¹¹⁸⁹: da un disegno del Lanciani si può notare l'obliterazione da parte del porticato degli edifici rinvenuti nella zona¹¹⁹⁰. La *porticus* fu quindi costruita in questa parte limitale della proprietà forse attribuibile a quell'*hortus novus* aggiunto in un secondo momento che si trova citato in un'epigrafe tarda¹¹⁹¹. Secondo Talamo, invece, la *porticus miliarensis* dovrebbe essere attribuita ad una strada ed un porticato rinvenuti in via Sicilia¹¹⁹².

¹¹⁸⁵ *HIST.AUG. Aur.* 49.1.

¹¹⁸⁶ *HIST.AUG. Aur.* 49.1: *Miliarenses denique porticum in hortis Sallusti ornavit, in qua cotidie et equos et se fatigabat.*

¹¹⁸⁷ Innocenti-Leotta 1996b, pp. 81-82.

¹¹⁸⁸ Lanciani 1893-1901, Tav. 10; nella tavola il Lanciani disegna la *porticus* come se fosse lunga 170 metri.

¹¹⁸⁹ Innocenti-Leotta 2004, p. 187.

¹¹⁹⁰ CodVatLat. 13035, f.71.

¹¹⁹¹ *CIL VI*, 8670; Innocenti-Leotta 2004, p. 187.

¹¹⁹² Talamo 1998, fig. 10.34.

Poco tempo dopo la risistemazione pavimentale severiana dell'edificio interpretabile come *domus* (Tav. 4 n. 7), scoperto nell'isolato tra via Sicilia e via Toscana¹¹⁹³, ci fu però un ripensamento in corso d'opera riguardo alla funzione che tutta l'area doveva rivestire: infatti lo scavo ha documentato una netta cesura rappresentata dall'obliterazione non soltanto dell'edificio ma anche della vicina strada per far posto ad una piattaforma quadrangolare e ad una piscina ottagonale (fontana?). Ha sicuramente ragione il Katterfeld¹¹⁹⁴ nel mettere in relazione quella grande platea con l'obelisco degli *horti Sallustiani*, di cui parla Ammiano Marcellino¹¹⁹⁵ e da attribuire o ad Alessandro Severo o ad Aureliano¹¹⁹⁶: era una copia romana dell'obelisco innalzato da Augusto nel Circo Massimo. Proprio relativamente a quest'ultima affermazione si è sempre pensato che l'obelisco fosse all'interno di un circo, riprodotto più o meno fantasticamente dagli incisori e vedutisti a partire dal XV sec. forse facendo confusione con le sostruzioni delle pendici del Quirinale nella vallata "sallustiana"¹¹⁹⁷. Guidobaldi in realtà pensa che un circo fosse stato costruito all'interno degli *horti Sallustiani*, creando così un'altra residenza imperiale con circo annesso ad imitazione del modello palatino¹¹⁹⁸. Anche il palazzo con *cenatio* fu oggetto di restauri da parte di Aureliano, a dimostrazione della grande cura che lui ebbe nei confronti di questa tenuta imperiale.

L'impero di Aureliano viene però ricordato per la più grande impresa edilizia della seconda metà del III sec.d.C. rappresentata dalla costruzione delle mura di Roma¹¹⁹⁹: l'imperatore dovette richiedere, come è noto, il consenso del senato, perché il progetto esigeva il suo finanziamento dovuto al problema dell'espropriazione o della cessione dei terreni pubblici per il passaggio delle mura. I criteri generali che guidarono la scelta di tutto il percorso furono certamente legati al carattere strategico, all'economicità dell'intervento e alla rapidità dell'esecuzione. Proprio per

¹¹⁹³ *Supra*, pp. 120, 141.

¹¹⁹⁴ Katterfeld 1913, p. 92.

¹¹⁹⁵ AMM. 17.4.16.

¹¹⁹⁶ Oggi il monumento si trova davanti a Trinità dei Monti, ma restò *in situ* fino al 1789.

¹¹⁹⁷ Innocenti-Leotta 2004, pp. 181-182.

¹¹⁹⁸ Guidobaldi 2004, p. 40.

¹¹⁹⁹ *HIST.AUG. Aur.* 21.9 e 39.2 (in questo ultimo caso vi è un errore di lunghezza del circuito murario perché non è di 50 miglia ma di 12,7).

questo motivo si decise di utilizzare il più possibile, per la costruzione delle mura, aree di proprietà del demanio imperiale per evitare un esborso ingente di denaro e quindi il malcontento del senato: tutta la zona settentrionale della *regio* VI, interessata sin dal periodo tardorepubblicano-primo imperiale dalla presenza degli *horti Sallustiani*, fu utilizzata per il passaggio del sistema difensivo ed inoltre fu inglobata quasi totalmente al suo interno con il fine di proteggere la stessa proprietà imperiale. Questa situazione è comunque riscontrabile anche in altre zone della città (si vedano per esempio gli *horti Luculliani*) tanto che ben un terzo dell'intero tracciato fu fatto passare in questi *horti* che formavano una vera e propria cintura verde intorno alla città¹²⁰⁰. L'ipotesi che Aureliano abbia inglobato nelle fondamenta il muro di recinzione degli *horti* sembra suffragata dal ritrovamento in Corso Italia di muri laterizi di età precedente e dal fatto che le sepolture del I e II sec.d.C. si trovavano tutte fuori dalla cinta muraria¹²⁰¹.

Motivazioni di carattere economico ma anche di sicurezza portarono gli architetti ad inglobare all'interno della cinta numerosi edifici preesistenti come per esempio i *castra praetoria* che vennero inclusi con un ampliamento del percorso: ovviamente la presenza di fabbricati di notevole mole ed altezza avrebbero costituito, se lasciati fuori dalle mura, un pericolo evidente in caso di assedio. Inoltre, dietro questo intervento è necessario ovviamente leggere motivazioni di carattere pratico e di opportunità nel riutilizzo delle murature di edifici preesistenti, spiegabile però anche con la fretta con cui fu eseguito l'intero intervento¹²⁰². Che i tempi di costruzione dovessero essere particolarmente veloci è dimostrato dal fatto che la cortina muraria in laterizio, tipica dei monumenti di III sec.d.C., presentava laterizi di fabbricazione recente ma anche soprattutto di recupero da vecchi edifici demoliti, indizio della difficoltà di approvvigionamento in tempi così ristretti oltre che della volontà di risparmio del materiale¹²⁰³. Quando Aureliano incluse i *castra praetoria* nella nuova fortificazione militare, il recinto della caserma fu rialzato di 5 metri (2,50 m.

¹²⁰⁰ Cassanelli-Delfini-Fonti 1974, pp. 35-36.

¹²⁰¹ Lanciani 1888, pp. 9-10.

¹²⁰² Pisani Sartorio 1996, p. 295.

¹²⁰³ Pisani Sartorio 1996, p. 295.

in basso scavando le fondazioni e 2.50 in alto) e munito di una merlatura più fitta¹²⁰⁴, sempre nella tecnica muraria in opera laterizia ma fu, inoltre, necessario rifoderare con muri le porte al fine di chiudere i passaggi verso l'esterno (furono chiuse le porte Nord ed Est mentre rimase probabilmente aperta quella del lato Sud)¹²⁰⁵. Inoltre, la costruzione delle mura da parte di Aureliano riveste un carattere particolarmente importante perché oltre alla sua fondamentale finalità difensiva, divide in maniera definitiva la città dal Suburbio, posta già in essere soltanto idealmente nella divisione regionale augustea¹²⁰⁶.

Nel tratto di mura che interessa questa ricerca si aprivano quattro porte che mettevano in comunicazione la viabilità interna del quartiere con le lunghe strade di percorrenza esterne alla città. Il *vicus Minervi*, che costituiva il tratto urbano della via *Salaria vetus*, passava per la porta Pinciana, forse in principio sola una posterula aperta nella cortina laterizia¹²⁰⁷: era coperta con un architrave e ad Est fu costruita una torre quadrata di difesa trasformata soltanto successivamente in una torre semicircolare; sicuramente la porta, considerata di minore importanza rispetto ad altre della stessa cinta (verrà monumentalizzata soltanto con Onorio), nella I fase doveva essere ad un solo arco con paramento in mattoni e dal punto di vista difensivo doveva avvalersi della vicinanza delle torri adiacenti¹²⁰⁸.

Ad Est della porta Pinciana e collegato con un tratto di mura difeso da 18 torri quadrate (attualmente uno dei migliori conservati) si apriva la *porta Salaria* attraverso cui passava la via omonima che nel tratto extraurbano, la *via Salaria Nova*, coincide tutt'oggi in buona parte con la moderna strada. La porta venne definitivamente demolita nel 1870 per cui una sua ricostruzione è possibile esclusivamente attraverso disegni (fig. 103): era la classica porta aureliana ad un solo fornice con tre finestre ad arco e rivestimento in travertino, con ai lati due torri semicircolari; la differenza di diametro di queste e la loro posizione è giustificabile dalla preesistenza proprio in quel

¹²⁰⁴ Lissi Caronna 1993, p. 253.

¹²⁰⁵ Coarelli 2006, p. 29.

¹²⁰⁶ Pisani Sartorio 1996, p. 293.

¹²⁰⁷ Pisani Sartorio 1996, p. 311.

¹²⁰⁸ Pisani Sartorio 1996, p. 311.

punto di due sepolcri di età imperiale¹²⁰⁹. Nei pressi dei *castra praetoria* si apriva la *porta Nomentana*, ad un unico fornice, che prendeva il suo nome dalla importante strada che la attraversava e che era costituita da stipiti in opera laterizia e da torri semicircolari adiacenti (quella di sinistra, che fu demolita nel 1827, presentava al suo interno la tomba in nucleo cementizio di *Q.Haterius*¹²¹⁰. Infine, oltre alle due posterule nei pressi della caserma dei pretoriani, si apriva nel lato Sud del recinto dei *castra* una porta secondaria di ignoto nome ma che venne definita *porta Clausa* per il fatto di essere stata sbarrata in età tardo medievale da un muro antico¹²¹¹: la prima fase, d'epoca aureliana, consisteva in una porta ad un sol fornice rivestita di travertino senza torri adiacenti perchè forse difesa dalle murature dei *castra*. Attraverso la porta doveva passare una strada di incerta attribuzione (via Claudia?)¹²¹² proveniente dalla *porta Viminalis* del “circuito serviano”, e che si doveva ricollegare in ambito extraurbano alla via Tiburtina¹²¹³.

¹²⁰⁹ Si tratta della tomba di *Q. Sulpicius Maximus*.

¹²¹⁰ Coarelli 2006, p. 29.

¹²¹¹ CAR III, H 20-30 ; Pisani Sartorio 1996, p. 303.

¹²¹² Coarelli 2006, p. 29.

¹²¹³ Pisani Sartorio 1996, p. 303.

5. IL PERIODO TARDOANTICO

5.1 DAL IV AL V SEC. D.C.

Il periodo che intercorre tra la dinastia severiana e l'età tetrarchica vide una relativa stasi edilizia interrotta soltanto dalla monumentale opera di Aureliano che con la sua cinta muraria, come si è visto¹²¹⁴, sigillò in certo qual modo una città che successivamente non si espanderà più. L'indizio però più utile per capire l'affievolirsi della politica edilizia monumentale, forse legato in maniera preponderante alla innegabile crisi economica che l'impero ebbe nel corso del III sec. d.C.¹²¹⁵, è rappresentato dalla cessazione dell'uso di contrassegnare i laterizi con bolli iscritti dopo il periodo severiano, riprendendo in pieno soltanto cinquant'anni dopo con l'età tetrarchica¹²¹⁶ (si ricorda, infatti, che Aureliano per la costruzione delle sue mura utilizzò una gran quantità di laterizi acquisiti da edifici precedenti demoliti)¹²¹⁷.

La ripresa dell'attività edilizia venne determinata da un evento che interessò in particolar modo la parte centrale della città, le regioni IV, VIII e IX, e cioè il grande incendio che divampò nel 283 d.C. sotto il governo di Carino¹²¹⁸.

La riorganizzazione delle *figlinae* nell'impero di Massimiano e di Diocleziano non ebbe la sola finalità di ripristinare all'antico splendore la zona centrale più importante della città ma anche quella di impiantare nel tessuto urbanistico con una programmazione veramente notevole un edificio di carattere termale che prevede anche la riorganizzazione degli impianti idrici cittadini¹²¹⁹.

Il grandioso edificio termale, il più grande mai realizzato, fu costruito tra Quirinale e Viminale a

¹²¹⁴ *Supra*, pp. 153-154.

¹²¹⁵ Innegabile malgrado i tentativi di ridimensionamento di alcuni storici: Mazza 1973, pp. 93-115.

¹²¹⁶ Coarelli 1999, p. 23; Steinby 2001, p. 127.

¹²¹⁷ Pisani Sartorio 1996, p. 295.

¹²¹⁸ Coarelli 1999, p. 23; Santangeli Valenzani 2000, p. 41.

¹²¹⁹ Coarelli 1999, pp. 25-26; Santangeli Valenzani 2000, pp. 41-42: la politica edilizia tetrarchica deve essersi giovata di fattori contingenti, come l'incendio del 283 d.C., ma è indubbio che un programma così complesso ed articolato debba essere stato il frutto di una precisa scelta ideologica, intesa a rimarcare il primato della città come centro politico dell'impero, in un momento in cui Roma stava perdendo il suo ruolo di capitale.

partire dal 298 d.C. al ritorno di Massimiano dall’Africa e dedicato tra il 305 ed il 306 d.C. come ricorda l’iscrizione che rappresenta un documento di eccezionale importanza per capire attraverso quale modalità questo grandioso edificio venne impiantato nel settore settentrionale della città¹²²⁰: la costruzione di questo enorme complesso, come accadde per le precedenti terme di Caracalla e come accadrà per quelle di Costantino che verranno costruite di lì a poco, costituì un elemento di forte discontinuità con le preesistenze inserite nelle maglie del tessuto urbano, costituite quasi esclusivamente da strutture residenziali, perchè ne comportò la totale distruzione. Gli edifici di carattere residenziale rinvenuti negli scavi di piazza Esedra ed in via Parigi, considerati nel precedente capitolo¹²²¹, furono tagliati all’altezza del piano di spicco dei muri e completamente interrati per costituire un riempimento compatto per il livellamento del terreno¹²²². L’imperatore Massimiano, per conto di Diocleziano, fu costretto ad espropriare tutta la zona con un ingente esborso di denaro (*coemptis aedificiis pro tanti operis magnitudine*) e a riprogrammare interamente l’urbanistica e la viabilità di questo settore settentrionale: demolì, infatti, il tratto terminale del *vicus Longus* che verrà unito all’*Alta Semita* tramite una via trasversale, mentre costruì le strade che dovevano svilupparsi esternamente tutt’intorno al recinto delle terme¹²²³; inoltre, sembra che per la costruzione dell’edificio fosse stato sacrificato anche il *templum Gentis Flaviae*¹²²⁴ (che però dovette rimanere visibile almeno in parte per alcuni anni ancora, perché menzionato nei Cataloghi Regionari¹²²⁵), i cui resti sono stati identificati nella zona compresa tra l’aula ottagonale e la rotonda di S. Bernardo¹²²⁶. Da un passo dell’*Historia Augusta*¹²²⁷ sappiamo, inoltre, che per far spazio alla

¹²²⁰ CIL VI, 1130 =31242: “D(omini) N(ostri) Diocletianus et Maximianus invicti seniores Aug(usti) patres Imp(eratorum) et Caes(arum); et d(omini) n(ostri) Constantius et Maximianus invicti Aug(usti), et Severus et Maximinus nobilissimi Caesares thermas felices Diocletianas, quas Maximianus Aug(ustus) rediens ex Africa sub praesentia maiestatis disposuit ac fieri iussit et Diocletiani Aug(usti) fratris sui nomine consecravit coemptis aedificiis pro tanti operis magnitudine omni cultu perfectas Romanis suis dedicaverunt”; Santangelo 1941, p. 194; Candilio 1999, p. 53; Coarelli 2006, p. 299.

¹²²¹ Via Parigi: *supra*, pp. 107, 113; piazza della Repubblica: *supra*, pp. 124.

¹²²² Lissi Caronna 1976, p. 221.

¹²²³ CAR I-15, 16, 40, 73, 80, 122; F-66, 101, 133.

¹²²⁴ *Supra*, pp. 102, 112-113. Forse l’intervento riguardò solo il porticato che recingeva il tempio.

¹²²⁵ Ovviamente non tutti gli edifici menzionati nei Cataloghi Regionari rappresentano monumenti ancora nel pieno della loro funzionalità ma, per il fatto di essere ancora visibili, indicano comunque alcuni dei complessi architettonici che all’inizio del IV d.C. costituivano un reale ingombro nel tessuto urbano.

¹²²⁶ Candilio 1985, pp. 529-531; Candilio 1994, p. 553.

costruzione delle terme furono spostate le *quadrigae Pisonis* che il senato aveva elevato in onore di Calpurnio Pisone Frugi¹²²⁸ che, eletto imperatore in Tessaglia, aveva avuto un effimero potere nel periodo turbolento dei trenta tiranni¹²²⁹. Siamo a conoscenza tra tutti gli interventi di Diocleziano agli acquedotti, di quello relativo all'*aqua Marcia* che prese da questo momento in poi il nome di *aqua Iovia*, denominazione che si ritrova in alcuni documenti che ne terranno vivo il ricordo molto a lungo¹²³⁰: molto probabilmente il nome di *aqua Iovia* fu riferito in un primo tempo soltanto al tratto dell'*aqua Marcia* che andava ad alimentare le terme di Diocleziano mentre successivamente fu esteso a tutto l'acquedotto¹²³¹. Per l'apporto necessario di acqua, l'imperatore deviò dopo porta Tiburtina, un condotto dell'*aqua Marcia* con la costruzione di una serie di arcate che terminavano a ridosso della piscina trapezoidale nota con il nome di *Botte di Termini*, situata al di fuori del recinto delle terme e sostituita in un periodo successivo da serbatoi collocati nel complesso centrale: questa cisterna ebbe una lunga continuità di vita perché fu demolita soltanto fra il 1870 ed il 1876 nei lavori di costruzione della stazione ferroviaria¹²³² (fig. 104: la costruzione è visibile nella cartografia del 1320 di Fra Paolino da Venezia). La pianta dell'edificio, più che a quella delle terme di Caracalla, risulta simile a quella del complesso termale traiano, soprattutto per la presenza dell'esedra semicircolare elevata su una gradinata e decorata da una serie di edicole colonnate, ma anche per la forma del *calidarium* che si presenta non circolare ma rettangolare con tre absidi semicircolari¹²³³. Ai lati della grande esedra erano disposti due ambienti rettangolari, interpretati da Paribeni e Santangelo come biblioteche¹²³⁴ per il riferimento dell'*Historia Augusta* relativo al

¹²²⁷ *HIST.AUG. trig. tyr.*, 21.3-7

¹²²⁸ PIR C 298; *PLRE*, I Piso 1.

¹²²⁹ *Hist. Aug. Trig. Tyr.*, 21; il periodo dei Trenta Tiranni nella *Historia Augusta*, il cui nome costituì un chiaro riferimento ai trenta tiranni della storia ateniese, indica i molteplici tentativi di usurpazione del potere imperiale durante il governo di Gallieno (253-268 d.C.) e di Claudio il Gotico (268-270 d.C.). Molto interessante è la menzione di un monumento dedicato ad un personaggio appartenente alla famiglia dei *Calpurni Pisones* perché nella fase primo imperiale, sulla *via Salaria*, cioè a non molta distanza dalle costruzione delle terme di Diocleziano, fu costruito il monumento sepolcrale dei *Calpurnii Pisones*: *supra*, p. 116.

¹²³⁰ *Itin.Eins.*, 173; *Lib.Pont.* I, p. 504 e II, pp. 91, 154.

¹²³¹ Cattalini 1993, p. 68.

¹²³² Pietrangeli 1977, p. 35.

¹²³³ Coarelli 2006, p. 301.

¹²³⁴ Paribeni 1932, p. 26; Santangelo 1941, p. 196.

trasferimento di libri dalla *bibliotheca Ulpia* del foro di Traiano alle terme di Diocleziano¹²³⁵. L'edificio termale vero e proprio, costituito dal consueto schema canonico formato da una grande basilica centrale, dal complesso *calidarium-tepidarium-natatio* disposto sull'asse minore e dalle palestre ai lati, era chiuso da un vasto recinto secondo una planimetria decisamente simmetrica¹²³⁶ (fig. 105). Le strutture del complesso termale, che in parte si sono conservate fino ad oggi (anche per la trasformazione cinquecentesca della basilica centrale in chiesa di Santa Maria degli Angeli), presentavano soluzioni architettoniche di grande impegno: il *frigidarium* era costituito da una grande aula coperta da una volta a triplice crociera, il *tepidarium* era coperto a cupola mentre la cosiddetta aula del planetario (l'ambiente quadrato all'esterno e ottagonale all'interno) aveva una cupola "ad ombrello" composta da otto elementi ad unghia sferica che si incontravano in alto in un anello¹²³⁷. Le decorazioni parietali degli ambienti erano costituite da lastre di marmo fino ad una certa altezza e poi da stucature che riproducevano lastre marmoree; non mancavano però anche decorazioni più raffinate in pasta vitrea dorata specialmente all'interno delle calotte delle nicchie¹²³⁸. L'area rettangolare occupata dalla vasta costruzione era di 356 x 316 m. e poteva ospitare fino a 3000 persone, cioè quasi il doppio rispetto alle terme di Caracalla¹²³⁹: questo dato indica in maniera evidente quanto questa costruzione fosse un chiaro indicatore del grado di popolamento di tutta questa zona settentrionale della città¹²⁴⁰. La costruzione delle terme di Diocleziano dovette avere quindi uno straordinario impatto sul paesaggio urbano, tanto da configurare tutto questo settore della città anche molto tempo dopo la sua defunzionalizzazione: notevole, infatti, è la persistenza delle sue strutture nelle vedute del XVI e del XVII (fig. 106)¹²⁴¹. L'edificio, comunque, dovette essere utilizzato a pieno ritmo per tutto il IV e per la prima metà del

¹²³⁵ *HIST. AUG. Prob.* 2.1.

¹²³⁶ Coarelli 2006, p. 301.

¹²³⁷ Candilio 1999, p. 55; Coarelli 2006, p. 301.

¹²³⁸ Candilio 1999, pp. 55-56.

¹²³⁹ Candilio 1999, p. 53.

¹²⁴⁰ Oltre al già citato valore ideologico che interessò la costruzione: supra, nota 1222.

¹²⁴¹ Alcune delle quali si conservano ancora fino ai nostri giorni.

V sec. d.C.¹²⁴², come attesta un probabile restauro della fine del IV-inizi V indicato dal rinvenimento nella *nataatio* di un capitello ionico largamente diffuso in quel periodo ma anche come viene probabilmente indicato in un'iscrizione¹²⁴³. Inoltre, la notizia riportata dal Cancellieri in relazione alle risistemazioni cinquecentesche delle terme di Diocleziano e al rinvenimento di molti laterizi con il monogramma cristologico¹²⁴⁴, più che costituire un riferimento improbabile alla costruzione delle terme da parte di cristiani¹²⁴⁵, potrebbe alludere ad un restauro effettuato con i ben noti laterizi bollati dell'*officina Claudiana*¹²⁴⁶ databili non tanto nel periodo di Teoderico¹²⁴⁷ ma più verosimilmente alla fine del IV sec.d.C.¹²⁴⁸.

Anche la parte meridionale del quartiere, in prossimità del centro urbano, vide la costruzione di un impianto termale probabilmente iniziato già sotto Massenzio e terminato da Costantino¹²⁴⁹. Le terme furono edificate in uno spazio stretto ed allungato compreso tra l'*Alta Semita* a Nord, il *Vicus Laci Fundani* ad Ovest ed il *vicus Salutis* ad Est mentre nella parte meridionale gli architetti dovettero adattare l'edificio alla planimetria della zona con un terrazzamento riconoscibile in alcuni resti rinvenuti sotto palazzo Aldobrandini¹²⁵⁰. Anche per la costruzione delle terme massenziano-costantiniane furono espropriati e demoliti parzialmente gli edifici di carattere residenziale che nelle fasi precedenti sorgevano nella zona meridionale del quartiere e consistenti nel criptoportico attribuito ipoteticamente alla casa di Avidio Quieto, nel grande ninfeo di Claudio Claudiano nonché nei numerosi depositi commerciali che occupavano le pendici del Quirinale¹²⁵¹. Le terme sorsero di fronte al tempio di Ercole e Dioniso/Serapide dal quali acquisì, come sottolineato, parte della

¹²⁴² Meneghini 1999, p. 1050.

¹²⁴³ *CIL VI*, 1131: *Thermae Diocletianas a veteribus principibus institutas omn[---]*; Candilio 1999, p. 53.

¹²⁴⁴ Lanciani 1989-1994, II, p. 148.

¹²⁴⁵ Anche nella *passio S. Marcelli* (*Acta Sanct., Ian.* II, pp. 369, 374) si fa riferimento in maniera leggendaria al fatto che le terme sarebbero state costruite da manodopera cristiana condannata ai lavori forzati (De Spirito 1999, p. 58).

¹²⁴⁶ Questi laterizi hanno un bollo circolare con testo, in lettere incavate o rilevate, costituito dal solo nome dell'*officina CLAUDIANA* e con cristogramma al centro.

¹²⁴⁷ Steinby 1986, pp. 128-129.

¹²⁴⁸ De Rossi 1867a, pp. 30-32; De Rossi 1868, pp. 25-30; Felle 2000, p. 331.

¹²⁴⁹ Steinby 1986, p. 142.

¹²⁵⁰ Vilucchi 1985, pp. 357-359; Vilucchi 1986, pp. 350-355; Salvetti 2002, pp. 67-88; Coarelli 2006, p. 284.

¹²⁵¹ *Supra*, pp. 110-111, 117, 133-134; Vilucchi 1985, p. 357.

decorazione scultorea¹²⁵². Negli scavi al di sotto di palazzo Aldobrandini¹²⁵³ si è constatato come gli architetti avessero tagliato le murature degli edifici preesistenti riutilizzandole in molti punti per le fondazioni della costruzione termale e facendo uso anche di una grande quantità di frammenti di marmo, sia architettonici che appartenenti alle statue che decoravano quelle case¹²⁵⁴. La planimetria e lo sviluppo dell'alzato di queste terme, le cui murature oggi sono quasi totalmente scomparse, è conosciuta attraverso disegni del XVI e XVII sec.: la pianta del Palladio (fig. 107) mostra uno sviluppo planimetrico diverso da quello canonico e questo molto probabilmente perché gli architetti dovettero adattare la costruzione alla zona in cui sorgeva, sviluppando la parte centrale in profondità più che in larghezza¹²⁵⁵; l'edificio termale vero e proprio (*frigidarium-tepidarium-caldarium*) era collocato nella parte centrale di un grande peribolo che presentava i soliti ambienti costituiti da biblioteche, ginnasi, portici e giardini. Le terme erano chiuse a Sud da una grande esedra con gradini, parzialmente rinvenuta in scavi del 1800 e a Nord da un muro curvilineo, al centro del quale doveva esserci il vestibolo. Le vedute del Du Pérac ci permettono di avere un'idea dell'alzato della facciata Sud, dove è visibile in particolar modo ancora la decorazione a cassettoni della volta che ricorda non soltanto quella della basilica omonima ma anche quella del tempio di Venere e Roma nel restauro massenziano (fig. 108). Le terme subirono danneggiamenti nel 366 d.C., secondo una notizia di Ammiano Marcellino¹²⁵⁶, per l'incendio appiccato dal popolo alla *domus* del *praefectus urbi* C. Caeionius Rufius Volusianus Lampadius che si trovava nelle vicinanze¹²⁵⁷.

La costruzione di questi due enormi complessi termali in un periodo relativamente breve e nella stessa VI *regio* augustea deve essere messa in relazione non soltanto con un'elevata consistenza demografica del quartiere ma anche soprattutto con la volontà da parte di questi imperatori di

¹²⁵² *Supra*, p. 139.

¹²⁵³ *NSc* 1876, p. 55-56 e p. 73; *NSc* 1877, pp. 267-268; per un riassunto si veda Vilucchi 1986, pp. 350-355 e Vilucchi 1985, pp. 358-359.

¹²⁵⁴ Coates-Stephens 2001, p. 236; Santangelo 1941, p. 204.

¹²⁵⁵ Vilucchi 1999, p. 49.

¹²⁵⁶ *AMM.* 27.3.8.

¹²⁵⁷ Vilucchi 1985, p. 357.

costruire monumenti ideologicamente rappresentativi in un quartiere dominato dalla residenzialità aristocratica; questi edifici non furono quindi soltanto il frutto di un'esigenza cittadina, considerato anche il fatto che nel quartiere dovevano sorgere *balnea* privati e pubblici di più piccole dimensioni¹²⁵⁸, ma dovettero rappresentare una precisa scelta ideologica, intesa a rimarcare il primato della città come centro politico dell'impero, e uno sforzo da parte di questi imperatori di far sentire la loro presenza anche dopo lo spostamento da Roma.

I Cataloghi Regionari menzionano nella VI *regio* augustea la presenza di 146 *domus*¹²⁵⁹ e 3403 *insulae*¹²⁶⁰ da intendere presumibilmente come appartamenti d'affitto, ponendo tutta questa zona tra le più ricche di residenze di tutta la città¹²⁶¹: ciò che veramente colpisce in questo periodo, al di là del dato numerico rappresentato dalle *insulae*, difficilmente rintracciabili dal punto di vista archeologico nel territorio analizzato in questa ricerca, è l'innesto di *domus* che presentano i caratteri di una residenzialità di alto tenore associabile presumibilmente a personaggi dell'aristocrazia romana (continuando tra l'altro un fenomeno già diffuso nelle fasi precedenti).

In prossimità dell'angolo Sud-Est delle terme di Costantino, sotto l'angolo Nord del palazzo della Banca d'Italia tra via Nazionale e via dei Serpenti, fu rinvenuta una *fistula aquaria* con il nome abbreviato del proprietario *C. Art() Germanianus* che poteva avere la propria casa nella zona; la *fistula* è stata considerata del IV-V sec. d.C. per i caratteri paleografici ed è stata attribuita ad un *clarissimus*, la cui identificazione non è sicura¹²⁶².

Negli scavi per la costruzione del Ministero della Difesa a partire dal 1877 e soprattutto tra il 1883 ed il 1886¹²⁶³ venne alla luce un complesso edilizio attribuibile a *Vulcacius Rufinus*, console nel 347 d.C. e *praefectus pretorio* nel 354 e nel 365-368 d.C., in base ad un documento epigrafico inequivocabile e cioè una base in *situ* con iscrizione onoraria nella quale era specificato che la

¹²⁵⁸ Si veda per esempio proprio il *balneum* di piazza dei Cinquecento adiacente alle terme di Diocleziano.

¹²⁵⁹ Le *domus* urbane possono essere utilizzate come sensori privilegiati per comprendere i grandi cambiamenti e le grandi trasformazioni che interessarono la città nel periodo tardoantico (Guidobaldi 1999, p. 55).

¹²⁶⁰ Lugli 1952-1969, p. 180; Coarelli 1997, pp. 89-109.

¹²⁶¹ Rodríguez-Almeida 2001, fig. 2.

¹²⁶² G·AR·T nel *CIL* o *C. Art(orius) Germanianus* (*PLRE* I Germanianus 2) o *C Art.? Germanianus* (Lanciani 1893-1901, Tav. 22).

¹²⁶³ Capannari 1885, pp. 3-11.

statua doveva essere “*in vestibulo domus*”¹²⁶⁴. Purtroppo non ci sono molti dati per ricostruire la planimetria della casa, ma si sa solo che l’ambiente rinvenuto doveva essere il vestibolo¹²⁶⁵ e che la casa doveva essere decorata in maniera molto lussuosa, secondo la prassi tardoantica: sono stati rinvenuti ricchi marmi, il bigio, il broccatello che entra in uso a Roma soltanto nella tarda antichità e l’alabastro a nuvoli che dovevano rivestire non soltanto i pavimenti ma anche le pareti¹²⁶⁶. Siamo di fronte quindi ad una ricchissima abitazione, di cui purtroppo sfugge interamente lo sviluppo planimetrico ma che anche grazie alle notizie che Ammiano Marcellino ci fornisce, possiamo attribuire ad un personaggio importantissimo imparentato con l’imperatore Giuliano l’Apostata¹²⁶⁷. I pochi resti rinvenuti presentano lo stesso orientamento di alcune strutture scoperte sempre negli scavi al di sotto del Ministero della Difesa e che vanno messe in relazione con la *gens Nummia* per il rinvenimento di una base di statua dedicata dal figlio *Nummius Secundus* al padre *Nummius Albinus s. Triturrius*, console ordinario per la seconda volta nel 345 d.C.¹²⁶⁸. Le due abitazioni presentavano inoltre la stessa assialità del *Vicus Longus*, strada su cui quasi sicuramente le residenze dovevano avere il proprio ingresso¹²⁶⁹. Il rinvenimento nella zona di una serie di epigrafi, menzionanti personaggi della *gens Nummia* del III sec. d.C. ma anche del II sec. d.C.¹²⁷⁰ hanno poi fatto ipotizzare la presenza di questa famiglia già nelle fasi precedenti anche se non può essere esclusa l’ipotesi di una provenienza di queste iscrizioni da un altro luogo¹²⁷¹. Ciò che più interessa, comunque, è la fase dell’inizio del IV sec.d.C., periodo a cui si devono associare le strutture rinvenute negli scavi e databili in questo periodo in base ai bolli laterizi¹²⁷². Molto probabilmente la statua doveva decorare il vestibolo o il peristilio della loro casa che si attestava come una delle più nobili di tutta l’*Alta Semita* per il fatto che presentava criptoportici ed un *viridarium* nella zona

¹²⁶⁴ *CIL* VI, 31051.

¹²⁶⁵ Lanciani 1893-1901, Tav. 16; Capannari 1885, pp. 17-22.

¹²⁶⁶ Guidobaldi 1995e, p. 173.

¹²⁶⁷ AMM. 14; Capannari 1885, p. 18: l’autore ci fornisce l’indicazione che Vulcacio Rufino era lo zio materno dell’imperatore.

¹²⁶⁸ *CIL* VI, 1748.

¹²⁶⁹ Lanciani 1893-1901, Tav. 16.

¹²⁷⁰ *CIL* VI, 31378b, 32024-32026: le iscrizioni menzionano *M. Nummius Attidius Tuscus* vissuto nel II d.C. (*supra*, p. 127)

¹²⁷¹ Guidobaldi 1995c, p. 147.

¹²⁷² Gatti in *NSc.* 1893, pp. 263, 357, 418, 430.

meridionale¹²⁷³, ma anche soprattutto decorazioni pavimentali e parietali pittoriche¹²⁷⁴; la planimetria dell'edificio è difficilmente ricostruibile per la sommarietà della documentazione di scavo ma doveva comunque costituire una *domus* vastissima di tipo tradizionale impostata su un peristilio e su un criptoportico al livello inferiore¹²⁷⁵. Uno degli ambienti di questo lungo ambulacro (fig. 109)¹²⁷⁶ fu adibito a sala per il culto di Mitra nell'ultima fase di occupazione: la parete Nord-Est di questo vano fu rivestita di stucco colorato con la rappresentazione di Mitra tauroctono, parzialmente sovrapposto ad una precedente scena con la stessa raffigurazione mentre sul soffitto si stese intonaco grigio ad imitazione della mitica grotta in cui la divinità nacque¹²⁷⁷; fu rinvenuta anche una pavimentazione a mosaico bianco e nero, assente in corrispondenza dei banconi laterali, che si sovrappose ad un precedente pavimento in *opus signinum* (e che indica sicuramente, insieme alla seconda decorazione parietale, un intervento di restauro)¹²⁷⁸. Si tratta, quindi, di un sacello mitraico privato che viene impiantato all'interno di un'abitazione in età tardoantica: si ha notizia per questo periodo di altri due probabili luoghi di culto dedicati a questa divinità, il primo noto da scavi della fine del XVI sec. nella vigna Muti nella zona di S.Vitale¹²⁷⁹, dove addirittura fu rinvenuta la suppellettile ancora *in situ*¹²⁸⁰, il secondo nella zona di via Mazzarino in prossimità delle terme di Costantino e conosciuto soltanto attraverso un bassorilievo con la scena di Mitra tauroctono ed iscrizione dedicatoria¹²⁸¹.

In connessione con il culto mitraico va posto un personaggio che aveva la propria residenza dall'altra parte dell'*Alta Semita*, dove, a partire dalla fine del 1800¹²⁸², ma soprattutto nel 1920¹²⁸³, furono portate alla luce diverse strutture di carattere residenziale. Il personaggio menzionato nell'iscrizione ritrovata nel 1883 sotto la chiesa Scozzese è *Alfenius Caeionius Iulianus s.*

¹²⁷³ Lanciani 1893-1901, Tav. 10, 16, 22; Guidobaldi 1995c, p. 146.

¹²⁷⁴ Musive e marmoree.

¹²⁷⁵ Guidobaldi 1995c, p. 146.

¹²⁷⁶ Nella fig. 110 viene mostrata la contiguità con le altre *domus* della zona.

¹²⁷⁷ Calzini Gysens 1996b, p. 262.

¹²⁷⁸ Capannari 1885, p. 23.

¹²⁷⁹ Lanciani 1893-1901, Tav. 16.

¹²⁸⁰ Coarelli 1979, p. 72; Calzini Gysens 1996b, p. 262.

¹²⁸¹ *CIL* VI, 737; Coarelli 1979, p. 72.

¹²⁸² Lanciani in *BCom.* 1884, p. 43.

¹²⁸³ Gatti in *NSc.* 1920, p. 277.

Kamenius, vicario d’Africa nel 381 d.C., che rivestì parecchi sacerdozi fra cui quello di *pater sacrorum* del culto di Mithra *in domo sua*¹²⁸⁴: questa indicazione ha fatto ipotizzare non soltanto un’attribuzione a questo personaggio delle strutture prima menzionate, ma anche un forte legame con il paganesimo che doveva legare alla fine del IV sec. d.C. la sua famiglia con quella dei *Nummii*, rappresentanti in questo settore del quartiere di un ultimo movimento di rinascita pagana prima del definitivo trionfo del Cristianesimo¹²⁸⁵. Molto probabilmente le strutture rinvenute erano pertinenti a più edifici abitativi rinvenuti in livelli stratigrafici differenti e quindi da attribuire a diverse fasi cronologiche¹²⁸⁶: accanto ad una *domus* che presentava anche un abside semicircolare e varie pavimentazioni marmoree e musive (con strutture del I sec. d.C.)¹²⁸⁷ si sviluppava la casa tardoantica di *Alfenius Caeionius Iulianus s. Kamenius* costituita da una grande stanza absidata, con muri in opera listata entro cui erano disposte nicchie rettangolari¹²⁸⁸ e decorazione pavimentale in *opus sectile* a disegno geometrico, i cui principali elementi erano cerchi, rombi e quadrati, formati con varie qualità di marmi colorati, cioè giallo, portasanta e serpentino¹²⁸⁹. Queste lastre poggiavano sopra una massicciata di calce, sotto la quale esistevano varie anfore fittili a ventre rigonfio, disposte una vicina all’altra e coricate; tale sistema aveva lo scopo di preservare il pavimento dall’umidità del sottostante terreno¹²⁹⁰. L’aula absidata rinvenuta, tipica dell’architettura domestica tardoantica, sembra poter essere attribuita ad una grande sala di rappresentanza riservata ai momenti più importanti della vita pubblico-privata del proprietario¹²⁹¹. La rilevanza di questo ambiente era infatti, sottolineata dalla decorazione particolarmente lussuosa, che nel periodo

¹²⁸⁴ *CIL VI*, 1675.

¹²⁸⁵ Santangelo 1941, p. 153: *Alfenius Caeionius Iulianus s. Kamenius*, come sappiamo da Ammiano Marcellino (28.1.27), fu accusato nel 368 d.C. di magia; Ensoli 2000, pp. 267-288; Pavolini 2000, pp. 147-149; Spinola 2000, pp. 152-155: interessante è il confronto con la situazione del Celio in relazione alla *basilica Hilariana*, sede di un collegio di dendrofori e di un culto della *Magna Mater* e di *Attis*, e di *domus* di personaggi appartenenti all’aristocrazia pagana ancora tra la seconda metà del IV e gli inizi del V sec.d.C. (*domus* dei Simmaci e di *Gaudentius*), che rappresentano esponenti dell’ultima resistenza pagana

¹²⁸⁶ Guidobaldi 1995b, p. 119; sono state trovate anche altre iscrizioni (*CIL VI*, 511 e 512) pertinenti alla famiglia dei *Caeionii Rufii Volusiani*.

¹²⁸⁷ Per la frammentarietà del ritrovamento archeologico e la lacunosità della sua documentazione si è preferito omettere questa *domus* nel paragrafo relativo al primo periodo imperiale.

¹²⁸⁸ Evidenti sono le tracce di fuoco rinvenute sulle murature.

¹²⁸⁹ Guidobaldi 1995b, p. 120.

¹²⁹⁰ Gatti 1920, pp. 276-279.

¹²⁹¹ Guidobaldi 1986, p. 207.

tardoimperiale va ulteriormente ad accrescersi, costituita, di solito, da rivestimenti in *opus sectile* con i marmi più pregiati e ricercati¹²⁹². Un'altra caratteristica tipica delle *domus* tardoantiche che si ritrova, forse, anche in questa residenza è la presenza di spazi aperti come porticati o peristili attorno a cui si sviluppano i vari ambienti¹²⁹³: nella *domus* di *Alfenius Caecionius Iulianus s. Kamenius* è stato rinvenuto un porticato che soltanto ipoteticamente può essere attribuito alla casa di questo personaggio e non ad edifici precedenti. Inoltre, l'inserimento delle *domus* tardoantiche dei *Nummii* e di *Alfenius Caecionius Iulianus s. Kamenius* appare particolarmente “forzata” all'interno delle maglie urbane tanto da sovrapporsi nel primo caso a strutture preesistenti (pubblico-templari?) in *opus quadratum*¹²⁹⁴, forse defunzionalizzate ed addirittura pertinenti al periodo repubblicano, mentre nel secondo caso ad un selciato che potrebbe però forse essere attribuito ad uno spazio interno (cortile?)¹²⁹⁵: questi due casi potrebbero comunque rientrare in quel fenomeno di invasione e privatizzazione dello spazio pubblico, che incominciò a svilupparsi nel periodo tardoantico per la mancanza di aree edificabili¹²⁹⁶. L'incremento numerico delle *domus* nel periodo tardoantico non corrispose quindi nella maggior parte dei casi ad un'espansione urbana perché venne a svilupparsi sul luogo di edifici preesistenti forse già defunzionalizzati da tempo: infatti, come testimonia il codice teodosiano¹²⁹⁷, per tutelare la manutenzione e la sopravvivenza

¹²⁹² Guidobaldi 1986, pp. 216-217.

¹²⁹³ Guidobaldi 1986, pp. 212-213.

¹²⁹⁴ Santangelo 1941, p. 153.

¹²⁹⁵ Lanciani in *BCom.* 1884, p. 43-44; Gatti 1920, p. 277-278.

¹²⁹⁶ Guidobaldi 1999, p. 56.

¹²⁹⁷ *COD.THEOD.* 15.1.14: *Idem aa. ad Mamertinum praefectum praetorio. Praesumptionem iudicum ulterius prohibemus, qui in eversionem abditorum oppidorum metropoles vel splendidissimas civitates ornare se fingunt transferendorum signorum vel marmorum vel columnarum materiam requirentes. Quod post legem nostram sine poena admittere non licebit, praesertim cum neque novam constitui fabricam iusserimus, antequam vetera refoventur, et, si adeo aliquid fuerit inchoandum, ab aliis civitatibus conveniat temperari. Dat. kal. ian. Mediolano Valentiniano et Valente cons. (365 ian. 1).* *COD.THEOD.* 15.1.15: *Idem aa. ad Dracontium. Lex sancientibus nobis rogata est, quae iudices omnes et rectores provinciarum edicto suo adque auctoritate cohibet aliquid novi operis adripere, priusquam ea, quae victa senio fatiscerent, repararent. Quae nunc etiam credidimus repetenda. Dat. XIII kal. mar. Mediolano Valentiniano et Valente aa. cons. (365 feb. 16).* *COD.THEOD.* 15.1.16: *Idem aa. ad Mamertinum praefectum praetorio. Censura tua hanc iudicibus licentiam penitus amputabit, ne aliquid novellum adgrediantur opus veterum illustrium fabricarum reparatione neglecta. In eo sane larga ac benigna his licentia tribuetur, ut ornamenta urbium ac decora marmorum, quae in aliquo senium temporis sentiunt, ad speciem pristinam et usum congruae utilitatis instaurant. Ceterum nihil auspiciari quemquam novi operis patieris exceptis stabulorum fabricis, quae ex usu publico, si ita res tulerit, non prohibemus institui. Dat. id. mar. Senigallia Valentiniano et Valente aa. cons. (365 mart. 15).* *COD.THEOD.* 15.1.17: *Idem aa. ad Valentinianum consularem Piceni. Si quid sinceritas tua his urbibus, quibus praeest, putaverit deferendum, instaurare antiquum opus rectius poterit quam novum inchoare. Sane si quid reparationi*

degli edifici antichi si cercò di porre un freno alla costruzione di nuovi edifici, almeno a livello privato¹²⁹⁸.

Attraverso iscrizioni rinvenute in vari luoghi del Quirinale ma anche attraverso le fonti letterarie, siamo a conoscenza della presenza di varie *domus* appartenute a personaggi vissuti alla fine del IV sec.d.C.: della casa di *Betitius Perpetuus Arzygius* poco si può dire in quanto l'iscrizione in greco di questo personaggio¹²⁹⁹ si trovava reimpiegata in un tardo lastricato presso l'ara dell'incendio neroniano (per cui non si può ipotizzare la presenza di una sua *domus* nella zona se non ipoteticamente), mentre, attraverso la notizia di Ammiano Marcellino¹³⁰⁰ che menziona l'incendio della casa di *C. Caeionius Rufius Volusianus s. Lampadius*¹³⁰¹, prefetto urbano nel 365 d.C., che comportò anche ingenti danni alle vicine terme di Costantino, possiamo immaginare che questa residenza fosse nelle vicinanze dell'edificio termale. Un'altra *domus* è nota esclusivamente attraverso due citazioni di Simmaco del 397 d.C. relative alla residenza di *Publius Ampelius, praefectus urbi* nel 370 d.C., e collocata *sub clivo Salutis*¹³⁰². La casa di questo illustre personaggio permette di distinguere nella tipologia delle *domus* tardoantiche vari livelli di ricchezza all'interno di una stessa classe sociale: infatti nonostante il ruolo di primo piano assunto dal personaggio nelle

alicuius operis postulandum erit, non in pecunia, sed in ipsis speciebus postulare te par est. Si loca aliqua indigent novis stabulis aut horreis, videris exaedificare etiam, si emolumenta publica adverteris postulare. Dat. prid. non. octob. Valentiniano et Valente aa. cons. (365 oct. 6). COD.THEOD. 15.1.18: Imppp. Valentinianus, Valens et Gratianus aaa. ad Probum praefectum praetorio. Rectores provinciarum quodcumque opus inchoandum esse necessario viderint in aliqua civitate, id arripere non dubitent. Si civitatis eius res publica tantum in tertia pensionis parte non habeat, quantum coeptae fabricae poscat impendium, ex aliarum civitatum rei publicae canone praesumant, tertiae videlicet portionis. Proposita VII kal. feb. Sirmio Gratiano a. III et Equitio cons. (374 ian. 26). COD.THEOD. 15.1.19: Imppp. Valens, Gratianus et Valentinianus aaa. ad senatum. Post alia: nemo praefectorum urbis aliorumve iudicum, quos potestas in excelso locat, opus aliquod novum in urbe Roma incluta moliat, sed excolendis veteribus intendat animum. Novum quodque opus qui volet in urbe moliri, sua pecunia, suis operibus absolvat, non contractis veteribus emolumentis, non effossis nobilium operum substructionibus, non redivivis de publico saxis, non marmorum frustis spoliatarum aedium deformatione convulsis. Lecta in senatu Valente V et Valentiniano aa. cons. (376.....).

¹²⁹⁸ Guidobaldi 1993, p. 74 e nota 19.

¹²⁹⁹ IG XIV, 1078a=CIL VI, 31961; Guidobaldi 1995d, p. 154 ritiene preferibile pensare che l'iscrizione, per la sua stessa struttura e composizione che non prevede la menzione di magistrati urbani, si possa riferire ad una abitazione e non ad una struttura di carattere pubblico.

¹³⁰⁰ AMM. 27.3.8.

¹³⁰¹ L'incendio danneggiò gravemente anche le vicine terme di Costantino tanto che il *praefectus Petronius Perpenna Magnus Quadratianus* dovette restaurarle nel 443 d.C.

¹³⁰² SYMM. *epist.* 5.54.2, 5.66.2.

cariche civili, si sa dalle fonti¹³⁰³ che la sua casa doveva essere piuttosto piccola (“*domuncula*”) ma che fu impreziosita da una bellissima decorazione¹³⁰⁴.

Possiamo ricostruire, nell’ambito del IV sec. d.C., varie ristrutturazioni o riadattamenti di edifici di carattere residenziale o di loro annessi (strutture termali private) che testimoniano un ininterrotto loro utilizzo anche in questa fase e che si configurano come un potenziamento degli apparati decorativi. Il ninfeo di via del Tritone a doppia abside¹³⁰⁵ vide l’aggiunta del muro f (fig. 102), costruito a tufelli alternati a ricorsi di mattoni, su cui ancora era collocata una colonnetta di cipollino, ed anche del muro g, sicuramente databile in questa fase sia per l’opera muraria sia per il fatto che si addossava all’abside C: è questa, dunque, la testimonianza di un restauro o riadattamento dell’edificio attribuibile alla fine del III o agli inizi del IV sec.d.C.¹³⁰⁶. Stessa considerazione deve essere fatta per gli ambienti rinvenuti sotto palazzo Barberini (fig. 46) dove, nella parte orientale dell’area di scavo nell’ambiente A, venne in questo periodo ricostruita una scala C che presentava, come il muro del piano superiore, una muratura scadente “di epoca tarda”, indizio di una probabile ristrutturazione¹³⁰⁷.

Le strutture residenziali scoperte sotto palazzo Valentini¹³⁰⁸ videro nel IV sec. d.C. un accrescimento decorativo veramente notevole, soprattutto nella parte orientale dell’area di scavo, dove già erano stati costruiti nelle precedenti fasi murature pertinenti ad una ricca *domus*: una soglia in marmo proconnesio che presentava ancora i fori per i cardini divideva l’atrio della casa, porticato e con decorazione pavimentale in mosaico bianco e nero, ad un secondo vano che, per la ricchezza dell’apparato decorativo, doveva svolgere funzioni di rappresentanza. A differenza dell’atrio, questo ambiente presentava una decorazione pavimentale in mosaico policromo con la rappresentazione di un motivo geometrico databile per l’analisi stilistica alla fine del III-inizi del IV sec. d.C.: all’interno di una cornice laterale costituita da cerchi neri che si intersecano tra di loro su

¹³⁰³ La notizia è contenuta sempre nella lettere simmachiane della precedente nota.

¹³⁰⁴ Guidobaldi 1986, p. 227.

¹³⁰⁵ *Supra*, p. 168.

¹³⁰⁶ Felletti Maj in *NSc.* 1975, pp. 190-191.

¹³⁰⁷ Annibaldi 1943-1945, p. 98.

¹³⁰⁸ *Supra*, p. 110, 146; *infra*, p. 182.

sfondo bianco, si svolge un complesso partito decorativo costituito da un'alternanza di cerchi dalle diverse dimensioni con un motivo a treccia (fig. 110). All'interno degli elementi circolari sono presenti anche motivi ornamentali come croci, svastiche, ruote a raggi curvilinei, nodi di Salomone e pelte. Nella parte centrale sono visibili anche due *emblemata* rettangolari in cui soltanto quello occidentale è pienamente leggibile: si tratta della raffigurazione di un *kantharos* incorniciato da tralci di vite. Alla fine del IV-inizi del V sec. d.C. venne ristrutturata la *domus* della fine del II sec. con una serie di strutture in opera listata, che determinarono anche un cambiamento di allineamenti, e che videro la costruzione di un ambiente a doppia abside con un rivestimento pavimentale e parietale in *opus sectile*¹³⁰⁹. Nello stesso periodo ci fu una risistemazione di tutta la zona esterna all'abitazione con l'obliterazione del basolato NordEst-SudOvest e la realizzazione, con un rialzamento di quota, di una pavimentazione in travertino.

Molto interessante è ciò che avviene nell'isolato residenziale rinvenuto a piazza dei Cinquecento¹³¹⁰. Nel corso del IV sec.d.C. gli interventi si concentrano in particolar modo nel cosiddetto quartiere della servitù dove negli ambienti XV e XVIII (fig. 75) vennero rinforzati gli stipiti tramite l'addossamento di contro muretti in opera vittata¹³¹¹ e dovettero continuare anche le opere di rimaneggiamento del *balneum* pubblico già iniziate nel corso del III sec.d.C.¹³¹² anche se in questo periodo bisogna immaginare che la costruzione delle grandiose terme di Diocleziano avesse eclissato almeno in parte questo piccolo edificio¹³¹³. Nello stesso momento furono effettuate varie tamponature negli ambienti delle *insulae* adiacenti al complesso *domus-balneum* (fig. 96): nell'edificio C e D furono chiuse le comunicazioni tra le varie *tabernae* e ricavata una nicchia rettangolare nella banchina della taberna 1 dell'*insula* D mentre nel fabbricato A furono tamponate,

¹³⁰⁹ L'intervento si configura come un vero e proprio potenziamento decorativo di strutture abitative.

¹³¹⁰ *Supra*, pp. 128-130, 144-145; *infra*, p. 171, 176-178.

¹³¹¹ Per questo intervento fu reimpiegato molto materiale marmoreo oltre che frammenti di mosaico.

¹³¹² Meneghini 1996b, pp. 61-63.

¹³¹³ Barbera 1996, p. 120.

con murature in tufelli e mattoni, le aperture dei vani 3 e 4 verso lo spazio esterno con uno stravolgimento della destinazione originaria degli ambienti¹³¹⁴.

Nel IV sec. d.C., quindi, le residenze rinvenute nel Quirinale testimoniano quel classico fenomeno che si viene a sviluppare in tutta la città e che è rappresentato da un'evoluzione in senso sempre più lussuoso delle *domus* aristocratiche caratterizzato dall'inserzione di elementi curvilinei, di spazi aperti, di impianti termali, di ninfei ma soprattutto di una notevole decorazione in cui risulta predominante l'uso dell'*opus sectile*, in particolar modo in quegli ambienti destinati ad esprimere una particolare esigenza di rappresentanza ed ostentazione¹³¹⁵. Come si è visto, però, non mancano *domus* decisamente più piccole, come quella di *Publius Ampelius*, che testimoniano anche di una notevole differenza di censo tra i personaggi appartenenti all'aristocrazia romana del periodo: nonostante questo, anche in queste piccole residenze si notano i caratteri propri dell'edilizia residenziale tardoantica tanto che *Publius Ampelius* decorò la propria casa "*pretioso ornatu*"¹³¹⁶. Queste piccole abitazioni potrebbero essere spiegate con il fatto che potevano costituire *domus* temporanee di personaggi che si trattenevano in città soltanto per il periodo di svolgimento della propria carica pubblica, in un momento in cui la nuova struttura del senato, stabilita a partire dall'età costantiniana e costituita da un notevole incremento dei suoi membri e dall'assorbimento di un gran numero di *clarissimi* provenienti da varie aree dell'impero¹³¹⁷, esigeva un numero sempre maggiore di abitazioni di lusso¹³¹⁸. La mancanza di spazi edificabili condizionò, poi, non soltanto la struttura di queste residenze ma rese necessario a volte il loro inserimento in maniera del tutto traumatica all'interno del tessuto urbano preesistente come nel caso delle *domus* di *Alfenius Caeionius Iulianus s. Kamenius* e dei *Nummii*: è possibile mettere in relazione questa invadenza di aree presumibilmente pubbliche con l'abbandono della capitale da parte degli imperatori e con la

¹³¹⁴ Pettinau 1996, pp. 182-189.

¹³¹⁵ Guidobaldi 1986, pp. 205-217.

¹³¹⁶ SYMM. *epist.* 5.54.2.

¹³¹⁷ Jones 1974, pp. 747-453.

¹³¹⁸ Guidobaldi 1993, p. 71.

conseguente avanzata della classe aristocratica nel potere di gestione delle strutture urbane¹³¹⁹. La grande ostentazione della ricchezza architettonica e decorativa delle *domus* tardoantiche trova una giustificazione, quindi, in questa rinnovata scalata al potere della classe aristocratica di Roma.

Per quanto riguarda invece le *insulae*, come già si è detto, non si hanno sufficienti dati archeologici che ci permettano di individuarne l'evoluzione all'interno del tessuto urbano della *regio* VI se non nell'isolato di Piazza dei Cinquecento, dove queste residenze sembrano mantenere una continuità di vita fino ad un momento successivo al periodo tardoantico: la lacunosità della documentazione non rende purtroppo possibile constatare il fenomeno dell'interruzione della costruzione di questi edifici a partire dal III sec .d.C. e quello della loro riconversione in case di lusso per la crescente richiesta di spazi edificabili da parte dell'alta aristocrazia¹³²⁰. Un esempio significativo è rappresentato dall'*insula*, già esaminata nelle fasi precedenti, accessibile dal cinema Trevi in via del Puttarello: alla metà del IV sec. d.C., infatti, questo complesso residenziale fu trasformato in una lussuosa residenza signorile e dotata di un notevole apparato decorativo anche in elementi accessori come le scale, che vennero ricoperte con lastre di marmo e di travertino¹³²¹. Con certezza anche l'*insula* rinvenuta al di sotto del palazzo delle Assicurazioni Generali¹³²² (fig. 97) continuò ad essere utilizzata con la stessa funzione per tutto il IV sec. d.C.

Gli *horti Sallustiani*, dopo i numerosi interventi da parte dell'imperatore Aureliano, non videro più la costruzione di alcun tipo di struttura al loro interno anche se forse vi dimorarono per un breve periodo Diocleziano e Costantino¹³²³ (infatti quest'ultimo preferì come residenza familiare il *Sessorium* o *Palatium Sessorium*¹³²⁴). L'interruzione della frequentazione imperiale di Roma dopo il 326 d.C., interrotta soltanto da brevi soggiorni e da una ripresa delle visite della famiglia

¹³¹⁹ In particolar modo i prefetti urbani.

¹³²⁰ Guidobaldi 1993, p. 70; Guidobaldi 1999, p. 60: l'unico dato che potrebbe contrastare con la ricostruzione fatta da Guidobaldi relativamente a questo discorso sulla trasformazione delle *insulae* in *domus* nel periodo tardoantico potrebbe essere rappresentato dall'edificio B di Piazza dei Cinquecento che, secondo l'ipotesi della Paris (Paris 1999, p. 60), consisterebbe in una *domus* di lusso successivamente trasformata in *insula*: questa ipotesi però andrebbe riconsiderata visto che non ci sono elementi cronologici che possano ricondurre tale cambiamento al periodo tardoantico né confronti in tutta la città di Roma.

¹³²¹ Insalaco 2003, pp. 4-20.

¹³²² *Supra*, pp. 124, 146-147; *infra*, p. 176.

¹³²³ Innocenti-Leotta 1996a, p. 80.

¹³²⁴ Guidobaldi 1989, p. 42; Barbera 2000, pp. 104-113.

imperiale alla fine del IV-inizi V sec. d.C., lasciarono “disabitata” questa proprietà per un lungo arco di tempo. Soltanto dopo il riavvicinamento dell’imperatore Teodosio al Senato, la famiglia imperiale ritornò a soggiornare nella città¹³²⁵: potrebbe essere un dato significativo il riferimento di una fonte agiografica alla moglie di Stilicone, Serena, che costituisce un indizio anche se soltanto ipotetico di una residenza che si doveva trovare all’interno degli *horti Sallustiani*¹³²⁶.

Un precoce abbandono dovette molto probabilmente interessare l’edificio dei *castra praetoria* dopo la soppressione del corpo dei pretoriani da parte dell’imperatore Costantino¹³²⁷: Zosimo, infatti, parla addirittura della distruzione dei *φρούρια* dove i soldati abitavano¹³²⁸. Da questo momento in poi non si hanno più notizie né storiche né archeologiche¹³²⁹ sulle vicende del complesso, se si esclude uno scavo archeologico e dei sondaggi geognostici effettuati per la costruzione di un parcheggio interrato in via Palestro 68 in cui sono stati rinvenuti dei pozzetti scavati nel terreno, un punto di fuoco ed una canaletta, databili, in base alla ceramica di superficie, entro il IV sec. d.C., indizio di un utilizzo artigianale del tutto provvisorio dell’esterno; inoltre, il ritrovamento di uno strato di livellamento e di un soprastante piano di malta ricco di materiali ceramici e di frammenti di materiale da costruzione che obliterarono l’ “officina” entro il IV sec. d.C. evidenziano una ripresa di vita organizzata nella zona¹³³⁰ testimoniata per il periodo successivo da una serie di sepolture¹³³¹.

Nella zona dei *castra praetoria* è stato possibile evidenziare vari interventi alle mura di Aureliano qualche decennio dopo la loro realizzazione. Il cronografo del 354¹³³² menziona i lavori di Massenzio¹³³³, non portati a termine, relativi all’apertura di un fossato lungo tutto il circuito delle mura (“*fossatum aperuit, sed non perfecit*”): il Richmond credette di identificare resti di questo

¹³²⁵ Guidobaldi 1989, p. 44.

¹³²⁶ La *passio S. Susannae* (*Acta Sanct.*, Aug. II, 629, 632,634).

¹³²⁷ AUR.VICT. Caes. 40.25.

¹³²⁸ ZOS. 2.17.

¹³²⁹ La presenza di alcuni bolli dell’officina CLAUDIANA nei pressi del Castro Pretorio (Steinby 1986, p. 128) non può costituire secondo me indizio sicuro di un restauro nel pieno IV d.C. perché la documentazione archeologica non fornisce la notizia della loro pertinenza alle murature dei *castra*.

¹³³⁰ Morretta 2007.

¹³³¹ *Infra*, p. 182.

¹³³² VZ I, p. 281.

¹³³³ Cozza 1998, p. 7.

fossato lungo il tratto di mura del viale di Castro Pretorio¹³³⁴. Massenzio, forse, restaurò in opera listata anche alcune torri e parti della cortina laterizia, non soltanto nella zona dei *castra praetoria* (dove tra l'altro aggiunse anche alcune torri quadrate)¹³³⁵, ma soprattutto nel tratto di mura tra porta Pinciana e porta Salaria dove dovettero essere ricostruite sette torri¹³³⁶.

Un aspetto del tutto nuovo del IV ma soprattutto del V sec.d.C. rappresenta il processo di cristianizzazione dello spazio urbano attraverso l'istituzione di complessi ecclesiastici soprattutto titolari.

La prima manifestazione concreta di questo processo, che assume i caratteri della precocità rispetto ai successivi impianti titolari del V sec. soltanto perché di carattere privato¹³³⁷, deve essere identificata nella trasformazione che interessò uno degli edifici residenziali di piazza dei Cinquecento presso lo scomparso Monte della Giustizia. Tra l'edificio abitativo F ed il vano E che serviva da contrafforte e rinforzo in seguito al taglio della scarpata dell'aggere ed esattamente al di sopra di una strada in disuso, fu ricavato, con le opportune modifiche in opera listata (fig. 111 muri B-D-G-H), un oratorio cristiano privato mentre nell'ambiente M, separato dall'abside da una scala, venne alla luce sulla parete di fondo un'iscrizione in rosso su fondo bianco¹³³⁸ e sul pavimento una lucerna con monogramma cristiano¹³³⁹ che potrebbe costituire un *terminus post quem* nella seconda metà del IV sec. d.C.¹³⁴⁰. Il carattere cristiano dell'aula absidata viene comunque avvalorato dall'affresco della calotta absidale noto unicamente da disegni¹³⁴¹ (fig. 112): la decorazione è ripartita in tre registri orizzontali in cui nella parte alta erano raffigurati dodici apostoli in posa stante, divisi in due gruppi, che affiancavano Cristo seduto sul trono con un *chrismon* dipinto in

¹³³⁴ Richmond 1930, pp. 19-21.

¹³³⁵ Cozza 1998, p. 7; Coarelli 2006, p. 29.

¹³³⁶ Mancini 2001, p. 26; questi interventi databili tra il 306 ed il 312 d.C. potrebbero essere spiegabili non soltanto con un certo timore di Massenzio nei confronti di Costantino ma anche soprattutto, considerato il brevissimo intervallo di tempo che intercorse tra la prima costruzione e questi parziali rifacimenti, con difetti nella realizzazione della grandiosa opera muraria di Aureliano (Mancini 2001, p. 26).

¹³³⁷ La cristianizzazione sembra emergere prima nel privato e potrebbe per questo motivo trovare una corrispondenza con le labili tracce precedenti rappresentate dai graffiti pseudocristiani (*supra*, pp. 100-101).

¹³³⁸ Lanciani 1876, p. 173-174: l'iscrizione riporta forse un nome proprio (*Sentiani / Cu[---]*).

¹³³⁹ Fiorelli in *NSc.* 1877, p. 221.

¹³⁴⁰ Testini 1968, p. 233.

¹³⁴¹ De Rossi in *BAC.* 1876, pp. 37-58: le pitture dopo essere state staccate sono andate irrimediabilmente perdute

rosso sopra al nimbo e la *capsa* con i *volumina* ai suoi piedi mentre più in basso, nel cilindro absidale intercalato da tre nicchie equidistanti, vi era la rappresentazione di un tratto di mare con piccole barche ed isolette rocciose, da cui uomini si apprestavano a catturare con tridenti dei pesci; chiude, nella parte bassa della decorazione, nello zoccolo della parete, una rappresentazione a finto marmo¹³⁴². Nel disegno del De Rossi le figure apostoliche sembrano soltanto abbozzate perché come ricorda nel suo articolo “...sono state segnate a memoria¹³⁴³”. La decorazione dell’ambiente absidale e la particolare ubicazione, a ridosso del secondo piano dell’abitazione F, fecero propendere al De Rossi un’interpretazione come oratorio privato¹³⁴⁴. Testini riprendendo l’esame del complesso ha identificato l’oratorio (peraltro senza grande seguito), sulla base di una citazione dell’itinerario di Einsiedeln, con la chiesa di S. Agata all’Esquilino¹³⁴⁵, luogo di culto ariano del V sec.d.C. L’analisi della decorazione absidale nei recenti volumi di M. Andaloro sulle decorazioni tardoantiche, trova per l’immagine di Cristo in trono con il consesso apostolico stante, un confronto con l’affresco del sottarco della catacomba dei Santi Marcellino e Pietro databile alla fine del IV o agli inizi del secolo successivo o con la decorazione del mosaico absidale della cappella di S.Aquilino presso la basilica di S. Lorenzo Maggiore a Milano¹³⁴⁶. Per quanto riguarda invece il tema marino, il Piazza, riprendendo considerazioni del Wilpert¹³⁴⁷, vede delle affinità con il registro inferiore dell’ipogeo di via Livenza e con il mosaico della cupola del mausoleo di S.Costanza, ipotizzando la presenza del medesimo soggetto anche nelle absidi perdute di S. Giovanni in Laterano e S. Maria Maggiore, in base al fatto che le scene marine compaiono nel tratto inferiore del rifacimento duecentesco delle decorazioni tardoantiche¹³⁴⁸. Infine la datazione di tutto il complesso, possibile soltanto attraverso i disegni, può rientrare, in base ai numerosi confronti che il

¹³⁴² Piazza 2006, pp. 105-107.

¹³⁴³ De Rossi in *BAC*. 1876, p. 49.

¹³⁴⁴ Inoltre all’oratorio cristiano è stata attribuita una funzione battesimale, in realtà veramente molto dubbia, non soltanto per il tema marittimo della raffigurazione ma anche per il rinvenimento di un vetro dorato con scene di battesimo (De Rossi in *BAC*. 1876, pp. 53-58).

¹³⁴⁵ Testini 1968, pp. 251-258.

¹³⁴⁶ Piazza 2006, p. 105-107.

¹³⁴⁷ Wilpert 1923-1924, p. 73.

¹³⁴⁸ Piazza 2006, p. 107.

Piazza analizza, più che nella prima metà del V secolo nella seconda metà del IV, come tra l'altro è stato ipotizzato anche recentemente¹³⁴⁹.

5.2 DAL V AL VII SEC. D.C.

La fase di V¹³⁵⁰ e VI sec. d.C. è contraddistinta da importanti cambiamenti nell'assetto e nella struttura urbana, in cui i fenomeni di abbandono, ridimensionamento, destrutturazione, interrimento, spoliazione, reimpiego e a volte impoverimento possono essere letti in numerosi contesti archeologici scavati. Parallelamente si conoscono alcuni interventi importanti a strutture pubbliche che ne mantengono l'efficienza e la funzionalità. Dei due impianti termali, in assenza di informazioni archeologiche, si possono ricostruire approssimativamente le fasi grazie alla menzione fatta nei documenti letterari: le terme di Diocleziano furono abbandonate e cominciarono ad essere oggetto di spoliazione in seguito al taglio degli acquedotti da parte di Vitige nel 537 d.C.¹³⁵¹ mentre le terme di Costantino furono restaurate nel 443 d.C. dal *praefectus urbis*, *Petronius Perpenna Magnus Quadratianus*¹³⁵², che sborsò per i lavori un'ingente somma di denaro riportando all'antico splendore l'edificio termale¹³⁵³. Le terme, però, dovettero subire nuovi danneggiamenti se poco tempo dopo Teoderico, l'ultimo grande difensore della grandezza monumentale di Roma¹³⁵⁴, si accinse ad un nuovo restauro. Le ultime menzioni del monumento in documenti letterari, molto probabilmente più in relazione alla loro persistenza architettonica che ad una effettiva efficienza

¹³⁴⁹ Cerrito 2002, p. 418.

¹³⁵⁰ Soprattutto a partire dalla metà del secolo.

¹³⁵¹ Candilio 1999, p. 56.

¹³⁵² *PLRE* II Quadratianus 2.

¹³⁵³ *CIL* VI, 1750: *longa incuria et abolendae civilis vel potius feralis cladis vastatione vehementer afflictas*; l'iscrizione potrebbe fare riferimento non soltanto all'incendio del 366 d.C. ma anche alle devastazioni subite dall'invasione di Alarico del 410 d.C.

¹³⁵⁴ Pani 1999, pp. 51-52; Pani 2001, pp. 263-264.

delle strutture, si conservano nell'Itinerario di Einsiedeln¹³⁵⁵ e nei *Mirabilia*¹³⁵⁶, dove le terme assunsero la denominazione di *palatium Constantini*¹³⁵⁷.

Per quanto riguarda l'analisi dell'apparato residenziale in questa fase si conoscono interventi su quattro complessi abitativi già esaminati nei capitoli e nei paragrafi precedenti. L'*insula* del Palazzo delle Assicurazioni Generali¹³⁵⁸ fu colpita da un evento traumatico rappresentato da un grande incendio che mise fuori uso anche l'edificio monumentale absidato¹³⁵⁹ e che forse può essere messo in relazione con la notizia fornita in una delle lettere di Simmaco del 398 relativa all'incendio di un'*insula ...in Traiani platea...*¹³⁶⁰: non sono state rinvenute tracce di risistemazione dell'edificio per cui è necessario ipotizzare l'abbandono di tutta la zona forse anche in relazione agli eventi successivi al sacco dei Goti di Alarico del 410 d.C.¹³⁶¹; soltanto l'area lastricata a nord dell'*insula* sembra che abbia avuto una continuità di vita testimoniata da fistule plumbee con il nome di *clarissimi* del V sec. d.C.¹³⁶² (fig. 97 F-F).

L'*insula* costruita nel primo periodo imperiale sul *vicus Caprarius* alle pendici del Quirinale fu interessata da una nuova decorazione resasi necessaria alla metà del V sec. a seguito di un incendio, forse da mettere in connessione con il saccheggio dei Vandali di Genserico nel 455 d.C.¹³⁶³.

Molto interessante è ciò che avviene nell'isolato residenziale rinvenuto a piazza dei Cinquecento nella seconda metà del V-inizi del VI sec. d.C. quando si sviluppano dei cambiamenti di eccezionale rilevanza nella fisionomia e nella funzionalità delle strutture che compongono questo isolato residenziale: in questo periodo si chiude il passaggio tra il corpo principale della *domus* e la zona cosiddetta della servitù tramite la costruzione di un muro a tufelli e mattoni con molti elementi

¹³⁵⁵ VZ II, p. 184.

¹³⁵⁶ VZ III, p. 61.

¹³⁵⁷ VZ I, p. 111 n.4; anche se per De Spirito i due edifici potrebbero essere distinti: infatti l'autore, in base ad alcune fonti, ipotizza una relazione tra la *porticus Constantini* (che dai Cataloghi Regionari sappiamo essere stata nella VII *regio*) ed il *palatium Constantini* nell'area dietro la basilica dei SS. Apostoli (De Spirito 1999a, p. 42).

¹³⁵⁸ *Supra*, pp. 123-124, 171; *infra*, p. 116.

¹³⁵⁹ Sono state rinvenute tracce di incendio sulla bellissima decorazione marmorea policroma del monumento (G.Gatti in NSc 1903a, p. 120 e Gatti 1903b, pp. 276).

¹³⁶⁰ SYMM. *epist.* 6.37.

¹³⁶¹ Meneghini 1996a, p. 54.

¹³⁶² Meneghini 1996a, p. 54; inoltre sulla crepidine del lastricato furono rinvenuti graffiti del V sec.d.C. (AA.VV. 1993, pp. 43-44).

¹³⁶³ Insalaco 2003, pp. 4-20.

marmorei di riutilizzo e poca regolarità, caratteristiche queste che lo differenziano dalle murature in *opus vittatum* del III-IV sec. d.C. ma anche da quelle altomedievali caratterizzate da un numero maggiore di filari di laterizi rispetto a quelli di tufelli¹³⁶⁴. Il muro divide in due tutto il complesso della *domus* tanto che in questo periodo la parte destinata precedentemente alla servitù doveva essere servita da un altro ingresso, forse ricavato nell'ambiente I (fig. 75), mentre molto probabilmente nello stesso momento si decise di interrare ed abbandonare tutto il corpo principale della *domus*, destinando la funzione residenziale al fabbricato più piccolo meridionale¹³⁶⁵. Ci sono, poi, indizi per supporre che in questa stessa fase fosse terminato il funzionamento del *balneum* poiché i serbatoi al di sopra delle stanze XV-XVIII furono rimossi e furono approntati lavori di valorizzazione e ristrutturazione in quegli ambienti¹³⁶⁶. Sia il corpo principale della *domus* che i vani del *balneum* (in un momento leggermente successivo) vennero accuratamente spogliati della loro decorazione marmorea prima del definitivo interro che ne comportò la totale obliterazione (furono trovati nell'ambiente F dell'impianto termale, materiali scultorei lì ammassati ed abbandonati sul posto). Quindi, questa fase della seconda metà del V-inizi VI sec.d.C. è caratterizzata dal restringimento del settore residenziale della *domus* in quello che precedentemente costituiva il “nucleo della servitù” e dalla fine del funzionamento del *balneum*, che ebbe come una delle ultime tracce di frequentazione quella relativa al recupero di materiale edilizio e decorativo. Nel corso del VI sec. d.C. si attesta un'ulteriore modifica del riuso di questo settore termale perché si effettuò un rialzamento di livello all'interno dell'ambiente XVI seguito dalla stesura di un piano di calpestio che si addossava al muretto della vasca G ed inoltre la chiusura della latrina SII con materiale di riutilizzo seguita da un interro e dall'apertura di due passaggi: queste ultime trasformazioni forse devono essere messe in connessione con un cambiamento di funzionalità dell'ambiente SII, divenuto forse in questo periodo un ricovero per animali¹³⁶⁷. L'abbandono

¹³⁶⁴ Santangeli Valenzani 1996, p. 172.

¹³⁶⁵ Santangeli Valenzani 1996, pp. 172-173.

¹³⁶⁶ Santangeli Valenzani 1996, p. 173.

¹³⁶⁷ Meneghini 1996b, p. 71.

dell'abitazione ricavata negli ambienti della servitù è ricavabile dall'indizio costituito dal fatto che il collettore che doveva servire tutta la parte orientale dell'isolato fu messo fuori uso, non consentendo quindi più lo smaltimento delle acque di diluvio del cortiletto XIV e facendo così divenire ben presto inabitabile la casa¹³⁶⁸.

Non molto distante dai resti di piazza dei Cinquecento una eccezionale scoperta effettuata nel 1977 ha portato alla luce una statua di marmo pario raffigurante Giove barbato, nudo con l'egida *gorgophoros* pendente dalla spalla sinistra (fig. 113). La statua è stata rinvenuta accantonata in posizione eretta nell'angolo di un ambiente, il cui muro di fondo era in cortina laterizia ma che si impostava in alcuni punti su murature precedenti, che doveva far parte di un edificio più volte rimaneggiato con un'ultima fase nel IV sec. d.C.¹³⁶⁹. Sul plinto della statua si leggeva un'iscrizione che oltre la dedica riportava il nome del dedicante: *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / Ner(atius) Palmatus V(ir) C(larissimus) loci / Dominus Conditorq(ue)* (fig.). Nerazio Palmato è un personaggio noto da un'iscrizione di Siracusa¹³⁷⁰, dove appare come *c(onsularis)* o come *c(orrector Siciliae)* attivo per lavori *frons scaenae* del teatro. Molto probabilmente si tratta del *praefectus urbis* dell'anno 412 d.C. o comunque di un personaggio imparentato con lui. Si sa che il personaggio, di altissimo rango, doveva possedere delle proprietà nei pressi di Santa Maria Maggiore per cui si può immaginare che Nerazio Palmato avesse restaurato un tempietto sul quale aveva esteso la sua proprietà, riscattando tra l'altro anche la statua che cronologicamente doveva essere del periodo antoniano o al più tardi severiano. In questo modo il personaggio si pone come una di quelle persone che mostrarono grande tenacia a preservare e a conservare i costumi pagani in un momento in cui il cristianesimo stava prendendo letteralmente il sopravvento. Questa statua può, poi, essere collegata al culto di Giove Vimineo, il cui altare doveva essere collocato non molto distante dal ritrovamento della statua nei pressi della *porta Viminalis*¹³⁷¹.

¹³⁶⁸ Meneghini 1996b, p. 71.

¹³⁶⁹ CAR III, n. 275.

¹³⁷⁰ CIL X, 7124.

¹³⁷¹ Iacobi 1980, p. 21.

Di fondamentale importanza per gli sviluppi posteriori è ciò che accade nel periodo tardoantico negli ambienti residenziali rinvenuti al di sotto della chiesa di S. Susanna. Nel corso del secolo V una trasformazione radicale interessò gli ambienti della casa del II d.C., determinando la ricostruzione della maggior parte degli alzati della cortina laterizia¹³⁷². In questo periodo si attestano interventi relativi a nuove fondazioni in mattoni, con riutilizzo delle murature precedenti, e alla stesura di un nuovo pavimento in *opus sectile*¹³⁷³. Nella parte occidentale (fig. 54) si monumentalizzò l'ingresso dell'edificio con la messa in opera di due colonne (una delle quali con capitello di reimpiego e pulvino a cuneo) e si apprestarono le relative sottofondazioni, tutte impiantate all'interno di fosse riempite da terra e frammenti di lastre di marmo dove erano molto evidenti le tracce di esposizione al fuoco. Nella parte orientale invece le indagini di scavo testimoniarono interventi di ricostruzione della cortina laterizia con riutilizzo in molti punti della precedente costruzione neroniana del I sec. a.C.¹³⁷⁴. Questi lavori determinarono la ricostruzione dell'ambiente principale, che presentava una larghezza di 30 piedi romani ed una lunghezza di 40 piedi, arricchita da una nuova decorazione pavimentale, quasi sicuramente all'indomani del sacco di Alarico del 410 d.C.

Attraverso un decreto teodoriciano della fine del V sec. d.C. sappiamo che *Albinus*¹³⁷⁵, membro della prestigiosa famiglia dei *Caecina Decii*, console nel 493 d.C. e *praefectus praetorio* tra il 500 ed il 503 d.C., chiese a Teodorico il permesso di ampliare la sua casa che si trovava sopra la *porticus curva*, in generale identificata con la *porticus absidata* che divideva il foro transitorio con la *Subura*. Secondo Federico Guidobaldi la grande aula del IV-V sec. d.C. destinata a banchetti e successivamente trasformata nella chiesa dei SS. Quirico e Giulitta, forse pochi anni dopo l'editto di Teodorico durante il pontificato di papa Vigilio (538-555), con parte della *domus Albini*. Il passaggio di proprietà dell'edificio potrebbe essere avvenuto per donazione a papa Vigilio da parte

¹³⁷² Bonanni 2003, p. 365.

¹³⁷³ Bonanni 1993, p. 589.

¹³⁷⁴ Bonanni 2003, p. 366.

¹³⁷⁵ *PLRE* II Albinus 9.

di *Albinus*, che era cristiano fervente o della moglie o per semplice eredità. Comunque, la data del passo di Cassiodoro in cui si menziona la *domus* è databile al 507-511 d.C., costituendo un *terminus post quem* per la *domus*, che doveva essere preesistente ma che, come visto, fu ampliata e abbellita proprio in quel periodo.

Nei pressi della *domus Albini* doveva sorgere una *domus* definita *Palmata*, molto probabilmente adiacente e non coincidente con la prima, oppure accorpata con quella casa per costituire un'unica grande proprietà.

Nel V sec. d.C., quindi, ed in particolar modo nella seconda metà del secolo, incominciano a svilupparsi dei cambiamenti di notevole importanza, evidenziati non soltanto dal fenomeno di abbandono delle strutture abitative¹³⁷⁶, seguito da una completa ristrutturazione muraria e decorativa solo in un caso¹³⁷⁷, ma anche da un potenziamento architettonico e decorativo come nel caso della grande aula di S. Susanna e della *domus Albini*. Sarebbe utile a questo punto stabilire fino a quando si continuò ad abitare in queste *domus* ed *insulae* e riflettere sulla disgregazione di questi apparati residenziali nel tessuto urbanistico: un primo momento particolarmente significativo dovette essere rappresentato dalle difficoltà legate alle vicende belliche e agli assedi che si svilupparono nella città nel corso del V sec.d.C., che dovettero contribuire all'abbandono di un discreto numero di edifici residenziali. Ci fu un vero e proprio crollo demografico, con un'accelerazione nella seconda metà del V sec. d.C., causato molto probabilmente anche dalle estreme difficoltà in cui versava il sistema di approvvigionamento dell'Urbe¹³⁷⁸: Cassiodoro infatti agli inizi del VI sec. d.C. non mancò di rilevare questo depopolamento, indicando nella grandezza delle terme un indicatore della passata moltitudine del popolo romano¹³⁷⁹. Questo processo di disgregazione della struttura abitativa, causato come si è visto anche da un notevole crollo demografico, dovette comunque inevitabilmente risentire della perdita di importanza del ceto

¹³⁷⁶ “*Insula*” del palazzo delle Assicurazioni Generali e parte della *domus* di piazza dei Cinquecento.

¹³⁷⁷ *Domus* occidentale sotto al palazzo Valentini.

¹³⁷⁸ Meneghini 2003, p. 1057.

¹³⁷⁹ CASSIOD. var. 11.39: “*mirabilis magnitudo thermarum*”.

senatorio sempre più indirizzato verso la più giovane città di Costantinopoli¹³⁸⁰, ma anche della crisi economica subita dall'alta aristocrazia per la perdita dei patrimoni fondiari: tutto questo dovette rendere difficile il mantenimento in buono stato delle ricche residenze costruite nelle fasi precedenti come viene dimostrato dal ridimensionamento della ricca *domus* a Piazza dei Cinquecento che comunque continuerà a vivere almeno fino agli inizi del VI sec. d.C. probabilmente con nuovi proprietari¹³⁸¹. Infatti, Meneghini e Santangeli Valenzani¹³⁸², considerando una costituzione di Diocleziano e Massimiano contenuta nel Codice Giustiniano¹³⁸³, che testimonia la possibilità da parte dell'autorità di confiscare le case in rovina ed una costituzione contenuta nel Digesto¹³⁸⁴ che permetteva allo Stato di ricostruire o ristrutturare un immobile in assenza del proprietario, ipotizzano che una situazione del genere avesse interessato il complesso di piazza dei Cinquecento: molto probabilmente lo Stato dovette "riciclare" quella proprietà trasferendola ad altri privati che scelsero di interrare gli ambienti del corpo centrale della *domus* a causa degli inevitabili alti costi di gestione di un complesso così grande. Queste disposizioni statali avevano lo scopo di mantenere un certo decoro urbano così come si cercava al contempo, attraverso il decreto del 458 d.C. di Maiorano, di porre un freno allo stato di abbandono e di spoglio in cui versavano gli edifici pubblici. I cambiamenti più significativi si verificarono però all'indomani delle guerre greco-gotiche (535-555 d.C.) e dopo il taglio degli acquedotti effettuato da Vitige nel 537 d.C. che accelerarono in maniera esponenziale quel crollo demografico già iniziatosi nel corso del V sec. d.C.¹³⁸⁵ e che verrà ora ulteriormente incrementato da deportazioni in massa, epidemie e da esodi volontari; il quadro della residenzialità di tutta la città e della *regio* VI, quindi, dovette giocoforza

¹³⁸⁰ Guidobaldi 1999, p. 67.

¹³⁸¹ Santangeli Valenzani 2004, p. 43.

¹³⁸² Meneghini 1996b, p. 75.

¹³⁸³ *COD.IUST.* 11, 30,4.

¹³⁸⁴ *DIG.* 39.2.46.

¹³⁸⁵ Procopio tra l'altro nel racconto della guerra gotica (*BGoth.*, 8.34.2-8) ci informa che i Goti giustiziarono alcuni senatori e 300 giovani appartenenti all'alta aristocrazia.

mutare dopo questo periodo¹³⁸⁶ incominciando a testimoniare un processo di disgregazione del tessuto residenziale¹³⁸⁷. Fa eccezione a questo quadro la *domus* di palazzo Valentini che continuerà ad essere abitata forse fino agli inizi del VII sec. d.C. e il complesso di Piazza dei Cinquecento che, a fronte dell'abbandono della piccola *domus*, fa ipotizzare, attraverso il cambiamento funzionale di uno dei suoi ambienti da latrina a ricovero per gli animali, uno spostamento ipotetico dell'abitato nelle zone vicine¹³⁸⁸.

Molto probabilmente la decadenza degli *horti* iniziò nel 410 d.C. quando i Goti di Alarico ne incendiarono una parte¹³⁸⁹: dopo questo traumatico evento la proprietà venne unita con quella della *domus Pinciana*, venduta da Faltonia Proba¹³⁹⁰ e Petronio Probo e passata nelle mani dell'imperatore Onorio dopo il sacco di Alarico, al fine di costituire una unica grande residenza imperiale¹³⁹¹. In questa grande proprietà fonti agiografiche ricordano la presenza di varie residenze¹³⁹² ed del *palatium Pincianum*¹³⁹³. Questa residenza imperiale continuò ed essere abitata fino agli inizi del VI sec.d.C. quando Teoderico tra il 507 ed il 511 ne ordinò la spoliazione, forse in conseguenza di una parziale destrutturazione, ma il fatto che il generale bizantino Belisario vi dimorò durante le guerre gotiche induce ad ipotizzare che almeno una parte di essa fosse ancora abitabile¹³⁹⁴.

Nei *castra praetoria* sono attestate per questo periodo sepolture a cappuccina che possono essere datate posteriormente agli inizi del VI sec. d.C.: infatti, sono stati rinvenuti bolli del periodo tetrarchico e di Teodorico sui laterizi di copertura reimpiegati in queste sepolture¹³⁹⁵. E' possibile

¹³⁸⁶ Tracce di incendio oltre che negli *horti Sallustiani* sono state rinvenute nelle *domus* di *Alfenius Caeionius Iulianus s.Kamenius*, nella seconda casa rinvenuta sotto la chiesa di S.Susanna e nelle *domus* rinvenute sotto al palazzo delle Esposizioni.

¹³⁸⁷ Della maggiorparte delle *domus* tardoantiche non si hanno purtroppo notizie precise per la lacunosità della documentazione archeologica in relazione alla loro ultima fase di frequentazione.

¹³⁸⁸ Tale ipotesi potrebbe essere avvalorata da alcuni rinvenimenti evidenziati nelle conclusioni di questo lavoro.

¹³⁸⁹ PROC. *bell.vand.* 3.2.23.

¹³⁹⁰ Ultima proprietaria della *domus Pinciana* che vendette i suoi beni prima di lasciare Roma per l'Africa (Ger., *Epist.* 130.7).

¹³⁹¹ Broise-Dewailly-Jolivet 1999-2000, p. 17.

¹³⁹² *Acta Sanct., Aug.* II, 518: *Passio Polychronii*.

¹³⁹³ *Lib.Pont.*, I, 291 ss.

¹³⁹⁴ Guidobaldi-Jolivet 1995, pp. 156-157; Guidobaldi 2004, p. 45.

¹³⁹⁵ Meneghini-Santangeli Valenzani 1993, pp. 99-100; Meneghini-Santangeli Valenzani 2004, p. 105.

quindi, che agli inizi di VI sec.d.C. ma molto probabilmente già prima, si sia avviata la destrutturazione del complesso dei *castra*, che insieme al dato esaminato nel precedente paragrafo¹³⁹⁶, potrebbe restituire un paesaggio urbano in cui, inframmezzato a zone completamente disabitate e in abbandono, potevano sorgere spazi riconvertiti funzionalmente e con finalità artigianali. Inoltre, attraverso le rappresentazioni cartografiche, si può sottolineare che nel periodo altomedievale tutta la zona dei castra fu interessata da un generalizzato disabitato urbano¹³⁹⁷.

Relativamente alla cinta muraria di Aureliano, molto importanti furono non soltanto i lavori di Onorio, esplicitamente ricordati da Claudiano¹³⁹⁸, relativi alla sopraelevazione delle mura¹³⁹⁹ (con nuova merlatura nella zona del castro pretorio) e all'erezione di torri, ma anche i rifacimenti del 440 d.C. di Valentiniano III¹⁴⁰⁰. Inoltre tutte le porte furono munite di una controporta, cioè di costruzioni disposte all'interno della cinta e che dovevano ospitare, in corti scoperte, ambienti per i corpi di guardia. Questi lavori di ristrutturazione trovano una spiegazione nel tentativo di difendersi dagli attacchi e dagli assedi prima dei Visigoti di Alarico nel 410 d.C. (i cui danni furono riparati da Valentiniano III), e poi dei Vandali di Genserico (455 d.C.) e delle orde di Ricimero (472 d.C.) anche se queste opere non risultarono sufficienti ad evitare la conquista della città da parte di queste popolazioni. Un altro intervento alle mura di Roma e relativo alla zona dei *castra praetoria* riguarda l'erezione di 34 torri con base a pianta pentagonale, nella caratteristica forma "a prua di nave" nella definizione che Mosè di Corene diede delle torri delle mura di *Theodosiopolis* in Armenia, che presentavano le stesse caratteristiche di quelle di Roma, e riconducibili all'operato di Teodorico¹⁴⁰¹ che per questi lavori destinò ogni anno una ingente somma di denaro ordinando la fabbricazione di 25.000 mattoni¹⁴⁰²: questa è l'ultima testimonianza per il periodo tardoantico di una produzione

¹³⁹⁶ *Supra*, p. 172.

¹³⁹⁷ Meneghini-Santangeli Valenzani 2004, p. 213.

¹³⁹⁸ CLAUD. *VI cons. Hon.*, 533-534; Cozza 1998, p. 7

¹³⁹⁹ Mancini 2001, p. 27: le mura furono rialzate di circa 5 metri.

¹⁴⁰⁰ Pani Ermini 1999, pp. 37-38.

¹⁴⁰¹ Ortolani 1990, pp. 250-252; Pani Ermini 1999, pp. 38-39.

¹⁴⁰² CASSIOD. *var.* 1.25.

rilevante di laterizi a Roma¹⁴⁰³. Anche la guerra greco-gotica che divampò nella città alla metà del VI sec.d.C. costrinse al rifacimento di ampi tratti del percorso delle mura tra cui bisogna annoverare gli ampi risarcimenti di Belisario tra porta Pinciana e porta Salaria, in blocchi di tufo e talvolta di peperino con utilizzo di frammenti di laterizi di reimpiego negli interstizi tra i conci¹⁴⁰⁴: sappiamo infatti che il generale bizantino, una volta riconquistata Roma, dovette restaurare le mura perché distrutte per un terzo dai Goti¹⁴⁰⁵.

L'elemento però veramente rivoluzionario dal punto di vista urbanistico e soprattutto da quello dell'impatto visivo¹⁴⁰⁶ dovette essere rivestito dall'innesto delle chiese all'interno dello spazio urbano, che in questo periodo vengono a configurarsi come gli unici edifici di carattere pubblico ancora costruiti. Nel corso del V sec.d.C. si impiantano nel tessuto urbano del Quirinale tre chiese titolari che costituiscono le prime testimonianze cristiane macroscopiche che vengono a configurare soprattutto la topografia di due settori del quartiere¹⁴⁰⁷ e che forse ipoteticamente devono essere messe in relazione con gli insediamenti di quelle zone¹⁴⁰⁸. Molto interessante, inoltre, è riflettere sul fatto che tutti questi edifici di culto vennero costruiti soltanto a partire dal V sec., molto più tardi rispetto ad altri complessi titolari dislocati negli altri quartieri della città: questo potrebbe costituire un ulteriore indizio dell'attardamento della componente religiosa pagana già ipotizzata nelle precedenti pagine¹⁴⁰⁹.

Un aspetto che lega una delle fondazioni titolari del Quirinale con i caratteri propri della residenzialità di alto livello di questo quartiere è rappresentata dal fenomeno dell'evergetismo cristiano: il *titulus Vestinae*, che viene costituito durante il pontificato di papa Innocenzo I lungo il

¹⁴⁰³ Mancini 2001, p. 30.

¹⁴⁰⁴ Mancini 2001, p. 34.

¹⁴⁰⁵ PROC., *bell.Goth.* 3.24.

¹⁴⁰⁶ Anche se non ai livelli del mondo antico per quanto riguarda i caratteri di monumentalità.

¹⁴⁰⁷ S. Ciriaco *in thermis* e S. Susanna nella zona delle terme di Diocleziano e S. Vitale, nella zona centrale, lungo il *vicus Longus*.

¹⁴⁰⁸ E' noto infatti che i *tituli* potrebbero costituire degli indicatori del grado di popolamento delle zone (Pani Ermini 2000, p. 26) per la loro funzione di "*cura animarum*" e costituire il centro pulsante della vita religiosa nei vari quartieri (Fiocchi Nicolai 2001, p. 102): durante la messa domenicale il presbitero, come è indicato in una lettera di Innocenzo I (401-417 d.C.) (INNOC. *Epist.et Decr.* 25.5 in *Patr.Lat.*, 20, cc. 556-557), utilizzava per la celebrazione del sacrificio il *fermentum*, cioè il pane consacrato dal papa nella cattedrale del Laterano (Pietri 1976, pp. 630-633; Guidobaldi 2000, p. 124), come segno evidente della riunione dei fedeli in quel luogo di culto (Fiocchi Nicolai 2001, p. 103).

¹⁴⁰⁹ *Supra*, p. 178.

*Vicus Longus*¹⁴¹⁰, beneficiò del lascito testamentario della *inlustris femina Vestina*¹⁴¹¹ che servì non soltanto alla costruzione della chiesa stessa ma anche al mantenimento della proprietà ecclesiastica e al sostentamento del clero¹⁴¹². La definizione di *titulus Vestinae*, per l'edificio cristiano costruito lungo il *Vicus Longus*, è attestata per la prima volta nel sinodo romano del 499 d.C., mentre in quello successivo del 595 d.C. verrà definito *titulus S.Vitalis* e soltanto successivamente in fonti più tarde si ritroverà l'intitolazione della chiesa ai Santi Gervasio e Protasio, ritenuti figli di S.Vitale¹⁴¹³; inoltre nel passo relativo alla vita di papa Innocenzo I del *Liber Pontificalis* si esplicita che in parallelo alla costituzione del *titulus* si costruì una basilica dedicata ai due santi¹⁴¹⁴. L'esempio della *inlustris femina Vestina* è chiarificatore di un fenomeno che nel corso del V sec.d.C. stava diventando sempre più macroscopico, e cioè il passaggio di proprietà da parte dell'aristocrazia romana verso il patrimonio della chiesa di Roma attraverso soprattutto gli atti testamentari¹⁴¹⁵: mentre per il IV sec. sono documentati soprattutto rendite legate a *fundi* ed *agri* suburbani¹⁴¹⁶, per il V sec. e soprattutto con il *titulus Vestinae*¹⁴¹⁷ entrano in gioco in modo rilevante le rendite ricavate da *domus* d'affitto e legate forse al breve soggiorno nella città dei personaggi aristocratici provinciali che dovevano rivestire incarichi di prestigio soltanto per un

¹⁴¹⁰ Si ricorda tra l'altro che l'orientamento della chiesa permette di ipotizzare il percorso dell'*Alta Semita* del IV-V sec. d.C., pienamente coincidente con quello imperiale.

¹⁴¹¹ *Lib.pont.* I, pp. 220-222.

¹⁴¹² *MGH, AA XII*, 411; Vielliard 1959, p. 79; Guidobaldi 2000, pp. 124-125; l'epoca compresa tra l'età damasiana e la metà del V sec. fu interessata da un significativo processo di conversione al cristianesimo da parte dell'aristocrazia romana, come testimonia anche San Girolamo quando dice che numerosi membri dell'*élites* avevano abbracciato la nuova fede (Fiocchi Nicolai 2001, p. 93).

¹⁴¹³ Zanotti 1995, p. 371; Guidobaldi 2000, p. 127 in cui si riprendono le liste dei *tituli* nei vari sinodi romani proposte dal Geertmann.

¹⁴¹⁴ Successivamente questo insieme di *titulus* e basilica presenterà la denominazione "antichizzante" di *dominicum* (Guidobaldi 2000, p. 125).

¹⁴¹⁵ Guidobaldi 1993, p. 81; insieme all'esempio di Vestina potrebbe essere citato il caso del senatore *Pammachius* per il *titulus* dei SS. Giovanni e Paolo o del senatore *Longinianus* per il battistero di S.Anastasia mentre di nuove decorazioni o abbellimenti si deve parlare nel caso del *patricius Avitus Marinianus* per la decorazione di S. Pietro in Vaticano, del *patricius Flavius Constantius Felix* per il mosaico absidale di S. Giovanni in Laterano, del *patricius Flavius Magnus* per i rivestimenti marmorei in S. Lorenzo in Damaso, etc.

¹⁴¹⁶ Anche se non manca l'esempio di rendite legate a *domus* d'affitto come è il caso del *titulus Equitii* (*Lib.pont.*, I, 171) e del battistero lateranense (*Lib.pont.*, I, 175).

¹⁴¹⁷ *Lib.pont.*, I, 221-222: "*domus iuxta basilica Libiana, praest. Sol. LXXXV et tremissium*", "*domus in clivo Salutis balneata praest.sol. LXXVII et tremissium*", "*domus Emeriti in clivum Mamuri ...iuxta basilicam praest.sol. LXII*", "*domus in clivum Patrici, arbitrata*", "*domus, iuxta basilicam, in Vicum Longum, qui cognominatur ad Lacum, praest.sol. LXXXII*", "*domus ad cathedra lapidea Florianana, praest.sol. LXX*"; come si vede dall'analisi del testo agiografico, che fornisce notizie di carattere topografico molto importanti, vengono menzionate numerose *domus* installate nel Quirinale ma di cui purtroppo mancano riferimenti archeologici. Inoltre siamo a conoscenza tra le varie strutture lasciate in eredità al *titulus Vestinae* di un *balneum iuxta templum Mamuri* (Stasolla 2000, p. 200).

tempo determinato¹⁴¹⁸. La chiesa paleocristiana di S.Vitale si trova a 6 metri di profondità rispetto all'attuale livello stradale di via Nazionale perchè quando si decise di costruire la via tra il 1870 ed il 1880 si innalzò considerevolmente il piano di calpestio e si collegò la chiesa con una ripida scalinata (in alcuni disegni del 1611 è ancora possibile vedere che la strada passava allo stesso livello dell'ingresso della chiesa: fig. 114). Il *titulus* originario doveva essere diviso in tre navate a differenza della struttura attuale che si presenta mononave (fig. 115): infatti i restauri intrapresi nel 1956 dalla Soprintendenza, che riguardarono la ripulitura degli intonaci esterni e la demolizione di edifici aggiunti posteriormente alla costruzione originaria, misero in evidenza che le colonne e le arcate di divisione tra navata centrale e laterale erano state murate¹⁴¹⁹ (fig. 116); all'interno della navata centrale si decise in questi lavori di rifacimento della basilica paleocristiana di alternare ogni due colonne dei pilastri in muratura. L'ingresso al narthex avveniva attraverso un portico a cinque arcate sostenute da quattro colonne e da due pilastri in tuffi e mattoni mentre in antico il vero e proprio ingresso alla chiesa (che presentava un andamento leggermente divergente dal parallelo rispetto ai cinque archi esterni del narthex: fig. 115) avveniva attraverso una seconda polifora, riempita da una muratura in un momento molto vicino alla fondazione della basilica¹⁴²⁰: i pilastri e gli intradossi di queste arcate dovevano molto probabilmente essere rivestiti con lastre marmoree¹⁴²¹. La chiesa dovette andare in rovina già dal XI-XII sec., periodo a cui si devono datare i pilastri aggiunti tra le colonne nella navata centrale mentre l'eliminazione delle navatelle minori deve essere messa in relazione ai lavori fatti eseguire nella chiesa da parte di Sisto IV nel 1475¹⁴²². Dal *Liber Pontificalis* sappiamo inoltre che il papa Innocenzo I donò alla chiesa preziosissimi arredi liturgici¹⁴²³ e sistemò un battistero, di cui non sono state rinvenute testimonianze archeologiche,

¹⁴¹⁸ Guidobaldi 1999, pp. 60-61.

¹⁴¹⁹ Krautheimer 1937-1980, IV, pp. 307-311.

¹⁴²⁰ Zanotti 1995, p. 371.

¹⁴²¹ Krautheimer 1937-1980, IV, p. 304.

¹⁴²² Krautheimer 1937-1980, IV, p. 301.

¹⁴²³ Il Papa donò alla chiesa due patene d'argento del peso di venti libbre, due *amas* d'argento del peso di venti libbre, quindici corone di quindici libbre, un *farus cantharus* di ventidue libbre, quattro candelabri d'argento del peso di venticinque libbre e una torretta ("*turrem*") d'argento con patena e colomba dorata del peso di venti libbre.

provvedendolo di vasellame d'argento, calici e di un cervo d'argento che zampillava acqua¹⁴²⁴. Infine un epigrafe funeraria di un *acolithus* di nome *Abundantius*¹⁴²⁵, rinvenuta nel cimitero di S.Agnese, mette in relazione questo *titulus* con la IV regione ecclesiastica¹⁴²⁶.

Nei pressi delle terme di Diocleziano venne costruita, nel V sec.d.C.¹⁴²⁷, la chiesa di S.Ciriaco *in thermis*, che è uno dei pochi *tituli* di Roma di cui non rimane alcuna testimonianza archeologica e di cui si è persa l'esatta collocazione topografica: la chiesa infatti versava in cattive condizioni, come ricorda Flavio Biondo "... *ecclesia nunc est pene destructa sancti Cyriaci...*"¹⁴²⁸, tanto da essere abbandonata e trasferita nel XV da Sisto IV presso la chiesa dei Santi Quirico e Giulitta¹⁴²⁹. L'edificio viene menzionato nel Martirologio Geronimiano, dove, tra le celebrazioni, è ricordato al 14 Aprile un *Cyriacus conditor tituli*¹⁴³⁰, che mette in relazione sia la fondazione privata che l'importanza religiosa dell'istituzione¹⁴³¹ e attraverso la più antica lista del 499 dei *tituli* romani desunta dagli atti del sinodo romano¹⁴³². Il personaggio fondatore dell'edificio di culto venne identificato nella *passio Cyriaci*¹⁴³³, composta nel VI sec.d.C.¹⁴³⁴, con l'omonimo martire sepolto con diversi compagni sulla via Ostiense e venerato l'8 di Agosto. La difficoltà sulla esatta collocazione topografica dell'edificio cristiano verte anche sulla diversa interpretazione degli studiosi del toponimo con cui si ricorda nei vari documenti la chiesa e cioè *in thermis* o *iuxta thermis*: nel primo caso bisogna immaginarla nell'ambito del recinto perimetrale delle terme di Diocleziano e per far questo è necessario presupporre che una tale occupazione di proprietà pubblica, in un momento in cui l'edificio termale ancora doveva essere efficiente, fosse avvenuta

¹⁴²⁴ *Lib.pont.*, I, 220-222.

¹⁴²⁵ *ICUR* I, 1185=*ICUR* VIII 2086.

¹⁴²⁶ Come nel caso di *ICUR* VIII, 21102.

¹⁴²⁷ Questo edificio titolare fu abbandonato nel corso del XV sec. d.C. e scomparve gradualmente nei secoli successivi; per questo motivo l'unica possibilità di datare la chiesa deve essere individuata nella menzione che ne dà la lista del sinodo del 499, che ci permette di ipotizzare che già nel corso del V sec. d.C. il *titulus* dovesse esistere .

¹⁴²⁸ Belardini 1998, p. 378.

¹⁴²⁹ Belardini 1998, p. 379.

¹⁴³⁰ *Acta Sanct.*, Nov. II., pp. 189-190.

¹⁴³¹ *MGH*, AA XII, 412; Guidobaldi 2000, pp. 125-126.

¹⁴³² Nel successivo sinodo della fine del VI sec. ed in documenti più tardi si attestò la dedicazione della chiesa a S. Ciriaco.

¹⁴³³ *Acta Sanct.*, Aug II., p. 333.

¹⁴³⁴ Lanzoni in *BAC*. 1924, p. 230.

attraverso una qualche concessione imperiale¹⁴³⁵, mentre nel secondo caso invece al di fuori del recinto ma nelle immediate vicinanze¹⁴³⁶. Le piante di A. da Sangallo il Vecchio e del Du Perac (fig. 117) mostrano all'interno delle terme un edificio di difficile comprensione, che potrebbe essere interpretato in maniera più attendibile con una struttura di diversa natura, mentre il Bufalini indica la chiesa al di fuori del recinto perimetrale delle terme nella zona Nord-Ovest¹⁴³⁷ con una precisione maggiore (fig. 118): la localizzazione del Bufalini ed il rinvenimento di un pavimento in mosaico, colonne, capitelli ed iscrizioni cristiane funerarie¹⁴³⁸ ha permesso di ipotizzare in quel punto, e cioè nella zona Nord-Ovest al di sotto del Ministero delle Finanze, il *titulus* di S.Ciriaco¹⁴³⁹. Proprio il riesame della documentazione di scavo della fine del 1800 da parte della Belardini¹⁴⁴⁰ ha permesso di portare ulteriori indizi a favore della localizzazione della chiesa: infatti in quegli sterri fu rinvenuto soprattutto un cimitero cristiano intramuraneo costituito da tombe a cappuccina che riutilizzavano materiale di II sec.d.C. e da lastre marmoree di recupero¹⁴⁴¹ che devono essere messe in relazione con la chiesa di S.Ciriaco che doveva trovarsi nelle vicinanze ed in quanto *titulus* (a cui era affidata la *cura animarum*) doveva anche provvedere alla creazione di spazi funerari intramuranei¹⁴⁴². Per il fatto che la chiesa comunque non è stata rinvenuta nei saggi di scavo la Belardini immagina non tanto che la chiesa fosse stata distrutta (infatti alcuni studiosi nel seicento e nel settecento ancora poterono vederne i resti ma che non fosse stata scavata la zona dove essa doveva sorgere¹⁴⁴³.

Nelle vicinanze del *titulus Cyriaci* si impiantò sull'*Alta Semita* la chiesa di S. Susanna, le cui prime notizie sulla sua fondazione, non menzionata nel *Liber Pontificalis*, sono scarse e piuttosto evanescenti: la prima menzione la ritroviamo nella versione *Bernensis* del Martirologio

¹⁴³⁵ Krautheimer 1937-1980, I, pp. 115.

¹⁴³⁶ Ritengo però che in questo caso non si debba forzatamente immaginarla installata in un edificio preesistente (*domus*) come ipotizza Belardini 1998, p. 380 sulla scorta del documento agiografico.

¹⁴³⁷ Belardini 1998, pp. 381-382.

¹⁴³⁸ Gatti in *BCom.* 1911, p. 200; Armellini 1887, p. 819.

¹⁴³⁹ Gatti in *BCom.* 1911, p. 200; Armellini 1887, pp. 819-820; Lanciani 1893-1901, Tav. 10.

¹⁴⁴⁰ Belardini 1998, pp. 373-400.

¹⁴⁴¹ Meneghini-Santangeli Valenzani 2004, p. 121.

¹⁴⁴² Pani Ermini 1992, nota 60.

¹⁴⁴³ Belardini 1998, pp. 399.

Geronimiano¹⁴⁴⁴ con l'indicazione “*ad duas domus iuxta duo clecinas*” dove la menzione *duo clecinas* deve essere corretta come “*diocletianas (scil.) thermas*”¹⁴⁴⁵ e posta topograficamente nelle vicinanze del recinto perimetrale dell'edificio termale¹⁴⁴⁶. La definizione “*ad duas domus*”¹⁴⁴⁷, che verrà indissolubilmente legata all'edificio di culto nelle fonti, trova una spiegazione nella leggendaria *passio* di S.Susanna¹⁴⁴⁸, datata al VI sec. e formata da più di un nucleo narrativo, che narra come Susanna avrebbe subito il martirio al tempo di Diocleziano nella casa del padre, il presbitero *Gabinius*, collocata “*ad arcus portae Salariae*” e dove il fratello di questo, il Papa Caio, che abitava nella casa vicina, vi avrebbe fondato immediatamente un luogo di culto martiriale¹⁴⁴⁹. Inoltre nel racconto agiografico si ricorda che Serena, cristiana e presunta moglie di Diocleziano, *posuit* il corpo della martire nel suo *palatium*, che come si era visto, poteva coincidere con i possedimenti degli *horti Sallustiani*¹⁴⁵⁰: è possibile che la *passio* abbia assunto Serena, storicamente moglie di Stilicone, come moglie cristiana dell'imperatore Diocleziano per ricollegare il martirio di Susanna con i luoghi in cui poi si sviluppò la devozione della santa martire¹⁴⁵¹. Nella *passio* si dice inoltre che questo edificio era collocato “*in regione sexta iuxta Vicum Mammurtini ante forum Sallusti*” e “*in regione Sallusti...in platea ante palatium Sallustii...*”, indicazioni topografiche del racconto agiografico che rivestono un'importanza decisiva: attraverso di esse si viene a conoscenza dell'esistenza di un *vicus Mamuri*¹⁴⁵² menzionato anche nella biografia di papa Innocenzo I¹⁴⁵³ in relazione ai lasciti testamentari della *inlustris femina Vestina* e forse da individuare in una strada

¹⁴⁴⁴ *Acta Sanct., Nov.* II,1, p. 104; II,2, p. 434 ss.

¹⁴⁴⁵ *Acta Sanct., Aug.*, II, p. 631 ss.

¹⁴⁴⁶ Milella 1999a, p. 387.

¹⁴⁴⁷ Denominazione che poi alla fine del VII-inizi VIII ritornerà nella biografia di Sergio I (687-701) (*Lib.pont.*, I, pp. 371, 375) nella quale si menziona l'adonazione da parte del papa di numerosi fondi, come ulteriormente testimoniato da una carta lapidaria, prevalentemente conosciuta da trascrizioni medievali ma di cui si rinvenne un frammento negli scavi della cripta, in cui si conferma l'identificazione del sito della basilica con quello della chiesa di VII (De Rossi in *BAC.* 1870, pp. 89-112).

¹⁴⁴⁸ *Acta Sanct., Aug.*, II, p. 632.

¹⁴⁴⁹ Anche nella *passio s. Maximi comitis* (*Acta Sanct., Febr.* III, p. 62, 64 ss.); Amore 1975, pp. 301-302.

¹⁴⁵⁰ In un'altra versione più attendibile il corpo della martire fu portato in un cimitero suburbano: “*corpus Sanctae Susannae ipsa (Serena Aug.)...ornavit...posuitque iuxta corporum sanctorum in cimiterio Alexandri in harenario in cripta iuxta civitatem figlinas*”.

¹⁴⁵¹ De Spirito 1999c, p. 48.

¹⁴⁵² Questa strada prendeva il nome da una *statuam Mamuri* menzionata anche nei Cataloghi Regionali.

¹⁴⁵³ *Lib.pont.* I, 221.

che si dipartiva dal *vicus Longus* in prossimità della chiesa di S.Vitale ed arrivava fino all'*Alta Semita* nella zona a Sud-Est¹⁴⁵⁴. Inoltre la *passio* fa riferimento a luoghi che potrebbero richiamare alcune zone proprie degli *horti Sallustiani* come il *forum Sallustii*, platea monumentale ricordata anche nella *Notitia* interpolata¹⁴⁵⁵ che dipende però dalla tradizione agiografica e il *palatium Sallustii* che la *passio* mette in rapporto con la *domus Gabinii* nella zona di porta Salaria¹⁴⁵⁶. Proprio queste considerazioni agiografiche, che pongono la difficoltà di una collocazione topografica della chiesa diversa dall'attuale e nella zona di porta Salaria¹⁴⁵⁷, insieme al fatto che il *titulus* ebbe una diversa denominazione nei due sinodi romani del 499 e del 595¹⁴⁵⁸, ha fatto ipotizzare che l'originaria *ecclesia* fosse più vicina al *titulus Ciryaci* e alla porta Salaria e che soltanto successivamente fosse stata ricostruita nella zona in cui attualmente si trova¹⁴⁵⁹ ovvero che fossero esistiti due diversi edifici di culto dedicati a S.Susanna, il *titulus* che avrebbe raccolto l'eredità del *titulus Gai* nel corso del VI secolo e che sarebbe da ricercare nella zona della porta Salaria ed il centro di culto nel *palatium Serenae* (come oratorio) ove Leone III avrebbe trasferito il titolo primitivo¹⁴⁶⁰. Inoltre Pio Franchi Dé Cavalieri ipotizza che la diversa denominazione di *titulus S.Susannae* sia avvenuta quando, caduta nella dimenticanza la memoria di S. Susanna sulla via Salaria in seguito all'assedio dei Goti di Alarico, come dimostra il silenzio degli itinerari, la commemorazione della santa fu trasportata nel *titulus Gai*¹⁴⁶¹. La menzione delle *due domus*, forse inizialmente collegata con le vicine domus dei *Nummii* e dei *Ceionii* e soltanto successivamente riferito dalla memoria leggendaria alle case di Caio e Gabinio¹⁴⁶², è stato connessa con i resti delle strutture rinvenute negli scavi del 1830 al di sotto della navata e nel 1938 nella zona adiacente al

¹⁴⁵⁴ Milella 1999a, p. 177.

¹⁴⁵⁵ VZ, I, pp. 217, 253.

¹⁴⁵⁶ De Spirito 1995a, p. 106.

¹⁴⁵⁷ Inoltre nella biografia di Adriano I (*Lib.pont.*, I, 507) si menziona che il papa “*tectum tituli beatae Susannae martyris, qui appellatur Duas Domos, situm iuxta Sanctum Quiriacum..a noviter restauravit*”, ponendo in stretta dipendenza topografica i due *tituli* di Ciriaco e di Susanna.

¹⁴⁵⁸ *Titulus Cai* nel sinodo del 499 e *titulus S. Susannae* in quello del 595.

¹⁴⁵⁹ De Spirito 1995a, p. 106

¹⁴⁶⁰ De Spirito 1999d, p. 49

¹⁴⁶¹ Pio Franchi Dè Cavalieri 1928, pp. 192-193.

¹⁴⁶² Bonanni 2003, p. 361.

fianco Nord della basilica¹⁴⁶³, mentre soltanto nel periodo tardoantico nella grande aula absidata riccamente decorata (forse originariamente sala di rappresentanza di un edificio) venne probabilmente impiantato il *titulus Sanctae Susannae*¹⁴⁶⁴, edificio costituito da una navata centrale e navate laterali con matronei¹⁴⁶⁵.

La chiesa viene descritta nella biografia di papa Leone III¹⁴⁶⁶ (795-816), in relazione al rifacimento carolingio che prevede un ampliamento e nuove fondazioni (in opera quadrata di blocchi di tufo), come un edificio troppo corto, stretto e vetusto “*dum breviter constructus fuisset etiam per olitana tempora ipsi parietes marcuissent*”, aspetto che viene evidenziato anche nell’epigrafe al di sotto del mosaico dell’abside del periodo carolingio¹⁴⁶⁷. In conclusione la ricostruzione dell’aula nel V sec.d.C. con il rifacimento della decorazione in *opus sectile* e della cortina laterizia dell’alzato potrebbe essere indizio che esso costituisse in questo periodo almeno parte del *titulus Gai* (poi *Sanctae Susannae*) forse inserito come oratorio all’interno di una delle due *domus*¹⁴⁶⁸. L’inserimento del culto potrebbe però essere meglio collocato subito dopo gli sconvolgimenti¹⁴⁶⁹ e il riordino che tutta questa parte del quartiere subì in seguito alle guerre gotiche e che sarà ulteriormente testimoniato dalle sepolture che in un momento successivo si distribuiranno nella parte Nord della chiesa¹⁴⁷⁰.

Lo studio dell’innesto degli edifici titolari all’interno delle maglie urbane del Quirinale, in un arco cronologico sostanzialmente unitario rappresentato dal V sec.d.C., e l’analisi della loro distribuzione all’interno dei vari settori del quartiere mostrano per questi complessi cristiani un’estrema vicinanza topografica, confrontabile comunque con la situazione riscontrata in molte altre zone della città, come per esempio nel quartiere Esquilino dove i *tituli Praxedis, Eudoxiae, Eusebii*

¹⁴⁶³ Milella 1999a, p. 387; Guidobaldi 1986, p. 236.

¹⁴⁶⁴ Oppure *titulus Gai* e poi *S. Susannae* nel caso in cui si volesse ipotizzare l’esistenza di un unico edificio di culto nello stesso sito.

¹⁴⁶⁵ Krautheimer 1937-1980, IV, p. 260.

¹⁴⁶⁶ *Lib.pont.* II, pp. 3-4.

¹⁴⁶⁷ “...*coangusto et tetro existens loco marcuerat*...” (Krautheimer 1937-1980, IV, p. 245).

¹⁴⁶⁸ Krautheimer 1937-1980, IV, p. 264.

¹⁴⁶⁹ Si ricordano le numerose tracce di incendio rinvenute non soltanto nell’aula della *domus* sotto S. Susanna ma anche nelle *domus* rinvenute nella zona circostante.

¹⁴⁷⁰ Bonanni 2003, p. 372.

ed *Equitii* mostrano una notevole contiguità spaziale; nel Quirinale, invece, sono i due *tituli* di S.Susanna¹⁴⁷¹ e di S.Ciriaco ad essere particolarmente ravvicinati: questa particolarità potrebbe essere spiegata con il fatto che queste due chiese ipoteticamente si installarono in edifici preesistenti di carattere residenziale¹⁴⁷², il *titulus Cyriaci* in base alla sola notizia della tradizione agiografica ed il *titulus Gai (S.Susannae)* in base alla *passio* ed ai rinvenimenti archeologici. Questi complessi titolari, inoltre, presentano una particolare concentrazione nella zona Nord-Est ed una totale assenza nella parte Sud-Ovest; nel tentativo di capire il perché di questa distribuzione non va certamente trascurata inoltre la funzione di questi edifici “parrocchiali” che dovevano servire al bisogno pastorale dei fedeli e privilegiare quindi quelle zone dove la popolazione era maggiormente concentrata¹⁴⁷³ collocandosi quindi di norma a ridosso delle zone a maggiore densità abitativa¹⁴⁷⁴: i *tituli* di S.Susanna e di S.Ciriaco dovevano servire infatti tutta la zona delle terme di Diocleziano¹⁴⁷⁵ mentre il *titulus* di S.Vitale¹⁴⁷⁶ tutta la parte centrale del quartiere; la totale mancanza di edifici di questo genere nella zona meridionale più che far pensare ad una diminuzione di abitanti per questo periodo¹⁴⁷⁷ non plausibile considerando anche il restauro delle terme di Costantino attestato nel 443 d.C. ad opera di *Petronius Perpenna Magnus Quadratianus* deve richiamare la possibilità che la “*plebs Dei*” si servisse del titolo più vicino di S.Vitale o di quelli dislocati nella *regio VII augustea*¹⁴⁷⁸.

Sul *vicus Patricius* tra Viminale ed Esquilino venne costruito il *titulus Pudentis* durante il pontificato di papa Siricio (384-399) e completato qualche decennio più tardi sotto papa Innocenzo I (401-417). In realtà il *liber pontificalis*¹⁴⁷⁹ e gli *acta Pudentianae et Praxedis*, redatti tra VI e VII

¹⁴⁷¹ Qualunque fosse stata la sua collocazione topografica originaria.

¹⁴⁷² Quindi la loro distribuzione topografica sarebbe stata per così dire influenzata dall’innesto in strutture già esistenti e riflettere la casualità delle donazioni.

¹⁴⁷³ Fiocchi Nicolai 2001, pp. 101-102.

¹⁴⁷⁴ Guidobaldi 2000, pp. 125-127; Fiocchi Nicolai 2001, p. 102.

¹⁴⁷⁵ Dove si sviluppò soprattutto l’importantissimo isolato abitativo di Piazza dei Cinquecento.

¹⁴⁷⁶ Con il *titulus* di S.Pudenziana sul Viminale.

¹⁴⁷⁷ Infatti edifici abitativi tardoantichi sono attestati nella zona meridionale: la *domus* collegata al ninfeo di via del Tritone, la *domus* di *Publius Ampelius*, di *C. Caeionius Rufius Volusianus s. Lampadius*, di *T. Iulius Frugi*, di Palazzo Valentini, e nelle immediate vicinanze i vari edifici residenziali della *regio VII*.

¹⁴⁷⁸ Il *titulus Marcelli* e il *titulus Marci*

¹⁴⁷⁹ *Lib.pont.*, I, p. 132.

sec.¹⁴⁸⁰, tramandano che la titolazione alla santa avvenne nel periodo di papa Pio I (134-150), dietro richiesta della sorella *Praxedes* e sulle terme dette di *Novatianus* o *Novatus*¹⁴⁸¹. Dal racconto sappiamo che *Pudens*¹⁴⁸², un personaggio non attestato storicamente, fu un nobile senatore della famiglia degli *Acilii Glabriones* e padre di *Pudentiana* e *Praxedes* che ospitò nella sua casa S. Pietro e che successivamente trasformò la sua *domus* in una chiesa affidata al presbitero romano *Pastor*. Alla sua morte, poi, *Novatus*, il figlio di Pudente, avrebbe lasciato al *titulus* i propri beni, fra cui l'edificio termale che porta il suo nome. Fino agli studi della Angelelli si credeva che i resti rinvenuti al di sotto della chiesa di S. Pudenziana, consistenti in un'*insula* a due piani della prima metà del II sec. d.C. e un edificio termale del II d.C., il cui corpo principale era costituito da una sala rettangolare con i lati brevi curvi e circondati da deambulatori coperti a volta¹⁴⁸³, fossero riconducibili alle informazioni delle fonti letterarie¹⁴⁸⁴. Quindi, la chiesa si sarebbe impostata, secondo questi studiosi, all'interno di questo impianto termale interpretato come quello di Novato. La Angelelli nella sua monografia sulla basilica titolare di S. Pudenziana avanza l'ipotesi che le terme di Novato andrebbero collocate non in questo luogo ma non lontano dalla sede dell'antico *titulus Praxedis* sul colle Esquilino; inoltre per la studiosa, il *titulus Pudentis*, legato alla *domus ecclesiae* di Pudente, sarebbe realmente databile al 145 d.C. ed il nome di *titulus Pudentianae*, con cui è conosciuta la chiesa alla fine del IV sec. d.C. nella famosa iscrizione di un *Leopardus lector de Pudentiana*¹⁴⁸⁵, altro non sarebbe che una corruzione dell'antico nome del *titulus Pudentis*¹⁴⁸⁶.

Nulla si può dire, contestualmente alla fase qui esaminata, della chiesa di S. Lorenzo in Formonso (attuale chiesa di S. Lorenzo in Panisperna), in cui le prime notizie risalgono ad un

¹⁴⁸⁰ Acta Sanct., Maii IV, pp. 296-301.

¹⁴⁸¹ Il nome dell'edificio non ricorre in nessun'altra fonte antica.

¹⁴⁸² Secondo De Spirito (De spirito 1995b, p. 167) il proprietario della *domus* potrebbe corrispondere a *Q. Servilius Pudens* (PIR¹ S 423) considerato che nell'area circostante ai resti interpretati come edificio abitativo sotto la chiesa di S. Pudenziana sono stati ritrovati numerosi bolli laterizi con il suo nome (*CIL* XV, 1430, 1436).

¹⁴⁸³ *Contra*, Cecchelli 1986-1987, pp. 47-64 che ipotizza che tutte le strutture potessero essere pertinenti al solo edificio termale.

¹⁴⁸⁴ Petrigiani 1934; Krautheimer 1937-1980, III, pp. 280-305.

¹⁴⁸⁵ De Rossi 1867b, pp. 49-60.

¹⁴⁸⁶ La studiosa confuta il racconto secondo cui Novato, Pudenziana, Prassede e Timoteo sarebbero i quattro figli di Pudente.

restauro di papa Adriano I (772-795) e all'informazione che la chiesa sarebbe sorta sul luogo del martirio di S. Lorenzo¹⁴⁸⁷.

Ben diversa è la situazione per quanto riguarda la chiesa di S. Agata dei Goti, situata sull'attuale via Mazzarino, che sappiamo essere stata costruita dal goto Ricimero tra il 459 ed il 470 d.C. come si ricava dall'iscrizione posta nel mosaico del catino absidale, crollato nel 1589, e trascritta nel XV secolo¹⁴⁸⁸. La chiesa era di rito ariano e questo potrebbe attestare una comunità ariana nella zona da mettere in connessione con altre realtà non molto distanti¹⁴⁸⁹. Nel corso del VI sec. papa Gregorio Magno consacrò o riconsacrò, a seconda delle ipotesi sull'appartenenza della chiesa originaria, l'edificio al culto cattolico dedicandolo a S. Agata¹⁴⁹⁰.

Gli edifici titolari della *regio* VI rappresentano oramai nel periodo tardoantico quindi le uniche nuove evidenze capaci di modificare con il loro impatto monumentale il paesaggio urbano¹⁴⁹¹; accanto a questo rinnovamento edilizio che investì soprattutto la proprietà privata con le *domus* tardoantiche nel IV sec. e tutta la comunità cristiana con i suoi edifici di culto nel corso del V sec., è necessario sottolineare che il panorama urbano del quartiere dovette almeno fino alla metà del V sec. rimanere sostanzialmente immutato.

¹⁴⁸⁷ VZ II, pp. 179, 189.

¹⁴⁸⁸ Cod.Marc.Lat. X.195 f. 299v.

¹⁴⁸⁹ Altre due chiese presumibilmente ariane sorsero in zone limitrofe: si tratta della chiesa di S. Severino *iuxta domum Merulanam* e, forse, dell'oratorio del monte della Giustizia. In realtà si ha la sicurezza solo nel caso della chiesa di S. Agata per la chiara testimonianza di Gregorio Magno.

¹⁴⁹⁰ Greg. M. *dial.* 3.30.288.

¹⁴⁹¹ Focchi Nicolai 2001, p. 102.

6. CONCLUSIONI DIACRONIZZATE

La VI *regio* augustea di Roma, nella zona nordorientale della città, era una delle maggiori *regiones* in cui fu suddivisa amministrativamente la città ad opera di Augusto: alla metà di IV sec. d.C. nei cataloghi regionali la *regio* si estendeva per 15700 piedi romani¹⁴⁹², all'incirca corrispondenti a 4641 metri e comprendenti i due colli Quirinale e Viminale. La *regio* nel IV sec.d.C. era compresa all'interno del tratto delle mura di Aureliano a Nord ed il centro monumentale che si sviluppava a Sud. La configurazione fisica del colle Quirinale, nella sua estremità occidentale, era in origine molto diversa da quella attuale: anticamente le pendici erano infatti particolarmente scoscese verso Nord (attuale zona di Trevi) e verso Ovest, ove è il ripido pendio percorso dall'odierna via della Dataria, mentre il lato meridionale dell'altura, prima della costruzione dei Mercati di Traiano, era collegato con una sella al colle capitolino. Una serie di modifiche radicali compiute dall'uomo, nel corso dei secoli sulla situazione altimetrica della collina, per facilitarne l'urbanizzazione, ne ha alterato la conformazione originaria, quella di un'altura imponente, che si affacciava verso la piana del Tevere con pendici alte e scoscese. Una prima rilevante trasformazione si ebbe con il taglio artificiale, compiuto all'epoca di Traiano e forse già cominciato precedentemente, della sella che collegava il Quirinale al Campidoglio, intervento che creò un dislivello di 36 metri colmato dalla costruzione dei mercati di Traiano. Successivamente nei secoli XVI e XVII, seguirono massicci lavori di spianamento nell'area dei Giardini del Quirinale e nella zona di via della Dataria, trasformata sotto Paolo V Borghese (1605-1621) da sentiero scosceso in agevole via di collegamento fra la città bassa e la sommità del colle. Infine l'apertura di via XXIV Maggio, livellata con l'ultimo tratto di via Nazionale (1877) portò ad un abbassamento di circa 9 metri dell'antica strada che scendeva lungo il versante Sud del colle verso Largo Magnanapoli.

¹⁴⁹² VZ I, p. 109.

Sin dal periodo preurbano su questi due colli dovettero esserci dei villaggi che attesterebbero delle prime forme di insediamento abitativo, spiegabili con la posizione elevata soprattutto del colle Quirinale, difendibile con facilità ed al tempo stesso ricco di acque e lontano dalle zone paludose. Recenti studi di Carandini hanno definito quale potesse essere la realtà insediativa del nucleo originario cittadino, a partire dalle prime fasi Laziali, con tre popoli latini dei 30 ricordati dalle fonti¹⁴⁹³, i *Latinienses*, i *Velienses* e i *Querquetulani* che occuparono le principali alture¹⁴⁹⁴; il primo di questi popoli poteva essersi stanziato nella parte settentrionale della città ed avere nel *collis Latiaris* la sua rocca eponima¹⁴⁹⁵ così come la *Velia* doveva esserlo per il popolo dei *Velienses* mentre il resto del Quirinale doveva essere stato utilizzato per l'abitato¹⁴⁹⁶. Infatti, secondo l'autore, il distretto dei *Latinienses* era compreso tra il Tevere, l'Aniene ed il percorso del *vicus Patricius*, comprendendo, quindi, il Quirinale, il Viminale ed il Campidoglio¹⁴⁹⁷. Questa sarebbe, secondo Carandini, la realtà preurbana di questa zona settentrionale della città, a cui sarebbe succeduto un abitato protourbano databile alla fase Laziale IIA1: in questo periodo poteva esistere un aggregato di sette *montes* (il cosiddetto primo *Septimontium*¹⁴⁹⁸), con un'estensione di circa 145 ettari, in cui gli abitati si disposero sulle cime mentre nei fondovalle le varie necropoli, diviso dalle valli della *Subura* e dell'Argileto da un analogo aggregato di sette *colles*. In questo momento, quindi, ma

¹⁴⁹³ PLIN. *Nat. Hist.*, 3.69.

¹⁴⁹⁴ Carandini 1997, p. 243: da questi popoli dell'età preurbana potrebbero poi essersi determinate nella fase protourbana le tre tribù dei *Titientes* (*Latinienses*), dei *Luceres* (*Velienses*) e dei *Rammes* o *Ramnenses* (*Querquetulani*).

¹⁴⁹⁵ Capanna 2012b, p. 449.

¹⁴⁹⁶ Carandini 1997, p. 240-244.

¹⁴⁹⁷ Sul Campidoglio esistono però dei dubbi relativi alla sua autonomia come centro abitato staccato da quello dei *Latinienses*.

¹⁴⁹⁸ Le notizie sul *Septimontium* conservate dagli antiquari romani sono, poi, state scartate dalla più antica saga relativa alla fondazione della città da parte di Romolo e dagli annalisti romani (Carandini 1997, p. 267-268). Inoltre, nel corso del tempo si è voluto vedere in questo termine solo un richiamo alla festa che si celebrava a Roma in tempi storici l'11 Dicembre senza nessun carattere di tipo topografico. Il primo aggregato di sette monti, secondo la testimonianza di Antistio Labeone riportata in Festo (FEST. 474-476 L), doveva includere il Palatino, il Cermalus, la Velia, il Fagutal, la Subura, l'Oppio, il Celio ed il Cispio: come è possibile constatare in questa lista i nomi sono otto e non sette perché il Fagutal diventerà una parte dell'Oppio e dunque i due toponimi finiranno per diventare un'unica contrada (Carandini 1997, p. 271); diversa, invece, è la testimonianza di Varrone (VARR., Ling. lat., 5.41) che delinea un quadro settimanale diverso con tutti i rilievi (monti e colli) compresi all'interno delle mura serviane: quest'ultima notizia deve molto probabilmente essere messa in relazione con una realtà insediativa successiva.

anche precedentemente nelle realtà del *Trimontium* e del *Quinquimontium*¹⁴⁹⁹, tutte le alture del Quirinale¹⁵⁰⁰ e forse anche il Viminale dovevano far parte del sistema dei *colles* ben distinto, come già detto, attraverso la *Subura* e l'Argileto, da quello dei *montes*¹⁵⁰¹. E' necessario, quindi, distinguere una primitiva duplicità di carattere protourbano da quella successiva della città in formazione, relativa alle vicende mitico-storiche dell'occupazione del Quirinale e del Campidoglio da parte di Tito Tazio, re di *Cures* e dei suoi Sabini¹⁵⁰². Il passaggio dal primo *Septimontium* al secondo, definito anche il grande *Septimontium*, vide il sinecismo tra l'aggregato collinare e quello dei *montes* (fase Laziare IIA2-IIB)¹⁵⁰³ sviluppando quella che può essere definita la fase protourbana matura della città. E' proprio nel periodo del sinecismo tra colli e monti che non soltanto l'abitato mostrerà un tessuto abitativo più organico, con un'organizzazione veramente notevole, ma che verrà anche diviso ed organizzato in 27 curie (rioni)¹⁵⁰⁴: queste costituiscono le tipiche articolazioni insediative protourbane e poi anche urbane delle varie contrade dell'abitato, basate sull'unicità di lignaggio e quindi su legami ancora solidaristici¹⁵⁰⁵.

Il primo periodo regio¹⁵⁰⁶, databile negli studi più recenti tra il secondo quarto dell'VIII ed il secondo quarto del VII sec. a.C., in cui avvenne forse la fondazione e la formazione degli elementi necessari a comporre la città e lo stato, che appariranno in sè compiuti solo al tempo della seconda età monarchica culminante con la rifondazione di Servio Tullio, è caratterizzato, per quanto

¹⁴⁹⁹ Carandini 1997, pp. 280-359; in realtà nel *Trimontium* e nel *Quinquimontium* le realtà collinari erano quattro e non includevano il *Viminalis* che da *pagus* dovette probabilmente assurgere al rango di *collis* soltanto nel periodo del primo *Septimontium* (Carandini 1997, p. 369).

¹⁵⁰⁰ *Latialis, Mucialis, Salutaris, e Quirinalis*.

¹⁵⁰¹ Purtroppo non si hanno notizie per questa realtà dei *colles* e non giova sapere che questa parte del sito di Roma verrà inclusa successivamente nella regio III serviana e nella VI regio augustea.

¹⁵⁰² Un antecedente mitico, come già sottolineato, dovrebbe risiedere nella figura di *Modius Fabidius*.

¹⁵⁰³ Capanna 2012b, p. 449.

¹⁵⁰⁴ L'etimologia più accreditata è quella che rimanda al termine *co-viria* che sembra alludere ad un insieme o consiglio di una parte del popolo in armi.

¹⁵⁰⁵ Carandini 1997, p. 298-299.

¹⁵⁰⁶ Nella ricostruzione di Carandini la prima età regia si distinguerebbe, per quanto riguarda lo sviluppo e l'evoluzione territoriale, dal secondo *Septimontium* per l'importantissima *inauguratio* del Palatino, unica condizione giuridico-sacrale capace di spiegare l'assoluta centralità di questo monte (Carandini 1997, p. 497). Altra differenziazione fondamentale riguarda un aspetto della cosiddetta riforma romulea riguardante l'articolazione non più in 27 curie ma in 30 (i tre sacelli aggiunti sarebbero stati posti proprio nella zona del Viminale).

riguarda il Quirinale ed il Viminale¹⁵⁰⁷, da un possibile ampliamento dell'abitato, desumibile dal posizionamento di alcune tombe nella zona di largo S. Susanna. Del primo periodo regio non rimangono sul Quirinale e Viminale tracce materiali per cui le informazioni sono desumibili soltanto attraverso le fonti letterarie. Infatti, è proprio in questo periodo che si rafforzano quei culti delle sommità dei colli già stabilitisi molto probabilmente nel periodo protourbano e che diedero il nome ai singoli colli in cui si sviluppava il Quirinale: *collis Latiaris*, *collis Sanqualis/Mucialis*¹⁵⁰⁸, *collis Salutaris* e *collis Quirinalis*¹⁵⁰⁹. Di un periodo molto antico, anche se non facilmente desumibile, dovette essere anche il culto che si impiantò sul *collis Viminalis* in connessione con *Iuppiter* che acquistò in questo caso l'epiteto di *Viminus* e divenne il dio tutelare del colle. In connessione con il culto venne eretta un'ara attestata in due fonti letterarie¹⁵¹⁰ e la cui posizione topografica si può ricostruire approssimativamente nella zona di piazza dei Cinquecento: infatti, negli scavi del cosiddetto Monte della Giustizia (fig. 14), adiacente all'antica *porta Viminalis*, fu rinvenuta un'epigrafe che portava incisa la rappresentazione di un'ara cilindrica che tra le altre recava la dicitura *VIM*, integrabile con probabilità con l'epiteto del dio (fig. 15)¹⁵¹¹; inoltre, nel 1977, all'imbocco di via Cavour, fu rinvenuta una statua di *Iuppiter* recante nel plinto l'iscrizione di un personaggio vissuto nel periodo tardoantico e che forse può essere messa in relazione con il culto di *Iuppiter Viminus*. L'uso di venerare Giove come dio delle alture deve essere connesso con l'originaria sua identificazione con il Cielo¹⁵¹².

¹⁵⁰⁷ Questi colli vennero inclusi all'interno della città da Romolo, secondo le testimonianze di Dionigi di Alicarnasso (DION. HAL. 2.50. 1-2) e di Servio (*Commento a Virgilio, Eneide*, 4-783).

¹⁵⁰⁸ Forse l'originario nome del *collis Mucialis* è rivelato dal nome della porta serviana, la *Sanqualis* (Carandini 1997, p. 326).

¹⁵⁰⁹ Rispettivamente le divinità sarebbero *Iuppiter Latiaris*, *Semo Sancus Dius Fidius*, la *Salus* ed infine *Quirinus Indiges*: il primo apparterebbe ad una comunità preurbana propria dei Latini e potrebbe riproporre il culto dei Latini di *Iuppiter* sul Monte Cavo ad Alba Longa, il secondo e la terza a comunità sabine dei *colles* in età protourbana ed infine l'ultimo ad una comunità latina della fase protourbana. In questo modo, venivano a crearsi due *montes* a carattere sabino (*Salutaris* e *Mucialis*) frapposti fra altri due tipicamente latini (*Latiaris* e *Quirinalis*).

¹⁵¹⁰ VARR. *Ling. lat.*, 5.51: *collis Viminalis a Iove Vimino quod ibi ara eius*; FEST. 516L.: nella prima fonte l'autore afferma che il colle prese il nome dall'epiclesi di *Iuppiter*, mentre nella seconda Festo lo fa derivare dai cespugli di salice (*viminum silva*).

¹⁵¹¹ *CIL* VI, 10150=33962.

¹⁵¹² Iacopi 1980, p. 21.

Con la seconda fase regia Quirinale e Viminale vennero inclusi da Servio Tullio all'interno della città¹⁵¹³ mentre secondo altre furono aggiunti solo il Viminale e l'Esquilino perché il Quirinale era stato già inserito da Numa Pompilio¹⁵¹⁴. Si sa, infatti, che il re Servio Tullio divise la città in quattro regioni o tribù¹⁵¹⁵, divisione che si manterrà inalterata fino al periodo augusteo e cinse di mura l'intero abitato¹⁵¹⁶ ampliando di conseguenza anche il limite pomeriale¹⁵¹⁷, che verrà modificato soltanto nel periodo sillano, cesariano e augusteo¹⁵¹⁸ (fig. 16).

Se la prima fase repubblicana non restituisce decisivi cambiamenti rispetto a quella precedente, se non la *consecratio* del tempio di *Semo Sancus* forse costruito già da Tarquinio il Superbo nel periodo precedente, la fase mediorepubblicana¹⁵¹⁹ si configura come quella relativa alla monumentalizzazione dei luoghi di culto con la costruzione di grandi edifici templari nei luoghi dove precedentemente erano stati edificati semplici sacelli all'aperto: si tratta dell'*aedes Salutis*, del tempio di Quirino e del *Capitolium vetus*. Oltre che dalla monumentalizzazione di luoghi di culto precedentemente installati, la fase mediorepubblicana è caratterizzata dalla costruzione di edifici sacri di cui non si ha menzione per le fasi precedenti¹⁵²⁰, dal restauro di ampie porzioni della cinta muraria serviana e dell'allestimento di alcune strade esterne a queste mura. Per quanto riguarda l'abitato della fase mediorepubblicana sono state rinvenute alcune strutture subito fuori le mura serviane nei pressi del *vicus laci fundani*, nei pressi di palazzo Rospigliosi¹⁵²¹, in una zona della Suburra e tra via delle Quattro Fontane e via Piacenza; inoltre, il rinvenimento di epigrafi nella zona del palazzo del Quirinale ha fatto ipotizzare l'esistenza già a partire da questo periodo di proprietà

¹⁵¹³ LIV. 1.44.3; EUTR. 1.7; IUL. OSS. 1.19; HIER., Cronache, p. 101; Beda, Cronache maggiori, MGH, AA XI, p. 380, 3; Storia pseudoisidoriana, MGH, AA XI, p. 380; Pseudo AUR. VITT., De virib. illustr., 7.6.

¹⁵¹⁴ DIO. HAL. 4.13.2; STRAB. 5.13.2.

¹⁵¹⁵ LIV. 1.43.13; DIO. HAL. 4.14; FEST. p. 506L; VARR. De ling. lat., 5.45-54; il Quirinale e Viminale vennero inclusi nella III *regio Collina*.

¹⁵¹⁶ LIV. 1.44.3; DION. HAL. 4.13.2; STRAB. 5.3.27; Pseudo Aurelio Vittore, De vir. illustr., 7.6; Beda, pp. 268-269, 145.

¹⁵¹⁷ DION. HAL. 4.13.3; LIV. 1.44.3; GELLIO, Notti attiche, 13.14.1.

¹⁵¹⁸ Lugli 1952-1969, 2, *Pomerium*. 2. *Pomerium Romuli eiusque prolationes*, nn. 7-18.

¹⁵¹⁹ Dagli inizi del IV alla fine del III sec. a.C.

¹⁵²⁰ Il tempio di *Hercules Fundanius*, il sacello della *Pudicitia Plebeia*, i tre templi della Fortuna presso la *porta Collina*, il tempio di *Honos et Virtus*. Degli altri culti ricordati dalle fonti e presenti nella *regio VI* con sacelli o piccoli templi se ne è ipotizzata una installazione già nelle fasi regie: nel primo periodo regio sarebbero stati fondati i culti di *Flora*, di *Pavor et Pallor*, del *Sol Indiges*, di *Quies* e di *Febris* mentre nel secondo periodo regio il culto della *Tύχη Εύελπις*.

¹⁵²¹ Nello stesso luogo delle successive terme di Costantino.

della famiglia dei *Corneli* nella zona, da associare con assoluta sicurezza a quegli *horti Scipionis* successivamente ricordati da Cicerone¹⁵²² e in connessione con i quali è ricordato l'*auguruculum* del Quirinale cioè il luogo deputato alla presa degli auspici prima dell'apertura ufficiale dei *comitia* elettorali.

Durante la fase tardorepubblicana¹⁵²³ e l'età augustea i templi principali che sorsero sulle principali sommità dei colli in cui era composto il Quirinale continuarono ad essere utilizzati e frequentati. Abbiamo, infatti, alcune notizie, tramandateci dalla tradizione letteraria, che ne attestano la continuità funzionale anche in questa fase. In particolar modo il tempio di Quirino, distrutto da un incendio nel 49 a.C.¹⁵²⁴, fu ricostruito nel periodo cesariano ed augusteo. In questa fase, però, sono attestati anche nuovi innesti templari come quello dedicato a *Diana Planciana* tra via Panisperna e la Salita del Grillo, quello dedicato al dio *Verminus* tra le porte *Collina* e *Viminalis*, e quelli localizzabili nei pressi della *porta Collina* dedicati ad Ercole, a Bellona e a Venere Ericina. In questo periodo è possibile indagare l'abitabilità della zona in maniera molto più precisa rispetto ai periodi precedenti perché cominciano ad essere più precise le informazioni archeologiche, epigrafiche e letterarie riguardanti l'edilizia residenziale intra ed extramuranea. Il quadro che si viene a delineare è quello di una residenzialità di alto livello con case che vengono costruite sul Quirinale nei settori liberi da costruzione pubbliche, mentre sul Viminale, per l'assenza di santuari e monumenti pubblici, incominciarono ad occupare interamente la parte sommitale del colle; in quest'ultimo caso si tratta a tutt'oggi di alcuni degli esempi migliori dell'edilizia privata tardorepubblicana e della prima età imperiale che si conoscano nella città di Roma. La tarda età repubblicana costituisce anche il periodo di formazione e di sviluppo dei cosiddetti *horti*, cioè di proprietà prima peri-urbane e dopo Augusto urbane, intesi come luoghi di ozio e di solito collocati al di fuori delle mura. In questa fase, oltre agli *horti Scipionis*, di cui si è già parlato, siamo a conoscenza degli *horti Lolliani* che interessano soltanto in parte la zona presa in esame in questa

¹⁵²² CIC. *nat. deor.* 2.4.11.

¹⁵²³ Dagli inizi del II sec.a.C. fino all'età augustea.

¹⁵²⁴ CASSIO DIO. 41.14.2-3.

ricerca e degli *horti Caesaris* presso *porta Collina*¹⁵²⁵, passati poi, forse, dopo la morte del dittatore nel 44 a.C., a *C. Sallustius Crispus*¹⁵²⁶, famoso storico ed amico di Cesare¹⁵²⁷ e divenuti parte dei ben più famosi e grandi *horti Sallustiani*. All'interno degli *horti Caesaris/horti Sallustiani* fu costruito il tempio dedicato a Venere e conosciuto come *aedes Veneris hortorum Sallustianorum*, culto significativo perché di solito gli *horti* venivano posti sotto la tutela e la protezione di Venere¹⁵²⁸ ma anche perché costituisce la divinità progenitrice della *gens Iulia*.

Il colle Quirinale, insieme al Viminale, venne inserito all'interno della VI regione nella ripartizione amministrativa che permise ad Augusto di riorganizzare lo spazio cittadino¹⁵²⁹. In questo modo, come è noto, l'imperatore aveva ratificato, anche a livello amministrativo, la reale espansione dell'abitato al di fuori di quella che veniva considerata l'*Urbs*, includendovi anche i *continentia aedificia*¹⁵³⁰; anche nell'area oggetto di questa analisi, l'abitato, soprattutto a partire dalla prima età imperiale, aveva occupato tutta la zona del fossato e dell'aggere della cinta "serviana" e si svilupperà in direzione delle mura edificate soltanto tre secoli dopo dall'imperatore Aureliano. L'espansione dello spazio edificato al di là delle mura riflette effettivamente nel primo periodo imperiale quella che doveva essere stata e che sarà la caratteristica preminente del Quirinale, e cioè quella di essere un quartiere a vocazione prevalentemente residenziale tanto da occupare, soprattutto con edifici di questo tipo, un'area che, dopo la bonifica dei sepolcreti e la defunzionalizzazione delle mura, si presentava oramai libera¹⁵³¹. Infatti, dall'esame delle evidenze

¹⁵²⁵ *OBS.* 71: menziona una *turris* da considerare un palazzo molto alto in relazione ad un *prodigium* del 17 a.C.; *CASS. DIO.* 42.26.3.: anche lui menziona un *prodigium* avvenuto nel 48 a.C., quando alcuni fulmini colpirono il tempio della *Fortuna Publica*: *supra*, p. 54. Una testimonianza epigrafica ritrovata nella zona degli *horti Sallustiani* con la menzione di un'ara sacra colpita da un fulmine potrebbe essere messa in relazione con uno di questi prodigia (*CIL* VI, 36774).

¹⁵²⁶ *Contra*, Innocenti-Leotta 2004, p. 193 che sostengono, riprendendo una tesi del Grimal (Grimal 1990, p. 135), che non ci sono iscrizioni né testi letterari che possano suffragare l'ipotesi dell'esistenza degli *horti Caesaris*: infatti, le uniche due fonti che ce ne parlano, secondo i due autori, non dimostrerebbero la giustapposizione tra *horti Caesaris* ed *horti Sallustiani*.

¹⁵²⁷ *PS. CIC. Sall.*, 7.19; *CRINAG. Epigr.*, 48=A.P. 36.40.

¹⁵²⁸ Capanna 2012a, p. 74; *FEST.*; *VARR. De agricult.*, 1.1-6; *PLIN. Nat. hist.*, 19.49-50; *CIL* VI, 2776.

¹⁵²⁹ Fraschetti 1999, p. 197; *SVET. Aug.*, 30.

¹⁵³⁰ *Dig.* 16.87: *urbs est Roma quae muro cingeretur, Roma est etiam, qua continentia aedificia essent.*

¹⁵³¹ Il dato archeologico, avvalorato a volte dalla documentazione epigrafica, restituisce soprattutto una residenzialità di alto tenore, indizio del fatto che questo settore cittadino, molto vicino alle zone centrali, doveva servire alcune tra le famiglie aristocratiche più in vista della città; questo non esclude che sicuramente, considerando anche i dati dei Cataloghi Regionari, la *regio* VI fosse particolarmente ricca di *insulae*, cioè appartamenti d'affitto di carattere più

archeologiche databili al periodo imperiale il Quirinale ed il Viminale si configurano come quartieri densamente abitati e caratterizzati soprattutto da una residenzialità di alto livello. Il fenomeno di incremento edilizio, a partire dalla prima età imperiale, può trovare una spiegazione nel fatto che mentre nel periodo tardorepubblicano la classe patrizia amava abitare nei pressi del foro romano (pendici del Palatino, *Velia* e *Carinae*), con la lenta ma inesorabile monopolizzazione del centro urbano e del Palatino da parte degli imperatori, le case aristocratiche si dislocheranno in principio proprio sul Quirinale e sul Celio e soltanto successivamente andranno ad occupare le alture dell'Aventino e dell'Esquilino¹⁵³². Questa vocazione residenziale aristocratica trovò una tangibile manifestazione nella costruzione di *domus* di particolare lusso e dalle decorazioni pavimentali e parietali particolarmente ricercate, fenomeno che si incrementerà in particolar modo nel periodo tardoantico quando con l'abbandono della capitale da parte degli imperatori e con la conseguente avanzata della classe aristocratica nel potere di gestione delle strutture urbane¹⁵³³ si svilupperà ulteriormente il carattere di ostentazione della ricchezza personale sfociando in una sorta di "monumentalità privata"¹⁵³⁴. Gli edifici abitativi si impiantarono a partire dal primo periodo imperiale in particolar modo lungo le due principali direttrici del quartiere, il *vicus Longus* e soprattutto l'*Alta Semita*, che rappresentarono due sistemi viari dalla notevole assialità e continuità di vita. Il carattere aristocratico di queste residenze inoltre viene reso evidente non soltanto dalle particolarità planimetriche delle *domus*, a volte accompagnate da ninfei e *balnea* privati particolarmente lussuosi, ma anche dalla consistente ricchezza della decorazione pavimentale e parietale degli ambienti abitativi. Tra le *domus*, alcune di queste si segnalano per la lunga e radicata persistenza e continuità di vita, dal periodo repubblicano fino a quello imperiale, segnando in questo

modesto e comunque plurifamiliari: sono state rinvenute *insulae* sotto al palazzo delle Assicurazioni Generali, alle pendici del Quirinale (II-III sec. d.C.) (Meneghini 1996a, p. 53), negli scavi di Piazza dei Cinquecento (II-VI sec. d.C.) (Pettinau 1996, pp. 179-187; Paris 1996, p. 60), nella zona di S. Pudenziana (II sec. d.C.) (Pettrignani 1934, pp. 25-31; Guidobaldi 2002, p. 1050-1); inoltre siamo a conoscenza soltanto grazie a Marziale, che ci descrive la sua prima abitazione sul Quirinale (MART. *epigr.* I, 86, 1; I, 108, 3; I, 117, 6; VII, 92, 3-5), della presenza di un *cenaculum*, cioè di un appartamento d'affitto di un'*insula*, una casa modesta affacciata su un *ambitus* strettissimo.

¹⁵³² Noreña 2006, p. 104.

¹⁵³³ Guidobaldi 1999, p. 57.

¹⁵³⁴ Guidobaldi 1999, p. 58.

modo in maniera molto forte alcune zone di questo territorio¹⁵³⁵; la maggioranza dei rinvenimenti, però, riguarda strutture abitative, o comunque legate alla residenzialità, di nuovo innesto: si tratta di edifici che non sempre sono planimetricamente ricostruibili in maniera precisa e che a volte mostrano una continuità di vita anche oltre il periodo traiano¹⁵³⁶. Nel primo periodo imperiale dovettero continuare ad occupare con la loro mole i grandiosi templi costruiti lungo tutto il crinale del Quirinale e distribuiti sulle diverse sommità dei *colles Latiaris, Mucialis, Sanqualis, Salutaris* ed infine *Quirinalis*, rappresentando così una macroscopica e costante presenza nell'ingombro dello spazio edificato. Non di tutti i complessi cultuali, però, si riescono a seguire le fasi di vita per mancanza soprattutto di riferimenti delle fonti e di evidenze archeologiche, ma è comunque interessante cercare di leggere una possibile continuità di questi monumenti nelle fasi imperiali. E' difficile dire se in alcuni casi il silenzio delle fonti per le epoche successive a quella repubblicana sia imputabile più ad assenza di documentazione che a mutamento della situazione topografica¹⁵³⁷. Nonostante questo è necessario sottolineare che la maggior parte di questi complessi cultuali venne ancora menzionata all'interno dei cataloghi regionari di IV sec. d.C.¹⁵³⁸ e quindi risultavano ancora visibili in quel periodo: in questo modo possiamo ipotizzare la loro persistenza strutturale nel tessuto urbano fino al periodo tardoantico, anche se non possiamo con certezza ricostruire l'evoluzione di queste macroscopiche evidenze. Agli inizi dell'età imperiale, quindi, oltre ad alcuni restauri o interventi ai templi più importanti della VI *regio* cominciarono ad essere costruite *ex-novo* strutture che costituiscono un interessante indizio del rinnovato interesse che gli imperatori dimostrarono in questo settore della città. Nella zona nordorientale del Quirinale “*ad extrema*

¹⁵³⁵ Si vedano le strutture portate alla luce tra via Zucchelli e via Crispi, in via Sistina, tra via Piacenza e via Quattro Fontane ed infine in via della Dataria-Salita di Montecavallo.

¹⁵³⁶ Si vedano le strutture portate alla luce sotto palazzo Barberini, sotto la caserma dei Corazzieri, in via Parigi, a via Napoli e a Piazza Esedra, che possono essere datate nei decenni iniziali del I sec. d.C. Interessanti sono, poi, le strutture rinvenute sul *vicus Caprarius* in via del Puttarello, in via Balbo, sotto il palazzo Valentini, sotto il palazzo Rospigliosi (*domus* di Avidio Quieto e proprietà dei *Claudii*), in via Genova, al di sotto della chiesa di S. Susanna, databili nella parte finale del I sec. d.C.

¹⁵³⁷ Se si escludono il tempio della *Salus*, di Flora, il *Capitolium vetus*, il tempio di Quirino e l'*aedes* di Venere Ericina, ricordati nelle fonti oppure oggetto di restauri.

¹⁵³⁸ VZ I, pp. 107-109 (*Curiosum*), pp. 171-172 (*Notitia*).

tectorum”¹⁵³⁹, al di là delle mura serviane oramai completamente defunzionalizzate, l'imperatore Tiberio tra il 20 ed il 23 d.C. su consiglio del prefetto del pretorio Seiano¹⁵⁴⁰ decise di costruire la caserma e gli accampamenti stabili per riunire il corpo dei pretoriani¹⁵⁴¹ mentre nuove installazioni vennero edificate all'interno degli *horti Sallustiani*, in questo periodo abitati da numerosi membri dinastia giulio-claudia e di quella flavia. Significativa appare, la fase domiziano-traiana che vede importanti cambiamenti urbanistici nel tessuto urbano della VI *regio* augustea. Del periodo domiziano, infatti, possono essere enucleati quattro interventi di grande importanza: il taglio della sella tra Campidoglio e Quirinale che costituì una fortissima cesura nella topografia della zona sud-occidentale del quartiere¹⁵⁴², comportando la soppressione del tratto delle mura urbane “serviane”, oramai completamente defunzionalizzate, e del percorso dell'*aqua Marcia* e la costruzione dei mercati di Traiano; la costruzione di un'altare in blocchi delimitato da numerosi cippi, uno dei quali presentava la famosa *lex sacra*¹⁵⁴³, in cui si viene a conoscenza del motivo dell'erezione dell'ara: l'altare era stato eretto da Domiziano nel 92 d.C., per indicare fino a dove si era spinto l'incendio neroniano¹⁵⁴⁴ e per scongiurare il pericolo di incendi (“*incendiorum arcendorum causa*”) con sacrifici che dovevano essere compiuti ogni anno durante i *Volcanalia* (23 Agosto); la trasformazione in *sacrarium* e successivamente in mausoleo dinastico della casa natale di Domiziano, che mette in evidenza un precoce mutamento di funzione del complesso residenziale, appartenuto al fratello di Vespasiano, T. Flavio Sabino, e l'introduzione nel tessuto urbano di un monumento ideologicamente rappresentativo. Il periodo tra Domiziano e Traiano è quindi molto importante per la storia del quartiere, perché interessato, oltre che da cambiamenti geomorfologici notevoli, anche da innesti di strutture veramente macroscopiche all'interno del tessuto urbano.

¹⁵³⁹ PLIN. *nat.* 3.5.57.

¹⁵⁴⁰ CASSIOD. 57.19.6.

¹⁵⁴¹ Lissi Caronna 1993, pp. 251-252.

¹⁵⁴² Tortorici, in un suggestivo e convincente articolo, propone di anticipare al periodo di Domiziano il taglio della sella (Tortorici 1993, pp. 7-24).

¹⁵⁴³ CIL VI, 826=30837b.

¹⁵⁴⁴ Indicazione che riveste una certa importanza nell'ottica di una ricostruzione topografica.

Tra l'impero di Adriano e la famiglia degli Antonini, oltre alla probabile persistenza dei luoghi di culto che continuano ad interferire nel tessuto urbanistico con forte incisività, non furono costruiti né sotto Adriano né sotto la dinastia degli Antonini edifici di carattere pubblico-monumentale¹⁵⁴⁵ e non si apporteranno così forti cambiamenti all'assetto del quartiere: ciò che però più caratterizza questo periodo è lo sviluppo numerico dei complessi residenziali che verranno costruiti *ex-novo* e che si porranno o in forte contrasto con le preesistenze o in rapporto con queste¹⁵⁴⁶. Nonostante l'estrema lacunosità del dato archeologico, è stato possibile intravedere il grande impulso che ebbe l'attività costruttiva dell'imperatore Adriano negli *horti Sallustiani*, il quale attuò un programma organico di ristrutturazioni e di ricostruzioni, creando così un complesso monumentale costituito da padiglioni, giardini e servizi sparsi per tutta la proprietà ed in cui viene mostrata tutta la perizia degli architetti adrianei nel trovare determinati effetti scenografici¹⁵⁴⁷, in particolare per ciò che riguarda l'area del cosiddetto ninfeo¹⁵⁴⁸ (fig. 1): questo padiglione della villa, interpretabile come luogo adibito a salone per i ricevimenti nella stagione estiva, al di sopra del quale sorgeva una terrazza panoramica circondata da numerosi ambienti¹⁵⁴⁹ e costruito interamente in laterizio (sono stati rinvenuti tanti bolli del 126 d.C.), si trovava nel punto più alto e dominava la vallata che divideva il Quirinale dal Pincio e veniva a porsi in forte contrasto con i resti tardorepubblicani rinvenuti nella zona¹⁵⁵⁰. Il ninfeo non fu l'unica costruzione del periodo adrianeo negli *horti sallustiani* perché vari interventi sono attestati in quasi tutta la tenuta¹⁵⁵¹ (fig. 5-6). Il

¹⁵⁴⁵ Ad esclusione del recente rinvenimento delle strutture identificate ipoteticamente con il cosiddetto *Athenaeum* di Adriano e a differenza della fase precedente in cui si era visto che soprattutto sotto la dinastia dei Flavi furono costruiti diversi monumenti pubblico-privati.

¹⁵⁴⁶ Fenomeno che si intensificherà ulteriormente nella fase severiana.

¹⁵⁴⁷ Si vedano le varie soluzioni molto simili a quelle di Villa Adriana; Innocenti-Leotta 2004, p. 193.

¹⁵⁴⁸ Lanciani 1886, p. 272; Lanciani 1893-1901, Tav. 10; il fatto che all'interno dell'ambiente sia stata ritrovata ceramica databile non oltre il V sec. e statue danneggiate, ha fatto pensare ai saccheggi seguiti all'invasione dei Goti di Alarico (Innocenti-Leotta 2004, p. 161)

¹⁵⁴⁹ Coarelli 2006, pp. 292-293.

¹⁵⁵⁰ Infatti per le nuove costruzioni del periodo adrianeo furono rasati i muri della fase originaria.

¹⁵⁵¹ Si vedano, per esempio, tra via Sicilia e via di porta Pinciana, i rinvenimenti relativi a numerosi vespai di anfore ricollegabili molto probabilmente ad un sistema di canalizzazioni per il rifornimento idrico da utilizzare per le fontane, i servizi termali e la vegetazione (Innocenti-Leotta 2004, p. 195); oppure i rinvenimenti relativi a strutture forse residenziali, non tutte di sfarzosa tipologia (Pietrogrande 1938, pp. 351-422; Lissi Caronna 1961, pp. 134-144; Innocenti-Leotta 2004, pp. 187-189); oppure resti di un impianto termale databile nel II sec. d.C. per il ritrovamento della fistula plumbea CIL XV 7429: *Ti(beri) Claudii Sereni c(larissimi) v(iri) // XV* (Innocenti-Leotta 2004, p. 178).

periodo di Adriano si distingue non soltanto per le grandi innovazioni architettoniche sperimentate all'interno degli *horti Sallustiani* ma anche per i numerosi rifacimenti decorativi degli alloggi nella caserma dei pretoriani, legati al gusto e alle possibilità economiche dei singoli soldati. Si tratta esclusivamente di rifacimenti decorativi relativi a mosaici pavimentali databili al periodo adrianeo ed in un caso al periodo di Antonino Pio attraverso la menzione dei suoi *vicennalia*¹⁵⁵². Come già sottolineato, è però nel dato delle strutture residenziali che si contraddistingue il periodo che va dall'impero di Adriano a quello della dinastia degli Antonini. Innanzitutto questo studio diacronico ha permesso di riconsiderare tutta la zona di piazza Venezia e quella adiacente al foro di Traiano alla luce dei nuovi scavi archeologici afferenti al palazzo della Provincia di Roma e soprattutto alla costruzione dei corpi-stazione della metropolitana C di Roma che se da una parte non fanno topograficamente parte della *regio* VI di Roma¹⁵⁵³, dall'altra, per la continuità geomorfologica, possono forse essere considerati in questa ricerca, almeno in un piccolo paragrafo¹⁵⁵⁴. Il primo dato riguarda il rinvenimento nella grande sala sottostante l'Aula Consiliare del Palazzo della Provincia, lungo il vicolo di S. Bernardo, di due grossi setti murari, ortogonali tra loro, in opera laterizia su stilobati di travertino, dalla funzionalità incerta e databili all'impero di Adriano in base al rinvenimento *in situ* di un bollo laterizio del 121 d.C.; ben più importanti risultano i rinvenimenti negli ambienti sottostanti la via di S. Eufemia, in cui la fase di II sec. d.C., che precede la rifunzionalizzazione vera e propria dell'area databile a partire dal III sec. d.C., risulta attestata attraverso strutture murarie pertinenti molto probabilmente ad edilizia abitativa di un certo livello, con muri intonacati e dipinti¹⁵⁵⁵. In secondo luogo, interessantissimo è stato il rinvenimento a

¹⁵⁵² *CIL* VI, 33990: *ex vican(nalibus) f(e)l(iciter) veli v(ixit)*; Vincenti 2007, p. 282.

¹⁵⁵³ Le numerose fistule plumbee ritrovate negli scavi del Palazzo delle Assicurazioni Generali, cioè nell'area dell'ex Palazzo Torlonia, attestano infatti che ci si trovava nella VII regione (Gatti 1902, p. 286; Gatti 1903a, p. 510; Gatti 1903b, pp. 276; 365).

¹⁵⁵⁴ Per questa fase, quindi, i dati dei nuovi scavi vanno ad aggiungersi a quelli delle indagini effettuate agli inizi del 1900 da G. Gatti e relativi alle scoperte al di sotto del Palazzo delle Assicurazioni Generali di un'*insula* di II-III sec. d.C. (Bibliografia e piante in Meneghini 1996a, note 50-51).

¹⁵⁵⁵ Alla luce di questi nuovi scavi ed in base alle prime pubblicazioni e relazioni di scavo si è riconsiderato tutto il settore anche per ciò che concerne la precedente fase edilizia (primo periodo imperiale-fase traiana): in particolar modo, le indagini negli ambienti sotterranei lungo via di S. Eufemia, hanno portato alla luce evidenze archeologiche che possono essere messe in relazione con un primo intervento di sistemazione dell'area databile al periodo Domiziano-Traiano e riguardanti una possente platea di calcestruzzo di sostegno ad uno spazio aperto lastricato in travertino e ad

Piazza Madonna di Loreto di un monumento pubblico di età adrianea¹⁵⁵⁶ costituito da due aule rettangolari¹⁵⁵⁷, separate da un corridoio centrale, con all'interno gradinate affrontate e ricchissima decorazione marmorea, sia nei pavimenti che nei setti murari¹⁵⁵⁸; si è scoperto, tra l'altro, che il complesso doveva sicuramente avere, nella parte più settentrionale, una terza aula rettangolare, indagata parzialmente da Gatti agli inizi del 1900 e non riconosciuta come tale per la cessazione dello scavo¹⁵⁵⁹ (fig. 7-8): le ragguardevoli dimensioni, la ricchezza della decorazione interna e l'alto livello della tecnica costruttiva costituiscono degli utili indizi per far rientrare queste strutture all'interno della tipologia degli edifici pubblici e le gradinate affrontate connotano il complesso come spazi adibiti a riunioni di varia tipologia (fig. 119)¹⁵⁶⁰. L'assetto planimetrico richiama, infatti, strutture del tutto simili connesse ad attività di tipo culturale, come per esempio gli *auditoria*¹⁵⁶¹, dove si svolgevano le cosiddette *recitationes* o comunque attività di retorica¹⁵⁶², le *scholae* per l'esercizio delle arti¹⁵⁶³ o semplici *bibliothecae*¹⁵⁶⁴: proprio una destinazione d'uso di tal genere ha fatto pensare di essere di fronte al tanto ricercato *Athenaeum*, fatto costruire da Adriano nel 135 d.C. al ritorno dalla Palestina, e interpretabile come complesso adibito a spazio per recitazioni e conferenze di retori ed altri letterati ma anche accademia e scuola per le arti liberali¹⁵⁶⁵ e che sancì il passaggio dall'insegnamento privato a quello "statale", in cui l'insegnante fu sempre più uno strumento nelle mani dell'imperatore per la propaganda imperiale¹⁵⁶⁶. Anche in questa fase

una gradinata di accesso ad un edificio o monumento perduto (*templum Divi Traiani?*) o ad un salto di quota del terreno, caratterizzato da terrazze digradanti dal Quirinale alla valle dei fori.

¹⁵⁵⁶ La datazione certa si deve al rinvenimento di laterizi bollati afferenti alle coppie consolari del 123 e 125 d.C.

¹⁵⁵⁷ I pavimenti sono stati rinvenuti alla quota di -16,30 metri, la stessa di quella del foro di Traiano.

¹⁵⁵⁸ Egidi-Orlandi 2011, p. 302.

¹⁵⁵⁹ L'interessante notizia fornita da Gatti relativa alle tracce di incendio sui lastroni di marmo di portasanta è stata riconsiderata dagli archeologi alla luce delle nuove scoperte: non si tratterebbe più di tracce di incendio (Gatti 1902, p. 287) ma di indicatori relativi ad attività artigianali testimoniate da fornaci di varie fogge e dimensioni.

¹⁵⁶⁰ Interessante la continuità d'uso degli ambienti descritti che, in base ad indicatori archeologici, sembra arrivare fino al VI sec. d.C. per poi subire un drastico cambiamento funzionale.

¹⁵⁶¹ Si pensi a quelli famosi della biblioteca di Adriano ad Atene

¹⁵⁶² Si sa, inoltre, attraverso il *Digesto* che gli *auditoria* vennero utilizzati anche per l'attività giudiziaria (*Dig. 36 tit. S22. 1, Dig 9. 49, s1 tit.*).

¹⁵⁶³ Si vedano come raffronti la *schola* di Traiano ad Ostia o gli emicicli del foro di Traiano.

¹⁵⁶⁴ Osterebbe a questa interpretazione, però, l'assenza di nicchie per l'alloggiamento di statue e scaffalature.

¹⁵⁶⁵ Cassio Dione, LXXIV, 17; Aurelio Vittore, *Caes.* 14,3: *ludus ingenuarum artium quod Athenaeum vocant; Hist. Aug.*, Pert. 11. ; Alex. 35 ; Gord. 3.; Sid. Apoll., II, 9; IV, 8; IX, 9, 14).

¹⁵⁶⁶ Mazzarino 1974, pp. 165-168.

sono attestati interventi di obliterazione¹⁵⁶⁷, di persistenza¹⁵⁶⁸ e di trasformazione funzionale¹⁵⁶⁹ delle strutture di carattere residenziale o comunque termale; inoltre, in questo periodo sorgeranno nuovi complessi tra cui alcuni di straordinaria importanza che consentiranno una ricostruzione topografica di settori molto ampi del quartiere ed illumineranno sulle vicende dell'edilizia residenziale. E' il caso del complesso residenziale scoperto a piazza dei Cinquecento, di quello rinvenuto al di sotto del palazzo Rospigliosi ed infine delle strutture emerse negli scavi per la costruzione del ministero degli Interni sul colle Viminale. Si tratta di *domus* o di impianti termali pubblici, come nel caso delle strutture ritrovate sul Viminale, di grandissima ricchezza e sorti all'interno di isolati utilizzati in maniera intensiva. la fase di II sec. d.C. si mostra particolarmente ricca e vivace dal punto di vista dei fenomeni caratterizzanti l'urbanizzazione di questo settore cittadino, in particolar modo nel periodo adrianeo che, con le peculiarità del proprio stile architettonico e decorativo, lo contraddistingue in maniera così particolare.

Il periodo che va dalla dinastia dei Severi al 284 d.C., oltre che per quei fenomeni che si sono già evidenziati nei periodi precedenti e che sono rappresentati dall'innesto di strutture residenziali di particolare rilevanza architettonica e decorativa¹⁵⁷⁰ o da ristrutturazioni e restauri di numerosi edifici, si contraddistingue in particolar modo per la forte discontinuità nel settore Sud-Occidentale del quartiere per l'introduzione di un complesso templare di eccezionali dimensioni¹⁵⁷¹ e da una prima labilissima percezione della presenza cristiana. Nel primo caso si tratta del primo vero fenomeno di cesura nel tessuto urbanistico del quartiere, causato dall'innesto di un grande tempio rinvenuto in vari scavi al di sotto del Palazzo Colonna, nella zona alle pendici Sud-Occidentali del

¹⁵⁶⁷ *Domus* di via Genova e *domus* rinvenute sotto la chiesa di S. Susanna.

¹⁵⁶⁸ Strutture rinvenute tra via Piacenza e via delle Quattro Fontane, strutture facenti parte delle proprietà dei *Claudii* nel settore nordoccidentale del Quirinale, resti sotto il palazzo Valentini, resti in via S. Bernardo, scavi di piazza della Repubblica.

¹⁵⁶⁹ Nel complesso rinvenuto al di sotto di palazzo Barberini, dove è attestata la trasformazione di uno degli ambienti delle fasi precedenti in luogo di culto di Mitra, e nelle strutture rinvenute in via del Pittarello sull'antico *vicus Caprarius*.

¹⁵⁷⁰ Strutture rinvenute in via Milano, scavi per il traforo Umberto I, scavi in via in Arcione-via dei Maroniti e nella zona del Ministero delle Finanze.

¹⁵⁷¹ Queste cesure saranno caratteristiche soprattutto del IV secolo quando per la realizzazione da parte di Diocleziano e Costantino dei due enormi edifici termali si apporteranno sostanziali modifiche ad interi settori urbanistici.

Quirinale¹⁵⁷²: infatti, per costruire questo monumentale edificio, presumibilmente dedicato ad *Hercules et Dionysus*, si decise di interrare e di tagliare le murature pertinenti a delle strutture residenziali di modesto tenore, databili alle fasi precedenti e rinvenute negli scavi di via della Dataria-Salita di Montecavallo¹⁵⁷³. Nel secondo caso, nel criptoportico scoperto in via Lucullo-via Friuli, furono rinvenuti dei graffiti raffiguranti croci monogrammatiche e una *menorah* ebraica (fig. 3), incisi sulla decorazione pittorica ad affresco databile all'età severiana e costituita da prospettive architettoniche e figure di vario genere¹⁵⁷⁴. Ciò che maggiormente colpisce della fase severiana, inoltre, è rappresentato dal fenomeno quantitativamente rilevante di ristrutturazioni e ridecorazioni operate all'interno delle varie proprietà private¹⁵⁷⁵. In prosecuzione ai grandi lavori di abbellimento operati dall'imperatore Adriano all'interno della proprietà imperiale degli *horti Sallustiani*, anche in questo periodo si svolsero attività di rifacimento delle decorazioni parietali e pavimentali e, oltre alle numerose opere idrauliche, ci furono innesti architettonici come ninfei e porticati destinati a svolgere un ruolo rilevante nel decoro della proprietà¹⁵⁷⁶. All'interno di due di questi nuovi ambienti decorati con pitture di III sec. d.C. sono state trovate tracce di graffiti che evidenziano due aspetti della vita quotidiana nel quartiere: nel primo caso ci si trova di fronte alle già citate tracce

¹⁵⁷² Questo rappresenta l'unico vero innesto templare nel quartiere per quanto riguarda la fase di III d.C. Non è semplice stabilire la continuità di vita o comunque la persistenza a livello di ingombro delle strutture templari, soprattutto per la mancanza di riferimenti delle fonti letterarie, ma si sa con sicurezza che nel III sec. d.C. continuarono ad essere visibili non soltanto quei templi poi nominati nei Cataloghi Regionari tra cui il *templum Gentis Flaviae*, di cui si ha memoria anche di un restauro da parte di Claudio il Gotico, ma anche tutti quegli edifici oggetto di rifacimenti come il tempio di Venere Ericina che fu ristrutturato sotto la dinastia severiana.

¹⁵⁷³ Si tratta di ambienti con pavimenti in *opus spicatum* che dovevano essere a cielo aperto ed avere la funzione di cortili mentre accanto a questi ultimi vi erano alcuni vani con murature in opera reticolata, mista e laterizia, rivestiti nella maggior parte dei casi da *opus signinum* e che mostravano una qualche attinenza con l'acqua (cisterne o ambienti termali?); le povere decorazioni rappresentate da pavimenti mosaicati ed il rapporto con il quartiere residenziale decisamente più ricco che sorgerà successivamente nella zona fanno ipotizzare anche qui la presenza di abitazioni (Lissi Caronna 1979, p. 304-6).

¹⁵⁷⁴ I graffiti possono essere un indizio della compresenza di dipendenti della famiglia imperiale all'interno degli *horti Sallustiani* che in questo modo manifestavano la propria identità religiosa (Brandt 2008, p. 46-47; Holst Blennow 2008, pp. 56-65 e 80-82).

¹⁵⁷⁵ Sono testimoniati vari interventi nella *domus* rinvenuta al di sotto di palazzo Barberini (Annibaldi 1943-1945, p. 102), nella *domus* di nuovo innesto attribuita a *Spurius Maximus, vir egregius e tribunus vigilum* sotto Settimio Severo (CIL XV, 7540; PIR¹ S 583), nel complesso residenziale di Piazza dei Cinquecento con interventi strutturali e nuovi strati pittorici (Meneghini-Santangeli Valenzani 1996, p. 58), nel ninfeo o criptoportico di palazzo Rospigliosi, forse residenza di *Claudius Claudianus, consul suffectus* nel 199 d.C. e legato nella Pannonia Superiore tra il 201 ed il 207 d.C., di cui si sono ritrovate nella zona fistule acquarie e nella *domus* di *T. Iulius Frugi* (Lanciani 1886, pp. 187-188).

¹⁵⁷⁶ Si tratta nella maggior parte dei casi di rifacimenti decorativi sia parietali che pavimentali ed in alcuni casi di innesti architettonici come il già citato caso del ninfeo e del porticato del complesso edilizio adrianeo di via di S. Basilio oppure il caso del complesso termale arricchito da un magnifico mosaico con un *thiasos* marino e Venere Anadiomene (Innocenti-Leotta 2004, pp. 177-178).

cristiane mentre nel secondo caso si tratta di graffiti con versi omerici e subito sotto lettere dell'alfabeto greco (con numerosi errori) che De Marco nel 1938¹⁵⁷⁷ ipotizzò essere tracce di esercizio di scrittura di un ragazzo¹⁵⁷⁸. Ristrutturazioni decorative interessarono poi anche la maggior parte degli alloggi dei soldati nei *castra praetoria* evidenziando come, a differenza degli interventi del I sec. d.C. e della fase adrianeo-antonina più legati all'iniziativa dei singoli, questi fossero collegati più a direttive imperiali, individuabili nella riforma dei pretoriani di Settimio Severo¹⁵⁷⁹ (fig. 4). Anche nelle *domus* private però, che continuarono ad essere costruite in maniera sempre più sontuosa secondo quel fenomeno di arricchimento decorativo che troverà nel periodo tardoantico la maggiore diffusione, si notano alcune presenze di un simile fenomeno¹⁵⁸⁰. Oltre a questo fenomeno di incremento decorativo, la fase severiana è stata interessata anche da nuovi innesti e da brusche cesure nell'ambito degli edifici di carattere residenziale. Nel primo caso si può riassumere affermando che nuovi complessi edilizi vennero costruiti soprattutto nella parte centro occidentale del quartiere¹⁵⁸¹; nel secondo caso ci si trova di fronte ad importanti cambiamenti sviluppatasi in seno a precedenti realtà residenziali, indizio in molti casi di mutamenti di

¹⁵⁷⁷ De Marco 1938, p. 424.

¹⁵⁷⁸ E' necessario sottolineare che i graffiti costituiscono un'evidenza epigrafica di difficile definizione cronologica per l'assenza sia di indicatori paleografici definiti sia di informazioni intrinseche del testo: si tratta, infatti, nella maggior parte dei casi di semplici elementi onomastici senza nessun'altra indicazione. Nei due casi ritrovati nella *regio* VI, per esempio, si tratta di esercizi di scrittura in greco oppure di tracce indicanti la propria identità religiosa o addirittura graffiti con disegni di cavalieri: in questo senso risulta difficile collocare cronologicamente queste testimonianze e l'unica possibilità risulta quella di stabilire come unico paletto cronologico la posteriorità alla stesura degli affreschi datati al III sec. d.C. (solo per le croci monogrammatiche si può ipotizzare, molto probabilmente con cognizione di causa, come *terminus post quem* l'età costantiniana).

¹⁵⁷⁹ Riguardante il cambiamento del numero delle soldati nelle singole coorti e l'immissione importantissima di elementi provinciali.

¹⁵⁸⁰ Sono testimoniati vari interventi nella *domus* rinvenuta al di sotto di palazzo Barberini (Annibaldi 1943-1945, p. 102), nella *domus* di nuovo innesto attribuita a *Spurius Maximus, vir egregius e tribunus vigilum* sotto Settimio Severo (*CIL* XV, 7540; *PIR*¹ S 583), nel complesso residenziale di Piazza dei Cinquecento con interventi strutturali e nuovi strati pittorici (Meneghini-Santangeli Valenzani 1996, p. 58), nel ninfeo o criptoportico di palazzo Rospigliosi, forse residenza di *Claudius Claudianus, consul suffectus* nel 199 d.C. e legato nella Pannonia Superiore tra il 201 ed il 207 d.C., di cui si sono ritrovate nella zona fistule acquarie e nella *domus* di *T. Iulius Frugi* (Lanciani 1886, pp. 187-188).

¹⁵⁸¹ A via Milano accanto al Palazzo delle Esposizioni si rimisero in luce delle strutture in laterizio ed in opera listata che presentavano sei fasi costruttive a partire dal III sec. d.C. e fino all'età altomedievale (Colini-Pisani Sartorio-Buzzetti 1985, pp. 328-331 e fig.22); per lo scavo del traforo Umberto I che collega tuttora via del Tritone con via Nazionale furono rinvenute numerose evidenze archeologiche di diversa tipologia: queste possono essere messe in relazione con tredici frammenti della *Forma Urbis* databile proprio in età severiana che restituiscono l'immagine planimetrica della città all'inizio del III sec. d.C.; in via Arcione e via dei Maroniti si rinvenne un ninfeo a doppia abside databile alla metà del III sec. d.C. (Felletti Maj 1975, pp. 185-192); al di sotto del palazzo delle Assicurazioni Generali venne individuata un'*insula* databile al III sec. d.C. (Meneghini 1996a, nota 50-51).

destinazione e d'uso¹⁵⁸². Un altro fenomeno nuovo è quello relativo all'innesto di strutture cultuali inerenti alla religione mitraica, di solito ricavate all'interno di edifici costruiti in precedenza e che trova in questo momento la sua maggiore diffusione¹⁵⁸³. Il periodo aureliano si contraddistingue per importanti interventi negli *horti Sallustiani*, come la costruzione della cosiddetta *porticus miliarensis*, e la sistemazione dell'obelisco, forse da mettere in relazione con un edificio circense. L'impero di Aureliano viene però ricordato per la più grande impresa edilizia della seconda metà del III sec.d.C. rappresentata dalla costruzione delle mura di Roma¹⁵⁸⁴: questa enorme cinta muraria sigillò, inglobando gli *horti Sallustiani* e i *castra praetoria*, una situazione urbanistica già delineatasi nei secoli precedenti. In conclusione, il periodo che va dai Severi fino al 284 d.C. si dimostra essere un periodo che si pone, per quanto riguarda certi fenomeni urbanistici, in continuità con le fasi precedenti ma che ha *in nuce* elementi nuovi che lasciano intravedere dei cambiamenti di portata rivoluzionaria che investiranno quasi la totalità delle *regiones* urbane e che nel IV e V sec. d.C. trasformeranno completamente il volto dell'Urbe.

Per quanto riguarda le due fasi di IV-V e di V-VII sec. d.C. si è cercato di compiere uno sforzo interpretativo, soprattutto in assenza di indicatori archeologici particolarmente rilevanti e a causa di una documentazione archeologica che, come è noto nella tradizione di studi, per il periodo tardoantico si dimostra non soltanto estremamente lacunosa ma a volte anche fuorviante. Uno dei fenomeni maggiormente rappresentativi del periodo analizzato, già osservato nella fase precedente in relazione al caso del tempio costruito nel settore sud-occidentale del Quirinale ed interpretato da Santangeli Valenzani come tempio di *Hercules et Dionysus*¹⁵⁸⁵, è rappresentato da pesanti

¹⁵⁸² Sono stati individuati nel complesso di Piazza dei Cinquecento lavori di tamponatura che ebbero lo scopo di chiudere alcuni passaggi tra i vari ambienti della *domus* signorile (Meneghini-Santangeli Valenzani 1996, p. 58); a non molta distanza dal precedente complesso venne abbandonata la *domus* della lettiga capitolina per un evento traumatico di difficile identificazione (Ferrea 1996, pp. 37-41); con la costruzione della seconda *domus* rinvenuta negli scavi di palazzo Valentini venne resa inutilizzabile l'area di fruizione pubblica che sorgeva a ridosso della prima *domus*.

¹⁵⁸³ Ad eccezione del mitreo di Palazzo Barberini che venne ricavato in un ambiente della *domus* nella seconda metà del II sec. d.C. Sono attestati nel quartiere due mitrei sicuramente di III d.C. (mitreo del *templum* di *Hercules et Dionysus* e quello di via Mazzarino) mentre per quanto riguarda altri tre mitrei non ci sono indicatori cronologici che possano farci asserire con sicurezza che siano di III d.C.

¹⁵⁸⁴ *HIST.AUG. Aur.* 21.9 e 39.2 (in questo ultimo caso vi è un errore di lunghezza del circuito murario perché non è di 50 miglia ma di 12,7).

¹⁵⁸⁵ Santangeli Valenzani 1996, pp. 25-26; Santangeli Valenzani 1991-1992, pp. 7-16.

discontinuità e brusche cesure nell'assetto urbanistico: infatti, tra la fine del III ed il primo venticinquennio del IV sec. d.C., vennero costruiti due edifici termali, le terme di Diocleziano nel settore orientale e le terme di Costantino in quello occidentale, che comportarono una programmazione urbanistica veramente notevole, prevedendo la riorganizzazione degli impianti idrici cittadini¹⁵⁸⁶ e la totale distruzione delle realtà monumentali che sorgevano nelle rispettive aree di edificazione¹⁵⁸⁷; si può affermare con quasi assoluta certezza che la costruzione di questi enormi edifici pubblici doveva sicuramente avere una duplice finalità, da una parte quella funzionale di servire i quartieri centrali della città così densamente popolati e dall'altra quella propagandistica di costituire monumenti ideologicamente rappresentativi, con lo scopo di rimarcare il primato della città come centro politico dell'impero in un momento in cui Roma stava perdendo il suo ruolo di capitale¹⁵⁸⁸. Al di là di queste due testimonianze che, per la loro importanza, costituiscono due felici casi di monumenti abbastanza ben studiati e ben documentati, ci si è posti il problema di come poter analizzare tutte le altre realtà che, invece, non sono mai state oggetto di particolari analisi; per cercare di svolgere un'attenta disamina delle trasformazioni che coinvolsero i monumenti pubblici e privati è stato sicuramente necessario partire dalle principali fonti di carattere topografico a nostra disposizione che per la prima metà del IV sec. d.C. sono in maniera quasi assoluta costituite dai

¹⁵⁸⁶ Pietrangeli 1977, p. 35; Cattalini 1993, p. 68.

¹⁵⁸⁷ Terme di Diocleziano: Lissi Caronna 1976, p. 221; terme di Costantino: Vilucchi 1985, p. 357-359; Vilucchi 1986, pp. 350-355; Salvetti 2002, pp. 67-88; Coarelli 2006, p. 284.

A differenza dell'edificio termale del Viminale, entro cui successivamente si impiantò alla fine del IV sec. d.C. la basilica di S. Pudenziana, che non comportò alcuna distruzione, la costruzione delle terme di Diocleziano e di Costantino provocò l'esproprio e la demolizione di interi quartieri residenziali: negli scavi delle terme di Diocleziano, infatti, le murature delle abitazioni furono trovate tagliate all'altezza del piano di spicco e completamente interrato, per costituire un riempimento compatto per il livellamento del terreno (Lissi Caronna 1976, p. 221); nel caso degli scavi delle terme di Costantino, si constatò che i muri degli edifici preesistenti furono tagliati ma riutilizzati in molti punti per le fondazioni della costruzione termale, facendo uso anche di una grande quantità di frammenti di marmo, sia architettonici che appartenenti alle statue che decoravano quelle case (Santangelo 1941, p. 204; Vilucchi 1985, p. 358-359; Vilucchi in 1986, p. 350-355; Coates-Stephens 2001, p. 236).

¹⁵⁸⁸ La componente ideologico-propagandistica rivestì forse un'importanza anche maggiore rispetto a quella funzionale, considerando che nel quartiere, a partire dal I sec. d.C., secondo la testimonianza di Marziale (MART. *epigr.* VI, 42; XI, 52, 4; XIV, 60), cominciarono ad essere costruiti *balnea* privati e pubblici di più piccole dimensioni, alcuni dei quali sono stati ritrovati archeologicamente: il *balneum* del quartiere residenziale di Piazza dei Cinquecento (Meneghini-Santangeli Valenzani 1996, pp. 53-76), quello di via Sistina (Fiorini 1988, p. 56), forse quello ritrovato all'angolo tra via Piacenza e via delle Quattro Fontane (Felletti Maj 1952, p. 291-292), forse quello di palazzo Barberini (Lanciani 1872-73, p. 227); molto interessante nel periodo tardoantico è il ricordo di queste strutture nella biografia di Innocenzo I contenuta nel *Liber Pontificalis* (*Lib.pont.* I, 222). Inoltre nei Cataloghi Regionari di IV sec. d.C. sono menzionati 75 *balnea* (il numero, però, appare identico per le *regiones* V, VI e VII e quindi induce ad ipotizzare di essere di fronte ad un errore dei copisti).

Cataloghi Regionari¹⁵⁸⁹ che, nonostante i molteplici dubbi relativi soprattutto alla loro funzione, hanno il merito di elencare in ordine topografico alcuni monumenti ancora visibili in quel periodo, che costituivano un reale ingombro nel tessuto di questo settore della città e che lo saranno fino all'epoca moderna¹⁵⁹⁰. La prima indicazione veramente significativa di questi documenti, nonostante i dubbi relativi al dato numerico¹⁵⁹¹, riguarda la cifra di *domus* ed *insulae*¹⁵⁹² presenti nella *regio*, rispettivamente 146 e 3403, tanto da porre tutta questa zona tra le più ricche di residenze di tutta la città¹⁵⁹³. Il fenomeno che caratterizza maggiormente il periodo del IV sec. d.C. risulta, infatti, l'innesto di *domus* che presentano i caratteri di una residenzialità di alto tenore associabile presumibilmente a personaggi dell'aristocrazia romana¹⁵⁹⁴. Alcuni esempi tra i più importanti sono costituiti dalla *domus* del Ministero della Difesa attribuibile forse a *Vulcacius*

¹⁵⁸⁹ Jordan 1874, pp. 47-54 (in particolare si veda p. 50 per la *regio* VI); Jordan 1878; VZ I, pp. 63-258 (in particolare per la *regio* VI si vedano le pp. 107-9; 171-2); Nordh 1949; Hermansen 1978, pp. 129-168; Chastagnol 1996, pp. 179-192; Arce 1999, pp. 15-22.

¹⁵⁹⁰ E' ovvio che alla visibilità non debba necessariamente corrispondere una funzionalità ancora attiva, anzi in molti casi saranno stati elencati monumenti del tutto defunzionizzati con un processo di destrutturazione in atto; comunque, la lunga persistenza di molte di queste strutture nel paesaggio urbano è avvalorata dalla loro rappresentazione in alcune piante e vedute storiche (soprattutto in quella del Bufalini del 1551 contenuta in Frutaz 1962, pianta 109, Tav. 189).

¹⁵⁹¹ Il dato numerico inserito nei Cataloghi Regionari è da sempre stato considerato come uno degli strumenti più importanti per un calcolo approssimativo della popolazione di Roma; questo tentativo si scontra però con due ordini di problemi: il primo riguarda la difficoltà di sapere se le notizie riportate in questi documenti siano più o meno contemporanee al periodo della loro stesura; il secondo riguarda le aporie e le incongruenze contenute nei dati numerici di questi documenti, sicuramente legate ad errori della tradizione manoscritta, non tanto nel numero diverso riportato dai Cataloghi Regionari e dall'annesso *Breviarum*, nonostante tutto abbastanza simile, quanto soprattutto per il numero improbabile di *insulae* di alcune *regiones* rispetto ad altre: si veda, per esempio, il caso dell'VIII (*Forum Romanum*) (3480) e della X (*Palatium*) (2742 nel *Curiosum* e 2643 nella *Notitia*) con un numero di *insulae* improbabile rispetto a quello delle altre *regiones*, ma anche la ripetizione identica del numero delle *insulae* delle *regiones* III e IV (2757) e XII e XIII (2487), indizio di un errore dei copisti (Nordh 1949, pp. 77, 79, 93, 95; Coarelli 1997, p. 96).

¹⁵⁹² Nel testo dei Cataloghi Regionari, il termine *insula* è stato interpretato in differenti modi: *insula* come piano di un edificio in Richter 1885, pp. 91-100; von Gerkan 1940, pp. 149-195; *insula* come edificio in Jordan 1878, pp. 541-4; Lanciani 1883; De Marchi 1891, p. 252; Calza 1917, pp. 60-87; Cardinali 1922, p. 311; Carcopino 1939, pp. 35-46; Lugli 1940, pp. 71-90; Calza, Gismondi, Lugli 1941, pp. 143-7; Lo Cascio 1997, pp. 58-63; *insula* come vano o appartamento in Castiglioni 1881, p. 283; Cuq 1915, pp. 279-335; Castagnoli 1976, p. 49; Rodríguez Almeida 2001, p. 33; *insula* come parte di un immobile avente una numerazione propria in corrispondenza dell'ingresso in Homo 1951, pp. 643-649; *insula* come singola proprietà di un edificio a più piani, coincidente con una sezione completa di un isolato oppure con un intero isolato in Coarelli 1997, p. 104 (quest'ultima ipotesi sembra essere una ulteriore specificazione della teoria dell'*insula* come edificio).

Ritengo, anche se non con assoluta certezza, che il numero delle *insulae* stia ad indicare gli appartamenti d'affitto e non gli edifici interi, come ben chiarisce Rodríguez Almeida: "[...] Quando troveremo che i Cataloghi costantiniani daranno a ciascuna regione un tot di *insulae*, è evidente che non si riferiscono al primo e originale concetto strutturale di palazzoni condominiali, ma a questo secondo, amministrativo e fiscale, di unità abitative in condominio o in affitto occupate da un unico nucleo familiare" (Rodríguez Almeida 2001, p. 33). In effetti già Castagnoli sottolineava come alcuni termini topografici potessero avere nella terminologia urbanistica una polivalenza, come per esempio il termine *vicus* che poteva significare via, quartiere, villaggio (Castagnoli 1976, p. 48).

¹⁵⁹³ In realtà non è possibile dire se questi dati catastali siano riferibili ad un periodo storico precedente e quindi raccolti nei Cataloghi in maniera fossilizzata oppure siano contemporanei alla loro stesura (Rodríguez Almeida 2001, p. 48).

¹⁵⁹⁴ Fenomeno già riscontrabile nelle fasi precedenti ma che subisce un incremento esponenziale nel periodo tardoantico.

Rufinus, console nel 347 d.C. e *praefectus pretorio* nel 354 e nel 365-368 d.C., in base ad un documento epigrafico inequivocabile e cioè una base *in situ* con iscrizione onoraria nella quale era specificato che la statua doveva essere “*in vestibulo domus*”¹⁵⁹⁵; la ricchissima *domus* della *gens Nummia*, che presentava la stessa assialità non solo della precedente casa ma anche del *Vicus Longus* e che appartenne in questa fase a *Nummius Albinus signo Triturrius*, console ordinario per la seconda volta nel 345 d.C.¹⁵⁹⁶: questa ricca *domus* riveste tra l’altro una decisiva importanza per l’innesto in uno dei settori residenziali di un luogo di culto dedicato a Mitra; dall’altra parte della strada che ha dato il nome alla *regio VI*, l’*Alta Semita*, la *domus* di un importante personaggio di nome *Alfenius Caecionius Iulianus signo Kamenius*, vicario d’Africa nel 381 d.C., che rivestì parecchi sacerdozi fra cui quello di *pater sacrorum* del culto di Mithra *in domo sua*¹⁵⁹⁷: questa indicazione ha fatto ipotizzare non soltanto un’attribuzione a questo personaggio delle strutture prima menzionate, ma anche un forte legame con il paganesimo che doveva legare alla fine del IV sec. d.C. la sua famiglia con quella dei *Nummii*, rappresentanti in questo settore del quartiere di un ultimo movimento di rinascita pagana prima del definitivo trionfo del Cristianesimo¹⁵⁹⁸ come dimostra anche il rinvenimento della statua di Giove barbato (Vimineo?) con l’iscrizione di Nerazio Palmato, forse *praefectus urbis* dell’anno 412 d.C.

Un altro fenomeno individuabile relativo alla residenzialità del quartiere è quello legato alle varie ristrutturazioni o riadattamenti che testimoniano un ininterrotto loro utilizzo anche in questa fase e che si contraddistinsero con un potenziamento degli apparati decorativi: il ninfeo di via del Tritone della fine del III o degli inizi del IV sec. d.C.¹⁵⁹⁹, le strutture residenziali scoperte sotto

¹⁵⁹⁵ *CIL VI*, 31051.

¹⁵⁹⁶ *CIL VI*, 1748.

¹⁵⁹⁷ *CIL VI*, 1675.

¹⁵⁹⁸ Santangelo 1941, p. 153: *Alfenius Caecionius Iulianus s. Kamenius*, come sappiamo da Ammiano Marcellino (28.1.27), fu accusato nel 368 d.C. di magia; Ensoli 2000, pp. 267-288; Pavolini 2000, pp. 147-149: interessante è il confronto con la situazione del Celio in relazione alla *basilica Hilariana*, sede di un collegio di dendrofori e di un culto della *Magna Mater* e di *Attis*, e di *domus* di personaggi appartenenti all’aristocrazia pagana ancora tra la seconda metà del IV e gli inizi del V sec.d.C. (*domus* dei Simmaci e di *Gaudentius*), che rappresentano esponenti dell’ultima resistenza pagana.

¹⁵⁹⁹ Felletti Maj in *NSc* 1975, pp. 190-191.

Palazzo Valentini¹⁶⁰⁰ ed il complesso rinvenuto al di sotto della chiesa di S. Susanna, ne costituiscono alcuni esempi tra i più esaustivi.

Oltre alla questione relativa agli apparati residenziali i Cataloghi Regionari menzionano tra gli edifici di maggiore mole o tra le località principali, i templi più importanti, le terme di Diocleziano e Costantino, gli *Horti Sallustiani* e i *castra praetoria*, cioè quasi tutti gli edifici maggiormente rappresentativi della *regio VI*. L'analisi di questo importante documento, carico però di problematiche ancora non totalmente risolte, permette di affrontare la questione relativa al fenomeno di destrutturazione di tutti quei monumenti pubblici costruiti sul Quirinale e sul Viminale che, come già si è evidenziato, non sono stati oggetto di particolari studi anche per l'estrema lacunosità dei dati documentari; è difficile in effetti poter concretamente ricostruire un fenomeno come quello della destrutturazione di queste macroscopiche evidenze in assenza di indicatori precisi, ma è stato comunque possibile avanzare delle ipotesi su quale sorte potesse essere toccata ai monumenti della *regio VI*, soprattutto grazie al confronto con situazioni riscontrate in altre zone della città. Nonostante non si abbiano informazioni relative al tempo di destrutturazione di molte di queste strutture, bisogna immaginare che i primi edifici che in un certo qual modo videro compromessa la propria integrità strutturale, furono quelli che persero la propria funzionalità. Dopo i provvedimenti di Teodosio I, Graziano e Valentiniano II del 380 d.C., sanciti dall'editto di Tessalonica, con cui la religione cristiana divenne l'unica religione *licita* all'interno della compagine statale¹⁶⁰¹ ma soprattutto dopo i decreti teodosiani dell'ultimo decennio del secolo, con cui si portò alle estreme conseguenze l'editto del 380 d.C. attraverso il divieto assoluto di accedere ai templi pagani, ribadita la proibizione di qualsiasi forma di culto, compresa l'adorazione delle statue e di effettuare sacrifici¹⁶⁰², bisogna immaginare una forma iniziale di decadenza di questa

¹⁶⁰⁰ In realtà le strutture residenziali di Palazzo Valentini sono interessate nella fase di IV-V sec. d.C. da due interventi macroscopici: il primo databile alla fine del III-inizi del IV sec. d.C. e costituito, come già si è visto (*supra*, pp. 168-169), da un potenziamento decorativo ed il secondo, inquadrabile tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C., relativo ad un processo di involuzione del sito costituito da un crollo e da varie tracce di bruciato.

¹⁶⁰¹ COD. THEOD. 16, 1, 2.

¹⁶⁰² COD. THEOD. 16, 10, 10; 16, 10, 12, 1.

tipologia di edifici¹⁶⁰³; inoltre, se da una parte le numerose leggi di “tutela” emanate fino alla metà del V sec. d.C. in parte riuscirono a frenare il fenomeno del riutilizzo di materiali e dello spoglio di questi monumenti, preservando parzialmente la loro monumentalità, dall’altra parte proprio il fatto che fu necessario emanare quei decreti lascia supporre che lo spoglio sistematico costituisse un processo già in atto¹⁶⁰⁴. Una precoce destrutturazione dovette molto probabilmente interessare l’edificio dei *castra praetoria*¹⁶⁰⁵ dopo la soppressione del corpo dei pretoriani da parte dell’imperatore Costantino¹⁶⁰⁶ e in base alla notizia di Zosimo che parla addirittura della distruzione delle abitazioni dove alloggiavano i soldati¹⁶⁰⁷. Da questo momento in poi non si hanno più notizie né storiche né archeologiche sulle vicende del complesso¹⁶⁰⁸, se si esclude lo scavo di via Palestro che ha messo in evidenza per l’area esterna ai *castra*, la presenza di un’officina artigianale che permette di dedurre una ripresa di vita organizzata nella zona¹⁶⁰⁹.

Altrettanto importanti ai fini della ricostruzione topografica di questo settore urbano sono le riflessioni relative all’incidenza delle invasioni barbariche nell’assetto urbanistico della *regio VI*: è

¹⁶⁰³ Il processo di destrutturazione degli edifici templari deve essere letto come fenomeno dalla lunga durata ed iniziato in momenti differenti nei vari settori della città, caratterizzandosi quindi come un processo che sfugge ad una facile generalizzazione (Pani Ermini 2001, II, p. 257); per una sintesi e per i rimandi bibliografici sulla questione relativa alla politica adottata nei confronti dei templi pagani da Costantino a Teodorico si veda Gianfranco Binazzi, *La sopravvivenza dei culti tradizionali nell’Italia tardoantica ed altomedievale*, Perugia 2008, pp. 15-32.

¹⁶⁰⁴ Il decreto di Maiorano del 458 d.C. rappresenta non soltanto la legge di “tutela” più significativa ma è illuminante per la situazione dei monumenti di Roma: “[...] *Col pretesto che le pietre servono per opere di utilità pubblica si distruggono le solenni scritte (sic) di antichi palazzi e si demoliscono opere grandiose per costruire chissà dove cose mediocri e brutte. Da qui nascono gli abusi per cui persino chi costruisce una casa privata ha l’audacia di portare via dai monumenti pubblici il materiale che gli occorre, col favore dei giudici; e invece dovrebbe essere proprio l’amore dei cittadini a provvedere alle restaurazioni necessarie a che le città conservino il loro splendore. Decretiamo pertanto con una legge che non contempla eccezioni che per quanto riguarda tutti gli edifici eretti dagli antichi per utilità o per ornamento pubblico siano essi templi o monumenti d’altro genere è proibito che essi siano distrutti o deteriorati. Qualunque magistrato che permetta una cosa simile sarà punito con una multa di cinquanta libbre d’oro. A qualunque funzionario subalterno o numerarius che gli presti obbedienza e non si opponga ai suoi ordini sarà invece comminata la pena della fustigazione e del taglio delle mani per aver offeso, invece che protetto, i monumenti antichi [...]*”. (NOVELL. MAIOR. 4).

¹⁶⁰⁵ L’ultimo intervento di restauro può forse essere ipotizzato nel periodo tetrarchico per la presenza di alcuni bolli laterizi di quel periodo (Steinby 1986, pp. 139-140).

¹⁶⁰⁶ AUR. VICT. *Caes.* 40, 25.

¹⁶⁰⁷ ZOS. 2, 17.

¹⁶⁰⁸ La presenza di alcuni bolli dell’officina *CLAUDIANA* nei pressi del Castro Pretorio (Steinby 1986, p. 128) non può costituire secondo me indizio sicuro di un restauro nel pieno IV d.C. perché la documentazione archeologica non fornisce la notizia della loro pertinenza alle murature dei *castra*.

¹⁶⁰⁹ Morretta 2007.

noto, infatti, attraverso la descrizione di Procopio¹⁶¹⁰, che l'esercito di Alarico riuscì a penetrare in città attraverso la porta Salaria la notte del 24 Agosto del 410 d.C.; prima di giungere nella zona centrale dei fori, dove gli invasori danneggiarono irrimediabilmente il tempio della Pace¹⁶¹¹ e le due basiliche, Emilia¹⁶¹² e Giulia¹⁶¹³, il percorso seguito dal re goto interessò gran parte dell'area della *regio* VI augustea, ed in particolar modo la zona degli *Horti Sallustiani*¹⁶¹⁴. La documentazione esaminata, costituita nella maggior parte dei casi da realtà monumentali in cui sono state rilevate tracce di combustione, se messa ipoteticamente in connessione con il sacco del 410 d.C., ha evidenziato come le testimonianze archeologiche legate al passaggio dell'esercito barbarico siano molto labili e quasi evanescenti, tanto da dover limitare la drammaticità delle descrizioni delle fonti letterarie¹⁶¹⁵.

L'elemento però veramente rivoluzionario dal punto di vista urbanistico e dell'impatto visivo dovette essere rivestito dall'innesto delle chiese all'interno dello spazio urbano, che in questo periodo vengono a configurarsi come gli unici edifici di carattere pubblico ancora costruiti: il *titulus Vestinae* (attuale chiesa di S.Vitale), costruito sotto papa Innocenzo I (401-417) nella parte centrale delle *regio* VI, lungo il *Vicus Longus*, ed il *titulus Pudentis* costruito sul *vicus Patricius* in un momento imprecisato ma comunque anteriore al 384 d.C., anno in cui venne inciso l'epitaffio di un

¹⁶¹⁰ PROC. *bell.vand.* 3, 2, 22-4: ἐπεὶ δὲ ἡ χυρία παρήν, Ἀλάρικος μὲν ἅπαν ἐξοπλίσας τὸ στράτευμα ὡς ἐς τὴν ἔφοδον ἐν παρασκευῇ εἶχεν ἄγκιστα πύλες τῆς Σαλαρίας· ἐνταῦθα γὰρ ἐνστρατοπεδευσάμενος τῆς πολιορκίας χατ' ἀρχὰς ἐτυχε. ζύμπαντες δὲ οἱ νεανίαί χαιρῶ τῆς ἡμέρας τῶ ζυγχειμένῳ ἐς ταύτην δὴ τὴν πύλην γενόμενοι τοὺς τε φύλαχας ἐχ τοῦ αἰφνιδίου ἐπελθόντες ἀπέχτεινον, τὰς τε πύλας ἀναγλίναντες χατ' ἐξουσίαν: Ma, venuto il giorno stabilito, Alarico, fatte prendere le armi a tutti i soldati come se dovessero partire, li tenne schierati nei pressi della Porta Salaria, dove fin da principio dell'assedio aveva posto le tende. Tutti i giovani, nell'ora precedentemente stabilita, accorsero a quella porta, aggredirono di sorpresa ed uccisero le sentinelle, poi aprirono i battenti e fecero tranquillamente entrare in città Alarico e l'esercito (Traduzione in Craveri 1977, pp. 193-194).

¹⁶¹¹ Colini 1937, pp. 7-40.

¹⁶¹² Lanciani 1900, p. 7.

¹⁶¹³ Hülsen 1905, p. 57; Lugli 1946, pp. 126-131.

¹⁶¹⁴ PROC. *bell.vand.* 3, 2, 23; Innocenti, Leotta 2004, p. 161.

¹⁶¹⁵ In realtà si tratta più che altro di labili tracce rinvenute nel ninfeo di Piazza Sallustio, costruito nel periodo adrianeo, in cui i ritrovamenti archeologici sono relativi a ceramica che non va oltre il V sec. d.C. e ad una serie di statue danneggiate (Innocenti, Leotta 1996, p. 61). Un indizio delle conseguenze dell'incursione barbarica in molte zone della città ed in particolare nella zona degli *horti Sallustiani* potrebbe derivare dal fenomeno dell'occultamento delle statue, testimoniato forse dai rinvenimenti a grande profondità di queste evidenze archeologiche, come ha ben ipotizzato Annarena Ambrogi nella giornata di studi su *Roma e il sacco del 410. Realtà, interpretazione, mito* tenutasi a Roma il 6 Dicembre 2010 nell'intervento dal titolo *Documentazione sulla statuaria a Roma nel V secolo*. Nell'area di Piazza Sallustio, infatti, in scavi degli inizi del 1900 fu rinvenuta ad una profondità di 11 metri la famosa Niobide (insieme ad altre cinque statue) oggi conservata al Museo Nazionale Romano (CAR II F 61, b) così come la statua della *pephoros* rinvenuta a 12 metri di profondità tra via Lucullo e via Sallustiana (CAR II F 77, b).

*Leopardus lector de Pudentiana*¹⁶¹⁶, costituiscono due realtà monumentali cristiane sicuramente inquadrabili nell'arco cronologico compreso tra la fine del IV e la metà del V sec. d.C.¹⁶¹⁷. Lo sviluppo della presa di possesso cristiana dello spazio urbano si rende tangibile soltanto però agli inizi del V sec.d.C. rendendo manifesta nel quartiere una quasi assoluta assenza di edifici cristiani per tutto il IV sec.d.C.¹⁶¹⁸. Il fatto poi che nel corso del IV sec.d.C. si continuassero ad impiantare all'interno delle *domus* tardoantiche aristocratiche edifici mitraici, oltre ad essere la chiara manifestazione di un attardamento e di un attaccamento ai costumi e alla religione pagana da parte di alcune famiglie nobili, costituisce indubbiamente un evidente indizio della coesistenza delle due religioni almeno a livello privato¹⁶¹⁹. Lo studio dell'innesto degli edifici titolari di S. Susanna, S. Ciriaco e S. Vitale all'interno delle maglie urbane del Quirinale, in un arco cronologico sostanzialmente unitario rappresentato dal V sec.d.C., e l'analisi della loro distribuzione all'interno dei vari settori del quartiere mostrano per questi complessi cristiani un'estrema vicinanza topografica spiegabile più che con la casualità costruttiva derivata dall'innesto in edifici preesistenti¹⁶²⁰, con la funzione di questi complessi parrocchiali che dovevano servire al bisogno pastorale dei fedeli e privilegiare quindi quelle zone dove la popolazione era maggiormente concentrata¹⁶²¹, collocandosi quindi di norma a ridosso delle zone a maggiore densità abitativa¹⁶²².

¹⁶¹⁶ *ICR* I, 347; *ILCV* I, 1270; De Rossi 1867, p. 51; *ICUR* I, 3200; Petignani 1934, p. 5; in via del tutto ipotetica si può dedurre una continuità di vita fino alla fine del IV per l'edificio termale entro cui fu adattata la basilica cristiana; secondo la ricostruzione del Krautheimer l'adattamento in chiesa risalirebbe al pontificato di papa Siricio (384-399), mentre la definitiva decorazione musiva e pittorica si daterebbe a papa Innocenzo I (401-417) (Krautheimer 1971, pp. 280-305; Angelelli 2010, p. 375).

¹⁶¹⁷ I *tituli Cyriaci e Gai* non hanno una definizione cronologica precisa ma si sa soltanto che furono menzionati per la prima volta nella lista del sinodo romano del 499 d.C., che costituisce dunque un'utile *terminus ante quem*; per quanto riguarda S. Lorenzo in Formonso (attuale S. Lorenzo in Panisperna), l'esistenza di una chiesa paleocristiana, antecedente al restauro di papa Adriano I (772-795), è soltanto ipotizzabile in base alla notizia riportata dall'Itinerario di Einsiedeln (VZ II, 179, 189) e relativa al luogo dove il diacono Lorenzo avrebbe subito il martirio.

¹⁶¹⁸ Nonostante questo, già alla fine del III sec.d.C. con i graffiti cristiani nel criptoportico di via Lucullo e nella seconda metà del IV sec.d.C. con l'oratorio di Monte della Giustizia, si rende percepibile la presenza cristiana almeno a livello privato.

¹⁶¹⁹ Emblematico, infatti, a questo punto è mettere a confronto l'oratorio privato cristiano nella *domus* di Monte della Giustizia ed il culto pagano di Giove (Vimino?) installato all'interno della casa di Nerazio Palmato che si configurano come due realtà inquadrabili quasi nello stesso periodo e cioè la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C.

¹⁶²⁰ Per il titolo di S. Ciriaco e di S. Vitale questa considerazione è assolutamente ipotetica (si veda Guidobaldi 1989, pp. 388, 191) mentre al di sotto di S. Susanna, nonostante tutte le difficoltà agiografiche, sono state rinvenute preesistenze attribuibili forse a due edifici residenziali di due fasi cronologiche distinte

¹⁶²¹ Fiocchi Nicolai 2001, pp. 101-102

¹⁶²² Guidobaldi 2000, pp. 125-127; Fiocchi Nicolai 2001, p. 102

Comunque, accanto all'introduzione di questo processo di cristianizzazione dello spazio urbano bisogna ipotizzare che il panorama urbano del quartiere dovette almeno fino alla fine del IV sec. rimanere sostanzialmente immutato¹⁶²³, con le terme ancora in piena attività¹⁶²⁴ e gli edifici templari pagani forse già in parte defunzionalizzati dai provvedimenti di Teodosio della fine del IV, ma preservati ancora nella loro monumentalità dalle numerose leggi di "tutela" fino alla metà del V sec. mantenendo quindi ancora quello che doveva essere stato il profilo monumentale della città imperiale e pagana¹⁶²⁵.

I primi segni di destrutturazione e di obliterazione che investirono gli apparati residenziali devono essere datati nella fase di V e VI sec. d.C. Infatti, le grandi trasformazioni, costituite dai processi di abbandono di strutture, sia pubbliche che private, dal fenomeno di contrazione e ruralizzazione dell'abitato, dal decremento demografico e dall'inserimento delle sepolture all'interno della città, investiranno questo settore urbano soltanto a partire dalla seconda metà del V sec. d.C. Il grande complesso edilizio di Piazza dei Cinquecento tra la seconda metà del V e gli inizi del VI sec. d.C. fu interessato da cambiamenti di eccezionale rilevanza nella fisionomia e nella funzionalità delle strutture: in questo periodo si chiuse il passaggio tra il corpo principale della *domus* e la zona cosiddetta della servitù tramite la costruzione di un muro a tufelli e mattoni con molti elementi marmorei di riutilizzo e poca regolarità, caratteristiche queste che lo differenziano dalle murature in *opus vittatum* del III-IV sec. d.C. ma anche da quelle altomedievali caratterizzate

¹⁶²³ Il processo di destrutturazione degli edifici templari deve essere letto come fenomeno dalla lunga durata ed iniziato in momenti differenti nei vari settori della città, caratterizzandosi quindi come un processo che sfugge ad una facile generalizzazione (Pani Ermini 2001, II, p. 257)

¹⁶²⁴ A testimonianza della persistenza dell'apparato residenziale all'interno della *regio* VI, vanno sicuramente citati i due restauri relativi alle grandi terme di Diocleziano e Costantino: il primo, databile tra la fine del IV e gli anni iniziali del V sec. d.C., è documentato attraverso il rinvenimento nella *natatio*, di un capitello ionico largamente diffuso in questo periodo, attraverso un'indicazione epigrafica ed infine attraverso il rinvenimento di molti laterizi con il monogramma cristologico, che più che costituire un riferimento improbabile alla costruzione delle terme da parte di cristiani, potrebbe alludere ad un restauro effettuato con i ben noti laterizi bollati dell'*officina Claudiana*, databili non tanto nel periodo di Teodorico ma più verosimilmente alla fine del IV sec. d.C.; il secondo, da mettere in relazione con i danneggiamenti considerati precedentemente, riguarda il restauro del 443 d.C. del *praefectus Petronius Perpenna Magnus Quadratianus* che sborsò per i lavori un'ingente somma di denaro riportando all'antico splendore l'edificio termale.

¹⁶²⁵ Pani Ermini 1992, p. 199

da un numero maggiore di filari di laterizi rispetto a quelli di tufelli¹⁶²⁶. Il muro divide in due tutto il complesso della *domus*, il cui corpo principale fu interrato ed obliterato, destinando la funzione residenziale al fabbricato più piccolo meridionale¹⁶²⁷ ed in questa stessa fase terminò il funzionamento del *balneum*, ipotesi che sembrerebbe suffragata dalla rimozione dei serbatoi e da lavori di valorizzazione e ristrutturazione¹⁶²⁸. Sia il corpo principale della *domus* che i vani del *balneum* (in un momento leggermente successivo) vennero accuratamente spogliati della loro decorazione marmorea prima del definitivo interro che ne comportò la totale obliterazione: furono trovati in un ambiente dell'impianto termale, materiali scultorei lì ammassati ed abbandonati sul posto, indizio molto probabile della trasformazione in luogo per la rilavorazione del materiale marmoreo. Infine nel corso del VI sec. d.C. si attesta un'ulteriore modifica del riuso del settore termale perché si effettuò un rialzamento di livello e si approntò la chiusura della latrina con materiale di riutilizzo: queste ultime trasformazioni forse devono essere messe in connessione con un cambiamento di funzionalità di questo ambiente, divenuto forse in questo periodo un ricovero per animali¹⁶²⁹. Notevole risulta anche il cambiamento di funzionalità che investe il monumento pubblico adrianeo rinvenuto a Piazza Madonna di Loreto nei recenti scavi per i corpi stazione della metropolitana C, costituito da due aule rettangolari¹⁶³⁰ separate da un corridoio centrale, con all'interno gradinate affrontate e ricchissima decorazione marmorea, sia nei pavimenti che nei setti murari ed interpretato ipoteticamente con il tanto ricercato *Athenaeum*, fatto costruire da Adriano nel 135 d.C. al ritorno dalla Palestina, e interpretato come complesso adibito a spazio per recitazioni e conferenze di retori ed altri letterati o anche accademia e scuola per le arti liberali¹⁶³¹: nella parte più settentrionale, la terza aula rettangolare, indagata parzialmente da Gatti agli inizi del 1900 e non riconosciuta come tale per la cessazione dello scavo, venne interessata nel periodo tardoantico dalla

¹⁶²⁶ Santangeli Valenzani 1996, p. 172.

¹⁶²⁷ Santangeli Valenzani 1996, pp. 172-173.

¹⁶²⁸ Santangeli Valenzani 1996, p. 173.

¹⁶²⁹ Meneghini 1996b, p. 71.

¹⁶³⁰ I pavimenti sono stati rinvenuti alla quota di -16,30 metri, la stessa di quella del foro di Traiano.

¹⁶³¹ CASS. DIO. 74.17; Aurelio Vittore, *Caes.* 14.3: *ludus ingenuarum artium quod Athenaeum vocant*; *Hist. Aug., Pert.* 11.; *Alex.* 35; *Gord.* 3.; *Sid. Apoll.*, II, 9; IV, 8; IX, 9, 14.

dismissione funzionale originaria e dalla trasformazione in luogo per lo svolgimento di diverse attività di tipo artigianale¹⁶³² (fig. 6-7). Un'iniziale fase di abbandono per la *domus* tardoantica rinvenuta sotto al palazzo Valentini si deve ricostruire nel VI o agli inizi di VII sec., e fu causata da un crollo delle strutture forse in parte da ricondurre ad eventi naturali, quali forti scosse sismiche: sia in questo caso che in quello della *domus* di piazza dei Cinquecento comunque la fase di abbandono è seguita dalla spoliazione delle decorazioni degli edifici e nel caso della residenza di palazzo Valentini dall'installazione di attività legate alla produzione di manufatti oltre che da un parziale riutilizzo delle strutture antiche. Anche nella *domus* attribuita dal Lanciani a *T. Iulius Frugi*, per il rinvenimento di una iscrizione che riportava il nome del personaggio, si impiantò una calcara in un periodo non meglio precisabile, ma forse da ricondurre all'altomedioevo o al medioevo pieno: tra i tanti marmi rinvenuti negli scavi riveste un carattere particolarmente importante una statua di Antinoo che *stava ritto in piedi, con la schiena appoggiata alla parete di fondo di una stanza larga appena quattro metri. Il plinto posava, non sul piano antico della stanza, ma sopra uno strato di rottami... Dunque la statua è stata condotta in questo luogo e collocata diligentemente in quella postura quando l'edificio era già caduto in rovina e sepolto sotto un banco di calcinacci...*¹⁶³³. Accanto all'abbandono di molte strutture residenziali deve essere collocato il fenomeno importantissimo delle sepolture intramurane legate anche al fatto che a causa del depopolamento esponenziale si doveva essere creata una tale disponibilità di spazio da rendere possibile la creazione di cimiteri nei pressi degli insediamenti¹⁶³⁴. Infatti, il fenomeno delle sepolture urbane venne all'inizio letto come testimonianza del disabitato e dell'abbandono di intere aree¹⁶³⁵ mentre ultimamente si è visto come questo potrebbe costituire un indizio di un abitato che si

¹⁶³² L'interessante notizia fornita da Gatti relativa alle tracce di incendio sui lastroni di marmo di portasanta è stata riconsiderata dagli archeologi alla luce delle nuove scoperte: non si tratterebbe più di tracce di incendio (Gatti 1902, p. 287) ma di indicatori relativi ad attività artigianali testimoniate da fornaci di varie fogge e dimensioni.

¹⁶³³ Lanciani 1886, pp. 189-191. Per il fatto che questa calcara si installò nella *domus* non si può essere sicuri che l'epigrafe con la menzione di *T. Iulius Frugi* fosse *in situ*, ma forse fu portata qui da un altro luogo per farne calce.

¹⁶³⁴ Meneghini-Santangeli Valenzani 2004, p. 125.

¹⁶³⁵ Pani Ermini 1999, p. 43.

sviluppo nelle vicinanze¹⁶³⁶. L'origine di questo processo, databile in un arco cronologico piuttosto ampio tra il V e l'VIII sec.¹⁶³⁷ e distribuito in maniera omogenea in tutto il tessuto urbano del quartiere (fig. 120), deve quindi essere correlato a quei momenti eccezionali e di grave emergenza bellica, a causa dei quali si sospesero temporaneamente le normali pratiche di seppellimento al di fuori della città fino a quel momento utilizzate. Nella maggior parte delle sepolture (fig. 120 nn.16, 17, 19, 61, 85) possiamo accertare la completa defunzionalizzazione delle strutture in cui esse vengono ad insediarsi: la n. 19 è relativa a due sepolture a cappuccina nell'interro che riempiva la latrina SII della *domus* di piazza dei Cinquecento, databili nel momento di maggior fioritura di questo fenomeno e cioè la seconda metà del VI e gli inizi del VII sec. e che potrebbe rappresentare lo spostamento dell'abitato nelle immediate vicinanze con una modalità purtroppo sconosciuta per la mancanza di dati archeologici¹⁶³⁸; la n. 61 riguarda la *domus* rinvenuta al di sotto del Palazzo delle Assicurazioni Generali ed esattamente l'edificio con il vano absidato (fig. 97) in cui si ritrovarono tracce di bruciato¹⁶³⁹ e sepolture a cappuccina pertinenti ad un arco cronologico compreso tra il V e l'inizio del VII sec.; la n. 16, 17 e 85 rappresentano sepolture che si insediarono all'interno di monumenti pubblici come i *castra praetoria*¹⁶⁴⁰, le terme di Diocleziano e quelle di Costantino attestando molto probabilmente per il periodo altomedievale una loro evidente defunzionalizzazione¹⁶⁴¹. Altre sepolture (fig. 120, nn. 23, 24, e 70) sono invece da mettere in relazione con edifici di culto cristiani e rispettivamente con il *titulus* di S. Susanna, con la chiesa di S. Lorenzo in Panisperna e con il *titulus* di S. Ciriaco: nel primo caso nella navatella di sinistra furono rinvenute alcune sepolture sconvolte dal successivo cantiere carolingio e costituite da due tombe in sarcofagi di età imperiale¹⁶⁴², in cui una aveva una copertura piana a lastre di marmo, e da

¹⁶³⁶ Santangeli Valenzani 1996, p. 174.

¹⁶³⁷ L'oscillazione cronologica è dovuta alla estrema difficoltà di datazione derivata dalla quasi totale assenza di corredi funerari nelle deposizioni.

¹⁶³⁸ Santangeli Valenzani 1996, p. 174.

¹⁶³⁹ *Supra*, p. 86.

¹⁶⁴⁰ De Rossi in *BAC*. 1863, p. 32

¹⁶⁴¹ Ma probabilmente la defunzionalizzazione già doveva essere in atto precedentemente.

¹⁶⁴² I sarcofagi e le lastre di marmo sono di riutilizzo.

tre sepolture a cappuccina¹⁶⁴³; tutto l'ambiente, prima della ricostruzione del *titulus* nel periodo carolingio, subì un evidente abbandono caratterizzato da un interro uniforme coperto da uno strato di argilla ed in cui vennero scavate delle fosse per la collocazione di manufatti dalla ipotetica funzione liturgica¹⁶⁴⁴. All'interno di uno dei sarcofagi furono rinvenuti una serie di frammenti di intonaco dipinto, alcuni dei quali di notevoli dimensioni, utilizzati per ricoprire la sepoltura dopo lo sfondamento della precedente copertura fittile¹⁶⁴⁵. La ricomposizione dei frammenti¹⁶⁴⁶ ha restituito tre gruppi figurativi composti dalla figura della Madonna *Theotokos* stante con il Bambino¹⁶⁴⁷, posta dinanzi al Trono e accompagnata da due sante adorne di monili (fig. 121), il successivo è costituito da numerose teste di santi barbati e infine l'ultimo presenta un volto di giovane, forse S. Giovanni Evangelista, e dalla parte opposta la figura quasi intera di un uomo barbato stante con un rotolo nella mano, forse il Battista; nella parte alta di quest'ultima, infine, vi è la rappresentazione dell'Agnello e la grande iscrizione dipinta su fondo azzurro in cui si riportava il versetto di Giovanni 1.9 "*Ecce agnus Dei ecce qui tollis peccata mundi*"¹⁶⁴⁸ e l'altro l'*incipit* del vangelo di Giovanni "*in principium erat verbum...*"(fig. 122): in base a ragioni di natura archeologica l'intervento di stacco, deposizione e conservazione degli affreschi deve porsi prima o in concomitanza con l'erezione della basilica carolingia di S. Susanna, intorno all'anno 800, mentre l'analisi stilistica riconduce al quadro della pittura romana dell'avanzato ottavo secolo¹⁶⁴⁹. E' a questo punto molto suggestivo ipotizzare la pertinenza di questi affreschi alla chiesa di S. Susanna precedente la ricostruzione carolingia e risulta comunque molto importante considerare il loro carattere di pitture-reliquie. L'altro nucleo di sepolture (fig. 121, n. 70) si attesta nelle vicinanze delle Terme di Diocleziano e fu rinvenuto negli scavi per il Ministero delle Finanze tra il 1872 ed il

¹⁶⁴³ Bonanni 2003, p. 368.

¹⁶⁴⁴ Bonanni 2003, pp. 369-370.

¹⁶⁴⁵ Bonanni 1993, p. 589.

¹⁶⁴⁶ Per come i frammenti sono stati rinvenuti si deve parlare di una deposizione accurata delle pitture (Andaloro 2001, II, p. 644).

¹⁶⁴⁷ L'Andaloro vi vede richiami figurativi fortissimi con la Madonna di S. Maria in Trastevere (Andaloro 1993, p. 380).

¹⁶⁴⁸ Molto interessante è il fatto che le scritte erano deposte nel sarcofago in ordine, in bell'evidenza e come una scrittura-manifesto.

¹⁶⁴⁹ Andaloro 2001, II, p. 644.

1873: si tratta di numerose tombe a cappuccina che riutilizzavano laterizi del II d.C. e lastre di marmo¹⁶⁵⁰, ritrovate in un'area ricca di rinvenimenti epigrafici cristiani¹⁶⁵¹ e che la Belardini utilizza per collocare nelle vicinanze lo scomparso *titulus* di S. Ciriaco. A differenza quindi delle sepolture installate all'interno di spazi pubblico-monumentali e costituite da un numero di tombe piuttosto modesto, le aree funerarie nei pressi degli edifici titolari si configurano quindi come nuclei ben più grandi e formati da sepolture che alcune iscrizioni cristiane ci permettono di attribuire alle classi dirigenti laiche ed ecclesiastiche¹⁶⁵². Infine, sono state ritrovate sepolture sul Viminale negli scavi per la costruzione del ministero degli Interni, in cui una presentava un frammento di iscrizione funeraria cristiana con indicazione della data consolare al 454 d.C.¹⁶⁵³.

Il fenomeno di rarefazione e contrazione dell'abitato da intendersi ben più lungo e complesso¹⁶⁵⁴ rispetto alle prime considerazioni del Krautheimer¹⁶⁵⁵, può essere ben evidenziato dal processo di abbandono delle strutture residenziali che iniziato già nel V sec. nella *domus* del palazzo delle Assicurazioni Generali si incrementerà maggiormente nel corso del VI sec. d.C. con i casi della *domus* di Palazzo Valentini e di quella di piazza dei Cinquecento. Nonostante questo non si deve assolutamente ipotizzare un disabitato generalizzato in tutti i settori del territorio analizzato perché la diffusione del fenomeno delle sepolture intramurane può costituire infatti un indizio della frequentazione e della presenza di nuclei abitati¹⁶⁵⁶: bisogna immaginare anche per il Quirinale un brusco calo demografico che comportò sicuramente un drastico diradamento della densità abitativa e la formazione di un abitato "a macchia di leopardo", con nuclei residenziali alternati a vaste aree abbandonate e utilizzate a necropoli. La riduzione sensibile della popolazione residente può essere anche ipotizzata per la presenza in tutto il quartiere nel periodo altomedievale di una sola diaconia, S. Agata in diaconia ovvero *dé Caballo*, anche se però si può forse anche immaginare che la

¹⁶⁵⁰ Meneghini-Santangeli Valenzani 2004, p. 121.

¹⁶⁵¹ De Rossi in *BAC*. 1869, pp. 95-96; Belardini 1998, pp. 390-395.

¹⁶⁵² Pani Ermini 2001, p. 285.

¹⁶⁵³ De Caprariis 1987-1988, pp. 109-126.

¹⁶⁵⁴ Meneghini-Santangeli Valenzani 2004, p. 214.

¹⁶⁵⁵ Krautheimer 1980, p. 56.

¹⁶⁵⁶ Meneghini-Santangeli Valenzani 2004, p. 214.

popolazione più povera fruisse degli interventi assistenziali forniti dalle strutture ecclesiastiche costruite in questo periodo nell'area dei fori¹⁶⁵⁷. Alcuni settori urbani dovettero con molta probabilità mostrare minore resistenza ed essere andati rapidamente incontro ad un completo abbandono come potrebbe essere il caso delle zone a ridosso delle mura di Aureliano ed in particolar modo quelle degli *horti Sallustiani*¹⁶⁵⁸ e dei *castra praetoria*, facendo intravedere i prodromi di quel fenomeno di ruralizzazione urbana documentato molti secoli dopo dalla cartografia rinascimentale¹⁶⁵⁹. Infine la menzione di una *domus* con orto presso S.Ciriaco *in thermis*¹⁶⁶⁰ all'epoca di Onorio I (625-638) e di donazioni alla chiesa di S.Susanna, relative a tre *domus* con orti e vigne, menzionate in alcuni frammenti marmorei dell'epoca di Sergio I¹⁶⁶¹ (687-701), permettono infatti di scorgere già nel VII sec. l'inizio del fenomeno delle aree coltivate all'interno dello spazio urbano.

¹⁶⁵⁷ Pani Ermini 2001, p. 311.

¹⁶⁵⁸ Il fatto che già nel periodo antico tutta la zona interessata dagli *horti Sallustiani* fosse sostanzialmente povera di edilizia abitativa e caratterizzata per lo più da orti e giardini, dovette sicuramente comportare con più facilità, alla fine del periodo altomedievale, un utilizzo agricolo di tipo suburbano (Meneghini-Santangeli Valenzani 2004, p. 215).

¹⁶⁵⁹ E' difficilissimo se non quasi impossibile seguire nei dettagli il fenomeno di ruralizzazione dell'abitato per il modo devastante in cui venne condotta alla fine dell'1800 l'urbanizzazione di tutta la città.

¹⁶⁶⁰ Meneghini-Santangeli Valenzani 2004, p. 127.

¹⁶⁶¹ De Rossi in *BAC*.1870, pp. 89-112.

7. BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1993

AA.VV. *Il Palazzo delle Generali a Piazza Venezia*, Roma 1993.

AE

Année épigraphique: revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine.

Albertoni 1991-1992

M. Albertoni, Lastrine di rivestimento dall'antica via di Porta San Lorenzo, in *BCom.* 94, 1991-1992, pp. 341-392.

Alföldi 1974

A. Alföldi, *Die Struktur der voretruskischen Römerstaats*, Heidelberg 1974.

Amore 1975

A. Amore, *I martiri di Roma*, 1975.

Andaloro 1993

M. Andaloro, *I dipinti murali depositati nel sarcofago dell'area di S. Susanna a Roma*, in E. Russo (a cura di), *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Cassino 20-24 Settembre 1993, Cassino 2003, pp. 377-386.

Andaloro 2001

M. Andaloro, *Santa Susanna in Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia*, in *Roma dall'antichità al Medioevo I*, pp. 641-645.

Andreussi 1996

M. Andreussi, *Murus Servii Tullii; mura repubblicane*, in *LTUR III*, pp. 319-324.

Angelelli 2010

C. Angelelli, *La basilica titolare di S. Pudenziana. Nuove ricerche*, Città del Vaticano 2010.

Annibaldi 1943-1945

G. Annibaldi, *Il Mitreo Barberini. Il santuario mitriaco*, in *BCom* 71, 1943-1945, pp. 101-108.

Arce 1999

J. Arce, *El inventario de Roma: Curiosum y Noticia*, in W.V. Harris, *The transformations of urbs Roma in Late Antiquity*, in JRA Suppl. Series, Portsmouth 1999, pp. 15-22.

Armellini 1887

M. Armellini, *Le chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI*, 1887.

Armellini-Cecchelli 1942

M. Armellini-C. Cecchelli, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1942.

Aronen 1995

J. Aronen, *Fortuna, templum novum*, in *LTUR* II, p. 267.

Attilia-Filippi 2009

L. Attilia-D. Filippi, *I colori dell'Archeologia. La documentazione archeologica prima dell'introduzione della fotografia a colori (1703-1948)*, Roma 2009.

Babelon 1963

E. Babelon, *Description historique et chronologique des monnaies de la République romaine*, Bologna 1963.

BAC

Bullettino di Archeologia Cristiana.

Baldassarri 2008

P. Baldassarri, *Indagini archeologiche al Palazzo Valentini*, in R. Del Signore (a cura di), *Palazzo Valentini: l'area tra antichità ed età moderna: scoperte archeologiche e progetti di valorizzazione*, Roma 2008, pp. 29-80.

BAR

British Archeological Reports.

Barbera 2000

M. Barbera, *Dagli horti Spei veteres al palazzo Sessorianum*, in S. Ensoli- E. La Rocca (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 104-113.

Barbieri-Reina 1904

U. Barbieri-V. Reina, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc.* 1904, pp. 43-46.

Bartoli 1790

P. S. Bartoli, *Memorie di varie escavazioni fatte in Roma e nei luoghi suburbani vivente Pietro Sante Bartoli*, in *Miscellanea filologica critica e antiquaria dell'Avvocato Carlo Fea che contiene specialmente notizie di scavi di antichità*, I, Roma 1790.

Bartoli 1914

A. Bartoli, *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi*, Roma 1914.

Battaglini 2004

G. Battaglini, *Le mura serviane*, in F. Coarelli (a cura di), *Gli scavi di Roma (1878-1921)*, Roma 2004, pp. 99-112.

BCom

Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma.

BdA

Bollettino d'arte.

Belardini 1998

B. Belardini, *Il titolo di S. Ciriaco in Thermis: localizzazione e nuovi documenti*, in RAC1998, pp. 373-400.

Bisconti 2000

F. Bisconti, *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000.

Blake 1930

M. E. Blake, *The pavements of the Roman Buildings of the Republican and Early Empire*, in *Memoirs of the American Academy in Rome* 8, 1930, pp. 7-159.

Boitani 2008

F. Boitani, *Nuove indagini sulle mura di Veio nei pressi di porta nord-ovest*, in *La città murata in Etruria*. Atti del XXV Convegno di studi etruschi ed italici, Chianciano Terme, Sarteano, Chiusi, 30 marzo-3 aprile 2005, Pisa 2008, pp. 135-154.

Bonanni 1993

Bonanni, *La basilica di S.Susanna a Roma. Indagini topografiche e nuove scoperte archeologiche*, in *Akten des XII Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie*, Bonn 22-28 September 1991, Münster 1993

Bonanni 2003

Bonanni, *Scavi e ricerche in S. Susanna a Roma. Le fasi paleocristiane e altomedievali*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Cassino 20-24 Settembre 1993, Cassino 2003, pp.359-375

Bonfiglietti 1927

R. Bonfiglietti, *Gli orti di C. Fulvio Plauziano sul Quirinale*, in *BCom.* 1927, pp. 145-175.

Borsi 1974

F. Borsi, *La Consulta nella storia urbana*, in F. Borsi et alii (a cura di), *Il Palazzo della Consulta*, Roma 1974, pp. 45-66.

Brands 1988

G. Brands, *Republikanische stadttore in Italien*, in *BAR International series* 458, Oxford 1988.

Brandt 2008

O. Brandt, *A fresh look at the cryptoporticus in the area of the Embassy of the United States of America in Rome*, in O. Brandt (a cura di), *Unexpected voices: the graffiti in the cryptoporticus of the Horti Sallustiani and papers from a conference on graffiti at the Swedish Institute in Rome, 7 March 2003*, *Acta Instituti Romani Regni Sueciae*, series in 4°, LIX, Stockholm 2008, pp. 37-48

Brelich 1960

A. Brelich, *Quirinus. Una divinità romana alla luce della comparazione storica*, in *Studi e materiali di storia delle religioni* 31, 1960, pp. 63-119.

Broise-Dewailly-Jolivet 1999-2000

H. Broise-M. Dewailly-V. Jolivet, *Scoperta di un palazzo tardoantico nel piazzale di Villa Medici*, in *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 72, 1999-2000, pp. 1-17.

Broughton 1951-1986

T. R. S. Broughton, *The magistrates of the roman republic*, I-III, New York 1951-1986.

Brunori 2008

V. Brunori, *The Horti Sallustiani and Villa Ludovisi-Location Site of the Cryptoporticus: Historical and Topographical Notes*, in O. Brandt (a cura di), *Unexpected voices: the graffiti in the cryptoporticus of the Horti Sallustiani and papers from a conference on graffiti at the Swedish Institute in Rome, 7 March 2003*, *Acta Instituti Romani Regni Sueciae*, series in 4°, LIX, Stockholm 2008, pp. 11-35.

Bruun 1996

C. Bruun, *A temple of Mater Matuta in the regio sexta of Rome*, in *ZPE* 112, 1996, pp. 219-223.

Cagiano De Azevedo 1951-1952

M. Cagiano De Azevedo, *Criptoportico in via Lucullo: iscrizioni dipinte e graffiti cristiani*, in *NSc.* 1951-1952, pp. 253-256.

Calabi Limentani 1991

I. Calabi Limentani, *Epigrafia latina*, Milano 1991.

Calza 1917

G. Calza, *La statistica delle abitazioni di Roma e il calcolo della popolazione in Roma imperiale*, in *RAL* 26, 1917, pp. 60-87.

Calza, Gismondi, Lugli 1941

G. Calza, I. Gismondi, G. Lugli, *La popolazione di Roma antica*, in *BCom* 69, 1941, pp. 142-165.

Calzini Gysens 1996a

J. Calzini Gysens, *Mithra (aedes Herculis et Dionysii; Reg. VI)*, in *LTUR* III, p. 262.

Calzini Gysens 1996b

J. Calzini Gysens, *Mithra (domus: Nummii; Reg. VI)*, in *LTUR* III, p. 262.

Calzini Gysens 1996c

J. Calzini Gysens, *Mithra (Vigna Muti; Reg. VI)*, in *LTUR* III, pp. 262-263.

Calzini Gysens 1996d

J. Calzini Gysens, *Mithra, antrum (Horti Sallustiani; Reg. VI)*, in *LTUR* III, p. 264.

Candilio 1985

D. Candilio, *Terme di Diocleziano-Museo Nazionale Romano: scavo nella palestra nord-occidentale*, in A. M. Bietti Sestieri *et alii* (a cura di), *Roma. Archeologia nel centro. La "città murata"*, II, Roma 1985, pp. 525-532.

Candilio 1994

D. Candilio, *Indagini archeologiche nell'aula ottagonale delle Terme di Diocleziano*, in *NSc.* 1990-1991, Roma 1994, pp. 164-183.

Candilio 1999

D. Candilio, *Thermae Diocletiani*, in *LTUR* V, pp. 53-58.

Candilio 2000-2001

D. Candilio, *Roma. Terme di Diocleziano. Area archeologica sotto via Parigi*, in *NSc.*, 2000-2001, pp. 543-566.

Canevari 1874-1875

R. Canevari, *Memoria sulle fondazioni dell'edificio per il Ministero delle finanze*, in *Atti dell'Accademia Romana di Archeologia*, serie 2, 1874-1875, pp. 417-418.

Canina 1855

L. Canina, *Esposizione topografica di Roma antica distinta nelle tre prime epoche anteromana reale e consolare*, Roma 1855.

Cannizzaro 1901

M. E. Cannizzaro, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc.* 1901, pp. 10-14

Capanna 2008

C. Capanna, *Il tempio della gente Flavia sul Quirinale. Un tentativo di ricostruzione*, in *Workshop di Archeologia Classica* 5, 2008, pp. 173-180.

Capanna 2010

C. Capanna, *Appendice V. I colles e i loro culti*, in A. Carandini (a cura di), *La leggenda di Roma. II. Dal ratto delle donne al regno di Romolo e Tito Tazio*, Milano 2010, pp. 338-340.

Capanna 2012a

C. Capanna, *Gli horti*, in Carandini (a cura di), *Atlante di Roma antica: biografia e ritratti della città*, Milano 2012, pp. 74-78.

Capanna 2012b

C. Capanna, *Regio VI. Alta Semita*, in Carandini (a cura di), *Atlante di Roma antica: biografia e ritratti della città*, Milano 2012, pp. 446-473.

Capannari 1885

A. Capannari, *Delle scoperte archeologiche avvenute per la costruzione del palazzo del ministero della guerra*, in *BCom*, 1885, pp. 3-26.

Caprino 1943

C. Caprino, *Regio VI. Rinvenimento di un cippo di travertino con editto pretorio presso via Marsala*, in *NSc.* 68, 1943, pp. 26-28.

CAR

Carta Archeologica di Roma.

Carafa 1993

P. Carafa, *Il tempio di Quirino. Considerazioni sulla topografia arcaica del Quirinale*, in *Archeologia Classica* 45, 1, 1993, pp.119-143.

Carandini 1997

A. Carandini, *La nascita di Roma. Dei, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Roma 1997.

Carandini 2002

A. Carandini, *Archeologia del mito. Emozione e ragione fra primitivi e moderni*, Roma 2002.

Carandini 2007

A. Carandini, *Cercando Quirino: traversata sulle onde elettromagnetiche nel suolo del Quirinale*, Torino 2007.

Carcopino 1939

J. Carcopino, *La vie quotidienne à Rome à l'apogée de l'Empire*, Paris 1939.

Cardinali 1992

G. Cardinali, *Fruentatio*, in De Ruggiero (a cura di), *Dizionario epigrafico di antichità romane*, III, Roma 1922, pp. 225-315.

Cassanelli-Delfini-Fonti 1974

L. Cassanelli-G. Delfini-D. Fonti, *Le mura di Roma. L'architettura militare nella storia urbana*, Roma 1974.

Castagnoli 1943=Castagnoli 1993

F. Castagnoli, *Il sepolcro d'Ottavia sulla Salaria Vecchia* in *Roma* 21, 1943=F. Castagnoli in *Topografia antica*, I, 1993.

Castagnoli 1976

F. Castagnoli, *L'insula nei cataloghi regionali di Roma*, in *RivFil* 104, 1976, pp. 45-52.

Castagnoli 1978-79

F. Castagnoli, *Due disegni inediti di Pirro Ligorio e il tempio del Sole*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia* 51-52, 1978-1979, pp. 371-387.

Castelli 1988

M. Castelli, *Venus Erycina e Venus Hortorum Sallustianorum*, in *BdA* 73, 1988, pp. 53-62.

Castiglioni 1881

P. Castiglioni, *Della popolazione di Roma dalle origini ai nostri tempi*, in AA.VV., *Monografia della città di Roma e della campagna romana*, II, Roma 1881, pp. 189-394.

Cattalini 1993

D. Cattalini, *Aqua Marcia*, in *LTUR I*, pp. 67-69.

Cébeillac 1971

M. Cébeillac, *Quelques inscriptions inédites d'Ostie: de la République à l'Empire*, in *MEFRA* 1971, pp. 39-125.

Cecamore 2002

C. Cecamore, *Palatium. Topografia storica del Palatino tra il III sec. a.C. e il I sec. d.C.*, Roma 2002.

Cecchelli 1986-1987

M. Cecchelli, *Il sacello di S. Pietro e l'oratorio di S. Pastore in S. Pudenziana: una messa a punto*, in *Romanobarbarica* 9, 1986-1987, pp. 47-64.

Cecchi 2009

R. Cecchi, *Roma archeologica. Interventi per la tutela e la fruizione del patrimonio archeologico. Primo rapporto*, Milano 2009.

Cerrito 2002

A. Cerrito, *Oratori ed edifici di culto minori di Roma tra il IV secolo ed i primi decenni del V*, in F. Guidobaldi-A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), *Ecclesiae Urbis: Atti del Congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma, IV-X secolo. Roma, 4-10 settembre 2000*, I vol., Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2002.

Champeaux 1982

J. Champeaux, *Fortuna I. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César*, Rome 1982

Chastagnol 1996

A. Chastagnol, *Les régionnaires de Rome*, in *EntrHardt* 42, 1996, pp. 179-192.

Chini 2005

P. Chini, *Ulteriori acquisizioni dagli archivi della Sovrintendenza Comunale sul mosaico imperiale a Roma*, in *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Lecce 18-21 Febbraio 2004*, Roma 2005, pp. 647-664.

Chioffi 1995

L. Chioffi, *Diana Planciana, aedes*, in *LTUR* II, p. 15.

Chioffi 1999a

L. Chioffi, *Verminus, ara*, in *LTUR* V, pp. 123-124.

Chioffi 1999b

L. Chioffi, *Sulle case delle élites a Roma e dintorni. Supplemento al Lexicon Topographicum Urbis Romae*, in *BCom* 100, 1999, pp. 37-52.

Cifani 2012

G. Cifani, *Le mura serviane*, in Carandini (a cura di), *Atlante di Roma antica*, Milano 2012, pp. 81-84.

CIL XV

H. Dressel, *Corpus Inscriptionum Latinarum, Instrumentum domesticum*, XV, 1, Berolini 1891.

Cima di Puolo 1993

M. Cima di Puolo, *Affreschi di via Genova*, in *BCom* 1993, pp. 263-269.

Coarelli 1972

F. Coarelli, *Il sepolcro degli Scipioni*, in *Dialoghi di archeologia* 6, 1972, pp. 36-106.

Coarelli 1979

F. Coarelli, *Topografia mitriaca di Roma*, in *Mysteria Mithrae, Atti del Seminario Internazionale su "La specificità storico-religiosa dei Misteri di Mithra, con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e Ostia"*, Roma e Ostia 28-31 Marzo 1979, Roma 1979, pp. 69-79.

Coarelli 1981

F. Coarelli, *La doppia tradizione sulla morte di Romolo e gli auguracula dell'Arx e del Quirinale*, in *Gli Etruschi e Roma*, Roma 1981, pp. 173-188.

Coarelli 1988

F. Coarelli, *Il Foro Boario dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1988.

Coarelli 1993a

F. Coarelli, *Area Candidi*, in *LTUR* I, p. 114.

Coarelli 1993b

F. Coarelli, *Capitolium vetus*, in *LTUR* I, p. 234.

Coarelli 1993c

F. Coarelli, *Clivus Salutis*, in *LTUR I*, pp. 285-286.

Coarelli 1995a

F. Coarelli, *Flora, templum (in colle)*, in *LTUR II*, p. 254.

Coarelli 1995b

F. Coarelli, *Fons Cati*, in *LTUR II*, p. 257-258.

Coarelli 1995c

F. Coarelli, *Fortunae tres, aedes*, in *LTUR II*, pp. 285-287.

Coarelli 1995d

F. Coarelli, *Gens Flavia, templum*, in *LTUR II*, pp. 368-369

Coarelli 1996a

F. Coarelli, *Horti Scipionis*, in *LTUR III*, pp. 83-84.

Coarelli 1996b

F. Coarelli, *Iuppiter Victor, templum*, in *LTUR III*, p. 161-162.

Coarelli 1996c

F. Coarelli, *Lacus Fundani*, in *LTUR III*, p. 167-168.

Coarelli 1996d

F. Coarelli, *Porta Sanqualis*, in *LTUR III*, p. 332.

Coarelli 1996e

F. Coarelli, *Porta Viminalis*, in *LTUR III*, p. 334.

Coarelli 1997

F. Coarelli, *La consistenza della città nel periodo imperiale*, in *La Rome impériale. Démographie et logistique*, Paris 1997, pp.89-109

Coarelli 1999a

F. Coarelli, *L'edilizia pubblica a Roma in età tetrarchia*, in W. V. Harris (a cura di), *The transformations of Urbs Roma in Late Antiquity*, in *JRA*, Suppl. 33, Porthsmouth 1999, pp. 23-33.

Coarelli 1999b

F. Coarelli, *Petronia amnis*, in *LTUR IV*, pp. 81-82.

Coarelli 1999c

F. Coarelli, *Quirinalis collis*, in *LTUR IV*, pp. 180-185.

Coarelli 1999d

F. Coarelli, *Quirinus, aedes*, in *LTUR IV*, pp. 185-186.

Coarelli 1999e

F. Coarelli, *Salus, aedes*, in *LTUR IV*, pp. 229-230.

Coarelli 1999f

F. Coarelli, *Semo Sancus in colle, aedes, fanum, sacellum, templum*, in *LTUR IV*, pp. 263-264.

Coarelli 1999g

F. Coarelli, *Senaculum mulierum*, in *LTUR IV*, p. 265.

Coarelli 1999h

F. Coarelli, *Venus Erucina, aedes (ad portam Collinam)*, in *LTUR V*, pp. 114-116.

Coarelli 1999i

F. Coarelli, *Venus hortorum Sallustianorum aedes*, in *LTUR V*, pp. 116-117.

Coarelli 1999l

F. Coarelli, *Vicus Insteius/Insteianus*, in *LTUR V*, pp. 168-169.

Coarelli 1999m

F. Coarelli, *Vicus Longus*, in *LTUR V*, pp. 174-175.

Coarelli 2003

F. Coarelli, *L'area tra Esquilino e Viminale nell'antichità*, in G. Cuccia (a cura di), *Via Cavour. Una strada della nuova Roma*, Roma 2003, pp. 123-144.

Coarelli 2006

F. Coarelli, *Roma*, Roma-Bari 2006, pp. 276-305.

Coarelli 2009

F. Coarelli, *I Flavi e Roma*, in F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespanius. Il bimillenario dei Flavi*, catalogo della mostra (Roma, Colosseo, Curia e Criptoportico “neroniano”, 27 marzo 2009-10 gennaio 2010), Milano 2009, pp. 68-97.

Coates-Stephens 2001

R. Coates-Stephens, *Muri dei bassi secoli in Rome: observations on the re-use of statuary in walls found on the Esquiline and Caelian after 1870*, in *JRA* 14, 2001, pp. 217-238

Colini 1937

A. M. Colini, *Forum Pacis*, in *BCom* 65, 1937, pp. 7-40

Colonna 1981

G. Colonna, *Tarquinio Prisco ed il tempio di Giove Capitolino*, in *PP* 36, 1981, pp. 41-59.

Colonna 1989

G. Colonna, *La produzione artigianale*, in A. Giardina-A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, 1, Torino 1989, pp. 292-316.

Colonna 1991

G. Colonna, *Acqua Acetosa Laurentina, l'ager Romanus antiquus e i santuari al I miglio*, in *ScAnt* 5, 1991, pp. 209-232.

Cornell 1995

T. Cornell, *The beginning of Rome: Italy and Rome from the Bronze age to the Punic Wars (c. 1000-264 B.C.)*, London-New York 1995.

Cozza 1998

L. Cozza, *Mura di Roma dalla Porta Nomentana alla Tiburtina*, Roma 1998.

Craveri 1977

M. Craveri (a cura di), *Procopio di Cesarea. Le guerre: persiana, vandalica, gotica*, Torino 1977.

Crawford 1974

M. Crawford, *Roman Republic coinage*, I-II, London-New York 1974.

Cressedi 1975

G. Cressedi, *Un manoscritto derivato dalle Antichità del Piranesi: (Vaticano latino 8091)*, Roma 1975.

Cuq 1915

E. Cuq, *Une statistique de locaux affectés à l'habitation dans la Rome impériale*, in *MémAcInscr.* 11, 1915, pp. 279-335.

D'Armini-Martines 2006

D'Armini-Martines, *Via Zucchelli, domus*, in *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, Milano 2006, pp. 161-162.

De Angelis d'Ossat, 1946

G. De Angelis d'Ossat, *La sella fra il Campidoglio e il Quirinale. Acquedotto Marcio*, in *Capitolium* 21, 1946.

DeCaprariis 1987-1988

F. DeCaprariis, *Topografia archeologica dell'area del Palazzo del Viminale*, in *BCom* 92, 1987-1988, pp. 109-126.

DeCaprariis 1988

F. DeCaprariis, *Le pendici settentrionali del Viminale ed il settore Sud Ovest del Quirinale* in *Topografia Romana. Ricerche e discussioni*, Quaderni di topografia antica. Università degli studi di Roma "La Sapienza" X, Roma 1988, pp. 17-44.

DeCaprariis 1999

F. DeCaprariis, *Viminalis, collis*, in *LTUR* III, pp. 205-206.

De Filippis 1996

M. De Filippis, *Scavi nella Villa Montalto Negroni Massimo*, in M. Barbera-R. Paris (a cura di), *Antiche stanze. Un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini*, Milano 1996, pp. 14-28.

Degrassi 1955

A. Degrassi, *Corpus Inscriptionum Latinarum. Auctarium. Inscriptiones Latinae liberae rei publicae. Imagines*, 1955

Degrassi 1962

A. Degrassi, *Scritti vari di antichità, raccolti da amici e allievi nel 75° compleanno dell'autore*, I, Roma 1962.

Del Lungo 2004

S. Del Lungo, *Roma in età carolingia e gli scritti dell'anonimo Augiense*, *Miscellanea della Società Romana di Storia Patria* 48, Roma 2004.

De Marchi 1891

A. De Marchi, *Ricerche intorno alle "insulae" o case a pigione di Roma antica: memoria presentata al Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere nell'adunanza del 14 Maggio 1891*, Milano 1891

De Marco 1938

V. De Marco, *Graffito omerico*, in *NSc.* 1938, pp. 422-425.

De Rossi 1867a

G. B. De Rossi, *Scavi nel cimitero di Balbina*, in *BAC* 5, 1867, pp. 30-32.

De Rossi 1867b

G. B. De Rossi, *I monumenti del secolo quarto spettanti alla chiesa di S. Pudenziana*, in *BAC* 5, 1867, pp. 49-60.

De Rossi 1868

G. B. De Rossi, *Scoperta d'un cimitero cristiano nel bosco sacro degli Arvali al quinto miglio fuori della porta portuense*, in *BAC* 5, 1868, pp. 25-31.

De Spirito 1995a

G. De Spirito, *Domus Gabinii*, in *LTUR* II, p. 106.

De Spirito 1995b

G. De Spirito, *Domus Pudentis*, in *LTUR* II, pp. 166-167.

De Spirito 1996

G. De Spirito, *Lavacrum Agrippinae*, in *LTUR* III, pp. 187-188.

De Spirito 1999a

G. De Spirito, *Palatium Constantii/Constantis/Constantini*, in *LTUR* IV, pp. 42-43.

De Spirito 1999b

G. De Spirito, *Palatium Decii*, in *LTUR* IV, pp. 43-44.

De Spirito 1999c

G. De Spirito, *Palatium Salusti/Salustianum*, in *LTUR* IV, pp. 46-48.

De Spirito 1999d

G. De Spirito, *Palatium Serenae*, in *LTUR* IV, pp. 48-49.

De Spirito 1999e

G. De Spirito, *Thermae Diocletiani (in fonti agiografiche)*, in *LTUR V*, p. 58

Di Gioia 1976

V. Di Gioia, *La modificazione dei colli classici dal Rinascimento all'Ottocento*, in C. Pietrangeli et alii (a cura di), *Il nodo di S. Bernardo. Una struttura urbana tra il centro antico e la Roma moderna*, Roma 1976, pp. 69-126.

Di Stefano Manzella 1987

I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista: guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.

Eck 1995

W. Eck, *Domus: T. Pomponius Atticus*, in *LTUR II*, pp. 161-162.

Egidi-Orlandi 2011

R. Egidi-S. Orlandi, *Una nuova iscrizione monumentale dagli scavi di piazza Madonna di Loreto*, in *Historiká* 1, 2011, pp. 301-319.

Ensoli 2000

S. Ensoli, *I santuari di Iside e Serapide a Roma e la resistenza pagana in età tardoantica*, in S. Ensoli-La Rocca (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 267-288.

EntrHardt

Entretiens Hardt

Fabricius 1551

G. Fabricius, *Roma illustrata, sive antiquitatum romanarum breviarium*, 1551

Faccenna 1951

D. Faccenna, *Roma (Via Lucullo)-Criptoportico decorato con pitture nel giardino della Villa Boncompagni-Ludovisi*, in *NSc* 1951, pp. 107-114.

Fea 1790

C. Fea, *Miscellanea filologica, critica ed antiquaria*, Roma 1790

Felle 2000

A. Felle, *Note sui materiali laterizi della nuova Basilica Circiforme della via Ardeatina*, in *Vet.Chr.* 37, 2000, pp. 317-336.

Felletti Maj 1952

B. M. Felletti Maj, *Roma (Via Quattro Fontane)*, in *NSc.*, 1952, pp. 284-300.

Ferrea 1996

L. Ferrea, La casa della “lettiga capitolina” ed altri materiali dal Monte della Giustizia nelle collezioni capitoline, in M. Barbera, R. Paris (a cura di), *Antiche stanze: un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini*, Museo Nazionale Romano-Terme di Diocleziano, Roma Dicembre 1996 – Giugno 1997, Milano 1996, pp. 172-178.

Ferrua 1962

A. Ferrua, *Iscrizioni pagane nelle catacombe di Roma. Via Nomentana*, in *Epigraphica* 24 (1962) 36-42.

Fiocchi Nicolai 2001

V. Fiocchi Nicolai, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano 2001.

Fiorini 1988

C. Fiorini, *Edificio di età repubblicana in via Sistina*, in *Topografia romana, ricerche e discussioni*, 45-47, 1988, pp.45-57.

Forni 1994

G. Forni, *Scritti vari di storia, epigrafia e antichità romane*, I, Roma 1994, p. 81.

Fraschetti 1999

A. Fraschetti, *Regiones quattuordecim (storia)*, in *LTUR* IV, pp. 197-199.

Frutaz 1962

A. P. Frutaz, *Le piante di Roma*, Roma 1962.

Funiciello 1995

R. Funiciello (a cura di), *La geologia di Roma. Il centro storico. Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia*, 50, Servizio Geologico Nazionale, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1995.

Gatti 1887

G. Gatti, *Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana*, in *BCom* 1887, pp. 275-285.

Gatti 1898

G. Gatti, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc* 1898, pp. 64-65.

Gatti 1901

G. Gatti, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc* 1901, pp. 294-297.

Gatti 1902

G. Gatti, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc* 1902, pp. 627-629.

Gatti 1903a

G. Gatti, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc* 1903, pp. 120-122.

Gatti 1903b

G. Gatti, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel Suburbio*, in *BCom* 31, 1903, pp. 274-302.

Gatti 1904

G. Gatti, *Nuove scoperte nella città e nel Suburbio*, in *NSc* 1904, pp. 153-158.

Gatti 1909

G. Gatti, *Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma nel Suburbio*, in *NSc* 1909, pp. 112-145.

Gatti 1916

E. Gatti, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc* 1916, pp. 166-172.

Gatti 1920

E. Gatti, *Nuove scoperte di antichità nella città e nel suburbio*, in *NSc* 1920, pp. 276-292.

Gatti 1934

G. Gatti, *“Saepta Iulia” e “porticus Aemilia” nella “Forma” severiana*, in *BCom* 1934, pp. 123-149.

Gatti 1943-45

G. Gatti, *Il Mitreo Barberini. Topografia e monumenti del luogo*, in *BCom* 71, 1943-1945, pp. 97-100.

Gesemann 1998

B. Gesemann, *Die vici Luccei. Ein Beitrag zur Topographie von Rom*, in *RM* 105, 1998, pp. 391-401.

Godart 2006

L. Godart, *Introduzione*, in Del Buono (a cura di), *Il nuovo volto del Quirinale. Scoperte e restauri durante il settennato di Ciampi: 1999-2006*, Bologna 2006, pp. 12-20.

Gordon 1983

A. E. Gordon, *Illustrated Introduction to Latin Epigraphy*, London 1983.

Grenier-Coarelli 1986

J. C. Grenier-F. Coarelli, *La tombe d'Antonoius à Rome*, in *Mefra* 98, 1986, pp. 217-253.

Grimal 1969

P. Grimal, *Les jardines romaines*, Paris 1969.

Grimal 1990

P. Grimal, *I giardini di Roma antica*, Milano 1990.

Guarducci 1936

M. Guarducci, *Hora Quirini*, in *BCom* 64, 1936, pp. 31-36.

Guidobaldi 1986

F. Guidobaldi, *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e Impero tardoantico. Roma: politica, economia, paesaggio urbano*, vol. II, Roma-Bari 1986, pp. 165-237.

Guidobaldi 1989

F. Guidobaldi, *L'inserimento delle chiese titolari di Roma nel tessuto urbano preesistente: osservazioni ed implicazioni*, in P. Pergola-F. Bisconti (a cura di), *Quaeritur inventus colitur. Miscellanea in onore di padre Umberto Maria Fasola*, Città del Vaticano 1989, pp. 383-396.

Guidobaldi 1993

F. Guidobaldi, *Roma. Il tessuto abitativo, le domus e i tituli*, in A. Carandini, L. Cracco Ruggini-A. Giardina (a cura di), *Storia di Roma. L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, Torino 1993.

Guidobaldi-Jolivet 1995

F. Guidobaldi-V. Jolivet, *Domus Pinciana*, in *LTUR* II, pp. 156-157.

Guidobaldi 1995a

F. Guidobaldi, *Domus: Albinus V.I.*, in *LTUR* II, pp. 28-29.

Guidobaldi 1995b

F. Guidobaldi, *Domus: Alfenius Caecionius Iulianus s. Kamenius*, in *LTUR* II, pp. 119-120.

Guidobaldi 1995c

F. Guidobaldi, *Domus: Nummii*, in *LTUR II*, pp. 146-147.

Guidobaldi 1995d

F. Guidobaldi, *Domus: Betitius Perpetuus Arzygius*, in *LTUR II*, p. 154.

Guidobaldi 1995e

F. Guidobaldi, *Domus: Vulcacius Rufinus*, in *LTUR II*, pp. 172-173.

Guidobaldi 1995f

F. Guidobaldi, *Domus: Spurius Maximus*, in *LTUR II*, p. 181.

Guidobaldi 1995g

F. Guidobaldi, *Domus (?) : Avianius Vindicianus*, in *LTUR II*, p. 214.

Guidobaldi 1999

Guidobaldi *Le domus tardoantiche di Roma come "sensori" delle trasformazioni culturali e sociali*, in W.V. Harris, *The transformations of Urbs Roma in Late Antiquity*, in *JRA Suppl. Series*, Portsmouth 1999, pp. 53-68.

Guidobaldi 2000

F. Guidobaldi *L'organizzazione dei titoli nello spazio urbano*, in L. Pani Ermini (a cura di), *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Roma 2000, pp. 123-129.

Guidobaldi 2002

F. Guidobaldi, *Edifici romani in cui si insediò l'Ecclesia Pudentiana*, in F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), *Ecclesiae Urbis: Atti del Congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo), Roma 4-10 settembre 2000*, II, Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2002, pp. 1033-1071.

Guidobaldi 2004

Guidobaldi *Le residenze imperiali della Roma tardoantica*, in *Mélanges d'Antiquité Tardive. Studiola in honorem Noël Duval*, Brepols 2004, pp. 37-45.

Helbig-Speier 1963

W. Helbig-H. Speier, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Alter(h)ümer in Rom*, Tübingen 1963.

Hermansen 1978

G. Hermansen, *The population of imperial Rome: the Regionaries*, in *Historia* 27, 1978, pp. 129-168.

Holst Blennow 2008

A. Holst Blennow, *The graffiti in the cryptoporticus of the Horti Sallustiani in the area of the Embassy of the United States of America in Rome*, in O. Brandt (a cura di), *Unexpected voices: the graffiti in the cryptoporticus of the Horti Sallustiani and papers from a conference on graffiti at the Swedish Institute in Rome, 7 March 2003*, Acta Instituti Romani Regni Sueciae, series in 4°, LIX, Stockholm 2008, pp. 55-85.

Homo 1951

L. Homo, *Rome impériale et l'urbanisme dans l'antiquité*, Paris 1951.

Hulsen 1894

Ch. Hulsen, *Zur Topographie des Quirinals*, in *Rheinisches Museum für Philologie*, 49 (1894), pp. 403-405.

Hülßen 1905

Ch. Hülßen, *Il foro romano*, Roma 1905.

I.I.

Inscriptiones italiae.

Iacopi 1980

I. Iacopi, *La statua dell'Egioco Giove Vimino*, in *BdA* 65, 1980, pp. 15-24.

Innocenti-Leotta 1996a

P. Innocenti-M. C. Leotta, *Horti Sallustiani*, in *LTUR* III, pp. 79-81.

Innocenti-Leotta 1996b

P. Innocenti-M.C. Leotta, *Horti Sallustiani: porticus miliarensis*, in *LTUR* III, pp. 81-82.

Innocenti-Leotta 2004

P. Innocenti-M. C. Leotta, *Horti Sallustiani: le evidenze archeologiche e la topografia*, *BCom.* 105, 2004, pp. 149-196.

Insalaco 2003

A. Insalaco, *Vicus Caprarius l'area archeologica*, in *Forma Urbis*, 2003, Febbraio, n. 2.

Jones 1974

A. H. M. Jones, *Il tardo impero romano*, Milano 1974.

Jordan 1874

H. Jordan, *Forma Urbis Regionum XIII*, Berlino 1874.

Jordan-Hülsen 1878-1907

H. Jordan- Ch. Hülsen, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, I-II, Berlin 1878-1907.

JRA

Journal of Roman Archaeology.

Katterfeld 1913

E.Katterfeld *Ein römische Haus auf dem Pincio*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts*, 1913.

Krautheimer 1937-1980

R. Krautheimer *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma (sec.IV-IX)*, I-V, Monumenti di antichità cristiana pubblicati per cura del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Serie II, Città del Vaticano, I, 1937-1954; II, 1962; III, 1971; IV, 1976; V, 1980.

Krautheimer 1980

R.Krautheimer *Rome. Profile of a city. 312-1308*, Princeton 1980 (tr.it. *Roma.Profilo di una città*, Roma 1981).

Lanciani 1872-1873

R. Lanciani, *Delle scoperte principali avvenute nei colli Quirinale e Viminale*, in *BCom* 1872-73, pp. 223-254.

Lanciani 1874a

R. Lanciani, *Ara di Vermino*, in *BCom* 1874, pp. 24-38, 121-140.

Lanciani 1874b

R. Lanciani, *Delle scoperte principali avvenute nella prima zona del nuovo quartiere Esquilino*, in *BCom*. 1874, pp. 195-223.

Lanciani 1876

R. Lanciani, *Ara di Vermino*, in *BCom*. 1876, pp. 165-210.

Lanciani 1877

R. Lanciani, *Miscellanea epigrafica*, in *BCom*. 1877, pp. 161-183.

Lanciani 1880

R. Lanciani, *Supplementi al volume VI del Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *BCom* 1880, pp. 9-81.

Lanciani 1881

R. Lanciani, *Supplementi al volume VI del Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *BCom* 1881, pp. 3-47.

Lanciani 1883

R. Lanciani, *Roma antica e Londra moderna*, in *Nuova Antologia*, 1883, marzo.

Lanciani 1886

R. Lanciani, *Roma. Regione VI*, in *NSc* 1886, p. 272.

Lanciani 1889

R. Lanciani, *Ara dell'incendio Neroniano scoperta presso la chiesa di S. Andrea al Quirinale*, in *BCom* 1889, pp. 331-339.

Lanciani 1892

R. Lanciani, *Recenti scoperte di Roma e del Suburbio*, in *BCom* 1892, pp. 271-304.

Lanciani 1893-1901

R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, Milano 1893-1901.

Lanciani 1900

R. Lanciani, *Le escavazioni del foro*, in *BCom* 28, 1900, pp. 3-27.

Lanciani 1989-1994

R. Lanciani *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, I-IV: I-II, 1989-1990; III, 1990; IV, 1992.

La Rocca 2009

E. La Rocca, *Il Templum Gentis Flaviae*, in Coarelli (a cura di), *Divus Vespanius. Il bimillenario dei Flavi*, catalogo della mostra (Roma, Colosseo, Curia e Criptoportico "neroniano", 27 marzo 2009-10 gennaio 2010), Milano 2009, pp. 224-233.

Laurenti 2001

M.C.Laurenti *Un mosaico con due emblemata rinvenuto sotto la basilica di S.Susanna. Alcune anticipazioni*, in *Atti dell'VIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Firenze 21-23 Febbraio 2001*, Ravenna 2001, pp. 429-443

Lauro 2006

M. G. Lauro, *Il colle in età romana*, in Del Buono (a cura di), *Il nuovo volto del Quirinale. Scoperte e restauri durante il settennato di Ciampi: 1999-2006*, Bologna 2006, pp. 21-26.

Lega 1996

C. Lega, *Nymphaeum Flavi Philippi*, in *LTUR* III, pp. 352-3.

Lega 1999a

C. Lega, *Sepulcrum: Sempronii*, in *LTUR* IV, p. 297.

Lega 1999b

C. Lega, *Vicus collis Viminalis*, in *LTUR* V, pp. 158-159.

Lega 1999c

C. Lega, *Vicus Corneli*, in *LTUR* V, pp. 159-160.

Lega 1999d

C. Lega, *Vicus Salutaris*, in *LTUR* V, pp. 188-189.

Lehemann-Hartleben e Lindros 1935

K. Lehemann-Hartleben e J. Lindros, *Il Palazzo degli Orti Sallustiani*, in *Opuscula archaeologica*, I, 1935, pp. 196-227.

Lewis-Short 1879

Ch. T. Lewis-Ch. Short, *A Latin Dictionary*, Oxford 1879.

Lib. pontif.

L. Duchesne (ed.), *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I-II, Paris 1886-1892; III, C. Vogel (ed.), Paris 1957.

Lintott 1978

A. W. Lintott in *ZPE*, 30, 1978, p. 140

Lissi Caronna 1961

E. Lissi Caronna, *Rinvenimenti entro l'area degli Horti Sallustiani*, in *NSc* 1961, pp. 134-144.

Lissi Caronna 1976

E. Lissi Caronna, *Piazza dell'Esedra. Saggio di scavo per la costruzione della stazione della metropolitana (febbraio-maggio 1969)*, in *NSc* 30, 1976, pp. 221-262.

Lissi Caronna 1979

E. Lissi Caronna, *Resti di costruzioni in via della Dataria, nella salita di Montecavallo e all'interno di Palazzo Antonelli (via 24 Maggio, ang. via 4 Novembre)*, in *NSc* 33, 1979, pp. 297-327.

Lissi Caronna 1993

E. Lissi Caronna, *Castra praetoria*, in *LTUR* I, pp. 251-254.

Lissi Caronna 1995

E. Lissi Caronna, *Domus: C. Fulvius Plautianus*, in *LTUR* II, pp. 105-106.

Lo Cascio 1997

E. Lo Cascio, *Le procedure di recensus dalla tarda repubblica al tardoantico e il calcolo della popolazione di Roma*, in *La Rome impériale. Démographie et logistique*, Roma 1997, pp. 3-76.

LTUR I-VI

E.M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I (Roma 1993), II (Roma 1995), III (Roma 1996), IV (Roma 1999), V (Roma 1999), VI (Roma 2000).

Lugli 1930-1940

G. Lugli, *I monumenti antichi di Roma e Suburbio*, I-III, Suppl. 1930-1940.

Lugli 1940

G. Lugli, *I monumenti antichi di Roma e del Suburbio*, Supplemento, Roma 1940.

Lugli 1946

G. Lugli, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma 1946.

Lugli 1952-1969

G. Lugli *et alii Fontes ad topographiam veteris urbis Romae pertinentes*, I-VIII, 1952-1960

Lugli 1970

G. Lugli, *Itinerario di Roma antica*, Milano 1970

Lusuardi Siena 1984

S. Lusuardi, *Siena Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in *AA.VV. Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 509-558.

Magister 1998

S. Magister, *Pomponio Leto collezionista di antichità*, in *Xenia Antiqua* 7, 1998, pp. 167-196.

Manca di Mores 1982

Manca di Mores, *Terrecotte architettoniche e problemi topografici: contributi all'identificazione del tempio di Quirino sul colle Quirinale*, in *Annali della facoltà di lettere dell'Università di Perugia*, 20, 1981-2, pp.323-360

Mancini 1912

G. Mancini, *Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, in *NSc* 1912, pp. 14-16.

Mancini 1925

G. Mancini, *Roma. Regione VI*, in *NSc* 1925, pp. 47-49.

Mancini 2001

R.Mancini, *Le mura aureliane di Roma. Atlante di un palinsesto murario*, Roma 2001

Marchetti 1890

D. Marchetti, *Nuove scoperte in città e nel suburbio*, in *NSc*. 1890, pp. 79-88.

Martini 2008

A. Martini, *I complessi di via Cimarra-Ciancaleoni: resti di domus tardo repubblicane sulle pendici del Viminale*, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-121.pdf

Mastrocinque 1988

A. Mastrocinque, *Lucio Giunio Bruto*, Trento 1988.

Mazzarino 1974

S. Mazzarino, *Il basso impero. Antico, tardoantico ed era costantiniana*, 1, Bari 1974.

MEFRA

Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité.

MEFRM

Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge, temps modernes

Mellor 1975

R. Mellor, *ΘΕΑ ΡΩΜΑ. The worship of the Goddess Roma in Greek world*, in *Hypomnemata* 42, 1975.

Mellor 1978

R. Mellor, *The Dedications on the Capitoline Hill*, in *Chiron* 8, 1978, pp. 319-330.

MémAcInscr.

Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des inscriptions et belles lettres [Paris].

Meneghini 1996a

R. Meneghini, *Templum Divi Traiani*, in *BCom* 97, 1996, pp. 47-88.

Meneghini 1996b

R. Meneghini *Episodi di trasformazione del paesaggio urbano nella Roma altomedievale attraverso l'analisi di due contesti: un isolato in Piazza dei Cinquecento e l'area dei fori imperiali*, in *Archeologia Medievale*, 23, 1996, pp. 53-76.

Meneghini 2003

R. Meneghini, *La trasformazione dello spazio pubblico a Roma tra tarda antichità ed altomedioevo*, in *Mefra* 115, 2003, pp. 1049-1062.

Meneghini 1999

R. Meneghini, *Edilizia pubblica e privata nella Roma altomedievale*, in *MEFRM* 111, 1999, pp. 171-182.

Meneghini-Santangeli Valenzani 1993

R. Meneghini-R. Santangeli Valenzani, *Sepulture intramurane e paesaggio urbano a Roma tra V e VII secolo*, in L. Paroli-P. Delogu (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici, Atti del Seminario Roma 2-3 Aprile 1992*, Firenze 1993, pp. 89-111.

Meneghini-Santangeli Valenzani 1996

R. Meneghini-R. Santangeli Valenzani, *Fasi tarde di occupazione dell'isolato E con domus e balnea*, in M. Barbera, R. Paris (a cura di), *Antiche stanze: un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini*, Museo Nazionale Romano-Terme di Diocleziano, Roma Dicembre 1996 – Giugno 1997, Milano 1996, pp. 172-178

Meneghini-Santangeli Valenzani 2004

R. Meneghini-R. Santangeli Valenzani, *Roma nell'Altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004.

Menghi-Pales 2002

O. Menghi-M.Pales, *La domus di via Goito a Roma*, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2006-52.pdf

MGH

Monumenta Germaniae Historica. Auctores antiquissimi, Berolini 1877.

Milella 1999a

A. Milella, *S. Susanna, titulus*, in *LTUR IV*, pp. 387-388.

Milella 1999b

A. Milella, *Vicus Mammurtini*, in *LTUR V*, pp. 177-178.

Momigliano 1938=Momigliano 1969

A. Momigliano, *Tre figure mitiche: Tanaquilla, Gaia Cecilia, Acca Larenzia*, in *MiscFacLettTorino* 2, 1938, pp. 3-28=A. Momigliano, *Tre figure mitiche: Tanaquilla, Gaia Cecilia, Acca Larenzia*, in *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, 1969, pp. 454-485.

Moormann 1996

E.M.Moormann *Gli affreschi di Piazza dei Cinquecento nell'ambito della pittura romana*, in M. Barbera, R. Paris (a cura di), *Antiche stanze. Un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini*, Milano 1996, pp. 64-70.

Morel 1987

Jean-Paul Morel, *La topographie de l'artisanat et du commerce dans la Rome antique*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (I siècle av. J.-C.-III siècle ap. J.-C.)*, Rome 8-12 mai 1985, Roma 1987.

Moretti 1968-1979

L. Moretti, *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, Roma 1968-1979.

Morretta 2007

S. Morretta, *Roma. Indagini archeologiche nell'area dei Castra Praetoria (angolo Sud-Ovest)*, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2007-101.pdf

Muratori 1738

L. A. Muratori, *Antiquitates italicae medii aevi*, Milano 1738.

Negro 1985

A. Negro, *Rione II-Trevi. Guide Rionali di Roma*, Roma 1985.

Nibby 1839

A. Nibby, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, Roma 1839.

Nocita 2000

M. Nocita, *L'ara di Sulpicio Massimo, nuove osservazioni in occasione del restauro*, in *BCom* 101, 2000, pp. 81-100.

Nordh 1949

A. Nordh, *Libellus de regionibus urbis Romae*, Acta Instituti Romani Regni Sueciae, III.8, 1949
Noreña 2006.

Carlos F.Noreña, *Water distribution and the residential topography of Augustan Rome*, in *Imaging ancient Rome: Documentation, Visualization-Imagination*, Journal of Roman Archaeology Supplementary Series 61, Portsmouth 2006, pp. 91-105.

NSc

Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità.

Ortolani 1990

G. Ortolani *Le torri pentagonali del Castro Pretorio*, in *Analecta Romana Instituti Danici*, 19, 1990, pp. 240-252.

Palladio 1570

A. Palladio, *I quattro libri dell'architettura*, I-IV, Venezia 1570

Pallottino 1963

M. Pallottino, *Fatti e leggende (moderne) sulla più antica storia di Roma*, in *SE* 31, 1963, pp. 3-37.

Pallottino 1993

M. Pallottino, *Origini e storia primitiva di Roma*, Milano 1993.

Palmer 1970

R. E. A. Palmer, *The Archaic Community of the Romans*, Cambridge 1970.

Palmer 1975

R. E. A. Palmer, *The neighborhood of Sullan Bellona at the Colline gate*, in *MEFRA* 87, 1975, pp. 653-665.

Palombi 1995a

D. Palombi, *Decem tabernae*, in *LTUR* II, p. 9.

Palombi 1995b

D. Palombi, *Domus: T. Iulius Frugi*, in *LTUR* II, p. 121.

Palombi 1996

D. Palombi, *Honos, aedes*, in *LTUR* III, pp. 30-31.

Palombi 1999

D. Palombi, *Regiones quattuordecim (topografia)*, in *LTUR IV*, pp. 199-204.

Pancierera 1970-71

S. Panciera, *Nuovi documenti epigrafici per la topografia di Roma antica*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 43, 1970-71, pp.109-134.

Pani Ermini 1992

L.Ermini Pani, *Roma tra la fine del IV e gli inizi del V secolo*, in G. Sena Chiesa- E. A. Arslan (a cura di), *Felix temporis reparatio. Atti del Convegno Archeologico Internazionale, Milano capitale dell'Impero Romano, Milano 8-11 Marzo 1990*, Milano 1992, pp.193-202.

Pani Ermini 1999

Pani Ermini, *Roma da Alarico a Teoderico*, in W.V. Harris, *The transformations of urbs Roma in Late Antiquity*, in *JRA Suppl. Series*, Portsmouth 1999, pp. 35-52.

Pani Ermini 2000

L. Pani Ermini, *Lo "spazio cristiano" nella Roma del primo millennio*, in L. Pani Ermini (a cura di), *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Roma 2000, pp. 15-37.

Pani Ermini 2001

L. Pani Ermini, *Forma Urbis: lo spazio urbano tra VI e IX secolo in Roma nell'alto medioevo*, *Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, 27 Aprile-1 Maggio 2000, XLVIII, Spoleto 2001.

Pantano 2002

D. Pantano, *Piazza San Bernardo. Tratto di strada romana*, in *BCom.* 103, 2002, pp. 148-149.

Papi 1996

E. Papi, *Horti Lolliani*, in *LTUR III*, p. 67.

Papi 1999

E. Papi, *Tonsores*, in *LTUR V*, p. 77.

Paribeni 1932

R. Paribeni, *Le terme di Diocleziano ed il Museo Nazionale Romano*, 1932.

Paribeni 1933

R. Paribeni, *Iscrizioni dei Fori Imperiali*, in *NSc* 1933, pp. 431-523.

Paris 1988

R. Paris, *Propaganda e iconografia: una lettura del frontone del tempio di Quirino sul frammento del "rilievo Hartwig" nel Museo Nazionale Romano*, in *BdA* 73.6 (1988), pp. 27-38.

Paris 1996

R. Paris *Il complesso di Piazza dei Cinquecento*, in M. Barbera-R. Paris (a cura di), *Antiche stanze. Un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini*, Milano 1996, pp. 59-63.

Paroli 1978

L. Paroli, *Relazione preliminare sulle ceramiche del Foro di Augusto*, in *Un decennio di ricerche archeologiche*, II, Roma 1978, pp. 456-466.

Paroli-Delogu 1993

L. Paroli-P. Delogu (a cura di), *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze 1993.

Pasqui 1914

A. Pasqui, *Antico edificio riconosciuto per la sede del senaculum mulierum*, in *NSc.* 1914, pp. 141-146.

Patterson 1999a

J. R. Patterson, *Via Nomentana*, in *LEX V*, p. 142.

Patterson 1999b

J. R. Patterson, *Via Salaria*, in *LEX V*, pp. 144-145.

Pavolini 2000

C. Pavolini, *Le domus del Celio in Ensoli-La Rocca* (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 147-149.

Perosa 2000

A. Perosa (a cura di Paolo Viti), *Studi di filologia umanistica. I. Angelo Poliziano*, Roma 2000.

Petrignani 1934

A. Petrignani, *La basilica di S. Pudenziana in Roma secondo gli scavi recentemente eseguiti*, Città del Vaticano 1934.

Pettinau 1996

B. Pettinau *Le insulae. Aspetti di un quartiere di Roma antica*, in M. Barbera-R. Paris (a cura di), *Antiche stanze. Un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini*, Milano 1996, pp. 179-190.

Piazza 2006

S. Piazza, *La decorazione absidale dell'oratorio del Monte della Giustizia*, in M. Andaloro, S. Romano (a cura di), *L'orizzonte tardoantico e le nuove immagini*. 312-468, *Corpus*, I, pp. 105-107.

Picozzi 2010

M. G. Picozzi, *Palazzo Colonna. Appartamenti. Sculture antiche e dell'antico*, Roma 2010.

Pietilä-Castrén 1987

L. Pietilä-Castrén, *Magnificentia publica. The Victory Monuments of the Roman Generals in the Era of the Punic Wars*, Helsinki 1987.

Pietrangeli 1946-48

C. Pietrangeli, *Via Salaria vetus*, in *Bcom* 1946-48, pp. 194-195.

Pietrangeli 1977

C. Pietrangeli, *Quirinale e Viminale dall'antichità al Rinascimento*, in C. Pietrangeli et alii (a cura di), *Il nodo di S. Bernardo. Una struttura urbana tra il centro antico e la Roma moderna*, Roma 1977, pp. 13-68.

Pietri 1976

Ch. Pietri, *Roma Christiana. Recherches sur l'Eglise de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade a Sixte III (311-440)*, I-II, Rome 1976.

Pietrogrande 1938

A. L. Pietrogrande, *Costruzioni d'epoca imperiale scoperte in Via di S. Basilio*, in *NSc* 1938, pp. 351-422.

Pignatti Morano-Refice 1985

M. Pignatti Morano-P. Refice *Le preesistenze archeologiche e monumentali nelle aree prescelte per la costruzione dei ministeri di Roma capitale e gli organi di tutela*, in *I Ministeri di Roma capitale. L'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*, Roma 1985, pp. 116-124.

Pinza 1905

G. Pinza, *Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico*, Roma 1905.

Pio Franchi Dè Cavalieri 1928

Pio Franchi Dè Cavalieri, *S. Susanna e il titulus Gai*, in *Note Agiografiche*, Studi e Testi 49, Fascicolo 7°, Roma 1928.

Piranesi 1756

G. B. Piranesi, *Le antichità romane. Tomo primo contenente gli avanzi degli antichi edifici di Roma*, Roma 1756

PIR

E. Klebs-H. Dessau-P. De Rohden, *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III*, Voll. I-III, Berolini 1897, 1898.

Pisani Sartorio 1996

G. Pisani Sartorio, *Muri Aureliani*, in *LTUR* III, pp. 290-299.

Platner-Ashby 1929

Platner-Ashby "A topographical dictionary of Ancient Rome" 1929.

PLRE

A. H. M. Jones-J. R. Martindale-J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. I-III, Cambridge 1971-1992.

Porzio Gernia 1974

M. L. Porzio Gernia, *Contributi metodologici allo studio del latino arcaico. La sorte di M e D finali*, in *Memorie accademia lincei*, s.VIII, XVII 1974.

Poucet 1972

J. Poucet, *Les Sabines aux origines de Rome. Orientations et problemes*, in *ANRW* 1, 1, 1972, pp. 48-135.

PP

La parola del passato

Quilici 1994

L. Quilici, *Le fortificazioni ad aggere nel Lazio antico*, in *Ocnus* 2, 1994, pp. 147-158.

RAC

Rivista di Archeologia Cristiana.

RAL

Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei.

Ramieri 1980

A. M. Ramieri, *Roma. Regio VI. Via Cimarra. Resti di edifici monumentali del I sec. a.C. sulle pendici del Viminale*, in *NSc* 1980, pp. 25-49.

Ramieri 1993

A. M. Ramieri, *Cohortium vigilum stationes*, in *LTUR* I, pp. 292-294.

Raepsaet-Charlier 1987

M.Th. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre senatorial (I^{er}-II^e siècles)*, Lovanii 1987.

RE

Pauly-Wissowa, *Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1923.

Richardson 1992

L. Richardson jr, *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, 1992.

Richmond 1930

I. A. Richmond, *The city wall of imperial Rome*, Oxford 1930.

Richter 1885

O Richter, *Insula*, in *Hermes* 20, 1885, pp. 91-100.

RivFil

Rivista di filologia e d'istruzione classica.

RM

Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung.

Rodríguez Almeida 1980-1981

E. Rodríguez Almeida, *Di Virgilio e Marziale, a proposito del nome "Alta Semita"*, in *BCom* 1980-1981, pp. 75-82.

Rodríguez Almeida 1986

E. Rodríguez Almeida, *Alcune notule topografiche sul Quirinale di epoca domiziana*, in *BCom* 91, 1986, pp. 49-60.

Rodríguez Almeida 1993a

Rodríguez Almeida, *Alta Semita (via)*, in *LTUR* I, p. 30.

Rodríguez Almeida 1993b

Rodríguez Almeida, *Arae incendii neroniani*, in *LTUR* I, pp. 76-77.

Rodríguez Almeida 1993c

Rodríguez Almeida, *Balneum Claudianum*, in *LTUR* I, pp. 157-158.

Rodríguez Almeida 1993d

Rodríguez Almeida, *Balneum Claudii Etrusci*, in *LTUR* I, p. 158.

Rodríguez Almeida 2001

Rodríguez Almeida, *Topografia e vita romana: da Augusto a Costantino*, Roma 2001

Sabbatucci 1988

D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988.

Safarik 1999

E. A. Safarik, *Palazzo Colonna*, Roma 1999.

Saflünd 1932

G. Saflünd, *Le mura repubblicane di Roma*, Lund 1932

Salvetti 1995

C. Salvetti, *Appunti sul mosaico con scena di porto dell'antiquarium comunale*, in I. Bragantini-F. Guidobaldi (a cura di), *Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Roma 5-7 Dicembre 1994*, Bordighera 1995, pp. 383-394.

Salvetti 2002

C. Salvetti, *Claudius Claudianus clarissimus vir? Gli scavi per l'apertura di via Nazionale e il ritrovamento del mosaico con scena di porto*, in *BCom* 103, 2002, pp. 67-88.

Santangeli Valenzani 1991-1992

R. Santangeli Valenzani, *ΝΕΩΣ ΥΠΕΡΜΕΓΕΘΗΣ. Osservazioni sul tempio di Piazza del Quirinale*, in *BCom* 94, 1991-2, pp. 7-16.

Santangeli Valenzani 1996

R. Santangeli Valenzani, *Hercules et Dionysus, templum*, in *LTUR* III, pp. 25-6.

Santangeli Valenzani 1999

R. Santangeli Valenzani, *Serapis, aedes, templum*, in *LTUR* IV, pp. 302-303.

Santangeli Valenzani 2000

R. Santangeli Valenzani, *La politica urbanistica tra i tetrarchi e Costantino*, in S. Ensoli-La Rocca (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 41-44

Santangeli Valenzani 2004

Santangeli Valenzani, *Abitare a Roma nell'altomedioevo*, in L. Paroli-L. Vendittelli (a cura di), *Roma dall'antichità al Medioevo II. Contesti tardoantichi ed altomedievali*, Milano 2004, pp. 47-49.

Santangelo 1941

M. Santangelo, *Il Quirinale nell'antichità classica*, in *Memorie della Pontificia Accademia di Archeologia*, Città del Vaticano 1941

Scagliarini Corlàita 1997

D. Scagliarini Corlàita, *Case e ville negli epigrammi di Marziale*, in *XLIII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1997, pp. 839-865

SE

Studi etruschi.

Sediari 1987-1988

M. Sediari, *Contributi allo studio della topografia antica del colle Viminale*, in *BCom* 92, 1987-1988, pp. 127-136.

Serlorenzi-Morretta-Ricci-Bianco 2012

M. Serlorenzi-S. Morretta-G. Ricci-R. Bianco, *Appendice. Domus e horrea lungo il vicus Patricius*, in Carandini (a cura di), *Atlante di Roma antica: biografia e ritratti della città*, Milano 2012, pp. 474-476.

Schilling 1954

R. Schilling, *La religion romaine de Vénus*, Paris 1954.

Smith 1875

W. Smith, *Bidental*, in *A Dictionary of Greek and Roman Antiquities*, London 1875.

Solin 1982

H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, I-III, Berlin-New York 1982.

Specchio 2010

P. Specchio, *Nuove acquisizioni sulle tabernae prospicienti via Salita del Grillo*, in L. Ungaro-M. P. Del Moro-M. Vitti (a cura di), *I Mercati di Traiano restituiti. Studi e restauri 2005-2007*, Roma 2010, pp. 175-184.

Spinola 2000

G. Spinola, *La domus di Gaudentius*, in S. Ensoli-La Rocca (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 152-155.

Stasolla 2000

F. R. Stasolla, *Balnea*, in L. Pani Ermini (a cura di), *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Roma 2000, pp. 200-202.

Steinby 1986

M. Steinby, *L'industria laterizia di Roma nel tardo impero*, in A. Giardina (a cura di), *Roma: politica, economia, paesaggio urbano. Società Romana e Impero Tardo Antico*, II, Roma 1986, pp. 99-164.

Steinby 2001

M. Steinby, *La cronologia delle figlinae tardoantiche*, in M. Cecchelli (a cura di), *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, Roma 2001, pp. 127-150.

Studniczka 1926

F. Studniczka *Artemis und Iphigenia in Abhandlungen der Philologisch-Historischen Klasse der Königl Sächsischen Gesellschaft der WissenSc.haften*, 37, 1926.

Talamo 1998

E. Talamo *Gli horti di Sallustio a Porta Collina*, in M. Cima-E. La Rocca (a cura di), *Horti Romani*, Atti del Convegno Roma 1995, *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* suppl. 6, 1998, pp. 113-169.

Tarpin 1998

M. Tarpin, *L'utilisation d'archives annexes pour les distributions de blé*, in C. Moatti-C. Virlouvet, *La mémoire perdue. Recherches sur l'administration romaine*, (Coll. E.F.R., 243), Rome, 1998, pp. 387-409.

Testini 1968

P. Testini, *L'Oratorio scoperto al "Monte della Giustizia" presso la porta Viminale a Roma*, in *RAC* 44, 1968, pp. 219-260.

Testini 1979

P. Testini, *Arte mitraica e arte cristiana. Apparenze e concretezza in Mysteria Mithrae*, Atti del Seminario Internazionale su "La specificità storico-religiosa dei Misteri di Mithra, con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e Ostia, Roma e Ostia 28-31 Marzo 1979", Roma 1979, pp. 429-457.

Torelli 1984

M. Torelli, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.

Torelli 1987

M. Torelli *Culto imperiale e spazi urbani in età flavia*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (I siècle av. J.-C.-III siècle ap. J.-C.)*, Rome 8-12 mai 1985, Roma 1987, pp. 563-582.

Torelli 1995

M. Torelli, *Domus: T. Flavius Sabinus*, in *LTUR II*, pp. 102-103.

Tortorici 1993

E. Tortorici, *La "Terrazza domiziana", l'acqua Marcia e il taglio della sella tra Campidoglio e Quirinale*, in *BCom* 1993, pp. 7-24.

Tucci 1994

P. Tucci, *Tra il Quirinale e l'Acquedotto Vergine sulla pianta marmorea severiana: i frammenti 538 a-o*, in *Analecta Romana Instituti Danici*, 22, 1994, pp. 22-33.

Vacca 1790

F. Vacca *Memorie*, in *C. Fea Miscellanea filologica critica e antiquaria dell'Avvocato Carlo Fea che contiene specialmente notizie di scavi di antichità*, I, Roma 1790

Vaglieri 1907

D. Vaglieri, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio. Regione VI*, in *NSc* 1907, pp. 504-525.

Van Buren 1942

A. W. Van Buren, *Come fu condotta l'acqua al Monte Capitolino*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 1942.

Ventriglia 1971

U. Ventriglia *La geologia della città di Roma*, Amministrazione Provinciale di Roma 1971.

Vet. Chr

Vetera Christianorum, Bari, Edipuglia.

Vielliard 1959

R. Vielliard *Recherches sur les origines de la Rome chretienne. Les églises romaines et leur rôle dans l'histoire et la topographie de la ville depuis la fin du monde antique jusqu'à la formation de l'état pontifical*, Rome 1959.

Vilucchi 1985

S. Vilucchi, *Le terme di Costantino*, in A. M. Bietti Sestieri *et alii* (a cura di), *Roma. Archeologia nel centro. La "città murata"*, II, Roma 1985, pp. 357-359.

Vilucchi 1986

S. Vilucchi, *Le terme di Costantino sul Quirinale e gli edifici privati di età precedente*, in *BCom* 91, 1986, pp. 350-355.

Vilucchi 1999

S. Vilucchi, *Thermae Constantinianae*, in *LTUR* V, pp. 49-51.

Vincenti 2004

V. Vincenti *Mosaici inediti dei castra pretoria. Cenni preliminari*, in *Atti dell'IX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Aosta 20-22 febbraio 2003, Ravenna 2004, pp. 253-270.

Vincenti 2007

V. Vincenti, *Mosaici rinvenuti nei Castra Praetoria nel XIX secolo*, in C. Angelelli (a cura di), *Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Padova-Brescia 14-17 febbraio 2006, Tivoli 2007, pp. 277-286.

Viscogliosi 1993

A. Viscogliosi, *Bellona Pulvinensis, aedes*, in *LTUR* I, pp. 36-37.

Visconti 1872-1873

C. L. Visconti, *Due monumenti del culto della Fortuna sul Quirinale*, in *BCom* 1872-1873, pp. 201-211.

von Gerkan 1940

A. von Gerkan, *Die Einwohnerzahl Roms in der Kaiserzeit*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Rom. Abteilung* LV, 1940, pp. 149-195.

von Hesberg 1994

H. von Hesberg, *Monumenta*, Milano 1994.

VZ I-IV

R. Valentini-G. Zucchetti, *Codice Topografico della città di Roma*, I-IV, Roma 1940-1953.

Wilpert 1923-1924

J. Wilpert, *Un battistero "Ad Nymphas B. Petri"*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 2, 1923-1924, pp. 57-82.

Wissowa 1912

G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, Munchen 1912.

Zanotti 1995

M. G. Zanotti, *SS. Gervasius et Protasius, titulus*, in *LTUR* II, p. 371.

Zeggio 2000

S. Zeggio, *Il deposito votivo di Santa Maria della Vittoria*, in A. Carandini-R. Cappelli (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale Romano, 28 Giugno-29 Ottobre 2000), Milano 2000, p. 332.

Ziolkowski 1992

A. Ziolkowski *The Temples of Mid-Republican Rome and Their Historical and Topographical Context*, Roma 1992

ZPE

Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

8. ILLUSTRAZIONI

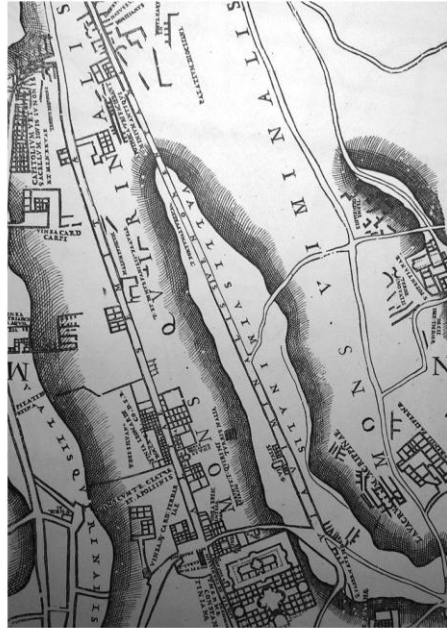


Fig. 1



Fig. 2

LOCALIZZAZIONE	
DEFINIZIONE	ANNO DI RINVENIMENTO
DESCRIZIONE	
CRONOLOGIA	
ULTERIORE DOCUMENTAZIONE GRAFICA E FOTOGRAFICA	
ULTERIORI RIMANDI BIBLIOGRAFICI:	

Fig.3

N. SCHEDA		N.CIL VI
LUOGO DI RITROVAMENTO		LUOGO DI CONSERVAZIONE
TIPOLOGIA MONUMENTO	MATERIA	APPARATO FIGURATIVO
DIMENSIONI	STATO DI CONSERVAZIONE	
CLASSIFICAZIONE EPIGRAFE		DEDICANTE
TESTO		DEDICATARIO
STATO TERRENO	RIFERIMENTI TOPOGRAFICI O ALTRI ELEMENTI DI INTERESSE	
DATAZIONE	PALEOGRAFIA	
BIBLIOGRAFIA		
ULTERIORI RIMANDI BIBLIOGRAFICI		
NOTE		

Fig. 4

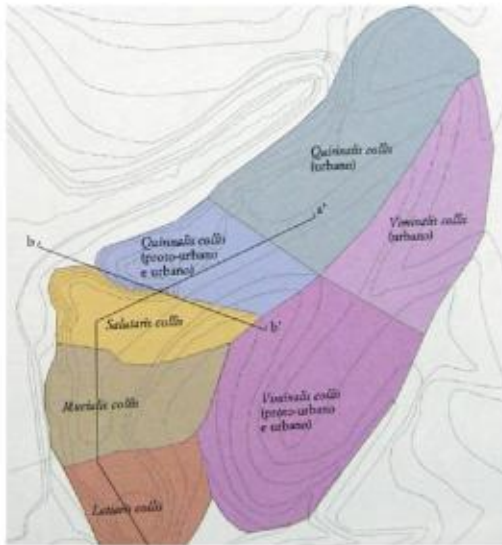


Fig. 5

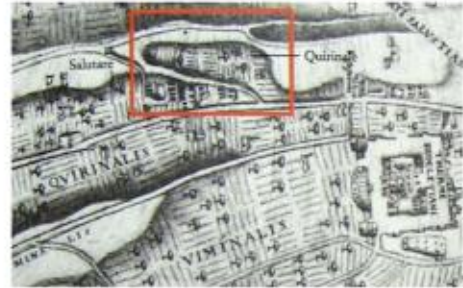


Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9

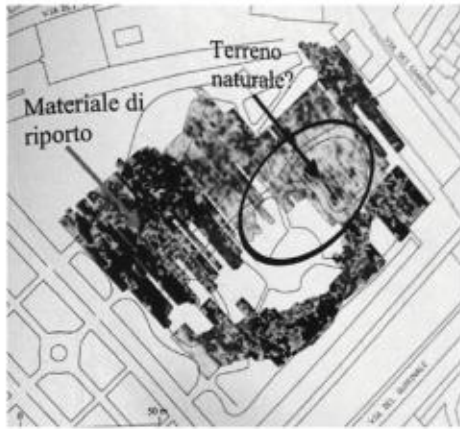


Fig. 10



Fig. 13



Fig. 12

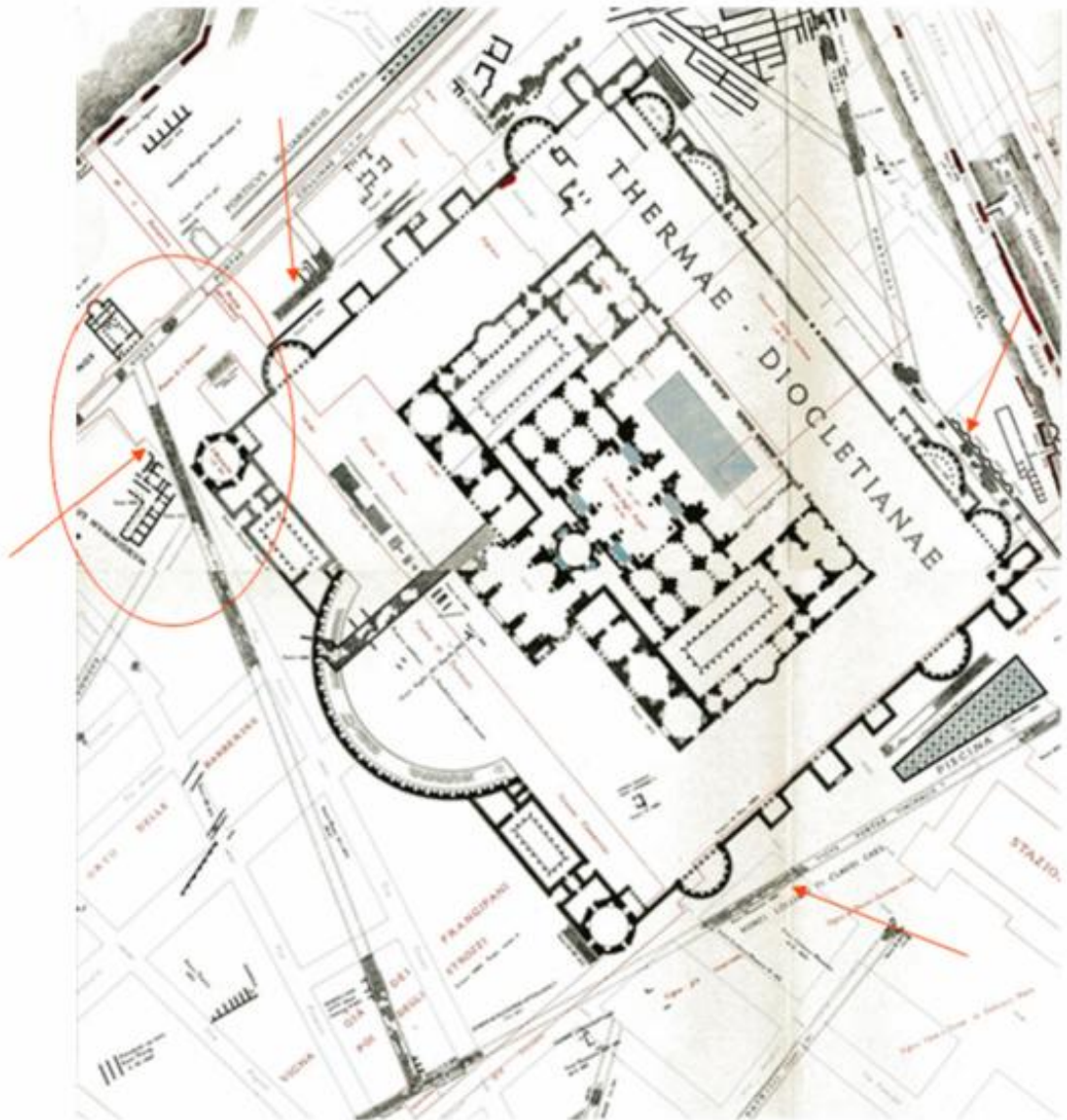


Fig. 11

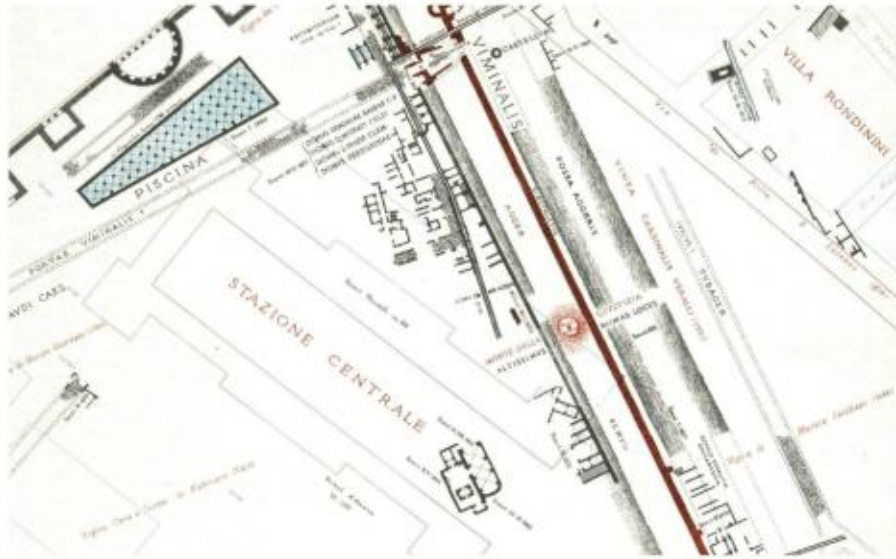


Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18

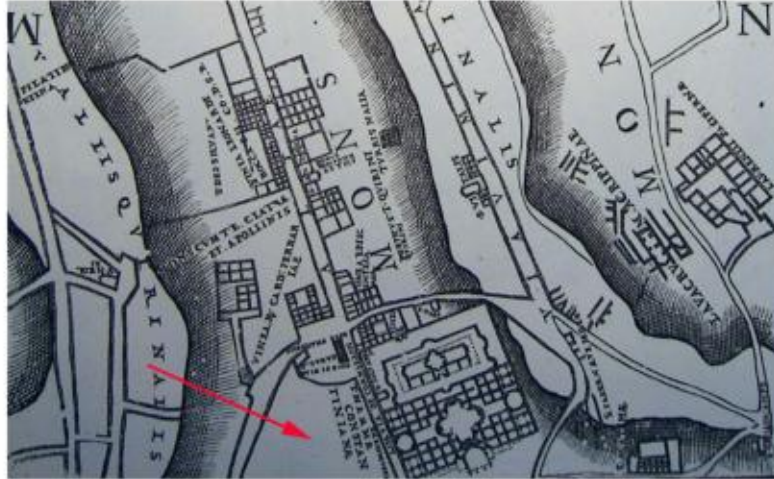


Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 21

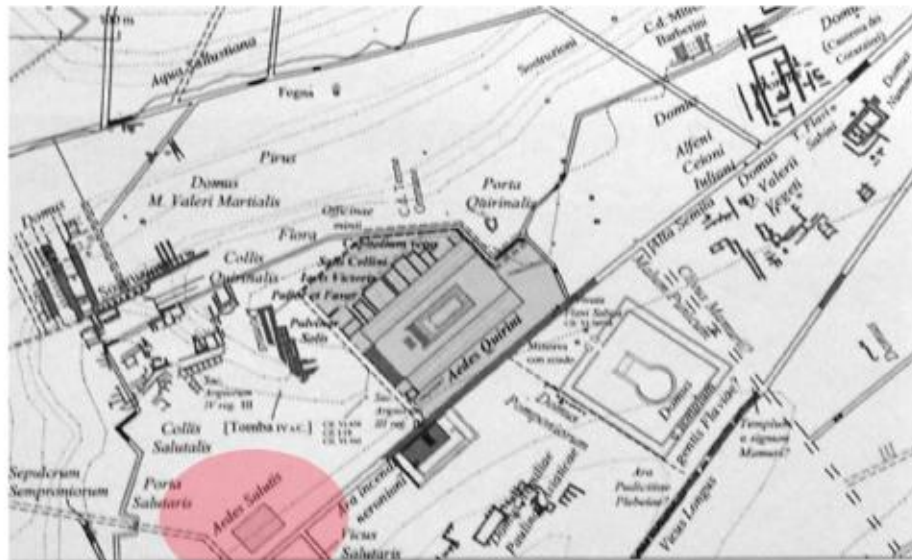


Fig. 20



Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25



Fig. 26

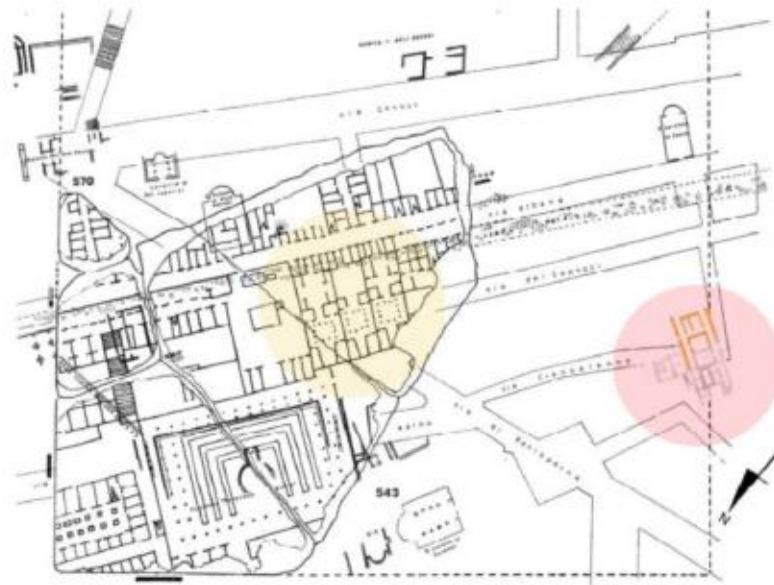


Fig. 27

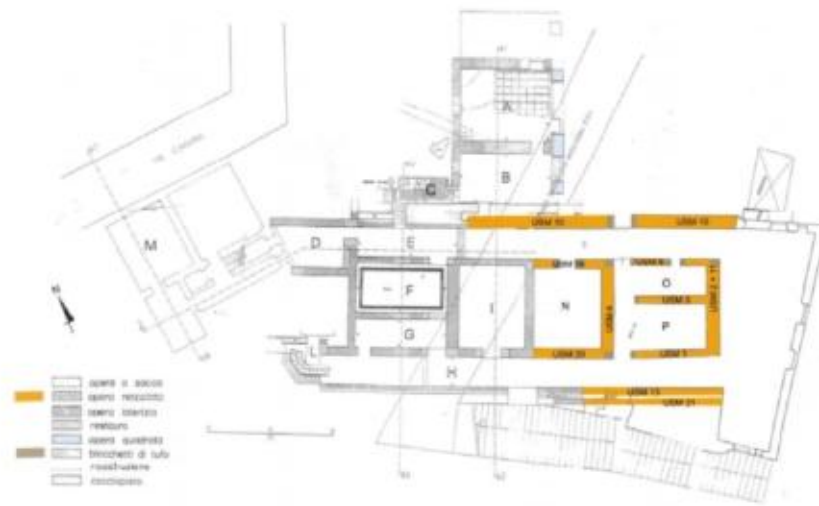


Fig. 28



Fig. 29



Fig. 30



Fig. 31



Fig. 32

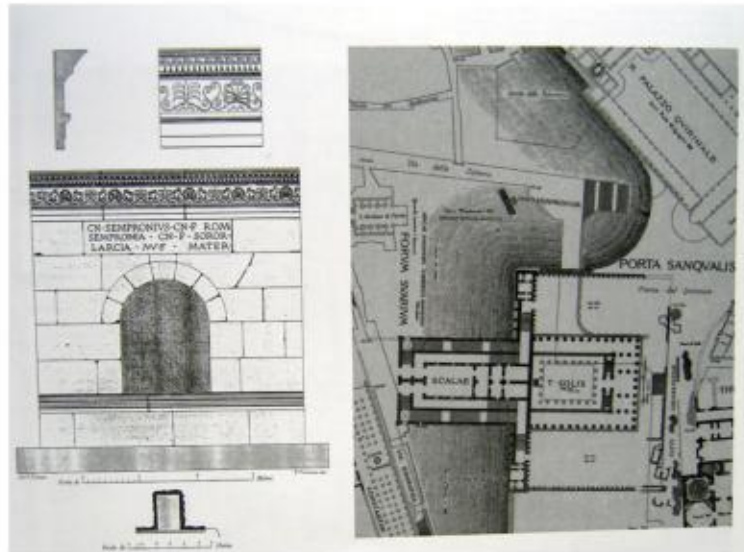


Fig. 33

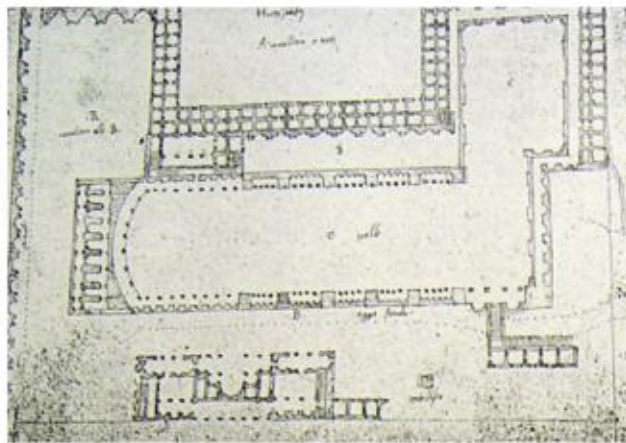


Fig. 34

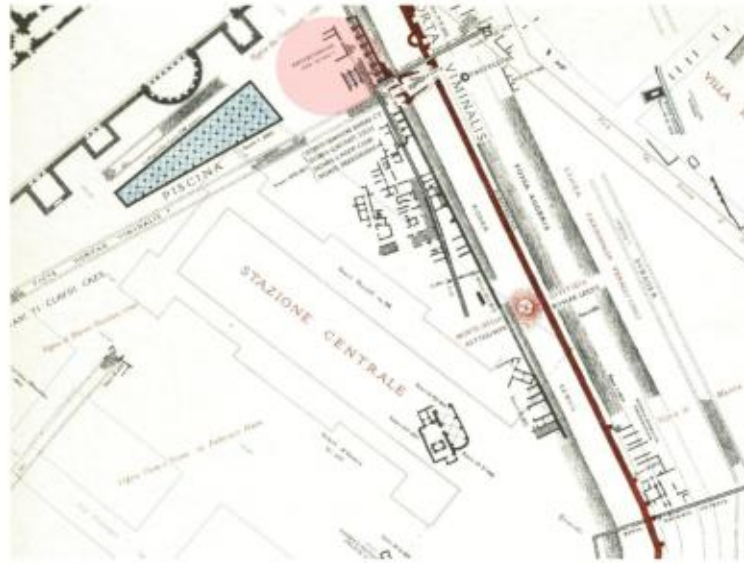


Fig. 35



Fig. 36



Fig. 37



Fig. 38

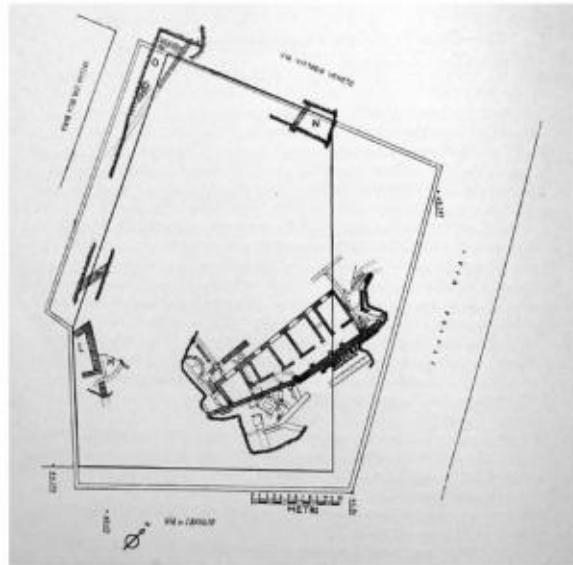


Fig. 39

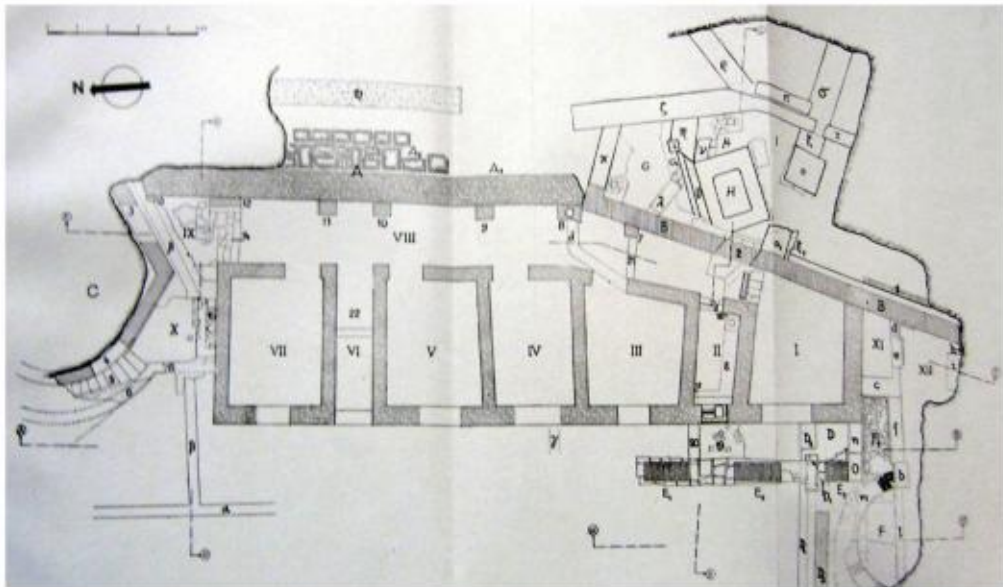


Fig. 40



Fig. 41



Fig. 42

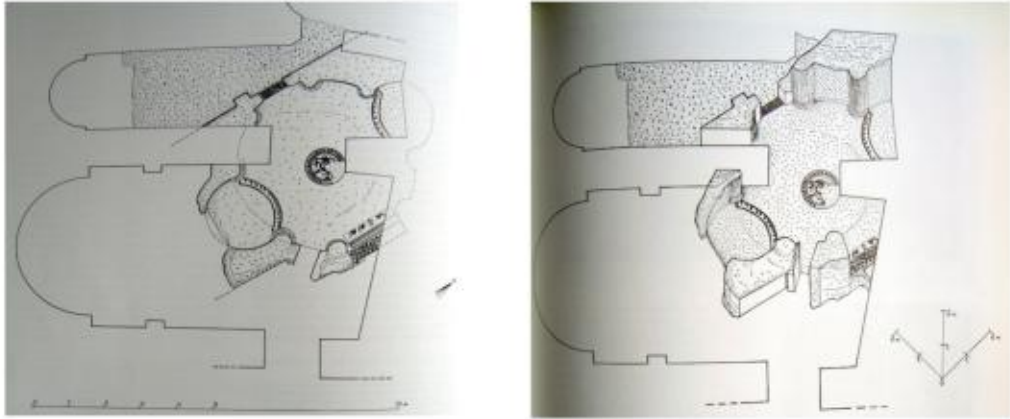


Fig. 43



Fig. 44



Fig. 45

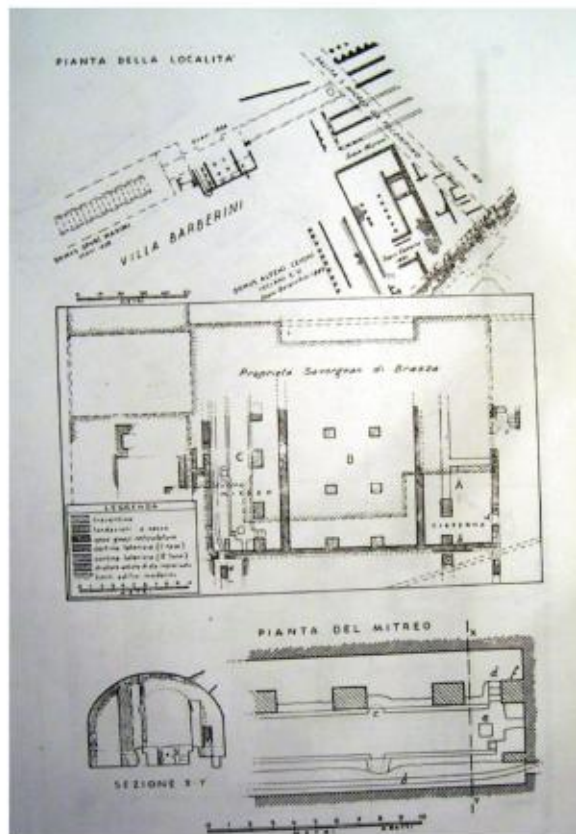


Fig. 46

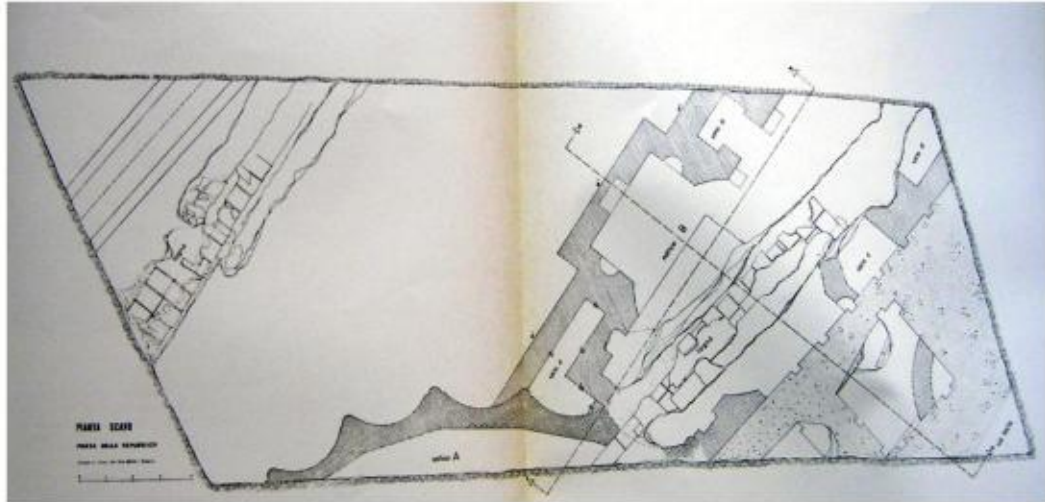


Fig. 47

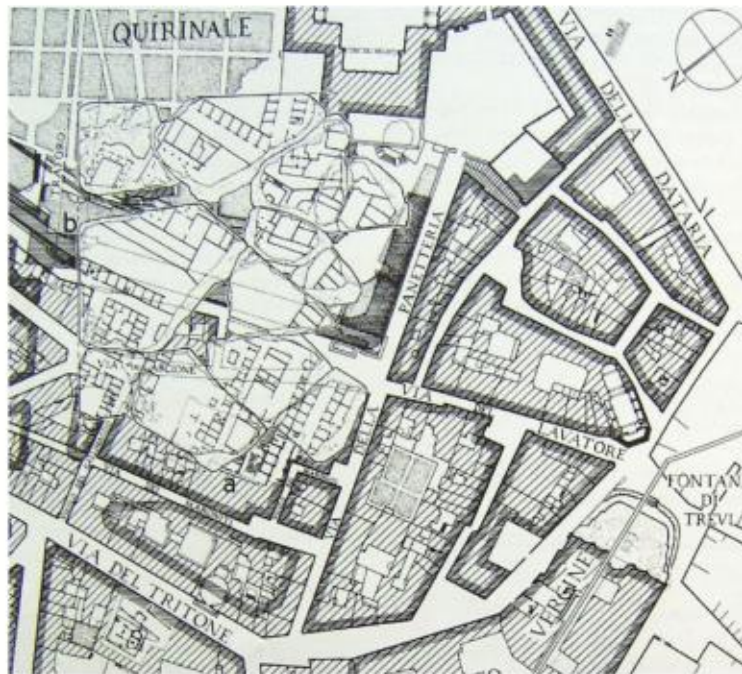


Fig. 48

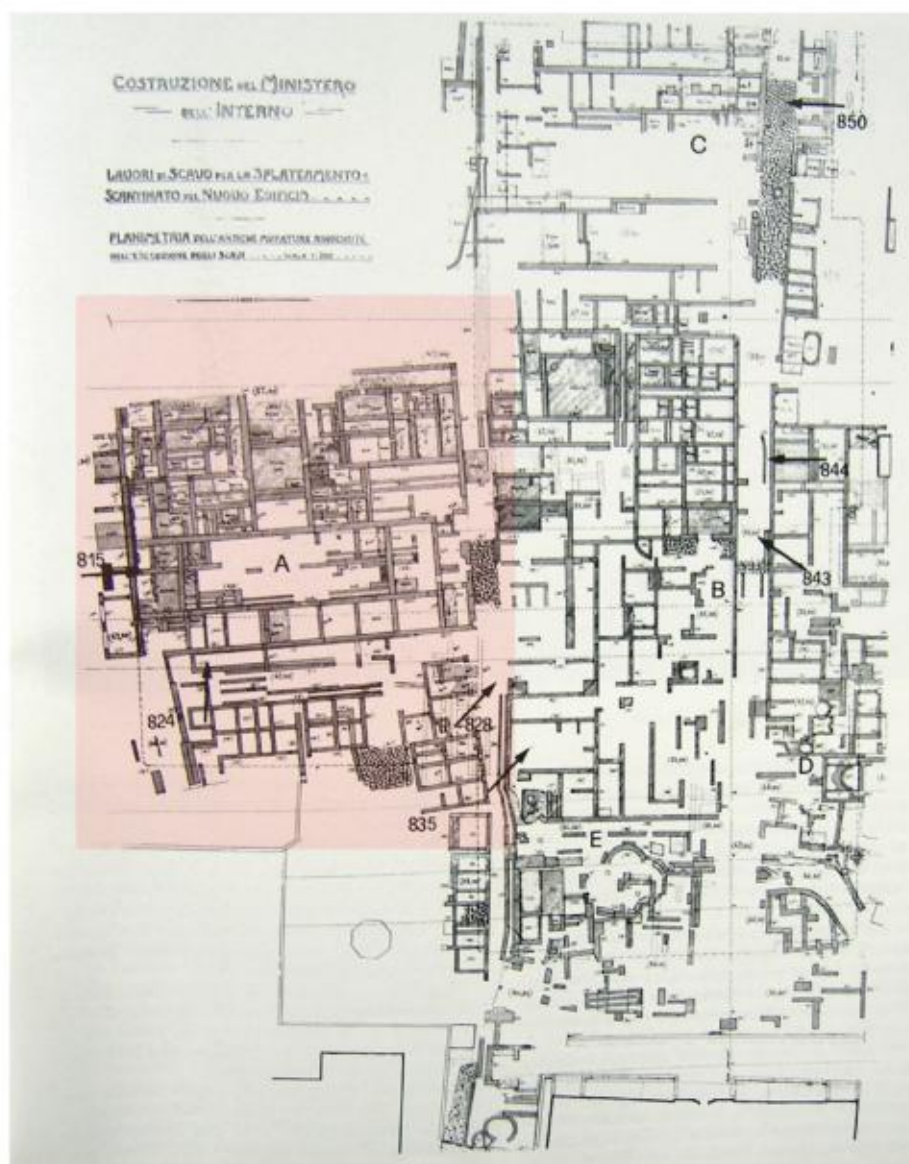


Fig. 49



Fig. 50



Fig. 51



Fig. 51 bis

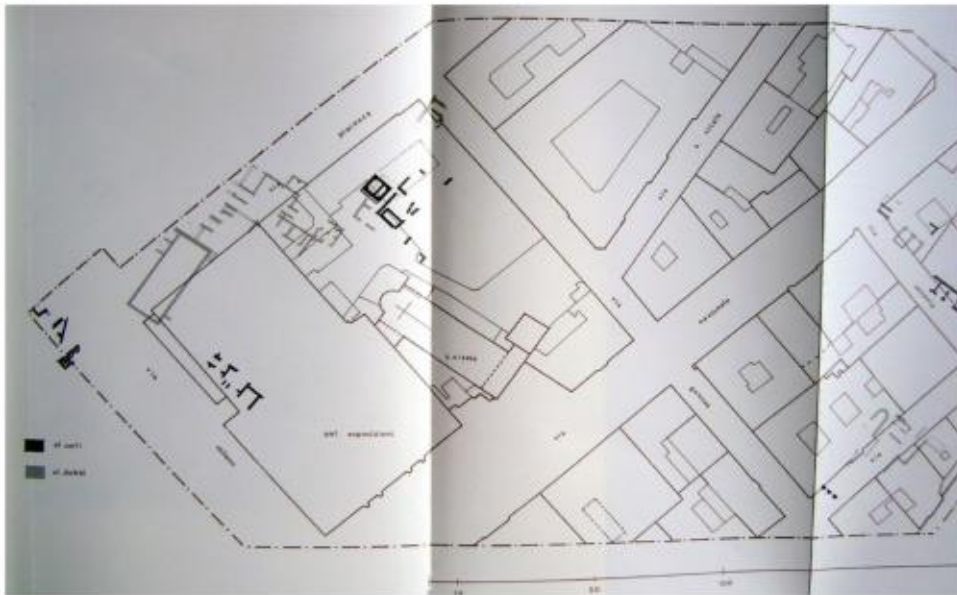


Fig. 52



Fig. 53

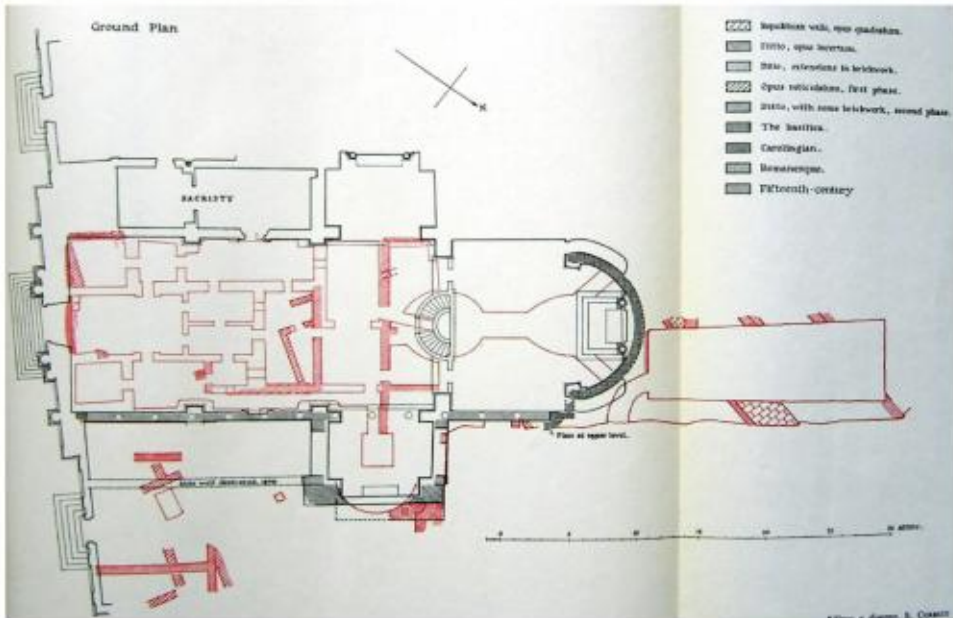


Fig. 54

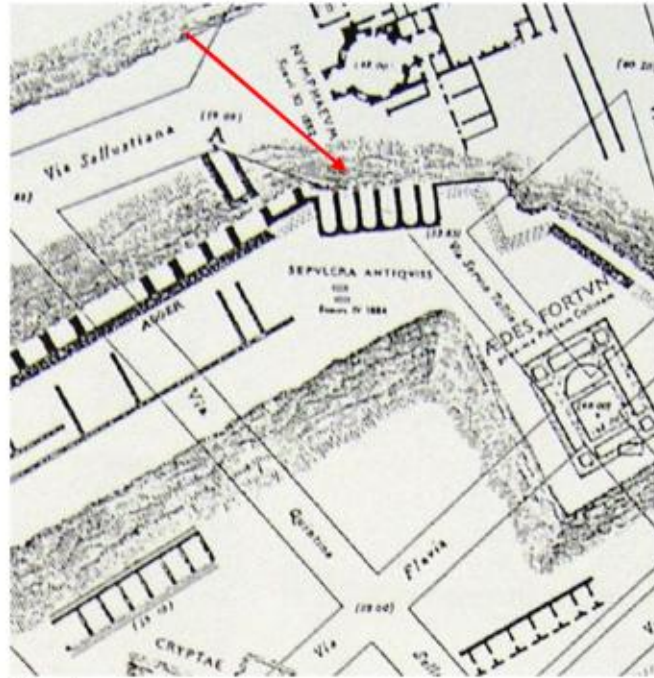


Fig. 55



Fig. 56

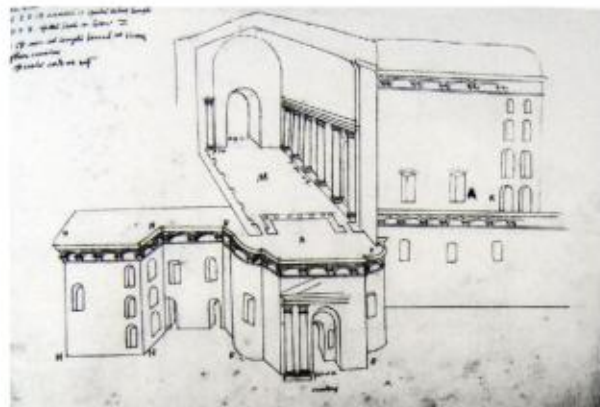


Fig. 57

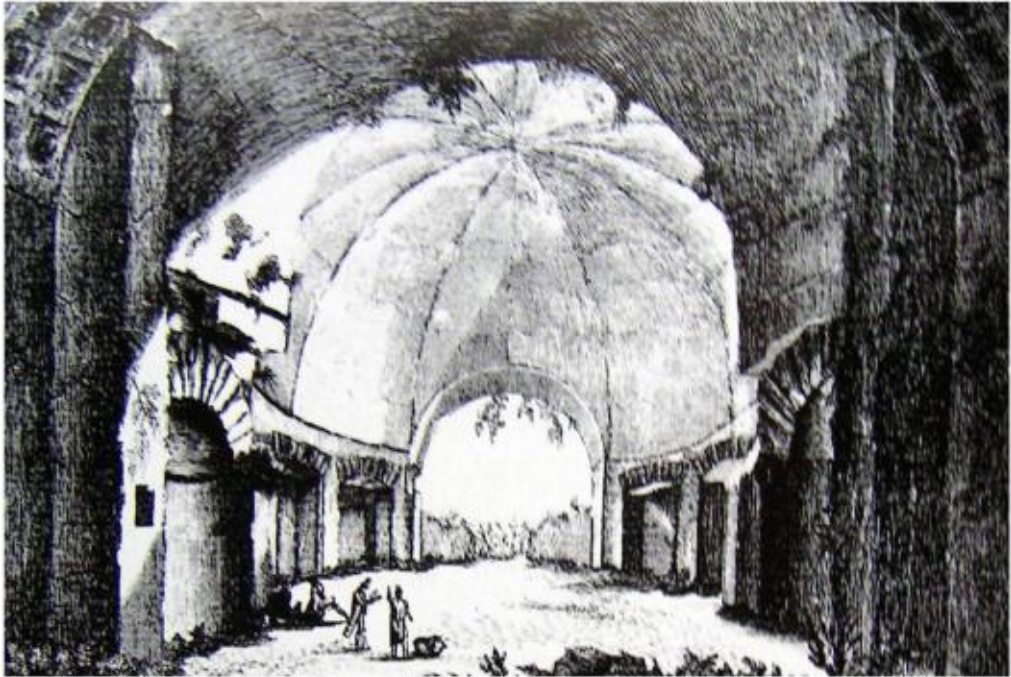


Fig. 58

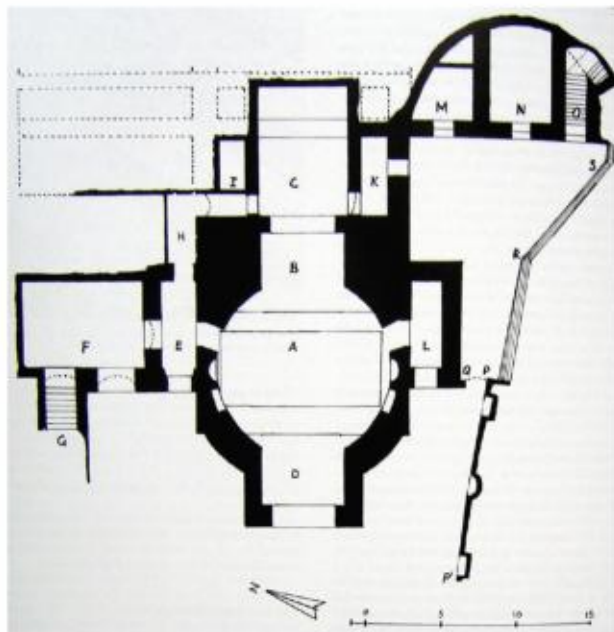


Fig. 59



Fig. 60



Fig. 61



Fig. 62

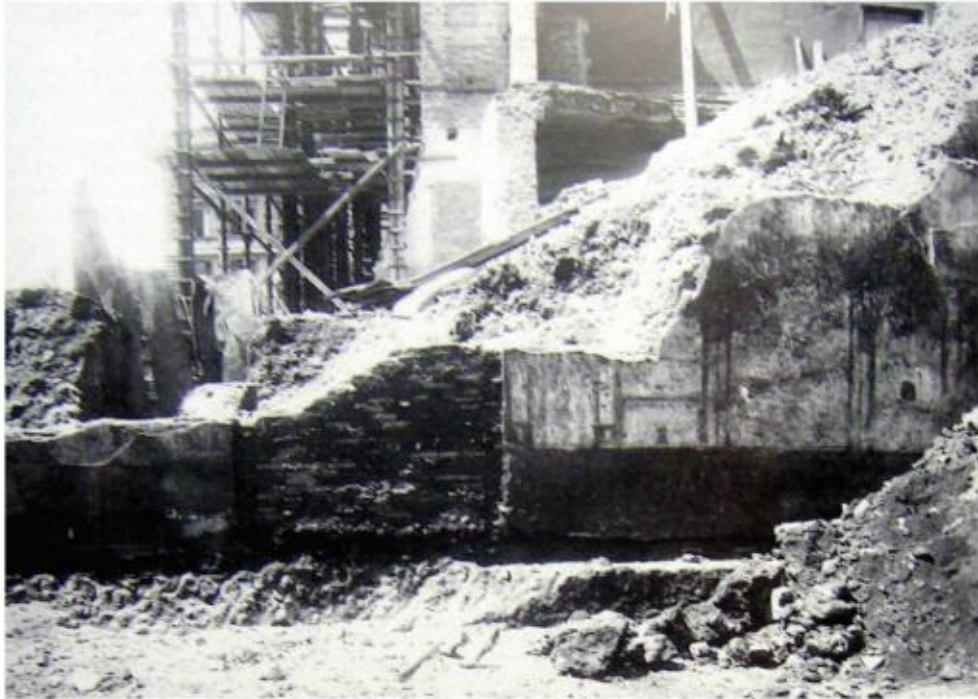


Fig. 63

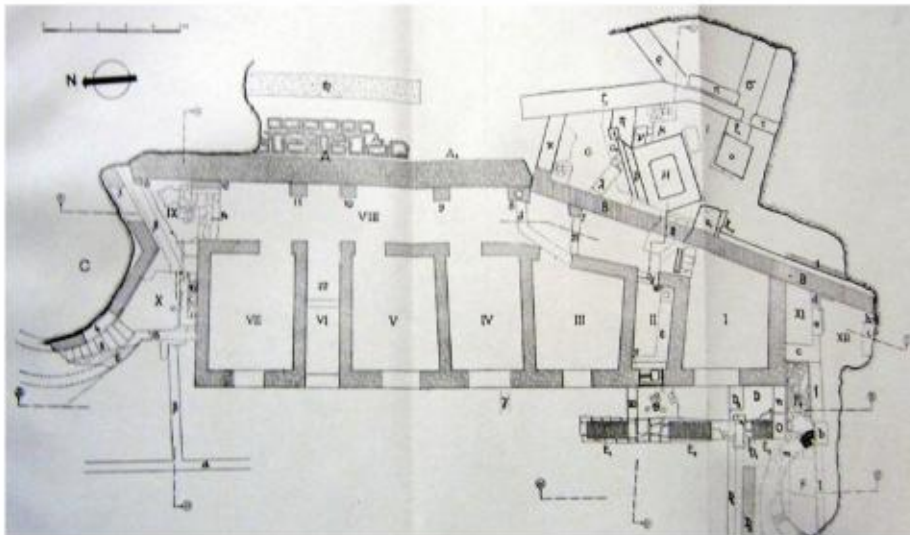


Fig. 64

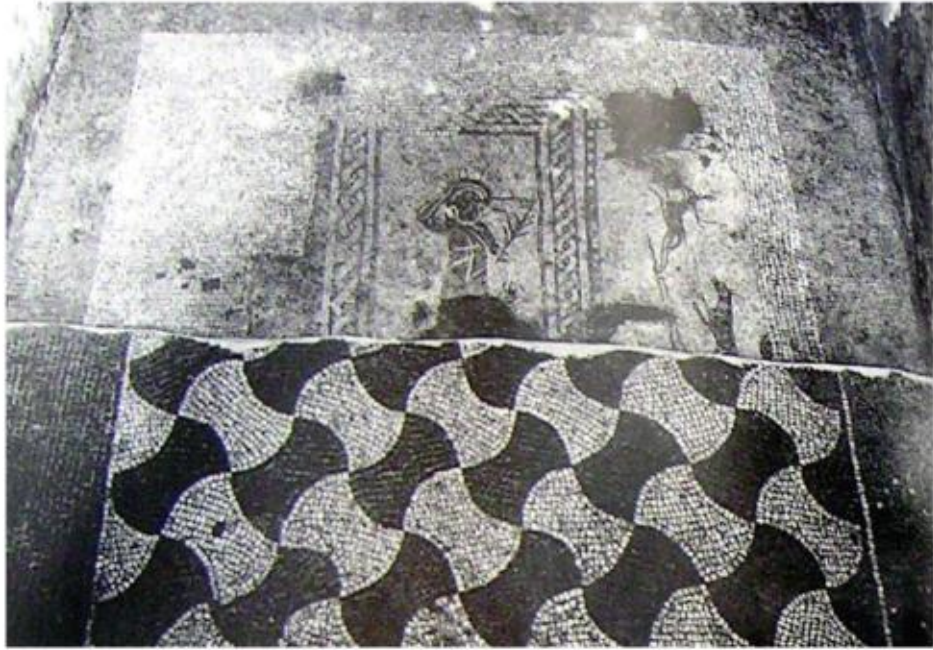


Fig. 65



Fig. 66

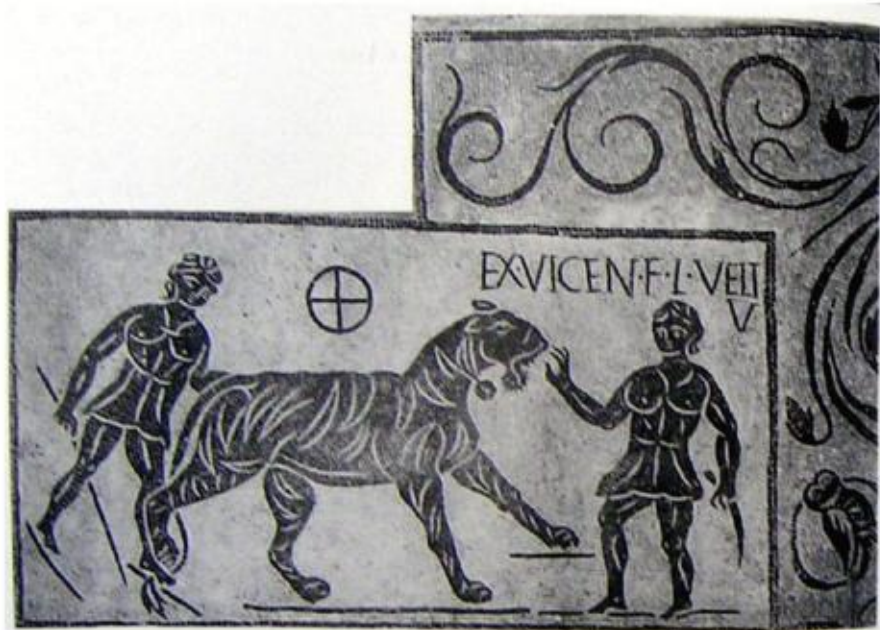


Fig. 67



Fig. 68



Fig. 69



Fig. 70



Fig. 71



Fig. 72



Fig. 73



Fig. 74



Fig. 75



Fig. 76



Fig. 77



Fig. 78

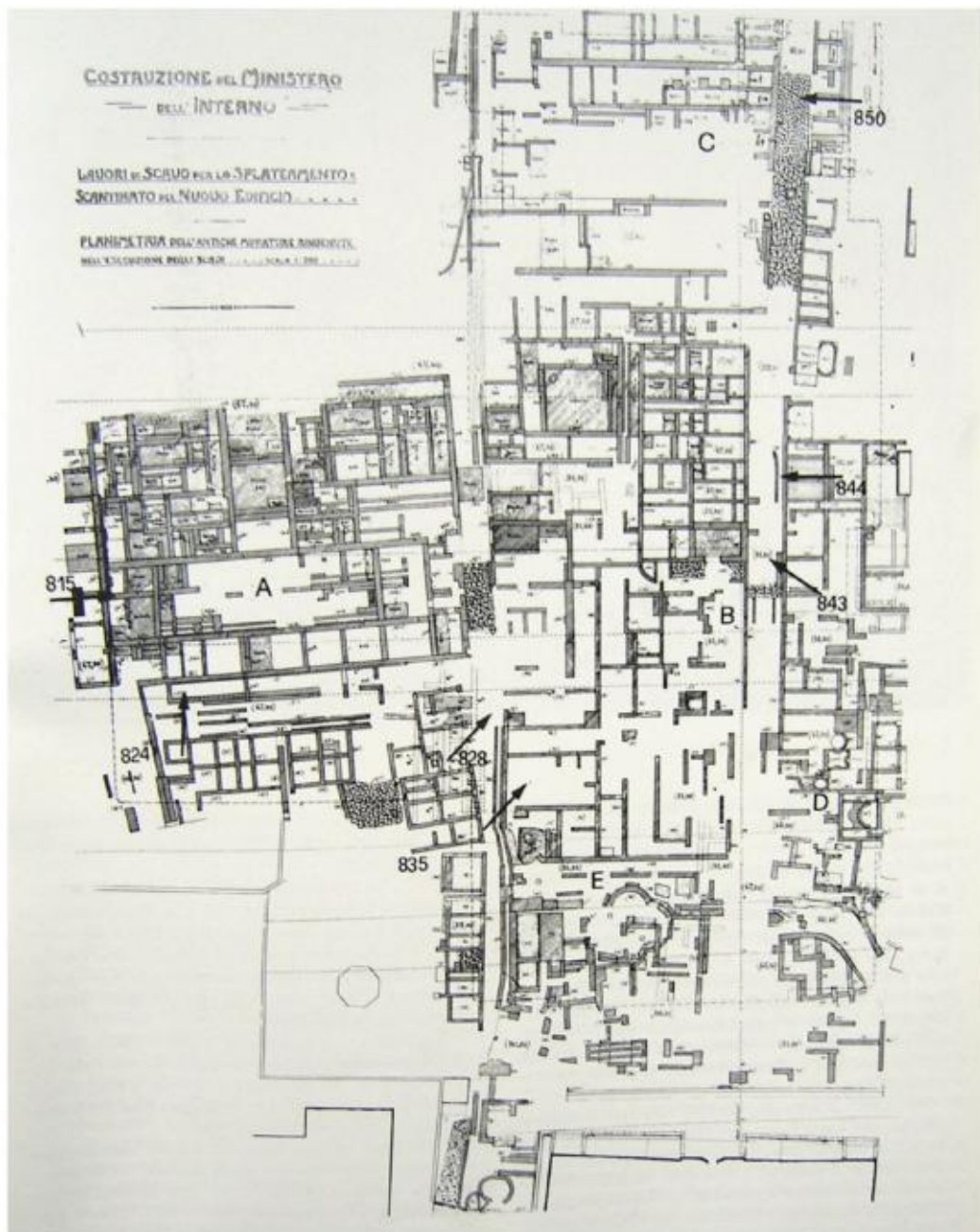


Fig. 79

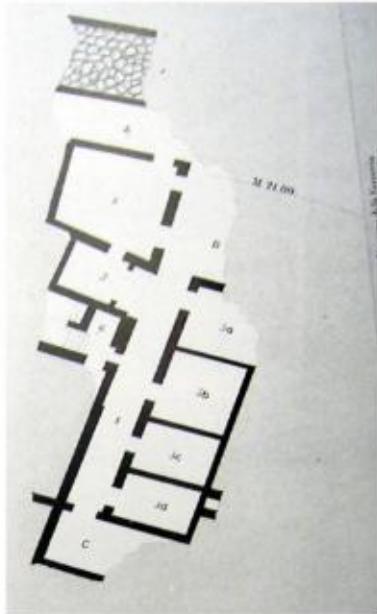


Fig. 80

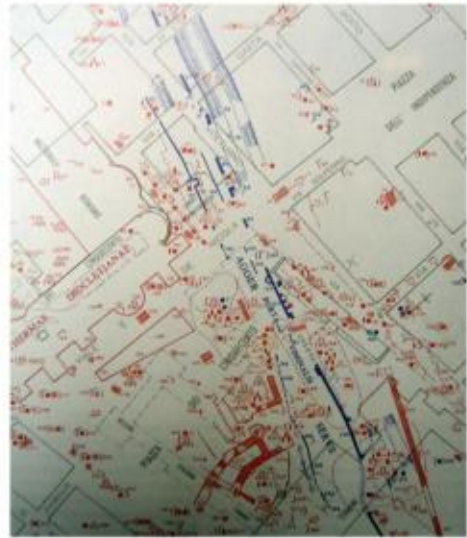


Fig. 81

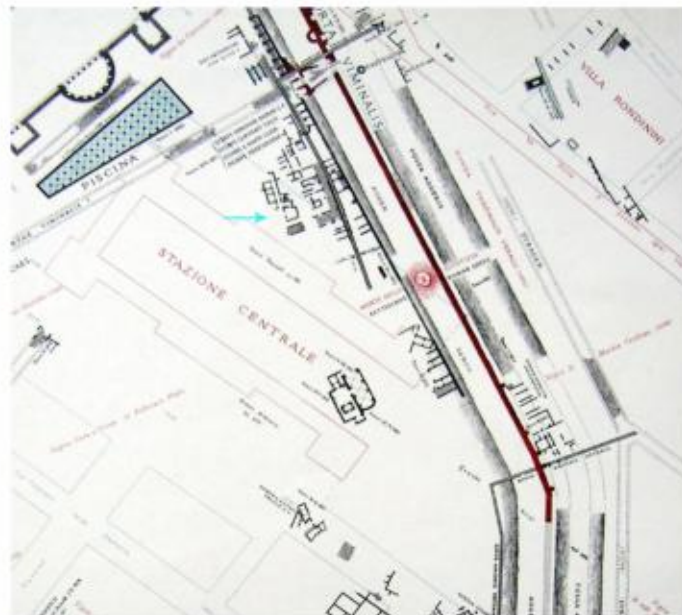


Fig. 82

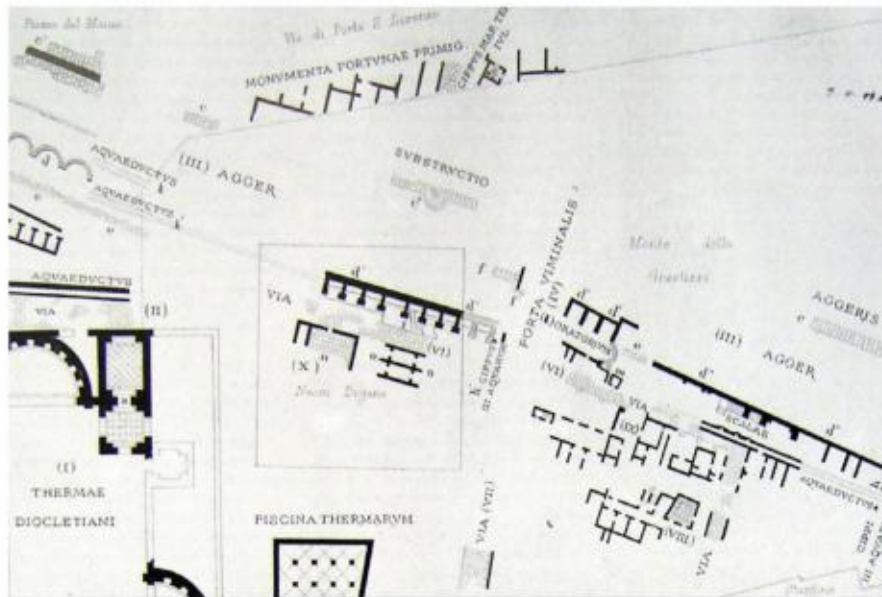


Fig. 83



Fig. 84

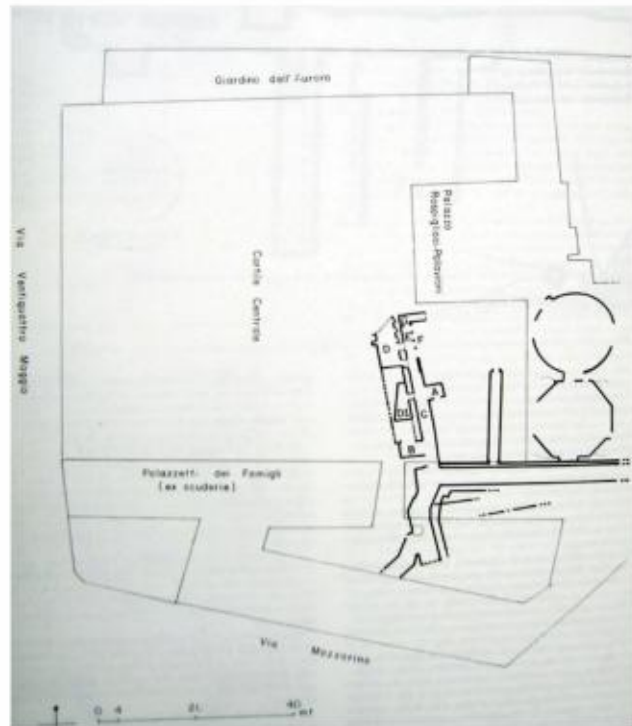


Fig. 85

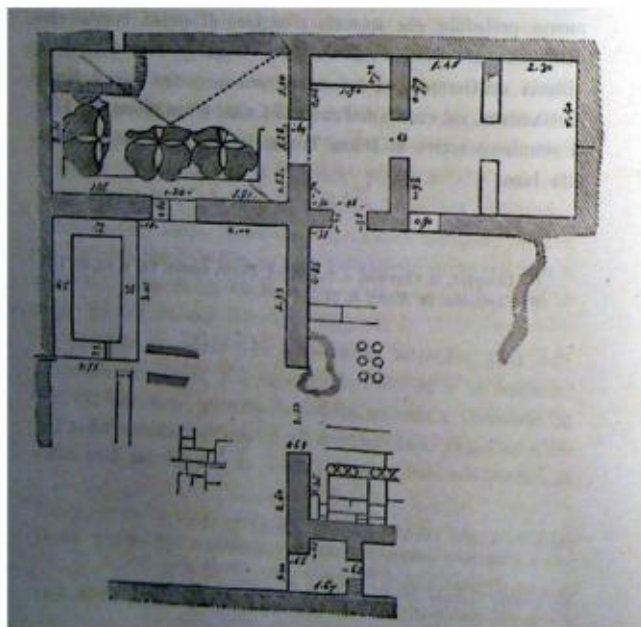


Fig. 86

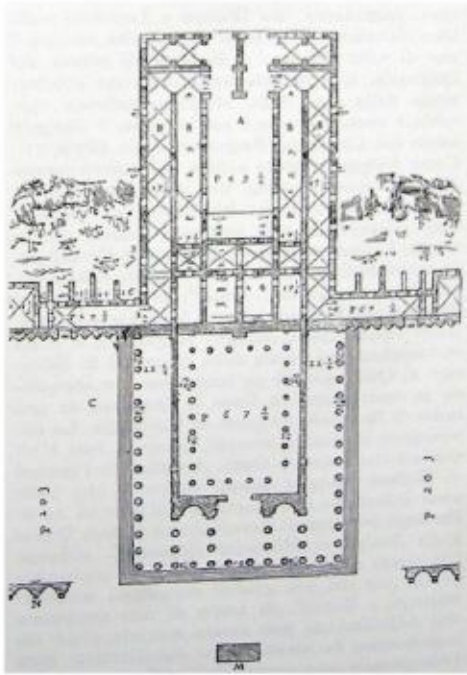


Fig. 87

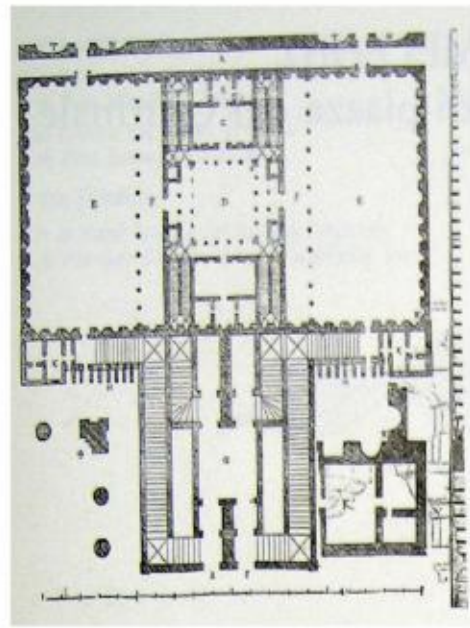


Fig. 88



Fig. 89

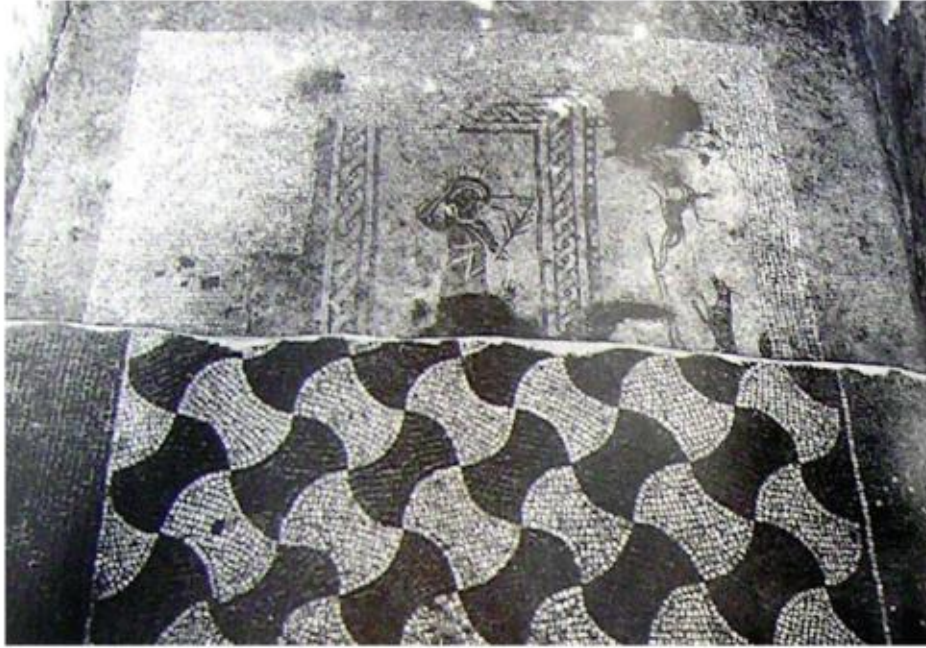


Fig. 90



Fig. 91



Fig. 92



Fig. 93



Fig. 94



Fig. 95

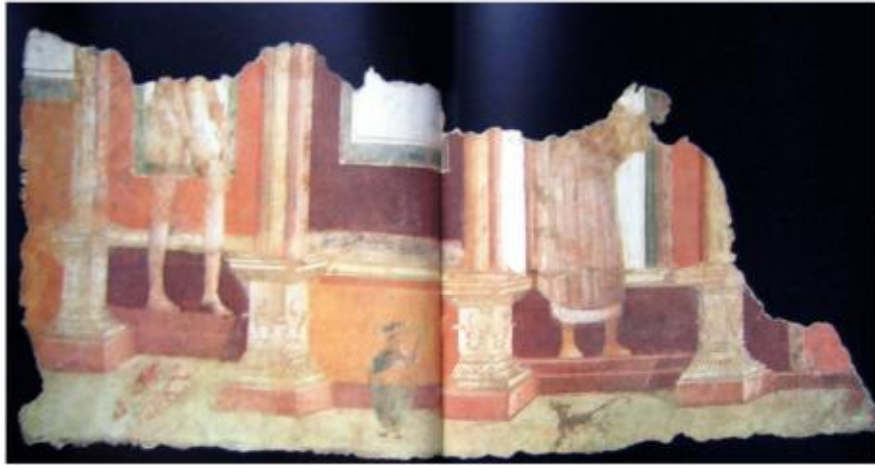


Fig. 96

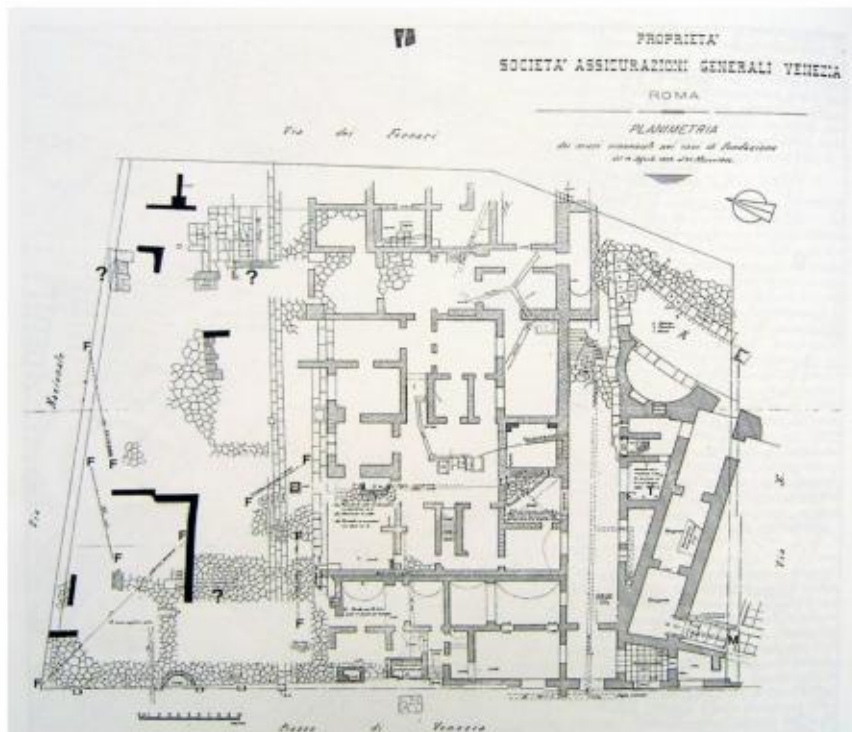


Fig. 97



Fig. 98

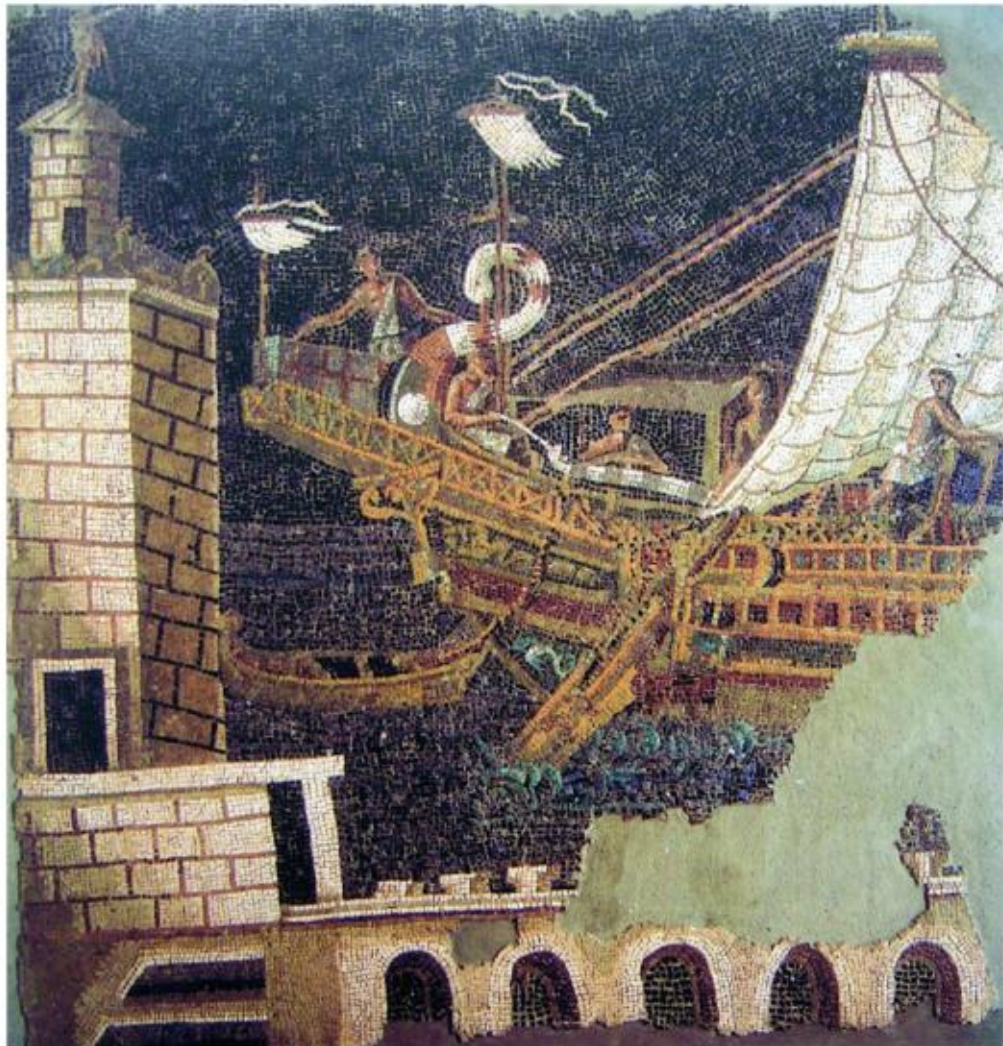


Fig. 99

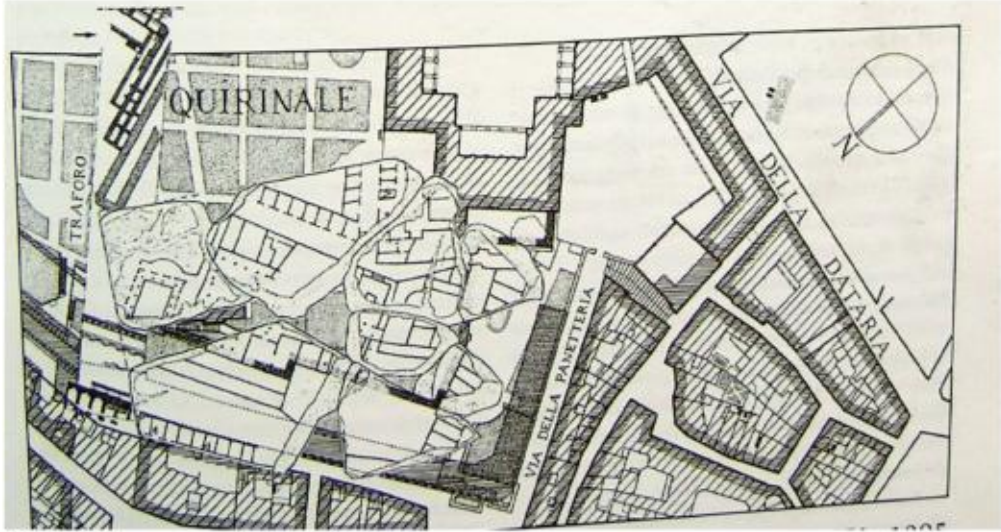


Fig. 100

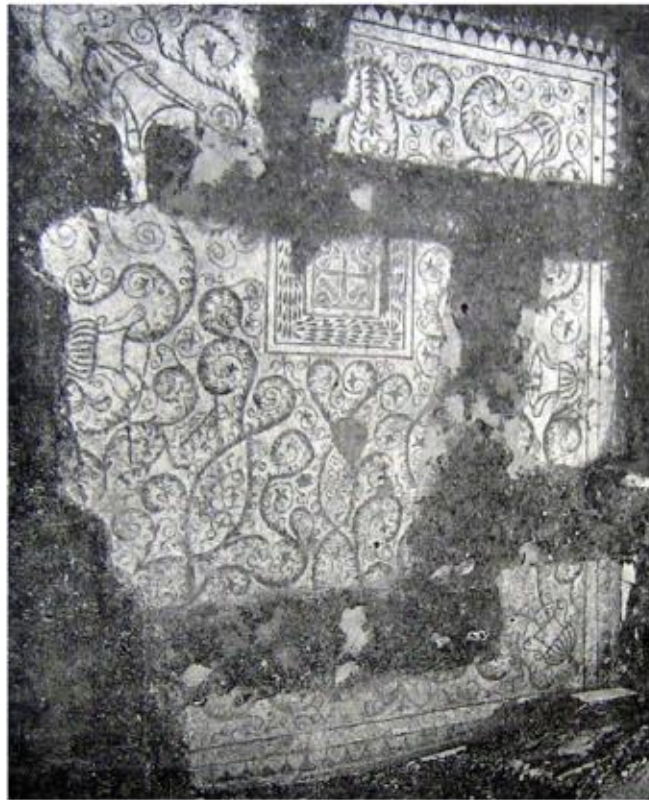


Fig. 101

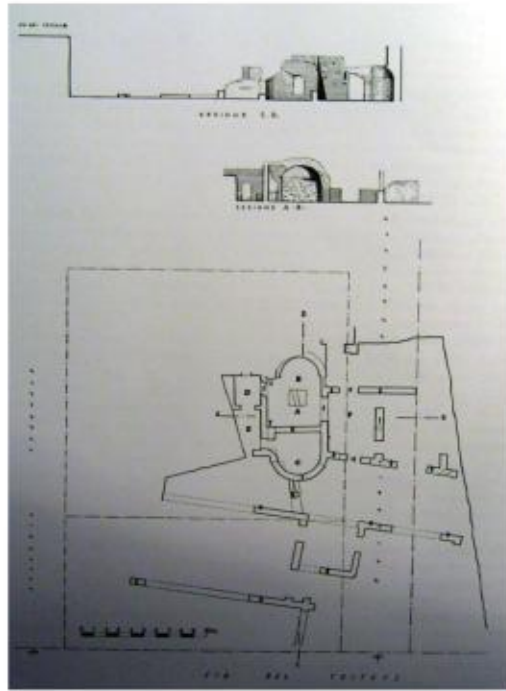


Fig. 102



Fig. 103



Fig. 104

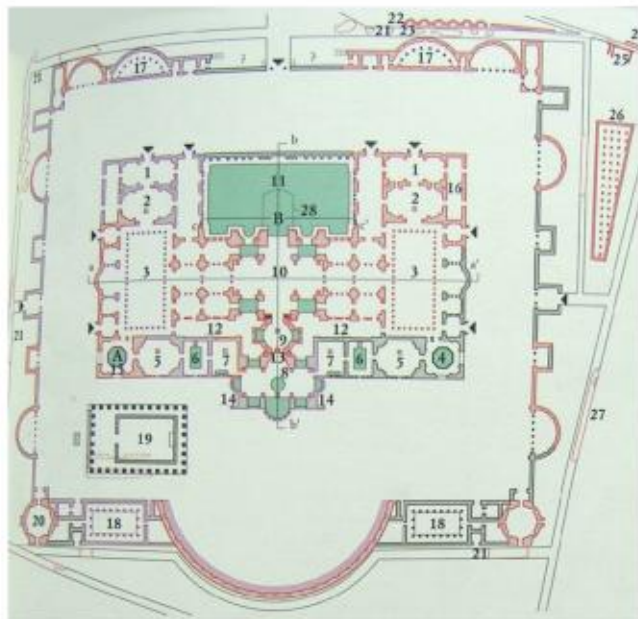


Fig. 105

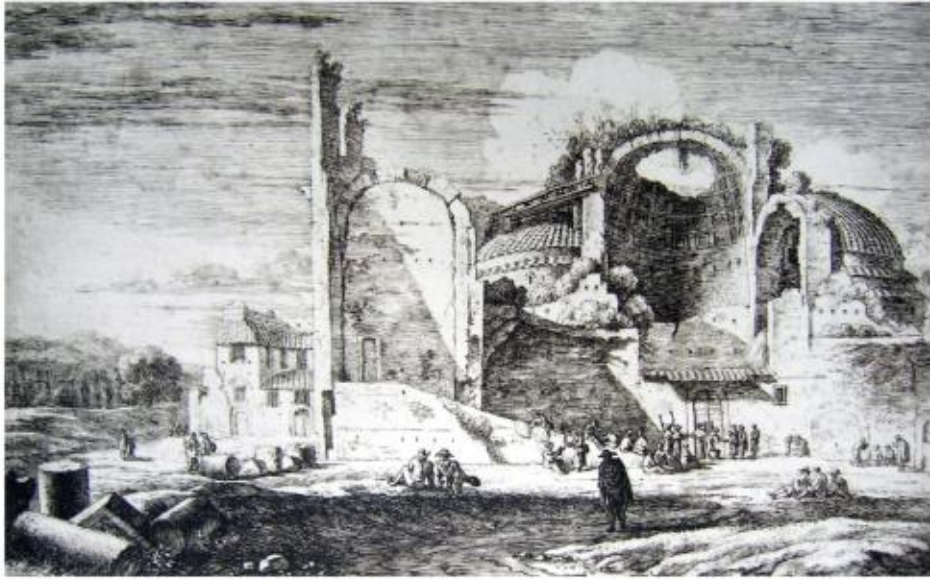


Fig. 106

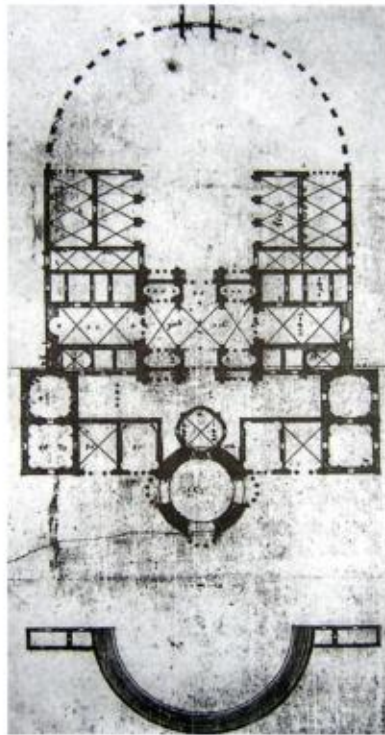


Fig. 107



Fig. 108

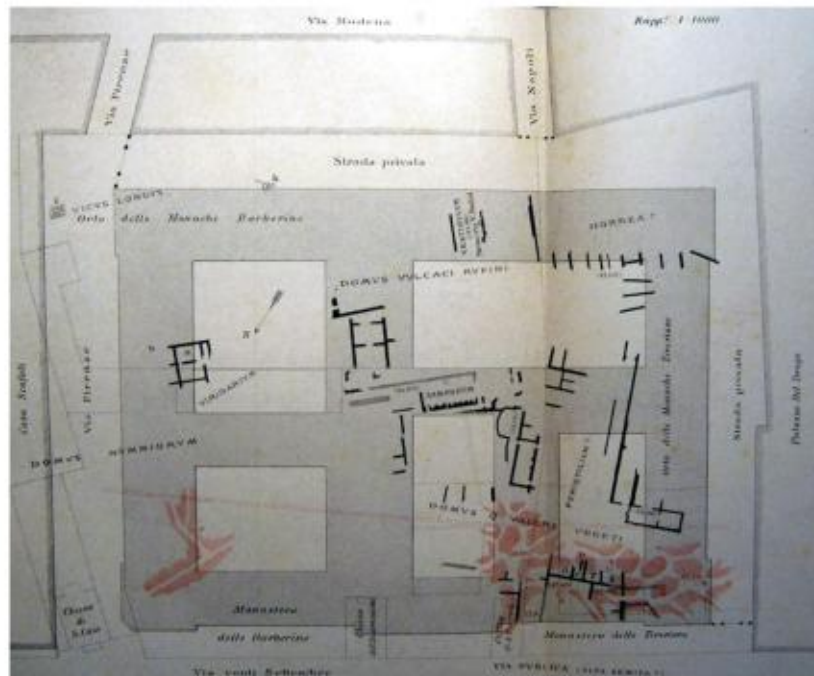


Fig. 109



Fig. 110

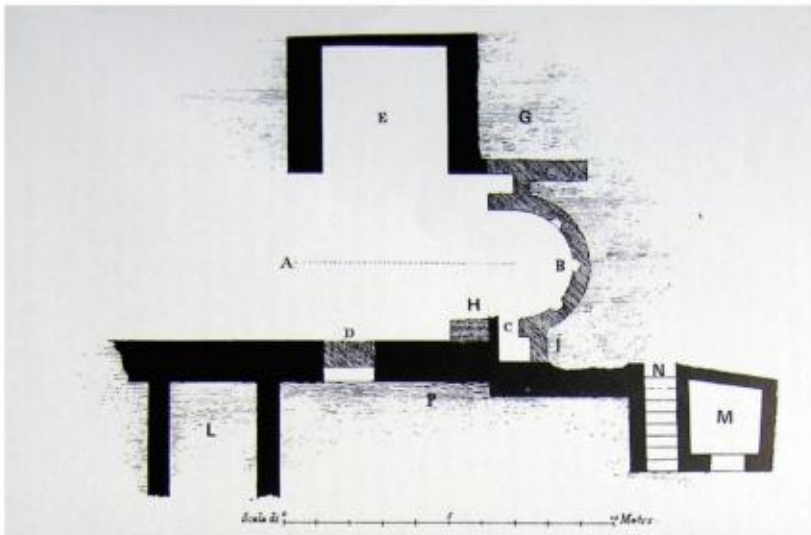


Fig. 111

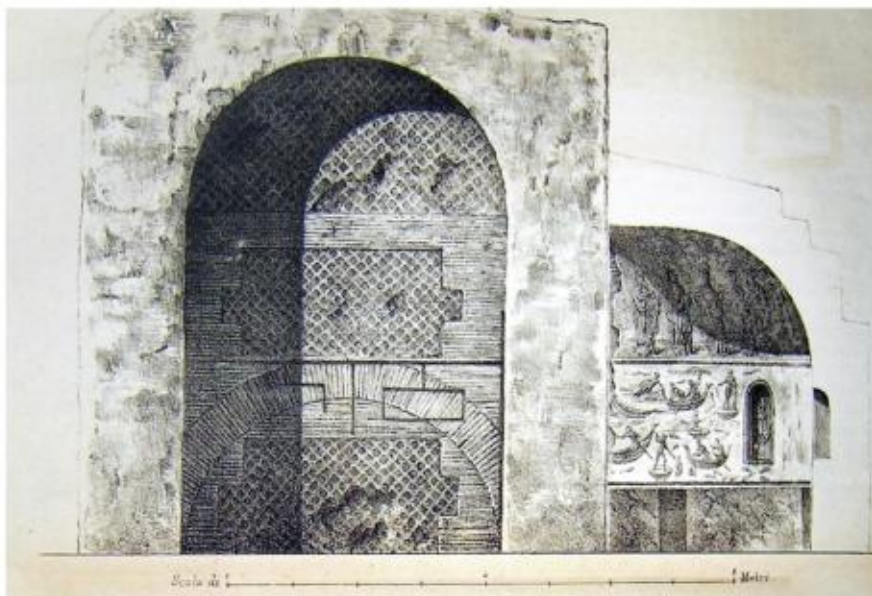


Fig. 112



Fig. 113

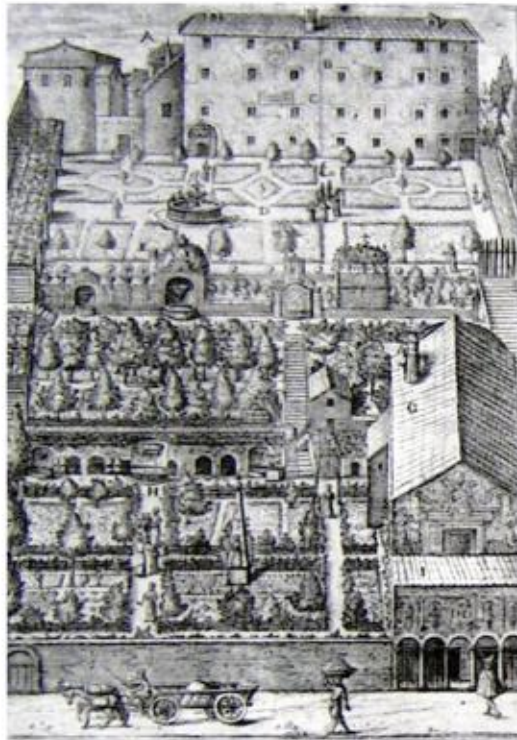


Fig. 114

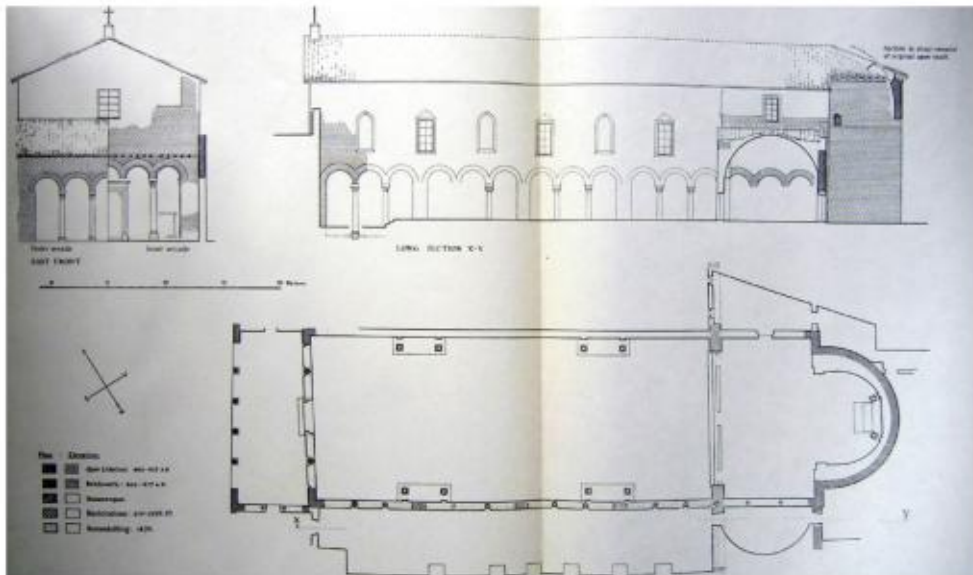


Fig. 115

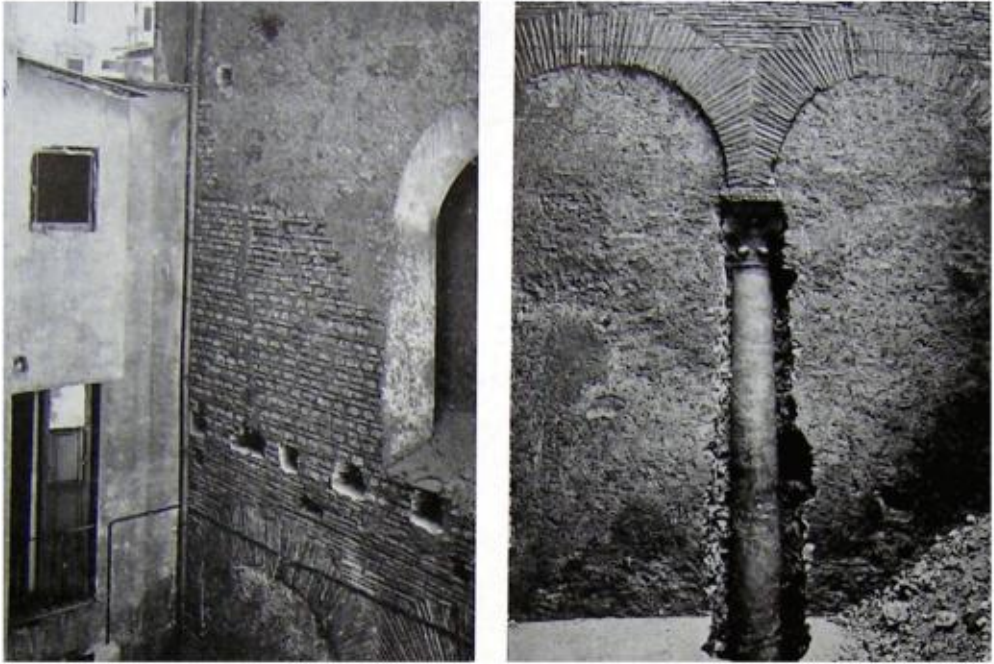


Fig. 116



Fig. 117



Fig. 118

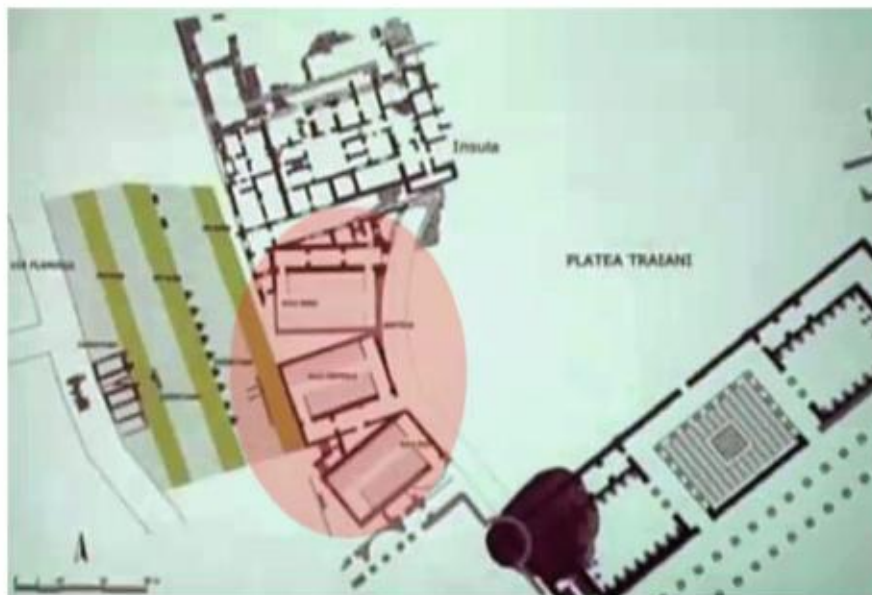


Fig. 119

Fig. 120

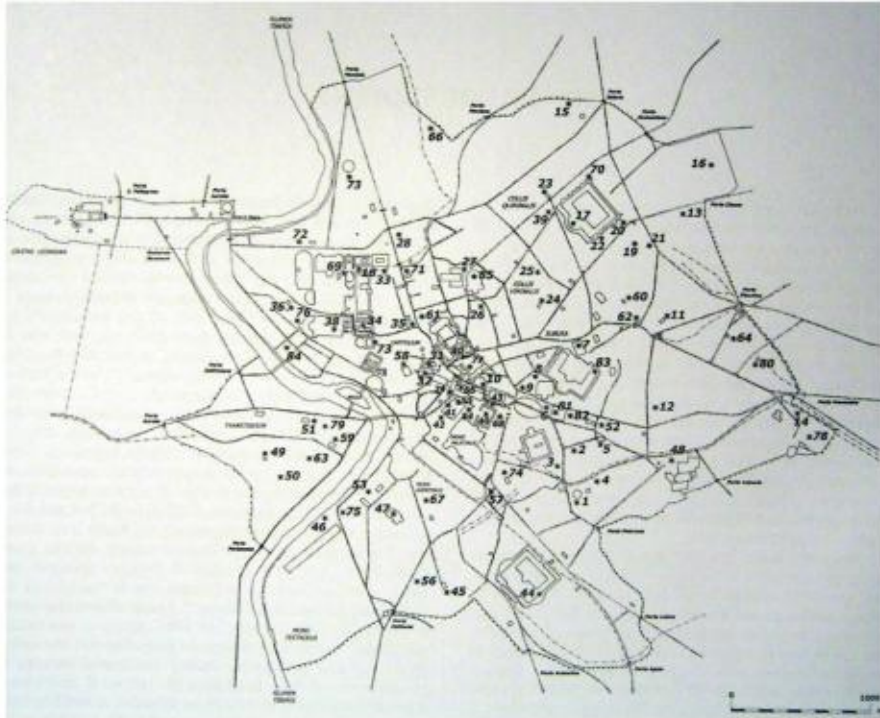
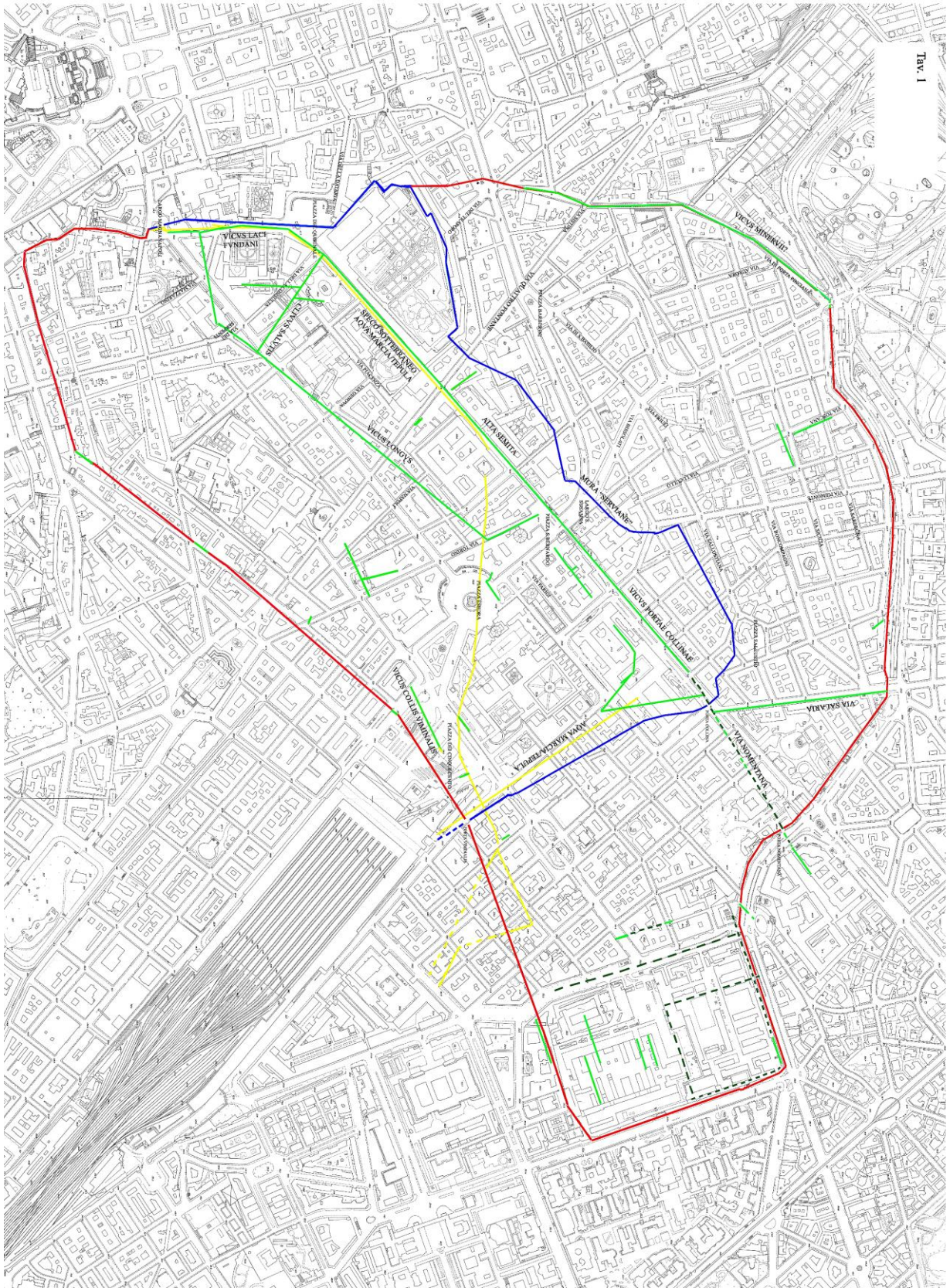


Fig. 121



Fig. 122



Tab. I

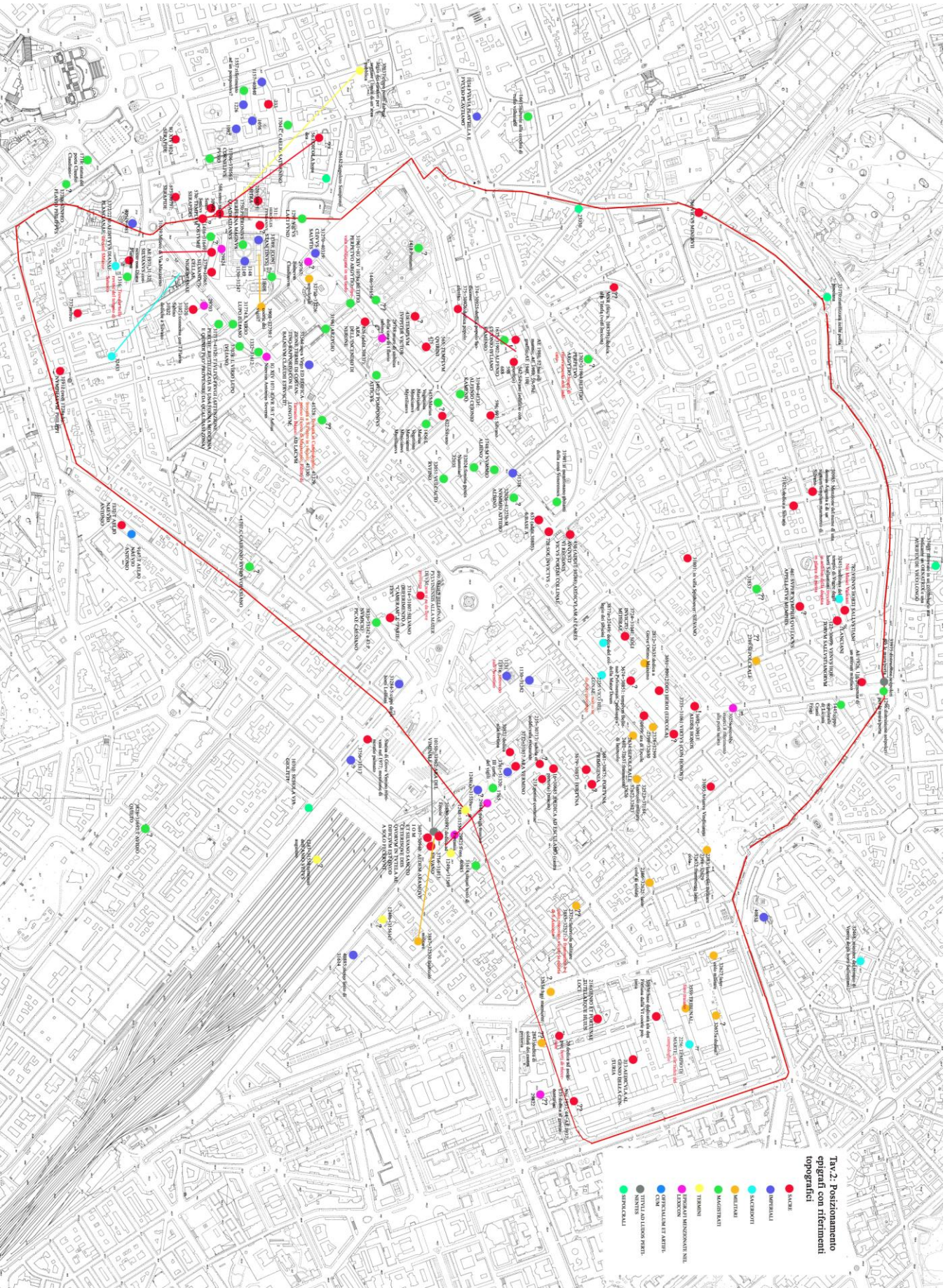


Fig. 2: Posizionamento
epigrafici con riferimento
topografici

